STUDÎ ARCHEOLOGICI

SULLA CALABRIA ULTRA SECONDA

FATTI DAL SEGRETARIO PERPETUO

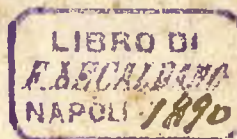
DELLA SOCIETÀ ECONOMICA DI QUELLA PROVINCIA

AVV. **LUIGI GRIMALDI**

ISPETTORE DEGLI SCAVI DI ANTICHITA' NEL DISTRETTO DI CATANZARO, SOCIO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE E DEL R. ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO DI NAPOLI, DELL'I. R. ACCADEMIA DE' GEORGOFILI E DELL'I. R. ATENEO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI DI FIRENZE, DELL'I. R. ACCADEMIA DI AREZZO, DELLA R. ACCADEMIA DI AGRICOLTURA DI TORINO, DELLA SOCIETA' AGRARIA DI NANCY, E DI ALTRE ACCADEMIE E SOCIETA' REGNICOLE ED ITALIANE.

NAPOLI 1845.

Stabilimento Librario-Tipografico di Borel e Bompard.

Strada e Palazzo Maddaloni n. 6, primo piano.

PREFAZIONE

La Calabria ultra seconda occupa il posto di mezzo fra le altre due calabresi province, tanto pel sito, quanto per la popolazione ed estensione che sono maggiori di essa nella Calabria citra e minori nell'ultra prima: è confinata all'oriente ed all'occidente da' mari Ionio e Tirreno; al nord, dalla Calabria citra da cui è divisa dalla Punta di Fiuminicà verso l'Ionio e dal fiume Savuto dal lato del Tirreno; ed al sud, dalla ultra prima, e precisamente dal fiume Assi e torrente Torno dalla parte dell'Ionio e dal fiume Mesima nell'opposto lido.

Considerato noi abbiamo tal provincia in altro lavoro (1) in riguardo alla sua industria agraria e manifatturiera, ed or n'è grato studiarla sotto il rapporto archeologico — Non è questa una facile impresa, poichè trattasi di una contrada che chiamata nell'antichità con moltiplici nomi, scompartita in varie regioni, abitata da diversi popoli, è una delle più importanti del regno; e mentre una parte di essa rammenta i fasti della Magna Grecia, la rimanente ricorda le vicende de' Brezî spesso mentovati nell'antica istoria — Spinto però dall'amor del natio luogo e delle archeologiche cose, e confortato dalle utili fatiche de' tanti scrittori che in questo aringo ne han preceduto, abbiam tentato superare le difficoltà — E quì crediamo nostro debito dichiarare di aver tratto profitto da' non pochi calabresi autori che la patria terra hanno illustrato, da' latini e da' greci, e dalle opere e studî de' moderni; e di esserci adoperati ne' nostri *Studî* a non lasciarci dominare da alcuno esclusivo sistema, ed a tenere un cammino di mezzo tra lo scetticismo di taluni e la cieca credenza di altri — Ne sarà d'uopo sovente ricordare antiche favole e tradizioni, ma rammentiamo con Heeren che in esse nè tutto è favola nè tutto storia, e benchè i miti hanno un fondo di vero, il trattarli, spesso li altera — Saremo cauti nell'etimologie che il più delle volte traggono in errore; ed ove l'oscurità è grave, piuttosto che perderci in futili congetture, confesseremo di buon grado la nostra ignoranza. — Talvolta dovremo scostarci dagli altrui pensamenti, ma seguendo il consiglio del sommo Romagnosi avremo cura di ciò fare con riserba senza trascorrere allo sfrenato, nè andare incontro al difetto

(1) *Studî statistici sulla industria agricola e manifatturiera della Calabria ultra seconda*, *Napoli 1845* — Furono presentati alla sezione di agronomia e tecnologia del VII Congresso degli scienziati italiani.

della *boria* rimproverato da Vico ed alla *iattanza* riprovata da Diodoro ; e le nostre riflessioni ai dotti intendiamo presentare solo per averne noi lume ed instruzione — Abbiamo ne' luoghi opportuni indicato tutti gli avanzi di antichità che sono in questa Calabria, le 'scrizioni rinvenute e le monete che si conoscono , e per queste non solo abbiam consultato i calabresi scrittori, ma anche le principali opere più recenti che han fatto di tanto progredire la numismatica scienza.

Ne' nostri *Studî* seguiremo l'ordine de' luoghi , ma poichè convien premettere molte notizie generali le quali non solo la ultra seconda ma tutta la Calabria sotto certi rapporti riguardano , li divideremo in due parti , occupandoci di esse nella prima , e nella seconda della descrizione archeologica. Avvertiamo però che tali *Studî* debbon meno considerarsi come un'opera da se , che come un'introduzione a' nostri studî storici che in prosieguo pubblicheremo.

La presente nostra opera inviata alla dotta Accademia ercolanese di risposta al programma del 1842, venne approvata — Ora accresciuta di altre osservazioni ci facciamo arditi presentarla al pubblico cui la raccomandiamo con la stessa fidanza con cui raccomandammo i nostri *Studî statistici* — E ben sentiamo il bisogno dell'altrui indulgenza, poichè questa opera fugacemente scritta nel breve ozio lasciatoci dalle cure forensi e della carica , e frutto di molti e gravi sacrifizî, non ha potuto divenire quale noi l'avremmo desiderato.

PARTE I.

OSSERVAZIONI GENERALI

SOMMARIO

I. Cenno sull'antica ed attuale divisione della Calabria— II. Opinioni sul suo antico stato geologico — III. Mare *Ionio*—IV. Mar *Tirreno*—V. Confini dell'antichissima *Italia* e riflessioni su' primi suoi abitanti— VI. Nomi di *Saturnia Esperia* ed *Ausonia* ch'essa ebbe — VII. Nome di *Brezia* ed origine de' *Brezî* — VIII. Nome di *Enotria* — *Enotri, Pelasgi* e *Tirreni* — IX. Nomi di *Conia* e d'*Italia*— X. *Morgeti*, *Siculi* e *Iapigî* — XI. Epilogo delle cose precedenti — Stabilimento delle colonie — XII. Considerazioni sulla estensione della *Magna Grecia* e sul suo nome — XIII. Osservazioni su' confini della regione crotonitide.

I. Le calabrie che geologicamente dalla gran valle che attraversa il terreno dal golfo di S. Eufemia all'altro di Squillace sono in due parti divise, in tre province sono scompartite dopo le tante mutazioni cui in diversi tempi sono andate soggette. Dapprima popoli indipendenti abitaronle, ma poi cadute sotto il romano dominio, tutta la regione prese il nome di *Bruzio*, ed imperando Augusto, le bruzie terre unitamente alle lucane, salentine ed appule, formavano una delle undici regioni in cui l'Italia era divisa. Non prima di Adriano l'*agro* bruzio ed il lucano costituirono una sola provincia che da un magistrato residente in Reggio veniva governata. La divisione che Costantino fece dell'impero in prefetture e diocesi, la occupazione degli Eruli e Turingi, la gotica dominazione, non alterarono il sistema da Adriano introdotto. Scacciati poscia i Goti la prima volta dallo sventurato Belisario, e la seconda dall'eunuco Narsete, la presente Calabria sempre col nome di *Bruzio* agl'Imperatori di Oriente rimase, finchè i Longobardi loro non tolsero la parte denotata ora col nome di Calabria citra, che fu nel famoso Ducato Beneventano compresa e scompartita in castaldati; fra' quali quello di Cosenza era il più vasto ed in parte nella media Calabria estendeasi. Allorchè l'impero greco, modificandosi la precedente ripartizione, fu diviso in *temi*, ovvero grandi scompartimenti, fra' dodici di Europa, il decimo comprendeva la Sicilia e quanto gl'Imperiali possedeano nel Bruzio; e l'undecimo i diversi ducati ch'essi aveano nel regno, e fra l'altro l'antica Calabria oggi Terra d'Otranto (1). In quel tempo il Bruzio dipendea dal Prefetto ch'era in Sicilia, e l'antica Calabria dall'altro che risedeva in Taranto. Ma dacchè questa fu ai Greci tolta, mal sof-

1) Constant. Porphyr, *De adm. imp.* p. 11 e 27.

frendo la loro vanità che il numero de' *temi* e loro dipendenze venisse ristretto, il nome della perduta regione al Bruzio diedero, e la sede del governo a Reggio passarono. Così il novello nome rimase fin dal VI secolo alla bruzia regione che pure allora *Sicilia* denominavasi, sia perchè soggetta andava al Patrizio che amministrava la Sicilia, sia perchè quando questi scacciato venne da' Saraceni, in Reggio trasferì la sua sede (2). Molte vicende sovente divisero e turbarono l'Italia, ma giammai tolsero interamente la parte meridionale dell'attuale Calabria agl'Imperiali, che or con prospera or con avversa fortuna vi combatterono. Errò quindi l'Ughellio (3) che ai tempi di Costantino rapportò essersi dato a questa regione il nome di *Calabria*. Errò anche il Barrio (4) seguito dal Fiore (5) che reputando significare la medesima cosa i nomi di *Ausonia* e di *Calabria*, suppose quest'ultimo essersi dato come una restituzione del primo che anticamente essa ebbe. Essi forse avrebbero pur detto lo stesso dell'altro di *Esperia* se ricordati si fossero di quella beotica città appellata pria *Calabria* e poi *Antedona* ed *Iperea* (6), e del nome d'*Iperea* dato da Omero (7) all'Epiro che anco *Esperia* chiamossi. Inutili pure quindi sono state per trarre induzione sul nome di *Calabria*, le ricerche su di altri luoghi che hanno avuto il medesimo nome. Ed in fatti non dalla *Calavrea* del mare argolico ove morì Demostene (8), non dalla *Calavria* (9) tra Siracusa e Catania, non dal sito detto *Calabria* verso la Misia (10), ma bensì dalla Calabria pugliese, ricevette questa regione il suo nome. Sovente si è confusa l'antica colla nuova Calabria, e molti errori ne son derivati; e da ciò n'è venuto che la etimologia del vocabolo *Calabria* or si è tratta da orientali voci denotanti *pece* e *latte* (11), or da greche parole significanti *abbondanza di ogni bene* (12), senza riflettere che non per questa nè per la pece l'antica Calabria è stata mai rinomata

Dal IX secolo ebber cominciamento le saraceniche incursioni, e continuarono finchè il valoroso Roberto Guiscardo soggettò tutte le calabresi terre. Durante il regno de'Normanni furon queste divise in due province col nome di *Giustizierati* che da taluni credesi denominati fossero *Valle di Crati e Terra Giordana* (13). Invece troviamo che con tali due nomi appellavasi il solo Giustizierato che poi sotto gli Angioini con quello di *Valle di Crati* era designato, ed il nome di *Calabria* veniva all'altro attribuito (14). Si è anche detto esser *Calabria* un nome generico che specialmente denotava l'attuale Calabria ultra prima e parte dell'ultra seconda: la *Valle di Crati* indicare la occidental parte della citra; e la *Terra Giordana* la orientale di essa e della ultra seconda (15). Checchenesia di ciò, le due calabre province che dopo gli Aragonesi gli aggiunti di *ultra* e *citra* ricevettero, venivan governate da un sol magistrato, ch'ebbe secondo i tempi differenti nomi. Dappoi nel 1582 divisa ne fu l'amministrazione, e la ultra affidata venne ad un altro Preside che prima in Reggio e poi dal 1596 in Catanzaro ebbe sede (16). Pur tutta volta cotesta divisione si vide in progresso non esser conveniente a' peculiari interessi de' Calabresi. I Reggini ne fecero rimostranza nel 1778 e 1797, e nel 1800 il Preside Wispeare dette avviso per la suddivisione della ultra che pur fu progettata durante il governo de' Napoleonidi (17). Non prima però del decreto de' 29 Maggio 1816 fu ordinata, aggiungendosi alla ultra seconda 15 paesi che prima erano nella citra.

II. Dalla divisione attuale della Calabria passando a considerar l'antico stato dei luoghi, troviamo che

---

2) Pellegrino, *De Ducat. Benev.* diss. VII.—Giannone, lib. VI c. 2 — Grimaldi, *Annali*, an. 669—Di Meo, *Annali critico-diplomatici del regno di Nap.* an. 671. — Pagano, *Stor. del regno di Nap.* L. I. — Nugnes, *Stor. del reg. di Nap.* 3. ediz. vol. 1. p. 323 e seg.

3) Ughellio, *Italia sacra* v. IX.

4) Barrio, *De antiq. et situ calab.* ediz. del 1737 p. 5 e 6.

5) Fiore, *Calab. illus.* Vol. I, p. 36 e 37.

6) Plutarco, ed. di Lione del 1541, *Probl.* p. 458.

7) Omero, *Odiss.* VI.

8) Plutarco in *Focione* — Strabone L. VIII.

9) Plutarco in *Timoleonte*.

10) Zonara, *Annal.* V. 11 — Curopalate, *Hist. in Niceph. Boton.*

11) Bochart, *Geograph. sacra* p. I. III — Mazzochi, *in Collect.* — Aceti in Barrio, *Prolegom.* p. XVII.

12) Barrio, Ughellio, Fiore, *loc. cit.* — Alberti, *Descriz. di tutta l'Italia,* Regione 7. — Marafioti, *Croniche ed antichità di Calabria.* L. I. c. 8.

13) Giannone, L. l. XVII e l. — Valentini, *Prospetto istorico-politico delle Calabrie*, Vol. I, p. 76.

14) Camera, *Annali del regno di Nap.* Vol. I. p. 55 e 332, ex regest. in arch.

15) Troyli, *Ist. nap.* V. I, p. II, p. 434 — Di Cesare, *Arrigo di Abate*, nota 1 al L. III.

16) Fiore *op. cit.* p. 46.

17) Memoria col titolo: *de' danni che cagionerebbe alle Ca-*

una tradizione conservataci da antichi scrittori, ma da qualche altro smentita (18), vuol che un tempo la Calabria dalla Sicilia non sia stata divisa. Taluni (19) han creduto ravvisare la rimembranza di un distacco nella parola *Reggio*; ma incerto reputiamo il sistema di spiegar tutto a forza di etimologie, nè avvi ipotesi strana che in siffatto modo non possa sostenersi. D'altronde molte sono le variazioni cui può andar soggetta una parola per l'impero del tempo, l'arbitrio e le vicende degli uomini. Stentate in fatti son quelle di *Reggio*, sia che tal nome si faccia derivare dal greco, sia dalla sanscrita voce *ris* (20) denotante *interruzione*, da cui ne discende il vocabolo *ril*, spesso usitato nelle iscrizioni sepolcrali etrusche (21). Si è voluto pur dire che il nome *Sicilia* traeva origine da *sicilire* equivalente a *secare* (22); ma generalmente si ritiene che dai *Siculi* la Trinacria ebbe l'attuale suo nome.

Più sano consiglio fu quello di affidarsi alla geologia per aver lumi sulla verità dell'antica tradizione, ma diverse sono state le opinioni degli scrittori. Il francese Dolomieu (23) per l'antica unione delle due terre teneva. Il siciliano Ramondini, ed il calabrese Melograni (24) lo stesso avviso portarono, ma il distacco non dissero avvenuto per effetto di violenti tremuoti, di vulcanica esplosione o del flusso o riflusso del mare, ma pensarono che in tempi assai remoti fra la Calabria e la Sicilia eravi profondissima valle che nello sboccamento del Mediterraneo fu dalle acque riempiuta. Dall'altra parte il romano Brocchi nel 1819 (25) il catanese Gemmellaro nel 1840 (26) ed il De Buch nel Congresso di Milano (27), cercarono dimostrare che non mai furono unite le due regioni.

Nè solo la Sicilia ma anche le isole Eolie si è detto essere state un tempo unite alla Calabria. Il calabrese Ruffa (28) pensò che le violenti commozioni delle isole Eolie potcrono estendersi alla Calabria e spandervi vulcanici prodotti, ed il cav. Tenore (29) andando più innanzi sospettò che coteste isole fecero una volta parte della Calabria, lungo la costa dal Pizzo al Capo Vaticano.

Altri autori pretendono che la valle fra' due golfi di Squillace e di S. Eufemia, attraversata fosse un tempo dalle acque, e rendesse la meridional Calabria separata dalla settentrionale e formante un'isola al pari della Sicilia. È questa la opinione di Philippi (30) che nel 1842 visitò tal contrada. Ei pensò che lo stretto divisorio delle due Calabrie essendo più basso, e più profondo l'altro che la meridionale dalla Sicilia dividea, ne addivenne che all'elevarsi del suolo, quello si attaccò alla boreal Calabria, mentre che dall'altra parte continuò la Sicilia ad essere distaccata. Ma pria del Philippi l'altro geologo Pilla (31) avea già detto che la suddetta valle era un tempo canale di mare simile al Faro di Messina, e ciò egli avea non in conto di congettura o di opinione troppo avventata, ma bensì di cosa certissima. Quindi è che non impossibile nè ardua impresa reputava esser l'apertura di un canale che i due opposti golfi riunisse. Philippi all'incontro per la scarsezza delle acque del *Lamato* e del *Corace* e per la poca elevatezza delle vicine montagne, credette cotesto canale ineseguibile, nè sapea comprendere come sotto l'austriaco Carlo VI si fosse pensato all'apertura di esso, che ad altri pur fa temere una inondazione pel diverso livello de' due mari (32). Già è noto che Dionigi di Siracusa divenuto padrone delle regioni de' Reggini Locresi e Cauloniti, verso la fine del IV secolo di Roma affin di separarle dal resto della Magna Grecia, ebbe pensiero di ergere fra' due golfi un muro (33) o più probabilmente scavare un canale (34), e la cosa avrebbe avuto effetto se gli operai

---

labrie il mutarvi l'attual sede della gran Corte civile, Nap. 1833.

18) Esiodo in Diodoro, L. IV, 87.

19) Diodoro *loc. cit.* — Fazzello, *Decad.* I, L. I.

20) Heichooff, *Parallele des langues de l'Europe et de l'Inde* Parigi 1836.

21) Niebhur, *Hist. rom.* V. I. — Champollion Figeac, *Archéologie* — Cantù, *Storia universale*, schiarimenti al L. III, articolo *Lingue italiche*.

22) Maurolico, *Sic. Hist.* L. I.

23) Dolomieu, *Su' tremuoti del* 1783.

24) Vedi, Melograni, *Descrizione geologica e statistica di Aspromonte e sue adiacenze*, Nap. 1823 p. 259 e seguente nota.

25) *Biblioteca italiana*, articolo di Brocchi.

26) Gemmellaro, *Lettera de' 15 marzo 1840* nel n. 78 dell'Effemeridi scientifiche e letterarie della Sicilia.

27) *Atti del Congresso di Milano*, sezione di geologia.

28) Ruffa nel *Giornale enciclopedico di Nap.* An. II. vol. 1 p. 187.

29) Tenore, *Essai sur la géographie physique et botanique du royaume de Naples.* p. 23.

30) Philippi, *Cenni geognostici sulla Calabria*, nel Rendiconto della R. Accad. delle Scienze di Napoli, Quad. II, p. 141 e segg.

31) Pilla in De Ritis, *Annali civili*, Quad. 40.

32) Valentini *op. cit.* L. I c. 7.

33) Strabone, L. VI.

34) Plinio, *Hist. nat.* L. III.

non ne fossero stati dai Crotoniati rimossi. Nel passato secolo i Genovesi si erano profferti a Carlo III eseguir l'opera (35) che or son quattro anni da un francese ingegnere pur si reputava nè impossibile, nè pericolosa.

Ma lasciando ad altri le quistioni geologiche sol qui ne facciamo a considerare l'esposte cose col soccorso della storia, dalla quale la geologia non è in questa parte confortata. Dicesi che fuvvi un tempo in cui il Mediterraneo non era, ed il suo luogo occupato veniva da estesa pianura ricca di popoli e di città, quando un violento cataclismo separò Abila da Calpe e per quel varco precipitò il mare sul fiorente piano; che cangiossi allora l'aspetto della terra; e tanto il paese che univa le isole Eolie alla Calabria, quanto l'istmo che congiungeva questa alla Sicilia, rimasero subissati. Vuolsi pure che nella stessa età avvennero la distruzione de' *Titani* in Flegra, e la sommersione dell'*Atlantide*, abitata secondocchè ne pensa il dotto vivente italiano Mazzoldi (36), da possenti popoli da lui denominati *Oceaniti*, *Uranidi*, *Titani*, *Ciclopi*, *Italanti*, *Tirreni*, *Pelasgi*, i quali migrarono e si diffusero per tutta la terra. Tal cataclismo si rapporta all'epoca di uno de' diluvî di Grecia, ove Platone diceva esserne avvenuti quattro, cioè il primo che infuriò nell'Attica e dalle rive dell'*Ilisso* sino all'*Eridano*, l'altro noto sotto il nome di *Ogige* in cui l'Attica fu sommersa, il terzo che colpì l'Arcadia, e l'ultimo di Deucalione. Quel di *Ogige* fu il più rinomato e dicesi accaduto circa 2000 anni pria dell' E. V. Ma la pretesa separazione della Sicilia e delle isole Eolie non sembra doversi rapportare ai greci diluvî pe' quali le antiche tradizioni son meno incerte delle altre relative al distacco della Sicilia dalla Calabria, che forse non fu che un sospetto de' nostri maggiori, simile a quello che i posteri han fatto per la separazione di una parte della Calabria e la unione delle isole Eolie. Oltrecciò l'Italia niuna tradizione serba di parziali diluvî, nè per tale dee ritenersi il significato di *salvati dalle acque* che si dà agli antichi popoli noti sotto il nome di *Umbri*, poichè non è ben certa cotesta etimologia, altri significati si danno all'istessa parola, ed un celebre autore (37) non crede che questo giuoco di parole *Umbri* da *Imbres* siasi seriamente fatto; ma se anche dovesse ritenersi in quel senso, non ne viene di necessità che diluvio parziale fuvvi in Italia, poichè ben dai diluvî altrove accaduti poterono gli *Umbri* salvarsi e qui venire.

Si è osservato dagli scrittori che le commozioni naturali in Grecia siano state prodotte dal furor delle acque, ed in Italia da vulcaniche eruzioni; la maggior delle quali simboleggiata credesi nella favola di *Fetonte*, dicesi anteriore ai greci diluvî, e rapportasi da taluni ad essa il distacco della Sicilia e delle isole Eolie. *Fetonte* si dice dai mitologi precipitato nel fiume *Eridano*, di cui Erodoto ha messo in dubbio l'esistenza, ed Esiodo applica tal nome al Po, al Rodano, al Reno; nè han mancato moderni eruditi rinvenire tal fiume fino in Russia (38). Altri in Etiopia pone (39) la caduta di *Fetonte* creduto da Plutarco un Principe della Molosside. Plinio dice che il culto di *Fetonte* in Samotracia serbavasi, e l'egregio napolitano Corcia opina essersi poi diffuso da' *Pelasgi*, i quali venuti in Italia diedero al Po il nome di *Eridano* che risovvenir loro facea la favola di *Fetonte*. Fra tante contrarietà non è quindi certo che tal favola all'Italia appartenga e che raffiguri una vulcanica conflagrazione, quantunque non possa negarsi che in varî tempi sia l'italica penisola andata soggetta a gravi commozioni per opera di sotterranei fuochi (40). D'altronde le più antiche memorie ricordano l'isola di Sicilia, culla di antichissime favole, e le altre di *Eolo*; e la favola pose or in quella or in una di queste la sede di Vulcano. Agli occhi di Omero ch'è il più antico scrittore, lo stretto siculo è come il vestibolo del suo mondo favoloso (41). Arbitraria è poi la posizione che egli dà alle isole Eolie (42) ove mette la reggia di *Eolo* colle mura di rame denotanti (43) forse le ferruginose rocce che circondano l'isola di Lipari; i cui primi abitanti or si dicono gli *Ausoni* (44) ed or i discendenti di *Elisa* primo

35) Botta, *Stor. cont. di Guicciardini* L. 40.

36) Mazzoldi, *Delle origini italiche e della diffusione dell'incivilimeuto italiano all'Egitto, alla Fenicia, alla Grecia e a tutte le nazioni asiatiche poste sul mediterraneo.* Milano 1840.

37) Niebhur, *Hist. rom.* I.

38) Maltebrun, *Stor. della geog.* L. II.

39) Banier, *La mithologie e les fables expliquées par l'hist.* L. I c. 14.

40) Conte Filippo Re, *Saggio storico sull'agricoltura antica* ed. del 1817, p. 16.

41) Maltebrun, *loc. cit.*

42) Omero, *Odiss.* X.

43-44) Mazzoldi, *op. cit.* c. 19 ed 8.

figlio di *Iavan* (45) dal quale taluno (46) fa discendere i Cartaginesi ed altri gli antichi abitatori dell'Elide (47) e dell'Italia (48). Ed in quanto ad *Eolo* le antiche memorie ne ricordano tre con tal nome ; due di essi si fan regnare nella greca Eolia , e l'altro che in Metaponto si vuol nato o rifuggito , si dice quegli che dominò le isole Eolie, avute per conquista o in dote dalla figlia di un *Ausone* re d'Italia, e poi anche Reggio (49) e la Sicilia(50). A traverso coteste favole sempre come isole sono indicate quelle cui dassi per signore *Eolo* , che Polibio (51) togliendo le allegorie disse uomo perito nell'astronomia e nella nautica. Nulla adunque fan le antiche tradizioni e memorie sospettare sullo stato non insulare delle *Eolie,* purchè non voglia ravvisarsi qualche cataclismo cagione di tal distacco nel nome di *Lampetia* che dassi ad un'antica città presso il seno *lametico*, ora di S. Eufemia. È noto che lo stesso nome attribuito viene ad una sorella o figlia di *Fetonte*, la quale in Sicilia unitamente alla germana *Faetusa* le *paterne vacche dalla fronte lunata ed i paterni monton lucenti* avea in custodia (52). Avvi però chi crede che *Lampezia* voglia dire illuminatrice (53), e taluno che denoti il lume della luna o la notte (54). Non vogliamo inoltre omettere che lungo il littorale del golfo *lametico* vuolsi Plutone aver rapito Proserpina, e che nel culto speciale a questa prestato dagl' *Ipponiati* , nel nome di *Pandina* che si legge in qualche moneta d' *Ipponio* e di *Terina* e che si riferisce ad Ecate identificata a Proserpina , e nell'altro di *Mesma* che vuolsi quello della ninfa che a Cerere prestò da bere allorchè errante andava in traccia della figlia , trovansi de' rapporti col ratto di Proserpina ; ma oltre che questo comunemente vuolsi in Sicilia avvenuto , non può certo ritenersi come un mito che accenni al preteso distacco. Ma abbastanza abbiam dato alle favole , e sol deduciamo che quantunque antichissimo lo stato insulare della Sicilia, pur tradizioni del suo distacco pervennero a noi; che niuna ne giunse delle isole Eolie e della separazione della Calabria; e che dovettero quindi tali commozioni o non avvenire giammai, o succedere in epoca cotanto remota da non lasciar ricordo alcuno.

III. Il mare che bagna la media Calabria dalla parte orientale è l'*Ionio* ; il quale con tal nome trovasi indicato in Euripide (55) che visse nel III secolo di Roma; in Aristotile (56) ed Antioco (57) che scrissero nel secolo seguente; in Licofrone e Polibio vissuti nel V e VI secolo (58); ed in Dionigi (59), Scimno di Chio (60) (da altri creduto Marciano Eracleota) e Silio Italico (61), scrittori del primo secolo dell'E. V. È coll'antico nome di *Ausonio* chiamato da Strabone (62) da Plinio (63) da Silio Italico (64), e per una parte da Licofrone (65); e coll'altro di *Siculo* per una parte di esso da Polibio (66) e per tutto da Virgilio (67) Antioco e Strabone. *Siculo* anche chiamaronlo Eustazio greco scrittore del V al VI secolo dell'E. V. e Suida altro scrittore del X secolo. In Apollonio (68) è detto *Saturnio*, in Tolomeo (69) che scrisse verso il 130 dell'E. V. ed in Cassiodoro (70) vissuto nel VI secolo , trovasi pur detto *Adriatico*. Su tutti cotesti nomi è d'uopo alquanto fermarci.

Il nome di *Ausonio* vuolsi dato da' Greci al mare, alla regione dallo stesso bagnata, ed agli abitanti; ma ignorasi se e quando il mare lo ricevette da questi o da quella oppur comunicollo agli uni ed all'altra. Solo osserviamo che il nome di *Ausonia* potette pur venire da' *Pelasgi* se vero fosse che dalla loro lingua derivò la greca, e che gli *Ausoni* fossero de' *Pelasgi* originari della Siria, ov'era una contrada appellata *Ausonitide,* passati

45-46) De Ritis nel *Quad. cit.* p. 125 not. 5.

47) Martini, *Bibbia,* not. al C. X della Gen.

48) Vercillo, *Cronologia* , p. 68.

49) Diodor. sic. L. IV e V. — Plinio, *H. N.* L. III.— Petavio, *Rat. temp.* P. I, L. 1 e 7—Fra Girolamo da Fiorenza *Cent.* 24.— Summonte, *Stor. di Nap.* L. II f. 38. — Fiore *op. cit.* p. 153. — Zerbi nel giornale : *La Fata Morgana* , anno III, n. 21.

50) Henniges, *Teatro geog.* vol. I, app.— Duca di Serradifalco, *Antichità della Sicilia* V. 1.

51) Polibio, *Hist.* L. XII.

52) Omero, *Odis. XII* , trad. del Pindemonte.

53) Corcia nel *Progresso,* Quad. 57, p. 120.

54) Declaustre, *Diz. mit.* v. Lampezia.

55) Euripide, *Phoenissae.*

56) Aristotile, *Polit.* L. VII, c. 10.

57) Antioco in Dionigi di Alicarnasso, *Ant. rom.* L. I.

58) Licofrone , ed. del Gargiuli p. 40 — Polibio *Hist.* L. V.

59) Dionigi, *loc. cit.*

60) Scimno, *Perieg.* v. 229 e seg.

61) Silio Italico, *de bel. pun.* , L. II e XVI e seg.

62) Strabone, VI.

63) Plinio, *H. N.* L. III c. 10.

64) Silio Italico, *loc. cit.*

65) Licofrone, *Cassandra v.* 44.

66) Polibio, *loc. cit.*

67) Virgilio, *Æn.* L. III.

68) Appollonio, *Argon.* IV. v. 553 , 590, 660 ed 846.

69) Tolomeo, *Geogr.* L. III c. I.

70) Cassiodoro, L. XII. *Ep. ad Maximum.*

dall'Epiro in Italia (71). Sembra certo però che *Ausonide* fu detta la regione reggina nella risposta data dalla Pizia a' Calcidesi che consultavanla (72), e viene in sostegno di ciò il nome di *Ausonio* dato da Licofrone (73) al tratto di mare dallo stretto siculo a Scilla, forse volendo denotare la prima contrada che fu così denominata pria di estendersi il nome alla vicina regione che *Ausonia* pure al certo chiamossi. Ignoto anche sempre resta se il nome di *Ausonio* l'altro di *Ionio* precedette.

Pretendesi da taluni che prima di chiamarsi *Ionio*, il mare appellato siasi *Adriatico*; e poichè con lo stesso nome viene indicato il *Tirreno*, suppor bisogna che tutto il Mediterraneo detto veniva *Adriatico*. Cotal nome si dice dato dai *Tirreni* che un tempo signori del mare così denominaronlo da *Adria* loro città ove eravi insigne mercato (74) oppur dall'altra città che coll'istesso nome era nel Piceno, e si crede probabilmante fondata da una colonia tirrenica inviata dall'*Adria* veneta (75). Romagnosi (76) però pensa che il nome di *Adriatico* venne al golfo dagli *Atriuni* che verso la metà del secolo V av: l'E. V. provenienti dall'ultimo littorale della Siria, presero stanza intorno le foci del Po e giunsero a dominare il golfo cui dettero il lor nome. Ma ciascuna di tali due opinioni seguendo ne deriva non essere applicabile al mare *Ionio*. Quindi conchiudiamo che o *Adriatico* dir si dovette tutto il Mediterraneo e così andavano in esso compresi sì l'*Ionio* che il *Tirreno*, o pur che sia stato errore degli scrittori il chiamarlo *Adriatico*, confondendolo col *Tirreno*, come per errore trovasi detto in Seneca (77) mare *inferiore* l'*Ionio* invece di *superiore*. Ma donde ne venne il nome di *Ionio*? È questa una non facile quistione il cui esame in molte favole ed incertezze ne spinge, poichè da *Io* e da *Giano* si vuol derivare tal nome.

Tutti i mitologi han raccontato che *Io* amata da Giove, trasformata in vacca fuggiva per i mari nascondendosi alla gelosa Giunone, e giunta sulle sponde del Nilo riprese la sua primiera figura e divenne dea sotto il nome d'*Iside*. Si vuole che l'*Ionio* ed il *Bosforo* da lei attraversati, co' loro nomi ricordino la bella fuggitiva e l'animale in cui era trasformata (78). Molto e diversamente si è scritto su tal favola, ed *Io* or si è creduta una sacerdotessa di Giunone amata e rapita da Api re di Argo (79) che si vuol aver regnato nel XVIII o XIX secolo pria dell'E. V; or nipote di Triopa (80) regnante in Argo nel XVII a XVIII secolo av. l'E. V; or figlia d'Inaco (81) altro re di Argo nel XX secolo, or rapita nel 1763 av. l'E. V. da mercatanti fenici (82) che dall'altra banda diceano essere stata loro spontanea preda (83); ed or da Pico (84) antico re del Lazio padre di Mercurio e contemporaneo di *Menes* che si vuole aver preceduto tutti i dinasti nella cronologia egiziana. E quest'ultimo si pretende (85) esser figlio di *Io* e lo stesso che *Mesraim, Osiri, Bacco, Iacco, Iano* o *Giano*, e secondo altri (86) il nome di lui consona con quello dell'indiano *Manù* e dell'americano *Manito*. Nel ratto d'*Io* fatto da Pico vede l'accurato Corcia (87) lo stabilimento di una colonia arcadica presso il Tevere, e nella stessa *Io* una divinità egiziana col nome d'*Iside* che sotto la figura di vacca rappresentava la luna, una delle grandi deità della natura presso gli Egizî che esprimeano l'altra sotto il nome di *Osiri* e la figura di bue. Dall'altra parte anche Mazzoldi (88) ritiene la identità d'*Iside* e d'*Io* che dice esser la stessa di *Cerere* e *Proserpina*, e perchè nata da Inaco la crede appartenente a quell'antichissima migrazione ch'egli chiama *atalantica*, per effetto della quale sulle sponde del Nilo dice stabilita una colonia la cui fondazione vede ricordata ne' viaggi d'*Io*; ed un legame pur pensa esservi fra le avventure di costei e la impresa di Ercole che conduce i buoi di Gerione dall'*Esperia*, il chè secondo lui denota il trapiantamento di cotesti animali

---

71) Ortelio, *Lex. geog. v. Ausonit.* — Polemo *ap. Lyd. De magistr.* III 46. — V. Corcia *Stor. delle due Sicilie tom. I, p.* 458.

72) Diodoro Siculo, *Excepta*, XIII, ed. Maio.

73) Licofrone *v.* 44.

74) Cantù. *op. cit.* L. III c. 25.

75) V. Corcia, *Stor. cit.* p. 7 e 28. — Millingen, *Consid. sur la numismatique de l'ancien. Ital.* p. 215.

76) Romagnosi, *Esame della storia degli antichi popoli italiani.*

77) Seneca, *De consolat. ad Helviam.*

78-79) Declaustre, *op. cit.* — Noel. *Dict. Mith. v. Io.*

80) Ivi — Pausania.

81) Ivi — Mazzoldi *op. cit.*

82-83) Erodoto, II, 54. — Troya *Storia d'Italia del medio evo* P. I, L. I § XXI — Licofrone p. 89.

84) Suida — Mazzoldi, *op. cit.* c. XXI.

85) Giambullari-Macrobio-Mazzoldi, *loc. cit.*

86) Cantù *op. cit.* L. II c. 23.

87) Corcia nel Quad. 58 del *Prog.* p. 285 e 286, e Quad. 60 p. 226.

88) Mazzoldi, *loc. cit.*

dalla Sicilia in Egitto. Se veramente la impresa di Ercole accennata fosse dalla fuga d'*Io*, vi sarebbe una certa relazione tra'nomi d'*Io* e d'*Ionio*, poichè anche nella regione da questo bagnata si vuol Ercole venuto, e col sistema di Mazzoldi dir si potrebbe che *Io* denotasse una migrazione nella regione della moderna Calabria per la via dell'*Ionio*, ma cotal sistema già combattuto dal Corcia in Napoli (89) e dal Gennarelli in Roma (90) poggia sulla pretesa esistenza dell'isola *Atlantide*. Era questa secondo Platone alla prima entrata del mare *atlantico*, ed abitata da potentissimi popoli che dominarono su tutta la terra ferma dall'Africa fino all'Egitto e dall'Europa fino al *Tirreno*: da quali abitanti dopochè l'isola fu sommersa fa il Mazzoldi popolare il mondo. Or quanto Platone scrisse di tale isola è da' più ritenuto per favola tratta da un poema che negli ultimi due lustri del viver suo scrisse Solone affin di destare il coraggio degli Ateniesi. Vero è che Crantore il più antico espositor di Platone pensava aver tal favola un fondo storico, ma ciò ben poteva essere una sua congettura senza il menomo appoggio, oppur può credersi che tal fondo consistea nelle notizie della fenicia *Tartesso* date da Coleo da Samo viaggiatore del settimo secolo av. l'E. V, e dai Focesi (91). Quindi niun lume riceviamo dal sistema del milanese scrittore. Potrebbe infine dirsi che i nomi sovente indicando le razze, *Io* figlia d'Inaco, il quale su' *Peslagi* vuolsi regnava, significasse la venuta di qualche Pelasgica tribù pel mare *Ionio*, ma è questo un sospetto di cui può appagarsi chi si compiace negli studî di antichità più delle divinazioni che delle congetture.

Non minori incertezze sonovi per l'altra etimologia di *Giano*. La mitologia fece di *Giano* o *Ione* un figlio di Apollo e Creusa o di Xuto adottato da Eretteo re di Atene (92) nel XV a XVI secolo av. l'E. V. Era una delle divinità degli antichi e la sola non contaminata da colpa (93). Giano or si dice antichissimo re d'Italia (94), or capo di una colonia ionica venuta ivi nel 1431 av. l'E.V.(95), or pervenuto dalle regioni settentrionali (96), or dalla Perrebia o Tessaglia (97), ed or lo stesso che il *Caos*, e che il suo culto fu introdotto da' *Perrebi* adattandolo alla religione degli *Aborigeni* che adoravano il *Caos* e *Saturno* (98). Mazzoldi lo ravvisa in *Osiride*, *Serapide*, *Plutone*, *Bacco*, *Iacco*, *Iapeto*, *Iano*, e per fino si è dal Volney creduto riconoscerlo per trarsene conseguenze diverse, nel *Guianesa* o *Guianes* degl'Indiani, e da altri nell'*Oanne* di *Babilonia* (99). Nemmeno è mancato chi lo disse *Noè* ed *Enotro* (100) ritenendo che *Giano* in ebraico significava *vino* al pari che in greco, *Enotro*; e si giunse a riscaldar tanto la fantasia che si credette rappresentato nel dritto delle antichissime bifronti monete che a *Giano* si attribuiscono, *Noè* che vede i secoli prima e dopo il diluvio ed il mondo vecchio e giovine, e nella nave ch'è al rovescio, la stessa arca noemica. Nelle due facce delle mentovate monete Plutarco vi ravvisa l'aver *Giano* introdotto una forma di vivere diversa da quella che prima esistea (101), Ovidio(102) l'occidente e l'oriente prendendo *Giano* pel sole, ed altri vi sorge l'alleanza tra *Giano* e *Saturno* ch'esprimer si crede la corrispondenza degl'indigeni italiani cogli stranieri che dall'oriente approdarono (103). Anche *Noè* creduto identico a *Saturno*, oppur *Adamo* (104), si volle ravvisare nelle figure della rara e bella tazza rinvenuta fra le rovine dell'antica *Vitulonia* rappresentante la favola bacchica che il Mazzoldi (105) pur a *Giano* attribuisce. Fuvvi in fine chi disse *Noè* venuto in Italia co' suoi figli *Sem* e *Iaphet* e poi sepolto sul monte *Gianicolo*. Ma tutti questi non son che sogni. Si è pur osservato che il nome radicale di *Giano* trovasi corrispondere al *Baal* de'Fenici, al *Sole* degli Scandinavi e Troiani, e secondo le diverse lingue siano orientali o nordiche aver sempre il significato di *principio*, *causa*, *signore*, *capo* etc. (106). Se mal sicure non fossero l'etimologie, dir

89) Corcia nel *Progresso*, Quad. 56, 57, 58 e 60.

90) Vedi per Gennarelli il giornale: il *Lucifero*, anno VI n.23 p. 188 in fine.

91) Troya, L. II § 33.

92) Declaustre e Noel, *op.cit.v. Giano* e*Jone*.—Licofrone p.66.

93) Cantù, L. III c. 24.

94) Ovidio, *Fasti*, I. — Macrobio, *Saturnalia*, p. 205.

95) Raoul-Rochette, *Hist. crit. de l'etablis des col. grecq.*

96) Cantù, L. III c. 23.

97) Plutarco, *Quaest. rom.* XVII. — Corcia nel *Progresso* Quad. 56 p. 271.

98-99) Serafini, *Saggio etimologico delle città, popoli, monti e fiumi abbruzzesi* nel Giornale abbruzzese quad. LXX a LXXII p. 74, 85 — V. Plutarco, *Quaest. rom.* XXII.

100) Annio, *Orig.* — Nola Molise, *Cronica di Cotrone e della Magna Grecia* — Aula, *de antiq. roman.* V, II — Barrio ed Aceti, *op. cit.*

101) Plutarco, in *Numa*. 102) Ovidio, *Fasti*, I.

103) Valentini, *op. cit.* p. 244.

104-105) Bossi, *Stor. d'Ital.* V. I, p. 526.— Mazzoldi, *op. cit.* c. 8 — V. Corcia nel *Progresso* Q. 36 p. 269.

106) Jameison, *Hermes scythicus* p. 60. — Pulet, *Sul culto de'cabiri in Irlanda* p. 104.— Cantù L. III c. 23.

si potrebbe che il sole detto *Ion* dagli Scandinavi e *Iona* dai Troiani, avea simil parola nel primitivo popolo dell'antichissima Italia, e diede al mare *Ionio* tal nome perchè da ivi nasce il sole. Certo si è che il nome di *Giano* accenna ad una antichissima epoca e forse a qualche gente venuta per l'*Ionio* dall'oriente ed in queste regioni stabilita.

Il nome di *Siculo* i più credono derivato dall'avere i *Siculi* scacciati sia dal Lazio sia dall'Epiro, occupato taluni luoghi della odierna Calabria e specialmente quelli più al siculo stretto vicini. Si è creduta da un dotto moderno la denominazione di *Siculo* derivata dal dominio che gli antichissimi *Siculi* ebbero su tutta l'epirotica costa da essi in origine abitata, ed aver tal nome preceduto l'altro d'*Ionio*. Strabone (107) in vero dice che il mar *Siculo*, da lui anche appellato *Ionio*, toccava verso settentrione le parti australi dell'Epiro, ma ciò niun lume porge all'addotta opinione. Polibio lasciò scritto che il promontorio *Cocinto*, oggi *Capo di Stilo*, dividea il mare *Ionio* dal *Siculo*, ma cotesta divisione non fu ritenuta dagli altri scrittori che lo precedettero o il seguirono, presso i quali come si è sopra veduto, l'istesso mare è indistintamente co' nomi di *Siculo* e d'*Ionio* indicato; e seno dell'*Ionio* si disse sempre il locrese sebbene nel *Siculo* dovea situarsi secondo la distinzione di Polibio, il quale probabilmente con essa accennar volle l'epoca in cui i *Siculi* abitarono quella costa bagnata dal mare da lui detto *Siculo*. Difatti ivi i *Siculi* si vuole aver preso stanza, finchè pochi anni pria di cader Troia scacciati ne vennero, ed è probabile aver dato il loro nome al mare che traghettarono come fecero all'isola che invasero. Pur si è detto che ne' dintorni di *Locri* eranvi ancor de' *Siculi* quando dopo l'eccidio troiano sopraggiunsero i Greci (108). Ed inoltre vi concorre pur l'omonomia tra il fiume *Butroto* mentovato da Livio (109) presso *Locri*, e la città dello stesso nome in Epiro che si vuole l'antica sede de' *Siculi*. Tutto in somma tende a dimostrare che cominciò a dirsi *Siculo* quel tratto di mare indicato da Polibio e poi tutto l'*Ionio*. Forse non vanta tal nome cotanta antichità ed all'epoca de' due Dionigi ch'ebbero esteso potere in queste contrade debbesi attribuire. Forse non per i *Siculi* ma perchè era il mare che alla Sicilia conduceva, *Siculo* fu detto. Sia comunque, il nome d'*Ionio* precedette l'altro di *Siculo*, e ne abbiamo non solo argomento nel trovare il primo nome in Euripide più antico scrittore degli altri, ma bensì nella sua origine più oscura dell'altro di *Siculo*, il quale noi ritenghiamo doversi ora adattare solo al tratto che comincia da *Capo Spartivento*. Finalmente non vogliam tacere che un insigne moderno geografo (110) coi nomi di *Siculo*, *Ionio* ed *Ausonio* indica tre diversi tratti di mare che forse giudica i primi ad essere appellati con tali nomi che gli antichi indistintamente dettero all'*Ionio*. Ma checchè ne sia di ciò, dee sempre aversi presente che la distinzione e nome de'mari è cosa tutta arbitraria e convenzionale.

L'*Ionio* fu anche detto *Saturnio* perchè la terra *Saturnia* bagnava (111), e mar *superiore* perchè superante il livello del *Tirreno*, e dietro misure barometriche si è difatti osservato che il primo di circa tre metri supera (112) l'altro che perciò anche chiamossi *inferiore*. Errore dee quindi riputarsi quel di Seneca (113) ove parlando della *Magna Grecia* in tutto il lato del mare *inferiore* la indica, invece di scrivere il *superiore* cioè l'*Ionio*; ed errore pur quello di Strabone (114) ove parlando della inondazione del *Tirreno* sul mar *Siculo* ossia *Ionio*, dice avvenire per discesa da più alta superficie.

L'*Ionio* forma tre seni or noti co' nomi di Gerace di Squillace e di Taranto. Il primo che bagna la Calabria ultra I. è tra il *Capo Bruzzano*, un tempo *Zefirio*, e l'altro di *Stilo* ch'era l'antico *Cocinto*: da ivi principia il secondo che si estende per miglia 61 sino a *Capo Rizzuto*, ove ha cominciamento il terzo che sol per una parte bagna la media Calabria. È questa nel rimanente tutta bagnata dal golfo scilletico, il quale può dirsi non aver cangiato nome poichè nell'antichità come ora ha ricevuto il nome da *Squillace* che *Scylacium* negli andati tempi chiamavasi. Si è creduto da qualche dotto scrittore (115) che *Capo Stilo* non essendo il più lungo promontorio d'Italia, come scrisse Plinio (116) del *Cocinto*, piuttosto dee ritenersi corrisponder questo all'odierno capo *Bruzzano* o *Zefirio*. Sembrerebbe so-

107) Strabone, II.
108) Zerbi nella *Fata Morgana*, an. III n. 3.
109) Livio, *Hist. XXIX*, 7 — V. Corcia nel Quad. 46 del *Progresso* p. 191.

110) Cav. de Luca, *Nuovi elementi di geog. ant.* p. 7.
111) Apollonio, *loc. cit.*
112) Valentini, *op. cit.* p. 170.
113) Seneca, *loc. cit.*
114) Strabone, I.
115) De Ritis, *An. civ.* Quad. cit. p. 107.
116) Plinio, L. III c. 10.

stenere cotesta idea l'autorità di Mela (117) che il seno scillaceo descrisse tra il *Lacinio* e lo *Zefirio*. Esaminando però attentamente la cosa, converrà tenere diversa sentenza. Oltrechè Plinio non per propria persuasione disse il *Cocinto* essere *longissimum Italiae promontorium* ma intese far nota la credenza di taluni, *aliqui existimant;* oltrechè forse in quei tempi il *Capo Stilo* più di adesso s'inoltrava nel mare, che ne ha potuto ingoiare una parte; oltrechè riguardandosi il promontorio dal centro del seno scillaceo sembra lungo abbastanza e più di quel che fan supporre le nostre carte geografiche, è da riflettersi ch'è più lungo del *Bruzzano* cui l'epiteto di *longissimum* non converrebbe affatto. D'altronde nell'*Itinerario* di Antonino che si vuole opera d'incerto autore del IV o V secolo di Cristo, troviamo alla distanza di 22 miglia da *Squillace*, segnato il *Cocinto*; e sia perchè tal nome si dava a qualche stazione nella parte più mediterranea del promontorio, sia per la diversità delle miglia, la distanza attuale di circa miglia 31 era allora per 22 ritenuta: al contrario sarebbe di oltre il doppio la differenza se il *Cocinto* fosse il *Bruzzano*. Dippiù cotesta identità vien distrutta dalla determinazione che si dà ai confini della *Magna Grecia*, la quale estendevasi lungo i tre seni dell'*Ionio* come vedremo in appresso. Quindi bene il Valentini (118) correggeva in Mela *Cocinto* per *Zefirio*; e la lunghezza attribuita al *Cocinto* se non è vera, può ben addebitarsi, senza cangiar l'antica geografia, ad una inesattezza geografica. In fatti lo stesso Plinio (119) non dà l'epiteto di grande, *ingens*, al seno *Ipponiate*, S. Eufemia, mentrecchè è minore dell'altro di Squillace? Ed egli e Mela (120) non pongono in questo *Petelia*, la quale era nel seno tarantino? Sovente si vuole negli antichi trovare quella esattezza che invano spesso desideriamo ne' moderni, malgrado la facilità delle comunicazioni, il soccorso della stampa, la pubblicità delle notizie. Non si legge forse in opere celebrate di numismatica (121) ed in qualche dizionario (122) l'antico *Bruzio* corrispondere agli attuali Abruzzi, e le Calabrie essere due province invece di tre? Ed oltre i tanti errori che potremmo riportare se la cosa bisogno avesse di maggior dimostrazione, di quante inesattezze non sarebbe sparsa la geografia e statistica italiana se sulle opere di taluni viaggiatori scriver si dovesse? Bisogna dunque perdonare agli antichi quella colpa di cui nemmeno i moderni vanno esenti, tantoppiù che neppure a' tempi di Cicerone, come egli stesso lasciò scritto, erano le corrispondenze tra' popoli della meriggia, media e superiore Italia, agevoli e frequenti.

IV. Il mare che bagna dall'opposta parte dell'*Ionio* la Calabria è il *Tirreno*, che prima chiamavasi *Adriatico*, sia da *Adria* o dagli *Atriani*, e poi fu detto *Tirreno* allorchè i *Tirreni*, secondo i più lo stesso che gli *Etrusci*, ne divenner signori. L'annalista Grimaldi sospettò che gli orientali commercianti i quali fermavansi a causa di traffico nella Toscana, dal popolo *Tirreno* che ivi abitava e più degli altri era culto, chiamar vollero il mare occidentale benchè bagnasse coste non mai all'Etruria appartenenti (123). L'illustre principe di Canino per l'opposto pensò che tutta la regione di questa parte d'Italia dal dominio degli Etruschi dipendea (124). Ma l'esame di tal diversità ha relazione ad altre ricerche che nel corso della presente opera faremo.

Erano i *Tirreni* chiamati da Esiodo *incliti* ed *illustri*, ma sovente della loro potenza marittima abusarono per corseggiare. Se dovesse credersi al Mazzoldi che le tirreniche navigazioni precedettero quelle de' Fenicî Egizî e Greci, in remotissima epoca dovrebbe dirsi che acquistò il nome di *Tirreno* il mare pur chiamato *Brezio* da Plinio (125), e *Tusco* o *Etrusco* da Mela (126).

Il *Tirreno* forma nella Calabria di cui ci occupiamo, un seno che da *Capo Suvaro* sino a *Capo Vaticano* si protrae per circa 40 miglia. È tal golfo alla opposta parte dello scillaceo, ed a differenza di questo che seguì sempre le mutazioni del nome di *Squillace*, con vari nomi venne dagli antichi scrittori designato. Infatti è appellato *lametico* da Aristotile (127), *napetino* da Antioco (128), *terineo* da Plinio (129), *ipponiate* da Tolomeo (130). Il

117) Mela, L. II, c. 4.
118) Valentini, *Vol. cit.* p. 111.
119) Plinio, L. III c. 5.
120) Mela, L. II, c. 4. — Plinio, L. III, c. 10.
121-122) Sestini, *Classes generales seu monet. vet. urb.* Firenze 1821 p. 17 — Eckhel, *Mus. Vindob.* V. I. — Calepino, *Vocabolario lat.* 8 ediz. — Domeny de Rienzi, *Dict. usuel et scientif. de géographie*, Paris 1840.

123) Grimaldi, *Annal.*, V. 1, c. XIII.
124) Scavi del principe di Canino, *Note alle prime due centurie d'illustrazione ai vasi da lui scoperti.* — Vedi pure Cantù, *Schiarimenti* al lib. III, art, *Scavi di Canino.*
125) Plinio, *H. N.* L. III, c. 5.
126) Mela, L. II.
127) Aristot. *loc. cit.*
128) Antioco, *loc. cit.*
129) Plinio, *loc. cit.*
130) Tolomeo, L. III, c. I.

primo nome gli veniva da *Lametia* città antica sita pressocchè in mezzo al litorale del golfo ; il secondo da *Napitia* città ch'era pure lungo il suo litorale come vedremo in appresso ; il terzo da *Terina* il cui *agro* anche in esso estendeasi; e l'ultimo da *Ipponio* che in un punto del seno era posta. Il nome attuale di S. *Eufemia* è derivato dalla terra dello stesso nome prossima *a Capo Suvaro* ov'era il magnifico monastero cui presedeva il cognato del gran conte Ruggiero (131). Distrutta dal tremuoto del 1638 fu rifabbricata in luogo poco discosto e più salubre (132) , ma venne anche buona parte di essa resa inabitabile col tremuoto del 1783 (133). Ora è un villaggio di 74 abitanti compreso nel comune di Gizzeria, e diverso dall'altro paese dell'istesso nome ch'è nella Calabria ultra prima presso il golfo di Gioia o *Bruzio*, che comincia da *Capo Vaticano*, bagna fino al fiume *Mesima* la Calabria ultra seconda, e termina nella prossima Calabria ultra prima colla punta del *Pezzo*.

V. Fra' due golfi *lametico* e *scilletico* ora detti di S. *Eufemia* e di *Squillace* , nella parte più stretta, la distanza si dice da Aristotile (134) esser mezza giornata di cammino , da Strabone (135) 160 stadî, da Plinio (136) 20 miglia, e dal moderno geografo Zannoni 17. Frapposta a tali due golfi era la regione ch'ebbe anticamente il nome d'*Italia* (137) , il quale poscia a gradi a gradi fu dato a tutta la vasta penisola che *appennin parte il mar circonda e l'Alpe* (138). Benchè ignoti i precisi mediterranei confini della primigena *Italia*, è certo che parte o tutta della media Calabria vi andava compresa. Ai tempi di Scilace, se l'autore del *Periplo* fu lo stesso di quello Scilace di Cariando vissuto ai tempi di Dario, cioè nella prima metà del III secolo di Roma , l'*Italia* rimaneasi nei suoi antichi confini. All'epoca di Erodoto che ne'principi del IV secolo di Roma compilava la sua storia , chiamavasi *Italia* la regione fino a Metaponto, oggi *Torre a mare* in Basilicata, e colle terre tarantine confinava. Pressocchè la stessa è la notizia che ne dà Antioco siracusano in Strabone ; e quando Polibio scrivea la sua opera nel VI secolo di Roma, il nome d'*Italia* era già quasi esteso come è oggidì. Non è nostro oggetto dire le ragioni per altro oscure di siffatti cangiamenti. Solo osserviamo esser poco esatto il detto di Strabone (139) che gl'*Itali* allorchè prosperamente andavano le loro cose , a' finitimi il proprio nome comunicarono ; e sospettiamo che siccome la contrada anticamente detta *Italia* compresa in parte andava nella *Magna Grecia*, ne venne che i due nomi si confusero, ed in Erodoto a questa sempre dato quello d'*Italia* leggiamo—Similmente anche quando generale era tal nome, Ovidio ed altri scrittori servironsene per denotar la *Magna Grecia*.

Ma la contrada in cui per la prima volta s'intese il nome d'*Italia* chiamossi con altri nomi, e siffatto esame ne conduce anche all'altro de' primi abitatori della odierna media Calabria. Importanti ricerche son queste e leganisi alla inestricabile disputa tanto diversamente studiata delle prime origini italiche. Non è del nostro ingegno , nè della natura del presente lavoro trattarle a disteso, ma ne diremo quanto basta al soggetto.

Apriamo le sacre carte del più antico libro che si è scritto e che dee consultarsi allorchè delle più remote cose della terra si vuol discorrere. Ecco quel che leggiamo: Il diluvio inondò la terra e le acque coprirono tutt'i monti — La umana razza perì eccetto Noè con i suoi figli — Dio disse crescete moltiplicate e riempite la terra ; niun diluvio verrà in appresso a renderla deserta — L'arco baleno fu il segnale del patto di alleanza — Dai tre figli di Noè si sparse l'uman genere — Uno stesso linguaggio allora gli uomini aveano, e partendosi dall'oriente essi nella terra di Sennaar far voleano una città ed una torre la cui cima al cielo giungesse ; ma Dio disapprovò il temerario disegno, confuse il loro linguaggio, e la progenie di Noè in diversa direzione si sparse a popolare la terra (140).

Non estraneo al nostro soggetto è il premesso estratto della *Genesi* ; poichè in esso vi si leggono diverse verità.

1. *Promise Iddio non esservi altri diluvj.* Quindi i diluvî rammentati dalle antiche memorie , se veramente avvenuti , furon solo parziali a talune contrade , e non colpirono tutta la terra.

---

131) Camera, *Annali cit.* an. 1058.
132) Fiore, p. 124.
133) Vivenzio, *Storia de' tremuoti* , Vol. I, p. 250.
134) Aristotile, *loc. cit.*
135) Strabone, VI.
136) Plinio, III, 10.
137) Aristotile, *loc. cit.* — Antioco ed Ellanico in Dionigi di Alicarnas. L. I — Scimno di Chio, *loc. cit.*
138) Petrarca.
139) Strabone, V.
140) *Genesi*, c. 9 ed 11.

2. *I figli di Noè si diffusero e popolarono il mondo.* Quindi follia è quella di alcuni scrittori che han voluto credere abitate le occidentali contrade pria del diluvio. Follia pur l'altra di coloro che dissero *Noè* venuto in occidente e perfino in Crotone (141) ed in Reggio (142). Ma questi sogni son derivati dal confondere Noè con *Saturno*, e con *Bacco*, *Ogige*, *Enotro*, *Giano*. I scrittori cristiani si convinsero che dalla Bibbia bisognava cominciare per conoscere i veri primordj della diffusione dell'uman genere, ma il desiderio di esagerar ciascuno l'antichità della propria nazione, fece sì che non solo nelle meridionali regioni ma anco nelle boreali si parlasse del regno di *Noè* e de' suoi figli. Certo che da questi gli uomini trassero origine, ma è oscuro del tutto se direttamente dalle orientali regioni, o se i loro discendenti da altre contrade intermedie vennero, solcando il Mediterraneo, ad abitar l'Italia.

3. *Gli uomini aveano un solo linguaggio*, ma dopo la confusione nulla di più probabile che nella nuova lingua rimasta fosse delle prime voci qualche parte: da ciò ne viene la somiglianza in parecchie voci radicali nelle diverse lingue, e la non esattezza delle conclusioni tratte da' moderni da viventi dialetti (143).

4. *Gli uomini partironsi dall'Oriente.* Non dee dunque ammettersi che gli uomini nati sieno dappertutto (144). Rapportandoci alla prima età del mondo, il nome d'*indigeni* che nel Lazio denotava *generati ivi* (145), solo alle prime genti orientali conveniva, ma non vi era opportunità usarlo, poichè tal vocabolo è relativo alla voce *straniero*, e certo stranieri non vi erano in quella epoca primitiva. E ben riflettea un chiarissimo napolitano che il vocabolo *indigeni* per noi cristiani che troviamo nella Bibbia il principio dell'uomo e la propagazione delle famiglie da una sola, serve a denotare la nostra ignoranza circa le prime trasmigrazioni dietro la dispersione falegica delle genti (146). Ma allorchè dipoi, popolata la terra, le migrazioni seguirono l'una all'altra nella medesima contrada, ed il commercio cominciò ad estendersi, surse il bisogno di distinguere i natj di una terra, e con esso il vocabolo atto a denotare ch'erano *indigeni*: e ciò per significare sia la diversità co' nuovi venuti che alla lor volta prendevano poscia lo stesso nome, sia lo stato di *stranieri* di coloro che vi trafficavano. Fu poi lo stesso nome adoperato dagli scrittori per indicare il primo popolo che abitò la contrada; e così presso i Romani gli autori della lor gente furon detti *Aborigeni*, quasicchè si volesse dire che da principio abitarono la regione, o che ignota era la loro origine (147). Così poscia il nome di *Aborigeni* divenne appellativo e denotante gli *autoctoni*, *indigeni* o primi abitatori di una contrada qualunque, e specialmente fu usitato a denotar quelli del Lazio e dell'antica Italia. Quindi Vico con ragione disse che ogni antichissimo popolo ebbe l'appellazione di *Aborigeni* (148): quindi inutile diventa la distinzione tra *indigeni* ed *aborigeni* fatta dal dotto Raoul-Rochette in opposizione a Micali (149): quindi non ritenghiamo il nome di *aborigeni* come significante *abitatori dell'alto delle montagne* (150), o corruzione dell'altra parola *Abberiggeni* indicante *ordo di uomini vagabondi e predoni* (151), ma bensì chiamiamo *aborigeni* i primi abitatori di una contrada per lo innanzi disabitata.

Leggiamo pur nella Bibbia (152): terzo figlio di *Noè* fu *Iaphet* tra' cui figliuoli era primogenito *Gomer* e quarto *Iavan*: tra' figli di *Gomer* è nominato *Ascenez*; ed *Elisa* e *Cetthim* fra quei del secondo—Ecco ora quel che soggiungono gli scrittori—La stirpe di *Iaphet* abitò l'Europa e l'Asia minore (153): *Iaphet* è rimasto famoso sotto il nome di *Giapeto* (154): egli corrisponde al *Nettuno* de' *Greci* (155): il suo nome denota *esteso* ed allude al *dilatet deus Iaphet* della Scrittura (156): *Iavan* vuolsi essere il *Giove* de' Cretesi, ed il *Giano* del Lazio (157), e da lui discendere i Ioni e forse tutt'i Greci (158). Il suo primo fratello

141) Nola Molise, *op. cit.* L. I c. I.

142) Gualtieri Paolo, *Glorioso trionfo de' SS. martiri di Calabria*, L. I, c. I.

143) Troya, L. I §. XLV. — De Ritis. Q. cit. p. 103.

144) Bossi, *Vol. cit.*

145) Servio in Virgilio, *Æn.* VIII.

146) Troya, L. I, §. 12.

147) Plinio, L. III c. 5, Lib. IV c. 22 — Salmasio, *Exercit. Plin.* Vol. I, p. 284 — S. Girolamo, *Quaest. haebraic. sup. Genes.* — Tertulliano, *De anima*, c. 30 — Panvinio, *De prim. ital. col.* p. 13.

148) Vico, *Principj di scienza nuova*, L. I.

149) Raoul Rochette, *Eclaircis a Micali*, n. I. V. I. p. 323

150) Dionigi di Alicarnasso, I — Aurelio Vittore, *De orig. gent. roman.* — Servio ad *Æn.* I. v. 10. — Carli, *Antich. ital.* L. I, p. 56.

151) Dionigi, Vittore, Servio, *op. cit.* — V. Festo.

152) Genesi, c. X.

153) Martini, *Bibbia*, not. al c. X della *Gen.*

154) Bossuet, *Discorso sulla storia universale*, epoc. II.

155-156) Aceti in Barrio, p. 57 — V. Bochart.

157) De Ritis, *Quad. cit.* p. 107.

158) Martini, *loc. cit.* — Vercillo, *op. cit.* p. 68.

Gomer or si dice padre de'Celti (159) ed or de' Germani (160), che altri fa discendere o dal suo figlio *Tagorma* o dal costui germano *Ascenez* (161). Quest'ultimo or si crede aver colla sua stirpe popolata l'Asia, o una provincia della Frigia da lui detta *Ascenia* (162), ed or si confonde con *Tuiscone* che da' seguaci di Annio dicesi figlio di *Noè* e da altri lo stesso di *Teutone* che i Germani dicevano figlio della terra e padre loro e di *Manno*. E mentre da una banda si è creduto riconoscere *Teutone* nel *Tot* o *Teut* de'Fenici, sovente confuso coll'egizio *Taut*, coll'indiano *Toot*, e l'etrusco *Tagete*; dall'altra il figlio *Manno* si è rapportato al *Manù* dell'India, al *Manete* egizio, al *Mane* di Lidia, ed al *Manito* degli Americani (163). Giuseppe Ebreo e S. Girolamo (164) invece credono che la stirpe di *Ascenez* stabilissi nelle odierne calabrie, ch'essi terre degli *Aschenazzi* perciò appellarono. I calabri scrittori han seguìto tal sentenza benchè mancante di prova, ed han per fino opinato che *Astenego* fosse il primitivo nome di Reggio (165).

Altri però non dalla stirpe di *Gomer*, ma bensì dal fratello *Iavan* fa discendere gl'Italiani, la cui origine or ad *Elisa* rapportasi (166) ed or al suo fratello *Citthim* o *Cetthim*. Cotesta parola che sovente trovasi nelle sacre carte, vuolsi che denoti in senso generico le regioni all'occidente della Palestina o le terre insulari, e con particolar significato Roma o la Italia (167). Il Calmet inclina a credere doversi con essa intendere la Macedonia, ed il Martini (168) sostiene che da *Cetthim* o *Citthim* preso abbia cotal provincia il nome di *Macetia*. Un chiarissimo scrittore (169) concilia le due opinioni sulla Macedonia e sull'Italia dicendo che potrebbesi quella considerar come parte di questa, non altrimenti che le montagne della prima formano un sol sistema colla catena delle Alpi. Altro accurato scrittore per l'opposto pensa che nei discendenti di *Cetthim* non debbonsi intendere nè gl'Italiani nè i Macedoni, ma in generale gli occidentali (170). Finalmente Volney affaticossi per determinare qual'era precisamente l'isola di *Cetthim*, ed altri diede tal nome a Cizio in Cipro.

Quelli che *Cetthim* sinonimo supposero d'*Italia* han preteso scorger tracce di tal nome in *Cetia* nel Lazio, ch'era una delle sette città da Coriolano conquistate; in *Ceto*, nome di un fiume della regione cumana; e nel *Silaro*, altro fiume della Lucania che un tempo vuolsi chiamato anche *Ceto*. Si è pur pensato che la parola *Cetthim* nell'araba lingua denotasse *nascosto*, ed esser da ciò derivata la parola *Lazio* che da *latendo* anche si vuole aver tratto origine; ed è notevole che lo stesso senso di *nascosto* eziandio dassi a *Saturno*, ad *Ogige*, a *Calipso* (171). Ma questi non son che giuochi di etimologia, i quali non giungono a chiarir cose che sono a noi veramente nascoste.

Fra cotante incertezze ed opinioni sol facciamo osservare per quando riguarda il nostro proposito, che o *Cetthim* denota l'occidente, e va in cotal parola compresa anche la calabra regione; o è vero che si debba intender l'*Italia*, ed in tal caso potrebbesi ritenere che non si rapporta il nome a tutta la italica penisola, ma solo a quella antichissima ch'era fra' due golfi *lametico* e *scilletico*. E se certa fosse la etimologia dal Bochart data al *Cocinto*, antico nome dell'odierno *Capo Stilo*, una prova si avrebbe che il sospetto privo non sarebbe di fondamento. E di fatti quel rinomato filologo trae *Cocinto* da *Coq* e *Citthim* che interpetra *confine dell'Italia*; ed il *Capo Stilo* in cui termina il seno scilletico, meritava tal nome più nel senso dell'antichissima *Italia* che dell'attuale.

VI. Ma sia che i Calabresi col resto degl'Italiani abbian per loro protoparenti *Elisa Ascenez* o *Citthim*, è ritenuto che la primigena *Italia* coll'antico nome di *Saturnia* era designata. Pur si vuole che pria di tal nome coll'altro di *Gianicola* la Calabria meridionale nomavasi, ma nessuna memoria però si trova di tal primo nome, che se fusse certo, metterebbe un legame tra *Giano*, il mare *Ionio*, e la terra da questo bagnata.

Meno incerta è l'appellazion di *Saturnia*, che dallo storico Dionigi d'Alicarnasso (172) appare chiaramente

159) V. Troya, L. I, §. 6.

160) Martini, *loc. cit.*

161) Annio, *De orig.* — Fiore p. 66. — Bardetti, *De' primi popoli di Italia.* — V. Troya L. I § 6 e L. III § 31.

162) Martini, *loc. cit.*

163) P. Paolino. — Troya, L. III, § 31. — Cantù, L. II c. 23. — Mazzoldi, *op. cit.* c. XXI. — V. Corcia nel *Progresso* Quad. 60, p. 217 e seg.

164) Giuseppe Ebreo, *Ant.* L. I. — S. Girolamo, *op. cit.*

165) V. Barrio, Marafioti e Fiore, *op. cit.*

166) Vercillo, *loc. cit.*

167) De Ritis, *Q. cit.*—V. Bochart, Gius. Ebreo, Aceti, *op. cit.*

168) Martini, *Bib. not. al c. X Gen.*

169) De Ritis, *Quad. cit.* p. 108.

170) Corcia nel Quad. *57 del Prog.* p. 100.

171) Aceti, Bochart, *op. cit.*

172) Dionigi d'Alicar. L. I.

essersi dato alla contrada fra strettissimi confini racchiusa che poi appellossi *Italia*. Dionigi pur seguiva in ciò Antioco siracusano, Ellanico di Lesbo e gli antichi carmi sibillini e dodonei. Egli dice che il nome di *Saturnia* erasi dagl'indigeni dato molto tempo prima della venuta di Ercole, e cotesta terra a' *Pelasgi* essersi indicata dall'oracolo, duce di ogni impresa presso gli antichi; ma che non poterono approdarvi perchè solcando l'*Ionio*, sbalzati vennero in una delle bocche del Po. Ben quindi col solito suo acume il Mazzocchi (173) per la stessa nostra opinione tenea, ma non usò la consueta sua assennatezza il Micali (174) confutato da Raoul-Rochette quando opinò che il nome di *Saturnia* dettesi all'intera penisola italica; ed in ciò fu tratto in errore dal non distinguere i vari confini che in tempi diversi ebbe la regione che col nome d'*Italia* designavasi.

Ignoriamo se la terra *Saturnia* fra' due golfi limitavasi, oppur se alle adiacenti contrade e fino a qual punto di esse si estendea. Ignota anche dee dirsi la ragione di tal nome. Alcuni credono rinvenirla nella ubertà pur troppo vera del suolo calabrese; ma ne fia lecito diffidar di tale opinione, poichè il nome tratto da *Saturno* o *Crono* che vuol dir lo stesso, sovente rinviensi in luoghi diversi senza riguardo alla loro ubertà. Tra le sicule favole *Saturno* dicesi aver un tempo dominato la Sicilia, e da ciò esser venuto il nome di *Croni* dato ivi ai monti più elevati: una città detta *Saturnia* pur vuolsi sia stata nel Lazio; e perfino nelle regioni settentrionali dicevasi *Crono* o *Saturnio* il mare che l'altro detto *Amulchio* seguiva. Se poi la ragion del nome di *Saturnia* a *Saturno* vuol rapportarsi, altra confusione ne deriva, poichè si è creduto ravvisar questi in ogni popolo e perfino nel *Gebereiz* de' Geti. Il culto di *Saturno* fu secondo taluni recato in Italia dai Fenici, venuti da Tiro o da Creta tra l'Arno ed il Tevere, per cui dal dio presero il nome religioso di *Saturni* (175). Ma se vuol credersi a questo arrivo di Fenici ed al loro culto, ritenuto che alla primigena *Italia* spettava il nome di *Saturnia*, ivi e non fra l'Arno ed il Tevere stabilir si dovettero. Altri han *Saturno* per uno straniero che accolto ospitalmente nel Lazio dal re *Giano* ed associato al governo di lui, ai popoli l'agricoltura insegnò, ed a forme civili li ridusse, conservandosi memoria del doppio regno nelle monete antichissime in cui da una parte osservasi la effigie de' due regnatori e nel rovescio la nave denotante la provenienza di *Saturno*. In Plutarco (176) trovasi che *Saturno* fu ricevuto ospitalmente in Italia da un indigeno dalla cui figlia per nome *Enotria* ebbe prole, che nell'arte di potar le viti e fare il vino ammaestrò; ed in ciò si vede da qualcuno un mito che serve a denotare gli *autoctoni Enotri* di questa regione, dall'antichissimo loro stato di nomadi pastori convertiti in agricoltori docili, disciplinati, civilissimi (177); oppur potrebbe dirsi significasse la fecondità della enotrica terra all'età di *Saturno* in cui cominciossi a coltivar la vite. Or *Saturno* si dice fratello di *Espero*, ed entrambi venuti in Europa dall'oceanica isola che chiamavasi *Atlante* dal re lor germano che la governava, ed aver il secondo dato il nome d'*Esperia* all'*Epiro* ed alle penisole d'Iberia e d'Italia, e l'altro quello di *Saturnia* al Lazio ove benignamente accolto insegnava l'agricoltura; or si vuole un Principe orientale scacciato dal suo regno (178); or che il culto di *Saturno* venuto sia dall'Egitto (179); or un legislatore de' *Titani* o *Atalanti* ossia primi italiani (180); ed or come simbolo di fenicie colonie. Altri vede nella relazione che passa tra *Saturno*, *Atlante*, *Espero* e *Dardano* figlio di una delle Pleiadi dello stesso *Atlante*, la prova della comunanza delle origini italiche ed epirotiche (181), alla qual conclusione diversi moderni inclinano (182). Altri mette l'originaria sede di *Atlante* sul monte *Cillene* e nella settentrional parte del Peloponneso, ove essendovi diversi luoghi in cui si dissero avvenute erculee imprese, si è creduto trovare un legame arcadico tra *Atlante* ed *Ercole* (183).

Non si è mancato frugare per rinvenir l'etimologia della parola *Saturno*, ma invece di averne lume a nuove oscurità si è andato incontro. E si è pensato or dedurla dal fenicio *satur* o *satum*, ascondere (184); or

173) Mazzocchi, *Tab. H.*, *Dial.* II, p. 83.

174) Micali, *Italia avanti il dominio de' Romani*, V. I. c. I.

175) Romagnosi, *Esame cit.* — V. Troya, L. I § 30.

176) Plutarco, *De graeca et rom. comp.*

177) Valentini, *op. cit.* p. 314.

178) Zerbi, *Fata Morgana*, An. III, n. 2.

179) Serafini, *op. cit.* p. 102. — V. anche Macrobio, *Saturnal.*

180) Mazzoldi, *op. cit.*

181) Corcia, *Storia delle due Sicilie* T. I. p. 459. — V. Dionigi Alic. I, 52, — Diodoro sic. IV, 27.

182) Grotefend, *Rudim. ling. umb.* VIII, p. 5 e seg. *Rudim. ling. osc.* p. 51 — Klausen *Æneas und. die* etc. — V. Corcia *Tom. cit.* p. 460.

183) Gerhard, Memoria, *Il Re Atlante nel mito dell'Esperidi*, inserita negli atti della reale accademia di Berlino, e stampata anche separatamente. V. *Bullettino archeologico napoletano*, vol. I. p. 127.

184) Cantù, L. III, c. 23. — V. Romagnosi *op. cit.*

dall'ebraico *satur*, nascosto; or dall'arabo *satrum*, signore (185); or dal celtico *sat* o *seathar*, forte (186); or dal siriaco *serach o sarach*, falciare (187); or dalle parole latine *satum*, *saturando*, *sacrum* (188); ed or si è detto che la parola *Saturno* è propria della lingua indigena italica (189). Niun appoggio troviamo avere quest'ultima ragione che si riferisce ad una lingua a noi ignota. Lo stesso diciamo delle etimologie celtiche che al pari delle sanscritiche or sono in moda come un tempo erano le orientali. Rigettiamo le latine poichè sicuramente non può trarsi la ragion di *Saturnia* da una lingua nata più secoli dopo che tal nome esistea, ed aggiungasi che in Roma tardi il culto di *Saturno* venne introdotto. Non confidiamo poi alle orientali, nulla essendo più facile che rinvenire de' radicali di una parola in lingue diverse senza che l'una abbia coll'altra relazione, e non perchè un mito s'incontra in differenti popoli dee credersi che abbia lo stesso nome presso tutti. L'erudito ed instancabile Cantù nota un legame fra *Giano* e *Saturno*, il primo de' quali compare fra genti non ancor stabilite ed il secondo mostrasi fra agricole popolazioni (190). Qualunque sia la verità di tali due significati, sembra che in effetti gl'indicati nomi accennino a due età primitive, e siano la personificazione del primo viver de' popoli presso i quali sovente perciò trovansi cotesti due miti. E poichè lo stato di pastori precede l'altro di agricoltori, non è improbabile *Giano* denotare il primo e *Saturno* il secondo. Questi comunemente dagli antichi è ritenuto come l'inventore dell'agricoltura; a lui si attribuisce la coltivazione delle biade; a lui fu data per sorella *Rea* rappresentante la terra (e si vuol derivare dell'ebraico *arhea* che ha lo stesso significato, o da *Reto* popolo antichissimo rappresentato da un *Reto* re degli *Aborigeni* (191)), od *Opi* l'abbondanza; fu questa l'epoca che i poeti dietro le antiche tradizioni (192) favoleggiando dissero *età dell'oro*. Quindi il nome di *Saturnia* si ebbe anticamente la nostra contrada o in onor di *Saturno* il cui culto forse era in vigore; o perchè pregiandosi l'agricoltura, gl'indigeni chiamarono la loro terra col nome del simbolo che la significava; o per altro motivo a noi ignoto. Nei secoli posteriori gli scrittori estesero cotal nome a tutta l'Italia.

Se gl'indigeni *Saturnia* chiamavan la loro patria, i Greci la indicarono col nome di *Esperia*. Non fu però tal regione la sola ad avere cotesto nome. Lo ebber pure la Spagna l'Epiro ed una lidia città poi detta *Berenice*; ed il nome di *Esperidi* fu successivamente dato a molti luoghi ed isole. Le *Esperidi* che gli antichi credettero figliuole or di *Espero* fratello di *Atlante*, ed or di altro *Espero* ricco di Mileto che in Caria stabilissi, custodivano secondo la favola numerosi greggi di pecore dette *pecore d'oro* (193), o come altri (194) pensano, delle *poma di oro*, nelle isole *Iperboree*; e quest'ultimo nome fu pure applicato a luoghi diversi. E qui si noti che siccome *Ladone* era il nome del serpente che custodiva tali *pecore* o *pomi* e di un fiume in Arcadia, altra pruova si è creduto rinvenire della loro provenienza pelasgica (195). Intanto senza ritenere che le isole dell'*Esperidi* eran presso le coste occidentali dell'Italia e precisamente nel mar tirreno (196), e senza credere ad un *Espero* re d'Italia, pensiamo co' più che *Esperia* dinotava la situazione occidentale relativamente alla Grecia trasmarina.

Anche ai Greci si attribuisce aver dato l'altro nome di *Ausonia* da noi già mentovato, che si vuol derivato or da Giove (197) or da *Ausone*. E questo or si dice figlio di Ulisse procreato con *Calipso* o con *Circe* (198), or prole di *Italo*, or lo stesso che *Italo*, or discendente di *Atlante* (199); or si vuole che tal nome non di-

---

185) Mazzocchi, Campolongo, Carmeli. — V. Pokoke, *Specimen hist. arab.* p. 120. — Goebelin, *Monde primitif.* n. I.

186) Fabbroni, *Pensieri sugli antichi abitatori d'Italia.*

187) Valentini, *V. cit.* p. 240.

188) V. Cicerone, Varrone, Macrobio, Festo. Servio, Isidoro, — V. Fulgent. *Myth.* L. I. — Valentini p. 239 e 240 del *Vol. cit.*

189) Freret, *Recher. sur l'orig. et l'ancien. hist. des diff. peup. de l'Italie.*

190) Cantù L. III c. 23.

191) Serafini, *op. cit.* p. 99.

192) Ferecide, ap Tertull. *De corona*, p. 290—Dionigi d'Alicar. I. p. 28, 50—Apollonio, *Arg.* I. v. 507—Plutarco, *Quaest. roman.* XLII — Eutropio L. I — Vedi Valentini, *op. cit.* p. 248, 249, 250.

193) V. Palefate, Agrosta, Varrone, Servio.

194) V. Diod. siculo

195) Gerhard, *Memoria cit.*

196) Mazzoldi, *op. cit.* c. 11 e 12.

197) Dionigi, *Perieg.*—Castaldi, *La Magna Grecia brevemente descritta.*

198) V. Festo, v. *Ausonia* — Servio ad Virgil *Æn.* III. Ascens. ad Virgil. *Æn. VIII*, v. 329 — Scimno in *Perieg.*—Suida, v. *Ausonion* — Eustazio ad Dionys. *Perieg.* v. 76 — *Etim. mag.* v. *Ausones* — Aceti in Barrio, *Proleg.* p. XV. — Corcia, *Storia cit.* p. 459 — Valentini, *op. cit.* p. 290.

199) Eustazio *loc. cit.*—Tzetze, *Chil.* v. 16.—Stefano v. *auson.*

noti persona ma la nazionalità italica (200); or che accenni alla fertilità della terra (201); or si vuol derivato da *ausum* invece di *aurum* denotante frumento, e con ciò significare il nome di *Ausoni* ricchi possessori e coltivatori di frumento oppure mietitori di messi (202); ed or col Bochart (203) essersi così detta la regione dagli abitanti in riguardo alla lor vita pastorale. Si è pur detto che la parola *Ausoni* denotava anche *re*, e ciò sull'autorità del periegete Dionigi e di Eustazio (204), il quale scrisse che gl'Italiani dominando da *Signori* vennero detti *Ausoni*, e segnantemente adoprarsi le scambievoli appellazioni di *Ausoni* e *d'Itali*. Sia qualunque però la ragione del nome, certo è che quelli di *Esperia* e di *Ausonia*, come si era fatto dell'altro di *Saturnia*, furono ne'tempi posteriori a tutta l'italica penisola estesi.

VII. La terra *saturnia* chiamossi poi *Brezia*, *Enotria* ed *Italia*. Vero è che il nome di *Brezia* vien comunemente riferito ad un'epoca posteriore, ma Stefano da Bisanzio (205) raccolse il detto del siracusano Antioco, che *Brezia* denominossi la regione poi detta *Enotria* ed indi *Italia*. Vero è pure che l'alemanno Wachsmuth si duole che molto si attribuisce alla testimonianza di Stefano, ma qui non la sua autorità invochiamo, bensì quella di Antioco, storico riputato, che visse nel IV secolo di Roma. Vero è anche essersi da diversi scrittori creduto alterato il passo di Antioco che si sono sforzati correggere, ma bene osserva l'annalista Grimaldi (206), nulla esservi d'irregolare che i nostri indigeni prima di esser detti *Enotri* siansi chiamati *Brezj*. D'altronde gli altri fatti di cui abbiam cognizione potendosi ben conciliare con quanto lasciò scritto Antioco, non vi è alcuna ragione da riputare alterata la notizia a noi pervenuta.

Il Bochart ed il Mazzocchi derivano il nome di *Brezia* dall'ebreo *Berosh*, o dal caldeo *Berot* che nel plurale ha *Berotim* o *Brotim* o *Brutim*, voci tutte denotanti *alberi resinosi*, di cui l'attuale Calabria abbonda. Se codesta etimologia fosse certa, chiaro ne verrebbe che l'indicato nome appartenea solo alla parte montuosa della calabra contrada ove cresce rigoglioso il pino, e cadrebbe acconcio dire che non solamente alla *Sila* il nome fosse adattato, ma a tutta la catena di montagne che attraversa la Calabria. Noi però diffidenti dell'etimologie ci arrestiamo al passo di Antioco in cui nessuna distinzione si legge; e crediamo che il nome di *Brezia* da principio alla regione fra' due golfi, sebbene ignoriamo fin dove, siasi dato: poscia lo sospettiamo esteso a tutta la Calabria: quindi ristretto ad una parte di essa; ed in fine sotto il dominio de' Romani tornò il vocabolo cangiato l'*e* in *u* a denotar tutta la calabrese regione.

Ma quali furono i primitivi popoli di tal contrada? È questo un campo d'interminabili dispute e di profonda oscurità. È questa una ricerca che ha nesso con quella delle origini italiche, le quali diconsi greche, lidie, libiche, egizie, fenicie, sirie, scitiche, slave, celtiche, illiriche ed indiane, secondo i differenti sistemi che gli autori han preferito. Non è nostro scopo entrare in tale aringo e vedere se l'Italia fu abitata pria della Grecia come gli eruditi Guarnacci, Bonarroti, Passeri, Cuoco ed altri pensarono, e come recentemente pur sostennero il milanese Mazzoldi ed il romano cav. Poletti (207); se col Micali dee ammettersi in Italia una gente di nascita e credenza indigena; se come opinarono il Barone Durini ed il marchese Campanaro (208) i primi abitatori dagli Abruzzi, che altro scrittore (209) dubitò se fu la prima regione a chiamarsi *Italia*, si sparsero nel resto della penisola; se per terra o per mare vennero le prime genti; se stabilironsi nelle regioni marittime come i più credono, o se giusta il pensiero di un valente italiano (210), i primi abitatori preferirono i monti perchè conservavan memoria delle asiatiche inondazioni. Sono siffatti dubbj non concernenti la sola Calabria, e noi di questa, anzi unicamente della media, discorrer dobbiamo. D'altronde a che servirebbe confutare i precedenti sistemi che si son l'un coll'altro distrutti? A che gioverebbe un novello sistema quan-

200) Valentini, *op. cit.* p. 292.

201) Barrio, *op. cit.* p. V. — Aceti *Proleg.* in Bar. p. XVII — Fiore *op. cit.* p. 28 e 29.

202) Festo, v. *aurum* — V. Valentini, *op. cit.* p. 285 a 286 — V. Corcia, *Stor. cit.* p. 457 in nota.

203) Bochart, *Chan.* L. I. cap. XXXIII

204) Valentini *op. cit.* p. 252. — Dionisio *Perieg.* v. 1100. — Eustazio in Dionigi

205) Stefano da Bisanzio, *de urb. et pop.* v. *Brettos.*

206) Grimaldi, *op. cit.* V. I. c. XIII.

207) Cav. Poletti, *Memoria* cennata nel *Giornale delle due Sicilie*, an. 1842, n. 160; e nel *Lucifero*, an. IV. n. 27.

208) Durini, *Sull'antichità del continente degli Abruzzi e de' suoi primi abitatori*, nel Quad. 30 degli *An. civ.* p. 106 e seg., e nei numeri 14 e 15 del *Giornale Abruzzese* — Campanaro, *Lettera su primi popoli d'Italia*, Bologna 1841.

209) Serafini, *op. cit.* p. 77.

210) Re, *op. cit.* p. 215.

do non è confortato da evidenti ragioni? Più utilmente vogliamo occupare il tempo.

Si credette da un erudito patrio scrittore (211) che nella vasta foresta detta *Sila* avesse da principio albergato l'indigena e numerosa famiglia de' *Brezi*, in cui, dic'egli, debbonsi rintracciare gli stipiti delle prime società dell'Italia meridionale. Noi però troviamo i primi abitatori della Calabria essere in tutta la regione posta fra'due golfi lametico e scilletico, perchè ad essa rapportansi le più antiche tradizioni; e dee notarsi ch'essendo tal parte la più angusta d'Italia, le prode ai monti son così vicine, che rendesi inutile l'esame se i litorali o le parti montuose furono a preferenza scelti da' primi venuti.

I più antichi abitatori della indicata contrada discerbili nella storia noi crediamo essere gli *Osci* che dal nome della regione doveansi pur chiamare *Saturni*. Ed è notabile che mentre cotesto nome a *Saturno* si riferisce, quello di *Opici*, riconosciuto lo stesso di *Osci* (212), ha relazione con *Ops* che significa *terra*, e questa veniva rappresentata da *Rea* sorella o moglie di *Saturno*; e con *Opi* che anche sorella o moglie dello stesso *Saturno* era creduta nell'antichità. Sia che gli *Osci* debban dirsi discendenti di *Ascenez*, di *Citthim* o altro ramo della numerosa progenie di *Iaphet*; sia che col Vargas (213) si vogliano intendere per *Etiopici*; sia che il loro nome abbia indiana origine, ed essi provenienti siano dai *Celto-germani* o dai *Baschi* o *Auschi* abitanti de'Pirenei o dagli erranti e ferini popoli della Libia detti *Ausei*, come dagli amanti delle origini celtiche indiane e libiche senza alcun fondamento si sostiene; sia che col Muller (214) gli *Ausoni* od *Oschi* dalla schiatta de' *Sabini* derivano ed unitamente ai *Siculi* la gente osca formarono; sia che col Iannelli (215) vogliano credersi gli *Ausoni* un misto di *Arcadi Colchi* ed *Epiroti*; sia che gli *Ausoni* come dicesi da Antioco (216) ed Eliano (217) debban credersi indigeni d'Italia; sia che abbiano o nò origine epirotica o siriaca (218); sia infine che col Millingen (219) e col Micali (220) più ragionevolmente si pensi essere quello degli *Osci* il tronco principale de' popoli italici primitivi o *aborigeni* dai Greci detti *Ausoni*, niun dubbio avvi che gli *Osci* fra'primitivi popoli debbono annoverarsi. È dalla maggior parte degli scrittori poi ritenuto che gli *Osci* siano gl'istessi degli *Ausoni*, quantunque Polibio e Strabone ingannati dall'apparente diversità di questi nomi abbian creduto appartenere a popoli diversi (221). E sul proposito già si è veduto che *Ausonia* chiamavasi un tempo la nostra regione; è ancor narrato dagli antichi autori, come si vedrà in appresso, che gli *Osci* scacciarono dalle calabre contrade il popolo che il suo nome diede alla Sicilia; ed ai tempi storici pur troviamo che come scrisse Aristotile, in quella parte bagnata dal mar *Tirreno* abitavano gli *Opici*, i quali anticamente anche col nome di *Ausoni* vennero designati, e quando vivea lo scrittore anche così denominavansi. Nè fa maraviglia che il nome di *Opicia* fu speciale ad una contrada (222), poichè ciò nulla toglie che popoli *Osci* furono in questa nostra regione quantunque non si fosse mai appellata *Opicia*.

Inoltre deesi osservare, che anche da' più è ritenuta la identità tra gli *Oschi Aurunci* ed *Ausoni* (223), ed il Niebhur (224) riflette essere il nome di *Ausones* la forma greca del nome indigeno di *Auruni*, donde ne venne *Auronici* ed abbreviatamente *Aurunci*. Che tali popoli sian diversi da' *Pelasgi* il vedremo appresso.

Finalmente non dobbiamo omettere che gli *Ausoni* vengon mentovati da Licofrone col nome di *Pelleni* (225) che un pregiatissimo patrio scrittore (226) crede significare *abitatori di basse terre acquitrinose*, e riprova la spiega data dal Cantero e dal Pottero i quali dissero gli *Ausoni* abitatori della bassa Italia e provenienti da *Pellene* città achea o tessala, mentrecchè gli *Ausoni* fu un nome

211) Valentini, *Vol. cit.* p. 215.

212) Antioco ap. Strabone, V. p. 242 — Aristotile, *Polit.* VII, 10 — Festo V. *Obscum* — Servio ad *Æn.* VII, v. 727—Cluverio, *Ital. antiq.* p. 1059, 30.

213) Vargas Macciucca, *Delle antiche colonie venute in Napoli*, Vol. I, §. 60 a 64.

214) Muller, *Sugli Etruschi*, V. I.

215) Jannelli, *Vet. osc. Insc.* p. 4, 21, 25.

216) Antioco in Dionigi D'Alicarnasso, I.

217) Eliano, *Var Istor.* L. IX. cap. XVI—Cluverio, *Ital. ant.* L. I cap. I —V. anche Virgilio *Eneide, XI.* v. 252 a 254—Servio *ivi* — Etim. mag. v. *ausones*.

218) V. Corcia, *Stor. cit.* p. 458.

219) Millingen, *Considerations sur la numism. de l'anc. Italie*, p. 189.

220) Micali, *op. cit.* V. I.

221) Vedi, Corcia, *Stor. cit.* p. 14 a 16 — Polibio in Strabone V. p. 242.

222) Corcia, *Stor. cit.* I, p. 14 e seg.

223) Antioco apud. Strabone V. p. 242 — Aristot, *loc. cit.* — Eliano, Var. Hist. IX 16 — Servio, *Æn.* VII. 206—Macrobio, *Sat.* L. I, cap. V — Favorino ap. Macrob.— Gellio N. A. L, I, c. 10 — Corcia, *Stor. cit.* Vol. 1 p. 457 — II, p. 14 a 16.

224) Niebhur, H. R. t. I, p. 65.

225) Licofrone, *Cassandra*, v. 919 e 923.

226) Valentini, *op. cit.* p. 293.

appellativo degli *Itali* e non de Greci. Non essendo giustificata la esposta etimologia, potrebbe credersi invece o che gli *Ausoni* ebbero il nome di *Pelleni* dopo la loro unione con i *Pelasgi* che da'più si dicono provenienti dalla Tessaglia, ov'era una *Pallene*, o che significando le voci *Pelino Peleno* e *Pelleno*, *luoghi montuosi* (227), il poeta denotar volle gli *Ausoni* come *abitatori de' monti*.

Dimostrata essendo la presenza degli *Osci* in queste contrade, in essi noi riconosciamo i *Brezî*, e due argomenti confortano il nostro pensare, oltre il già mentovato che *Brezia* chiamavasi la regione poi detta *Italia*—I *Brezî* eran detti *bilingui* (228) perchè l'osco ed il greco parlavano, cioè il loro primitivo linguaggio e l'altro che contrassero dopo avuta comunicazione con i Greci de' litorali; e da *Mamers* che si è creduto osco vocabolo denotante *Marte*, si vuol derivato il nome di *Mamerto*, città fondata da' *Brezî* nella parte montana della meridional calabria — In secondo luogo gli *Opici* indicati da Aristotile che visse nel IV al V secolo di Roma, non poteano essere che i *Brezî*. Ed in fatti quando egli scrivea, le spiagge dell'*Ionio* erano sparse di greche colonie, i *Brezî* usciti dalle montagne cominciato aveano le loro scorrerie, e di *Terina* e d'*Ipponio* che giaceano sul *Tirreno* e di altri paesi eransi impadroniti. Quindi dee dirsi che fino a quei tempi l'antico nome di *Osci* serbossi fra' *Brezî*, i quali noti con quest'altro nome il primo cadde in dimenticanza, ma non la lingua che anche quando a' Romani furon soggetti conservarono.

Dee far sorpresa la esposta opinione dopo che un celebre letterato italiano qual fu il Micali (229), che tante fatiche durò per indagar le origini degli antichi italiani, scrisse che la nazione de' *Bruzî* fu fino al 395 sconosciuta nell'istoria. Egli immerso in vasto ed arduo lavoro non potè approfondire cotesto esame. Seguì il siculo Diodoro ed il gallo Trogo Pompeo che viveano nella prima metà del I secolo dell'E.V., e Giustino storico latino che verso la metà del seguente secolo compendiò l'opera del secondo. Questi scrittori credettero che i *Brezî* non fossero che de' *Lucani*, anzi di costoro servi e pastori ribelli; e persuaso di ciò anche il Niebhur (230), giudicò a cotali pastori frammischiati molti *Pelasgi*. È veramente sventura in certo modo ereditaria quella de *Brezî* d'esser sempre calunniati — Compariscono nella storia con tal nome, e si dicon *servi* — Dopo due secoli collegatisi ad Annibale nella idea di scuotere la dipendenza de' Romani e vinti da questi, si vollero pur ridotti in istato di servitù; nè mancò chi pur credette esservi de'*Brezî* fra' crocifissori di Cristo (231).—Ed infine in epoca non lontana combatteano i calabresi per il loro re e per la nazionale indipendenza, e furon chiamati *briganti*!

Ma tornando alla nostra quistione, dee primieramente riflettersi che la unione de' *Brezî* e *Lucani* è sol detta dai suindicati autori, i quali scrissero quando i primi eran già decaduti e perfino il loro nome nella altro di *Bruzî* si era cangiato, ed in epoca assai lontana da quella della pretesa separazione—Stefano che sugli scritti degli antichi autori compilò il suo, deriva il nome de' *Brezî* da *Brettum* che disse *tirrenica* città, e dee notarsi che i *Tirreni* non manca chi li crede dell'istessa razza degli *Osci* (232)—Inoltre attribuendosi ad Ercole la origine della indicata città, certo che i *Brezî* se veramente comparsi fossero nella storia verso la fine del IV secolo di Roma, non poteano nemmen per favola vantare un' origine remota quanto Ercole—Nulla poi dicono gli altri antichi autori sull'origine de' *Brezî*. Se si volesse credere a taluno, trovasi in Dionigi (233) che nel parlare de'popoli esistenti all'epoca della fondazione di Roma, sono fra gli altri nominati i *Brezî*. Ma invero non è questo il senso da darsi alle parole di Dionigi, nè di testi oscuri abbiam bisogno per confutare la unione con i Lucani. Dionigi nel manifestare la sua maraviglia come la romana lingua non erasi corrotta malgrado i diversi popoli che in Roma erano accorsi, menziona fra questi i *Brezî*, e da ciò chiaro apparisce ch' egli intese parlare del tempo in cui scrivea e non dell' epoca in cui Roma ebbe nascimento. Senza nemmeno invocare la non valutabile notizia di Fra Girolamo da Fiorenza (234) che nel 2288 del mondo, i *Brezî* con i *Toscani* combat-

227) V. Corcia, *Stor. cit.* V. I, p. 116.

228) Festo, v. *bilingues*.

229) Micali, *op. cit.*

230) Niebhur, *op. cit.* Vol. I, p. 57

231) V. Baronio, *An.* VI.—Barrio, p. 22— Fiore, p. 58 e 73 — Aceti, *Proleg.* p.XXV —Perimezzi, *De natione tortorum Christi* — Policicchio, *De tort. Chr.*— P. Polidoro Frentano, *Brutii a calumnia etc.*— Zavarrone *Bibl. cal.* p. 212—Lupis, *Ristretto di stor. univ.* Vol. VI, p. 155.

232) Micali, *op. cit.*

233) V. De Ritis, *Quad. cit.*—Dionigi di Alicarn. L. I. c. 80.

234) Girolamo da Fiorenza, *loc. cit.* — V. Zerbi nella *Fata Morgana*, An. III. n. 9, p. 66 — Fiore, *op. cit.*

terono, basterebbe quanto si è detto sull'identità degli *Osci* con i *Brezi*, oltre il testo di Antioco, a dimostrare la non verità della opinione di Trogo e di Diodoro. Questi osservando che a' loro tempi la regione brezia alla lucana era unita, e credendo vedere nella parola *Bruttii* un lucano vocabolo denotante *servi fuggitivi*, per la smania di trovar la origine de' *Brezi* ad ogni costo, stimarono averla rinvenuta nella favola che spacciarono; senza riflettere che la unione delle due regioni brezia e lucana non avvenne che quando i due popoli a' Romani furon soggetti; e che se vero fosse il loro racconto, non avrebbero i *Bruzi* dopo separati conservato un nome che loro rammentava la bassa origine e l'antico lucano servaggio. Nè ostacolo troviamo nel *Periplo* del Mediterraneo che si attribuisce a Scilace, ove talune nostre città come *Ipponio* e *Medama* son poste nella Lucania, poichè ciò non giustifica i detti di chi ritiene che giungea negli antichi tempi la Lucania fino allo stretto siculo, e si restrinse quando i *Brezi* occuparono la regione che dal *Lao* a *Reggio* estendeasi. E poi se anche non vi fosse dubbio sull'autore del *Periplo*, certo è che scrittori di epoca posteriore farvi dovettero delle giunte (235), e fra queste dee probabilmente notarsi ciò che riguarda *Ipponio* e *Medama*, le quali città pur da Plutarco son dette nella Lucania per l'avvenuta unione delle due regioni. Alla stessa dee quindi attribuirsi la confusione che han fatto gli autori de' due nomi e delle due regioni che ne' tempi antichi eran divise, parimenti che il popolo brezio separato era ed indipendente dal lucano.

È noto che i Fenici compravano in remota epoca la pece dalla *Brezia*, la quale pur è mentovata da Aristofane che vivea nel 326 di Roma — Ne' frammenti di Nosside si parla di una vittoria riportata dai *Locresi* su' *Brezi*, la quale esser dovette verso il 141 di Roma, poichè in tal'epoca vivea Saffo contemporanea della locrese poetessa come da' versi di costei apparisce (236) — Verso il 332 vediamo nello stesso Diodoro i *Brezi* indipendenti combattere con gli avanzi dei *Sibariti* scacciati da *Turio*, che nelle loro montagne stabilir si volevano — Agli usi e costumanze de' *Brezi* pure alludeva una commedia intitolata *Brezia* del turiate poeta comico Alesside che vivea verso il 336 ed avo dicesi di Menandro autore in Grecia della nuova commedia — Son questi fatti anteriori al 395 o al 398 in cui si vuole avvenuta la separazione de' *Brezi* dai *Lucani* — Dippiù, passati pochi anni scorgiamo i *Brezi*, come dice lo stesso Giustino (237), fortissimi, opulentissimi e potenti quanto i *Lucani* e con essi prima in guerra, e poi collegati contro il re epirota Alessandro Molosso cognato del grande Alessandro il macedone: e quindi soli conquistar *Ipponio*, *Terina*, *Turio* ed altri luoghi. Troviamo anzi, i *Brezi* superiori ai *Lucani* per potenza, ricchezze ed ingegno come ne fan prova le loro monete, notevoli per numero e per eleganza e varietà di tipi; e rinomati sono nella storia più de' Lucani per i quali invece non trovasi che oscurità (238). Or se anche col Millingen (239) tali vantaggi dovessero attribuirsi all'essere il paese più facile a venir difeso, alla fertilità del territorio ed al possesso di più città marittime ricche e commercianti, non poteano al certo divenir così potenti numerosi culti e ricchi in pochi anni, moltoppiù che 50 o 500 dicesi essere stati i pretesi ribelli lucani. Nè siamo noi i primi a screditare la favolosa narrazione di Diodoro Trogo e Giustino: altri confutaronla prima di noi, e non ha molto eruditamente trattaron la quistione l'egregio Rocco Zerbi, e più diffusamente il valente suo figlio Domenico (240). L'insigne Mazzocchi (241) niuna fede prestando alla supposta unione, opinò i *Brezi* essere porzione di *Iapigi* pervenuti pria dell'eccidio di Troia e stabilitisi nella *Iapigia*, nella *Enotria* e nella *Sila*; aver questi ultimi sostenuto guerre con i Greci, da cui furon vinti e costretti a rintanarsi; e poi uniti a' fuggitivi lucani aver cominciato le loro scorrerie e conquiste. Noi non *Iapigi* ma *Osci* crediamo gli antichissimi *Brezi*, e probabil ne sembra che avvenuta una sollevazione nella Lucania, i ribelli abbian trovato ricovero ed aiuto presso i *Brezi*, forse nemici de' *Lucani*.

Ignoto è però a noi donde ne venne il nome di *Brezi* che ha dato luogo ad opinioni diverse — Quelli che si persuasero della origine lucana, credettero con Giustino che i fuggitivi ribelli espugnato il castello ove 600 africani mandati dal siculo Dionigi eransi rinchiusi, per l'avuto soccorso da una donna nomata *Brezia*, il loro

235) Troya, L. III § 2.

236) Bentley, *Op. Philol.* — Berkelyus in Steph. *op. cit.*

237) Giustino, *Hist.* L. XXIII.

238-239) Millingen, *op. cit.* p. 97.

240) Zerbi nella *Fata Morgana*, A. I, n. 4. An. II n. 7, 8, 9. An. III. n. 2, 3, 5, 9 — V. anche il *Discorso intorno a' Brezi* dell'egregio Stefanizzi nel Vol. I degli *Atti dell'Accad. Cosentina*, p. 391 a 412: in esso si esamina il libro dell'altro egregio calabrese Faccioli; intitolato: *Ricerche su' Bruzi*.

241) Mazzocchi, *Tab. Her.*

nome da essa presero, ma oltrechè questo fatto poggia sulla già screditata favola, il nome di *Brezia* esistea pria dell'epoca in cui si vuole esso avvenuto—Da altri si fa derivare or da *Brento* figlio di Ercole, or da una *Brezia* sua discendente quasicchè dir si volessero i *Brezî, figli dell'eroismo*, or coll'Anania dal loro coraggio, or con Annio dal loro capo *Breto*; ma le son queste, derivazioni non giustificate. — Da ultimo si è creduto trovar la etimologia nel greco Βρένθος denotante *fasto* ed *arroganza*, il qual nome vuolsi lor dato da principio dai Greci e poi da essi ritenuto; ma il nome di *Brezia* esistea pria de' Greci, ed i *Brezî* non avrebbero conservato un nome che altri avea dato loro per ingiuria.

Qualunque sia la vera a noi sconosciuta ragione del nome, donde ne venne il cangiamento *di Brezî* in *Bruzî*? Ben diceva l'annalista Grimaldi (242) che nei *Brezi* bisogna distinguer due epoche, cioè la prima in cui eran ristretti nelle montagne, e la seconda che fu quella delle loro conquiste. In questa taluni credono, che il nome di *Brezî* siasi cangiato nell'altro di *Bruzi* dopochè unironsi a' fuggitivi lucani. Secondo tali idee il Fiore seguendo Curzio Inghirami distingue i *Bruzî* in antichi e nuovi. Ma invece altra distinzion convien fare tra l'epoca della indipendenza de' *Brezî* e l'altra della loro soggezione a' Romani; ed opiniamo che questi per adattare il nome alla loro pronunzia cangiando la *e* in *u* chiamarono *Bruzî* gli antichi *Brezî*.

VIII. Al nome di *Brezia* abbiam già detto che succedette l'altro di *Enotria* quando la regione fu dagli *Enotri* abitata. Si crede comunemente ch'essi in Italia vennero condotti da un *Enotro* la cui spedizione dicesi la prima che dalla Grecia sia uscita per fondar colonie. Narrasi (243) che 17 generazioni pria della guerra di Troia, cioè nel 1837 av. l'E. V. (poichè gli antichi computavano tre generazioni per ogni secolo), sia venuto *Enotro* uno de' tanti figli di Licaone, in busca di venture, perchè scontento della divisione fatta dal padre regnante in Arcadia — Cotesto racconto và però soggetto a gravi difficoltà—Primieramente ne' figli di Licaone, padre secondo le mitiche tradizioni di numerosa prole, vuolsi ravvisare da taluni (244) le varie contrade della Grecia un tempo occupate dagli Arcadi. Ma se anche con altri non voglia credersi a tal personificazione, Apollodoro scrisse che nel diluvio parziale all'Arcadia, tutt'i figli di Licaone perirono, e solamente scampò *Nictimo* che sedè sul trono di suo padre (245)—In secondo luogo non di picciol momento sono tanto il silenzio di Aristotile e di Antioco che pur parlano degl'*Enotri*, sulla venuta di cotesto *Enotro* licaonide; quanto il detto di Tucidide che pria dell'avvenimento di Troia i Greci erano ancor barbari nè in istato di mandar colonie — In terzo luogo manca sul proposito l'uniformità non sol de' moderni ma degli antichi scrittori. Ferecide seguito da Dionigi e da Pausania ad *Enotro* dà per compagno nella spedizione il fratello *Paucezio*. Nicandro menziona *Danao*, che da altri si crede non fratello di *Enotro* ma nativo dell'Illiria; e *Iapige* che Plinio dice nato da *Dedalo*, nella famiglia di cui or si crede personificata l'arte ed or la colonizzazione de' *Pelasgi*. Chiaro poi si vede in cotesti autori lo scopo di dar greche origini affin di far derivare da detti nomi quelli di *Enotria*, *Peucezia*, *Iapigia* e *Daunia*. Dippiù, or si è detto essere *Enotro* e *Peucezio* i rappresentanti di due popoli *Pelasgi* venuti da Arcadia; ora gli *Enotri* si son tenuti per indigeni e così chiamati da un *Enotro* che Varrone dice re de' *Sabini*; or si è pensato che i nostri indigeni andati nel Peloponneso, condotti da un *Enotro* in Italia tornarono: or il nome di *Enotria* derivandolo da greca etimologia, si è detto venuto dall'abbondanza del *vino*, come altri facendo tesoro della lingua ebraica credettero *terra di Giano* lo stesso che *Enotria*, e *Giano* identico ad *Enotro*; altri traendolo dalle voci siriache *Ono Oen Eno*, dinotanti *forza*, dice che il nome di *Enotri* indica il carattere forte intrepido e bellicoso di tal popolo che potette prender tal nome dopo la venuta di Ercole (246); ed or infine si è tratto dall'abbondanza del frumento, or dai venti ed or dalla donna amata da *Saturno* (V. sop. §. VI.).

Mazzocchi e dopo di lui Micali credendo favolosa la provenienza greca degli *Enotri*, sulla testimonianza di Antioco che la terra a' suoi tempi nomata *Italia* venne anticamente dagli *Enotri* posseduta, li dissero i primi abitatori dell'Italia. Mazzocchi però ritenne gli *Enotri* essere una diramazione dei *Iapigi* ch'egli credette orientali spatriati da Canaam fuggendo le crudeltà di Giosuè figlio di Nave, e stabilitisi in Italia aver questa preso da essi il nome di *Iapigia*, che dinotar volea, secondo lui, *ricovero di fuggiaschi*. Micali al contrario stimò gli *Enotri* una derivazione de' *Sabini* e della razza degli *Osci*.

242) Grimaldi, *Annali*, V. I, c. XIII.
243) Dionigi di Alicar. L. I.
244) V. Corcia nel *Prog.* Q. 56 p. 259
245) Apollodoro, *Bibl.* III, 8.
246) Valentini, *op. cit.* p. 314 e 315

*

Ma l'opinione di cotesti due insigni autori circa l'antichità degli *Enotri*, poggia su non ferma base, poichè lo stesso Antioco da essi invocato, lasciò scritto che *Brezia* chiamavasi la regione pria di appellarsi *Enotria*. D'altronde Antioco è vero che pure scrisse essere anticamente l'Italia dagli *Enotri* posseduta, ma con ciò non ne viene che gli *Enotri* ne siano stati i più antichi abitatori —Il Romagnosi (247) credette che gl'*Itali* venuti in Italia nel 1584 av. l'E. V. si dissero *Enotri* per aver posto a coltura il ferace terreno della Campania—Altri infine fra' quali il Niebhur (248), scrittore che con particolar cura con la scorta degli antichi si distinse nello scriver de' *Pelasgi*, ritenne gli *Enotri* parimenti che gl'*Itali* e *Morgeti* non esser che *Pelasgi*—Questo avviso a noi sembra il più probabile perchè quasi certa prova ne abbiamo nella narrazione che gli antichi scrittori ci han lasciato del seguente rimotissimo fatto che si vuole avvenuto un secolo innanzi la caduta di Troia la quale rapportasi all'anno 1270 av. l'E. V.

Filisto siracusano vissuto nel IV. secolo av. l'E. V. da Plutarco con parole poco onorevoli ricordato e da Cicerone detto il piccolo Tucidide, scrisse che i *Siculi*, da lui creduti *Liguri*, scacciati furono dalle calabre contrade ed astretti a passare in Sicilia, dagli *Umbri* e dai *Pelasgi* —L'altro siracusano Antioco pria di Filisto scritto avea che gli *Osci* ed *Enotri* furono i popoli che scacciarono i *Siculi*. — Tucidide coevo di Antioco avea parlato solo degli *Osci* — In Dionigi posteriore a tutti, i *Pelasgi* ed *Aborigeni* narrasi aver fugato i *Siculi* dalle rive dell'Aniene e del Lazio, e con ciò sappiamo quali erano i popoli nemici de' *Siculi* — Finalmente Plinio nel mentovar le genti che tennero la brezia regione, nomina i *Pelasgi* in primo luogo, ossia il nome nazionale de' popoli da lui dopo noverati, cioè gli *Enotri*, *Itali* e *Morgeti* — Dalle citate autorità chiaramente risulta che uno stesso popolo fu quello degli *Umbri* di Filisto, degli *Osci* di Antioco e di Tucidide, e degli *Aborigeni* di Dionigi; ed una stessa gente fu l'altra degli *Enotri* di Antioco, e dei *Pelasgi* di Filisto, Dionigi e Plinio.

Molto si è scritto su' *Pelasgi* che ben può dirsi un popolo misterioso. In Grecia secondo gli antichi autori distinguer bisogna due epoche per i *Pelasgi*, cioè la prima che rapportasi al 1883 av. l'E. V. quando *Pelasgo* nato da Giove con Niobe figlia di Licaone re di Arcadia diede il suo nome a tal regione, a' suoi abitanti ed alle vicine contrade da lui invase: l'altra allorchè verso il 1727 av. l'E. V. un altro *Pelasgo* che si disse figliuol di Nettuno, raccolte delle genti discacciò i primi *Pelasgi* e li ridusse in Dodona. Poi narrasi che alla lor volta, i secondi *Pelasgi* vinti dai *Cureti e Lelegi* si unirono a' primi. Parte degli uni e degli altri da Dodona come già si è detto (V. sopra §. VI.) solcarono l'*Ionio* dirigendosi alla terra *Saturnia*, ma dal vento sbalzati furono ad una delle bocche del Po. Ivi, si dice, stabilironsi, estesero il loro dominio, scacciarono diversi popoli che occupavano quei luoghi, e dopo tante vittorie oscuratasi la loro stella, sopraffatti da naturali calamità, snervati forse dal lusso e dalle rivalità ed avviliti dalle guerre, parte abbandonarono l'Italia e parte assaliti vennero dagl'indigeni—Non tutti però a questo racconto di Dionigi (249) sonosi acquietati, e se antichi autori rappresentarono i *Pelasgi* come un gran popolo disseminato per tutta la terra che pria dominò dappertutto e poi a rapida decadenza soggiacque (250), moderni scrittori l'han pur creduto un popolo universale al pari dello Scita e del Celta, ed appartenente alla dispersione di Babele che pur *falegica* si disse da *Phaleg* discendente di Noè.

Altri invece han pensato che il nome di *Pelasgi* non indicava un popolo ma una qualità, e su questa nemmeno si va di accordo. E chi vuol denotare gli *Elleni* esclusi dalla lega amfizionica (251): chi una gente dedita a navigare: chi lo stato di uomini vagabondi e barbari: chi talune caste sacerdotali e guerriere presso i popoli dell'Asia e dell'Africa; e chi infine un titolo che aveano o tutti o i più coraggiosi fra' loro re o capi (252)—I *Pelasgi* poi da taluni altri si son creduti ora *Sciti* (253), or *Iperborei* (254), or *Fenici* (255), or *Egizi* (256), or entrambi questi due popoli uniti, (257), or *Etiopi* (258), or derivati dagli *Asgi*, *Abasci*, o *Lasci* (259), or della razza di quei nomadi pastori che pria in Egitto dominarono (260) e poi scac-

---

247) Romagnosi, *Esame cit.*

248) Niebhur, *vol. cit.*

249) Dionigi di Alic. L. I. 250) Strabone, XIII.

251) Huelmann, *Sull'oracolo di Delfo.*

252) V. Troya L. I, § 14 — Cantù, *op. cit.* L. III.

253) Pinkerton, *Abrege de géog.*

254) Bailly, *Lett. sur l'atlant.* p. 359.

255) Reinesio, *Dissertaz. sulla lingua punica*, c. 2— Atellis, *Principi della civiltà de' selvaggi d'Italia*, V. I — Bruni, *Ricerche intorno alla origine de' Pelasgi tirreni.*

256) Newton, *Chr. des anciens royam*, p. 10.

257) Ciampi, *not. 13* al L. VII di Pausania.

258) Dupuis, *Orig. des cult.*

259) Compagnoni, trad. di Diodoro, Vol. II, p. 420.

260) V. Newton, *loc. cit.*

ciati vennero, ora in generale di origine orientale (261), or un ramo della grande famiglia trace (262), ed infine Mazzoldi lo crede l'ultimo nome che presero i suoi *Atalanti* — Il dotto napolitano Iannelli (263) distingue due passaggi di *Pelasgi* in Italia. Egli dice che i primi erano Arcadi e Licaoni, i quali dalla Mesopotamia nella Licaonia passarono e poi nella Frigia e Misia: unitisi ivi ad altre genti, popolarono diverse regioni e fra l'altro l'Italia stabilendosi presso Cere o Corito. I secondi *Pelasgi* esser quelli che abitavano nella Bitinia Propontide e Tessaglia, donde scacciati, vennero in Italia, e designati col nome di *Tirseni* lungi dall'esser soggiaciuti alle naturali calamità da cui li disse colpiti Dionigi, cogli altri popoli della regione si confusero. Poi vennero, continua il Iannelli, i *Tirseni* che abitato aveano nella Palestina ed Egitto con i *Fenici*, e detti erano *Raseni* e *Lidî* dalle loro antiche sedi nell'assiria *Rasene*, e dall'avere in *Lidia* dominato: essi a' *Pelasgi* mischiaronsi, e la parte più insigne della nazione formarono.

Ma se i *Pelasgi* ed i *Tirreni* o *Tirseni* erano l'istesso oppur diverso popolo è un' altra quistione dibattuta presso gli antichi e moderni scrittori. Erodoto dice i *Tirreni* venuti dalla Lidia, Ellanico di Lesbo li crede gli stessi de' *Pelasgi*, e Dionigi di Alicarnasso invece li vuole oriundi italiani. Ciascuna di coteste opinioni ha avuto i suoi seguaci. La provenienza lidia si è creduta da taluni colla spiega che i *Lidi* non eran che *Pelasgi*. Da altri all'opposto le quistioni sulla origine lidia de' *Tirreni* diconsi con Delfico misere battaglie, con Gibbon cose da poeti, e coll'alemanno G. Hormayr meritare coloro che se ne occupano, il nome di *prenditori di mosche*. Alcuni fra' quali Delfico (264) seguíto han l'opinione che quando i *Pelasgi* cominciarono a costruir case e muri, il nome ebbero di *Tirreni*; e questi, abitatori dell'Italia pria de' *Pelasgi* da cui eran diversi, disse Dionigi Periegete — Ed a' *Tirreni* si danno origini assirie, siriache, scitiche, celtiche, gotiche e greche, come si è fatto de' *Pelasgi*; ed or credonsi diversi or gl'istessi de'*Raseni*—È di quest'ultima opinione il Micali che in essi riconosce de' popoli primitivi *italiani* della razza degli *Osci*, e seguendo l'alicarnasseo Dionigi, opina che il loro antico nome di *Raseni* da'Greci fu cangiato in *Tirreni* o *Tirseni*, e da' Romani nell'altro di *Etruschi*—Parecchi son per l'identità del popolo etrusco col tirreno e fra gli altri il Mazzoldi (265) l'Holer (266) ed il Millingen (267), il quale da *Tirreni* trae *Tiresci* e da questo vocabolo crede i Latini aver derivato *Truschi* e preponendo la *E*, *Etruschi*; al modo stesso che *Opici* fu cangiato in *Opsci* od *Osci*; ed opina che la lingua etrusca, sannita ed osca ha potuto esser parlata da quasi tutt'i popoli dell'Italia centrale e superiore (268). Il Niebhur (269) fa differenza fra' *Tirreni* ch'egli crede anche *Pelasgi*, e gli *Etruschi*: Heyne (270) pur crede l'*Etrusco* composto di più popoli, incivilito poi dai *Tirreni*; ed il marchese Campanaro (271) gli *Etruschi* stimò già esistenti in Italia ed essersi indi collegati a' *Pelasgi* ed a' *Tirreni*.

Si è cercato nell'etimologia trovar qualche lume per i *Pelasgi* e per i *Tirreni*, ma vane son riuscite le ricerche. Il nome de' primi or si è creduto orientale rapportandolo o al *Phaleg* della Scrittura cambiato in *Peleg* e col significato di *disperdere*, o a parole indicanti *gente filistea* (272); or si è derivato dal loro re o capo detto *Pelasgo*; ed or da greci vocaboli denotanti *gente venuta dal mare* (273), *abitanti delle pianure* (274) *o in essè scesi da' monti* (275), o *uomini abitatori di antiche rocce e costruttori in pietra* (276), o le *gru* alle cui emigrazioni rassomigliate si son quelle de'*Pelasgi*, o infine la qualità di *vicini* (277); con qual nome si dice essersi probabilmente appellati da' Greci quando

261) Mazzocchi, *T. H.* c. 2, s. I — Vargas Macciucca, *I Fenici primi abitatori di Nap.* p. 303—311 — Lupoli, *In mutil. vet. Corfin. inscript.* p. 71, 76.

262) Scholosser, *Hist. univ. de l'antiq.* Vol. I, p. 371 — Heichhoff *op. cit.* p. 24 — Freret, *Ouvres* Vol. I, p. 267 e seg. — Corcia nel *Prog.* Q. 46.

263) Jannelli, *Tentamen. Hermeneut. in etrus. inscript. ejusque fundamenta.*

264) Delfico, *De' Pelasgi*, App. al *Disc. sull'antica numismatica della città di Atri.*

265) Mazzoldi, *op. cit.*

266) Holer, *Breve prospetto di Stor. univ.* Vol. I. c. 15.

267) Millingen *op. cit.* p. 160, — *Transac. of the Royal society of Literature, London 1832, Vol. II*, p. 76, *and suppl. d. p. I.* 32.

268) Millingen, *Cons.* p. 157.

269) Niebhur, *op. cit.*

270) Heyne, *Opuscoli accad.* Vol. V.

271) Campanaro, *Lett. citata.*

272) V. Mazzocchi, Vargas Macciucca, Lupoli *op. cit.*

273) Mazzoldi, Ciampi *op. cit.*

274) Muller, *op. cit.*

275) Vachsmuth, Vol. I p. 23 — Altmayer, *Precis d'hist. anc.* p. 145 n. 4.

276) Maltebrun, *Géographie universelle*, t. IV, p. 337, Paris 1841.

277) Corcia nel *Prog.* Q. 46, p. 209.

assaliti si videro da una gente che non seppero con altro vocabolo designare.

Ed in riguardo ai *Tirreni* ora il lor nome si deduce dalle torri che costruirono, o da altra parola indicante *coltivatore*; ed or da *Tyrsa*, o dalla fenicia *Tiro*, o dalla uconia *Tirrha*, ove i *Pelasgi* si dice essersi una volta stabiliti. Ma qualunque sia il merito di coteste etimologie; sia oppur nò vero il racconto di Dionigi sovente accusato di adulazione con i Romani e difeso da Petit-Radel; siano i *Pelasgi* venuti dall'oriente, dall'Egitto, dalla Tracia dalla Grecia o d'altrove; siano gli stessi oppur diversi dai *Tirreni*; è certo che degli uni e degli altri vi son tracce in queste contrade.

E primieramente grave indizio della dimora de' *Pelasgi* in un luogo è quello delle costruzioni che loro attribuisconsi. Di queste sonosi trovati avanzi nell'Asia Minore, nelle isole Baleari, in Grecia, nella penisola italica, nelle isole di Sardegna e Sicilia, ed altrove. Consistono esse, come ognun sa, in mura fatte con enormi massi poligoni ed irregolari e senza cemento. Col nome di *ciclopiche* sono indicate in Euripide Strabone e Pausania, poichè gli antichi erano usi nominar da' *Ciclopi* ciò che di più grande e smisurata mole osservavano. Fra' moderni i più le han chiamato col nome di *pelasgiche*; ma altri fra' quali l'insigne inglese archeologo Gell, han creduto le *ciclopiche* costruzioni diverse dalle *pelasgiche*, ed il chiarissimo Gerhard Segretario dell'Istituto archeologico di Roma inclina a credere de' *Pelasgi* le mura delle città italiche marittime o quasi marittime, e degli *Aborigeni* le altre delle mediterranee città. Lo studio delle *pelasgiche* costruzioni è dovuto intieramente al dotto francese Petit-Radel (278) che cominciando le sue osservazioni in aprile del 1792 aprì la via ad investigazioni novelle. A lui il calabrese Michele Torcia nel 1803 inviò un elenco denotante le *pelasgiche* costruzioni in Calabria esistenti (279), ma noi senza ritener come tali tutte quelle da esso mentovate, nemmeno adottiamo l'opinione che nella Calabria non sianvene affatto. Già il Capialbi (280) cui tanto deve la calabra archeologia osservò le mura d'*Ipponio* e di *Locri* essere formate da poligoni regolari senza cemento e come le mura di Todi. Il Botta (281) pure scrisse che *Monteleone* mostra qualche residuo di mura *ciclopiche*. Sorger potrebbe dubbio sull'antichità di tali mura per la regolarità de' poligoni e perchè a livello fabbricate, ma il dubbio è dileguato distinguendo, come fa il Petit-Radel, le *pelasgiche* costruzioni in due epoche; cioè l'antichissima in cui le mura eran formate di massi poligoni irregolari non tagliati, o tagliati col regolo lesbio e massime senza cemento nè uso di corda, o di livello; e la posteriore quando nell' arte fuvvi un cangiamento in Italia per l'arrivo de' *Tirreni*, che secondo i suoi calcoli, avvenne verso il 1370 av. l' E. V., e cominciaronsi allora a fabbricar le mura con massi più regolari, battuti a martello o con lo scalpello e la squadra, ma sempre collocati a corda ed a livello. Quindi non alla prima, ma alla seconda epoca rapportando le *ipponiati* e *locresi* mura, non avvi dubbio dell a loro costruzione *pelasgica* e *tirrenica*.

Ed oltre all' esposto argomento per se solo bastevole a dimostrar la esistenza de' *Pelasgi* nelle nostre contrade, altri sonosene precedentemente detti dall'instancabile e giudizioso Corcia (282). I villici e gli schiavi erano nella *Magna Grecia* chiamati *Pelasgi*, e la lor condizione viene da Stefano paragonata a quella degli *Iloti* di Sparta, de' *Ginnesi* di Argo, de' *Corinefori* di Sicione, de' *Dmoiti* di Creta, o secondo il chiarissimo Troya (283) a quella degli esecrabili servi *Hiun-na* de' Cinesi. Apollonio (284) chiama pur *pelasgico* il pungolo con cui l' agricoltore spinge i bovi alla fatica, e cotal nome senza dubbio derivò dall' altro di *Pelasgi* dato ai villici che l'usavano. Al certo il nome de' villici non senza ragione corrispondea a quello di un popolo, il quale bisogna dir che dovette un tempo essere nelle Calabrie, e che poi fu vinto e ridotto a schiavitù. È ciò più probabile del pensiero di un lodato scrittore (285) non comprovato da alcuna antica memoria, che possibil credette esser quegli schiavi i *Pelasgo-Tirseni* dall'isola di Lenno scacciati verso il 183 di Roma, che caduti in servitù in vendita esposti furono nella *Magna Grecia*.

Altro argomento si trae dalla omonomia di taluni luoghi. Il Corcia menziona fra l'altro *Lampezia* e *Crati*. La prima era una città sul *Tirreno* e sullo stesso litorale di

---

278) Petit — Radel, V. *Annali di corrispondenza archeologica*, 1829.

279) Lombardi, *Discorsi accademici ed opuscoli*, ediz. del 1840, p. 308 — V. Petit. — Radel, *op. cit.*

280) Cav. Vito Capialbi, *Cenno sulle mura d'Ipponio.*

281) Botta, *Stor. cont. del Guic.* L. 40.

282) Corcia nel *Prog.* Quad. 46 p. 192 a 199.

283) Troya, L. III, § 6.

284) Apollonio, *Argon.* III v. 1322.

285) Troya, *loc. cit.*

Ipponio ove sono le indicate costruzioni. L'altro è fiume della citra Calabria, il quale potette avere il suo nome, come rapporta Pausania, dal *Crati* (286) che corre presso Fenea in Arcadia, oppur dall'altro *Crati* mentovato da Licofrone (287) ch'era nella terra degli epiroti Milaci (288); e Licofrone pure parla del *Crati* calabrese presso cui dice eretto il sepolcro di Filottete e morta la troiana *Setea* che incendiò le greche navi. E noi aggiungiamo che narrasi sul proposito del nostro fiume da Eliano (289) la favola che *Crati* generò con una capra *Silvano*, e questi leggesi in Virgilio (290): *fama est veteres sacrasse Pelasgos arvorum, pecorisque Deo, lucumque, diemque*. Anche il Corcia a gente pelasga attribuisce l'origine di *Crotone*, e si può altresì aggiungere di *Pandosia* e di altre città che in prosieguo designeremo.

Ed in quanto a' *Tirreni*, oltre la identità che sopra abbiam veduto da taluni sostenersi esservi con i *Pelasgi*, ed oltre l'autorità di Stefano che *tirrenica* chiamò una brezia città, osservando che uno de' nostri mari da' *Tirreni* ebbe il suo nome, ch'essi solcavanlo spesso e n'eran signori, che gente dedita al commercio essi pur erano, ne deriva che il loro dominio o influenza estesero in qualche parte della nostra regione, o che vi aveano qualche commerciale stabilimento.

Tornando donde partimmo, e dimostrata la esistenza de' *Pelasgi* in queste contrade, convenir deesi che il nome di *Enotri* ivi ebbero, ed *Enotria* dissero la regione per motivo a noi ignoto. Ma non tutt' i *Pelasgi* serbarono la stessa appellazione, poichè i *Coni* e gl' *Itali* quantunque di razza enotria, serbarono particolar nome che pur dettero alle regioni da essi abitate; e queste forse comprese venivano nel nome generale di *Enotria*, da principio ristretto fra' due golfi, e poscia esteso a tutta la Lucania.

IX. La regione detta *Conia* secondo Aristotile era quella della *Siritide*, non compresa nell'odierna ultra Calabria. E poichè cotesto scrittore la pose vicino al *Iapigio* ed all'*Ionio*, si è da taluni erroneamente creduto che la contrada dai promontorî *iapigi* a Metaponto estendentesi era detta *Conia*; ma non cotesti promontori Aristotile indicò, e ad evidenza lo dimostra lo aver egli designato la terra de' *Siriti*, fra la quale e l'altra de' *Crotoniati* eravi la seconda regione de' *Sibariti*. Non pochi dispareri vi sono sul nome di *Conia* come sempre avviene allorchè sulle etimologie delle parole gli scrittori voglionsi fissare. Ed infatti il Valentini (291) derivandolo dalla parola *Kiun* denotante *coltivatore*, osservò che presso talune nazioni orientali lo stesso nome avea *Saturno*, e trovò un legame fra il nome di *Saturnia* e l' altro di *Conia*, ch' egli dice succeduto al primo; ma lungi dal risultare ciò dalle antiche memorie, si ha invece che ritenendo la primigena terra *Saturnia* ristretta fra il lametico e lo scilletico seno, la *Conia* o la *Siritide* era fuori di essa. L' Aceti (292) lega la origine de' *Coni* non a *Saturno* ma ad *Ercole* nella lingua egizia detto *Chon*, ed altri traggono il nome di *Conia* da una città appellata *Chonia* o *Chone*; la quale si dice fabbricata dagli *Enotri* o da Filottete compagno di Ercole, metropoli secondo Strabone de' *Caoni* o *Coni* che seguendo Apollodoro scrisse essere così detti dalla lor capitale, essere probabilmente la stessa di *Petelia* (293), e sita da taluni sul *Crimiso* promontorio, ora *capo dell' Alice*, da altri ov'è oggi *Casabona*, oppure presso la odierna *Belcastro* (294), o ne' diversi luoghi ove vuolsi la antica *Petelia*, come appresso vedremo. A tali opinioni non uniformasi la nostra, e sull' appoggio di Aristotile (295) pensiamo non nelle contrade della media Calabria bensì in quelle dell' antica *Siritide* potersi trovar tracce della remota esistenza de' *Coni*. Ed essendo questi dallo stesso Aristotile detti di razza *enotria* e perciò *pelasga*, non abbiam bisogno di esaminare se essi derivati siano da quei popoli nomati *Caoni* nell' Epiro (296), donde i *Pelasgi* si vogliono partiti, ed ove regnava il terribile Echeto da Omero (297) chiamato *flagello degli uomini*.

Passando ora all'esame del nome d'*Italia* che più ne interessa, per quanto è certo averlo da principio avuto la regione fra' due nostri golfi posta, altrettanto n'è oscura

286) Pausania, *Arcad.* p.256.

287) Licofrone colle note del Gargiulli ediz. del 1812, p. 62, 68 e 72.

288) Stefano, *op. cit.* v. *Milaces*.

289) Eliano, *Hist. animal.*

290) Virgilio — *Æn.* VIII n. 600.

291) Valentini, *Vol. cit.* p. 226.

292) Aceti in Barrio p. 7 — V. Crantero, note a Licofrone.

293) Strabone, L. VI — Millingen, *op. cit.* p. 83.

294) Del Re, *vol. cit.* p. 317 — Barrio, p. 286 — Marafioti, L. III, c. 23.

295) Aristotile, *loc. cit.*

296) V. Millingen, *op. cit.* p. 19.

297) Omero, *Odissea*, XVIII.

la origine. Secondo Aristotile *Italo* era re di *Enotria* e per esso quei popoli, cangiato nome, *Itali* appellaronsi, ed *Italia* chiamossi la contrada. Anche da un *Italo* dedussero il nome d'*Italia* Scimno (298) Virgilio (299) e pria di essi Antioco (300) che lo disse uomo potente e dotato di prudenza— Ma su questo *Italo* gli autori son divisi in opposte sentenze. Ed or si è voluto re degli *Arcadi* o de' *Molossi* di Epiro pria di passare in Italia ; ora re de' *Siculi Epirotici*, o dell'isola di Sicilia ; or fratello di *Sicano* o di *Enotro*, o di *Atlante* e di *Espero* e perciò anche di *Saturno*, passato da Spagna in Sicilia e poi in Italia ; or figlio di *Ercole*, or lo stesso che *Ausone* figlio di *Atlante* o di *Ulisse*, ed or nato da *Penelope* con *Telegone* ; il quale pur dicesi figlio della favolosa *Circe*, dal Mazzoldi creduta una regina toscana.

Diverso significato però altri diedero ad *Italo*, poichè considerando che la greca voce *Italos* vuol dir *vitello*, dalla bellezza e moltitudine de'*vitelli* dissero la regione aver ricevuto il suo nome. E sebbene in Tesprozia eravi una città col nome di *Cestrina* che vuol dinotare, *nutrice di grandi buoi*(301) ed in Tessaglia altra città il cui nome pur dall'abbondanza del bestiame fassi derivare (302), noi non prestiamo fede a quelle etimologie le quali non hanno altro appoggio che una coincidenza ben facile a trovarsi fra vocaboli di differenti lingue benchè corrispondano a cose diverse—Varrone (303) che la indicata etimologia ritenne, vi aggiunse non potersi negare che i Romani trassero origine da pastori; cotesta soggiunta però non giustifica la esposta opinione—Altri ritiene che il culto egiziano del bue diede origine al nome d'*Italia* e che perciò il toro fu l'emblema delle monete sannitiche coniate nella guerra sociale o italica quando *Corfinio*, centro della confederazione, ebbe il nome d'*Italia* (304)—Il Mazzocchi (305) fra le possibili ragioni del nome d'*Italia* pur ricordò la topografica posizione dell'appennino, e disse che in *Locri* la fronte dell'Italia si dirama in due corna come una testa di *vitello*. Ma al certo quando scrisse Mela (306): *Frons Italiæ in duo se cornua scindit*, non ebbe pensiero di accennare alla testa di *vitello*.

Taluni le due etimologie de' *vitelli* e d'*Italo* in una uniscono, dicendo che *Italo* ebbe tal nome dal perchè insegnato avea l'uso dell'aratro e de' buoi. Altri la etimologia del *vitello* rapportano ad *Ercole* sulla fede di Ellanico, il quale racconta che Ercole dopo combattuto Gerione, dalla Spagna condusse in Italia i buoi che a colui avea tolto, ed essendogliene fuggito uno, tutto il tratto che fu da esso percorso appellossi *Italia*. Ma quanta fede meritar possa il lesbio scrittore lo dimostra il riflettere alquanto sulla favola di Ercole— Fra quei tanti dei dell'antichità, che al dir di Cicerone non poteva farsi un passo senza incontrarne uno, sei Ercoli menziona lo stesso scrittore, tre il siculo Diodoro e non meno di quaranta Varrone, tutti di origine diversa e famosi per immenso valore. Ad alcuno di essi per patria l'India e ad altri l'Egitto o la Grecia si dette. Quegli che venne in Italia or si dice l'*egizio* con Ammiano, ora il *greco* con Diodoro e Dionigi, or col Mazzoldi l'*atlantico*. Vuolsi ravvisare Ercole in ogni popolo e si è perfino creduto il *Sole* o il genio bonificatore de'terreni (307). — Quel Gerione poi da lui rubato, or con Esiodo dicesi il più forte nato fra gli uomini ; or si vuol credere un Principe della Betica (308) ; or lo stesso che il fulmine (309) ; ora uno de' Giganti, e che perciò in diversi monumenti si vede fornito di ali (310); or gli si attribuisce un oracolo (311) ; ed or si dice aver Ercole edificato in suo onore un tempio (312). — I buoi furati a Gerione or si racconta che Ercole dovea offrirgli ad Euristeo (313), ed or che accennano all'avventura d'*Io*.—Nella venuta di Ercole dalla Spagna il Romagnosi vede rappresentata quella de' Fenicî, ed il Mazzoldi la usurpazione de'Greci che confusero l'antichissimo *atalantico* Ercole con il figlio di Alcmena (314)— I tanti figli attribuitigli dalla favola, sonosi creduti rappresentare altrettante colonie fenicie, o popoli sotto la dominazione di qualche valoroso capo greco — Le diverse sue imprese o denotare i pro-

298) Scimno, *Perieg. loc. cit.*

299) Virgilio, *loc. cit.*

300) Antioco in Dionigi di Alicarn. L. I.

301) Hesychio, p. 522 — Pausania, *Corinth* p. 127.

302) Omero, *Iliade*, II. v. 696 — Vedi *Corcia* nel Q. 46 p. 192.

303) Varrone, *De re rust.* L. II.

304) Serafini, *op. cit.* p. 79 e 80.

305) Mazzocchi, T. II p. 27 n. 31 p. 112 n. 33 e pag. 546.

306) Mela, L. II c. 4.

307) Brunet, *Parallele des religions* Vol. II, p. 1155—Orlandini, *Corografia dell'Italia*, Vol. II, P. I p. 34 a 37 e 77.

308 e 309) Declaustre, art. *Gerione*.

310) De Witte, *Etude du mythe de Gerion*, p. 11, 13 e 32 — Frammento di Stesicoro ap. scol. ad Hesiod.—V. anche Bullettino arch. nap. Vol. I, p. 111.

311) Svetonio, in *Tiberio*.

312) Serradifalco, *Vol. cit.* 313) Declaustre, *loc. cit.*

314) V. Romagnosi e Mazzoldi, *op. cit.*

digiosi effetti di un valore divino, o con Tacito le gesta celebri di genti antiche e fortissime—E finalmente non manca chi la leggenda di Ercole reputa estranea all'Italia

Noi fra tante disparità sol consideriamo che da qualunque popolo fu pregiato il valore, ed in ognuno una deità dovette esservi che lo personificasse —Ecco donde ne vennero i tanti Ercoli: ecco che dall'ambizione di derivare da lui ebbero origine i tanti nomi di differenti luoghi che ad Ercole rapportansi; ed inesatte quindi riputare debbonsi l'etimologie che a lui riferisconsi. — Ed in quanto alla venuta del nostro Ercole non è inutile riflettere poter essa indicare l'arrivo de' *Pelasgi* in questi luoghi, poichè l'alicarnasseo Dionigi rammenta come i *Feneati* di Arcadia, voluta sede de' *Pelasgi*, si dissero venuti in Italia condotti da Ercole (315); ed in una parte della contrada poi detta *Magna Grecia*, il Corcia (316) opinò essersi stabiliti. Sembra confermare tale arrivo il nome di *Crati* che come si è osservato (§. VIII.) è nella arcadica *Fenea* e nella citra Calabria—Tuttociò infine tende a provar sempreppiù che della razza pelasgica erano gl'*Itali*.

Altra classe di scrittori ha cercato dare al nome d'*Italia* derivazione diversa. Talmno lo crede venuto da celtica voce: al contrario il Bochart lo trae dal fenicio vocabolo *Itaria* dinotante *terra della pece*. Il Romagnosi agli *Itali* dando origine africana prese il loro nome da *Tala* città dell'Africa; ma cotesta opinione è tanto strana che si è creduto averla il dotto autore esposta per beffarsi delle inutili ricerche sulle oscure e primitive origini dei popoli. Da senno il Mazzoldi ne riporta l'etimologia ai suoi *Atlanti*, dice *Enotro*, *Italo* e *Morgete* re della stessa dinastia; e presta fede ad un *Atlante* re d'*Italia* sulla autorità del viterbese Annio, generalmente creduto impostore o ingannato e da lui difeso. Finalmente altri ha creduto derivar *Italia* da *Vutelia*, *Butelia* o *Hutelia* denotando con tali voci una regione eruttata da sotterranei fuochi da' quali spira un vento infuocato, e con ciò significarsi lo stato geologico ed i fisici sconvolgimenti dell'*Itala* regione (317).

Qualunque siasi però la etimologia del nome, a noi basta sapere che gl'*Itali* erano di enotria gente e perciò *Pelasgi*. Ignorasi se da principio formavano una distinta tribù con la particolare appellazione d'*Itali*, o se il proprio nome di *Enotri* in epoche posteriori nell'altro d'*Itali* cangiarono. Le antiche testimonianze fan precedere il nome di *Enotria* a quello d'*Italia*, e non esattamente quindi si sostenne dal *Romagnosi* il contrario—In *Italo* poi non vediamo altro che la indicazione di un'età, e ce ne offre argomento lo stesso Aristotile. Questi (318) sulla fede de' dotti uomini della primigena italica regione e degli scrittori delle antiche cose, racconta che *Italo* gli *Enotri* da pastori e nomadi ch'erano, all'agricoltura ridusse, e tra le altre leggi da lui sancite i pubblici sodalizî e banchetti ordinò. Or certamente non è uniforme all'ordinario corso della civiltà che rozzi popoli sieno nello stesso tempo riuniti, resi agricoltori, e regolati da leggi con sodalizî; e fra l'uno e l'altro passaggio debbonsi ammettere epoche più o meno lunghe. D'altronde si è veduto (V. sop. §. VI.) che l'età dell'agricoltura sembra per i nostri indigeni essere stata quella di *Saturno*, la quale fu al certo anteriore all'altra d'*Italo*, in cui gli *Enotri* essendo nel primo stato di barbarie forse dopo lungo combattere unironsi agli *Osci*. Questi non più barbari, ma già agricoltori, potette avvenire, che comunicati i proprî elementi di civiltà e leggi, confederaronsi ad essi, ed istituirono dei sodalizî perchè le cose ch'erano di comune interesse di accordo trattare potessero. Cotesta confederazione vien confermata dal vedere *Osci* e *Pelasgi* uniti nella impresa contro i *Siculi* (V. sop. §. VIII.).

X. Ma ecco che altre quistioni si presentano in riguardo a cotesto popolo che fugato dalla Calabria fu ad abitar la Sicilia. Dicesi che *Morgete* succedette ad *Italo* e da lui *Morgezia* la contrada chiamossi; che *Siculo* fuggito dalle campagne ove poi fu Roma tradì *Morgete*, il quale avealo bene accolto; e che gli *Enotri* si scissero parte seguendo il traditore da cui presero il nome di *Siculi*, e parte a *Morgete* fedeli rimanendo in *Enotria*. Filisto non fa *Siculo* traditore, ma figlio d'*Italo* e duce de' *Liguri*, e questi dice essersi dal loro capo appellati *Siculi*, ed aver traghettato il Faro. Altri non fa *Italo* duce di *Liguri* ma di *Siculi* che credette gli stessi de' *Sicani*, e questi di origine iberica. Avvi pur chi pensa non dalla Calabria ma dall'*Epiro* andati i *Siculi* nell'isola, e promuovesi quistione se siano gli stessi di quelli del Piceno, da ivi in Epiro passati, o viceversa — Nè qui arrestansi le incertezze, poichè or gl'*Itali* credonsi con Virgilio gli stessi che i *Siculi*; or con Tucidide, Filisto e Strabone diversi; or *Italo* il medesimo che *Siculo*; or col

315) Dionigi di Alicarn. L. I.

316) Corcia nel *Progres.* Q. 46, p.188 e 192.

317) Ricotti nel giornale *Il Salvator Rosa*, An. III. n.30.

318) Aristotile, *loc. cit.*

Micali e col Muller i *Siculi* essere della razza degli *Osci*; or con Ellanico che non i *Siculi* ma gli *Elimei* e gli *Ausoni* scacciati furono i primi dagli *Enotri*, ed i secondi dopo cinque anni da' *Iapigi* guidati da *Siculo*; or questi *Elimei* diconsi essere pure popolo epirotico e forse della stessa razza de' *Siculi*; ora osservasi in Tucidide il nome di *Elimei* dato ad una mano di Frigi o Troiani dopo la caduta di Troia arrivati in Sicilia; ed or infine col Niebhur opinasi che i *Siculi* erano anch'essi *Pelasgi*—Ma qualunque sia la opinione che vogliasi abbracciare, è sempre vero che un popolo col nome di *Siculi* come Tucidide, Antioco ed i più degli antichi scrittori narrarono, scacciato fu dalle calabre contrade, ove, sia che venuto fosse dal Lazio, dall'Epiro o dal Piceno, nulla evvi d'improbabile che a quella parte in cui abitò dato abbia durante la sua dimora il proprio nome. Unitamente vuolsi che in Sicilia passati anche siano i *Morgeti*, cui si attribuisce la edificazione ivi della città di *Morganzio* (319). Certo è che se *Morgezia* chiamossi qualche parte della Calabria, e credesi quella presso Reggio, non fu per lungo tempo, poichè cotal nome poco trovasi mentovato negli antichi autori.

Taluno per avventura dal leggere in Ellanico che i *Iapigi* fugarono gli *Ausoni*, trar potrebbe argomento della esistenza de' *Iapigi* nella Calabria, la quale in tutto o in parte sia prima de' promontorî *iapigi*, sia da questi fino allo stretto, si vuole un tempo essersi nomata *Iapigia* — Ma oltrechè dal confronto cogli altri scrittori (V. sop. §. VIII.) sembra derivarne ch'errore vi sia in Ellanico, presso gli antichi autori colla denominazione di *Iapigia* trovasi indicata la contrada da Metaponto ad Eraclea e Taranto, ed in Erodoto il paese racchiuso tra Taranto e Brindisi — Del resto sul nome, popolo ed estensione dell'antica *Iapigia* son cadute non poche quistioni (320) delle quali noi trattiamo sol quella che alla nostra provincia ha relazione.

E primieramente Eforo scrittore del IV al V secolo di Roma lasciò scritto presso Strabone che i *Iapigi* abitarono un tempo *Crotone* —Non ostante cotesta autorità, in mancanza di altre prove, ne fia lecito sospettare ch'Eforo dedusse tal conseguenza dal nome de' tre promontorî prossimi a *Crotone* che indubitatamente nell'antichità aveano il nome di *Iapigi*.

Un secondo argomento è tratto dal lib: XV delle Metamorfosi di Ovidio, il quale sì nel racconto relativo a *Micilo* che vuolsi fondatore di *Crotone*, e sì nell'allegorico viaggio del serpente di Epidauro, menziona nel primo il fiume *Nieto* cui dà l'epiteto di *salentino*, ed i campi de' *Iapigi*; e nel secondo, la *Iapigia*—Ma i versi di Ovidio per questa parte sono andati soggetti a molte correzioni, e noi crediamo presentar gli uni come si leggono nella ultima edizione francese de' latini scrittori, e le altre che trovansi in taluni autori.

Navigat Ionium, Lacaedemoniumque Tarentum
Praeterit et Sybarim, Salentinumque Neretum
Corcia legge (321) *Veretum*
Barrio (322) *Neaetum*
Thurinosque sinus, Temesenque, et Iapygis arva
Barrio: *Melisenque*
Vixque pererratis quae spectant littora terris,
Invenit Aesarei fatalia fluminis ora
Nec procul hinc tumulum sub quo sacrata Crotonis
Ossa tegebat humus . . .

—

Italiam tenuit, praeterque Lacinia templa
Nobilitata Dea, *Scylaciaque littora fertur*
Barrio or (323) *Scillaeaque*
ed or come il Lupis (324) *Scyllaciaque*
Linquit Iapygiam, *laevaque Amphissia remis*
Barrio or: *laevisque*
ed or come il Lupis: *levibusque*
Saxa fugit: dextra praerupta Ceraunia parte
Barrio } *Cocinthia*
Lupis }
Romechiumque legit, Caulonaque, Naryciamque
Zephiriumque } Barrio
} Lupis
Evincitque fretum . . .

Le diverse correzioni son derivate dalla premura di dare un ordine geografico a' luoghi indicati dal poeta; ma osserviamo che qualunque sia la lezione da preferirsi, non si giungerà mai a conciliare l'*arva Iapygis*, pria dell'*Esaro*, mentrecchè questo fiume è prima de' promontorî *Iapigi*; col *linquit Iapygiam* dopo il seno

319) V. Serradifalco, *Vol. cit.*
320) V. Corcia, nel *Prog.* Q.49, p. 38 e seg.
321) Corcia, *ivi* p. 49.
322) Barrio, p. 15.
323) Barrio, *ivi*, e p. 250.
324) Lupis, *Vol. cit.* p. 196.

scilletico, o come altri legge dopo i lidi di *Scilla*. Opiniamo quindi che Ovidio nello scrivere i nomi non pose mente all'ordine geografico, ma alla bellezza de' versi. Ritenuto questo pensiero, ogni difficoltà svanisce; e sia che la parola *salentino* si attribuisca a *Nereto* o *Vereto*, sia che non si riferisca a tali nomi nè al *Nieto* ed invece alla *salentina* regione, si troverà sempre che niuno argomento si può trarre da ciò, nè dalle campagne *iapigie* menzionate nel primo *luogo*, nè dalla *Iapigia* del secondo.

Non resta ora che esaminare un terzo argomento fondato sul nome de' tre promontorî prossimi a *Crotone*—Non perchè essi venner detti *Iapigî* ne deriva che la regione da ivi sino lo stretto *Iapigia* nominossi. Senza trarre cotal conseguenza, dire potrebbesi che i promontorî ricevuto avessero l'indicato epiteto, o perchè in essi avea termine il seno tarantino in una parte del quale era la vera *Iapigia*, o perchè i *Iapigî* frequentavano tali luoghi a causa di traffico, o per una di quelle tante cagioni possibili che la storia ha taciuto. Se poi fosse vero, come pensò il dotto Mazzocchi, essere i *Iapigî* i primi abitatori della contrada, aver essi dato origine a *Crotone*, e diramazioni di tal popolo doversi i *Brezî* e gli *Enotri* ritenere, ogni quistione verrebbe tolta, poichè tutto sarebbe *Iapigia*. Cotesta opinione non è però avvalorata dagli antichi autori che non col nome di *Iapigia* appellarono questa contrada, ma con gli altri di *Saturnia*, *Brezia*, *Enotria* ed *Italia*.

XI. Epilogando le nostre idee, ecco in poche parole la probabile antichissima istoria di questa provincia.—Gli *Osci* erano gli *Aborigeni* della regione posta fra' due golfi lametico e scilletico.—Venuti i *Pelasgi* ignoriamo il motivo perchè presero il nome di *Enotri*.—Forse furonvi lunghi combattimenti tra' nuovi arrivati che barbari erano, e gl'indigeni già agricoltori e probabilmente in civile stato —Prima di Sesostri e di Minosse avvenne l'età d'*Italo* in cui i due popoli confederaronsi ed ebbero comuni leggi.—Allora forse pure accadde che gli *Osci* o spontaneamente o per patto o per forza si restrinsero nella parte mediterranea.—Uniti scacciarono dalla regione i *Siculi* e forse insieme ad essi alcuni degli stessi *Pelasgi* ed *Osci* che sciogliere voleansi o dominare gli altri.—Non è chiaro che i *Pelasgi* per effetto di naturali calamità o di civili dissenzioni abbian dovuto abbandonare questa parte d'Italia. Sembra anzi che vi siano rimasti da signori finchè non vennero da'Greci discacciati dopo l'anno 1270 av: l'E V.

L'indicato anno segna un'epoca novella, poichè in esso comunemente vuolsi accaduto l'eccidio di Troia celebrato da Omero, il cui poema credettesi da taluni un romanzo inventato per rappresentare ne' varî caratteri le diverse età ed il loro perfezionamento(325).—La guerra troiana da altri stimossi una impresa di commercio in cui disputossi il dominio del Mediterraneo (326), ed esserne stato causa o l'amor della preda sì potente ne' Greci (327) o l'ambizione di dominare (328).—In ogni modo sia che di storia trattisi o di romanzo, certo è che il teatro della voluta guerra non sol fu da Omero esattamente descritto (329), ma il carattere fisico e religioso del poema è in perfetta armonia con la natura e col clima di quei luoghi (330). Innegabile pur è che cotesto avvenimento segna un'epoca importante, e ad esso rapportasi la dispersione de' Greci e de' Troiani e quella moltitudine di colonie che agli uni ed agli altri si attribuisce.—Di esse alcune vennero nelle nostre contrade ed i *Pelasgi* ridussero a servitù.—Veramente più che simbolo della storia de' *Pelasgi* come chiamolla un dotto moderno, la caduta di Troia fu causa della loro rovina.

Le antiche colonie come osserva il dotto Merivale (331) non aveano come quelle di oggidì alcuna dipendenza e verun saldo legame con la madre patria; sicchè egli ben dice che una colonia greca era un popolo, ed una moderna un territorio. — Ignoriamo intieramente quando i Greci qui giunsero, ed inesatte ripuliamo l'epoche del 724, 720, 710, 668 av. l'E. V. che si attribuiscono alle colonie di *Locri*, *Sibari*, *Crotone*, *Reggio* (332). Allorchè vediamo coteste città ne'primordî di Roma salite a grande potenza, ricchezza e lusso, dee credersi che assai prima i novelli coloni combattuto abbiano con gl'indigeni, e con i *Pelasgi*. — Forse fuvvi guerra per più anni, ma infine a' coloni il litorale dell'*Ionio* rimase, ed agli *Osci* o *Brezi* la parte montana e le contrade più al *Tirreno* vicine.—Forse agli *Osci* uniti erano de' *Tirreni*, se questi riputar voglionsi da' *Pelasgi* diversi. —Forse de' *Pelasgi* anche una parte confusa restò con gli *Osci*;

---

325) Stellini. 326) Bianchini, *Stor. univ.*

327) Mazzoldi, c. I. 328) V. Corcia nel *Prog.* Q. 56 p. 248.

329) Maltebrun, *loc. cit.*

330) Fotehhaminer de Kiel, V. *Lettera* di Barastinel n. 112 del *Giornale delle due Sicilie*, An. 1840.

331) Merivale, *Introd. ad un corso di lezioni sulla colonizzazione e sulle colonie.*

332) V. Petit—Radel — *Examen analytique et tableau comparatif des Sinchronismes de l'Histoire des temps heroïques de la Grece*, Parigi 1828 — Cantù, L. III c. 25.

e de' rimanenti alcuni al nuovo dominio cedettero, ed i più resistenti dell'intutto abbattuti, ridotti furono in istato di schiavitù, cioè a condizioni simili a quelle imposte a' popoli della Laconia e della Messenia da que' di Sparta (333) — Il nome di tutti disparve e non fuvvi allora altra distinzione che di *Greci* e di *Brezi* — Ma i confini che divideano le terre degli uni e degli altri non furon sempre gl' istessi, ed i *Greci-italioti* da principio invasero quelle de' *Brezi*, e questi alla lor volta nell' epoche posteriori quelle de' *Greci* occuparono — Diverso fu però il destino degli uni e degli altri. — La regione dell'ionio litorale salì in gran fama di ricchezza e coltura ed ebbe il nome di *Magna Grecia*. I *Brezi* restarono nelle loro montagne, e quando cresciuti in potenza assalirono *Crotone* nel 539 di Roma, era tanta la diversità fra l'uno e l'altro popolo, che propostosi dai Cartaginesi di stabilirsi in *Crotone* una colonia di *Brezi*, i *Crotoniati* rifiutarono, temendo che cotesta unione corrotto avesse i loro riti, costumanze, leggi, religione e linguaggio.

Ma cotanta civiltà nella *Magna Grecia* non venne tutta da' nuovi coloni, poichè non civili eran questi all'epoca della guerra troiana, nè apportar poteano ad altri popoli ciò che loro mancava. D' altronde colonie dappertutto furonvi, ma niuna di esse e nemmeno la stessa Grecia pervenne così presto a tanta rinomanza quanto la *Magna Grecia* — È questo un argomento decisivo che nella nostra regione eravi coltura, e con la unione degli elementi di civiltà de' nuovi coloni con quelli che rinvennero, può solo spiegarsi quello stato di celebrità in cui troviamo la *Magna Grecia* nelle prime epoche storiche.

Benchè ignoto sia il tempo della venuta delle colonie, e forse non fu lo stesso per tutte, pure crediamo che all' epoca di Omero, che dicesi vissuto nel 900 av. l'E. V., trovavansi già fissate — Non può negarsi che a' suoi occhi in una grande distanza e profonda oscurità compariscono le coste occidentali d' Italia (334), ma pur nondimeno troviamo nell'*Odissea* (335) menzionati i metalli di *Temesa*. — Quantunque ad altra città dello stesso nome siansi da taluni volute attribuire le parole di Omero, pure Strabone toglie ogni dubbio e fa chiaramente vedere che riguardano la *Temesa* sita nella calabrese regione ch'egli dice *Tempsa* — Ed avvi chi indica due città con questo nome: l' una come la prima brezia città dopo il fiume *Lao* (336); e l'altra come colonia de' *Crotoniati* tra' fiumi *Crati* e *Sibari* in punto non molto discosto dalle loro sorgenti, e vuolsi da qualcuno presso *Longobuco* in Calabria citra ove miniere vi sono (337), e da altri in luogo diverso. Evvi pur disputa se invece una sola città ebbe il nome di *Temesa*; ma sia comunque la cosa, si ha sempre in Omero prova di un commercio che nelle calabre contrade allora faceasi da' Greci, e con ciò delle già stabilite colonie.

XII. Ed in quanto al nome di Greci, si è detto che a' tempi della guerra troiana non esisteva, e che nemmeno a quelli di Omero la Grecia avea nome complessivo. Gli antichi abitatori di quella regione distingueansi in *Greci* e *Lelegi* o *Cureti*; ma il nome de' primi si vuol cangiato nell' altro di *Elleni*, e conservato solo in Italia, ove si sospetta che i *Pelasgi* recato l'abbiano pria che cedesse al nuovo, e che i Romani più tardi lo abbian fatto rivivere ed a tutti gli Elleni esteso (338). Altri pensò il nome di *Greci* surto prima in Italia che in Grecia (339) — Ma sia oppur nò vero che i coloni venuti in queste contrade aveano il nome di *Greci*, certo è che fra le greche colonie sparse ne' litorali di questo regno, in niuna parte eccettocchè nella *Magna Grecia* fuvvi il nome complessivo e nazionale di *Grecia*. Non vi ha dubbio che trovansi con questo nome indicate da Cicerone (340) le regioni del nostro reame da' Greci occupate, ma ben riflette il Rogadei essere stata questa una particolar maniera dell'arpinate scrittore imitato in ciò anche poi da Varrone, tantoppiù perchè ai tempi loro eran così poche le città di greco idioma da non meritare verun nome collettivo (341), e niuno n'ebbero nemmeno ne' tempi prosperi — Influì forse al nome di *Grecia* avuto dalla cennata contrada, il trovarsi in essa le colonie in continuazione una dell'altra; ed ivi infatti occupavano tutto il litorale che distendesi per i tre seni di *Gerace*, *Squillace* e *Taranto*.

Non è poi vero, come ben osservò il chiarissimo Cav. Avellino, (342) ciò che disse il Micali, non avere gli

333) V. Millingen, *op. cit.* p. 20 in nota.

334) Maltebrun, *loc. cit*

335) Omero, *Odis. I.*

336) Strabone, L. VI — Tolomeo L. I C. 3. — V. Plinio e Mela, *loc. cit.*

337) De Ritis, *Q. cit.* p. 117.

338) Cantù, L. II, c. 26.

339) Cuoco, *Plat. in Ital.* Let. 75 — Guarnacci, *Origini italiche.*

340) Cicerone, *Orat. pro Archia.*

341) Rogadei, *Italia Cistiberina*, c. V. p. 361.

342) Cav. Avellino, *Saggio sulla estensione della Magna Gre-*

antichi determinato mai la estensione della *Magna Grecia*, ed essersi tal nome più propriamente dato alla spaziosa baia che penetra profondamente dentro l'Italia con i due seni di *Locri* e di *Squillace* (343). Negli antichi scrittori e specialmente in Plinio (344) e in Tolomeo (345) trovansi invece i confini della *Magna Grecia* chiaramente descritti ne' tre suindicati seni anche da Mela designati — Quindi tutto il litorale ionio della media calabria, della *Magna Grecia* facea parte. E benchè *Terina*, *Ipponio*, *Medama* site nell'opposto lido, furon talvolta sotto il dominio de'popoli nella medesima compresi, non perciò potean dirsi in essa esistenti, poichè queste ed altre città secondo l'epoche diverse or indipendenti erano, ed or soggetti a' popoli confinanti; e da tali cangiamenti è venuta la confusione che osservasi negli scrittori.

Si è detto dal Mazzocchi (346) che le greche città delle altre regioni, andassero sotto il nome di Grecia *disseminata* o *minore*. E poichè in un verso di Plauto (347) dal Rogadei (348) che il primo vi pose mente, credettesi leggere *parva graecia*, il Romanelli (349) con tal nome suppose indicata la Grecia *disseminata* del Mazzocchi. All'opposto il Rogadei avea detto che quando la Grecia italica dilatossi, il nome di *parva* rimase alla parte che prima la costituiva. Anche il Mazzocchi opinato aveva che la *Magna Grecia* essendosi estesa, nel tempo della guerra sociale ristretta venne di nuovo fra' pliniani confini—Ma negli antichi non trovasi questa pretesa Grecia *minore*, solo adottata da' moderni per contrapporla all'appellativo *Magna* dato alla nostra *Grecia*; e nemmeno si fa motto della voluta estensione di confini, la cui restrizione ai tempi della guerra sociale non poteva aver luogo, poichè il nome di *Magna Grecia* era allora sparito. Ed in quanto a Plauto ben riflette l'eruditissimo cav. Avellino esser la proposta lezione del citato verso incertissima e probabilmente guasta, e che dall'altra parte nulla vi è che provi aver quì il comico ragionato di una regione italica (350). E se pure dovesse ammettersi cotesta lezione, meglio sarebbe pensare con il Valentini (351) essersi voluta la nostra Grecia con schernevole antitesi chiamar *parva* invece di *Magna*, oppur credere che Plauto intese designare la Grecia orientale.

Ma donde il nome di *Magna* alla nostra Grecia? Molti e diversi sono i pareri su tal quistione diffusamente trattata da' lodati Mazzocchi e Valentini, e poscia anche dall'egregio Castaldi (352).—Affin di proceder con ordine è d'uopo primieramente riflettere se l'epiteto di *Magna* include oppur no idea di comparazione. — In Euripide (353) Isocrate (354) Virgilio e Callimaco (355), leggesi cotesto epiteto dato da' primi due alla Grecia orientale, dall'altro all'Esperia all'Italia ed anche al Lazio, e dall'ultimo a Larissa; ma ciò non fecesi coll'idea di distinguere tali luoghi da altri dell'istesso nome. Non così la nostra Grecia la cui denominazione di *Magna* non venne dalla fantasia de' poeti e dall'eloquenza degli oratori, ma da' popoli, e parte facea del suo proprio nome. La Grecia orientale, l'Esperia, l'Italia, il Lazio eran noti ed indicati senza l'aggiunto di *Magna*: senza esso al contrario la nostra Grecia non sarebbe stata riconosciuta. Laonde dee dirsi che alle prime regioni cotesto aggiunto attribuito venne per magnificarle, ed all'altra per magnificarla e distinguerla. — E questa distinzione non alla pretesa Grecia *parva*, *disseminata* o *minore*, giammai esistita, ma bensì alla *orientale* dee rapportarsi. Infatti allorchè il nome di *Magna* non più esistea ed i romani scrittori dopo i tempi di Cicerone denotar voleano la nostra Grecia, per non confonderla con l'altra, or chiamavanla *Maggiore* come leggesi in Ovidio (356) Livio (357) Giustino (358) Silio Italico (359) Seneca (360) Valerio Massimo (361) Festo (362); od or *esotica* come in Plauto (363). La Grecia trasmarina poi distinta veniva col nome di *ulteriore* (364).—Cotesti epiteti non sono che relativi, come lo fu precedentemente l'altro di *Magna*, il

---

ria, e di altre città, Nap. 1812. V. anche *Atti dell'Accademia Pontaniana*.

343) Micali, *op. cit.* V. I, p. 241.

344) Plinio, *H. N.* L. III c. 10 e 11.

345) Tolomeo, L. III, c. 1. 346) Mazzocchi, *T. H.P.* I.

347) Plauto, *Truculent.* Ac. II, sc. VI, v. 55.

348) Rogadei, *loc. cit.*

349) Romanelli, *Topogr. stor.* Vol. I, p. 123 e 125.

350) Avellino, *op. cit.*

351) Valentini, *Vol. cit.* p. 118.

352) Mazzocchi, Valentini e Castaldi, *op. cit.*

353) Euripide, *Medea*, v. 440; *Troades*, v. 41.

354) Isocrate, *Panathen.* p. m. 126 e 127.

355) Callimaco, *Hymn. in Delum*, v. 104.

356) Ovidio, *Fasti* in pr. 357) Livio, *Hist.* L. XXXI.

358) Giustino, *Hist.* L. XX in pr.

359) Silio Italico, *De bel. pun.* L. II, v. 13 e seg.

360) Seneca, *loc. cit.* 361) Valerio Massimo, L. VII, c 8

362) Festo V. *Magna Grecia.*

363) Plauto, *Manaechmus*, Ac. II. sc. 1.

364) Livio, *Hist.* L. VII.

quale venne dato alla nostra Grecia in antico tempo o da' propri abitanti o dagli stranieri; ma sempre per non confonderla con l'altra regioneche col solo nome di *Grecia* era designata. Non debbesi quindi supporlo provenuto dalla ironia de'Greci come alcuni mal leggendo Plinio (365) credettero; non da' Romani come pensò erroneamente Scaligero (366); non da' Pelasgi (367) che furono sconfitti.

Il nome di *Magna Grecia* non trovasi in Erodoto nè in Tucidide, o perchè ai loro tempi era sparito, o perchè ritrosia ebbero a dare alla regione che avea un nome simile alla loro patria, il magnifico titolo di *Magna*. Polibio (368) fu il primo ad avvertirlo, ed ecco le opinioni che si son dette affin di spiegarne la ragione — Strabone 369) la trova nell'essersi i Greci molto ampliati: Festo (370) e dopo di lui Servio (371) nelle molte città greche che in quella contrada vi erano: gli Scoliasti di Orazio (372) nella lingua greca che parlavasi o nell'esser da' Greci abitata: Scimno di Chio (373) e Delisle (374), nelle molte colonie greche che stabilironvisi. Ma tutte coteste ragioni bastevoli a spiegare il nome di *Grecia* nol sono per l'epiteto di *Magna*. Anche in Sicilia concorreano le stesse indicale particolarità, e pur nondimeno giammai quell'isola chiamossi *Magna Grecia*; e se trovasi così nominata da Strabone (375), chiaro apparisce dalle sue parole, che intese discorrer della nostra contrada, che pur *Sicilia* appellò per l'antica residenza che vi ebbero i *Siculi*—Similmente non debbe accettarsi nè la opinione di Ateneo (376) che alla prosperità ed abbondanza della regione l'epiteto rapporta, nè l'altra del Cellario (377) che alla greca vanità l'attribuì; poichè questa causa era comune a tutti i Greci, e l'altra a vari luoghi—Si è pur voluto trovar la ragione nell'essere la nostra *Magna Grecia* di una estensione maggiore della *Grecia orientale*, ma se tal fatto fosse vero come lo ebbero il Delisle (378) il la Martiniere (379) il D'Anville (380) ed il Micali (381), non ne risulta che gli antichi il conobbero.

La sentenza che ha avuto più seguaci è quella che rapportasi a Pitagora. Porfirio (382) che morì nel 305 dell'E. V. e Giamblico (383) dopo di lui, per la scuola di Pitagora dalla quale uscirono tanti filosofi, dissero venuto alla regione il nome di *Magna Grecia*. Anche il Sinesio (384) scrittor del V secolo ebbe cotesta opinione, e giunse ad estendere l'indicato nome a tutto il paese ove gli arcani riti de' pitagorici professavansi. Il Mazzocchi (385) il Valentini (386) ed il Castaldi (387) pur credettero che a titolo di onore e precisamente a venerazione di Pitagora e della sua scuola incomparabile, si usò distinguerla col nome di *Magna*, che l'annalista Grimaldi (388) anche dice surto dopo la venuta di Pitagora—Altri infine in generale derivato lo reputarono dall'aver la nostra *Grecia* preceduto l'altra nella filosofia nella legislazione ed in tutte le arti civili.

Facendo tesoro di tutte le altrui osservazioni, crediamo che il maggior numero di abitanti e di armati, e la maggior floridezza civiltà e sapienza cui diede forte spinta la pitagorica scuola, abbian fatto che questa *Grecia* sia stata con l'epiteto di *Magna* distinta, forse sino al tramonto del III secolo di Roma, come pensa Valentini, ma più probabilmente fino al secolo seguente—Dopochè i Locresi e Cauloniti furono a Dionigi soggetti, Crotone decaduta, Metaponto tenuta dai Lucani, ed i Brezi le loro conquiste estesero sul litorale, il nome complessivo di *Magna Grecia* gradatamente disparve, ed i popoli denominavansi dalla città e contrada che ciascuno occupava.

XIII. Nella incertezza di conoscere le regioni diverse che della *Magna Grecia* facean parte, l'eruditissimo Mazzocchi (389) noverò in tal numero quelle che avean città *autonome* o indipendenti con proprie monete. Quindi suole la *Magna Grecia* dividersi in otto

---

365) Plinio, L. III, c. 5
366) Scaligero, *Comm. in Festo*.
367) Mazzoldi, c. 18.
368) Polibio, *Hist.* L. II, c. 12.
369) Strabone, VI.
370) Festo, *loc. cit.*
371) Servio in *Æn.* I, v. 573.
372) Acrone e Porfirione in Orazio, Sat. X.
373) Scimno, *Perieg.* v. 299 e seg.
374) Delisle, *Justificat. des Mesur. des anciens*
375) Strabone, VI.
376) Ateneo, *Deipn.* L. XII, p. 523.
377) Cellario, *Geog. ant.* L. II, c. IX.
378) Delisle, *op. cit.*
379) La Martiniere, *Dict. géog.* v. *Grande Grece*.
380) D'Anville, *Geog. ant.* c. VII.
381) Micali, *op. cit.* V. I c. 20.
382) Porfirio, *Vita Pithag.* n. 22.
383) Giamblico, *Vita Pithag.* c. 29, S. 166.
384) Sinesio, *Epist. ad Paeonium*.
385) Mazzocchi, *T. H.* P. I, p. 48.
386) Valentini, *Vol. cit.* L. I, c. 5.
387) Castaldi, *op. cit.* c. 8.
388) Grimaldi, *An.* Vol. II p. 46.
389) Mazzocchi, *T. H. Diat.* I, c. 25.

regioni con i seguenti nomi: *Locrese*, *Caulonite Scilletica*, *Crotoniate*, *Sibaritica*, *Eracleese*, *Metapontina*, *Tarantina*. Non è oggetto della presente opera discutere la esattezza di cotesta divisione, la quale dobbiam solo creder relativa alle principali città, poichè per quanto riguarda questa provincia, la picciola regione *Petelina* e secondo taluni anche la *Siberena*, nella parte mediterranea della *Magna Grecia* esistenti, anche aveano le loro monete.

La vasta contrada della media calabria che guarda l'Ionio dicesi compresa in parte nella regione *scilletica* ed in parte nella *crotonitide*; e gli scrittori son d'accordo nel credere che quella, dalla *caulonite* divisa era dal promontorio *Cocinto*, oggi *Capo Stilo*—Non vi è però la stessa uniformità sull'altro confine che segnava il termine della *scilletica* ed il principio della *crotonitide* regione. Il Mazzocchi seguìto da altri al primo de' promontorî iapigî situollo. Invece Lupis (390) e dopo lui Valentini (391) rinvenirlo credettero nel *Crotalo*, oggi *Corace*.

La opinione de' primi confortata sarebbe dall'osservare che il seno scilletico fino al designato confine protendesi, se troppo debole argomento non fosse quello tratto dal nome del seno. Oltre le tante ragioni che ad esso si oppongono, basta riflettere che giammai la regione de' *Terinei*, *Lametici*, *Napetini ed Ipponiati*, si estese per tutta la spiaggia dell'opposto golfo, che pure ebbe gli stessi nomi di quei popoli.

I secondi non hanno altro appoggio che la etimologia del fiume *Crotalus* che dicon composto dalle voci *Cro* e *Talus* denotanti la prima *Crotone*, e la seconda cangiando con dialetto dorico l'*a* in *e*, *telus*, ossia *termine*.—Noi abbiam più volte mostrato diffidenza delle derivazioni etimologiche, poichè nulla di più agevole che trovare dalle somiglianze fra voci di significato diverso. Infatti *Talus* era anche il nome di un gigante che vien mentovato dallo pseudo Orfeo (392), ed in talune monete è rappresentato con le ali, attributo de' giganti—Crediamo quindi non doversi riferire la parola *talus* nè al gigante, nè alla determinazione del confine, e ne sembra che la voce *Crotalus* avea nella stessa lingua un significato che meglio ne spiega l'etimologia.

L'erudito Cavedoni (393) osserva che la greca voce *crotos* significa propriamente il *plauso* ed in ispecie quel crepito che Dante appellò *nota di cicogna*, ed Ovidio confuse quasi col plauso medesimo; e che la cicogna è detta *crotalistria* da P. Siro per la somiglianza del lungo suo becco e del suono di esso con i *crotali* — Inoltre il tripode tipo delle monete di *Crotone* vedesi spesso ornato di quella catena o specie di *lemnisco* che, come hanno ben dimostrato Muller e Broendsted (394) serviva, agitandosi, a trarre un suono dal tripode medesimo; ed in qualche moneta ravvisar si è creduto anche i *crotali*, i quali usavansi pur di legno o di canna spaccata (395).—Dal suono detto *crotos* chiaramente sembra esserne venuta la parola *crotalon* col significato di *suono*, *sonaglio* e *sistro*; e derivò da essa l'italiana voce *crotalo*, usitata nello stesso senso degli antichi, specialmente quando i poeti compiacceansi delle arcadiche pastorali bellezze—Non può quindi adottarsi che siasi il nome del fiume scelto a denotar *confini* quando nella greca lingua ch'era pur quella dei *Crotoniati*, lo stesso vocabolo si avea con significato diverso. —Toglie poi ogni quistione la scoverta fatta con la scorta di un frammento di Ecateo (396), dal diligentissimo Corcia (397) dotto e sagace cultore delle archeologiche e storiche discipline, di una novella città della *Magna Grecia* col nome di *Crotalla*, la quale essendo al di quà del *Crotalo* nel litorale che proseguendo và verso *Crotone*, ed avendo lo stesso radicale di *Crotone*, è chiaro che nella *crotonitide* regione andava compresa, come in prosieguo più chiaramente si vedrà—Non vogliamo infine tacere che siccome Plinio dice il *Crotalo* esser fiume navigabile, non poteva esser tale se avea lo stesso corso dell'odierno *Corace*—Forse avendo diverso cammino, era come disse Plinio navigabile—Forse il dirsi da Plinio navigabili tutti i fiumi da lui indicati nel seno scilletico, mentrecchè nol sono, è una delle tante inesattezze che leggonsi nel suo libro, o per mancanza di accurate notizie, o per errore de' copisti.—Forse il fiume attraversando altri luoghi facea particolar rumore che diede causa al suo nome. —Forse avendo foce in altro sito potett'esser il *Crotalo* in

390) Lupis, Vol. VI. p. 241.

391) Valentini, nel giornale *Il Calabrese*, An. I, n. 7.

392) Pseudo Orfeo, *Argon.* v. 1359—De Witte *Revue numism.* del 1840, p. 190 — Vedi, Bull. arch. nap. Vol. I, p. 111.

393) Cavedoni, *Spicilegio numism.* pag. 20.

394) Muller, *De trip. delph.* p. 17 — Broendsted, *Voyage en Grece*, p. 119 nota 20 — Avellino, *Opuscoli*, vol. II, p. 117 — Fiorelli, *Osservazioni sopra talune monete rare di città greche*, p. 61.

395) Aristoph. *ad Nubias*, *Scol.* v. 259 — Suidas, v. *Crotalon* — Fiorelli, *loc. cit.* n. 8

396) *Fragm. Hist. Graec.* ed. Didot. p. 4.

397) V. Corcia, *Del sito della città di Crotalla*, art. inserito nel *Museo di scienze lettere ed arti.*

tutto o in qualche punto del suo corso confine alla *crotonitide* regione. —Forse anche seguendo lo stesso attual suo cammino in qualche epoca potette essere confine, e specialmente quando i *Locresi* vincitori de' *Crotoniati* poterono estendere il loro dominio sino al *Crotalo* ed anche al di là.— Certo è però che se ai tempi di Strabone (398) malagevole era il conoscere l'antico stato di queste contrade, moltoppiù lo è adesso; e che il nome del fiume derivar potette o da qualche particolar rumore che facea il fiume nel suo passaggio in alcun luogo, o dalla frequenza delle cicogne, o da altra ragione a noi ignota, e non già dall'indicazione di *confine*—Convenghiamo poi che l'analogia tra' due nomi di *Crotalo* e *Crotone*, è prova evidente che scorrer dovea nella region *crotonitide*.

Il Lupis per sostenere il suo assunto oltre la già combattuta etimologia, invoca l'autorità di Strabone che scrisse: *Scylacium Crotoniensis ager*, o come altri tradusse: *Crotoniatarum fines sunt*; ma convien riflettere che lo stesso scrittore disse pur di *Scylacium* o *Squillace* che: *tenentibus autem Crotoniatis, Dyonisius Locris terminum statuit*, il che dimostra che a quei tempi *Scillacio* era da' *Crotoniati* tenuta--Forte dubbio quindi in noi sorge se la contrada *scilletica* fu mai indipendente e divisa dalla *crotonitide*, tantoppiù che Tucidide disse il *Cecino*, che noi appresso dimostreremo esser l'*Ancinale*, 20 miglia al di quà di *Capo Stilo*, fiume della locrese regione; e *Caulonia* ch'è al di là del *Cocinto* vuolsi colonia de'*Crotoniati* (399) — Se lasciando la geografia, alla storia poi volgiamo lo sguardo, raddoppiansi le nostre incertezze—Ed invero niuna antica memoria vi è sull'indipendenza de'*Scillacesi*, nè può dirsi causa di ciò la picciolezza della regione, poichè de' *Cauloniti, Petelini, Medamei* ec. benchè piccioli popoli, trovasi ricordo. —Allorchè ne' primi secoli di Roma i *Crotoniati* ebber guerra con i *Locresi* sul *Sagra*, non fu ad essi di ostacolo la regione *scillacea*, purchè non vogliasi credere che gli abitanti, come i *Reggini* a'*Locresi*, eran soci a'*Crotoniati*. — Se riflettesi alle numerose armate che *Crotone* metteva in campo, si ha un altro motivo per credere la sua regione più ampia di quella che le si attribuisce tra' promontorî *iapigi* da una parte e dall'altra il fiume *Ilia* fuori l'attual confine della Calabria ultra seconda, che ora all'odierno *Calonato* ed ora al *Trionto* dicesi corrispondere — Dippiù i *Crotoniati* scacciarono gli operaî che per ordine di Dionigi ad un muro o canale lavoravano nella parte più angusta d'Italia cioè presso Squillace; e certamente fino a tal punto la region *crotoniate* estender si dovea per poter gli abitanti allontanare quegli operaî —E finalmente è possibile che venuti i Greci ad abitar queste contrade, scacciati i *Pelasgi* da *Crotone* e *Scillacio*, abbiano queste due città fatto parte della stessa regione, e questa forse prima estendeasi fino a comprender la *Caulonite* che i *Crotoniati* dopo la disfatta da'*Locresi* avuta, perdettero.— Forse pure la causa della discordia fra questi due popoli fu per ragion di confini, e non già come dicesi perchè i *Locresi* presero parte alla lega de'*Tarantini* e *Siriti* contro l'altra de' *Crotoniati*, *Sibariti* e *Metapontini*. E di fatti se tal guerra finì con la pace, non eravi ragione percui i *Crotoniati* avessero dopo di essa a combattere con i *Locresi*, come non ve ne fu tra gli altri collegati.

L'unica prova dell'indipendenza del popolo scilletico è nna medaglia di bronzo rappresentante nel dritto una testa di uomo con cimiero alato, ed al rovescio una nave con una testa di pesce per sprone e con la sottoposta leggenda: ΣΚΤΛΑΑΤΙΩΝ — È questa mentovata da diversi autori, (400); e benchè il Marafioti seguito dal Fiore ravvisò nel giovine un duce de' *Scillaceisi* che suppose salito al Cielo, e nella nave le loro vittorie per mare, gli altri con più assennatezza riconobbero Mercurio nel giovine, ed in esso e nella nave de' simboli di popoli commercianti. — Ma cotesta medaglia il Mazzocchi dichiarò non aver mai veduto e da alcuni credesi falsa. — Nel ricco medagliere de' signori Ferrari di Catanzaro avvi una incerta e corrosa moneta in cui mal veggonsi le lettere, e per il poco che può scorgersi dai simboli, sembra avere qualche somiglianza con quella in discorso.—Ad ogni modo la cosa è dubbia, e fino a che più certe notizie non si avranno, conchiuder debbesi o che giammai fu la scillacese regione indipendente, o che se ciò avvenne, dee rapportarsi ad un'epoca antichissima e della quale non avendosi memoria, oscura rendesi ogni quistione su' confini.—E noi lasciando ai dotti un più accurato esame di essa, dopo le generali ricerche che finora ne hanno intrattenuto, diamo cominciamento alla particolare descrizione de' luoghi.

398) Strabone, VI.

399) Scimno, *Perieg.* v. 320—Stefano, *op. cit.* v. *Aulon*— Solino, *Polyhist.* VIII.

400) Barrio, Marafioti, Fiore, Mazzocchi, Lupis, *op. cit.* Magnan, *Brut. numism.* Tav. 61 e *Miscellan. Tav.* 56 e 61 *Vol.* II.

FINE DELLA PARTE PRIMA

PARTE II.

DESCRIZIONE ARCHEOLOGICA
DELLA CALABRIA ULTERIORE SECONDA.

SOMMARIO

I. Fiume *Eloro* o *Alaro* — *Cecino*, fiume e città — *Carcino* — II. *Scillacio* — III. Fiume *Crotalo* o *Coracc* — *Crotalla* — *Castra Annibalis* — *Lissitania* — *Roccella* — IV. Contrade tra il *Crotalo* ed i *Promontori Iapigî*: fiumi *Alli* e *Semirus* o *Simeri* — *Uria*, torrente e forse antica città — *Trischene* e *Barbaro* erroneamente credute antiche città — Fiume *Arocha* o *Crocchia* — Voluta antichità di *Belcastro* — Fiume *Targines* o *Tacina* — *Capo delle Castella* — V. *Promontorî iapigî* — *Lacinio* — VI. *Crotone* — VII. Fiume *Nieto* — Opinioni sull'antichità di *Santa Severina* — VIII. *Petelia* — IX. *Melissa*, voluta antica città — *Crimissa*, città, fiume e promontorio — *Abistro*, opinioni, e forse nella Calabria citra — X. *Terina* — *Nuceria* — XI. *Lametia* — *Napitia* — Opinioni sù *Crissa* — XII. *Ipponio* — Opinioni sul *Castel di Cibele* — XIII. *Porto Ercole* — *Tropea* — *Capo Vaticano* — XIV. *Mesma* o *Medama* — *Nicotera* — XV. *Mileto*, *Nicastro*, *Martirano*, *Verzino*, *Umbriatico* e *Cerenzia*, erroneamente credute antiche città — XVI. *Tiriolo* — *Sila* — XVII. Antiche strade — Scavi.

I. Alla distanza di tre miglia dal *Cocinto* che già si è dimostrato (V. §. III. Part. I,) esser *Capo Stilo*, scorre il fiume *Assi* che divide le due Calabrie ultra, cioè il territorio di *Guardavalle*, primo comune da quella parte della nostra provincia, dall'altro di *Stilo* ch'è l'ultimo dell'ultra prima. Da tal punto han principio i nostri archeologici studî, ma ciò non pertanto stimiamo non obbliare il fiume *Sagra* o *Sacra* che sebben separava la *caulonite* dalla *locrese* regione nella vicina provincia, pure ritenendosi con i più corrispondere all'odierno *Alaro*, nella ultra seconda Calabria ha la sua origine. — Ivi nel mediterraneo comune di *Fabrizia* confinante pur con quello di *Stilo*, diversi ruscelli sotto il villaggio *Nardo di Pace* si uniscono a formare il fiume *Alaro*, che scorre per 10 miglia nella media calabria, muove ivi le macchine dello stabilimento di *Mongiana*; e poi penetrando nell'ultra prima, si divide in due rami, de' quali uno al nord di *Castelvetere* conserva il primitivo suo nome, e l'altro al sud prende quello di *Musa* (401).

Fu il *Sagra* famoso pel vicino tempio (402) o ara (403) ch'eravi in onore di Castore e Polluce, e per la vittoria che ivi riportarono i *Locresi* su' *Crotoniati* che diede poi causa a molte favole ed esagerazioni (404). Anche ivi dappresso, questi ultimi, confederati a' *Metapontini*, *Turi* e *Cauloniti*, nel 362 di Roma sconfitti vennero da Dionigi, il quale dall'alto di una prossima collina passar vide sotto i suoi occhi gli avanzi de' vinti. Rimase in quel fatto ucciso il valoroso *Elori* ribelle siracusano che i collegati comanda-

401) Giustiniani e Mastriani, *Dizion. geog. stor. civ.* art. *Alaro*

402) Cicerone, *Orat. con. Verre.*

403) Strabone, VI.

404) Millingen, *op. cit.*, p. 66 in nota.

va, e da lui vuolsi avere il fiume cangiato il suo nome in quello di *Eloro*, donde ne venne il presente di *Alaro*—Non è inutile riflettere che in Sicilia anch'eravi un fiume detto *Eloro*, ove i Siracusani disfatti furono da Ippocrate tiranno di Gela (405), e non è improbabile che Dionigi abbia dato al fiume il nome di *Eloro* meno perchè corrispondeva a quello del vinto capitano, che ad oggetto di essere attaccata a cotal nome l'idea di una vittoria anzicchè della sconfitta che rammentava l'altro di Sicilia.

Non tutti però credono all'identità del *Sacra* con l'*Eloro* o *Alaro*. Alcuni il primo stimano riconoscere nel *Novito* (406) nel *Saginaro* (407) nel *Merico*, e nel *Turbolo* (408). Altri dicono esser l'antico *Eloro* o il *Callipari* (409) che scorre tra' territori d'*Isca* e *Badolato* nella nostra provincia, o l'*Ancinale* di cui appresso parleremo. Non manca infine chi (410) il nome di *Alaro* dice preceduto dall'altro d'*Ilaro*, da S. *Ilarione* che colà presso vuolsi aver fatto penitenza—Ad ogni modo, certo è che l'attual fiume *Alaro* scorre precisamente ove si vuole avvenuto il mentovato combattimento, e manifesta è la somiglianza de' nomi *Alaro* ed *Eloro*. Vero è che non con questo nome ma con l'altro di *Sagra* trovasi indicato da Strabone e da Plinio, ma ciò derivar potette dal voler essi ricordarlo piuttosto col suo nome storico e celebre per la doppia sconfitta da' *Crotoniati* avuta pria da' *Locresi* e poi da Dionigi, che con l'altro di *Eloro* rimasto forse presso il volgo—Ma venghiamo al nostro litorale.

Il primo fiume nominato da Plinio (411) nel seno scilletico è appunto il *Cecino* mentovato anche da' Pausania, da Tucidide, da Stefano. Il secondo lo pose nella region locrese avendo probabilmente riguardo all'epoca in cui questa ampliossi per effetto della vittoria su' *Crotoniati*. Tal fiume Del Re (412) pria opinò esser l'*Angitola* che nel golfo opposto allo scilletico si scarica, ma poi conobbe l'errore, e nella sua carta geografica antica, notò il *Cecino* nell'Ionio dopo l'*Eloro*, da lui creduto l'*Ancinale*, e forse al *Vetramo* intese farlo corrispondere—Piacque al Giustiniani (413) censurare il Fiore (414) che al par del Barrio (415) ritenuto aveva essere il *Cecino* lo stesso dell'*Ancinale*. Noi però riputiamo esser questa la più sensata opinione. Ed infatti non intese Plinio mentovar tutt'i fiumi della regione, ma solo i più importanti; ed al certo se lo stato delle cose non era nell'antichità dell'intutto diverso, il più notabil fiume pria del *Crotalo* o *Corace* verso oriente è l'*Ancinale*—Ha questo origine nelle montagne di *Serra*, e dopo aver percorso 60 miglia ne'territori di *Serra*, *Brognaturo*, *Spadola*, *Simbario*, *Satriano*, *Davoli*, *Cardinale* (ove dà moto alla ferriera della *Razzona* del Principe di Satriano) *Torre*, *Chiaravalle*, *Argusto*, e *Gagliato*, ha foce nell'Ionio alla distanza di 17 miglia dal fiume *Assi* e 20 da *Capo Stilo*.

Stefano parlò pure di una città appellata *Cecino* che presso al suddetto fiume da cui prendeva o ricevea il nome, esser doveva—Non avvi dubbio che i fiumi presso gli antichi, come avverte Duri samio (416), sovente davano il nome alle città presso le quali scorrevano, ma non vi è motivo di credere che sia piuttosto ov'è l'attual *Satriano* come il Barrio (417) pretese, oppure in qualche altro luogo degl'indicati territori—Il Lupis (418) sospettò che forse la città era nella contrada *Sansenatora*, distante miglia 6 dal mare e 3 da *Catanzaro*, ove disse rinvenuti dei sepolcri, ed in uno di essi una lapide con una iscrizione sepolcrale che fu nel 1788 in Napoli al Governo inviata; degli acquedotti di piombo; delle monete del basso impero; e delle vasche ch'egli giudicò ad uso di terme—Senza però contrastare gli scavi mentovati dal Lupis, i ruderi come ora veggonsi nella suddetta contrada, non mostrano molta antichità, nè la lapide presenta alcun nome di città da poterne sospettare la esistenza. D'altronde se dee ritenersi il *Cecino* per l'*Ancinale*, è questo fiume molto distante dall'indicato sito ch'è invece presso il *Crotalo*.

L'antico geografo Mela (419) nomina fra le città del

405) Serradifalco, *Vol. cit.*

406) Barrio, p. 222.

407) Alberti, *op. cit.* f. 217.

408) Giustiniani *op. cit.* art. *Alaro* e *Merico*—Mastriani *op. cit.* art. *Alaro* — Macri, *Lett. sull'antica Locri nelle Novelle letterarie*, p. 30.

409) Del Re, *Descrizione de' reali domini al di quà del Faro* Vol. I. p. 315.

410) Aceti in Barrio p. 248.

411) Plinio, L. III, c. 10.

412) Del Re, *loc. cit.*

413) Giustiniani e Mastriani, *Diz. cit.* art. *Ancinale*.

414) Fiore, *op. cit.* p. 259.

415) Barrio, p. 130.

416) Duris ap. Steph. v. *Axpayavtes*.

417) Barrio, *loc. cit.*

418) Lupis, *V. cit.* p. 254.

419) Mela, L. II, c. 4.

seno scillacco, dopo *Petelia* e pria di *Scilacio*, *Carcinus*, e non fa motto di *Cecino*. Da ciò è surto il dubbio se la *Cecino* di Stefano fosse la stessa della *Carcino* di Mela—Da taluno si opinò che il fiume *Carcino* diverso dal *Cecino* era presso *Ammendolea*, paese che si vuol situato alla distanza di 20 miglia da *Catanzaro* nel sito ov' era l' antica fortezza *Peripolium* de' *Locresi* (420). Ed in ciò dee notarsi un doppio errore, uno di antica ed altro di moderna geografia. Anche ammessa la differenza tra il *Carcino* ed il *Cecino*, non potea il primo esser giammai presso *Ammendolea* perchè fuori il seno scilletico, ove Mela descrive la città da lui posta dopo *Scillacio*, verso oriente, e non prima. Il paese *Ammendolea* poi dista da *Catanzaro* 110 miglia ed oltre 30 da Reggio nella cui provincia è compreso—All'opposto l'annalista Grimaldi (421) credette *Cecino* lo stesso che *Carcino* e *Cocinto*, ma quest' ultimo promontorio è separatamente nominato da Plinio, e solo la disputa cade sull' identità degli altri due nomi — Il Barrio ed il Lupis (422) li dissero identici, ma il primo non addusse motivo e l'altro sospettò avere i copisti per errore scritto in Mela, *Carcino* invece di *Cecino* — Decisivo argomento per la differenza de'due luoghi sarebbe la moneta con la greca leggenda *Carcinion* rammentata dal Mayer (423) dal Goltzio (424) dal Mazzocchi (425) e dal Magnan (426); ma niun lume ne viene, poichè oltre dal non esser cotal moneta ricordata da' calabresi scrittori, dai più stimasi falsa (427) — Fra tante incertezze osserviamo; o che Mela scrisse *Carcino* invece di *Cecino*, e questa fu una città presso il fiume di tal nome e *Carcino* un'altra, l'una prima e l'altra dopo *Scilacio* ed il *Crotalo*; oppur può credersi che Mela intese nominar *Crotalla* ed il copista scrisse invece *Carcino*; o infine potette avvenire che *Crotalla* col tempo acquistasse anche il nome di *Carcino*.

II. Dopo l' *Ancinale* alla distanza di 6 miglia evvi la *Punta di Staletti* ove il mare dalla parte orientale forma un'incurvatura che diecsi volgarmente *Coscia* or di *Squillace*, or di *Staletti*. Da ivi 4 miglia e 3 dal mare è lontano *Squillace*, situato su di un colle a guisa di un grappolo d' uva, come lasciò scritto Cassiodoro (428), e popolato da circa 2000 abitanti. Ai fianchi scorrono due fiumi che poscia alla base del monte si uniscono e formano il così detto *Fiume di Squillace*, ch' è appunto il *piscosus Pellena* di Cassiodoro (429)—Negli antichi autori trovasi *Squillace* chiamato *Scyllacium*, *Scyllacion*, *Scyllacius*, *Syllatius*, *Scillatium*, *Scylletium*, *Scylletion*, *Scolacium*. Sovente si è tal nome confuso con l'altro somigliante di *Scilla*, ed Arici tra l' altro tradusse il *navifragum Scyllacaeum* di Virgilio (430): *scillea vorago infesta ai naviganti.*—Nel medio evo trovasi scritto *Schillace* (431), donde con l'andar del tempo derivò l'attual nome di *Squillace*.

Evvi quistione se l' antica *Scillatio* era sita ov'è il presente *Squillace*. Il Barrio, il Fiore ed il Marafioti (432) tennero per l' affermativa. L' Alberti (433) ed il Lupis (434) stimarono che invece l' antica città esser dovea alla falda del monte *Moscio* ch' è alla *Punta di Staletti*. La loro opinione non è però giustificata — Ed invero nulla provano i ruderi di antiche fabbriche che in detto sito rattrovansi, poichè si sà che in quel monte il celebre Cassiodoro, abbandonate le politiche cure, ritirossi e fondò il monastero noto sotto il nome di *Vivariese*; il quale in quell' epoca di oscurità e d' ignoranza era il solo luogo d' Italia in cui la letteratura coltivavasi. Nè migliore argomento è quello che trasse il Lupis dal titolo di una chiesetta sita su quel monte che sulla fede di talune vecchie carte, ch' egli disse aver letto senza indicare in che consisteano, volle che anticamente fosse: *Santa Maria de vetere Squillacio*. Potrebbe infine credersi se vera fosse la scilletica moneta, che la stessa denotando gente dedita al commercio, questa presso al mare dovea essere stabilita; ma ogni difficoltà toglie Tolomeo (435) che nella parte interna del seno pone la città; e poi nulla impediva a' suoi abitanti di aver sul lido qualche marittimo stabilimento — Niun rudero però evvi dell' antica *Scillacio*, e solo nelle sue adiacenze alla distanza di due miglia dal mare, uno da monte *Moscio* e venti passi dal fiume, trovossi nel 1762 la

---

420 Grimaldi, *An.* Vol. I, c. 21.— Del Re V. I, p. 312 — Giustiniani e Mastriani, *op. cit.* art. *Amendolea*.

421) Grimaldi, *Vol. cit.*

422) Barrio p. 130 e 264 — Lupis *V. cit.* p. 255.

423) Mayer, *Il regno di Nap. e di Calabria*, P. II.

424) Goltzio, *Sicilia et Magna Graecia.*

425) e 426 Mazzocchi e Magnan, *op. cit.*

427) Castaldi, *op. cit.* c. 4.

428) 429 Cassiodoro, L. XII, *Ep. ad Maximum.*

430) Virgilio, *Æn.* III.

431) Diar. Anon. nella Collez. del Pelliccia.

432) Barrio, p. 266.—Marafioti, L. II, c. 24—Fiore, p. 188.

433) Alberti, *op. cit.*

434) Lupis, *Vol. cit.* p. 227 a 229.

435) Tolomeo, L. III, c. I.

iscrizione illustrata dal calabrese Gennaro Partitari (436) insigne discepolo del Mazzocchi.

Diverse poi sono le opinioni sull'origine ed etimologia di *Scillacio*.—Il Lupis (437) seguendo il Bochart ed il Partitari crede il nome derivato dalle fenicie parole *Scol* ed *etiim* corrispondenti al *navigrafum Scyllaceum* di Virgilio. Si è congetturato che i Fenici sofferto naufragio al primo loro giungere in questi lidi, edificato vi avessero la città dandole un nome che il tristo avvenimento ricordava.—Alcuni invece agli *Enotri* o agli *Ausoni* senza alcun argomento ne attribuirono la fondazione.—Altri come Cassiodoro riferì (438), preferirono riconoscere per fondatore Ulisse dopo distrutta Troia; e taluni avendo per ferma cotesta opinione credettero conciliarla con la suddetta etimologia orientale, dicendo: che Ulisse avuto naufragio nel seno scilletico, con il materiale delle conquassate navi costrusse la città dandole il nome di *Scillacion* in memoria del sofferto naufragio, che si volle perfin veder rappresentato nella scillacese moneta.— Altra sentenza che attribuisce alla città origine ateniese è avvalorata da Strabone (439) che lasciò scritto, ivi ateniese colonia essersi condotta da *Mnesteo*, e da Plinio (440) che anche gli Ateniesi disse esserne stati i fondatori. *Mnesteo* vuolsi re di Atene succeduto a Teseo, ed è ricordato per le sue pretensioni alla mano di Elena, e per la spedizione con cinquanta ateniesi navi all'assedio di Troia (441).— Dopo la stessa avvenir dovette quindi l'arrivo dell'attribuitagli colonia.

Che Ateniesi qui stabilironsi, se ne ha prova in un marmo illustrato nel 1791 dal dotto antiquario Vargas Macciucca (442), il quale ingannato, o per errore, lo disse rinvenuto in *Squillace*, mentrecchè lo fu in *Catanzaro* nel mese di marzo del 1784, come lasciò scritto il Lupis; il quale ne fu testimonio oculare, e riferì pure che quando egli scriveva (1805) il monumento trovavasi presso l'egregio Francesco Daniele in Napoli (443)—Il marmo di quadrilunga e non molto grande figura, rappresentava un giuoco lampadaio. A destra ed a sinistra erano incisi i nomi de' tenzonanti, de' *Sinœphebi* da cui prendevan la corona i vincitori, e di altri che assistevano a' giuochi. In mezzo alla parte superiore vedevasi la corona che si dava in premio, ed al di sotto eranvi scolpiti due giovani nudi in atto di correre, ma uno di essi avea nella dritta mano una lucerna, e l'altro nella manca una fiaccola verso terra rivolta.—La rozzezza de'caratteri, il mal formato basso rilievo, ed il nome non greco di *Lucio Eliano* ch'era quello del vinto, fan credere che cotesto monumento sia posteriore all'epoca in cui *Scillacio* divenne colonia romana; e la rappresentazione del giuoco dimostra che anche dopo detta epoca la città abbia ritenuto la propria lingua e le greche costumanze.—I giuochi lampadari istituiti in Eleusi da Eretteo, celebravansi da soli Ateniesi o ne'luoghi ove avean colonie, in onore di *Cerere*, *Minerva*, *Vulcano* e *Prometeo* (444). Di essi fa distinta menzione Pausania, e consisteano nel correre in tempo di notte con fiaccole accese, e chi il primo giungeva alla meta senzacchè la fiaccola si fosse spenta, aveva il premio — Il Lupis da siffatto marmo dedusse l'antichità di *Catanzaro* la cui origine non oltrepassa i primordî del medio evo—È più giusto attribuirlo a *Squillace* ove i coloni ateniesi poteansi compiacere di siffatti giuochi —Il marmo può supporsi, comunque ignorasi il come ed il quando, essersi in *Catanzaro* trasportato; oppure forse sui monti ove oggi è sita tal città, eravi qualche sacro bosco in cui i *Scillacesi* convenivano in talune solenni occasioni.—In ogni caso denota la vicinanza di qualche colonia ateniese, e ciò coincide con quanto negli antichi leggesi di *Scillacio*.

Ma pria degli Ateniesi a parer nostro la città esistea e suoi fondatori furono i *Pelasgi*, come lo prova l'omonomia con altra *Scilace* certamente pelasga — Mela (445) nomina *Placia* e *Scilace* site al tergo del monte Olimpo come piccole colonie di *Pelasgi*. D'altronde leggesi negli antichi scrittori che quando Deucalione scacciò dalla Tessaglia cotesto popolo che si disperse, una parte sulla Propontide stabilissi e *Placia* e *Scillacea* fondò. Qualunque sia la opinione che vogliasi avere su tal racconto, e sulla identità e differenza della ellespontica *Scilace* con l'altra di Mela, sempre ne deriva che il nome della città è *pelasgo*, e che *Pe-*

---

436) Partitari, *Inscript. Scolacii brevis comm.* Nap. 1762.

437) Lupis, *vol. cit.* p. 244.

438) Cassiodoro, L. XII, *Ep.* XV.

439) Strabone, V. I.

440) Plinio, L. III, c. 10.

441) Plutarco in *Teseo*.

442) Vargas Macciucca, *Spiegazione di un marmo greco*, Nap. 1791.

443) Lupis, *V. cit.* p. 479.

444) V. Lisia riferito da Arpocrazione—Diod. Siculo, L I, c. 19 —Stazio, *Sylvis*, IV. 8. —Pausania, *in Atticis*—Pellegrino, *Discorso II*, § 1. — Castaldi, *op. cit.* c. 4 —Lupis, *op. cit.*

445) Mela, II, 4.

lasgi esser dovettero gli antichi abitatori della nostra *Scillacio*. Infine altro non lieve argomento ne somministra il nome di *Pellena* dato da Cassiodoro al fiume presso *Squillace*, poichè come si è già detto (V. §. VII. Par. I.) probabilmente ebbero i *Pelasgi* il nome di *Pelleni* che da essi potette passare al fiume.

Ma con la venuta degli ateniesi coloni il dominio de' *Pelasgi* cessò, e la città all'antico nome ebbe aggiunto l'altro di *Minervia*, come ne fa chiara testimonianza la lapide dal Partitari illustrata in cui a *Scilacio*, in essa detta *Scolacio*, dansi i titoli di *colonia Minervia e di Nervia Augusta*. Ed il nome di *Minerva* oltre di essere un altro argomento della venuta degli Ateniesi che cotal deità specialmente adoravano, ne istruisce che in di lei onore i lampadici giuochi celebravansi.

Già Velleio Patercolo (446) notò che nell'anno 631 di Roma venner da'Romani mandate colonie in *Minervia* e *Scillacio*. Il primo nome è solito attribuirsi al luogo ov'era il tempio di Minerva che si vuole nello stesso sito o dappresso la odierna *Grotteria* nella ultra prima Calabria. Ma or che dalla suindicata iscrizione sappiamo che *Minervia* era pur nome di *Scillacio*, è probabile che Velleio non di due luoghi diversi, ma di una medesima città abbia voluto parlare.—Quindi opiniamo non avere i Romani, che nemmeno ricordarono la propria del 631, inteso, come pensò il Lupis, rammentar col nome di *Minervia* l'ateniese colonia; ma doversi invece lo stesso ritenere come un appellativo dagli Ateniesi dato a *Scillacio* che durò anche dopo esser divenuta colonia romana.—Comunque sia, oltre quella di Velleio, altra colonia fù inviata sotto l'impero di Nerva, donde ne derivò l'altro nome di *Nervia Augusta*.

Finalmente con la indicata iscrizione ricordasi che l'imperatore Antonino Pio nel secondo anno del suo impero, cioè nel 140, a *Scolacio aquam dat*. Queste due ultime parole sonosi interpetrate pel favore di poter con franchigia gli abitanti prendere acqua dal vicino fiume per la irrigazione de' campi, o pel beneficio dall'imperatore fatto di condur l'acqua alla città (447). A noi più aggrada questa seconda opinione convalidata dai rottami di antico acquidotto e di canali di bronzo che si son trovati nel luogo dove fu rinvenuta la lapide, e crediamo che trattossi della costruzione di una fontana.

446) Vel. Patercolo, L. I.

447) V. Lupis e Partitari *loc. cit.*

Molto lodò la sua città natale il famoso Cassiodoro che divise con Boezio la gloria di essere il rappresentante della filosofia e letteratura italiana di quell'epoca. Ei ne vantò la ubertà ed i prodotti, e fra l'altro nomina la fontana *Aretusa*, ove raccontò che *Nifando* per la lunghezza del cammino, affin di dar riposo ai suoi stanchi cavalli, fermossi, scegliendo cotesto luogo perchè irriguo e ricco di fertili pasture (448); e forse *Nifando* preferì tal sito al solito di *Squillace* ov'era la ordinaria stazione. — Il Barrio (449) deriva il nome di *Aretusa* da *irrigando*. Ma a niuno è ignota la rinomata fontana *Aretusa* in Sicilia e la pretesa sua relazione col fiume *Alfeo* di Grecia, come leggesi in Pindaro, Mosco, Silio Italico, Ovidio, Lucano, Stazio, Claudiano fra' poeti; e Pausania, Seneca, Plinio, Timeo, Nicanore, Mela, Ammiano, Vibio Sequestre, Melanto, fra' prosatori. Il Barrio descrisse l'*Aretusa* scilletica come una fonte le cui acque ora scorrevano così leggermente da crederle stagnanti; or muoveansi ad ogni menomo rumore non escluso il semplice tossire o parlare; ed alle volte un gorgoglio faceano quasicchè bollissero. Verun'acqua però presso *Squillace* ha coteste proprietà, ed il nome di *Aretusa* potè venire dopo le siracusane conquiste a qualche sorgiva cui attribuir si vollero prodigiose qualità. Credesi corrispondere a quella che detta è ora *Fontana di Cassiodoro*.

Pria di lasciar *Squillace* ricordiamone alcuni fatti— Nel 551 dell'E. V. sbarcar vide nelle sue vicinanze parte della greca flotta venuta in soccorso de' Goti che assediavan Cotrone—Nel 903 cadde in poter de'Saraceni che più anni dimoraronvi ma in continue guerre— Nel 1044 fu conquistato da' Normanni — Quando ebber luogo in Calabria le frequenti guerre che il siciliano vespro seguirono, cadde nel 1284 in poter di Ruggiero Loria che per l'aragonese combattea, e nuovamente nel 1296 fu assediato dallo stesso e da Blasco di Alagona; ed infine quando il Loria alla contraria fazione passò, fu vinto da Blasco tra Squillace e Catanzaro.

III. Dopo Squillace alla distanza di 6 miglia scorre il fiume *Corace*. Eccetto il Quattromani (450) che sconvolgendo l'ordine dato da Plinio (451) ai fiumi di questa regione, disse il *Crotalo* corrispondere all'attual fiume *Crocchia*, generalmente si è ritenuto essere il *Corace*

448) Cassiodoro, L. VIII, *Athalar. ad Senatum.*

449) Barrio, p. 272.

450) Quattromani in Barrio p. 286.

451) Plinio, L. III, c. 10.

quello che dallo stesso Plinio è mentovato col nome di *Crotalo* dopo il *Cecino*—Ha il *Corace* origine in *Serra di Firo* nella citra calabria, e dopo aver percorso 42 miglia attraversando i territorî di *Soveria Mannelli*, *Carlopoli*, *Cicala*, *Gimigliano*, *Settingiano e Catanzaro*, nell'Ionio ha foce.

Nella contrada sottoposta a *Squillace* finchè al *Crotalo* si giunge, ove ora sono alcune casipole che servon di ricovero a dei pastori, si veggono avanzi di laterizie fabbriche e di acquedotti; e rinvenuti sonosi rottami di marmoree colonne scanalate, e di statue anche di marmo; un mezzo braccio colossale di bronzo, inclusa la mano, della quale il pollice è lungo un palmo; de'vasi di terra cotta, fra cui n'è notabile uno alto circa un palmo e mezzo con figure nere su fondo giallo rappresentanti fra l'altro una testa di Venere con capelli vagamente acconciati; molte antiche monete di varî metalli perloppiù romane consolari e imperiali, delle diverse regioni della *Magna Grecia* e moltissime brezie; ed altre anticaglie. Molte di tali cose con gelosa cura conservansi dalla famiglia Massara di Borgia, e nella maggior parte sonsi trovate circa mezzo miglio pria che al *Crotalo* si giunga — Nell'ultimo inverno nel farsi de'fossi per una vigna si rinvenne a due palmi e mezzo di profondità una strada da oriente verso occidente con pietre simili a quelle della via Appia, coverta da una mistura ferruginosa, e lunga circa cento palmi per quanto fu il fosso, che se fosse stato proseguito si sarebbe probabilmente scoverto il resto della strada che forse era parte di quella di cui appresso parleremo — Gl'indicati avanzi ad evidenza dimostrano la esistenza di una città della quale per molti secoli se n'è ignorato il nome che ora finalmente è conosciuto mercè le cure dell'egregio Corcia (452); il quale tra gli altri frammenti degli storici greci pubblicati dal Didot, ne rinvenne uno di Ecateo in cui leggesi il nome di *Crotalla* che per mancanza di notizie si dicea dal chiaro editore città ignota.

È tal frammento conservato anche da Stefano Bizantino, ma sfuggito agli altri scrittori, perchè leggesi nella sola edizione del Berkelio, il quale fa sapere averlo restituito all'Etnografo con un codice del Vossio. Il frammento contiene queste parole: *Crotalla, urbs Italiae de qua Hecateus in Europa — Gentile, Crotallaeus* (453) — Il Berckelio unicamente guidato dall'analogia del nome di questa città e del fiume *Crotalo*, disse non dubitare che la prima esser dovea nell'*Agro* Bruzio presso il secondo; e ben giudicò, perciocchè già un antico scrittore (454) e molti altri simili esempî ne istruiscono che non poche città prendean nome da'fiumi presso i quali eran poste. Conferma evidente del sospetto del Berkelio si ha poi ne'sopraccennati avanzi che senza dubbio a *Crotalla* si appartenevano. È vero che al di là del *Crotalo* e precisamente verso la contrada detta *Marina di Catanzaro* sonvi pure avanzi di antiche cose che potrebbero far credere esser *Crotalla* al di là e non al di quà del fiume *Crotalo*; ma è anche vero che bisogna attribuire a detta città i vestigî di maggiore importanza quali son quelli che abbiam descritto, perchè al certo *Crotalla* che ha di se lasciato ricordo alla storia, era di maggiore importanza della città ch'esser dovea nella *Marina di Catanzaro*, della quale non evvi alcuna memoria, e forse era una borgata di *Crotalla* o da essa dipendente, oppur ne' tempi di grande floridezza fece parte della stessa *Crotalla* che in tal caso attraversata veniva nel mezzo dal *Crotalo*, o infine esser poteva ivi la *Carcino* di Mela — Non sappiamo poi con qual fondamento il Barrio (455) credette che la città cui appartenevano i vestigî fin d'allora esistenti distrutta venisse dai Cretesi Mauri e Cartaginesi, ed il Marafioti (456) che seguendo il Barrio pur disse la città distrutta da'Mori, dubitò che alle antiche città di *Itome* e *Melea* da Tucidide (457) mentovate si appartenessero — Quindi ben dice il Corcia che la distruzione di *Crotalla* non essendo da alcuno scrittore mentovata e la sua esistenza solo indicata da Ecateo scrittore più antico di Erodoto, fan supporre che sia mancata in tempo molto remoto. Non possiamo poi convenire con lui che il *Crotalo* dividea la *crotonitide* dalla *locrese* regione poichè a distruggere ogni sospetto che derivar potrebbe dalla etimologia, basta anzi, come già si è osservato (V. §. XIII. Par. I.), la sola esistenza di *Crotalla*; la quale per la somiglianza del suo nome indubitatamente essendo compresa nella region *Crotonitide*, se il *Crotalo* fosse stato il confine di questa, *Crotalla* essendo al di quà per chi cammina verso *Crotone*, ne sarebbe stata esclusa. E poichè il Corcia conviene di esser *Crotalla* compresa nell'*agro crotoniate*, se ne ha tratto nella designazione del fiume una

452) Corcia, *art. cit. nel Museo di scienze ec.*

453) Ecateo, *Fram. cit.*—Stefano Bizantino *op.cit.* ed. Berkel. p. 482, v. *Crotalla.*

454) Duri Samio ap. Stef. Biz., v. *Acragantes*.

455) Barri, *op. cit.* p. 276.

456) Marafioti, *op. cit.* p. 159.

457) Thucyd. V. 5,3.

conseguenza contraria, è unicamente derivato dalla non conoscenza de' luoghi ove sono gli accennati avanzi di antichità.

Delle vicende di *Crotalla* nulla ci è noto. Forse la distruzione di essa o il cambiamento del nome in *Carcino* avvenne prima o quando Annibale stabilì in quella contrada i suoi accampamenti; e col nome di *Castra Annibalis* nei tempi posteriori potette esser chiamata la città in memoria della dimora che in essa potè farvi quel capitano. Si vuole infatti che dopo *Scillacio*, nella prossima contrada lungo il lido, abbia il cartaginese Annibale quando nella Brezia venne, posto i suoi alloggiamenti, donde derivò che al luogo rimase il nome di *Castra Annibalis*—Ma la determinazione di cotesto luogo è disputata. Taluni (458) stranamente dissero corrispondere a Troia di Puglia. I più, ove ora è il villaggio *Castella* verso la fine del seno scilletico e poco pria di giungere ai promontî *iapigi*, lo credono; e trovan ciò facile traducendo *Castra* in *Castella*. In Plinio (459) però leggesi che nella parte più angusta d'Italia eravi *portus qui vocatur Castra Annibalis*, e certamente sol presso *Squillace* è verso l'Ionio la parte più stretta d'Italia fra' due golfi *scilletico* e *lametico*. Potrebbe cader dubbio sul nome di *porto* dato da Plinio, ma comunque presso l'attuale villaggio *Castella* sianvi due piccioli seni, pure anche vicino *Squillace* evvi una incurvatura formata dalla *Punta di Staletti*—Il Lupis (460) che tenne per la stessa nostra sentenza, sospettò che antico porto ivi dovea esservi, poichè quando i flutti agitati rompendo nel lido ritiransi, osservansi dentro mare de' massi di fabbriche. Dippiù l'accurato Mazzocchi (461) avvertì che nelle geografiche cose sovente adopransi nello stesso senso le parole *navale portum aut stationem*, e come stazione troviamo nella carta *Peutingeriana* nomata quella di *Castra Annibalis* — Oltreciò ridottosi nel 557 di Roma Annibale fra' Brezî ch'erano suoi partigiani, è probabile che abbia scelto questo punto militare, sì per essere quasi il centro della brezia regione, che per non stare a molta distanza da *Locri* tenuta dai Cartaginesi priacchè se ne fussero impadroniti i Romani guidati da Scipione che allora per la prima volta con Annibale incontrossi (462). Non puossi dire con sicurezza se pria di Annibale o dopo la sua partenza in quel luogo vi era qualche città. L'annalista Grimaldi (463) scrisse che nel 555 di Roma fu mandata una romana colonia, ma il Lupis (464) ben riflettè che nel testo di Livio (465) citato dal Grimaldi, parlasi degli altri alloggiamenti di Annibale su' monti *Tifati* nelle terre capuane.

Fra gli avanzi della descritta contrada se ne distinguon taluni che sono di un'epoca posteriore. Fra questi sono osservabili i ruderi di un tempio cristiano tutto di mattoni noto comunemente col nome di *Chiesa della Roccella*. Nel XII secolo costituva una Badia col titolo *S. Maria della Roccella* che riccamente dotata dal conte Ruggiero, fu dalla vedova di costui e dal figlio nel 1110 trasferita in perpetuo dominio alla vescovil chiesa di *Squillace* (466). Forse tal tempio apparteneva alla distrutta città di *Lissitania* che in quel luogo dicesi esistente nel VI secolo.

Il nome di *Lissitania* sol trovasi in una lettera del Papa San Gregorio (467) diretta al vescovo di essa, cui scrivea che siccome *Lissitania* era occupata dai nemici, gli si destinava la chiesa di *Squillace*—Dicesi per tradizione che gli abitanti di cotesta città divisi in drappelli formarono nelle terre circostanti diversi villaggi da cui altri ne' tempi posteriori ne derivarono, e fra essi *Borgia* (468)—Si ha dalla storia che alla fine del VI secolo i Longobardi condotti da Autari fecero scorrerie lungo le marine dell'Ionio, ed essi ben poterono esser quei nemici di cui parlava il santo Pontefice—Questa coincidenza e la riflessione che *Lissitania* non poteva esser distante da *Squillace* ove il suo vescovo fu trasferito, ci fan sospettare che tal città era in questi luoghi, e che ad essa appartengono i ruderi di fabbrica non antica che osservansi misti agli altri di più remota epoca — Non vi è motivo poi di credere che la lettera siasi diretta al vescovo della città di *Nicastro*, alla quale dal Barrio (469) seguìto dallo Scaramuzzino (470) si volle senza ragione alcuna dare

---

458) Guidone, Blondo, Volaterrano e Collenuccio.

459) Plinio, L. III, c. 10.

460) Lupis, *V. cit.*, p. 253.

461) Mazzocchi, *T. H*, P. V, n. 69.

462) Livio, *Hist.* XIX, 7.

463) Grimaldi, *An.* anno 555 di Roma.

464) Lupis, *V. cit.* p. 252.

465) Livio, XXXII, 7.

466) Ughellio, Vol. IX — V. Fiore, p. 86—Lupis, *Vol. cit.*, p. 254.

467) S. Gregorio, L. II, *Ep.* 25.

468) Mastriani *op. cit.* nostro art. sù *Borgia*.

469) Barrio, p. 128.

470) Scaramuzzino, *Memor. istor. della città di Nicastro*, Nap. 1805, p. 6 e seguenti.

il nome di *Lissania*.—Nemmen fondate sono le opinioni del Marafioti (471) che la suindicata lettera al Vescovo di *Lisso* nell'Illirico disse inviata; del Fiore (472) che opinò aver *Itome o Milia* città de' Locresi, preceduto *Lissitania*; e di Amato (473) che suppose ivi una città, giammai esistita, col nome di *Paleopoli* che sappiamo essersi dato a *Gerace* nell' VIII secolo (474).

Il nome di *Roccella* surto nel medio evo potè venire all'indicato sito da qualche castello o rocca che eravi in esso. In effetti allorchè i Saraceni nel 903 di Squillace impadronironsi, fecero altrettanto di un castello forse vicino detto *Tesene* (475). Venuti i Normanni, Ugone Filoch costruì o prese una rocca 4 miglia distante dal mare nella direzione della presente *Roccella*, e dal suo nome chiamossi *Fallucca*.— Quindi alle terre circostanti potè darsi il nome di *Roccella* sia dalla rocca presso il mare che forse era il castello di *Tesene*, sia dall'altra più mediterranea ove scorgeasi ne' passati tempi il paese col nome di *Rocca Fallucca*. Esistea esso a' tempi del Barrio che senza saper perchè lo disse *Arocha* (476), nel 1620 contava appena quattro fuochi (477) cioè circa 24 abitanti, e quando scrisse il Fiore era già distrutto (478).

Finalmente nella suddetta contrada *Roccella* credettesi dall'annalista Grimaldi (479) esservi anticamente la città di *Amphissa*, la quale dal Barrio e dal Lupis fu messa nel golfo di *Gerace* ov'è la presente città di *Roccella*. Il nome di *Amphissa* leggesi solo in Ovidio il quale descrivendo il favoloso viaggio del serpente di Epidauro, fra gli altri luoghi percorsi nominò *Amphissia saxa*. Ma oltrechè abbiam sopra (V. §· X. Par. I.) riflettuto la poca correzione e la confusione che vi è ne' detti di Ovidio, non solo è incerto il sito degli *amfissiaci* scogli, ma si resta pure nel dubbio se essi riceveano tal nome da qualche città. Ogni congettura sul proposito è quindi arrischiata.

IV. Pochi nomi di città ci han fatto conoscere gli antichi scrittori, e convien supporre la esistenza di altre città da essi non mentovate. In fatti noi vediamo ruderi e vestigi per tutto il litorale da *Squillace* al *Lacinio* senza saper dar conto a quali città appartenevano. —Diceasi che *Sibari* era regina di quattro popoli e venticinque città, ed intanto ignoransi i nomi degli uni e delle altre (480). Similmente *Crotone* sua rivale e che moltissima gente metteva in campo, aver dovea un certo numero di città; e quanto ora diremo conferma le nostre congetture.

Dopo il *Crotalo* evvi la contrada col nome *Marina di Catanzaro* che lontana sei miglia dalla città, forma un piccol villaggio ed è luogo di diporto de' Catanzaresi nella stagion di primavera. Ivi sono vaste e comode casine fabbricate per la più parte con i mattoni del tempio della *Roccella*: ivi trovansi sovente vasi lacrimali e sepolcri: nel 1797 rinvennesi un pavimento lavorato a mosaico (481); e non ha molto una stradetta tutta di mattoni—È in continuazione alla suddetta contrada l'altra di *Casciolino* distante pressocchè un miglio dal *Corace*, ed ivi anche sepolcri e vestigi di acquedotti sonosi trovati.

Cinque miglia dal *Corace* mette foce il fiume *Alli* dal Quattromani (482) creduto il pliniano *Arocha*, sebben questo comunemente ritiensi corrispondere al *Crocchia* — A due miglia dall'*Alli* è il fiume *Simeri* che generalmente si crede l'antico *Semirus*—Presso cotesto fiume anche antichi sepolcri ed avanzi di laterizie fabbriche osservansi. L'eruditissimo Castaldi (483) menziona ivi tre archi di acquedotto per mezzo del quale pervenivano le acque a qualche vicina città, e presso al mare un vecchio avello laterizio simile in tutto alla famosa tomba di Cecilia Metella; ma forse gli archi e l'avello esisteano ne' tempi passati, poichè certo or non vi sono.

A due miglia dal *Simeri* scorre il fiume *Uria*. In que' dintorni alla distanza di circa due miglia dal mare sonosi rinvenuti vasi, sepolcri, frantumi di statue ed alcuna intiera, e qualche traccia di antica strada. Tuttocciò ha fatto credere alla esistenza in tal contrada di un'antica città detta *Orra* o *Uria*.

Già si è detto da parecchi che nella locrese regione (nella odierna Calabria ultra prima) altra città con lo stesso nome

471) Marafioti, L. III, c.29.

472) Fiore, p. 86.

473) Amato, *Mem. stor. della città di Catanzaro*, p.5.

474) Morisani, *De protop*. c. 14 —Lupis *V.cit*. p. 212.

475) Cronaca di Arnolfo pubb. dal Pratilli *in Hist. princip. Longob*.

476) Barrio, p. 275.

477) Back, *Il regno di Nap. e di Sicilia*, p. 117, ediz. del 1620.

478) Fiore, p. 88.

479) Grimaldi, *An*. Vol. I, c. 21.

480) V. fra le diverse opere su' Sibari la pregevole memoria dell'egregio letterato L. M. Greco nel Vol. I p. 97 e seg. degli *Atti dell' Accad. Cosentina*, e la recentissima opera del valoroso ed erudito giovane Domenico Marincola Pistoia.

481) Lupis, *V. cit*.p. 282.

482) Quattromani in Barr. p. 286.

483) Castaldi, *op. cit*. c. 7.

di *Orra* eravi, ov'è ora il paese di *Condoianni* (484). o tra *Bovalino* e *Bianco* nel luogo detto *li Palazzi* (485). Dopo la moneta pubblicata dal celebre marchese Arditi (486) con la leggenda: ΟΡΡΑ ΛΟΚΡΩΝ, a questa *Orra* locrese attribuironsi le undici monete con la leggenda di ΟΡΡΑ, che fino allora dubbio faceasi se la *Orra* iapigia o la campana riguardavano; benchè nella maggior parte di esse notavasi l'aquila ed il fulmine che sovente nelle monete locresi e brezie si osservano, ed in una scorgeasi pur qualche segno che non potea rapportarsi se non alla *Orra* locrese.

La indicata moneta fu da Eckhel classificata fra le incerte d'Italia; Millingen (487) non uniformandosi al parere del marchese Arditi la ritiene come relativa a' Locresi Epicnemidi ed in luogo di *Orra* dice che la vera leggenda sia ΕΠΙΚΝΑ; altri invece han seguito l'Arditi; ed il Cramer (488) sull'autorità di cotesta moneta nella sua carta geografica dell'Italia antica, pose una città di tal nome — Ma lasciando ad altri meglio istrutti de' luoghi l'esame riguardante la esistenza della *Orra* locrese che non entra ne' nostri studi, a noi sembra probabile la esistenza della *Uria* di cui parliamo.

Il nome di *Orra* identico si crede ad *Uria*, *Hyria*, *Ourla*; e vuolsi fenicio il primo, greco il secondo e latino il terzo — Si è pur detto che le parole *Iria* ed *Uria* han diverso significato nella basca lingua (489), poichè la prima parola denota *città* al pari dell'ebraico *Stir*, e la seconda, *acqua* — Parlasi di una *Iria* presso Torino e di un'altra in Grecia — Si osserva che Erodoto (490) la *Uria* otrentina indicò col nome di *Hyria* che disse fondata da Cretesi al ritorno che faceano dalla disgraziata spedizione in Sicilia, ove erano andati a vendicare la morte di Minosse, allorchè presso il promontorio *iapigio* naufraghi e privi di mezzi rimasero — Checchenesia di tuttocciò, opiniamo che oltre le *Orie* o *Urie* note (491), non è improbabile che un'altra città col nome di *Uria* sia esistita nel seno scilletico.

Senza star al Barrio (492) che non citando alcuno, disse aver i Romani ricevuto alcune navi dagli *Uriti*, troviamo in Varrone accennata un'*Uria* diversa forse da quella che col nome di *Orra* nelle monete vien designata. D'altronde è da notarsi la coincidenza del nome del fiume; e ripetendo la osservazione che gli antichi da' fiumi prendeano il nome della città, sol nella nostra il fiume *Uria* rinviensi. Aggiungesi che ne' primi secoli della chiesa tra' vescovi suffraganei di *Santa Severina* è in primo luogo nominato quello di Ευρίατος che forse era il vescovo della nostra *Uria* distante circa 24 miglia dalla ecclesiastica metropoli. E se gli editori dell'opera del Di Meo (493) contraddicendo il Quattromani che tenea per la esistenza di una città detta *Uria* poneano in dubbio quella del fiume *Uria* ed opponeano la non determinazione del luogo e la mancanza di vestigi, ognun vede che coteste opposizioni non reggono nel nostro caso, poichè il fiume la contrada ed i vestigi abbiamo indicato. Nè grave ostacolo dee riputarsi l'aver Varrone detto la sua *Uria* di pertinenza de' *Locresi*, poichè questi dopo vinti i *Crotoniati* è ragionevol supporre che abbian tratto partito dalla vittoria con l'occupazione di qualche parte della *crotoniate* regione, e forse giunti alla suddetta contrada una colonia per loro sicurezza fondarono. E chi sa se alla loro *Orra* aggiunsero allora il titolo di *Locrese* per non confonderla con l'altra che conquistarono, o se per l'opposto quando poi perdettero questa l'altra ebbe origine?

Finalmente occorre fare sul proposito due osservazioni. La prima è che il suddetto racconto di Erodoto confermato anche da Strabone (494) può ben essere applicabile alla *Uria* che sostenghiamo, ammettendo che ai promontorî *iapigi* non molto distanti dalla contrada in quistione, e non al *iapigio* i fuggitivi Cretesi trovaron ricovero. È la seconda che nelle monete della *Iria* campana ve n'è una che presenta la testa di Giunone argiva imitata da quella della Giunone lacinia che si vede nelle monete di *Crotone* (495), nella qual regione era la nostra *Orra*—Da ciò sembrerebbe che la origine dell'una *Oria* e la moneta dell'altra potrebbero avere un certo legame con la *Orra* crotonitide, ma confessiamo aver ciò bisogno di maggior dimostrazione.

Taluni de' patri scrittori (496) mettono nella contrada

---

484) e 485) V. Barrio p. 220 — Magnan, *op. cit.* — Grimaldi, *V. cit.* c. 21 — Macri, *Sù Locri*, p. 31 — Castaldi, *op. cit.*

486) Marchese Arditi, *Illustraz. di un antico vaso trovato nelle rovine di Locri*, Nap. 1791.

487) Millingen *op. cit.* p. 70.

488) V. Cramer, *Description of anc. Ital.* Vol. II. p. 411.

489) Humboldt, *Prufung* etc. Abbadie et Chao, *Etudes gramm. de la lang. askazienne*, Parigi 1836 — V. Cantù, *Schiarim. al* L. III, art. *Omonimi di paesi italiani*.

490) Erodoto, L. VI, c. 170 — Vedi Papatodero, *Sulla fortuna di Oria* c. 12 — Mazzocchi, *T. H.* D. I c. 5 s. 2.

491) V. Millingen, *op. cit.* p. 118 e 137.

492) Barrio, p. 220. 493) Di Meo, *op. cit.* Vol. IX. inf.

494) Strabone, VI, p. 281.

495) Millingen, *op. cit.* p. 139.

496) Vedi Barrio, p. 278 e 279, e Fiore, p. 92.

prossima ad *Uria* una città detta *Trischene* che dicon distrutta da' normanni Boemondo e Ruggiero, e quindi riedificata in luogo più mediterraneo col nome di *Taverna*. Aceti (497) invoca l'autorità del Buonincontri (498), scrittore del XVI secolo, ch'è smentita dal fatto, poichè il nome di *Taverna* esisteva fin dai tempi de' Saraceni. D'altronde quello di *Trischene* non trovasi negli antichi scrittori, nè vale la pena fermarsi su quanto tal città narrasi nella *Cronaca catanzarese* pubblicata dall'Ughellio (499), poichè questa è generalmente creduta infedele e menzognera (500)—Il Fiore (501) anche pose nelle vicinanze del fiume *Uria* un'antica città detta *Barbaro* che senza citare alcuno disse fondata da Greci reduci da Troia e sbarcati alla foce dell'*Uria*. Egli così cercò dare antichità ad un paese dello stesso nome ch'esistea nel 1413 e di cui si fa nelle carte da lui rapportate menzione non prima del 1290; ma non avendo la sua opinione alcun fondamento, non può essere accolta.

Due miglia distante da *Uria* nella contrada *Calabricata* sonosi ne' tempi andati rinvenuti sepolcri, vasi di creta, qualche moneta, e vestigia di strada a mosaico che dalla parte prossima al mare verso terra addentravasi: ivi pure gli avanzi di un molino d'olive che secondo scrisse il Lupis (502) era simile a quelli che chiamò all'*ercolana*; ed infine in quelle parti, specialmente verso il lido, veggonsi dappertutto rottami di grossi mattoni.

Viene appresso, dopo circa mezzo miglio, l'altra contrada *Guido*, ed ivi oltre i ruderi di antichi edifici, narra il Lupis essersi nel 1753 scoperto un magnifico sepolcro contenente diversi ornamenti di oro, e la cosa giudicossi così importante da chiamare sul luogo l'attenzione del magistrato. Anche ruderi nella contrada *Frasso* che segue *Guido*; e procedendo più innanzi nell'altra detta *Basilicata* il Lupis ricorda una gran fabbrica a volta di antichissima costruzione che forse era un serbatoio di acqua, e de' vasi ivi rinvenuti con dentro monete di argento di cui non si serbò alcuna memoria.

Dopo cotesti siti che sono nella parte litorale dell'Ionio, scorre il fiume *Crocchia, Arocha*, che dista cinque miglia da *Uria* e sei da *Tacina*—È quest'ultimo il *Targines* pliniano, largo più di ogni altro fiume della media calabria, non escluso il *Nieto* che n'è il più profondo—Dopo il *Crocchia* anche ruderi e sepolcri sonosi rinvenuti, e da taluno si è voluto dire che antica città dovea esservi — Dalla sua rovina il Lupis disse forse nato l'attuale *Belcastro*, distante circa nove miglia dal mare, che si è opinato da altri senza prova alcuna, corrispondere or all'antica *Chone* or a *Petelia*, da taluni come si è veduto (V. §. IX Par. I.) creduta la stessa *Chone*; e l'Ughellio (503) per fino a tal paese attribui un antico tempio di Castore e Polluce. — Segue quindi la contrada *Magliacane* bagnata alla sinistra dal *Tacina*, ed ivi nella collina *Mendola* e nel bosco *Danese* sonosi osservati ruderi e qualche moneta.

Dopo circa undici miglia dal *Tacina* viene il capo detto *delle Castella* che nel mare protendesi ed è staccato dalla terra, alla quale un ponte lo congiunge. Su di esso evvi diruto castello donde venne il suo nome e quello del prossimo villaggio. A' fianchi il mare forma due piccioli seni che sono di differente grandezza e circondati da scogli: il maggiore di essi è quello verso ponente a sinistra del capo. In cotesto sito abbiam detto (V. sopra §. III,) che taluni credono esservi stati gli accampamenti di Annibale; ma avendo discusso cotal quistione, sol ricordiamo la disfatta che in detto luogo ebbe nel 1289 il famoso Guglielmo l'Etendart, dopo lungo e vigoroso combattere, dal celebre Ruggiero di Loria che per gli Aragonesi allora combatteva.

V. Erroneamente si è creduto il *Capo delle castella* essere il primo de' tre promontorî *iapigi*, i quali corrispondono alle tre punte che dopo di esso in ogni carta geografica sporger si veggono nel mare. Di coteste punte la media, minor delle altre, in talune carte vien segnata col nome di *Capo delli Cimiti*. Le due laterali sono più sporgenti e distinguonsi con i nomi di *Capo Rizzuto* e *Capo delle colonne*. Il *Rizzuto* dista dall'altro *delle castella* cinque miglia ed altrettanti dalla punta di mezzo. Questa ad ugual distanza dentro terra ha il paese d'*Isola*, ed è lontana circa otto miglia dal *Capo delle colonne*.

Il valente tedesco Riedesel (504) venuto in queste contrade nel passato secolo, rinvenne nel capo *Rizzuto*, ad un palmo di terra, de' ruderi di muri che credette appartenere, atteso il picciol circuito, ad un la-

497) Aceti in Barrio, p. 283.
498) Buonincontri, L. II.
499) Ughellio, V. IX.
500) V. Di Meo, *op. cit.* An. 1120 e 1121.
501) Fiore, p. 84.
502) Lupis, *Vol. cit.* p. 287 e 288.

503) Ughelli, *Ital. sac.* Tom. IX.
504) Riedesel — *Voyage dans la Sicile et dans la Grande Grece*, Lett. *a M. Vinkelmann*, p. 151 — V. anche Castaldi, *op. cit.* c. 7.

vario o domestico tempio; e ravvisò perfino la nicchia per la statua della divinità — Osservavasi pure allora una fabbrica laterizia che forse era un serbatoio di acqua, ed inoltre lungo la riva alcuni pavimenti a mosaico ed altri ruderi da far sospettare la esistenza di una città di cui ignorasi il nome. Or non vi è nulla, e sol rimane il ben concepito sospetto.

De'tre promontorî *iapigi* che segnano uno degli estremi del seno tarantino, quello che salì a grande rinomanza fu il *Lacinio* (505), al di là del quale in forza di antichi patti il tarantino Filocari diceva non poter i Romani navigare (506)—Divenne esso famoso pel tempio sacro a Giunone che ivi era, e nel quale convenivano genti da ogni punto d'Italia e da altre contrade; e per l'annual fiera molto celebrata nell'antichità (507), che ivi presso faceasi, ed ove fu comprata da cartaginesi mercanti per 120 secondo Ateneo o 125 talenti giusta Aristotile (508), la famosa ricchissima ed istoriata veste del sibarita Alcistene (509). Dal tempio in greco detto ΝΑΟΣ, ne venne che col nome di *Nao* chiamossi lo stesso *Capo*; come dalle colonne rimaste ne derivò l'altro di *Capo delle colonne*; e dall'unica che vi è, quello che spesso gli si dà di *Capo-Colonna*—Quindi non esattamente alcuno fece differenza fra' due capi *Nao* e *Lacinio*; e qualche altro confondendo questo col *Gargano* (in Puglia) che anche *Iapigio Promontorio* chiamavasi, giudicò essere il punto principale di cui gli antichi servivansi per determinar le distanze—A dieci miglia dal *Lacinio* l'antica geografia mettea le isole de' *Dioscuri* di *Calipso* e di *Ogigia*, che ora non più osservansi, ed è quindi inutile parlarne.

Giunone veniva ivi adorata sotto il duplice nome di *Hera* e di *Lacinia* — Col primo denotava l'*aria*, come purificatrice, e forse il simulacro che di essa eravi nel tempio avea forbici, ritenute da taluni come simbolo di purificazione, simili a quelle che veggonsi nelle mani di *Tereo* in un vaso di Ruvo (510). Sia che il nome di *Hera* fusse dato a Giunone da' Greci (511), oppur derivato dall'antica lingua italica (512), significava negli antichi riti *nuziale*, e denotava la dea che alle nozze presedeva (513). A causa di ciò veniva anche Giunone appellata *Teleia* da' Greci, presso i quali il matrimonio come si ha da Polluce e da Esiodo si chiamava τέλειος; e col nome di *Hera Teleia* lasciò scritto Aristofane (514), era nelle feste invocata. In tal modo Giunone coll'indicato nome di *Hera* veniva ad essere la stessa dea che Venere con quello di *Afrodite*, cui anche col nome di *Hera* faceansi sacrifizî in occasione di nozze (515)—Culto antichissimo era quello che prestavasi a Giunone col nome di *Hera*, ed è noto che ad *Hera* le antiche favole attribuivano per figlio Telefo re di Misia e di Pergamo; il quale si disse marito di una figlia di Priamo, padre di *Roma* che vuolsi moglie di Enea ed aver dato il nome alla città eterna, avo di *Tarcone* e *Tirreno* rinomati nelle etrusche narrazioni, esposto nel monte *Partenio*, nutrito da una cerva, assistito da Ercole, ed educato da *Corito* il cui nome corrisponde a quello del re toscano creduto fondator di *Cortona* (516).

L'altro nome di *Lacinia* poi veniva dal promontorio il quale col suo nome ha dato luogo alle solite dispute etimologiche. La favola (517) che tutto personificava, fece di *Lacinio* ora un re che avendo costruito il tempio lo chiamò col suo nome, ed or un predone

505) V. Tolomeo, II, 17 — Mela II 3, — Strabone VI —Plinio, L. III, 6 15, 16 — Cellario, *Not. orb. ant.* II, 11 — Cluverio, *Ital. ant.* IV.

506) Freinshem. in *Supp.* Liv.—Vedi anche Badolisani, *Consideraz. sugli ord. ant. de' romani*, *V. I* — Vitriolo, *Dissertatio de Junone Lacinia*, p. 11.

507) Ateneo, *Dipn.* L. XII, 19 — Arist. *De Mirab.* n. 92.

508) Arist. ed Aten. *loc. cit.*

509) Aten. Arist. *loc. cit.*—Isega, *Epigr.* 29 — Tzez. *Chil.* I v. 812 IV. v. 493 — Barrio, L. V, c. 9 — Nola, *op. cit.* — Vitriolo *op. cit.* p. 43 e 46 — Marincola Pistoia, *Ricerche delle cose di Sibari* p. 44 e 46.

510) Suida, v. *Era* — Codino, *De origin. Constantinop.* p. 14 — Cav. Avellino, *Osservaz. sul vaso di Ruvo col mito di Tereo, nel* Bullet. arch. nap. Vol. II. p. 17.

511) Solino, *Polyhist.* VIII.

512) Cuoco, *Plat. in Ital.* L. 71.

513) Hesiod. *Theog.*— Aristof., *Tesmophor.* v. 954 e seg.—Pausania, III, 13—Eusebio, *Preparat. evang.*—Vitriolo, *op. cit.* p. 7.

514) Aristof. *loc. cit.*

515) Pausania, *loc. cit.* — Ruhken. *ad Tim.*, p. 224 — Stanl. ad Æsch. *Agamen.* v. 65 — Creuser, *Simb.* II. p. 563 — Boettiger, *Mythol. der Juno*, p.82 — Larcher, *Mem. sur Venus*, p.66 — V. Minervini, *Osservazioni* ec. nel Bul. arch. nap. Vol. I, p. 54.

516) V. Apollodoro, L. III c. 9 — Diod. Siculo, L. IV, c. 33 — Egino, *Fav.* 101— Servio *ad Æn.* L. III v.710 — Tzete ad Lycofr. v. 1242 e 1249—Philostr., *Heroici* cap. II, n. 18—Plutarco in *Romolo* c. II— Suida v. *Latinos*— *Pitture di Ercolano*, tom. I, t. 6—V. Aloe e Cavedoni nel Bullettino arch. nap. vol. I, p. 11, e 12, e II, 54.

517) Schol. Teocr. *Id. VI*, 32 — Tzetze ad Lycophr. *Cassandra* — Servio ad *Æn.* III, v. 552 — Gesn. *Onomast. prop. nom.* — Boccaccio, *Geanolog. degli Dei* L. XIII— Declaustre. v. *Lacinio.*

che rubò i buoi ad Ercole quando in questa contrada pervenne, ed il semideo ucciso che l'ebbe, innalzò il tempio in onore della sua matrigna Giunone—Non un predone, ma un uomo ospitale fan di *Lacinio* gl'interpetri di Licofrone e Teocrito, i quali narrano che il fuggitivo *Crotone* in memoria della ospitalità ricevuta, dette al promontorio il nome di chi lo accolse e sovvenne—Gli autori quindi han seguito or l'una or l'altra sentenza—Notevole è però una novella etimologia data dall'egregio giovane Vitriolo (518), il quale deriva la parola *lacinio* dal greco *lacis*, scissura, ed osserva che negli antichi scrittori e specialmente in Plinio (519) cotesta parola veniva a dinotare una lingua di terra, un margine di lido o le radici di un monte; e che per l'istessa ragione per la quale Plinio dà il nome di *lacinio* all'antico promontorio Megarese oggi detto *capo Fagone*, potette il crotoniate avere anche l'istesso nome: cotesta spiega però è generale a tutti i promontorî e non peculiare a quello di cui ci occupiamo — Non dobbiamo intanto fra tali incertezze omettere un sospetto che fa nascere Plinio. Questi fra le città de' *Liburnî* ricorda taluni popoli detti *Laciniesi* (520); e se fusse vero che i *Liburni* abitavano l'Illirio (521) ove Erodoto (522) mette gli *Umbri*, e da' *Liburni* derivati fossero i *Sabini* secondo taluni (523) originarî dell'Epiro illirico, creder si potrebbe che qualche tribù di *Umbri* o di *Sabini* derivanti da' *Laciniesi*, dato avesse nome alla contrada: è questo però un sospetto che noi cenniamo sol per richiamarvi il pensiero de' dotti —

Ma eccoci ad altra favola—Si attribuiva a Teti l'aver fatto dono a Giunone del *lacinio* promontorio, e sulla notizia che di ciò ne lesse in Servio (524) il dotto Cavedoni (525) riflettè che la regione brezia cinta da due mari reputavasi posta sotto la tutela ed il dominio di Teti, a somiglianza di altre contrade che nell'antichità usarono darsi in dominio ad altre deità. E quì noi osserviamo che non vi è solo l'autorità di Servio per dimostrare il culto che si avea fra questi popoli per Teti, poichè oltre Licofrone (526) il quale dice ciò che poi ripetè Servio, vi è nello stesso Licofrone che Achille figlio di Teti e al dir del poeta alto nove cubiti, venne in questa contrada sepolto, *e le belle abitatrici del lacinio monte ogni anno in veste bruna piangevano la di lui morte*. Ma sia qualunque il vero che tal mito nasconde, Giunone col nome di *Lacinia* divenne famosa, e con tal nome dee leggersi in Plutarco (527) allorchè la chiama *Lucana*, e forse anche in Licofrone allorchè appella i *Crotoniati* figli di *Laureta* (528) che noi opiniamo doversi legger *Lacinia*. Sospettiamo altresì che probabilmente il culto di Giunone sia divenuto maggiore dopo l'arrivo di Pitagora, poichè in Samo patria di lui era pur famoso un tempio sacro a Giunone, perciò detta *Samia*, che Strabone (529) dice antichissimo e ricco di molte tavole dipinte.

La contrada del *Lacinio* è secondo taluni da Licofrone detta anche *Stortinga*, qual nome fu pure dato al promontorio (530); e benchè Aceti (531) dal greco traendo l'etimologia di tal voce disse significare il *cuspide di un'asta*, è da notarsi che cotesto vocabolo non si trova in alcun autore ed è probabilmente derivato da error de' copisti.

Licofrone disse cinta di alberi tal contrada nella quale eranvi infatti quelli del bosco sacro a Giunone, che contiguo era al suo tempio, a simiglianza di altri rinomati tempî dell'antichità, e specialmente di quelli di Giunone esistenti sull'Esquilino (532) in Lesbo (533) ed in Nuceria (534). Tale bosco occupar dovea la vasta pianura che lungo il *Lacinio* ed adiacenti terre si estende—Ivi come narra Livio era folta selva in cui fertili pascoli trovavano i sacri animali di Giunone che servir doveano unicamente ai sacrifizî e niun altro uso faceasene. Il padovano storico poi amante del maraviglioso soggiunse non aver essi mai sofferto dalle fiere o dagli uomini, non esser custoditi d'alcun pastore, non aver nemmeno bisogno della costui voce per ridursi alle loro stalle; e ricco prodotto dare alla dea (535), o per meglio dire ai sacerdoti.

---

518) Vitriolo, *op. cit.* p. 13. 519) Plinio, *Hist. nat.* L. V, 43.

520) Plinio, *op. cit.* L. III, 25.

521) Mela, II, 3 — Plinio III, 26 — Tolomeo II, 17.

522) Erodoto IV, 49.

523) V. Corcia, *Stor. cit.* t. I, p. 67.

524) Servio, *ad Æn.* III, v. 552.

525) Cavedoni, *Lettera* nel Bull. arch. nap., I, p. 98.

526) Licofrone in *Cassandra* traduz. del Gargiulli p. 13 e 57.

527) Plutarco, *ed.* di Basilea del 1542 f. 243 — Magn. *Lettera* al barone Antonini, p. 21 — Vitriolo, p. 41 e 42 in nota.

528) Licofrone, trad. del Gargiulli p. 67.

529) Strabone XIV.

530) V. Barrio, p. 302 — Marafioti, L. III, c. 1 — Fiore, p. 26 — Lupis, *Vol. cit.* p. 275.

531) Aceti in Barrio, p. 303.

532) Ovidio, *Fasti*, II.

533) *Antolog.* I. 67 e 12.

534) Plinio XVI, 57.

535) Livio, *De bello punico*, L. IV — Livio, L. XXIV, 3 — V. Plinio, *Hist. nat.* L. II — Valerio Mas. L. I.

È tale tempio chiamato da Livio e da Cicerone *nobile* ed *augustissimo*, e fu nell'antichità assai rispettato. Si credeva esser in esso venuti e Achille che vi fu sepolto, ed Enea cui si attribuì aver dato una *patera* ove era scritto il suo nome, e Menelao ed Ulisse che anche fecero de' doni, e l'istesso Ercole; e doni frequentemente riceveva (536) specialmente dalle crotonesi matrone (537), percui ricchissimo divenne, specialmente perchè la ignoranza e credulità attribuivano alla dea cui era sacro, favolosi miracoli—E si dicea come leggesi in Livio (538) in Plinio (539) in Dionisio Periegete (340) ed in Valerio Massimo (541) esservi nel vestibolo del tempio un'ara con cenere giammai mossa dal vento. E lo stesso Cicerone (542) sulla fede di Celio volendo forse dar pruova del rispetto che alla dea portavasi, narrò che ad Annibale mosso dall'avidità di far sua una colonna di oro che nel tempio esistea, in sogno apparvegli Giunone, e minacciatolo di renderlo cieco dell'intutto, ei non eseguì il meditato furto — Ma benchè Annibale, come altri dissero, in onor della dea fatto avesse costruire un'ara (543) o un'arco (544) o una tavola (545) facendovi scolpire in greche e puniche lettere le gesta da lui operate, pure cotanto rispetto non l'impedì allorchè vinto passar dovea in Africa, di far massacrare nel tempio molti della gente italica a lui rimasta fedele, che rifiutaronsi colà seguirlo (546).

Pur raccontasi che Q. Fulvio Flacco, censore e poi pontefice, marito di quella Sulpizia celebrata dalle romane matrone per la sua castità, mentre era *Propretore* in Ispagna e durante la celtibera guerra, votò un tempio alla Fortuna con il titolo di *equestre* (da taluni erroneamente letto *sequestre*) che fu per la prima volta alla Fortuna dato; e fabbricatolo, volendo abbellirlo con molta magnificenza, reduce da Spagna, nel 579 di Roma venne nel Bruzio e tolse la metà delle tegole di marmo che coprivano il *Lacinio* per error de' copisti detto da Valerio Massimo in *Locri* (547)—Dispiacque a' Romani la rovina di un tempio ch'era fra' più belli e vantati dell'antichità, e quel Senato rimproverò Flacco aver violato ciò che l'epirota Pirro e l'africano Annibale avean rispettato, non ostante che la sua qualità di Censore prescriveagli di conservare i pubblici e sacri luoghi; e l'obbligò restituire le rubate tegole. E quando dalla sventura egli fu nell'anno appresso colpito con la morte di un figlio, col grave morbo di un altro e con l'alienazione della sua mente che lo ridusse ad impiccarsi, cotali infortuni attribuiti vennero al commesso furto (548) — Il tempio da lui edificato da un incendio venne poscia distrutto (549), ed all'epoca di Tacito non se ne avea più memoria, talchè quel sublime storico nel narrare che i cavalieri romani votarono un tempio alla Fortuna *equestre*, dicea che per la prima volta si era siffatto titolo aggiunto alla Fortuna (550), mentre che il primo a darlo era stato più secoli innanti lo sciagurato Flacco—Intanto il suo tempio serve di testimonianza dell'ampiezza e ricchezza del *lacinio* delubro, poichè la metà delle sue tegole bastava al magnifico edifizio di Flacco; e simil modo di covrire i tempî fu sol praticato da' più famosi dell'antichità, fra' quali il celebre di Giove in Olimpia, dopochè Bize di Nasso vissuto nel VI secolo avanti l'E. V. durante i regni del lidio Aliarte II e del medo Astiage, inventò l'arte di segare il marmo da farne tegole (551)—Ancor si narra che quando restituite vennero a *Crotone* quelle tolte da Flacco, niuno artefice seppe adattarle; ma ciò sol denota che per causa a noi sconosciuta non furon più messe, ed il delubro con ciò lasciato esposto alle piogge dovette molto soffrirne—Fu poscia nel 666 di R. depredato da' pirati che corseggiavan per i mari e parecchi tempî profanarono e mandarono in rovina (552), e pel nostro *lacinio* si aggiunse che fu da Sesto Pompeo interamente spogliato quando nel 718 di Roma fuggiva Ottaviano, e dal promontorio *lacinio* in Africa dirigevasi (553)—Quindi è che all'epoca di Strabone era decaduto in modo che le sue

536) Livio, L. XXIV, 3 — Strabone L. VI.
537) Giustino, L. XX.
538) Livio XXIV.
539) Plinio II, 101.
540) Dionisio, *Perieg.* v. 371.
541) Valerio Mas. L. I, 8.
542) Cicerone, *De Divinat.* L. I.
543) Livio, L. VIII.
544) Plutarco in *Annibale.*
545) Polibio, *Hist.* L. III.
546) Livio, L. X.
547) Valerio Mas. I, 20.
548) V. Livio, L. XXX e XLII—Valerio Mas. I, 20 — Lattanz. *Div. inst.* II, 7.
549) Giusto Lipsio.
550) Tacito, *Annali*, III
551) Pausania L. V, 10, p. 398 — Epig. L. III, p. 193 — V. 2 — Heyne vol. V.
552) V. Cicerone, Orat. *Pro lege Manilia* c. XII—Pausania II—Arnobio, L. VI.
553) Appiano, *De bel. civ.* V.

ricchezze erano sol ricordate come esistenti in un'altra età — E non furon queste le sole depredazioni ch'ebbe, poichè in più remoti tempi sofferto avea il saccheggio del primo Dionigi, il quale nemmen risparmiò il rinomato tempio di Proserpina de' suoi protetti Locresi. E bene il Lacinio ricco di doni ed avente una colonna di oro massiccio, e le marmoree tegole, e molte opere di belle arti, avea di che muovere l'avidità del siracusano tiranno.

Ma pria che un tal tempio venisse distrutto, nel 537 di Roma, ad Annibale, Filippo il Macedone mandò per legati Gisgo Bostore e Mago, che evitando i porti di Brindisi e di Taranto ove erano le romane navi, nella terra contigua al *Lacinio* approdarono, occultando dietro il promontorio la nave che gli avea portati (554); e nel 561 vi approdò Caio Livio prefetto della romana flotta (555).

Quando il tempio era nella sua floridezza ricco esser dovea di pregevoli opere di arte — *Crotone* vantava in Damea uno de' buoni scultori i cui lavori erano anche pregiati in Grecia. Fu tra l'altro autore della statua del crotoniate Milone debellatore de' Sibariti e forse lo stesso del Milone sei volte vincitore in Grecia nella lotta, cui tanta forza attribuivasi da portar sulle spalle da *Crotone* al *Lacinio* la propria colossale statua di marmo simile all'altra che pure osservavasi in Olimpia — E statue pur esservi doveano nel *lacinio* tempio de' famosi scultori reggini Clearco e Pitagora: opera del primo si giudicava un'antica statua di bronzo che in Isparta esisteva; ed il secondo erroneamente creduto leontino che si dice coetaneo al filosofo Pitagora, reputavasi superiore al greco Mirone primo scultore de' Greci, riguardavasi come quegli che il primo avesse con esattezza rappresentato i nervi ed i muscoli ed espresso con diligenza i capelli, ed era autore delle statue de' due celebri atleti Astilo di *Crotone* ed Eutimo di *Locri* (556) — Di Astilo tre volte vincitore ai giuochi olimpici si racconta che reso immeritevole ed odiato, la sua casa di *Crotone* fu a pubblico carcere ridotta e la sua statua tolta dal tempio di Giunone *lacedemonia* (557); e quì sorge disputa se tale statua nel tempio spartano sacro a Giunone o nel *Lacinio* trovavasi. Ma senza seguire il Fiore (558) che suppose in *Crotone* altro tempio sacro a Giunone *Lacedemonia* diverso dal *Lacinio*, sembra più probabile l'opinione (559) che attribuisce a' copisti l'avere scritto *Lacedemonia* invece di *Lacinia*. Non sarebbe invero strano che un atleta degno una volta di tanti plausi ed onori qual era Astilo avesse avuto in Isparta l'onore di una statua, ma è più probabile che la stessa siasi innalzata da' suoi concittadini nel *lacinio* tempio come si era fatto per Milone.

Nè solo di sculture era esso adorno ma benanco di pitture. Ricorda Cicerone (560) che i *Crotoniati fiorenti di ogni ricchezza ed in Italia fra i più felici e beati popoli*, il tempio di Giunone che con molta religione adoravano, di egregie pitture vollero arricchire; e che l'eracleota Zeusi, massimo fra tutti i pittori del suo tempo, impegnato da essi a gran prezzo, molte tavole e le pareti del tempio dipinse. E tali pitture quando Cicerone scrivea i suoi libri di Rettorica, cioè circa 294 anni dopo che si eran fatte, mantenean tanta freschezza di colorito da crederle allora eseguite (561) — Il dipinto però di cui serbossi maggior memoria dagli antichi scrittori (562) era quello che rappresentava Elena che da taluni erroneamente si è detta Venere o Giunone (563). Fu per esso che il pittore ottenne ritrar le forme di cinque crotonesi donzelle: fu questo il quadro che al dir di Eliano non volle Zeusi presentare se prima dell'alto prezzo non fu soddisfatto: fu questo il dipinto ch'esprimea tanta bellezza da riceverne Nicomaco o Nicostrato tale emozione che a chi sorprendevasi di ciò dicea, che guardasse con i suoi occhi ed avrebbe veduta l'immagine di una dea: fu questo infine il quadro che si dice avervi lo stesso Zeusi scritto al di sotto tre versi del-

---

554) Livio, XXIII, 33 e 34.

555) Livio, XXVI, 42.

556) Pausania, III, 17 p. 251 — Servio, *Æn. loc. cit.* — Varrone, *Ling. lat.* L. XXXIV — V, Barrio — Plinio XXXIV 19 — Serradifalco *Vol. cit.*

557) Pausania in *Eliac. poster.* L. VI.

558) Fiore, *op. cit.*

559) Vitriolo, *op. cit.* p. 33.

560) Cicerone, *De invent.* II, 1.

561) Cicerone, *De Ret.*

562) Cicerone, *De inv.* — Dionigi d'Alicar. L. VIII — Pausania, VI, 6 e 15 — Plutarco in *tract. amor.* ap. Stobaeum, *Serm.* 61 — Eliano, *Var. Hist.* LXIV, 47 — Plinio, *Hist. nat.* XXXV, 36 — Valerio Mas. L. III, 7 — Giusto Lipsio, *Mon. polit.* L. III

563) Vitriolo *op. cit.* p. 30 — Giusto Lipsio, *loc. cit.*

la III Iliade di Omero che noi riproduciamo tradotti dal Monti :

In vero
Biasmare i Teucri nè gli Achei si denno
Se per costei si diuturne e dure
Sopportano fatiche. Essa all'aspetto
Veramente è Dea.

Il suindicato dipinto Plinio (564) disse fatto per mettersi nella sicula Agrigento ; ma se anche ciò fosse vero , comunemente si ritiene esser al *Lacinio* rimasto — Plinio anche racconta che un'altra Elena di Zeusi era in Roma ne' Portici di Filippo, ed al certo questa esser dovea diversa da quella di *Crotone*, poichè altrimenti lo storico che mentovato aveva l'una e l'altra, ne avrebbe pure accennata l'identità.

Nel passato secolo eranvi dell'antico tempio pochi ruderi che mostravano essere stata l'architettura del medesimo, di ordine dorico come quello del tempio di Pesto , e la sua larghezza essere palmi 60 , e 132 la lunghezza. Vedeasi parte delle mura costruita a diversi strati di pietra e di mattoni , come nel tempio d'Iside della distrutta Erdonia nella Daunia , e nell'altro di Canosa. Il primo strato di pietra era alto piedi 7 e mezzo : il secondo ch'era di opera *reticolata* di pietre e mattoni per essere più leggiero, non fu a causa della sua elevatezza misurato ; e perciò ignoravasi se allo strato laterizio altro ne succedea di sole pietre, oppur se l'opera *reticolata* continuava (565).

Il tempio era in situazione bella e deliziosa : era a somiglianza de' greci tempî rivolto all'oriente e con l'ingresso dalla parte opposta (566) : vi si saliva , come in quelli di Giunone e della Concordia in Agrigento (567), per quattro gradini ciascuno di un palmo e mezzo che erano destinati come fa credere Pausania (568) e dice espressamente Cicerone (569) a sedervisi la moltitudine che in esso accorreva ; ed a differenza degli altri tempî avea di singolare che per altrettanti gradini vi si scendeva — In ciascuna colonna osservavansi 20 scanalature , quante era solito esservene in quelle di ordine dorico. Da una di esse vuolsi tolta dall'Imperator Marco Aurelio la greca iscrizione che contenea le note massime : È bruto fra' bruti chi non sà ciò che dee sapere : è uomo fra' bruti chi non sa più di quanto bisogna : è dio fra gli uomini chi tuttocciò che può sapersi conosce (570).

Avvi chi male interpetrando un luogo di Giustino (571) in cui si dice che Pitagora ispirò tanta virtù da ridurre le crotoniati matrone a consacrare le loro vesti ed i loro ornamenti a Giunone , scrisse che Pitagora la sua scuola nel lacinio tempio tenea per le donne poichè agli uomini insegnava nella città di *Crotone* in altro tempio dedicato ad Apollo Pizio : altri disse che la scuola facea nel tempio delle Muse da lui fondato in *Crotone* in luogo poco discosto dal Foro , ove 3000 persone convenivano: taluno invece narrò aver finchè egli visse sempre a cielo scoverto insegnato : secondo altri la sua casa dopo la sua morte divenne tempio che or si volle dedicato alle Muse , or a Cerere , or che sacro alle Muse era detto tempio di Cerere ; ed infine le stesse cose narransi per altro tempio di Metaponto (572). Fra tante contraddizioni non si sa invero quale opinione preferire.

Delle antiche colonne , due ne esistevano ai tempi del Recupito del Grano e del Fiore che vissero nel secolo XVII (573) ; ed il primo di essi ebbe la buona fede di credere essersi messe da Pitagora nel lido per una certa imitazione del *non plus ultra* delle colonne di Ercole, quasi che dovessero indicare la meta delle pitagoriche dottrine.—Esistevano ancora tali due colonne nel secolo XVIII non solo ai tempi dell'Aceti (574) che vivea nella prima metà di quel secolo , ma anche nel 1777 quando il Riedesel (575) fu ne' luoghi dell'antica *Magna Grecia*—Fra' seguenti dieci anni cadde una di esse, come leggesi nel viaggio fatto dieci anni dopo dallo Swinburne (576), il quale la trovò caduta e nelle scanalature corrosa dal sale marino—Or non resta altro dell'antico tempio che una colonna alta palmi 28 e poggiante su di una base rettangolare di travertino. Alla distanza di 20 , 30 , 50 e fino a 700 palmi dalla stessa , osservansi rottami di fabbriche quà e là sparsi, e consistenti in pezzi di travertino rettangolari molto larghi e di varia dimensione , ma niun'idea presentano dell'antico tempio — Veggonsi pure rottami di tegole di marmo ; alla distanza di palmi 80 dalla colonna , un antico fondamento lungo 16 palmi ; e più lungi

564) Plinio, *loc. cit.*
565 e 566) Riedesel, *op. cit.* — Castaldi, *op. cit.* c. VII.
567) Riedesel, Castaldi e Vitriolo, *op. cit.*
568) Pausania, *op. cit.* 569) Cicerone, *ad Att.* IV. 1.

570) Barrio, p. 220 571) Giustino, XX.
572) V. Diogene Laerzio, *Vit. di Pit.*— Stanley, *Hist. phil.*— Barrio, Marafioti, Fiore, Nola Molise, Grano, *op. cit.*—Recupito *De nova in univers. calab. ter.*
573) Recupito, Grano, Fiore, *op. cit.*
574) Aceti in Barrio, p. 303.
575) Riedesel. *op. cit.* 576) Swinburne, *Voyag.* p. 291.

tre quarti di miglio, una vasca del diametro di dodici palmi e mezzo. Inoltre sovente in quel sito de' ruderi e delle monete rinvenuti si sono nello scavar che si è fatto per la costruzione o restauro delle casine colà esistenti.

Nel 1843 presso il luogo dov'era il tempio, in un podere del marchese Berlingieri di Cotrone, fu trovata un'ara in tutta la sua integrità e bellezza—È di un sol pezzo di marmo bianco cenerino, di base quadrata che ha per lato pal. 1 : 50 del nuovo sistema metrico e pal. 1:80 col risalto dello zoccolo, ed è alta palmi 2:40 non compreso l'ornamento di sopra; negli angoli posteriori dell'ara, evvi una testa di bue che ricade metà per ognuno de' due lati, e dalle corna pendono de' nastri e de' festoni che adornano le facce laterali e la posteriore dell'ara; la quale ne'descritti simboli denota i sacrifizi che su di essa faceansi—La cima di dette tre facce è lavorata in modo da rappresentare o due tripodi o due scettri messi orizzontalmente ed uniti, denotandosi con essi o l'emblema antico della città di *Crotone*, o la persona augusta per la salute di cui l'ara veniva eretta — Nel quarto lato poi dove evvi la iscrizione, l'ornamento superiore è diverso: i caratteri di essa sono più grandi nel primo rigo e vanno scemando nei rimanenti—La iscrizione è la seguente:

HERAE. LACI
NIAE. SACRVM
PRO SALVTE. MAR
CIANAE. SORORIS
AVG. OECIVS
LIB. PROC.

Il disegno dell'ara mentovata può vedersi nel n. 46 anno IX del *Poliorama Pittoresco*, ed ivi leggesi pure sullo stesso un interessante articolo del Santulli il quale fra l'altro circa la iscrizione dice—A noi sembra potersi interpretare nel seguente modo « Oecius Augur (hoc mo» numentum) sacrum Herae Laciniae pro salute Mar» cianae Sororis, libationibus procuravit » Vale a dire essere stata quest'ara per le libazioni dedicata a Giunone Lacinia dall'augure Oecio per la salute di sua sorella Marciana. Che se si volesse adottare quest'altra interpetrazione: « Oecius Augusti libertus procu» ravit hoc sacrum Herae Laciniae pro salute Mar» cianae sororis » ovvero l'altra « Oecius libandum » procuravit hoc sacrum Herae Laciniae pro salute Marcianae sororis Augusti » mancherebbe il nome più importante, cioè quale si è l'Augusto Imperatore a cui si riferisce; e solamente un'illazione molto lontana potrebbe far presumere nell'ultima essere stato Traiano, la cui sorella appellavasi Marciana. —

Finalmente è da osservarsi nella rapportata iscrizione il nome di *Hera* dato a Giunone; e che non ostante la maestria con cui gli ornamenti tutti del monumento son lavorati, dee credersi fatto durante l'Impero e non a' tempi in cui le arti nella *Magna Grecia* fiorivano—Ma basta del *Lacinio* e tragghiamoci a *Crotone*.

VI. Famosa città era *Crotone* — La sua antichità è dimostrata dalla stessa disparità che vi è fra gli autori sulla sua origine, la quale ha dato luogo a non meno che sei opinioni diverse—La prima ad *Ercole* si rapporta, poichè è difficile nell'antichità trovare una origine che a tal semideo non si riferisca. Ercole, narra Diodoro siculo (577), venuto in Italia fu ospite di *Crotone* figlio di Sisifo, ed entrambi perseguitarono il predone *Lacinio*; ma Ercole ucciso per errore *Crotone*, promise rendere il nome di costui eterno dandolo alla città ch'egli poscia fondò—Giamblico (578) fa credere che Pitagora per l'istessa opinione tenea—Ovidio (579) fa comparire ad Ercole in sogno Giunone che a lui indica essere il luogo in cui trovavasi, quello di una città; la quale poi venne in effetti fondata da *Miscilo o Miscello*, nativo di Ripa in Acaia mandato da Ercole e conduttore di una achea colonia partita dal Peloponneso (580)—E quasicchè coteste favole non fossero sufficienti, si aggiunse che venuto *Miscello* ed ignaro del sito ove dovea fermarsi, memore dell'oracolo che denotato gli avea per luogo della città quello ove pioveva a ciel sereno, questo segno conobbe esser le lagrime di cui bagnato una mattina destossi (581), e così a lui attribuissi la stessa favola del fondatore di Taranto.

I favolosi racconti di Diodoro e di Ovidio nulla dicevano sulla origine della persona di *Crotone*, ed ecco che poscia or si disse figlio di *Iapige* or di *Eaco*. Altri favoleggiò che *Crotone* fratello di Alcimo re di Cor-

577) Diodoro Siculo, L. IV, 24

578) Giamblico, *op. cit.*

579) Ovidio, *Met.* L. XV.

580) Strabone, VI, p. 262, VIII, p. 387—Dionigi di Alicarnas. L. II.

581) Rodigino, L. IV, c. 15, *Commentar. di Aristofane* in *Nub* — V. Fiore, p. 223 e seg.

cira, esule per voler di Giunone, guidato da Mercurio, condusse una colonia di *Samotraci* in queste contrade, ove fondò la città cui appose il suo nome, donò a *Lacinio* in moglie sua figlia *Laura*, che altri a questi figlia ed a lui moglie disse, ed infine fu ucciso e compianto da Ercole (582)—Cotesta *Laura* dee la sua esistenza a Licofrone che in un verso i *Crotoniati* chiamò *figli di Laureta*. Il suo interpetre credette trovar la ragione di tali parole nella *Laura* di cui si è parlato. Il Gargiulli (583) traduttor di Licofrone preferisce legger *Laure* invece di *Laura* e pensa denotarsi con quel vocabolo un luogo ovvero un distretto di *Crotone*. I calabresi Nola Molise, Fiore e Barrio (584) pur supposero una città col nome di *Laureta* presso il *Lacinio*, ed i due primi andando più oltre dissero che i suoi abitanti o spontaneamente o dopo sconfitti, passarono in *Crotone* che da essi pur chiamossi *Laureta*. Ma noi non trovando cotesto nome in altri scrittori, opiniamo piuttosto che o scorretto è il verso di Licofrone ove *Lacinia* invece di *Laureta* dee leggersi, o che col nome di *Laureta* abbia egli voluto indicar Giunone.

Lo stesso *Micilo* o *Miscello* altri credono conduttor della colonia, ma senza tenerlo per inviato da Ercole. Già Erodoto (585) avea detto essere i *Crotoniati* del genere degli Achei, e questi secondo Strabone (586) furon condotti da *Micilo* ivi mandato dall'oracolo. Narrasi che *Archia* di Corinto lo abbia aiutato a costruir la città (587), ma pria entrambi interrogati dall'oracolo se la salute o la ricchezza preferivano nelle loro colonie, *Miscello* scelto abbia la prima, *Archia* l'altra; e così loro essersi concesso fondare *Crotone* e *Siracusa* — *Miscello* secondo Dionigi di Alicarnasso (588) venne dopo il quatriennio del regno di Numa nel III anno della XVII Ol. che corrisponderebbe al 709 avanti l'E. V., sebbene altri, tre anni prima dice giunta la colonia. Ma noi su cotesta epoca abbiam precedentemente (V. §. XI, Par. I.) detta la nostra opinione.

Non *Micilo*, ma *Diomede* fu secondo l'autor di un Dizionario (589) il fondator di *Crotone*, alla quale città non achea ma laconica origine diedero l'Egizio ed il Gori sulla fede di Pausania (590) seguito anche dal Muller (591). Osserva il Millingen (592) che la più parte di quegli Achei che parte fecero di questa intrapresa vennero dalla Laconia, donde dopo l'invasione degli Eraclidi e probabilmente da Polidoro re di Sparta (cui lo stesso Pausania attribuisce aver mandato una colonia alla nostra *Locri*) furono scacciati e costretti a chiedere novella patria; e che tal provenienza ha potuto far tenere a Pausania l'opinione per la origine spartana poscia dagli altri adottata.

Nè achea nè laconica origine diede il Mazzocchi seguito da altri ed agli orientali e precisamente a' *Iapigi* rapportolla. Sembra ciò trovare appoggio in Eforo che altrove (V. §. X. Par. I.) citammo, ma da'suoi detti deriva che i *Iapigi* abitaron *Crotone* e non già che ne furono i fondatori—Nè forte argomento ne par quello che si vuol trarre dalla iniziale ϙ di talune monete, poichè come osserva il Millingen (593) questa lettera era anche in uso presso i Corinti invece del K; e da tal particolarità nonchè dal *Pegaso* tipo di talune monete crotonesi ed emblema speciale di Corinto, ne deduce che tra' primi coloni stabiliti in *Crotone* vi erano de' Corinti; e ciò che rende probabile tale opinione è il supposto legame di cui si è parlato tra *Miscello* ed *Archia*.

Gli autori (594) che tengono per la origine iapigia, non rapportandola ad un *Crotone*, conobbero il bisogno di una etimologia che credettero aver rinvenuto nella parola caldaica *Karta* o *Korta* denotante *città*, e la stessa ragione etimologica dassi dal Mazzocchi per la umbra *Cortona* e l'africana *Cartagine*. Altri (595) però han preteso derivare il nome di *Crotone* o dal greco Κρότος in memoria delle feste che vi erano e del plauso cui davan luogo, oppur (596) dalla pianta indicata da Dioscoride (597) e Varrone (598) col nome di *Crotus*.

---

582) Fiore, *loc. cit.*
583) Gargiulli in Licof. p. 68
584) V. Barrio, p. 303 — Fiore, p. 87—Nola Molise, *loc. cit.*
585) Erodoto, VIII, c. 47
586) Strabone, VI
587) V. Solino, *loc. cit.*
588) Dionigi di Alicar. *loc. cit.*
589) Calepino, v. *Croto*

590) Pausania, L. III, c. 3
591) Muller, *Dorians*, tomo I, p. 146 e 455, t. II, p. 187 e 420
592) Millingen, *op. cit.* p. 13
593) Millingen, *op. cit.* p. 16
594) Mazzocchi *T. H.*—Lupis *V. cit.* p. 270 e 271 — Valentini nel Giornale *Il Calabrese* n. cit.
595) Razzano, Freccia
596) Vedi, Nola Molise *op. cit.* — Fiore, p. 225
597) Dioscoride, L. IV, c. 165
598) Varrone, *De re rust.* L. II

Finalmente il Corcia (599) a gente pelasga l'origine di *Crotone* attribuisce—Già si è veduto che il dotto Mazzocchi tenne comune il radicale etimologico della nostra *Crotone* e della umbra *Cortona*, e notò che coteste due città negli antichi scrittori venivano indicate con lo stesso nome di *Crotone*—La seconda di esse vuolsi abitata dai popoli primitivi detti *Umbri* i quali discacciati vennero dai *Pelasgi* che fondaronvi il principale loro stabilimento, e mutato poi nome ed abitatori fu appellata *Cortona* (600). Cotal nome fu dal Corcia (601) creduto pelasgo poichè in Tessaglia alla foce del Peneo eravi l'antichissima città detta *Gurton* ed altra col nome di *Gortinia* fu dai *Pelasgi-Arcadi* fondata in Creta—Ma sia qualsivoglia la ragione etimologica dell'umbra e della nostra *Crotone*, e sia che questa voce legasi a ciò che si è detto in riguardo al *Crotalo* (V. §. XIII, Par. I.), certa è la omonomia delle due città, e non supponendola effetto del caso, potrebbe dirsi o che gli *Osci* a somiglianza degli *Umbri* vollero lo stesso nome dare alla loro [illegible] ; o che i *Pelasgi* colpiti dalla sventura, venne[illegible] in queste contrade ed unitisi agli altri loro connazionali già esistenti, fondarono la città cui diedero il nome della *Crotone* ch'essi erano stati costretti abbandonare. E poichè si è dimostrata (V. §. VIII. Par. I) la esistenza de' *Pelasgi* in *Crotone*, dee ritenersi che da essi costrutta, o dagli *Osci* ceduta, loro città divenne; e che da tal popolo derivò pure il culto di Giunone che per deità pelasga è generalmente risguardata. A tal proposito non è inutile osservare che da' *Crotoniati* adorandosi Giunone col titolo di *Hera* che si dicea fra l'altro progenitrice di *Tirreno* capo de' popoli di tal nome, creduti gl' istessi de' *Pelasgi*, si ha in ciò una prova dippiù della pelasga origine di tal culto e della città — Ma basta dell'origine e ad altre meno incerte ricerche passiamo.

Dopo circa sette miglia dal *Capo delle colonne* evvi *Cotrone* che siede sulle rovine dell'antica *Crotone*, la cui figura, se vera fosse una moneta riportata dal Fiore, sapremmo essere esagona—Era dal *Lacinio* distante non già 150 stadî pari a circa 19 miglia come leggesi in Strabone (602), forse in questo luogo guasto da' copisti, ma bensì 6 miglia come narra Livio (603). Nè può ammettersi la spiega di tal contrarietà proposta dal Vitriolo (604) che il primo autore la lunghezza del cammino per mare intese indicare, e l'altro quella del terrestre ; poichè ciò oltre dal non essere uniforme al fatto, nemmen concorda con lo stesso Strabone il quale nell'indicare le distanze non fa questa spiega—Scavandosi in quei luoghi il terreno o per usi campestri oppure per fabbrica o ristauro di qualche edifizio, vestigi di antiche costruzioni sovente rinvengonsi.

A circa un miglio dell'attual *Cotrone* scorron le acque dell'*Esaro*, e sia al di quà che al di là di esso, ruderi e monete sonosi trovati. Ciò dimostra che veramente come disse Livio (605) cotesto torrente, allor fiume, dividea per lo mezzo l'antica città. È lo stesso chiamato da Ovidio (606) *fatale* ; ed il suo nome, se dee credersi ad Eustazio (607),ricordava quello del cacciatore che perseguitando una cerva vi cadde. I *Crotoniati* aventi pur essi la venerazione che gli antichi ai fiumi portavano, fecero di *Esaro* una fluviatile divinità che vien rappresentata in tre delle loro monete.

La parola *Esaro* può venire da *AEsar* ch'è una delle 33 voci etrusche spiegate da diversi autori (608). Essa denota *dio*, e come tale dai *Crotoniati* considerato veniva il loro fiume, ed un dio etrusco si diceva l'*Esaro*. Taluno (609) senza alcuna prova da esso trar volle la etimologia d'*Isernia*, città principale del *Sannio*, che nella guerra sociale quando per la defezione di più popoli alleati la confederazione italica abbandonò *Corfinio*, fu scelta a capitale e per sede del governo della lega italica, per cui ebbe a soffrir molto da quella guerra funesta (610).Nulla vi è però nelle monete e negli scrittori da trovare un legame tra *Esaro* ed *Isernia* menocchè una fortuita omonomia—Ignoto è a noi se al fiume tal nome venne dagli *Etruschi* la cui lingua dicesi da taluni la stessa della osca, oppure se dagl'indigeni, o da qualche vocabolo orientale avente lo stesso significato dell'etrusco.

Strabone (611) indica l'*Esaro* anche come porto. Certo è d'altronde che *Crotone* avea un porto, poichè in esso fermossi alquanto l'ateniese flotta comandata da Al-

599) Corcia nel *Progresso*, Quad. 46 pag., 192
600) Dion. d'Alicarn. L. I,17
601) Corcia, *Quad. cit.* p. 193
602) Strabone, VI. 603) Livio, *De bel. pun.* L. IV
604) Vitriolo, *op. cit.* p. 15
605) Livio, *loc. cit.*
606) Ovidio, *Metam.* L.XV
607) Eustazio in Dionigi *Perieg*
608) Aceti in Barrio, p. 344 — Jannelli *Tentamina Hierograph. atque etymolog.* etc.
609) Serafini, *op. cit.* p. 103
610) Millingen, *op. cit.* p. 217 e 218
611) Strabone, *loc. cit.*

cibiade che in Sicilia recavasi. Quindi opiniamo che era probabilmente lo stesso di cui fassi menzione in uno Statuto dell'imperator Federico II (612). Ad ogni modo è ben diverso dall'attuale, la cui costruzione riportasi al regno di Carlo III ed al principio del seguente di Ferdinando IV.

L'antica situazione dell'*Esaro*, e la numerosa popolazione di *Crotone* che ne fan sospettare le sue armate ed il suo senato di 300 (613) o 1000 (614) senatori, ne fan pur credere al perimetro di 12 miglia che Livio (615) dava a *Crotone*. Egli inoltre ricorda che attigua alla città era una rocca bagnata dal mare, munita per naturale sito, cinta di mura, e presa nell'anno 367 di Roma da Dionigi a tradimento.

Dicesi che nell'antica città eranvi i tempî di *Ercole*, di *Cerere*, di *Marte*, delle *Muse* e della *Vittoria*; che quest'ultimo innalzato venne per la vittoria su' Sibariti riportata; e che i *Crotoniati* invocavano il loro *Giove* fulminante (616) — Tutte queste notizie non son certe, e giudicando dalle crotonesi monete, oltre *Giunone lacinia*, crediamo che *Ercole*, *Apollo*, *Pallade*, *Esaro* e forse *Nettuno* eran principalmente adorati ed avean de' tempî—E di questi tempî senza dubbio, come di altri magnifici edifizî, di ampie strade e d'insigni opere di arte, non poteavi essere scarsezza in una città come *Crotone* tanto dagli antichi celebrata per i diversi pregi che adornavanla.

Era in fatti *Crotone* ampia e popolosa; *bella*, chiamaronla Teocrito (617) e Licofrone (618); *chiarissima*, Polibio (619); *ricca e beata*, Cicerone (620) — Era vantata per la salubrità; e ciò diede luogo alla favola che l'oracolo cotal bene avea accordato al suo fondatore; all'adagio *nil Crotone salubrius*; ed alla credenza che mai soffrì pestilenza o tremuoti (621) — Era celebre per i suoi atleti; ed i nomi sono a noi pervenuti di Milone ed Astilo; di Esone cantato da Teocrito (622); di Arignoto, Astone, Clancia ec. E nota è la passione de' *Crotoniati* per gli atletici esercizî in cui con grande premura ammaestravansi; e tanto si distinsero ne' giuochi olimpici, che in 26 olimpiadi ovvero 124 anni fu il premio per 13 volte da essi guadagnato; e notisi che tal premio era l'onore più grande al quale poteasi in quell'epoca aspirare (623): da ciò il proverbio che l'ultimo de' *Crotoniati* valeva quanto il primo de' Greci (624) — Era pur essa anticamente una delle più guerriere città; e ciò è provato non solo dalle guerre con i Siriti Locresi Sibariti Siracusani e Brezî, ma anche dall'essere stata la sola città della *Magna Grecia* che nel 274 di Roma soccorse la vacillante fortuna de' Greci dai Persiani assaliti. Una nave crotoniate era fra quelle che sotto il comando del valoroso Temistocle a Salamina vinceano le armi di Serse mentrechè i Cartaginesi spinti dalla politica persiana ai danni della Sicilia, in un con Anassila di Reggio, disfatti venivano da Gelone. E cotesta nave era comandata da Faillo tre volte vincitore ai pitici giuochi, e guerriero pregiatissimo nell'età sua (625) ed anche nelle posteriori, poichè il famoso Alessandro, come narra Plutarco (626), apprezzando la sua memoria ed onorando i *Crotoniati*, a questi inviò in dono ricca parte delle spoglie ai Persiani prese. — Grande era la potenza di *Crotone*; e sue fondazioni si dissero *Tempsa*, *Terina* e *Caulonia*. — Grande pur era la ricchezza e la prosperità, per cui venne vantata da Cicerone (627) e da Plinio (628), il primo de' quali *beati* e *ricchi* i *Crotoniati* chiamò, e l'altro nulla mancare alla lor felicità credette. — E della floridezza de' *Crotoniati* altri argomenti ne danno la tuttora esistente ubertà di quella vasta contrada, la commercial prosperità che derivar dovea dal porto *Esaro* in mezzo la città, e la importante fiera che celebravasi dappresso al tempio ed in onore della Lacinia dea, nella quale dall'Italia, Sicilia, Grecia e Cartagine, molta gente conveniva (629) — Nè da cotanti pregi disunito andava l'altro della bellezza dell'uno e dell'altro sesso. Le donne meritaron per la loro beltà le lodi di un Cicerone (630) e l'esser ritratte da un Zeusi. E per gli uomini ricordiamo che questo insigne pittore giudicò della beltà delle crotoniati donzelle, vedendo quella de' loro germani al Ginnasio; ed inoltre fino a noi pervenne memoria del fatto de' sicul Egestani che tanto profondamente sentivano il potere della bellezza, da rendere onori divini dopo morte al crotoniate Filippo, il più bello dell'età sua, malgrado

612) Camera, *An.* an. 1250 613) Laerzio e Giamblico
614) Valerio Massimo, L. VIII 615) Livio, *loc. cit.*
616) V. *Giornale enciclopedico di Napoli*, feb. 1785 — Giustiniani, *op. cit.* Art. *Cotrone* — Cuoco, *Plat. in Ital.* L. 33
617) Teocrito, *Idil.* IV
618) Licofrone *ed.* del Gargiulli, p. 72
619) Polibio, *Hist.* X 620) Cicerone, *De invent.* L. II
621) Plinio, L. II 622) Teocrito, *loc. cit.*

623) Millingen, *op. cit.* p. 15
624) Strabone, L. VI 625) Erodoto, VIII, 47
626) Plutarco in *Alessandro*
627) e 628 Cicerone e Plinio, *loc. cit.*
629) Arist. Aten. *loc. cit.*
630) Cicerone, *loc. cit.*

ch'era lor nemico e compagno di Dorico, figlio del re di Sparta da essi combattuto e vinto (631).

E *Crotone* non era solamente salubre, forte, bella, guerriera, popolosa, ma benanco sapiente. — Essa fu come il sole i cui raggi irradiarono l'Italia, la Sicilia e la Grecia. — Ivi era la sede della scuola di cui fu capo il sommo Pitagora (V. la nota).

Ma *Crotone* decadde e special causa ne fu la forma del suo governo di cui ignoriamo i particolari che conosciuti avremmo se pervenuto fosse quel libro del sommo

631) Erodoto, Serradifalco, *loc. cit.*

NOTA SU PITAGORA

Si è Pitagora da taluni voluto credere un essere simbolico denotante un'epoca, come si è detto di *Saturno* e d'*Italo*. Gli antichi però e fra essi un Aristotile, un Platone, un Cicerone, un Ovidio, un Plutarco, un Livio, niun dubbio mossero sulla esistenza di lui, e sol disputarono se fu oppur nò anteriore a Numa ma dai moderni pur si è creduto allegorico—In Plinio (XIII, 13) leggesi sulla fede di Cassio Emina e del censore L. Pisone, antichi autori di *Annali* e *Commentarî*, essersi nel 573 di Roma rinvenuta un'arca in cui Numa era posto, e contenea pur gli scritti di pitagorica filosofia che il pretore Petilio, giudicandoli alla religion dello stato pregiudizievoli, fece bruciare. E quando, come ben riflettea il valente calabrese Badolisani così presto rapito alle lettere (*Considerazioni sugli ordini antichi de' Romani*, Vol. I. p. XLIV-V.), si pon mente che Emina vivea 34 anni e L. Pisone 48 dopo avvenuto il fatto; che questo era narrato forse viventi tuttora i consoli dell'anno 573 testimonî dell'accaduto, e lo stesso bruciatore Petilio; e che i detti di Plinio lungi dall'essere smentiti, trovano appoggio in quelli di Livio (XL, 29,) di Varrone e di Valerio l'Anziate citati dallo stesso Plinio, ed in Val. Massimo (L. I.), grave argomento ne viene non solo dell'esistenza di Numa ma anche di quella di Pitagora che da altre ragioni vien benanco avvalorata.

Pitagora or si è detto *Tirreno* poichè in Teopompo Aristosseno ed Aristarco leggesi che la sua famiglia dai *Pelasgi-Tirreni* discendea; ora *Etrusco* dal credersi essere i *Tirreni* e gli *Etruschi* lo stesso popolo; or *Metapontino* dalla dimora fatta in Metaponto o dalla sua morte forse ivi avvenuta; ed or *Lucano* avutosi riguardo all'epoca in cui Metaponto fu a' Lucani soggetta (V. su Pitagora, Erodoto, IV, 145, VI, 138 — Dion. di Alicar. *Ep. ad Pomp.* — Strabone, XIV — Plutarco, *Simpos.* 7 ed 8 — Diodoro. *Excepta*, p. 241 — Aten. *Deipn.* III—Laerzio, *Vita di Pitagora* — Cloant. ap. Porfir. *op.cit.* — Clemen. Alex. *Str.* p.300—Euseb. *Prepar.* X, 4—Teodorito, *Therapeut.*)— Comunemente dicesi esser *Samo* la sua patria, e fassi quistione se la greca o italica città di tal nome debbasi intendere (V. Macrì, *Dissertaz. storico-critica sull'italo-greco città di Samo*). A nulla conduce però l'ignoranza in cui siamo ove ei nacque e l'essere al dir di Flavio incerta ed oscura come quella di Omero la sua patria e genealogia, poichè coteste incertezze ed oscurità al certo non provano la inesistenza, ma invece la remota epoca in cui visse Pitagora, e di molti si è disputata la patria senza che perciò si fosse messa in dubbio la esistenza — Non ricordando che pochissimi i quali han relazione con la Calabria, osserviamo che l'angelico S. Tommaso il quale *italico* disse Pitagora e che morì nel 1274, or si vuole capuano, or pugliese, or napolitano, or calabrese: l'insigne Pomponio Leto trapassato nel 1498 si crede da taluni toscano, da altri salernitano, e da' patrî scrittori, di *Amendolara* in Calabria: il rinomato Agostino Nifo vissuto fino al 1528 or sessano or calabrese si dice (V. Zavarrone, *Blib. cal.*— Biog. degli uomini ill. del regno, Vol. I, III, V—Camera, *Annali*, an. 1227 e 1274); e pure giammai della esistenza di cotesti sommi si è dubitato — Le diverse opinioni sulla origine non debbon pel solo Pitagora essere argomento d'inesistenza. La boria nazionale ha potuto far attribuire a taluni popoli come proprio un uomo grande, o far credere di averlo avuto ospite; ma sia qualunque la terra che diede a Pitagora i natali e l'ospitalità, la patria della sua grandezza fu senza dubbio *Crotone* ove ammaestrò, e dove fama gigante, e somma influenza, ottenne.

Nemmeno son prove d'inesistenza i pretesi miracoli che di lui narransi e che lo Stanley (*Hist. Philos.*) ebbe la pazienza di raccogliere. Sono essi effetto della ignoranza del volgo sempre superstizioso e credulo; della impostura di quei falsi Pitagorici che in Grecia spacciavano una voluta scienza magica che accreditar voleano a via di frottole; del poco criterio e del fanatismo de' novelli pitagorici; e forse anco come pensa il Meiners (*Hist. des scien. dans la Grec.*, T. II.) in rapporto alla medicina, della necessità in cui si era in quell'epoca di usare modi misteriosi affine d'ispirar fiducia agli ammalati—I falsi miracoli sono di ogni epoca perchè l'amor pel soprannaturale è nato con l'uomo. Apollonio tianeo vissuto verso la fine del I secolo dell'E. V. non fu stimato uomo divino ed operator di prodigi? Ed ai tempi nostri non si è creduto alle profezie della Lenormand?—Favole son quindi la coscia d'oro che a Pitagora si attribuiva; l'esser figlio di Apollo o di Mercurio e compagno dello scita Abari che pur diceasi figlio di Apollo; e le tante stranezze che di lui si son raccontate—La metempsicosi cioè il passaggio dell'anima da un corpo ad un altro credesi appartenere a un pitagorico posteriore a Pitagora (De Renzi, *Storia della medicina ital.* Vol. I. p. 75). Questi ritenendo l'immortalità dell'anima e che essa sciolta da' corporei legami ricevea il premio o la pena delle commesse azioni, non parlò di metempsicosi—Gli si tolga quanto la ignoranza e la impostura vi hanno aggiunto, e nulla rimarrà che possa far dubitare della esistenza di questo uomo grande, che fu l'autore del nome di *Filosofia;* fu il primo ad aver il nome di *filosofo*; e giustamente vien considerato dal critico alemanno Ritter (*Hist. de la philos.* Vol. I p. 288) come la conseguenza del gran movimento scientifico della sua età, e dal dotto ellenista francese Villoison (*Lett.* Vol. II p. 255) come l'Omero de' filosofi—Non avvi dubbio che di lui narransi azioni avvenute in tempi diversi e dicesi contemporaneo di personaggi che in epoche da lui lontane vissero, ma ciò non prova che la ignoranza di chi primo raccontolle—Nemmen si nega che scoperte di altre epoche attribuite furono a Pitagora, ma ciò avvenne o perchè l'autore di esse ignoravasi, o perchè fu qualcuno

Aristotile, che contenea i suoi studî politici sù oltre 150 città, fra le quali *Crotone*. — Insurrezione fuvvi contro i Pitagorici i cui collegî incendiati vennero per arcana congiura; e le città della *Magna Grecia*, fra le quali primeggiava Crotone, divenute preda delle sedizione e delle stragi, videro disordinate le pubbliche faccende e massacrati i loro capi—I *Crotoniati* soggetti andarono alla signoria e crudeltà di Clinia e di Menedemo, e frequenti furono tra essi le intestine discordie. Assaliti nel 367 di Roma da Dionigi, assediati poscia dai Brezi, caddero per tradimento nel 458 sotto il giogo del siracusano Agatocle, ed in esso durarono fino alla morte di lui. — Pirro li danneggiò specialmente quando vide scacciato dalla lor città l'epirota presidio

---

della scuola italica che visse assai dopo la morte del suo capo.

Poichè riguardaronsi le somiglianze e non le diversità tra la pitagorica dottrina e quella di Ferecide di Sciro che vuolsi vissuto verso il 560 av. G. C., si disse Pitagora suo discepolo, non ostante che quello gli fu posteriore, come lo dimostra la maggior notizia che si ha di lui e de' suoi scritti — Si notò che egli credeva Dio esser nel mondo e da questi emanare la materia la quale successivamente trasformantesi dava vita agli esseri nascenti gli uni dagli altri, ed aver l'anima umana costante ed immediata comunicazione con lo spirito universale (V. Cicerone *De Nat. deor.* L. II — Galluppi, *Stor. della philos.* Vol. I p. 51 — De Grazia, *Saggio sulla realtà della scienza umana.* V. II p. 6 e 7, — De Renzi *op. cit.*); e perchè il sistema delle emanazioni adottato era dagli Egizî Persiani Fenici ed Etruschi, si credette egizio, persiano, fenicio ed etrusco o almeno essersi presso questi popoli istruito — Osservossi che gl'Indiani e Geti asteneansi dal mangiar carne; che presso i primi Mahavira salì in gran fama e fu tenuto per la stessa divinità di Odino; che capo e divinità de' secondi era Zamolxi i cui dogmi sull'immortalità degli spiriti leggonsi confusamente nell'Edda; e si opinò Pitagora aver imparato dagli Indiani, insegnato a' Geti, e secondo taluno essere identico a Mahavira ed a Zamolxi, che il Laerzio disse domestico di Pitagora, ed Erodoto adorato da' Geti che il credevano identico a Saturno (V. Troya, *Stor. d'Ital.* L. II § 34 e 35—Diog. Laer. *loc. cit.*). Non si riflettè però che nulla provano le somiglianze che fra le getiche e pitagoriche dottrine si son volute ravvisare. Nemmen pensossi che gl'Indiani ai tempi di Erodoto posteriore a Pitagora, non eran che barbari; de' quali taluni cibavansi di erbe e di pesci crudi che con barche di canna pescavano, ed in pubblico usavano delle donne; altri uccidevano gl'infermi ed i vecchi; ed alcuni divoravano il corpo degli estinti genitori—Per sostenere tante identità si sono attribuiti molti viaggi, i quali oltre dall'esser messi in dubbio dalla più parte de' critici, non sarebbero stati nemmeno necessarî perchè si acquistassero molte cognizioni, poichè queste presso gli Etruschi già vi erano (De Renzi, *op. cit.* p. 75).

Si è creduto pur trovare un motivo d'inesistenza nello stesso nome di *Pitagora* che il *persuasore per eccellenza* ed il *capo di un collegio* vuolsi denotasse (Gueco, *op. cit.* Let. 17). Ma oltre che quasi ogni nome a via di facili o stentate etimologie potrebbe offrir de' significati, non mancano nell'antichità altri col nome di Pitagora; e Selinunte (Serradifalco, *op. cit.* Vol I e II) ricorda un suo tiranno che pur contemporaneo dicesi al nostro filosofo: la Grecia fra' vincitori degli olimpici giuochi ne vide uno nel 716 av. l'E. V. ed altri due nell'epoche seguenti (V. Cantù, *Cronologia* L. §. p. 23): Reggio pur vanta il famoso summentovato scultore: Diogene Laerzio dà notizia di altri quattro Pitagora—Certo non come persuasori per eccellenza o capi di collegio, ebbero il nome di *Pitagora*, il selinuntino tiranno, i vincitori ai giuochi olimpici, l'artista reggino ed i quattro Pitagora mentovati da Laerzio.

Monumento grande ed onorevole sì dell'esistenza di Pitagora che della gloria di *Crotone*, è la scuola italica — A questa appartennero i Crotoniati Aristeo, Ecfanto, Filolao, Alcmeone, Democede — Il primo di essi famoso pe' suoi *Conici* si disse pur succeduto a Pitagora nel primato della scuola; e questa era così innoltrata nello studio dell'astronomia, da potere Ecfanto ed il siculo Iceta, che anche ad essa apparteneа, scovrire che la terra intorno al suo asse muoveasi; ed a far sì che Filolao questa togliesse dal centro del mondo dandole un movimento di circolazione annua intorno al sole, per cui ne nacque dopo tanti secoli il copernicano sistema (V. Biot. *Phisique*) che il calabrese Tagliavia avea pure indovinato (V Bolliaud, *Astronom.*— Cornelio, in *Progym.* III de Univ.—Zavarrone *Bibl. cal.* p. 56 —Biografia cit. Vol. IV, *Filolao*) — Nè di ciò solamente ha merito Filolao, poichè unitamente al tarantino Archita e ad Eudosso Gnidio creò la meccanica (V. Cav. De Luca, *Memor.* V. il *Progresso* Quad. 61, p. 102 e seg.); ed innoltrato anche nella politica governò Metaponto e poi, infelice vittima di una sollevazione, morì quasi contemporaneo a Socrate suo discepolo — Alcmeone fu il primo a scrivere di cose fisiche e coltivar l'anatomia — Democede fu il più gran medico del suo tempo e famoso perfino nella Corte Persiana—Alla scuola italica appartennero tutti gli uomini illustri che furono alla stessa contemporanei. Tra essi distingueansi l'agrigentino Empedocle che come il dotto Scinà (*Mem. su di Empedocle.* Vol. II. Mem. III) dimostrò ed il Freret (*op. cit.*) avea pur pensato, con le forze espresse sotto le parole di *amicizia* e *lite* precedè il Newton che alle stesse diede i nomi di *attrazione* e *repulsione*: Ipparco che or di Reggio or di Crotone, or di Metaponto si dice, e fu il primo a scriver sulla sfera: Aristosseno di Taranto erroneamente creduto di Selinunte, che le regole della musica date da Pitagora perfezionò: Ippaso di Crotone o di Sibari o di Metaponto, il locrese Timeo, il lucano Ocello, che tanto nella filosofia si distinsero: Teodato da Cirene che recò la scienza degl'Italiani in Grecia: Ippodamo che ivi insegnò un nuovo modo di costruir città: ed Ippocrate di Chio, e Liside maestro del tebano Epaminonda, e Senofane precettor di Agesilao, e tanti e tanti altri—Della stessa scuola pur si vuole quell'Orfeo di Crotone, che chiamato da Pisistrato in Atene per ridestare l'animo de' Greci a nobili imprese con gli esempî de' loro maggiori, ebbe l'incarico di comporre il poema *degli Argonauti* ch'è uno de' tre poemi che abbiamo su

che vi avea inviato nel 474 — In que'tempi *Crotone* era di già molto cangiata. L'*Esaro* non più in mezzo la città scorrea, ma ne lambiva una parte ed inondava le campagne; non più attigua alle mura ma distante dalle abitazioni era la rocca; e non vedeasi più la numerosa popolazione di un tempo—Eppure resistè a Pirro preferendo darsi ai Romani—Saccheggiata poscia dagli assassini campani che impadroniti eransi di Reggio, e divisa in fazioni, soggiacque finalmente nel 539 a' Brezî che collegati ai Cartaginesi ne divenner signori. Resistettero invero quei che la straniera dipendenza abborrivano, ma pochi, ceder dovettero al destino, e piuttosto che sottomettersi a' vincitori, preferirono il volontario esilio, e la loro patria abbandonaron piangendo — Così terminò la grandezza della famosa *Crotone* che pria confederata a' Romani, nel 556 una lor colonia ricevette. Era amministrata la città dopo tal'epoca dai decurioni, come deducesi da due delle quattro iscrizioni crotonesi dal Nola Molise e dal Fiore riportate (632). — A miserevole stato quindi cadde, e campo di *cadaveri divorati* e di *affamati corvi* divenne se dobbiam credere al *Satyricon*; il cui autore Petronio, ignorasi in che tempo sia vissuto e se fra'tanti Petronî nominati nelle istorie, quello descritto da Tacito (come voluttuoso cortigiano della corte di Nerone che vedendosi al suo rivale Tigellino posposto diedesi volontaria morte), sia lo scrittore della citata opera, in cui tal mistura di sacro e di profano, di laido e di orribile, di voluttuose descrizioni e di scene di sangue trovasi, che dir potrebbesi tipo di alcuni romanzi di oggidì.

La presente *Cotrone* popolata di 5321 abitanti, cinta di grosse mura che costruir fecevi Carlo V, è capoluogo di un distretto; e de' tanti pregi che avea nell' antichità, vanta tuttora quello della ricchezza di cui va debitrice al suo fertile ed esteso territorio, e al suo florido commercio. Non gode più però l' antica salubrità poichè nella estate l' aria è malsana, e gli effetti perniciosi di essa, come osserva Riedesel, non erano affatto conosciuti negli antichi tempi, opponendovisi allora la numerosa popolazione della contrada (633).

Or non resta per *Crotone* che discorrer brevemente delle sue medaglie che sono di nove moduli diversi e nel numero di 71, cioè due di oro, 60 di argento e le rimanenti di rame. Le più antiche di esse sono le 18 che presentano nella loro leggenda queste due lettere: ϙ, ᚦ

Tre sono con la leggenda retrograda Oϙϙ, e mostrano il tripode in rilievo da una parte e lo stesso incuso dalla altra: in una però vi è aggiunto nel dritto il granchio,

632) Nola Molise *op. cit.* — Fiore p. 299 e 300

633) Riedesel *op. cit.* L. II.

tal soggetto; sebbene da taluni credesi sotto il nome di *Orfeo* ascondersi ignoto scrittore vissuto forse ne' primordî dell'E. V. cui piacque mentire tal nome e narrare i casi degli Argonauti de'quali si finse compagno — Ed infine anche delle donne a tale scuola erano ascritte ed illustri si resero, e fra le altre le crotonesi Teano Mia e Melissa, autrici di scritti sull'educazione de' figli, doveri della moglie e della madre di famiglia; e taluni credettero Teano moglie; e Mia, figlia di Pitagora (Diog. Laerz. *Vita di Pit.*—Vedi, Nola Molise, *op. cit.* c. 10 — Barrio p. 323).

Nulla era escluso dalla scuola italica, la quale lontana dalle dispute de' secoli posteriori, mentre occupavasi del miglioramento de' costumi e delle leggi, a tutto l'umano scibile intendea. Molto ad essa debbono non solo le fisiche scienze, ma anche le matematiche nelle quali era assai innoltrata; e quando in Grecia cominciavasi ad insegnar geometria, la nostra scuola vantava la gloria di avere inventato *l'analisi geometrica, i luoghi geometrici, le sezioni del cono*; e tant'oltre avea esteso i confini delle scienze, che qualche giunta ne fu appena fatta dalla scuola di Platone e dall'altra di Alessandria. Il dotto cav. Ferdinando De Luca ha non è molto rivendicato alla *italica* cotesto onore di cui l'insigne francese Montucla (*Hist. des math.* Vol. I) ed altri matematici spogliata l'aveano; e sebben contraddetto dall'altro francese Iullien, alle costui osservazioni ha il De Luca vittoriosamente risposto (*Prog.* Quad.cit.p.86 e seg.).

A Pitagora poi particolarmente si attribuisce la scoperta che l'astro vespertino era lo stesso del Lucifero (V. Cantù, L. II, c. 27), e l'altra del teorema della *ipotenusa* che lungi dall'essere sterile come pensò Iullien, ha dato lume e vita a molti altri teoremi di geometria pura ed applicata (V. De Luca, *Quad. cit*)—Ed infine niun dubbio cade che precipua parte del merito dell'italica scuola sia dovuta a lui che la diresse e che diè forte spinta a tutto quell'intellettuale movimento—A lui si deve come riflette il dotto Meiners (*loc. cit.*) l'aver cercato quanto al suo tempo era degno di sapersi, volgendolo alla istruzione ed utilità de' contemporanei — A lui, come osserva l'egregio cav. De Renzi, l'avere riassunto il passato, riformato il presente e data una direzione all'avvenire delle scienze, ch'egli collegò in modo da farle servire ad un fine unico ed elevato, cioè alla educazione intellettuale, morale e fisica dell'uomo; e l'aver procurato il loro progresso sottraendole alla casta sacerdotale che le rendeva esclusive — Egli sta come punto di passaggio tra la favolosa e credula antichitá e la nuova era storica e positiva che cominciò ad essere irradiata dal brillante lume di verità vigorose e feconde. Ed in Italia ove al dir del Cocchi (*Discorsi toscani*) Pitagora stabilissi perchè era la più florida e beata parte del mondo pria del romano dominio, e precisamente in *Crotone*, quel lume per la prima volta spuntò.

e nel rovescio il tripode è tra un polipo ed un delfino; ed in altra evvi la stessa leggenda dritta e retrograda nella medesima parte, e vi è dippiù nel campo una cicogna.

Altre quattro han la leggenda Ϙ▷O — Due di esse hanno un cerchio di granelli ed in mezzo un tripode in rilievo)(Galea con visiera a sinistra in mezzo ad un cerchio radiato incuso — Un'altra ha pur la stessa galea in un cerchio, ma la visiera è a destra)(K in mezzo ad un quadrato—La quarta ha la leggenda retrograda O◁Ϙ nel dritto e nel rovescio, con tripode in rilievo in quello ed incuso in questo—Non dobbiam tacere che le tre prime monete son sospette.

Altre sei hanno la leggenda ϘPO — Di esse, cinque rappresentano un tripode: ma nel campo una ha un fiore a due foglie, altra una ghirlanda, la terza una foglia di lauro, la quarta è senza simboli, e la quinta a sinistra ha un ramo da cui pende una benda: al rovescio, quattro mostrano un'aquila che nella prima ha dinnanti una testa di bue, nella seconda un ramo di lauro fra gli artigli, nella terza è su di una testa di cervo e nella quarta su di una di montone; nella quinta evvi una lepre — La sesta ha una testa galeata di *Marte* ed al rovescio la leggenda ed un gallo.

Tre hanno la leggenda Ϙ POT che in una è retrograda con tripode in rilievo, cicogna, e)(tripode incuso —Le altre due di diverso modulo mostran doppia leggenda al dritto ed al rovescio con tripode, granelli di orzo, ed in una il monogramma E)(Aquila su di un capitello di colonna.

Altra moneta ha la retrograda leggenda NOTOꟼϘ con tripode in rilievo, cicogna e)(tripode incuso.

Passando ora alle medaglie con greca leggenda ne troviamo una che ha nel rovescio il solo K con clava ed al dritto testa di *Pallade* galeata—Altra con K P, tripode e foglia di lauro)(lepre in mezzo a due dischi o forse crotali.

Otto che sono con la leggenda KPO han tutte il tripode nel dritto — In una vi è aggiunta una *Vittoria* che tiene in mano una corona)(un'aquila, nel campo Ϙ, e un termine di Mercurio: in altra una cicogna)(aquila volante che ha una lepre fra gli artigli: altre due di diverso modulo hanno nell'esergo un uccello incuso; e le restanti quattro mostrano anche al rovescio o il tripode incuso o lo stesso in rilievo, o il Pegaso o il polipo.

Dodici presentano la stessa leggenda KPO al rovescio. Una di esse è con la testa di *Ercole* giovine cinta da nastro e con pelle di leone)(la civetta avente una spiga negli artigli—Altre cinque hanno lo stesso tipo nel dritto ma senza nastro: in una di esse evvi dippiù AI, in altra AIOM; ed in entrambe)(l'aquila che divora un serpente. Anche l'aquila evvi)(in altre due, ma solo in una vedesi con le ali spiegate che anche divora il serpente. Nella ultima delle indicate cinque monete scorgesi)(il granchio—Altre tre hanno la testa di *Apollo* laureata che in una ha sotto il serpente)(ed il pegaso: nelle altre due)(il tripode solo, o presso un ramo di alloro ornato di bende—Il tripode ma disadorno ed accanto una cicogna ha pure altra moneta che nel dritto mostra un'aquila con scettro fra gli artigli— L'undecima presenta una testa imberbe coronata di spighe)(tre mezze lune e nel campo le tre lettere iniziali del nome della città, KPO—L'ultima ha nel dritto la testa di un giovine coronata di alloro e la leggenda AIΣAPOΣ, che pria del Millingen si era letta AIΠAPON ed attribuita ad un Liparo re di Siracusa; e nel rovescio il Pegaso—Cotesta leggenda è anche nel rovescio di una moneta inedita di oro a fianco di un tripode in rilievo: nel dritto poi la moneta è la stessa della precedente, ma vi è dippiù dietro la testa del giovine un'anfora.

Con la leggenda KPOT evvi una sola moneta col tripode accanto una foglia)(fulmine, aquila su di una colonna e grande astro—Con l'altra KPOTO ve ne son quattro cioè una con testa galeata che al di dietro ha la luna crescente ed il Cavedoni attribuisce a *Crotone* fondator della città; e tre con testa di *Pallade*)(OIKIΣTAΣ, *Ercole* che soffoca il leone, ma nel campo di una vi è A e nelle altre due Ϙ — Non dobbiamo omettere sull'indicato nome l'osservazione che esso rapportasi all'*Ercole* rappresentato nell'esergo di tutte le tre monete.

Tre con la leggenda KPOTON, mostrano cioè: una il tripode in rilievo)(lo stesso incuso: altra il tripode in mezzo, da una parte *Apollo* che scocca una freccia, e dall'altra il serpente Pitone)(OIKTΣTAΣ, in caratteri arcaici, *Ercole* assiso davanti un altare acceso tenendo con una mano un ramo di ulivo che il Millingen dice indicar quello che Ercole portò dagli iperborei e di cui le corone de' vincitori eran formate, e l'altra appoggiata sulla clava; a terra arco e turcasso: e la terza, la testa di *Giunone* di prospetto)(*Ercole* nudo seduto sulla spoglia del leone, e nel campo arco e turcasso—Altre due sono con la stessa leggenda KPOTON al rovescio, ma una è perfettamente simile alla precedente, menocchè ha nel dritto ciocchè questa tiene al rovescio e viceversa; e l'altra ha talune

lettere credute osche, tripode in rilievo, cicogna)(tripode incuso—Una sola moneta si ha con la leggenda ΚΡΟΤΟΝΙΣ, e presenta testa di *Apollo* laureata ed)(*Ercole* fanciullo.

Quattro son con l'altra ΚΡΟΤΩΝΙΑΤΑΝ che in una è al dritto ed in tre al rovescio — La prima ha un'aquila volante e negli artigli un ramo di lauro)(tripode con spiga, un delfino ed un monogramma. Delle rimanenti tre, una è con la leggenda ΑΙΣΑΡΟΣ, testa imberbe con picciole corna e capelli fluttuanti)(fulmine ed astro: altra con tripode, spiga, delfino, monogramma, P. ΚΠΙ ed)(aquila volante con ramo di lauro negli artigli: la terza con testa di *Giunone* di prospetto)(*Ercole* giovine nudo e seduto sulla spoglia del leone poggiata su di una rocca, tenendo nella dritta una tazza, con la manca la clava, e a terra un arco—Simile a questa son due medaglie, l'una con leggenda incerta in cui *Ercole* tiene a fianco arco e mazza, ed al di sotto B; e l'altra con leggenda corrosa che differisce dalle precedenti per essere *Giunone* con diadema e collana e per aver nell'esergo oltre l'arco e la mazza, il turcasso ed il monogramma E sotto una testa di bue.

Tre sono con la leggenda ΚΡΟΤΩΝΙΑΤΑΣ che in due è nel rovescio ed in una nel dritto. Vedesi nell'ultima la testa di *Apollo*, in altra quella di *Pallade*, e nella terza l'altra di *Giunone* diademata di prospetto con collana di perle. Nel rovescio di tutte e tre, avvi *Ercole* che nella prima è fanciullo, seduto e soffoca de'serpenti: nella seconda è in piedi poggiato sulla mazza e coperto di una pelle di leone; e su questa è seduto nella terza tenendo una tazza e nel campo tripode e clava — Una simile moneta di oro, per quanto a noi sembra inedita, presenta nel dritto la leggenda con la testa di *Giunone* e dietro il monogramma A; e nel rovescio *Ercole* che lotta con il leone.

Finalmente altre otto sono anepigrafe—Due han *Giunone* diademata e con monile, ma in una sonvi dippiù due cavalli marini ed in altra)(talune lettere illegibili, credute osche. All' esergo di entrambe: Bellorofonte sul Pegaso combattendo la chimera—Le altre sei presentano; cioè una, tripode in rilievo, cicogna)(lettere credute osche, tripode incuso: altra, testa di *Nettuno* laureata con dietro il tridente)(testa di bue di prospetto coronata di alloro, monogramma: la terza, testa di *Apollo* laureata)(tripode: la quarta, aquila a dritta che rivolge la testa)(tripode e un simbolo incerto: la quinta, tripode ed avanti fiaccola)(tripode con catena o lemnisco che pende da esso: la sesta, tripode con cicogna)(due dischi ed in mezzo un oggetto che non ben si discerne.

Le crotoniati monete osserva il Millingen (634) essere per la fabbrica uniformi a quelle degli altri popoli dell'achea confederazione. Esse per lo più si rapportano ad *Apollo* e ad *Ercole*—Il tripode ch'è un tipo costante, è l'emblema di *Apollo Pizio*; e ciò vuolsi in riguardo all'opinione che si avea del delfico oracolo che guidò i passi di *Micilo* o *Miscello* preteso fondatore della città di *Crotone*, ed alla riconoscenza che perciò si avea a tal nume (635)— Dee notarsi però con l'egregio Fiorelli (636) che nelle monete di *Crotone* osservansi non sempre i tripodi nell'istessa forma, poichè ve ne sono di quelli simili a que' del tempio di Delfo, forse alludendo all'oracolo che dette origine alla città; e degli altri proprî dei *Crotoniati* che dedicati li aveano al culto del nume. Eran questi muniti di catenella o *lemnisco* che agitandosi dava fuori un suono — Il Cavedoni (637) credette trovare nna rassomiglianza tra le aste del tripode co la Ϙ iniziale di *Crotone*, ma il Fiorelli (638) bene osserva non essere tal forma peculiare alle sole crotoniati monete — Il serpente *Pitone* anche accenna al culto di *Apollo*, parimenti che i dischi che veggonsi in talune monete, e con i quali par che si voglia indicare *Apollo* o il *Sole* anche adorato sotto la forma di disco, purchè non vogliansi invece ne' due dischi vedere de' *crotali* che si hanno come un tipo parlante di *Crotone* (639)—Allo stesso *Apollo* si riferisce l'aqnila che scorgesi in diverse monete, poichè nel famoso tempio di Delfo il fatidico tripode fra due aquile di oro era situato (640), e lo stesso tempio dicesi costrutto ove due aquile partite dalle due estremità del globo incontraronsi (641)—Potrebbe però anche l'aquila al dir del Millingen essere un simbolo della grandezza e della potenza di *Crotone* già dall'oracolo delfico predetta—Anche la lepre che abbiam veduto in qualche

---

634) Millingen, *op. cit.* p. 14

635) Millingen, *loc. cit.*—Fiorelli, *Osservazioni sopra talune monete* p. 61

636) Fiorelli, *loc. cit.*

637) Cavedoni, *Spicileg. numis.* p. 21 nota 30

638) Fiorelli, *op. cit.*

639) Millingen, *op. cit.* p. 16 — Fiorelli *op. cit.* p. 62

640) Schol. in Pindar. *Pyth.*, od. IV v. 6 — V. Millingen, p. 17

641) Schol. in Pind. *loc. cit.* v. 6 e 7

moneta era sacra ad *Apollo* come fratello di *Diana* cui tutti gli animali da caccia eran sacri (642), e specialmente la lepre (643) — Fu precisamente per tal culto di *Apollo* che *Crotone* venne da Teocrito chiamato *Hyacinthus, Giacinto* (644), il qual nome anche riferivasi ad *Apollo* che con questo titolo veniva adorato in *Amicla* ed in *Taranto* (645), e l'iniziale di tal nome legger volle l'Eckhel in una crotoniate moneta pubblicata dall'Egizio (646).

Il culto di Ercole cui si dava il titolo di ΟΙΚΙΣΤΑΣ si deduce ad evidenza dalle monete in cui vengono rappresentate cose riguardanti tal nume, dei riti espiatori per la pretesa morte di *Crotone*, o de' sacrificî che accennavano a quelli offerti da *Ercole* allorchè istitui gli olimpici giuochi. Vuolsi tal culto attribuire o alla tradizione che riteneva *Ercole* per fondatore della città, o agli olimpici giuochi dallo stesso *Ercole* istituiti (647), e ne' quali i *Crotoniati* tanto si distinsero.

Oltre le descritte monete vi sono quelle che indicano confederazioni tra i *Crotoniati* ed altri popoli — Due e forse anche tre riguardano quella tra *Crotone* e *Pandosia* — In una di esse vi è nel dritto ΚΡΟ e tripode in rilievo, ed al rovescio ΠΑΝΔΟ con un bove in mezzo un'aia; e nell'altra, una testa di donna di prospetto con i capelli sparsi ed una corona riccamente ornata)(ΟΙΚΙΣΤΑΣ, un giovine seduto su di uno scoglio appoggiandovi una mano e tenendo con l'altra due frecce, al basso della roccia una siringa o flauto pastorale, e dietro la parola ΝΙΚΟ — Vi sono quindi in entrambe i nomi ed i simboli delle due città, e nella seconda voglionsi raffigurate le due divinità specialmente adorate da' due popoli, cioè la *Giunone Lacinia* nella testa muliebre che è nel dritto, ed il dio *Pane* nel giovine ch'è nel rovescio (648).

La parola ΝΙΚΟ ch'è nella seconda moneta è stata in duplice modo interpetrata, poichè secondo il Millingen (649) offrirebbe il cominciamento di un nome di magistrato come Nicostrato o Nicomaco, oppure al dir del Fiorelli (650) dell'artista che fece il conio; e secondo il duca di Luynes (651) dovendosi la voce *Nico* ritenere per il verbo Νικω con la sua antica ortografia, esser potrebbe un'allusione a qualche vittoria riportata da quei di *Pandosia* ne' giuochi di *Crotone*. La prima interpetrazione benchè non giustificata è però più probabile della seconda ch'è stata già contraddetta (652).

Altra moneta anepigrafa riportata dal Fiorelli (653) rappresentante una donna di prospetto con i capelli retrocessi, ed al rovescio un uomo nudo seduto su di una rupe, avendo il destro braccio disteso e poggiato sulla coscia, e l'altro sulla rupe, ai suoi piedi un cane saltellante e nel campo un'asta, par che anche accenni ad una confederazione tra *Pandosia* e *Crotone*—La testa del dritto come osserva il Fiorelli quantunque non coronata di fiori potrebbe dirsi di *Giunone* tanto per i grandi occhi che distinguevan questa dea (654), quanto per la rassomiglianza che ha con la *Giunone-Lacinia* delle monete di *Crotone* (655); e nella figura del rovescio con poca diversità può distinguersi il dio *Pane* da quei di *Pandosia* adorato.

Le relazioni tra *Pandosia* e *Crotone* che giudicandone dalle suindicate monete doveano essere abbastanza strette, e la conformità delle monete della prima con quelle delle achive città, fan credere probabile ciò che dice Scimno di Chio (656) di aver essa ricevuto un'achea colonia, la quale al dir del Millingen scacciar ne dovette l'altra de tessali *Caoni* che l'avean prima occupato. Tal fatto si vuole avvenuto, o quando altri emigrati achei soccorsi da' *Sibariti* occuparono Metaponto, o dopo la distruzione di *Sibari* che durante la sua potenza avrebbe impedito la confederazione de' *Crotoniati* con que' di *Pandosia* che rendeva molto potenti i primi (657); e chi sa se non fu questa la vera causa della guerra tra i *Crotoniati* ed i *Sibariti*?

Altra moneta, pubblicata dal Fiorelli (658) par che

642) V. Fiorelli *op. cit.* p. 61

643) Pausania, III, 22

644) Teocrito, *Idil.* IV

645) Millingen, p. 107

646) Egizio, *Senatuscon de Bachanal sive explic. etc.* Nap. 1729 — Eeklel *Syllog.* p. 9

647) Millingen *op. cit.* p. 15 e 16

648) Millingen, p. 31 e 32

649) Millingen, p. 33

650) Fiorelli *op. cit.* p. 66

651) Duca de Luynes, *Annales de l'institut. archiologique*, Rome 1833, tom. V. p. 17

652) Millingen, *loc. cit.* — Fiorelli *op. cit.* p. 66

653) Fiorelli *idem* p. 653

654) Oltre Omero, —. Winchelmann, *Stor de l'art.* X, 12 § IX

655) Fiorelli, *loc. cit.*

656) Scimno di Chio, *Perieg*, ver. 325 — 327

657) Millingen, p. 51

658) Fiorelli, *op. cit.* p. 62

accenni ad una confederazione tra *Crotone* e *Metaponto*. In essa vi è il tripode, a sinistra grano di orzo, a dritta una cicogna, ed al rovescio META e la spiga, tipo costante delle metapontini monete — E quantunque per *Crotone* non vi sia leggenda, pure il tripode e a cicogna non lascian dubbio che la moneta anche appartenghi a *Crotone*, anzi, ivi il Fiorelli la crede battuta, essendo grandissima la rassomiglianza di arte tra essa e le monete crotoniati.

Altra confederazione di *Crotone* vien rappresentata da sette monete di argento pubblicate dall'illustre cavaliere Avellino (659). Esse sono le seguenti — Tutte hanno il tripode, ma in quattro è anche ripetuto nel rovescio, in due che hanno nel dritto la galea è al solo rovescio, e nell' altra è il tripode solamente nel dritto e la galea al rovescio—Delle prime, una ha il granchio, la leggenda OϘϘ che leggesi anche nel rovescio a destra, ed a sinistra l'altra leggenda TE; e le altre tre han le istesse leggende che sono, in una a sinistra ed a destra nel dritto, in altra al rovescio, e nella terza è ripetuta l' epigrafe ET in lettere non incuse — La quinta ha nel dritto a sinistra . . . O, a dritta ET, ed al rovescio sotto la galea delle lettere—La sesta ha poi presso la galea . . . ϘϘ ed al rovescio OϘϘ—L'ultima non ha leggenda alcuna e si distingue dalla precedente perchè la galea è con visiera ed ha intorno sì nel dritto che nel rovescio un cerchio di granati.

Che tali monete debbano attribuirsi a *Crotone* non vi cade alcun dubbio, poichè oltre la leggenda in talune di esse evvi il tripode. Che le iniziali TE non si riferiscono a nomi di magistrati o a monetieri, è anche ritenuto, essendo insolito vedersi nelle monete di remota antichità (660). La disputa qnindi cade se coteste iniziali riguardano *Temesa* o *Terina*. Il cav. Avellino tiene per la prima sentenza, ed osserva che le due città erano entrambe nella brezia regione; che la *Galea* era tipo di *Temesa* famosa per le sue fabbriche di bronzo; e da un luogo di Licofrone (661) poter dedursi che *Temesa* era dipendente da *Crotone*, città superba forte e ch'estendea la sua potenza su molti popoli confinanti — Di *Temesa* poi si dice che fu fondata dagli *Ausoni*: quindi occupata dagli *Etoli* condotti da *Toante*, o secondo il Gargiulli dai *Focesi* guidati da *Schedio* figlio di Naubolo, del quale parla Omero (662); e ne' tempi storici presa dai *Locresi*, poscia da' *Brezi*, ed infine fatta colonia romana unitamente a *Crotone* (663) — Dall'altra parte Millingen (664) riflette doversi attribuire a *Terina* sì perchè questa si riteneva come colonia di *Crotone*, sì perchè *Temesa* non fu giammai compresa fra le achee città—Se ciò fosse vero potrebbe credersi o un novello tipo di *Terina* esser la *Galea*, ovvero denotar *Pallade* che troviam rappresentata nelle sue monete.

Altra moneta si vuol che ricordi una confederazione tra *Crotone* e *Mesma* o *Medama*. Essa è mentovata dal Sestini (665) il quale credette attribuire la leggenda MEΔA a *Medama* mentre che il Millingen (666) seguìto da altri crede essere un nome di magistrato—Di altre confederazioni di *Crotone* con *Velia* e con *Ipponio* ci fan parola il Mionnet (667) ed il Giustiniani (668), e tuttociò prova semprepiù quanta importanza abbia nell'antichità avuto *Crotone* — Diam termine alle nostre osservazioni numismatiche su tal città con l'osservazione che in talune delle antiche *crotonesi* monete di argento, trovasi questo metallo chimicamente puro come notò il valente chimico Hoefer (669) su di una moneta che si suppone coniata 600 anni avanti l'E. V., e che trovò essere del peso di gr. 113:60.

VII. A dodici miglia da Cotrone evvi il fiume *Nieto* cui Strabone (670) disse derivato il nome, *ex malorum eventu*, e raccontò che presso la sua foce sbarcati de' Greci con le troiane donne che seco menavano, queste stanche di più navigare, la flotta che le avea portato incendiarono, ed ivi tutta quella gente fu obbligata fermarsi—Licofrone chiamò *Setea* quella che spinse le campagne all'incendio, e la dice sepellita presso

659) Cav. Avellino, *Opusc.* V. II, p. 118 e seg. V. III, p. 152

660) e 661 Avellino, *Op. cit.* II, 120, 121 e 123

662) Gargiulli *in Licofrone*, p. 72

663) V. su *Temesa* Strabone *Com. Geog.* L. VI, — Plin. III, 5 — Scimno *Perieg.* v. 305 e 306 — Tolomeo III e I — Omero, *Odis.* I — Ovidio, *Fasti*, V. *Metam.* VII e XV — Stazio *Sylvis* L. I — Cicerone, *Orat. cont. Ver* — Licofrone del Gargiulli p. 57 e 71—Stefano in *Temese*—Barrio *op. cit.* L. II — Pagano, *Dissert. intorno a Lao*, V. I degli *Atti dell'Accad. Cosent.* p. 335, e nel *Prog.* Quad. 56 — Avellino *loc. cit.* — Millingen, p. 81 e 82. 664) Millingen, p. 18

665) Sestini, *Let. numism.*, seconda serie, tom. VI, p. 12

666) Millingen, p. 78 — De Ritis, *Quad. cit.* degli *Annali civ.* p. 114

667) Mionnet, *Suppl.* T. I

668) Giustiniani, *Diz. cit.* vol. IV, art. *Cotrone*

669) Hoefer, *Hist. de la Chimie* V. I, p. 112—V. Thompson, *Annales de Chimie* LXXI, 113; *e Rendiconto della Reale Accademia delle scienze di Napoli*. n. 6 p. 464.

670) Strabone L. VI.

il *Crati* (671). Isaacio interpetre di Licofrone, sul detto di Apollodoro ed altri, narrò lo stesso fatto, ma disse a Laomedonte figlie ed a Priamo sorelle le troiane donne, ed il nome del fiume tratto dal greco denotare: *arder di navi*—Anche Plutarco (672) narrò un incendio di navi greche fatto ad istigazione di una prigioniera appellata *Roma* con l'aiuto delle sue compagne, e che tutte poi a via di baci e carezze il furor degli uomini calmarono —Presso alle sponde del *Nieto* mettesi da taluno la città di *Clea*, che dicesi dalle Amazzoni fondata, ed il nome aver preso dalla nutrice di *Pantasilea*—Potrebbe essa dirsi la città che i Greci e le troiane donne abitarono, se non si fusse confusa con *Cleta*, città ricordata da Licofrone come distrutta da' *Crotoniati*, la cui origine pure alle Amazzoni rapportasi, e vuolsi corrispondere alla odierna *Pietramala* (673) nella citra Calabria—Ma siano identiche o diverse le due città, non è improbabile che presso il *Nieto* alcuna ve ne sia stata, poichè ne' siti prossimi sonosi trovati rottami di acquedotti e di vasi, e delle monete.

Pria di giungere al *Nieto*, ed alla distanza di quindici miglia da *Cotrone* e 12 dal mare, evvi su di un monte il paese di *Santa Severina* che anticamente vuolsi sede del *Sibereno* popolo non mentovato dagli antichi scrittori. La sua esistenza credesi provare con l'autorità di Stefano che nomina una città col nome di *Siberena*, e moltoppiù con le monete, le quali però da taluni sono anche giudicate false (674). Comunque sia, qualche sepolcro, vasi lacrimali e lucerne sonosi in quella contrada rinvenuti, come pure delle monete —Quelle che a tal città si attribuiscono dicesi presentare: *Diana* con faretra ed il cervo, o *Minerva* con galea e delfino:)(l'ulivo o la civetta—Si pretende al solito fondata dagli *Enotri*. Lupis invece opinò essere una colonia mandata da' Sibariti ne'tempi della lor floridezza—Nello stato attuale delle cose, fino a più certe indagini, noi non neghiamo nè accertiamo la esistenza della *Siberena* regione.

VIII. Passato il *Nieto*, alla distanza di quattro miglia dal mare, su di un monte evvi il paese di *Strongoli* ove fu l'antica *Petelia*, che il Barrio (675) ed il Mannarino (676) a *Policastro*, ed altri a *Belcastro* rapportarono. La prima opinione manca di ogni fondamento. L'altra potrebbe invocare in suo sostegno l'autorità di Plinio e di Mela che entrambi *Petelia* posero nel seno scilletico, ov'è *Belcastro*; ma errore fu certo quello de' due antichi geografi, poichè *Strongoli* ch'è al di là del seno *scilletico*, conservò il nome di *Petilio* anche nei secoli di mezzo, e non può esser confuso con *Belcastro*. Infatti tra le scorrerie saraceniche fuvvene una nel 933 che danneggiò *Taverna*, *Simeri*, *Belcastro e Petilio*; e nel 943 questi due ultimi e *Nicotera* ricuperati vennero dai Calabresi (677)—D'altronde due iscrizioni mentovate da Barrio (678) Marafioti (679) e Fiore (680), ed una lapide cennata da' due ultimi e relativa a *Petelia*, furono in *Strongoli* rinvenute; oltre parecchie peteline monete—Quindi non evvi a dubitare che l'antica *Petelia* nell'odierno *Strongoli* debba situarsi—Non lontano da essa credette il Barrio essere il monte *Clibano* che il Quattromani suppose in *Magliacane* (V. sop. §. IV) ed altri presso *Crotone*. Non si han però ragioni di tener l'una o l'altra sentenza, poichè è tal monte sol nominato da Plinio (681), se pure è vero che il suo *Alibanus* debba leggersi *Clibanus*; ed avendo egli errato nella situazione di *Petelia* dopo la quale nomina tal monte, non sappiamo dove trovarlo, e debbonsi per arbitrarie ritenere le altrui opinioni sul proposito dette.

Dibattuta è pur l'origine di *Petelia* la quale da taluni con l'autorità di Stefano dicesi al solito fondata dagli *Ausoni* o dagli *Enotri*; e da altri seguendo la favola, che fu fondata o accresciuta da Filottete allorchè dopo la guerra di Troia reduce in Tessaglia fu obbligato dalle civili dissenzioni lasciare i suoi stati e venire in Italia (682) — Vuolsi un tempo capitale de' *Coni*, e da ciò è surta l'altra opinione che probabilmente *Chone* poi chiamossi *Petelia* e che questo secondo nome le fu imposto da' *Lucani* o da' *Brezi* allorchè se ne impadronirono e la fortificarono. Il Millingen (683) che così la pensa, soggiunge che questi ivi stabilitisi po-

671) Licofrone, *ed. cit.* p. 72 672) Plutarco. *Probl.*

673) Licofrone 67 — Solino *op. cit.* c. V — Etim. mag. v. *Cleta*.

674) Castaldi, *op. cit.* c. 4—

675) Bar. p. 292.

676) Mannarino, *Mem. st. dell'antica Petelia*, inedite

677) Arnolfo, *Cron. cit.*

678) Barrio, p. 292 e 293.

679) Marafioti, L. III c. 19

680) Fiore, p. 295 a 299

681) Plinio, L. III c. 10

682) Stefano, v. *Petelia* — Strabone, VI. p. 254 — Virgilio, *Æn.* L. III v. 401

683) Millingen *op. cit.* p. 85.

terono facilmente devastare il territorio di *Crotone* e delle altre città elleniche della contrada obbligando quegli abitanti a sottomettersi o a divenir tributarî— Cotesta opinione però non ha altra prova che due correzioni fatte ad un luogo di Strabone (684). Una è del Coray che legge *Coni* invece di *Lucani*, e l'altra secondo il Millingen cade sulla parola *Sanniti* che crede doversi leggere *Brezi*. La prima non è confortata da alcun argomento anzi è distrutta da Diodoro che anche *Petelia* chiamò capitale dei *Lucani*; e la seconda non è nemmeno da accettarsi, poichè essendo probabile la esistenza di due *Petelie*, l'una brezia e l'altra lucana; a questa ultima sembrano doversi riferire le parole di Strabone che si vogliono cambiare — Se la correzione del Coray potesse ammettersi, conciliar si potrebbero le opinioni di tutti ritenendo che i *Coni*, anch'essi *Enotri* o *Pelasgi* fondato l'avessero, e che quindi stabilita si fosse una greca colonia o discacciando i primi abitatori o unendosi ad essi.

Si vuole che pure *Macalla* chiamavasi, e quest'altro nome or si deduce da Filottete cui pur l'aggiunto di *Macalleo* si attribuisce, ed or da *Macaone* figlio di Esculapio che curò le ferite di Filottete—in Licofrone (685) però leggesi che *Filottete era onorato nell'antica Macalla e che in quel terreno gli si era dagli abitanti innalzato un tempio*—Da ciò quindi può dedursi o che *Macalla* era l'antico nome di *Petelia* la quale non è affatto in Licofrone ricordata, e forse quando egli scrisse non avea questo nome; o che non era una città ma qualche prossima contrada in cui credeasi sepolto Filottete, ed ove in suo onore edificatosi un tempio, per esso probabilmente i *Petelini* aveano la stessa venerazione che i *Crotoniati* portavano al loro *Lacinio*—In fine non dobbiamo omettere che in questa contrada si disse Filottete ucciso dagli *Ausoni*, cioè dagli indigeni, cui *punse il veder che prestava soccorso a Lindia gente che straniera giungea* da *Lindo*, città dell'isola di Rodi (686).

Si è osservato che Diodoro e Strabone dicon *Petelia* capitale della Lucania. O è questo un errore degli scrittori o de'copisti, oppur più probabilmente due *Petelie* bisogna ammettere—E due l'abate Troyli (687) ne ritenne, l'una in *Strongoli*; e l'altra in *Lucania* nel luogo detto *San Salvatore*, o secondo il Barone Antonini (688) presso la montagna *La Stella* nel *Cilento* (Principato Citra), o come si è non ha molto opinato da altro Troyli (689) nel luogo detto *Petrolla* in Basilicata a tre miglia da *Montalbano* creduto da lui il monte *Alibanus* di Plinio—Qualunque sia però la lucana *Petelia*, l'opinione che la dice diversa dalla *Petelia* della *Magna Grecia*, serve a conciliare taluni fatti che gli antichi storici raccontarono. — Nella *Petelia* lucana essere dovea il campo romano mentovato da Livio, ove dei giovani tarantini finsero andare —Alla stessa forse rapportasi ciò che narra Plutarco di Spartaco che disfatto da M. Crasso nelle vicinanze di Pesto, sui *monti Petelini* ritirossi; ma non è inverosimile che questo fatto si riferisca alla nostra *Petelia*, essendo noto che Spartaco fuggendo ed incalzato da Crasso, in *Reggio* si ridusse. —Certo poi alla *Petelia* della *Magna Grecia* è relativa la battaglia che Livio racconta tra Annibale ed i romani consoli Flavio e Marcello, de'quali il primo fu ferito ed ucciso il secondo. E la stessa fu quella che per la sua feroce ed ostinata resistenza ai Cartaginesi durante undici mesi di assedio che la ridussero alle ultima estremità, divenne famosa e de'Romani amica. Ebbe quindi l'onore di esser *municipio* come deducesi dalle due summentovate iscrizioni, in cui leggesi il nome di *Magonio* con l'aggiunto di *Patrono* del *Municipio*.— Coteste iscrizioni però riguardano l'epoca dell'impero, poichè in esse son nominati i *decurioni* con il titolo di *Augustali* — A'tempi di Strabone *Petelia* continuava ad esser fiorente per quanto lo permetteano le mutate sue condizioni.

Le monete di *Petelia* di cui si ha conoscenza, sono di sei diversi moduli e nel numero di 17, delle quali due di argento e le altre di rame. È in tutte la leggenda al rovescio, ma non in tutte la stessa.

In una evvi ΠΗΤ: testa di *Apollo* laureata, e dietro, due globetti)(*Diana*; e nel campo un turcasso.—Un'altra è simile alla precedente differendone solo nella leggenda che invece delle prime tre, ha le prime quattro lettere della parola ΠΗΤΗΛΙΝΟΝ, la quale leggesi in esteso nelle rimanenti tredici che hanno i seguenti tipi e simboli.

Una è con testa barbuta di *Ercole*, e)(mazza. — Due con quella di *Apollo* laureata, ma una ha dippiù dei globetti dietro la testa)(e *Diana* tenendo in mano una face e dinanti un caduceo: e l'altra)(un tripode

684) V. Millingen, p. 83 — V. Stabone, VI, p. 254.

685) e 686 Licofrone p. 62 22 Aristot, De *mirab.*

687) Ab. Troyli, *Ist. nap.*

688) Antonini, *Lucania.*

689) C. Troyli, nel *Giornale economico letterario della Basilicata*, An. II, p. 72 a 74

ch'è pure)(in altra moneta avente nel dritto la testa del *Sole* con raggi.

Tre son con la testa di *Giove* laureata, e nel rovescio evvi pur *Giove*; in una lanciando il fulmine e nel campo un monogramma; e nelle altre due con scettro alla sinistra: in una di queste evvi dippiù nel campo una spiga.

Altre due hanno una testa di donna velata e)(*Giove* con fulmine ed asta: in una la testa della donna è coronata di spighe e si reputa *Cerere*: nell'altra la donna è coronata di papaveri, e scorgesi)(la leggenda circolare e nel campo una stella ed un monogramma.

Cinque monete son simili ed hanno una testa con barba e casco e)(la *Vittoria* che tiene una corona nella dritta; ma in una la leggenda è illegibile; in altra è a due linee; nella terza evvi nel dritto un globetto dietro la testa e)(la *Vittoria* che ha nella sinistra una palma; e finalmente le altre due presentano una testa di donna e differiscono nel rovescio, poichè una mostra un cane in corsa; e l'altra la testa di *Diana*, e dietro questa, un arco con turcasso.

Dalle descritte monete si ha luogo ad osservare che ordinari sono i loro tipi; che han potuto esser coniate sotto l'impero dei *Brezî* e anche più tardi fino all'epoca della guerra sociale (690); che *Apollo*, *Giove*, *Cerere*, *Diana* e la *Vittoria* erano le principali deità dai *Petelini* adorate; e che *Ercole* di cui diceasi compagno Filottete non è rappresentato che in una sola moneta.

IX. Alla distanza di 5 miglia da *Strongoli* ed altrettanti dal mare evvi su di un altura il paese di *Melissa* che da' patri scrittori si dice antica città con l'istesso attual suo nome; e questo da taluno si trae dal l'*ape*; e da altri o da *Melisso*, o da' *Melissei*; l'uno re, gli altri popoli di Creta, cui si attribuisce la fondazione della città, che si è creduta (691) mentovata da Ovidio nel verso: *Thurinosque sinus*, *Melisenque*, *et Iapygis arva*— La parola *Melisenque* però da altri più correttamente leggesi *Temesenque* (V. §. X. Par. I), per cui svanisce l'appoggio che nel poeta si credea rinvenire— Non evvi dubbio che il nome di *Melissa* è antico, poichè Ateneo nomina così un borgo della Frigia, ove secondo dice Diodoro (692) morì Alcibiade, ma non perciò dee credersi ad un antica *Melissa* fra noi.

Il mare a 12 miglia dal *Nieto* fa un piccol seno che dà luogo alla *Punta* oggi detta dell'*Alice* che alcuno col fiume *Alece* dell'ultra prima Calabria confuse. Cotesta punta è il promontorio dagli antichi detto *Crimisa* o *Crimissa*, e con tal nome designavansi pure in quei dintorni, un fiume ed una città— Sul promontorio eravi il tempio sacro ad Apollo *Aleo*: qual titolo vuolsi derivare da απο του αλατθον, accennando così all'errare di Filottete pria di fissare la sua sede in Italia, ove dopo venuto, dicesi aver dedicato il summentovato tempio ed appeso in esso l'arco di Ercole (693). L'epiteto di *Aleo* nel tratto successivo cangiossi in *Alecio*, donde ne venne l'attual nome di *Alice* — Pochi ruderi negli andati tempi esistevano dell'antico delubro e coverti furono dalle fabbriche che tuttodì sorgono in quel litorale, ove sonosi trovati de'vuoti sepolcreti e de'rotti vasi.

A due miglia dentro terra dall'*Alice* esser dovea l'antica *Crimissa*, che Stefano disse *città d'Italia tra Crotone e Turio*.—Essa vuolsi sita nella pianura sottoposta all'odierno *Cirò*, e precisamente ove sono dei giardini ed una fontana, con qualche rudero di antiche fabbriche — È ricordata non solo da Stefano, ma anche da Strabone (694) che la credette fondata da Filottete, a differenza di altri che attribuironla agli *Enotri*—Si è preteso che nei bassi tempi la città avesse avuto il nome di *Paterno*, ma questo ad altro paese della citra Calabria vien ragionevolmente attribuito; ed eccone la dimostrazione — Nell'*Itinerario* di Antonino, *Rossano* si dice distante da *Paterno* 28 miglia, e questo dal *Nieto* 32; l'attuale distanza da *Cirò* prossimo all'antica *Crimissa*, è invece 36 miglia da *Rossano* e 12 dal *Nieto*: in altro luogo e fuori la odierna ultra Calabria seconda, dee quindi collocarsi *Paterno*.

Stefano ne avverte che un fiume anche col nome *Crimisso* vi era; e questo non può essere che il *Lipuda* lontano 10 miglia dal *Nieto*, ed il più prossimo all'odierno *Cirò*. Altri lo riconosce nel *Fiuminicà* che divide la ultra seconda dalla citra Calabria dalla parte dell'Ionio, e dista non meno che 11 miglia dall'indicato paese. Ma poichè il fiume avea lo stesso nome della descritta città, a questa dobbiam supporlo vicino, e

690) Millingen, p. 84

691) Barrio, p. 345—Marafioti, L. III c. 19—Fiore, p. 232

692) Diodoro, *Bibl.* L. XIV c. 2

693) Licofrone, p. 62 — *Etim. mag.* v. *Filot.*

694) Stefano, v. *Crimissa* — Strabone VI p. 254

tal'è il *Lipuda* — Non vogliamo infine omettere una coincidenza — Anche in Sicilia presso l'antica *Egesta* eravi un fiume col nome di *Crimiso* che il Cluverio credette il *Belice* ed il Fazzello seguito dall'egregio duca di Serradifalco, il *S. Bartolommeo*. Il siculo fiume *Crimiso*, nell'antichità si disse cangiato in cane, padre di *Egesto* e nato da una donna troiana esiliata da Laomedonte (695); e noi abbiam veduto che la favola pur nella contrada prossima al nostro *Crimiso*, pose donne troiane e figlie di Laomedonte.

Pria di lasciare il lato della nostra Calabria bagnato dall'Ionio, non dobbiam dimenticare *Abistro*, città nominata da Tolomeo (696) fra le mediterranee della *Magna Grecia*. Niun altro scrittore ne fa motto; e poichè Plinio fra' *Brezî* popoli nominò gli *Aprustani* (697), dal Mazzocchi si credette essere questo il nome degli abitanti dell'*Abistro* di Tolomeo, che in un paesetto sito nella parte mediterranea dello scilletico seno ravvisò. —Altri scrittori fecero differenza tra *Aprusto* ed *Abistro*; ed il primo or situato venne tra *Satriano* e *Chiaravalle* nel luogo ov'è l'attual paese di *Argusto* nella media Calabria (698), or in *Castrovillari* (dal Tufarelli creduto il *Submuranum* dell'*Itinerario* di Antonino) o in *Verbicaro* nella citra (699), ed or nella Lucania (700)—Dall'altra parte, *Abistro* fu dal Quattromani messo ov'è oggi nella calabria citra, *Ursomarso*; all'opposto del Barrio che nella stessa provincia posto lo avea presso il fiumicello *Albistro* che unisce le sue acque a quelle del fiume *Lao* oggi *Laino* (701)—Nella mancanza in cui siamo di altri elementi per fissare la vera situazione di *Abistro*, non è improbabile la opinione del Barrio, poichè è evidente la omonomia tra l'*Abistro* di Tolomeo ed il fiume della citra calabria.

X. Abbiam finora descritta quella parte della *Crotonitide* regione che era nella nostra provincia lungo il mare *Ionio*, ma essa anco estendevasi sull'opposto lido. Ivi i *Crotoniati* possedeano in remoto tempo *Terina* da cui han principio i nostri studî sul *tirreno* litorale.

Il fiume *Savuto* che da quella parte divide la citra dalla nostra Calabria, è da Licofrone (702) ricordato col nome di *Ocinaro fremente*, per la violenza e strepito delle sue acque. Isaacio (703) cotesto nome rapportò a Marte; ed il suo significato, nelle parole *velociter fluentem*, l'Aceti credette rinvenire (704)—Il *Savuto* scorre ora alla base del piano inclinato, della estensione di circa 80 moggi, su cui era l'antica città da Plinio indicata col nome di *Terina* e da Tolomeo con l'altro di *Teriana*— Distante quattro miglia meno un quarto dalla odierna *Nocera*, essa avea al nord il *Savuto*, e all'occidente il mare su cui sovrastava, benchè oggi da quel piano sia il *Tirreno* alquanto allontanato a causa della gran quantità di arena che nelle piene invernali trasporta il *Savuto* — Cotesto allontanamento del mare è da taluni provato con dire che furono rinvenuti in un ridosso (che si è supposto essere un antico porto) ne' passati anni, taluni grandi anelli di ferro ove si è creduto che legavansi i navigli. Prova migliore se ne ha ne'nostri vecchi che lo scoglio *Pietra delle nave*, ch'esser dovea l'isoletta nel seno *terineo* mentovata da Stefano (705), ora unito alla terra e distante un quarto di miglio da *Terina* e quattro dalla presente *Nocera*, ricordano dentro mare: il chè oltre quanto dicono il Fiore ed il Lupis (706) chiaramente mostra essersi il mare in quei luoghi ritirato.

L'antica *Terina* dovea essere di quasi circolare figura e cinta di muri, come ne fan supporre i superstiti avanzi di questi, della lunghezza di 6 ad 8 palmi che in varî punti di detto sito si osservano—Nel centro di essa sorger dovea un tempio, come fan credere i ruderi di fabbrica esistenti in mezzo l'indicato piano, con qualche traccia di nicchie. —Ivi dappresso evvi pure una vasca di mattoni alta da 5 a 6 palmi che forse a' sacri riti del tempio serviva —I muri che sono nella parte più elevata, alti in alcuni siti 10, 8 e 2 palmi, ed in alcuni altri adeguati al suolo, vuolsi essere stati di una rocca; e quel luogo *Terra del castelluccio* è detto — Contiguo ad esso è l'altro di *Porta vecchia* ove sonovi due pilastri di tufo alti da 12 a 15 palmi, su'quali sembra aver poggiato un arco, in cui credesi che mettean capo i diversi ac-

695) V. Licofrone, p. 65 — Serradifalco, Vol. I.
696) Tolomeo, lib. III c. I
697) Plinio L. III c. II
698) Del Re, *Vol. cit.* p. 315.
699) Grimaldi, *An.* Vol. VI c. 13. Barrio p. 54 e 55 — V. L'Occaso, *Top. e Stor.* di Castrovillari
700) Antonini, *Lucania.*
701) Barrio, p. 54 e 56 — Giustiniani e Mastriani *op. cit.* art. *Albistro*

702) Licofrone, p. 67
703) Isaacio in Licofr.
704) Aceti in Barrio, p. 122.
705) Stefano v. *Terina.*
706) V. Fiore p. 120 — Lupis *Vol. cit.*

quedotti di piombo (di cui si sovente sonosi colà trovati de' pezzi) che l'acqua recavano da luoghi che dagli abitanti diconsi cinque miglia distanti. Un pezzo di essi trovato poco prima che il Barrio scrivesse la sua utilissima opera (707), avea la iscrizione: *L. Appius Magister viarum*—In quella contrada sonosi anche rinvenuti delle boccette di vetro nel luogo perciò denominato *Cannatelli*; qualche idoletto di bronzo; un piccolo cavallo di oro con uomo sopra; una pietra, nel 1827, di ovale figura e vari colori con un centauro scolpito; un anello di oro, nel 1839, con pietra dura di color verde, sulla quale era scolpita una *Pallade*; de' frantumi di bassi rilievi; qualche pezzo di pavimento a mosaico; una lancia; una corazza; delle frecce di piombo; de' pezzi di tal metallo; degli avanzi di antichi sepolcri; de' mattoni spezzati con qualche lettera e con la impronta della *Trinacria*; ed infine, delle monete di *Terina*, delle vicine città e puniche—È degno di ricordo un pezzo di tavola di bronzo con le lettere MUNIC. che voglion dire *Municipio*: ne è improbabile aver i *Terinei* ricevuto l'onore di esser la loro città dichiarata municipio, dopo quel ch'ebbero a soffrire da Annibale.

Ed in quanto all'origine di *Terina*, gli antichi autori (708) rapportaronla a' *Crotoniati*. E poichè di pelasga fondazione reputammo (V. sop. §. VI.) che potette esser *Crotone*, lo stesso pensiamo di *Terina* cui un altro argomento si aggiunge — Lo scoglio *Pietra della nave* di cui abbiam favellato, che Tolomeo indica col nome di *Tauriano*, veniva pur detto *Ligea* dal nome di una delle Sirene; la quale sull'appoggio di Licofrone e di una greca iscrizione, che vuolsi alla foce del *Savuto* rinvenuta (709), dicesi *spinta ov'è Terina* ed ivi *nella spiaggia vicina all'Ocinaro* essere *stata sepolta da nautica gente* (710). — Senza quistionare se come pensò il ch. Gargiulli (711) le *Sirene* erano altrettante sacerdotesse che ne'misteri di *Rea* iniziavano, e se il loro culto secondo l'Attellis (712) fu portato da Fenici, osserviamo che *Curetidi* son chiamate da Licofrone (713); ed è già noto, come osserva il Corcia (714), che i *Cureti* erano i ministri de' *Cabiri* di Samotracia, l'origine de'cui misteri si attribuisce concordemente dagli antichi ai *Pelasgi*.' Se quindi pelasga è la origine delle *Sirene*, tal pure dee reputarsi quella di *Terina* che prossimo avea lo scoglio col nome di una di esse. Licofrone anco dice avere i *Pelasgi* abitato *Terina*, ma invero cotesto autore è solito indicare sotto tal nome i *Greci*—Laonde può ritenersi che fu da' *Pelasgi* fondata, ma venuti i greci coloni che di *Crotone* impadronironsi, una colonia di *Crotoniati* andata si fosse a stabilire in *Terina*.

Fu questa città importante poichè diede il nome al vicino golfo; e le sue monete essendo numerose, la maggior parte di argento, e di elegante lavoro, dee credersi ricca e fiorente nelle arti belle (715). — Essa non dobbiamo crederla da *Crotone* sempre dipendente poichè coniava monete da se, e si è già mentovata (V. sop. §. VI) la confederazione che si attribuisce ad essa e *Crotone* che ignorasi a qual'epoca debba rapportarsi—Cadde in poter de' *Brezî* nell'Olimpiade 106 cioè nella fine del IV secolo di Roma contemporaneamente ad *Ipponio* (716), ma nel 427 di Roma fu liberata da Alessandro Molosso re di Epiro (717), e dopo la di costui morte probabilmente ricadde a' *Brezî*; quindi nella seconda guerra punica fu da Annibale presa, e per non poterla conservare distrutta (718). Essa se dee credersi a Pollieno respinse i *Turî* che comandati da Cleandrida l'aggredirono, e finalmente fu de' Romani colonia e forse municipio (719).

Si noverano di *Terina* 25 monete di argento e 7 di rame in dieci moduli diversi, e con leggenda in vario modo scritta.

Tre hanno la leggenda TEP, che in una è nel dritto ed in due al rovescio. — La prima è con testa di donna)(ΨΙΑΙΣΤΙ: *Vittoria* alata su di una base. — La seconda ha una testa di *Pallade* e)(civetta davanti un ramo. — La terza ha dippiù nel dritto la leggenda ΠΑΝΔΙΝΑ ed una testa di donna, e nel rovescio una donna alata e seduta tenendo una colomba.—Altra moneta ha la stessa leggenda)(ma in questo modo, ⊢ X ⊤ (E sopra, Ǝ sotto) in mezzo ad un cerchio di piccioli granelli, e presenta nel dritto una testa virile imberbe.

Quattro hanno la leggenda TEPI, e mostrano una

707) Barrio, p. 125

708) Plinio, L. III. c. 5.—Scimno, *Perieg.* v. 300 e seg. — Stef. v. *Terina*

709) Aceti in Barrio p. 127 — Fiore p. 120 e 102 — Marafioti. L. III

710) Gargiulli in Licofrone p. 48

711) Gargiulli in Licofrone 712) Attellis, *op. cit.* p. 248

713) Licofrone, *op. cit.* v. 671

714) Corcia. nel *Prog.* Quad. 46

715) V. Millingen, p. 53

716) Diodoro Siculo, XVI. 15

717) Livio, VIII. c. 24 718) Strabone, —I. p. 256

719) Pollieno, *Stratagem* II e 1 e 5 — Millingen *op. cit.* p. 54

testa di donna, la quale è con collana in quella che nell'esergo ha una donna alata e seduta che tiene sulla mano un uccello; e con i capelli intrecciati nell'altra che presenta)(una lepre in corsa.—Le altre due di modulo diverso hanno)(un granchio: queste due non essendosi ben letta la leggenda si è per lungo tempo supposto appartenere a Terone tiranno di Agrigento, finchè il Sestini (720) non le restituì a *Terina*.

Con la leggenda TEPIN ve n'è una con testa di *Diana*)(*Vittoria* all'impiedi col piede dritto su di una base, e tenendo un caduceo nella destra: nel campo Γ — Altre tre hanno nella leggenda il nome di TEPINA che in una è nel dritto con caratteri arcaici e presenta una testa di donna)(NIKA, donna all'impiedi con in mano un ramo di alloro: altra è simile alla precedente, ma nel rovescio la leggenda è retrograda, e la donna è in mezzo una corona di alloro che circonda la moneta; e la terza ha TEPINAION con testa di donna elegantemente ornata)(. . . PINA donna seduta con in mano una patera e coronata da una piccola *Vittoria*.

Altra ha nel rovescio la leggenda TEPINAI in lettere staccate e presenta nel dritto una testa di donna in mezzo una corona di alloro; e nella parte opposta una figura alata, seduta su di una base, ricevendo in un vaso che ha sulle ginocchia l'acqua che esce da una testa di leone, ed innanzi ad essa evvi un cigno nuotante in un fonte. Sulla base vedesi la leggenda ΑΓΗ, che probabilmente indica il nome di qualche celebre fontana terinea che vien rappresentata dalla donna seduta; e tal fontana osserva il Millingen (721), era forse quella le cui acque scorrevano presso la tomba della sirena *Ligea* come narra Licofrone se leggesi in esso αγη che denota *acqua* corrente, invece di αρης come sta scritto.

Quattordici sono con la leggenda denotante il popolo TEPINAIΩN, ma in talune vi è l' O invece dell'Ω—Una ha testa di *Apollo*)(e testa di leone di prospetto.—Altra, una testa di donna)(donna seduta con vaso sulle ginocchia in cui riceve l'acqua ch'esce da una testa di leone: cigno nuotante — Simile a questa è un'altra senza leggenda, ma la testa della donna nel dritto è in mezzo ad una corona—Otto hanno una testa di donna che in quattro di esse è con rete, ed in quella in cui la leggenda è illegibile, evvi dietro la testa, un uccello: in tutte quattro)(osservasi la *Vittoria* che nell'ultima è volante con ghirlanda nella dritta e con la sinistra alzata; in altra è in piedi con caduceo nella dritta, posando la sinistra su di una colonna, ed ha nel campo, uccello su di un ara; nelle altre due è con lungo abito assisa su di una base sulla quale poggia la sinistra mano, mentre con la dritta tiene una corona: nel campo di una di queste due vi è dippiù un granato — Le altre quattro anche hanno)(la *Vittoria*, la quale in due è seduta su una base tenendo un uccello sulla palma della mano sinistra in una; e della dritta, nell'altra. Invece ha lo scettro in altra moneta che differisce dalle precedenti perchè la testa della donna ha i capelli annodati, è cinta di bande, ha dietro il monogramma Π, e presenta doppia leggenda nel dritto e nel rovescio, ed in questo è retrograda. In fine nella quarta)(la *Vittoria* è assisa tenendo un caduceo o un uccello, e dietro la testa della donna evvi la *Trinacria*—Simile a questa è una moneta rinvenuta dal Capialbi (722) fra le rovine dell'antica *Ipponio* che nel dritto mostra una testa di donna volta a destra, ornata di monile orecchini e larga fascia alle trecce; la leggenda TEPINAIΩN, e la *Trinacria*; e nel rovescio la *Vittoria* alata sedente su di una base con un uccello sulla dritta mano stesa, e poggiando la sinistra sulla base medesima.

Tre presentano la testa di *Diana*, ch'è con corona di alloro in quella che ha la leggenda al rovescio, e tutte han la *Vittoria* che in quest'ultima è assisa su di un'anfora tenendo una corona nella mano dritta; e nelle altre due è seduta su di una base, ma in una presso questa evvi un granato, e nella seconda si osserva altra *Vittoria* che tiene una corona.

Quattro sono anepigrafe e rappresentano una testa di donna o con corona, o senza, o con capelli annodati indietro da un nastro)(*Vittoria* seduta nella prima, col braccio dritto alzato e col sinistro poggiato sulla base; nella seconda tenendo un caduceo; e nella terza è simile alla prima pel braccio dritto stesso; ed alla seconda pel caduceo. La quarta, pubblicata la prima volta dal Fiorelli, ha)(l'ippocampo, *alato come pagno e scorta delle deità marine* (723).

Oltre le descritte 32 medaglie, se n'è a noi indicata un'altra di oro, che non avendo veduto, nè tro-

---

720) Sestini, *Let. numism.* Tom VII. p. 9

721) [illegible], *loc. cit.*

722) Capialbi, V. *Appendice* al *Cenno sulle mura d'Ipponio*

723) Fiorelli *op. cit.* p. 64, ed autori da lui citati.

vandosi mentovata da alcuno, notiam come dubbia, indicando i caratteri che ne si son riferiti—Sirena *Ligea*)(*Vittoria* alata ed assisa su di uno scoglio tenente in una mano la palma e nell'altra una corona.

Sulle monete di *Terina* è da osservarsi che in generale presentano da una parte una testa di donna or con semplicità or con eleganza ornata, ed al rovescio una donna alata o in piedi o assisa, tenendo o un caduceo o un ramo di alloro o qualche altro simbolo—Si è creduto dall'Eckhel (724) e prima di lui da diversi calabresi scrittori che la prima figura rappresentasse la sirena *Ligea*; ma il Millingen (725) contraddicendo in ciò l'Eckhel dice andar la sua spiega soggetta a molte obiezioni, e che la iscrizione di *Terina* esistendo in talune monete dopo la testa che esse presentano, indica essersi in questa voluto personificare la città, secondo l'uso di cui la numismatica offre numerosi esempî; e fermo in tal'idea, nella moneta in cui vi è la doppia leggenda indicante il popolo *Terineo* e *Terina*, egli crede rappresentata la città doppiamente, nel dritto e nel rovescio—Il Fiorelli (726) però ha invece osservato sul proposito della moneta inedita da lui pubblicata che a *Terina* attribuisce, esser la conciatura de' capelli ripiegati e ravvolti dietro il capo, affatto simile a quella di talune immagini di *Proserpina* che veggonsi nelle siracusane monete; ed inclina a credere che al pari di tali immagini e della testa della sirena *Partenope* nelle monete di Napoli, somigliantissima alla statua di pietra molto antica dal volgo chiamata *Capo di Napoli* (727), quella della moneta *terinea* probabilmente somigliava a qualche antica statua di *Ligea* ch'era forse in *Terina* — Ma dimostrato essendo ivi il culto di *Ligea*, è da credersi che come nelle monete di Napoli viene raffigurata *Partenope*, ed in quelle di *Mesma* la Ninfa custode del vicino fonte, così nelle *terinesi* debba vedersi la *Sirena*—D'altronde potrebbero le due opinioni conciliarsi supponendo che nella sirena *Ligea* personificandosi la città, veniva nella moneta ad esser rappresentata l'una e l'altra — Potrebbe pure la somiglianza osservata dal Fiorelli tra la testa della donna e l'immagine di *Proserpina* condurci all'idea che fosse rappresentata la dea *Ecate* identica nelle antiche favole a *Proserpina*, come meglio tra poco si vedrà.

Anche nella donna sovente rappresentata nel rovescio delle monete *terinesi* l'Eckhel volle vedervi la sirena *Ligea*, ma in ciò sono giuste le contrarie osservazioni che fa il Millingen. Egli è di opinione ch'essa rappresenta la *Vittoria*, e ciò vien confermato dalle monete con la leggenda NIKA, che indica la *Vittoria*; e notisi col Millingen che la *Vittoria* senz'ali com'è in tali monete, è un tipo poco comune, e così veniva figurata negli antichi monumenti e nel tempio che col titolo di NIKA ἀπτερος le si era in Atene dedicato (728). Ed in quanto alle tante *Vittorie* che veggonsi nelle *terinesi* monete non è fuori proposito pensare che alludono forse a qualche fatto de' *Terinei* che scossero il giogo de' *Crotoniati*.

Oltre la *Vittoria* e la sirena *Ligea* che sembra siano state le principali deità *de' Terinei*, doveano essi prestare, giudicandone dalle monete, anche special culto non solo ad *Apollo*, *Diana*, e *Pallade*, ma probabilmente anche ad *Ecate* sotto il nome di *Pandina* rappresentata in una moneta — Fu questa pubblicata per la prima volta dal Pellerin (729), il quale perchè la leggenda del rovescio era corrosa, vi lesse *Landina*, ma in seguito rinvenutesi delle monete d'*Ipponio* con la iscrizione medesima, a quest'ultima città venne attribuita. Il Millingen (730) fu il primo che restituì alla moneta la sua vera leggenda; e sull'appoggio di un inno orfico attribuito ad Omero e diretto alla dea *Pandeia*, e di una iscrizione che conservasi nel Museo del Louvre, dimostrò, che in essa con tal titolo veniva rappresentata *Ecate* probabilmente identificata a *Proserpina* con speciale culto adorata nella vicina *Ipponio*; e che apparteneva a *Terina*—E siccome a giudizio dello stesso Millingen talune monete *terinee* essendo evidentemente imitate da quelle di Reggio, indicano un'alleanza o una comunanza di feste religiose o di giuochi pubblici fra le due città, così dir si potrebbe che le leggende di *Pandina* e di *Terina* accennano allo stesso legame tra *Terina* ed *Ipponio*, o ad una confederazione fra le due città, le quali forse unironsi allorchè esse furono da' *Brezî* assalite.

Nell'attuale *Nocera*, che si è detto essere distante poco men di 4 miglia dall'antica *Terina* vuolsi esservi

---

724) Eckhel, *Doct. num. vet.* Tom. 1, p. 182 — V. anche Avellino, *Opuscoli* vol. 1, p. 182

725) Millingen, *op. cit.* p. 55

726) Fiorelli, *op. cit.* p. 64

727) Carletti, *Topog.* p. 6 — Romanelli, *Nap. ant. e mod.*, p. 6, 8, 9

728) Pausania I c. 22

729) Pellerin, *Peuples et villes.* tom. 1, pl. X, n. 6

730) Millingen p. 56, 57, e 73 a 75

stata altra antica città col nome di *Nuceria*—Fino a pochi anni dietro conosceansi tre città di tal nome, cioè due nei paesi occupati dagli *Umbri* e la terza sita nella Campania e nota sotto il nome di *Nuceria Alphaterna*. Dopo la scoperta però fatta da alcuni anni dal Millingen di diverse monete con la iscrizione NOTKPI-NON, si è creduto che un'altra *Nuceria* esistesse nel Bruzio; ma nessuna notizia però trovasi di essa negli antichi autori malgrado le accurate ricerche de' dotti Millingen ed Avellino. — Il primo (731) di essi osservò che le suindicate monete erano dell'istessa fabbrica e con i medesimi tipi di quella *terinese* moneta che presenta la testa laureata di Apollo ed una testa di leone di prospetto, e ne dedusse che una città col nome di *Nuceria* o *Nucria* era esistita nel sito ov'è il paese che ancora ne conserva il nome; e che la perfetta conformità delle monete *terinesi* e *nucerine* non potea essere attribuita all'azzardo, tanto più che le une e le altre sono imitate da quelle di Reggio, e nella brezia regione trovansi monete con l'indicata leggenda di tipi differenti che si attribuivano altra volta alla *Nuceria Alphaterna* — L'Avellino (732) riprodusse questa stessa medaglia riferendola anch'egli alla brezia *Nuceria*, e disse che questa o dovea esser la stessa città che *Terina*, indicata pure con tal nome; o qualche vicina città dipendente dalla stessa *Terina* con la quale fu indi confusa, di modochè abolito il nome stesso di *Terina* non rimase in vigore che l'altro di *Nuceria*. Osservò anch'egli la conformità scorta dal Millingen, ed esaminando lo stile e la fabbrica delle altre monete con la simile iscrizione, ne conchiuse che molte di queste se non tutte dovean togliersi alla campana *Nuceria* per darsi alla brezia; che ad eccezione delle monete col tipo del cavallo proprio della prima e di fabbrica e stile particolare, le altre con la summentovata iscrizione doveano restituirsi alla seconda per esser di fabbrica e di stile più brezie che campane; e poichè fra esse vi era quella in cui si credette leggere il nome di *Gauro*, monte della Campania, egli invece sospettò che in tal voce vi fosse nascosto qualche nome di magistrato, dubitò se altrimenti dovea leggersi, e credette essere la moneta anche brezia — Servirono a confermare l'Avellino in tali idee altre due monete *nucerine* trovate nella calabrese regione unitamente ad altre brezie monete— Una di esse presenta nel dritto una testa con diadema ch'è notevolissima ed ha bisogno tuttavia di una soddisfacente spiegazione, ed ha nel rovescio a dritta un'aquila e la leggenda: Νουκρι. Γαυιου — La seconda ha una testa di giovine laureata con lunghi capelli)(e testa di leone di fronte.— Ed infine l'Avellino conchiude che se *Nuceria* non fu un secondo nome di *Terina* esser dovette città poco da essa discosta.

Il nome di *Nuceria* o *Nucria* osserva il Millingen non sembra affatto di origine ellenica, ma appartenere all'opposto agli *Umbri* o ad altri popoli dell'Italia media, tanto più che altre umbriche città hanno l'istesso nome. Se ciò fosse vero, potrebbe dirsi esser *Nuceria* l'antico nome della città quando era abitata dagl'indigeni, e che ne' tempi posteriori occupata pria da' *Pelasgi* e poi da' *Crotoniati*, fu detta *Terina*. Ma volendo ritenere tale identità, poichè tuttavia esiste il nome di *Nocera*, che dee perciò supporsi anzichè anteriore succeduto all'altro di *Terina*, siamo arditi presentare un sospetto che nemmeno merita il nome di congettura — Si è veduta nella moneta di *Terina* la *Vittoria* chiamata NIKA come lo era pure in Atene. Or chi sa se da tal parola venne il titolo di *Nicerinon* agli stessi *Terinesi*? — Se poi città diverse credonsi, in tal caso ha ben potuto *Nuceria* conservare il suo primitivo nome.

XI. Dal *Savuto* a *Capo Suvaro* sonvi circa 15 miglia, ed alla distanza di altri 12 ha foce il fiume *Lamato* che anticamente chiamossi *Lameto* — Ivi dappresso esser dovea *Lametia*, mentovata da Licofrone, e ricordata da Stefano sull'autorità di Ecateo come enotria città un dì tenuta da' *Crotoniati*, che il nome ebbe dal vicino fiume. Il popolo *lametico* è pur nominato da Stefano, e nella iscrizione rinvenuta in Roma e dottamente illustrata dal Morisani (733)—Evvi quistione se questa *Lametia* sia la stessa città mentovata da Plinio (734) col nome di *Clampetia* che credesi corrotta lezione di *Lampetia;* ma noi tenghiamo come si è generalmente fatto da' calabri scrittori, per la diversità de' due luoghi, poichè non sol differenti i nomi, ma anco il sito, che per la pliniana *Clampetia* era prima di *Terina*, mentrecchè dopo di questa dee mettersi *Lametia* — Altro argomento per la differenza delle due città trovasi in Licofrone, il quale se-

731) Millingen, *Ancient Greek Coins*, London 1831 pl. II, fig 5; *Recueil.* p. 15 t. 1 p. 8; *op cit.* p. 58 e 59.

732) Avellino, *Italiæ veteris numis*, Sup, p. 32 e 33; *Opusc.* vol. II, p. 133, III, p. 153

733) Morisani, *Diss. in inscript.*

734) Plinio L. III, e 5

paratamente accenna il *prominente Lampeto*, (che si crede corrispondere a *Capo Suvaro*) là dov'è *Temesa*, *sull'onda ch'è parte del discosceso Ipponio;* e *le acque di Lametia*, cioè il seno *lametico* (735). — Non è nostro debito indicare ov'era l'antica *Clampetia*, poichè o nel *Cetraro* come fecero il Barrio ed il Fiore, o in *Amantea* come altri dissero, o altrove colà presso si ponga, trattasi sempre di cosa spettante alla citra Calabria.

In quanto a *Lametia* poi non sembrano esatte le opinioni del Barrio e del Quattromani (736) che la vollero ove sono i villaggi di *Castiglione* e di *S. Eufemia* alquanto distanti dal fiume *Lamato*. Senza prova alcuna il Vossio (737) credette la presente *Maida* (ch'è lontana dal *Tirreno* 5 miglia e da taluni senza verun fondamento si è creduta l'enotria *Melanio*) corrispondere all'antica *Lametia* che situò alle sorgenti del fiume *Lamato* non ostante che *Maida* è da esse non poco discosta; e l'Egizio senza altro argomento che quello della omonomia la pose nel paese detto *Amato* lontano dal *Tirreno* nove miglia — Noi ignari se il *Lamato* ha sempre seguito lo stesso corso, e sforniti di certi elementi, osserviamo solo che in qualche sito a noi ignoto, ma prossimo all'indicato fiume, dee credersi sita la quistionata *Lametia*, la quale esser dovea di qualche importanza perchè il prossimo golfo fra gli altri nomi da essa prendeva quello di *lametico* che avea fin da' tempi di Aristotile e chi sa qnanti secoli prima.

Il Barrio ed il Fiore avendo situato *Lampetia* in *Cetraro*, posero l'altra antica città detta *Napitia* in *Amantea*. Ma coloro che questa credettero *Lampetia*, altrove situar dovettero *Napitia* ed alla odierna città del *Pizzo* dissero la stessa corrispondere (738) — Inesatta meno della precedente ripuliam questa opinione, poichè trovando col nome di *napetino* appellato il golfo di *S. Eufemia* da Antioco, è probabile che in qualche punto del litorale esser dovea la mentovata città, tanto notevole da dare ancor essa il nome al vicino golfo, ed i cui popoli sono pur nominati nella iscrizione testè indicata. — Forse era presso il fiume *Angitola* che anticamente esser potè chiamato *Napeo*; qual nome, leggiamo in Eliano, fu dato a *Silvano* (739) figlio del fiume *Crati* che scorre nella citra Calabria, presso la contrada ove un di era *Sibari*; e chi sa se in cotal favola si cela lo stabilimento di qualche pelasgica o sibaritica colonia o conquista nel cennato sito?

Il Barrio (740) invece presso l'*Angitola* mise la città di *Crissa* nominata da Licofrone, e seguendo il costui interpetre Isaacio, la disse di origine focese e fondata da *Crisso* fratello di *Panopeo*, presso *Ipponio*, nella regione di *Crotone*. Il Quattromani pensò essere *Crissa* l'istesso nome di *Crimissa*, ma toglie su tale pretesa identità ogni dubbio lo stesso Licofrone (741) che l'uno e l'altro nome separatamente indicò. — *Crissa* era città della Focide donde vuolsi spedita una colonia in Metaponto (742) e Licofrone nel dirla incontro al *bel Crotone* lascia nel dubbio se intendea nominar la focese oppur altra *Crissa*. In riguardo poi al fondatore nulla egli dice, e benchè un focese *Panopeo* come padre di *Epeo* è nominato in Giustino (743), quanto racconta Isaacio non è affatto provato, per cui favola è ciò che egli narra e molto incerta è la esistenza in queste contrade dell'indicata città.

XII. Fino a *Lametia* il dominio crotoniate forse sul tirreno estendeasi: da questo punto in poi par che altra gente abbia tenuto i luoghi che descriveremo, fra quali primeggiava *Ipponio*. — Non era questa città situata nella marina di *Bivona* lontana circa quattro miglia dal *Pizzo*, come l'abate Bertrand Capmartin de Chaupy credeva, pria di convincersi del contrario allorchè nel 1770, questi luoghi visitò (744); e chiaro argomento dell'antico suo sito offrono i rimasti avanzi — Era *Ipponio* cinta di mura, come traendo argomento dal siculo Diodoro e dal padovano Livio dimostrò il dotto calabrese V. Capialbi nel suo elaborato scritto sulle mura d'Ipponio che noi tolghiamo a guida. Tali mura dovettero mantenersi finchè florida fu la città. La loro lunghezza che il Capialbi Seniore (745) il Mazzella (746) ed il Bisogni (747) indicarono essere otto miglia, è di palmi 25800 giusta la misura appositamente fatta dallo stesso V. Capialbi. Estendevansi, egli opina, nella parte settentrionale dell'ampia pianura in

735) Licofrone, p. 71 e 73

736) Barrio e Quattromani in Barrio p. 127 e 137

737) Vossio, *Observ. ad Melam.*

738) Del Re, *vol. cit.* p. 300 — Tranquillo, *Storia apologetica dell'antica Napizia*

739) Eliano, *Hist. animal.*

740) Barrio, p. 129—Quattromani in Barrio, p. 138

741) Licofrone p. 61, e 72

742) Strabone VI, p. 265

743) Giustino, XX, c. 6.

744) Capialbi, *Cenno sulle mura d'Ipponio*

745) Capialbi Giuseppe, *Hist. Montisleonis* c. 1, p. 5

746) Mazzella, *Descriz. del regno di Napoli.*

747) Bisogni, *Hippon Hist.* L. 1, c. 7

cui è situato *Monteleone*, e cominciando dall'attuale diruto castello che si trova alla cima del monte, fino al così detto *trappeto vecchio* giungevano: da ivi piegando verso ponente alla pianura, e poi verso maestro per un dolce pendio, alla strada chiamata delle *Olivarelle* arrivavano; quindi volgendo lievemente pel piano dal lato di settentrione fino al punto ov'è stabilito il telegrafo, e poi verso ponente nella contrada or detta *Porticella*, a libeccio e su rapido declive continuavano; il luogo ove al presente la regia strada che a Monteleone conduce, traversavano; e verso ponente al così detto *Bastione* poscia proseguivano, inclinando leggermente a libeccio. In tal punto ripiegando al sud, nuovamente traversavano il sito ov'è la regia strada ch'esce da Monteleone, e seguivano nella pianura, verso scirocco, ov'è la strada chiamata *Perde-Castello*; e formando un angolo, per la valletta dietro l'attual monistero di S. Francesco, e per la coltura appellata *Facciolo* seguivano—Fino a cotesto sito il Capialbi disegnò la linea delle mura sulla traccia de' loro interrotti avanzi, e pel dippiù sospettò che costeggiata la collina *Facciolo*, allungavansi verso la parte in cui evvi il diruto convento del Carmine, e per la porta de' muri angioini detta del *Conte d'Apice* continuavano volgendo per levante e per greco, finchè la estremità toccava il diruto castello donde avean cominciamento — Si è osservato che le mura seguivano il naturale e vario andamento del terreno; ed in talune parti, come nel tratto tra il *trappeto* e la strada delle *Olivarelle* e nel luogo detto *Bastione*, tracce sonvi di antiche torri—Eran le mura fabbricate di tufo composto di finissima arena a testacei e crostacei frammischiata, e costrutte di massi di figura poligona lunghi pal: 3 a 4 1/2, larghi pal: 2 a 2 3/4, ed alti pal: 1 3/4 a 2; e della grossezza di pal: 3 1/2 nelle alture; 12 nel piano, ed in quelle parti che sosteneano la sovrastante terra, pal: 5.

Dentro il designato circuito svariati oggetti sonosi negli andati tempi rinvenuti (748) — Nel 1653 scovrironsi i ruderi or non più esistenti di un teatro che dal vecchio Capialbi furono ocularmente osservati nel giardino de' PP. Conventuali — Nel sito detto *Cusello* vedesi tuttavia un lungo muro di palmi 136, alto da palmi 5 a 9 e largo palmi 8, di costruzione *reticulata*. Il suddetto francese Abate de Chaupy lo credette testa di ponte, il Capialbi giudicollo fabbricato per appianare il declive che ivi forma angusta valletta, e da altri si dice esservi state colà pubbliche terme.

Ricordansi come famosi tempî d'*Ipponio* quelli consacrati a *Venere* a *Cibele* ed a *Proserpina* (749), ma la storia non ha conservato memoria che di quest'ultimo, della cui magnificenza offre grave argomento la iscrizione rammentata da Parisio, Grutero, Gualtieri, Muratori, Barrio, Marafioti, Fiore, Amato, i due Capialbi, Bisogni, Lupis, Romanelli e Castaldi. — In essa leggesi che la ristorazione della statua ed ara di *Proserpina* costò ai Romani, quando *Ipponio* lor colonia divenne, non men che 770,090 sesterzî cioè circa 20000 ducati (750)—Cotesta iscrizione situata venne per gradino della minor porta della chiesa episcopale di *Mileto*, e dal passaggio continuo de' divoti ne avvenne che cancellaronsi talune lettere de' primi due versi — Affin di evitare ulteriori danneggiamenti il Barrio manifestava il voto che la iscrizione altrove collocata venisse, ed i posteri pago fecero cotal giusto desio nel 1795; ed ora la stessa conservasi nel real Museo Borbonico (751) — Trovavasi in *Mileto*, poichè essendosi ivi stabilito il normanno conte Ruggiero, due chiese edificovvi; e ad abbellirle, pitture, colonne ed altri oggetti del proserpino tempio, trasportar vi fece.

Era il tempio di *Proserpina* famoso: e diceasi che il matricida Oreste venne a deporre ivi il suo furore — Tra favole è avvolta la sua fondazione--Vuolsi che *Proserpina* nel lido *ipponiate* fu da Plutone rapita mentre fiori cogliea, donde l'uso invalso nelle *ipponiati* matrone d'intesser corone ne dì festivi con fiori raccolti con le proprie mani (752). Invocasi all'uopo l'autorità di Strabone (753), e sebbene questi dica tal ratto in Sicilia avvenuto, i patrî scrittori sonosi affaticati a sostenere che sotto il nome di *Sicilia* della nostra contrada egli intese parlare— Su' detti di Proclo nel libro *de Oraculis* poi soggiungesi, che in *Ipponio* regnante *Calais* vedova di *Ermippo*, la figlia *Proserpina* fu dal siculo pirata Plutone mentre nel lido vibonese vagava, rubata; e che per calmare il dolore della inconsolabile madre *Calais*, creduta identica a *Cerere*, gl'*Ipponiati* eressero il tempio in onor della figlia — Ma troppo debole è l'autorità di cotesto Proclo che non sappiamo chi sia. Non può dirsi essere quel matematico e

748) Capialbi Gius. c. 11, p. 11—Bisogni L. 1

749) V. Capialbi, *Mem. per servire alla storia della Chiesa Miletese* pag. XIII

750 751) Castaldi, *op. cit.* c. 9.

752) Capialbi Gius., Bisogni, Marafioti, e Grimaldi, *op. cit.*

753) Strabone, L. VI

poeta nato in Costantinoppoli nel 412 originario di Xanto nella Licia, e giudicato or con Diderot e Bruchero un visionario, ed or con Bhule, Degerando, Tenneman, Tiedeman, Ritter, Cousin, degno di onorevole rango; poichè fra le opere di lui non vi è quella *de Oraculis*. D'altronde gli eruditi noverano col nome di Proclo un grammatico precettore di Antonino, un retore ateniese, un prefetto di Costantinopoli messo a morte da Teodosio, un interpetre di sogni famoso per aver trovato il modo come bruciar la flotta di Vitaliano che assediava Costantinopoli, ed infine un giureconsulto vissuto sotto Giustino ch'ebbe l'onore di avere innalzata una statua (754). Chiunque di cotesti Proclo, non escluso il Licio, sia stato l'autore del citato libro, non vediam perchè gli si debba prestar fede; e per quanto a noi sembra i detti di Proclo li troviamo la prima volta riportati dal Marafioti (755), cui si attribuisce il difetto di citare autori ed opere che mai furono (756).

Proserpina è nelle favole detta figlia di *Cerere*: talvolta l'una si è creduta la stessa dell'altra, parimenti che il rapitore *Plutone* fu pur confuso con altri dei. Il crotoniate Orfeo (sulla cui antichità vi son de' dubbî come si è detto nella nota su *Pitagora*) nel cantar le argonautiche imprese disse *Proserpina* rapita e poi trasportata per selve e per mari da suo zio *Plutone*. Questo bastò a far credere l'ipponiate *Ermippo* lo stesso che *Giove*, e fratello di *Plutone*; e creandosi una particolar mitologia *ipponiate*, immaginossi un Ercole *Ipponiaco* fratello di *Proserpina* e padre di *Brento*, da cui si disse disceso un re de' *Brezî* (757) — Ma lasciam le favole.

Al tempio di Proserpina si dice prossimo il rinomato porto *ipponiate* che il Capialbi Seniore erroneamente credette lo stesso di *Porto Ercole* — Estendeasi, secondo il Bisogni (758), dalla torricella detta *S. Nicola* (qual nome ebbe pure il porto ne' tempi posteriori) fino all'altra appellata *Rocchetta* sotto *Briatico*—Da Strabone è chiamato *nobile emporio*; fu costrutto con grandi pietre ed a forma di braccio piegato, come dicesi dal medesimo geografo, per ordine di Agatocle; e di costui monete sonosi rinvenute in quel lido. (759) — A'tempi del secondo Federico forse tuttavia esistea, poichè lo troviamo mentovato in un suo Statuto (760)—Poscia fu distrutto men per opera del tempo che degli uomini, poichè dapprima colmo dal limo e dall'arena che le acque in esso scaricantesi, vi trasportavano, ne fu poi compiuta la rovina con la distruzione che fecesi de' massi laterali, per tema che i pirati ricovero vi trovassero (761) — L'annalista Grimaldi ritenne *Ipponio* (762) diverso da *Vibona* ove pose l'antico porto, ma nel fatto con gl'indicati due nomi fu in diversi tempi, come appresso vedremo, chiamata la stessa città cui il porto appartenea.

Da'vestigi di fabbrica passando agli oggetti rinvenuti nel recinto delle *ipponiati* mura, con la scorta dell'egregio V. Capialbi il quale menziona le diverse anticaglie di ogni genere che sia a caso sia per effetto di scavi da lui appositamente eseguiti si son trovate, le seguenti cose che sono le più importanti cenniamo — Bellissimi ed eleganti mosaici con arabeschi e dilicate figure, fra quali son degni di nota quello trovato nel 1790 che in mezzo a ricco festone mostra una rosa con vivissime foglie, e gli altri scoperti nel 1812 che ora abbelliscono il grande altare della principal chiesa di *Monteleone* — Sepolcreti diversi e di varie dimensioni—Un sarcofago descritto e disegnato dallo stesso Capialbi in altra sua pregiata opera (763) con ornati, a giudizio del chiarissimo Gerhard (764), non comuni; e fatto, secondo il Capialbi, nel bel tempo della romana grandezza. Lo stesso servì pria per qualche personaggio consolare come fan sospettare le sedie curuli, i fasci di littori ed altri bassi rilievi che vi sono; e poi ne'tempi di mezzo racchiuse il corpo del gran conte Ruggiero (e non già della sua prima moglie Eremburga siccome da taluni si pensò), e sito venne nel tempio della Trinità in *Mileto* dallo stesso conte fondato—Delle statuette rappresentanti un giovine Bacco, una tigre, delle figure muliebri, che tutte rinvenute in un luogo nel 1796, fecero sospettare che in quel sito qualche antico statuario abitasse — Dei pozzi foderati di creta simili a quelli dal Logoteta descritti, e rinvenuti in Reggio nel 1790 (765)—De'vasi di

---

754) V. Dizionario storico, e Dict. de la conversation art. *Proclo*

755) Marafioti, L. II, c. 19, e 20

756) Allacci, *Adversus Ciccarellum*, Roma 1642 — Toppi, *Bibl: nap.*

757) e 758) V. Capialbi Gius. e Bisogni, *op. cit.*

759) Lupis, *Vol. cit.* p. 114

760) Camera, *Annali* an. 1350

761) Fiore p. 34 — Bisogni, *op. cit.*

762) Grimaldi, Vol. I. — XIII

763) Capialbi, *Mem. cit.* (615) p. LII. e seguenti.

764) Gerhard, *Lett*: in Capialbi, *Mem. cit.* p. LVI e LVII

765) Logoteta, *Tempio d'Iside* p. 79

diverse fogge, taluni de' quali giudicato dal Gerhard di forme non communi, figurati, e di buon lavoro —Delle colonnette di marmo alte sei palmi, dei fusti di grosse colonne, parecchie patere di forme diverse, molti acquedotti, varie medaglie perloppiù greche e romane, ed infine altri oggetti di metallo, di marmo, e di creta.

Non dobbiamo però omettere nel parlar di metalli fra gli oggetti scavati negli ultimi anni nelle rovine d'*Ipponio*, uno de' più rari pezzi di oreficeria che il ch. Fiorelli (766) ha con molto ingegno illustrato — Esso consiste in un orecchino di oro del peso di cento grani avente nel dinanzi la figurina di un putto in piedi alato e coronato di fiori, de'quali un serto gli scende giù pel fianco: ha nella dritta mano, a quanto pare, una rosa, e sostiene con la spalla sinistra un picciol canestro nel modo che si scorge nella immagine della dea Bona nelle figuline di Pesto (767) — Il Fiorelli per tal ragione e per la rosa ch'è attributo di Venere, inclina a crederlo un Amore, ma non esclude che potrebbe pur rappresentare un qualche genio e forse quello della stessa *Ipponio* ove ammiravansi ameni giardini. Finalmente lo stesso autore conchiude « che il finissimo lavoro in tutte le sue parti di questo puttino, la grazia fanciullesca che traspare dalle sue membra e quella naturale attitudine del corpo, distintivo dello stile bello, fan credere indubitatamente opera di greco artefice questo lavoro che a buon dritto è da tenersi fra' primi di un tal genere. »

Fra le cose di creta che si son trovate è degno di nota un mattone in cui leggesi la iscrizione Q. LARONIUS. COS. IMP. ITER, la quale fu giudicata di alta importanza dall'erudito Borghesi che alla stessa diede il primato dell'antichità su tutt'i bolli di tegole o mattoni di creta usciti dalle latine fornaci. Ei la rapportò al *Laronio* di cui parla Appiano (768) che nel 718 fu mandato con tre legioni in Sicilia in soccorso di Cornificio contro Pompeo; ed essendo felicemente riuscito in quell'impresa, pensò il dotto autore, che in tale occasione acclamato venne *Imperatore* da' soldati. Egli pur lo credette l'istesso *Laronio* che ne' fasti consolari è indicato col prenome di *Lucio*, e fu console dalle calende di ottobre fino a tutto il rimanente dell'anno 721 di Roma.

Diverse iscrizioni benanche sonosi rinvenute e leggonsi nelle opere de' due Capialbi e del Bisogni (769), ma sol due meritano esser mentovate—Una è de'tempi di Antonino Pio in cui Q. Muticilio essendo chiamato *Patrono del Municipio*, conferma l'epiteto di *Municipio* dato da Cicerone ad *Ipponio*, a' suoi tempi detto *Valentia* (770) — L'altra è lateralmente ad un marmo quadrato nel cui mezzo avvi gran buco atto a ricevervi un vaso, e secondo V. Capialbi il *semigoncio*, vale a dire il campione di cinque libbre che alla misura de' liquidi serviva — In essa evvi nominato *Lucio Liberzio* con la qualità di *Pontefice Massimo*, e lo stesso titolo leggesi pure in altra iscrizione rapportata dal medesimo Capialbi, il quale opina che con esso indicavasi probabilmente il più anziano del collegio de' pontefici che in *Ipponio* risedeva — Ma donde il nome e qual fu la origine di una città che con i suoi avanzi giustifica i titoli di *nobile illustre e magnifica* che leggonsi in Cicerone (771) ed Appiano (772), ed il cui nome era anche dato al vicino seno di mare?

Il nome d'*Ipponio* da taluni creduto di origine greca, vuolsi riferie or all'*equina* forma che alla città diedero i primi abitanti, ed or al valore e moltitudine dei suoi *cavalieri* (773). Bochart Mazzocchi e Capialbi (774) dando per fondatori alla città i *Fenici* o altro siriaco popolo, dicon derivato il nome dall'orientał voce *Ubo* denotante *seno*, che poi cangiata da'greci in *Hippo* ne venne *Ipponio* ed anche *Eipon* o *Epion*, come in talune delle sue monete è appellato. Coteste origini non avendo altro appoggio che la etimologia, non possono venir adottate — Il Bisogni ne dà una più antica ma sol dettata dall'ambizione di attribuire una remotissima antichità alla sua terra natale che disse fondata dagli *Ascenazzi* 166 anni dopo il diluvio—Altri (775) al solito disse fondatore *Ercole*, e si è precedentemente veduto (V. §. IX. Par. I) qual fede dee prestarsi a simili origini—Non sappiam poi su quali elementi un applaudito scrittore (776) la disse edificata da' *Sibariti*—Negli antichi autori or le si dà

766) Fiorelli, *op. cit.* p. 65

767) Annali dell'Istitut. VII. p. 50

768) Appiano, *De bel, civ*: L. V. e 112, e 115

769) Capialbi Gius. e Bisogni, *op. cit*—Capialbi Vito, *Mura d'Ipponio*, ed *Appendice* allo stesso scritto.

770) Cicerone, in Verr. II — V. pure Orat. *Pro Planco* c. 40.

771) Cicerone ivi in Ver.

772) Appiano, *op. cit.* L. IV

773) Mazzella, *op. cit.* 22 Capialbi Gius. c. 1, p. 5 V Bisogni L. 1, e 8

774) V. Capialbi, *Mem. cit.* p. XI

775) Bisogni, p. 25

776) Cuoco, *op. cit.* L. 29

con Scimno e Strabone origine *locrese*; or con Scilace e Plutarco appellasi *lucana* città; ed or credesi edificio dei *Focesi* con l'autorità di Plinio che de' *Focesi* disse il seno *ipponiate*, e di Stefano che più chiaramente, nome e fondazione attribui all'eroe focese *Ippone*, il che indica al dir del Millingen antica origine — Finalmente notiamo che Licofrone, come si è veduto (V. sop. § XI.), nel parlare del promontorio *Lampete*, lo disse situato *sull'onda che parte è dell'Ipponio discosceso*; e che questo epiteto dato ad *Ipponio* fa supporre o che *Ipponio* era un monte donde potè venire il nome alla città; o che questa limitandosi allora alla parte montuosa, era in una situazione da meritar siffatto epiteto. Questo nostro pensiero però ha bisogno di migliori prove—Vediamo intanto se dalla storia possiam trarre qualche lume sui primordî di tal città.

Noi abbiamo altrove (V. §. VIII. Par. I.) osservato la pelasga o tirrenica costruzione de'muri *ipponiati* rapportandola al XIV secolo av. l'E. V. quando o i *Tirreni* vennero in Italia, o i *Pelasgi* presero cotal nome—Si è pur detto che il mar *Tirreno* bagnava le terre *ipponiati* — Le antiche memorie ne istruiscono delle navigazioni de' *Focesi* pel *Tirreno* e della battaglia da essi vinta nel 217 di R. a' *Tirreni*, dopo la quale i vincitori veleggiarono verso *Reggio* e poi nello stesso mare *Velia* edificarono. È cotal guerra tanto certa, che avendo allora i *Tirreni* di *Agilla* con atroce consiglio lapidato i prigionieri *Focesi* caduti nelle lor mani, a'tempi di Erodoto piangevano ancora il lor delitto che a via di sacrifizî ed espiazioni cercavano purgare — Il siracusano Gelone che regnò dal 269 al 275. di Roma, narra Ateneo sull'autorità di Duri, che in un bosco amenissimo ed irriguo presso *Ipponio*, fece la villa che per la sua ubertà e delizia detta venne *Corno di Amaltea*. — I Siracusani sovente in guerra erano con i *Tirreni* o *Tuschi* e fra l'altro lo furono nel 278, 299, e 338 di Roma (777). — Nel 363 Dionigi distrusse *Ipponio* ne tolse gli abitanti che mandò in Siracusa e ne cedette il territorio a' *Locresi* i quali allora poterono stabilirvi qualche colonia—Dopo undici anni gl'*Ipponiati* ripatriarono per opera de' Cartaginesi (778) — Nel 398 i *Brezi* tra le prime città da essi conquistate si impadronirono d'*Ipponio* erroneamente da Diodoro (779) o da' copisti scritto *Arponio* (che taluno ingannato credette riconoscere nell'attuale *Cerchiara* nella citra Calabria), e con molta ragione dal Wesseling corretto in *Ipponio*—Dall'epirota re Alessandro allorchè venne a soccorrere le città della *Magna Grecia*, fu tolta a' *Brezi*, se è vero ciò che pensa il Millingen che in Livio (780) debba leggersi *Hipponium* e non *Sipontum* come stà scritto — Dopo la morte di quello ricadde in potere de'*Brezi* finchè nel 436 se ne insignorì Agatocle il quale vi edificò il porto e fortificolla—A lui poscia la tolsero i *Brezi*, egli nel 457 l'assediò, ed a quelli infine rimase finchè non cadde sotto la romana soggezione.

Dalle premesse cose possonsi dedurre le seguenti probabili conclusioni — *Ipponio* fu di origine *tirennica*— Essa forse fu da' *Focesi* posseduta priachè l'avesse per cessione o per conquista Gelone; e da ciò potè derivar la credenza della origine focese — Scosso il siculo giogo in cui era all'età di Gelone, l'esservi ricaduta sotto Dionigi che la cedette a' *Locresi*, fu cagione della pretesa origine *locrese*, tantoppiù che facilmente una colonia vi fissarono—Similmente soggetta a'*Brezi*, Strabone di loro possessione (782) chiamolla; e per la confusione che è tra' nomi di *Brezi* e *Lucani*, trovasi in qualche autore detta *lucana* città — Caduta nel dominio de'*Brezi*, nelle loro terre quelle d'*Ipponio* furon comprese; ma pria di ciò non dee credersi con alcuni calabri scrittori, ch'estendeansi fino al *Savuto* da una parte ed al *Metauro* dall'altra, poichè in tal caso sparirebbero le regioni di *Terina* e di *Medama* da cui quella d'*Ipponio* era circondata.

È stata quistione quando *Ipponio* cominciò con tal nome a chiamarsi e se ciò avvenne allorchè cadde sotto il romano dominio. Sembra però che anzi fino a tal'epoca abbia conservato siffatto nome che poscia con quelli di *Veibon*, *Vibo*, *Vibone*, *Vion*, e *Valentia* fu cangiato — I primi quattro trasformati poi al cader dell'impero negli altri di *Bibo Vibona Bivona* e *Vivona*, voglionsi derivare da *Hippo* radicale d'*Ipponio* — L'aggiunto di *Valentia* da taluni pensossi che si fosse dato alludendo all'antico nome di Roma. Era invero *Valentia* il nome sacro di Roma che non potevasi pronunziare senza pagarne il fio con la vita, come infatti pagollo il tribuno della plebe Valerio Sorano (783); ma si per tal ragione che per non esser

777) V. Muller, *op. cit.*

778) Diodoro, L. XIV, c. 107, 22 L. XV, c. 21

779) Diodoro, XVI, 15

780) Livio, VIII, c. 24 — Millingen *op. cit.* p. 71

781) Diodoro Siculo, L. XXI, c. 8

782) Strabone, L. V

783) Plutarco, *Prob.* LX—Plinio, III, c. 9 — Servio in Virgilio *Georg*: 1, v. legg.

proprio della romana superbia il nome sacro della loro città ad altre concedere, crediamo che con quel di *Valentia* dato alla nostra *Ippono*, non s'intese accennar Roma; e più probabilmente può dirsi accordato a titolo di onore, o per la resistenza fatta dagl'*Ipponiati* a'Cartaginesi nel 536, o in generale per il loro valore forse da' Romani pregiato.

Contrarietà vi è pur fra gli scrittori se *Ipponio-Valentia* fu municipio o colonia. Cicerone che vi fu tre volte, la indicò col primo nome; Livio, Patercolo, ed Appiano col secondo — Patercolo (784) dice nel 516 di Roma mandata una colonia in *Valentia*, ed evvi quistione (785) se ciò fu nella *Valenza* spagnuola del cui territorio come leggesi in Floro (786) nel 616 fatta venne assegnazione da Giunio Bruto, oppur nella nostra *Ipponio* come dal lodato V. Capialbi si è creduto (787). Non trovando alcun lume negli antichi scrittori, non è possibile qualche error de' copisti sull'anno indicato da'citati due autori? Livio (788) fece parola sol della colonia inviata nel 562 composta di 3700 pedoni e 300 cavalieri con l'assegnazione di 15 iugeri di terreno a ciascun de'primi e 30 ad ognun de'secondi. Questa colonia che l'Antonini nella sua *Lucania* attribuì senza ragione a *Libonati*, è la prima a nostro credere che in *Ipponio* fu mandata; ma ignoriamo se questa città da detta epoca cominciò ad avere il nome di *Valentia*, oppur se l'ebbe dal 536 quando resistette a' punici attacchi (789). Il Capialbi crede che tal colonia occupò la parte piana ed inferiore d'*Ipponio*, verso il mare, e prossima al porto che si avea interesse di custodire dalle ostili incursioni; ed avvalora il suo giudizio con la osservazione che di fatti in tal sito tutti gli oggetti rinvenuti, fuori qualche rara eccezione, son di gusto romano; a differenza della superiore che presenta i residui di edificî, sepolcri, medaglie ed utensili di greca maniera: quindi conchiude che questa sezione era *municipio*, mentre l'altra era *colonia*, e con ciò spiegarsi il perchè la città ebbe l'uno e l'altro titolo—Noi però non contrastiamo che forse la parte piana e più al mare vicina assegnata venne a' romani coloni, ma non perciò il resto della città dee dirsi *municipio*; e niun esempio evvi nella storia, che una stessa città era per una parte *colonia* e per l'altra *municipio*. Oltrecciò Appiano novera *Ipponio* fra le più magnifiche delle 18 *colonie* ch'eransi promesse ai soldati triumvirali, ed egli certamente con ciò non intese indicar la parte ove la precedente colonia erasi stabilita. Dall'altra banda come ben considera l'erudito Gervasio (790), nelle ultime epoche, la denominazione di *municipio* si confuse non di rado con quella di *colonia*. Quindi o si dee ritenere che il doppio nome dato ad *Ipponio* è una prova dippiù di tal confusione; o che *Ipponio*, benchè colonia, fu detta *municipio* a solo titolo di onore—Sia comunque, essa seguì le parti di Cesare nelle civili discordie tra lui e Pompeo: all'epoca del Triumvirato sostenne gli sforzi di Vitulino e fu perciò promessa fra le altre città italiche ai veterani soldati triumvirali; e quantunque Augusto dopo la sconfitta che la sua flotta ebbe da Sesto Pompeo nel 712 avesse fatto sperare a *Reggio* e ad *Ipponio* di esentarle da tal castigo, nell'anno seguente per sedare il furore e la licenza dei soldati, mantener volle la prima promessa, e nè *Reggio* nè *Ipponio* andarono escluse (791).

Ipponio serbò il nome di *Valentia* fino al IV o V secolo quando si crede vissuto l'autore dell'*Itinerario* d'Antonino, ove con tal nome è indicata due volte: soffrì poscia tre incursioni de' Saraceni; e quindi dal 1233 al 1237 per ordine dell'Imperator Federico II. cominciossi a fabbricare da Marco Faba la presente città di *Monteleone*, in un sito eminente verso mezzogiorno, nel recinto delle antiche mura, le quali non poco danno dovettero soffrirne (792), e maggiore n'ebbero dopo il 1508 allorchè *Monteleone* cadde sotto il peso feudale, ed i suoi signori costruir vollero con le tolte pietre diversi edificî (793).

Non resta per *Ippono* che tener proposito delle sue monete, le quali son tutte di rame, di otto moduli diversi, e con la leggenda al rovescio che in poche esprime il nome d'*Ipponio* ed in tredici l'altro di *Valentia*—Nelle prime non è ugualmente scritta poichè in una con testa di *Venere*)(corno di abbondanza e ca-

784) Patercolo, L. 1, e 14

785) Salmasio, *Exercit. plinian.* in solinum. p. 68

786) Floro, L. LV

787) V. Capialbi, *Mura d'Ipponio* — *Mem. cit.* p. III

788) Livio, L. XXXV, e 40

789) Capialbi V, *Mura d'Ipp*

790) Gervasio, *Osservaz. int. alcune ant. iscriz.* — V. anche Bullet. arch. nap. 1, p. 61

791) Appiano L. IV. *in fin* — V. Patercolo 19, e 68 — Mazzocchi, *Amphit.* p. 34 — Morisani, *Marmora Regina*, p. 167 — Grimaldi, *Annal*, an. 713 di R.

792) Aceti in Barrio pag. 141 — Tromby, *Stor. Cartusiana* vol. V. *App.* 11, a 25 — V. Capialbi, *Mura d'Ipponio*

763) Capialbi, *loc. cit.*

duceo, leggesi ΙΠΠΩΝΙΕΩΝ, ed in altre due evvi invece ΕΠΙΩΝΙΕΩΝ—Esse presentano, cioè, una: testa di *Giove* con al rovescio o la sola leggenda, o con dippiù un vaso ed una stella; l'altra: un giovine con cimiero)(*Vittoria* alata con una palma nella dritta ed un bastone nella sinistra — Altre due monete di terza grandezza hanno testa di *Apollo* o di *Bacco* laureata da un lato, e *Cerere* o *Proserpina* dall'altro con la doppia leggenda ΕΠΙΩΝΙΕΩΝ ΠΑΝΑΙΝΑ.

Delle 14 con la leggenda VALENTIA, una ha la testa di *Diana* ed)(un cane—Due la testa di *Cerere* o quella di *Giunone* diademata con una stella o altri simboli; ed entrambe)(doppio corno di abbondanza—Una è con la testa di *Giove*)(ed il fulmine — Altra con quella di donna diademata, un monogramma)(corno di abbondanza, ed una piccola *Vittoria* tenendo una corona. — Due con la testa di *Apollo* che in una ha due globetti)(la lira e simboli diversi, a differenza dell'altra che manca di tali simboli—Tre hanno *Pallade* con dietro quattro globetti i quali osservansi pure nel rovescio in cui vedesi la civetta; ma una ha dippiù nel campo un astro; l'altra diversi simboli; e la terza una *Vittoria* volante con una corona—Tre sono con la testa di *Ercole* coperta della pelle di leone, e tre globetti che pur veggonsi al rovescio: ivi scorgesi in una il doppio corno di abbondanza; e nelle altre due doppia mazza, cui nel campo di una è aggiunta una stella, una cicala o un timone; e in quel dell'altra, un aratro. Infine una ha la testa di *Mercurio* coverta del petaso alato, una T.)(ed il caduceo. — Altra simile moneta con la leggenda ΤΕΙ si era attribuita a *Siri*, ma riflettendosi che essa non è di un'epoca tanto remota quanto quella in cui fu distrutta la indicata città, si è restituita a *Valentia*, leggendosi nella mentovata iscrizione le lettere VEI, iniziali di *Veibon* o *Vibo*, come fu da' Romani appellata (794).

Le monete d'*Ipponio-Valentia* sono in generale di bel lavoro ma di poca importanza, eccetto quella che ha la leggenda ΠΑΝΑΙΝΑ che è di molto interesse (V. sopra § X). Il bel lavoro è una prova dippiù che le belle arti fiorivano in *Ipponio*. Le deità adorate erano *Venere*, *Giove*, *la Vittoria*, *Apollo*, *Bacco*, *Cerere*, *Proserpina*, *Diana*, *Pallade*, *Ercole*, *Mercurio* — È notevole che il caduceo ed il corno di abbondanza indicano la salubrità dell'aria e fertilità del terreno. Per effetto di questa e del rinomato porto che avea, fu tal colonia una delle più forti d'Italia.

Non lungi da *Ipponio* taluni calabresi scrittori (795) mettono un *Castel di Cibele* dagl'*Ipponiati* chiamato *Messen* per l'abbondanza delle messi, e sito nell'odierno villaggio *Mesiano* distante circa 6 miglia da *Monteleone*, 8 da *Briatico* e 10 da Nicotera. Ivi dappresso e precisamente nell'altro villaggio *Papaglionti* si dice esistito l'antico tempio sacro a *Cibele* che sopra si è mentovato, ove celebravansi atroci riti che da Caronda furon vietati; e sotterranei di tal tempio voglionsi quelli che sono nel luogo designato col nome di *Grotta di Papaglionti* (796). Ma dallo scorgere che il fin qui esposto poggia tutto sull'autorità di quell' ignoto Proclo di cui si è già parlato, e che *Cibele*, giudicandone dalle monete, nemmeno era deità principale degl'*Ipponiati*, niuna fede prestiamo alla esistenza del castello e del tempio col suo nome indicati — Non neghiamo però che quelle contrade esser dovettero nel VI secolo cristiano abitate, poichè in sito poco discosto da *Capo Zambrone*, il Capialbi trovò un pubblico sepolcreto con vasi e medaglie dell'epoche di Teodosio Magno di Giustino e di Arcadio (797).

XIII. A *capo Zambrone* termina la parte più stretta del golfo *ipponiate* che protendesi per altri dieci miglia sino a *Capo Vaticano*, donde comincia il golfo di Gioia. Alla distanza di sette miglia dal primo capo, eravi *Porto-Ercole*, riconosciuto da' più essere nel luogo poco lungi dall'attual *Tropea*, detto ora *le formicole*; qual nome vernacolo si volle senza alcun fondamento dal Barrio (798) trarre dalle parole *formas Herculis*, e dal Marafioti dalle altre, *forum Herculis* (799) — Cotesto porto, ove narrasi che siasi ricovrato l'aragonese Ferdinando dopo la disfatta di Seminara, si disse (800) dall'annalista Grimaldi corrispondere al *Partenio* che Plinio nominò pria del seno *vibonese*, e perciò si è creduto esser non lungi da *Cirella* nella citra calabria. Da altri senza argomento alcuno l'erculeo porto al *Vibonese* (801) od all'emporio di *Medama* (802) si volle identico. Noi però seguendo Plinio che lo mise dopo *Vi-*

794) Millingen, *op. cit.* p. 76

795) Marafioti, L. 11, c. 19 — Bisogni, p. 41—Aceto in Barrio p. 146

796) Bisogni, *loc. cit.*—Capialbi, *Append. cit.*

797) Capialbi, *app. cit.* 798) Barrio, p. 144.

799) Marafioti, L. 11, c. 18 — V. Fiore p. 24

800) Plinio, L. III, c. 5

801) Capialbi Gius: *op. cit.*

802) De Ritis, *Quad. cit.* p. 115

bona e pria del *Metauro,* generalmente creduto il fiume *Petrace* nella Calabria ultra prima, ci uniformiamo all'esposta opinione del maggior numero.

Poco discosta da *Porto Ercole* è *Tropea* , indicata da Stefano con il nome di *Postropaea* che l'Olstenio (803) legge: *ad Tropeam*—Il Barrio (804) ed il Fiore (805) la credettero fondata dagli *Ausoni* o *Enotri*, persuadendosi che non potea un luogo così bello rimaner privo di abitatori—Diverse congetture sonosi fatte sul nome di *Tropea* che secondo taluni fu preceduto dall'altro di *Porto Ercole* avuto da Ercole suo fondatore ; ed al Fiore sembrò che Stefano col nome di *Postropaea* denotato avesse che pria *Ercole* e poi *Tropea* chiamata sì fosse la città—Il Barrio derivollo da *tropaeo, retroverto*, che significar disse , il ritorno di un duce romano proveniente dall'Africa: il Marafioti (806) e l'Ughellio (807) rapportaronlo a' flussi e riflussi , da essi detti *tropei* , de' due golfi di S. Eufemia e di Gioia che ivi urtansi ; e l'Aceti col Quattromani studiando greche etimologie, lo stesso avviso portarono — Da più nobil cagione il Lascari (808) ed il Parrasio (809) derivar fecero il nome di *Tropea*. Così detta il primo la volle da' *trofei* che vi posò Scipione reduce vittorioso dall'Africa ; ed il secondo dal *trionfo* portato in quelle prode da Sesto Pompeo su Cesare Ottaviano , senza riflettere che questi rimasto alla fine vittorioso permesso non avrebbe che alcun luogo serbasse un nome da far ricordare la sua sconfitta—Finalmente il Lupis (810) inclinò far di tutte le opinioni una sola, dicendo , che forse origine *ausonica* o *enotria* ebbe *Tropea* , che questa era la stessa di *Porto Ercole* , e che in memoria della vittoria di Sesto Pompeo potè cangiare il suo nome—Tra tante contraddizioni e non potendo alcun profitto trarre dalla storia la quale di *Tropea* antica sol serbò il nome , noi siamo arditi presentare una congettura. Fra gli altri titoli che *Giunone* aveva, eravi quello di *Tropea* come fra l'altro leggesi in Licofrone (811). E sia o nò vero che tal titolo veniva da' *trofei* che ad essa siccome a Giove i vincitori innalzavano, probabilmente non dee credersi estraneo al nome della nostra città , essendo difficile per solo effetto del caso incontrarsi una somiglianza di nome così perfetta — Non vogliam nemmeno tacere che Licofrone chiamò Ercole *il Leone da Tropea* , ossia Giunone , *nutrito*, per cui nemmeno interamente estranea a *Tropea* dee aversi la favola di Ercole. Ed essendo *Giunone* deità pelasga non è improbabile dare a *Tropea* origine *pelasga* o *tirrenica*—Finalmente osserviamo che Stefano pose *Postropaea* e *Metauro* nella Sicilia e ciò o per errore , o perchè ritenne da' *Siculi* abitata anche questa parte della Calabria.

Dopo tre miglia da *Tropea* evvi *Capo Vaticano* il cui nome senza prova alcuna or si rapporta a' *vaticinî* della cumana Sibilla che ivi si vuol venuta (812) , ed or dicesi derivato da *Batticani*, cioè terra battuta dai *Mori* con dispregio chiamati *cani* , accennando così ai Saraceni che più volte infestarono quei luoghi (813).

XIV. Sette miglia distante dal suddetto capo, mezzo miglio dal mare, e poco discosta dal fiume *Mesima* che la provincia divide, è sn di ameno ma difficil colle, sita *Nicotera* (814) — Alla stessa opinò il Barrio (815) corrispondere l'antica *Medama* che dal Cluverio (816) e D'Anville (817) si pose in *Rosarno*, e da altri (818) o sul monte poco più sotto l'attual *Nicotera* , o nella pianura tra questa ed il *Mesima* , ove diconsi esistiti antichi ruderi (819). Il Barrio (820) però ritenne che fu più volte distrutta e rifabbricata, e l'erudito Adilardi (821) crede che finalmente gli abitanti saliti sulla vicina rocca edificaron la città ove or sorge *Nicotera*. Checchè ne sia , in quella contrada , sebbene ignorasi il preciso luogo , par che dovea esser *Medama* ; sul cui nome , situazione , origine e regione , sonovi non lievi contrarietà.

Ed in quanto al nome , Scilace scrive *Mesa* (822) ;

803) Olstenio , *adn. ad Italiam* Cluverii

804) Barrio , p. 144

805) Fiore, p. 135

806) Marafioti , L. 11 , c. 18

807) Ughellio , *Vol. cit.*

808) Lascaris , *De philos. calabris*

809) Parrasio, in Claudiano , *De raptu Proserpinae.*

810) Lupis , *Vol. cit.* p. 120

811) Licofrone p. 91

812) Quattromani in Barrio , p. 150

813) Alberti , *op. cit.* e Fiore , p. 24

814) Adilardi , *Mem. stor. della città e del circondario di Nicotera* , p. 18

815) Barrio , p. 150

816) Cluverio , *Italia ant.* IV. 15 , p.

817) D'Anville , *op. cit.*

818) Marafioti , L. 11 , c. 16 — Fiore p. 137 e 138 — Caristina, *Orat. habita in Synod. Nicoter.* — Lupis V. cit. p. 121

819) Grimaldi, *An.* V. 1 , e XIII, Romanelli , *op. cit.* P . 1 Corcia nel Quad. 43 p. 49 ,

820) Barrio *loc. cit.*

821) Adilardi , *op. cit.* p. 17

822) Scilace , *Perip.* ed. Gail p. 240

Apollodoro in Stefano, *Mesma* (823); Ecateo rapportato dallo stesso Stefano, *Medme* (824); Scimno di Chio, *Medna* (825); Plinio (826) *Medua* o *Medma* secondo le diverse edizioni; Strabone (827) e Mela (828), *Medama* — Malgrado la varietà degl'indicati nomi, tutti sonosi alla medesima città riferiti, e ninna distinzione fatta si è tra *mesmeo* e *medmeo* popolo, talchè il Vossio pensò doversi il vocabolo *Mesma* di Stefano, leggersi *Medama*—Il Morisani (829) però il primo ebbe sospetto, ed il Capialbi (830) mise più in dubbio, se la *Mesa* di Scilace e la *Mesma* di Apollodoro fosse la stessa città diversamente indicata dagli altri scrittori. Il Capialbi inclinò a creder le città diverse anche per la differenza che scorgesi nella leggenda di talune monete; giudicò *Mesma* corrispondere all'attual villaggio *Mesiano* ove altri (V. sopra §. XII) pose il *Castrum Cybelis*; ed aggiunse che in quei contorni non picciol numero di monete *mesmee* eransi rinvenute, ed aver nelle pianure al *Mesiano* adiacenti, origine la più parte delle acque del piccolo *Mesima* o *Mesimicchio* che nel grande *Mesima* si scarica.

Il Corcia (831) ed il de Ritis (832) confutarono il Capialbi dicendo: essersi, eccetto da Stefano, designato dagli antichi autori lo stesso sito or con l'uno, or con l'altro nome: il doppio nome dato da Stefano esser venuto dal perchè egli raccoglieva le notizie che si riattaccavano a diversi nomi, senza osservare se le differenti appellazioni alla medesima città si riferivano: che quindi questa cangiò nome per la sola ragione delle profferenze diverse del greco o del latino idioma, e *Mesma* o *Mesa* si disse nel primo e *Medama* nel secondo — Sembra avvalorare la ragione della sostenuta identità, la moneta veduta dal Sestini (833) in Roma nel Museo Bondacca, paragonandola all'altra di cui era possessore l'abate Pacifico (834). Il Sestini in quella credette scorgere ΜΕΔ . . in un lato, ed . . . ΩΝ nell'altro; e lessema dubitando ΜΕΔΜΑ ΛΟΚΡΩΝ. La seconda presenta da una faccia ΜΕΞΜΑ(ι)ω e dall'altra . . . ΓΩΡΩΝ o ΚΩΡΩΝ, che il Capialbi meglio lesse ΛΟΚΡΩΝ e fu di parere potersi le mancanti lettere della prima moneta con quelle dell'altra supplire. —Atteso ciò, potrebbe anche credersi la Δ dell'una doversi leggere Ξ, come è nell'altra; similmente che in quel ΜΕΔΑ retrogrado che in una moneta crotoniate (V. sop. §. VI) vide il Sestini, e nella leggenda dell'altra moneta pubblicata dal Mionnet, può dirsi scambiata la stessa lettera—Ma forse non evvi bisogno far cotesti cangiamenti, poichè se i nomi di *Mesma* e *Medama* son relativi alla stessa città, non dee far maraviglia se ora in un modo ora in un altro leggonsi nelle sue monete. Sembra quindi che nello stato attuale non possa risolversi la proposta quistione nel modo come vorrebbe il Capialbi—Nè a dar lume alla stessa giova la indicazione del sito, poichè Scilace la sua *Mesa* e Scimno la sua *Medna* in modo indeterminato tra *Ipponio* e *Reggio* posero; e poco esattamente pur la descrissero Mela, che dopo *Terina* e prima d'*Ipponio* situolla, e Plinio, che dopo l'oppido *Tauroento* ed il fiume *Metauro* la mise (835)—Lo scrittor che ha dato le maggiori notizie sul proposito, è Strabone, il quale descrivendo *Medama* dopo *Porto Ercole* e pria del *Metauro*, conferma che la stessa presso l'odierna *Nicotera* esister dovea.

Non minori contrarietà sonvi in riguardo alla origine—Barrio, Marafioti (836) ed altri fecero dire a Strabone che *Medama* era *Locrorum aedificium*: quali parole, nella sua Geografia non trovansi. Scimno scrisse su tal città: *Locri condiderunt*, che il Morisani (837) corresse *habitaverunt*. In Solino (838) le parole *Zanclensibus Metaurum locatum ; a Locrensibus Metapontum, quod nunc Vibo*, voglionsi leggere: *a Locrensibus Medama et Hipponium quod nunc Vibo*—Noi però crediamo essersi data la origine locrese, come già si era fatto per *Ipponio*, dall'aver i *Locresi* posseduto que' luoghi dopo le vittorie di Dionigi; e dalle medaglie del Pacifico e del Museo Bondacca traggonsi invece indizi di confederazione con *Locri*. Piuttosto quindi sospettiamo che *Mesma* o *Medama*, al par che si è detto d'*Ipponio*, debba dirsi di origine tirrenica.

---

823 e 824) Steph. Biz: *op. cit.* v. *Mesma*

825) Scimno, *Perieg.* v. 307

826) Plinio, L. III, c. 5

827) Strabone, VI

828) Mela, L. II, c. 4

829) Morisani, *Antiq. vet. Brutiorum* M. S. nella R. Bibliot. Borb. di Nap.

830) Capialbi Vito, *Lettera su Mesma o Medama* inserita nel Maurolico An. II, Vol. III, n. 2, e nella citata opera dell'Adilardi, pag. 113 a 131

831) Corcia nel *Progr.* Quad. 45 p. 84 e seg.

832) De Ritis nel *cit. Quad.* 40 degli *Annali civ.* p. 102 e seguente

833) Sestini, *Lett. numismatiche*, Vol. 6 ed *op. cit.*

834) Capialbi, *Let. cit.*

835) Scilace, Scimno, Mela, Plinio, e Strab. *loc. cit.*

836) Barrio, Marafioti, *loc. cit.*

837) Morisani MS. *cit.*

838) Solino, *Polyhist.* VIII

Per quei che credono alla locrese fondazione, *Medama* era nella regione de' *Locresi*, come in fatti probabilmente lo fu dopo Dionigi — Non dobbiamo poi fermarci su Scilace che la pose nella Lucania, poichè come per *Ipponio*, ciò riguarda l'epoca in cui *l'agro* medameo fu nel brezio compreso — Ed in quanto alla opinione (839) che vuol *Medama* dipendente da Reggio, o sua alleata, pria di cadere a'*Locresi*, non si ha altro motivo fuori che la credenza possibile ma non giustificata, anzi contraddetta generalmente, di esser cioè il confine della regione reggina al di là del *Metauro*.

Il Mazzocchi (840) trasse la etimologia di *Medama* da siriaca voce denotante *abbondanza di cose* e specialmente di frumento, l'Aceti (841) la rapportò a greco vocabolo indicante *impero*, ed il de Ritis (842) a caldea voce denotante esser la città in mezzo due fiumi — Ma più chiaramente la origine del nome ne sarà manifesta consultando gli antichi scrittori. Da Nicandro (843) e da Lattanzio (844) si narra che *Mesma* raccolse Cerere errante e le dette da bere in un vaso che la dea vuotò tutto ad un fiato (845)—Nelle monete medmee si osserva sovente l'immagine di Cerere e di una ninfa, ed un vaso—Ecateo (846) il nome di *Medme* deduce da una fonte che avea la stessa appellazione — Strabone (847) pur disse, *nec longe ejusdem nominis fons magnus cum emporio nobili*, o come altri legge *ejusdem nominis cum fonte magno et emporio nobili* — Da coteste notizie sembra che ben può conchiudersi essersi appellata la città col nome della ninfa custode della vicina fonte, che probabilmente veniva adorata da' *Medmei* come lo era *Ligea* da' *Terinei* e *Partenope* da' *Napolitani*. E tal fonte crediamo essere la sorgente del fiume *Mesima* che col suo nome tuttor ricorda l'antica città.

Nel sopra citato luogo di Strabone si pretende da taluni doversi leggere *fluvius* invece di *fons*, e da altri vuolsi l'epiteto *magno* riferire non al *fonte* ma all'*emporio* (848). La prima correzione è inutile dopo quanto si è detto sopra. Sulla seconda poi dee osservarsi che oltre dal non venire avvalorata dalle stesse parole greche dello scrittore, non evvi ragione per cui debbasi togliere al fonte l'epiteto di *magno*; tantoppiù che l'emporio cui si vuol riferire, fu da Strabone indicato in detto luogo con l'altro di *nobile* — Cotesto *emporio* era un navale o stazione di navi presso il *Metauro* e *Medama*. Da alcuni si vuol lo stesso che *Porto Oreste* sol mentovato da Plinio; e da altri come si è detto (V. sop. §. XIII) l'empòrio di Strabone è creduto identico al pliniano *Porto Ercole*. Cotesta quistione però sfugge alle nostre ricerche, poichè il cennato *emporio* era presso il *Metauro* o *Petrace* nella prossima ultra prima Calabria benchè compreso nella medmea regione che oltre il *Mesima* estendeasi — Sol quì riportiamo sul proposito la riflessione del Millingen (849) che attesa la vicinanza di cotesto emporio la città aver dovea qualche importanza.

È nella storia detto che *Medma* fu patria di Filippo (e non *Philisto* come per error de' copisti leggesi in taluni codici (850)), rinomato filosofo ed astronomo, discepolo di Platone, autore di un libro sopra i venti, e ricordato da Stefano, Plutarco, Plinio, Ipparco, Vitruvio, Proclo, Alessandro Afrosideo, Gemino, ed altri—Erroneamente l'Ughellio, Pacicchelli, Fra Elia di Amato e Sacco l'appellarono *Stefano Filippo*, unendo così i due nomi del filosofo, e dell'autore che lo rammentò.

In Diodoro (851) leggesi che liberata la Sicilia da' Cartaginesi, Dionigi mal fidando de' soldati che nel numero di 10000 a propria paga tenea, volendo di altri provvedersi, raccolse 1000 *Locresi*, 4000 *Medimnei* e 600 *Messeni*; e collocolli in *Messana*—Cotesti *Medimnei* furono dal de Ritis (852) ritenuti per gl istessi *Medmei*, perchè credette quel nome più ravvicinato alla sua etimologia; e sospettò che Dionisio trasse da *Locri* e *Medma* tutti quei cittadini che agli ambiziosi suoi disegni metteano ostacolo—Ma sù di esuli malcontenti qual fidanza potea egli porre?

Il nome di *Nicotera* reputossi dal Barrio (853) e poi anche dall'Adilardi (854), antico, e in greca lingua denotare *vittoria*; narrando il primo, che il capitano re-

839) De Ritis. *Q. cit.* p. 109 e 110
840) Mazzocchi, *T. II.* p. 1, n. 69
841) Aceti in Barrio, p. 153 842) De Ritis *loc. cit.*
843) Nicandro ap. Ant Liberal. *Metam* XXIV.
844) Lattanz. *De orig.* v, X, 7
845) Cavedoni, *op. cit.* p. 21
846) Ecateo in Stef. *op. cit.*
847) Stabone, *loc. cit.*
848) V. Salmasio, *op. cit.* — Romanelli, *op. cit.* P. I, Adilardi p. 12

849) Millingen, *op. cit.* p. 76
850) Fabricio, *Bibl. gr.*
851) Diodoro, XIV 13
852) De Ritis. *Q. cit.* p. 115 e 110
853) Barrio, p. 150
854) Adilardi, p. 99, 1 5

duce dall'Africa il quale del suo ritorno lasciò memoria nel nome di *Tropea*, ricordar volle la sua vittoria con l'altro di *Nicotera*—Certo è però che quest'ultimo nome trovasi per la prima volta segnato nell'*Itinerario* di Antonino—Dal Fiore, Aceti ed altri credettesi lo stesso di *Massa Nicoterana* che leggesi in S. Gregorio (855), ma l'Adilardi (856) seguendo il Romanelli (857), invece appella col secondo nome una chiesa sita in un fondo abitato di quella diocesi—Fu soggetta *Nicotera* a frequenti incursioni saraceniche (858) ed era deserta a' tempi de' Normanni, i quali nel 1065 vi trasportarono gli abitanti di *Policastro*. Da ciò ne venne che dai Normanni si volle fondata dal Malaterra (859) e dopo lui da altri. Essa fu cinta di mura e munita di castello. Le prime esisteano nel 1704 ed eran dirute in qualche parte nel 1733: il castello fu nel 1284 abbattuto dal Loria che il ristorò nell'anno appresso.

Finalmente ne resta dire alcun che delle monete *mesmee* o *medamee*, le quali per quanto si conosce son tutte di rame, di sette diversi moduli, e con varia leggenda indicante il nome del popolo, eccetto una e forse due, in cui vuolsi leggere quello della città. Di queste due, una ha ΜΕΣΜΑ con testa feminile di prospetto)(e testa di *Apollo*: l'altra è quella del Museo Bondacca da noi sopra mentovata purchè non voglia ritenersi per identica a quella del Pacifico in cui non il nome della città ma l'altro del popolo è espresso.

Quattro hanno la intera leggenda ΜΕΣΜΑΙΩΝ, che in due è nel rovescio. Di queste ultime, una presenta testa muliebre)(vaso e tenaglia; e l'altra anche testa di donna avente a fianco un vaso)(e testa laureata di *Apollo*—Le altre due son come segue: una è con testa di *Apollo* laureata e lunga chioma)(cavallo di galoppo: in alto, stella ad otto raggi. La seconda ha testa di donna)(ed un uomo nudo sedente su di uno scoglio in atto di porgere del cibo ad un cane che gli stà innanzi—Simile a questa è una moneta del Millingen (860) che presenta una testa di donna avente dinanti a se un vaso)(ed un giovine seduto tenendo una patera ed avanti a se un cane: qual giovine dallo stesso autore si dice rappresentar probabilmente l'eroe che considerato era come il fondator della città—Somigliante a questa è una moneta anepigrafa in cui il giovine ha nella destra una *patera*, ed in alto una stella ad otto raggi—Anche il Reynier e l'Eckhel menzionarono una simil moneta, ma quegli non parlò della patera, ed entrambi invece del cane dissero esservi un arco ed una faretra. Il primo perchè la leggenda non offriva che i soli elementi ΠΑΝ l'attribuì a *Pandosia*, e l'altro la segnò fra le incerte con l'ambigua leggenda ΑΡΙΜΤΕΜΑ, che il Sestini lesse ΣΩΤΗΡΑ ΜΕΣΜΑΙΩΝ, e notisi che il nome di *Soteira* o *Soteria* davasi a *Cerere* come la salute della città (861)—Lo stesso autore pur menziona una moneta di bronzo con la leggenda ΣΩΤΗΡ ΜΕΣΜΑΙΩΝ e con la testa di *Apollo*, da lui veduta nel Real Museo di Monaco; ma il Millingen (862) con accorgimento osserva non essersi ben letta dal Sestini, forse per appoggiare la sua interpetrazione sulla precedente leggenda della medaglia descritta dall'Eckhel.

Due di diverso modulo hanno la testa di *Cerere* di prospetto coronata di spighe con chioma dall'una e dall'altra parte del collo giocosamente sparsa; orecchini e monile di perle: vaso ad un'ansa, il monogramma Π)(e testa di *Apollo* laureata con lunga chioma. In una avvi al rovescio ΜΕ..Ι.. (lettere corrose): nell'altra ΜΕΣΜ. . .—Simile a queste ma di modulo diverso è la moneta riportata dal Mionnet che ha nel rovescio ΜΕΔΜΑΙΩΝ, o come altri legge ΜΕΣΜΑΙΩΝ—Anche simili sono altre due monete anepigrafi dal Capialbi pubblicate (863)—Altra pubblicata dal Fiorelli (864) ha pur la testa di *Cerere* di fronte ma con collana e capelli retrocessi)(ed una testa di donna anche di prospetto—Ed infine simile a questa, ma di modulo diverso è una moneta anepigrafa esistente nella raccolta dell'erudito giovane Domenico Marincola Pistoia di Catanzaro, che ha nel rovescio ΙΝΥ—Da quanto abbiam detto risulta che nelle monete mesmee oltre le allusioni al mito di *Cerere* e di *Mesma*, non vi è raffigurata altra deità che *Apollo*, il quale perciò dee dirsi che ricevea da'*Medmei* particolare culto.

XV. Nulla più ne rimane a descrivere della regione che guarda il *Tirreno*. Altri però vi aggiunge *Mileto* distante dal mare otto miglia che vuolsi antica città edificata da'*Milesî*, popoli dell'Asia (865)—Ma non per-

855) S. Gregorio, Ep. 20 L. V.
856) Adilardi, p. 99
857) Romanelli, P. I
858) Arnolfo *Cr. cit.*
859) Malaterra, *De reb. ges.* L. II, c. 37 — V. Tromby *op. cit.* Vol. II
860) Millingen, *op. cit.* p. 77.

861 e 862) Millingen, *op. cit.* p. 25 e 77
863) Capialbi, *Let. cit.* 864) Fiorelli, *op. cit.* p. 64
865) Barrio, p. 151

chè Erodoto (866) raccontò aver Dario scacciato dall'asiatica *Mileto* gli abitanti, e questi uniti a' *Sami* essersi dispersi; nè perchè Plinio (867) e Seneca (868) mentovarono le molte colonie cui la ionica *Mileto* fu madre feconda, ne deriva come ben riflette il Capialbi (869) la esistenza della nostra *Mileto* ai tempi delle greche colonie.

La descritta regione nel corso del quinto secolo di R. cadde tutta in potere de' *Brezi* e formò la parte marittima del loro territorio che molto estendeasi nella parte mediterranea della media Calabria, ove forse eranvi diverse brezie città benchè se ne ignorino i nomi. Da taluni quelle che appellaronsi *Numistro* e *Mamerto* crederonsi rinvenire in paesi della nostra provincia, ma noi tenghiamo diversa sentenza.

Nicastro distante dal *Tirreno* circa sette miglia si volle da taluni l'antica *Numistro*, la quale da Plutarco (870) e da Livio (871) è detta città della Lucania, e da Tolomeo (872) è nominata fra le mediterranee de' *Brezi* nel seno tarantino—Plinio (873) nel parlar di tal seno, nomina diversi popoli lucani, fra' quali i *Volcentani*, *quibus*, ci soggiunge, *Numestrani junguntur*—Secondo queste indicazioni, non dee l'antica *Numistro* trovarsi nella media Calabria, nè in *Tiriolo* come sospettò l'Egizio (874); nè in *Nicastro*, come ritennero il Delisle (775) il Recupito (866) il Fiore (877) l'Aceti (878) l'annalista Grimaldi (879) ed il Lupis (880)—Quest'ultimo seguendo il Fiore la credette di enotria origine, e suppose aver Plinio con la parola *junguntur* voluto denotare non esser i *Numestrani* un popolo lucano, ma a' *Volcentani* unito per soggezione od altra causa—Altri (881) più giudiziosamente nella odierna Basilicata, o in *Atella*, o in *Muro* distante 14 miglia da *Atella*, o in qualche altro luogo di quei dintorni, mettono l'antica *Numistro*, presso cui Annibale pose i suoi accampamenti, di rincontro ai quali il romano Console Marcello dal Sannio passato nella Lucania, accampossi (882).

Il Barrio (883) benchè *Nicastro* non pensò essere la lucana *Numistro*, pur la riputò un'antica città col nome di *Lissania*, fabbricata dagli *Enotri*, e distrutta da Totila. Egli fondò il suo pensamento sulla lettera di S.Gregorio diretta al vescovo di *Lissitania* (V. sop. § III) che credette invece mandata a quel di *Lissania* mentovato per errore de'copisti con l'altro nome. E con ciò su di un preteso errore volle giustificare la esistenza di una città non nominata da alcuno—L'Aceti (884) si persuase che *Numistro* e *Lissania* furono gli antichi nomi dell'attuale *Nicastro* che pur secondo lui chiamossi *Leocastro*, senza pensare che quest'ultimo nome talvolta mentovato nelle cronache del medio evo, spetta a *Castiglione*, altro paese della ultra seconda Calabria—Il Quattromani (885) e lo Scaramuzzino (886) benanco ritennero che *Nicastro* chiamossi *Lissania*, ed il secondo disse ciò risultare da una iscrizione del 1122, la quale oltre dall'esser tratta da un manoscritto d'ignoto autore, non merita fede, perchè fa parola della venuta in *Nicastro* di Papa Callisto II che si crede non vera (887) — Altro manoscritto è pur citato dal Marafioti, ma ognun vede esser coteste opinioni sol dettate da spirito municipale e non da amor del vero.

A dieci miglia dal *Tirreno* nella direzione dell'antica *Terina*, evvi *Martirano*, ove nel febbraio del 1242 morì Enrico, primogenito figlio di Federico II. che ribellatosi al padre fu fatto prigione nel 1235, e prima nella rocca di *S. Felice* in Principato Ultra, poi in *Nicastro*, ed infine nel 1240 in *Martirano* fu sostenuto (888) — Si volle credere dal Barrio, Marafioti e Fiore che tal paese fosse l'antica *Mamerto*, ma contrarie sono le testimonianze degli antichi—Strabone scrisse che i *Brezi* occupavano le mediterranee città sopra *Reggio e Locri*, e che ivi era *Mamerto*, nobile oppido, e la selva *Brettiana* ferace di ottima pe-

866) Erodoto VI
867) Plinio, L. V, c. 29
868) Seneca, *op. cit.*
869) Capialbi, *Mem. cit.* p. XXXV
870) Plutarco in *Annibale*
871) Livio, XYVII, c. 2
872) Tolomeo, III, c. 1
873) Plinio, III, c. II
874) Egizio, *Senatuscon. de Bachanal. sive Explic.* etc. Nap. 1729.
875) Delisle, *Carta dell'Italia antica*
876) Recupito, *op. cit.*
877) Fiore, p. 124
878) Aceti in Barrio, p. 131
879) Grimaldi, VI e XIII
880) Lupis, *V. cit.* p. 132
881) Antonini, Lucania — V. *Discorsi accademici* del ch. Lombardi, ediz. del 1840, p. 275
882) Livio, XXVII, c. 2 — Plutarco in *Annib.*
883) Barrio, p. 127 e 128
884) Aceti in Barrio, *loc. cit.*
885) Quattromani in Bar. p. 137
886) Scaramuzzino, *op. cit.*
887) Di Meo, *loc. cit.* — Capialbi, *Mem. cit.* p. 13 not.
888) Camera *An. cit.* an. 1236, 1240 e 1242

ce (889). Cotesta descrizione benchè poco determinata, basta ad escludere la identità tra *Martirano* e *Mamerto*— *I Mamertini* disse Plutarco (890) furono i soli che nel numero di 10000 contro Pirro reduce dalla Sicilia accorsero ad assalire il suo esercito; ed il re perduti due elefanti e molta gente, ferito nel capo, a grave stento con 20 cavalli e 3000 fanti salvossi dirigendosi verso Taranto, in aiuto della qual città andava contro i Romani. Coloro che alla cennata identità prestaron fede, fecer camminare Pirro per i territorî di *Martirano* e *Nicastro* attraversando la contrada oggi detta *Decollatura* e la *Sila* (891); e perfino fra gl'indicati due territorî nel 1697 il conte di Nicastro Tommaso di Aquino fece porre una iscrizione in memoria della disfatta che Pirro ebbe dai *Mamertini* (892)! — Il Fiore (893) cita un manoscritto greco che un cittadino di *Martirano* avea veduto in Cotrone ed attribuito ai discepoli di Pitagora; e narra ivi leggersi che Marte dopo aver seguito Venere moglie di Vulcano in Sicilia, passò in Calabria a fondar *Martirano* ove edificò un tempio in onor della sua amata. Il Fiore non si mostra restio a tal favola, e discorre della figura della città, di un ponte maraviglioso, di palagi e di altre opere grandiose che non esistono.

Dall'altra banda Cluverio, Mazzocchi, Grimaldi, Bisceglia, Del Re, Facciuoli e Zerbi mettono *Mamerto* in *Oppido*, o colà presso, nell'ultra prima Calabria. Il Grimaldi (894) aggiunge che in quelle vicinanze evvi un luogo volgarmente detto *La Mella* ove trovansi sotterra rottami di antiche fabbriche e mamertine medaglie. Il Bisceglia (895) reputa *Mamerto* celebre stabilimento al mezzodì della *Sila* eguale a *Cosenza* situato al nord della stessa—Finalmente il Lupis (896) cerca conciliare le due opinioni sospettando che da *Mamertò* gli abitanti per vicende a noi ignote passarono in *Martirano*, ma quanta fede ciò meriti ognuno il vede.

Altre brezie città senza alcun fondamento mettonsi nella parte mediterranea più vicina all'*Ionio* negli odierni paesi di *Verzino*, *Umbriatico* e *Cerenzia*, discosti rispettivamente dal mare 21, 16 e 18 miglia. Si è detto il primo chiamarsi *Vertinae*, il secondo *Brystacia*, e l'ultimo essere o secondo alcuni l'antica *Pumento*, o come pensò l'insigne archeologo francese duca di Luynes (confutato non ha molto dall'egregio letterato cosentino L. M. Greco (897)), la celebre *Pandosia* che comunemente nella Calabria citra si pone; ma noi passiamo a più utile ricerca.

XVI. Nel centro della media Calabria, distante nove miglia dall'*Ionio* e poco più dal *Tirreno*, evvi il paese di *Tiriolo* dal Marafioti (898) Fiore (899) ed Aceti (900) creduto antico edificio degli *Enotri*. Il Barrio (901) opinò ivi essersi stabilita la colonia che come leggesi in Plutarco dagli *Ateniesi* mandata venne in Italia sotto la condotta di Ierone; e benchè comunemente credesi che tal colonia sia quella de'*Turi*, egli sforzossi sostenere che doveasi intender l'altra de' *Tirî*, la quale inviata mentre in Atene governava Nicia, era ben diversa dalla precedente che fu spedita nell'epoca che dominava Pericle — Ma quì l'erudito calabrese scrittore fu nella lettura di Plutarco ingannato dalla premura di trovare l'origine di una città che tuttora ignoriamo. Ed in fatti il citato biografo (902) nel descrivere le cure di Nicia per farsi tenere per uomo di grande importanza, soggiunse che lo aiutava molto in ciò, e contribuiva a dargli maggior peso, Ierone, uomo da Nicia ammaestrato e nella sua casa nutrito, che condottiere essendo di una colonia, edificò *Turio*. Con ciò chiaramente si appalesa che Plutarco intese parlare di un'epoca anteriore al 338 di Roma in cui Nicia salì al supremo potere, e ben coincide con quella in cui fu inviata la colonia di *Turio* - Il Lupis (903) invece ritenne che fondatasi *Turio* e la regione sibaritica nomatasi *Turiate*, fu mandata nel presente *Tiriolo* una colonia, che *Turiola*, quasi piccola *Turio*, si disse. Assicurò inoltre aver veduto una moneta di rame, tra le altre trovate nel luogo, che presentava lo stesso tipo di quelle di *Turio* con la leggenda *Thyriol*; ed attribuì la stessa a *Tiriolo* e non a *Turio*, perchè quest'ultimo nome non erasi mai scritto in diminutivo, e d'altronde l'*u* e l'*y* venivano recipro-

889) Strabone, VI
890) Plutarco in *Pirro*
891) Barrio, p. 123
892) Aceti in Barrio, p. 131
893) Fiore, p. 118
894) Grimaldi, *Vol. cit.* c. XIII
895) Bisceglia, *Allegazione per i possessori della Sila*, p. 13, 18 e 19
896) Lupis, *Vol. cit.* p. 131
897) Relazione di Greco nel V. II, p. 126 degli *Atti della Accadem. Cosentina*
898) Marafioti, L. III, c. 24
899) Fiore, p. 191
900) Aceti in Barrio p. 277
901) Barrio, p. 275
902) Plutarco, in *Nicia*
903) Lupis, *Vol. cit.* p. 140 e 141

camente adoprati : conchiuse quindi che comunque non sapeasi se questa turia colonia fusse stata indipendente dalla sua origine o ne' tempi posteriori, esser certo ch'ebbe un'epoca in cui coniò proprie monete—Ma poichè il ragionamento del dotto calabrese non poggia che sulla esistenza della indicata moneta a tutti ignota e da lui probabilmente male interpetrata, non può tenersi neanco come congettura.

Le ricerche su *Tiriolo* hanno acquistato una importanza maggiore dopo il 1640, in cui nello scavarsi ivi le fondamenta del palazzo del principe Cigala di Tiriolo, fu rinvenuta la tavola di bronzo, dal principe Gio. Battista Cigala donata all'Imperator Carlo VI che la pose nel museo di Vienna, e dall'illustre archeologo napolitano Matteo Egizio nel 1729 spiegata (904)—Si è creduto essersi in tempo antico rotta in una parte e poscia unita con bronzo fuso come fu rinvenuta (905)—Il Fiore che morì nel 1683 (906) fece menzione di cotesta tavola che non fu generalmente nota pria dell'illustrazione dell'Egizio, e per errore taluno la disse scoperta nel 1692 (907)—La iscrizione in essa scolpita contenea un Senatusconsulto scritto in lingua pressochè simile a quella di Ennio contemporaneo alla pubblicazione dello stesso fatta nel 568 di Roma, e vietante i baccanali. Consistean questi in notturne conventicole inoneste ed empie. Esecrati perciò da'Romani fu prescritto che il senatusconsulto d'inibizione noto si facesse ne' diversi luoghi al loro dominio soggetti; e dallo stesso apparisce l'ordine di venire affisso ove più facilmente potea esser conosciuto.

Disputa di non facil soluzione è caduta sulle ultime parole della tavola : *In agro Teurano*, poichè le notizie sul proposito tramandateci dall'antichità sono alquanto indeterminate ed oscure—Niun lume ne dà Tolomeo (908) il quale indicato avendo dopo *Tempsa* e pria del seno *ipponiale*, il *tauriano* scoglio e *Teriana*, ne fa credere aver inteso parlar di *Terina* e del *terinese* scoglio ora detto *Pietra della nave*—Plinio (909) lungi dall'esser di utilità è sul proposito inesattissimo, come si è veduto (V. §. III. Par. I. — V. Sop. §. XIV) — Non resta che Strabone (910) il quale scrisse: *Super Thurios autem et Regio patet, quam Thaurianam vocant*; e questo luogo è stato diversamente interpetrato dall'Egizio (911) e dal Lupis (912)—Il primo credette che l'*agro teurano* cominciava dai confini della regione dei *Turî* e si estendea sul *Tirreno* sino al fiume *Lao* da una parte, e fino allo stretto *siculo* dall'altra, comprendendo la città di *Tauriana* distante 120 miglia da *Turio*. Egli disse alla regione derivato il nome dalla catena di monti che la dividea per mezzo : quali monti sia a causa delle alte lor vette o della lor forma eran detti *Tauri*. Il Grimaldi (913) pensò che il nome alla regione lo diede la metropoli di essa detta *Tauriana*, ove suppose che si fosse mandata la colonia che Livio indicò aver i Romani progettato inviare nelle terre brezie quando si proposero in quelle de' *Turî* mandarne un'altra. Il De Ritis (914) opina che prima di chiamarsi *Tauriana* la città veniva appellata *Tauri* — Il Lupis dall'altra banda sostenne che l'*agro teurano* non ebbe nome nè da *Tauri* nè da *Tauriana*, ma da' *Turî* come secondo lui risulta dalle stesse parole di Strabone — Checchenesia della quistione sul nome, per la quale ancora mancasi di certi elementi, può ritenersi esser *Tiriolo*, come disse l'Egizio, quasi nell'*ombelico* del territorio *Teurano*, e perciò un luogo opportuno perchè l'editto fosse a tutti noto — Ma oltre la opportunità del sito forse anche per la importanza della città potè essere affissa la indicata tavola, che il Grimaldi senza alcun fondamento non fu alieno dal credere essersi da *Tauriana* in *Tiriolo* trasportata.

Riportiamoci all'anno 568 di Roma che fu l'epoca del Senatusconsulto — I *Brezî* erano allora prostrati ed avviliti dalle perdite sofferte per aver sostenuto le parti di Annibale: nel 556 eransi mandate colonie in *Tempsa* e *Crotone*, e nel 561 in *Turio* ed *Ipponio* che cangiarono i loro nomi in *Copia* e *Valentia* : ed infine *Locri* e *Reggio* eran confederate città e somministravano le loro navi ai Romani — Non è quindi fuori proposito dire che questi nel governare il *Bruzio*, la parte montuosa da *Turio* fino al reggino territorio, inclusa la spiaggia che guardava il *Tirreno*, abbian chiamato *agro teurano*; e che la capitale di esso sia stata nel luogo centrale ove ora è *Tiriolo* che forse appellavasi con nome non dissimile dalla regione.

904) Lupis, *ivi*, p. 164 — Egizio, *op. cit.*
905) Grimaldi, *An.* an. 568 di R.
906) Fiore, p. 191
907) Cantù, *Schiar.* al L. III art. *Lingue italiche*
908) Tolomeo, L. III, c. I
909) Plinio, L. III, c. 50
910) Strabone, L. VI
911) Egizio, *op. cit.*
912) Lupis, *Vol. cit.* p. 142
913) Grimaldi, *loc. cit.*
914) De Ritis, *Q. cit.* p. 116

Che una città in quei contorni vi sia stata, non vi cade alcun dubbio; e lo dimostrano i rottami di colonne, i franti sepolcri di nobil lavoro, i vestigi di fabbrica parte visibili e parte sotterra e di qualche strada interna, i vasi, le monete, ed i tanti altri oggetti rinvenuti nel territorio di *Tiriolo*, e perloppiù nella contrada circa sessanta passi distante dal paese, presso il luogo ove alla *strada regia* si unisce la *traversa* di Catanzaro—Ivi quando il terreno è mosso nel farsi campestri lavori e specialmente quando un vicino ruscello per effetto delle piogge si gonfia, spesso trovansi antiche cose—Fra l'altro ne'principî del corrente anno ivi fu rinvenuta una statuetta di terra cotta dell'altezza di tre quarti di palmo rappresentante una *Minerva* munita nel braccio sinistro di scudo in cui vi è la testa di Medusa, e tenendo con la mano dritta un vaso che in atto di versare poggia su di una colonnetta—Ciò forse denotar potrebbe che l'antica città prestava special culto a *Pallade* cui erasi consacrata qualche vicina fonte.

E la ignota città magnifica e ricca esser dovea poichè sovente idoletti, collane, orecchini, camei ed altri ornamenti di finissimo lavoro sonosi colà rinvenuti. Nè ometter dobbiamo una colonnetta di oro che nel passato secolo trovossi e donata fu al IV Ferdinando, e ciò oltre moltissime monete e greche e romane e puniche e brezie. Ai tempi del Lupis (915) ed anche anni dietro molte se ne trovarono di oro e di argento con la effigie di Filippo, Alessandro, e loro successori—In somma verun luogo della nostra Calabria, eccetto *Cotrone*, ha offerto tante anticaglie quanto *Tiriolo*—Ma qual'era il nome di cotesta città capitale?—Forse il tempo lo scoprirà, ma intanto dobbiam confessare la nostra ignoranza.

Al nord ed est di *Tiriolo* nella contrada che guarda l'Ionio e con la prossima citra Calabria confina, evvi la porzione della *Sila* che nella nostra ultra è compresa, e forse parte facea dell'*agro teurano*. Benchè i Romani nel 472 di Roma segnarono il nome de' *Brezî* ne' loro fasti trionfali, pur non allora ma dopo la disgraziata guerra di Annibale reputiamo avvenuta la cessione da' *Brezî* fatta a' *Romani* di metà della *Sila*. E poichè Dionigi di Alicarnasso (916) nel dare tal notizia, descrive brevemente la *silana* contrada, crediam pregio dell'opera qui riportar nel nostro idioma la sua descrizione che a quanto ne sembra da nessuno scrittore è stata finora ricordata — « È piena, egli dice, di piante inservienti alla costruzione di case, navi ed ogni altro uso. Crescono ivi in copia altissimi abeti e pioppi, ampi faggi, frassini ed ogni sorta d'alberi. Sono essi fecondati dalle acque che vi scorrono, e fanno sulle montagne con i loro rami continua ombra. Gli alberi prossimi al mare ed a' fiumi, tagliati intieri dal ceppo e recati ai vicini porti, materiali forniscono a tutta l'Italia per navi e case: quelli che ne son lontani, ridotti in pezzi e portati sulle spalle dagli uomini, somministrano remi, pertiche, domestici utensili e mezzi di ogni arme; ed infine la più gran parte che è la più folta vien destinata a dar la resina chiamata *Bruzia* ch'è la più odorosa di quante io ne conosca. Quindi è che Roma dall'affitto di cotesto territorio trae in ogni anno ricche rendite ».

XVII. Sarebbe stato nostro dovere parlar delle strade, ma niuna traccia è rimasta di quelle che le antiche città di questi luoghi adornavano; e per le altre che con Roma metteanle in comunicazione, non si hanno che le sole notizie tratte dalle note due lapidi rinvenute una nella valle di Diano presso la *Polla* e l'altra in Roma, e dall'*Itinerario* di Antonino. Inesatte ed oscure essendo quelle della tavola *Peutingeriana*, non ci siamo affatto su di essa fermati.

La prima lapide indica le diverse stazioni della strada che innestavasi con la via *Appia* nel Foro di Capua — Essa percorrea miglia 331 fino *Reggio*, ed appellata era *Aquiliana* o *Popiliana* dal Proconsole M. Aquilio o Popilio che ne fu l'autore verso la metà del VI secolo di Roma (917)—Ecco ora con la scorta della stessa lapide la distanza de' luoghi che la strada traversava nella Calabria, ed il confronto con le stazioni e le distanze indicate nell'*Itinerario* di Antonino che alla stessa son relative.

Lapide di *Polla*.

Dalla *Polla a Murano*, miglia	74
Sino *Cosenza*	49
A *Valenza*	57
Ad Statuam, forse il sito poi detto *ad columnam*.	55
A Reggio.	12

Itinerarto di Antonino.

Da *Nerulum*, forse dov'è la *Rotonda* in Basilicata, a *Submuranum* miglia.	13

915) Lupis, *V. cit.* p. 143

916) Dionigi di Alicar. *Fram.* V e VI del L. XX

917) Grimaldi, *An.* Vol. V, an. 555 di R.—Morisani, *op. cit.*

Fino a *Caprasis* che ignorasi dov'era . . .	21
A *Cosenza*	28
	49
Al fiume *Sabato* o *Savuto*.	18
Ad Turres	18
A *Vibona*	21
	57
A *Nicotera*	18
Ad Mallias	24
Ad columnam.	14
	56

La seconda lapide dottamente illustrata dall'erudito reggino Morisani, riguarda la strada fatta nel 103 sotto l'impero di Traiano, per cui chiamossi: *Via Traiana* — Concorsero alla spesa di essa i *Salentini*, i *Brezî*, i *Napetini*, gl'*Ipponiati*, i *Mamertini*, i *Reggini*, gli *Scillacei*, i *Cauloniti*, i *Lametici*, i *Terinei*, i *Tempsani*, i *Locresi* e que' di *Turio*, popoli tutti che sono nominati nella lapide (918). Sebbene in questa non sono indicati i luoghi che la strada percorrea, dee credersi che siano quelli dell'*Itinerario* di Antonino nel seguente modo nominati.

Heraclaea ad *Vicesimum*, che vuolsi corrispondere ad *Ammendolara* nella citra Calabria m. . .	24
Ad Thurios.	20
Ad Roscianum	12
Ad Paternum.	28
Ad Neaetum.	32
Ad Tacinam.	24
Ad Scyllacium.	22
Ad Cocinthum.	22
Ad Succianum	20
Ad Subcisivum	24
Ad Altanum.	20
Ad Hipporum	24
Ad Dicastadium	12
Ad Regium.	20

Le indicazioni di cotesta strada dopo il *Cocinto*, cioè nella odierna Calabria ultra prima, sono oscure ed incerte, eccetto l'ultima che riguardo *Reggio*—Chiare al contrario son quelle dell'altra strada, eccetto il luogo *ad Turres* tra il *Savuto* e *Vibona* che ha fatto credere alla esistenza ivi di una città dell'istesso nome, ed essersi del suo vescovo inteso parlare in talune lettere di S. Gregorio. Il Capialbi (919) però osserva che non città eravi nel dinotato sito, ma bensì una stazione di carri e di corrieri— Checchenesia di ciò, niun vestigio delle descritte due strade è rimasto, eccetto quello presso il *Crotalo* di cui si è già discorso (V. sop. §. III.) e forse anche l'altro da noi mentovato nella contrada *Uria* (V. sop. §. IV.). È da sperarsi che col tempo o per effetto del caso, oppure mediante scavi appositamente fatti, saranno un giorno note le antiche vie da'nostri maggiori percorse.

Gli scavi però non solo arrecherebbero questo vantaggio, ma da essi molto lume venir potrebbe all'archeologia e storia di questa classica regione. Finora non se n'è fatto alcuno nella media Calabria, eccetto i pochi dell'egregio Capialbi. Interessante ed utile quindi sarebbe tentarli almeno in quei luoghi che per i risultamenti dati, ne fanno sperar de' maggiori, cioè verso l'*Ionio* nella contrada *Roccella* e dove fu *Crotone*; verso il *Tirreno* dove erano *Terina* ed *Ipponio*; e nella parte mediterranea in *Tiriolo* — E mentre in *Ipponio* e più in *Crotone* maggiori argomenti troveremmo della lor magnificenza, tra il *Crotalo* e *Scilacio* e nel montano *Tiriolo*, lumi avremmo sulla oscura istoria di coteste due contrade. Ove poi estendere gli scavi si volessero, ed in *Uria*, ed in quei contorni, e ne'luoghi ove un dì erano *Petelia*, *Crimissa*, *Medama*, e forse *Nuceria*, non potrebbero essere che sempre interessanti; e facendo voti perchè ciò abbia effetto, diam termine alla nostra fatica.

918) V. Grimaldi, *An.* Vol. VI, an. 103 di C. — Morisani, *op. cit.*

919) Capialbi, *Mem. cit.* p. XXVI

FINE DELLA PARTE SECONDA E DEGLI STUDÎ ARCHEOLOGICI

INDICE.

STUDÎ STATISTICI

SULL' INDUSTRIA AGRICOLA E MANIFATTURIERA

DELLA CALABRIA ULTRA II.ª

FATTI PER INCARICO

DELLA SOCIETÀ ECONOMICA DELLA PROVINCIA

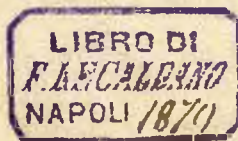
DAL SEGRETARIO PERPETUO

AVV. **LUIGI GRIMALDI**

SOCIO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE E DEL R. ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO DI NAPOLI, DELL'I. R. ACCADEMIA DE' GEORGOFILI E DELL'I. R. ATENEO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI DI FIRENZE, DELL'I. R. ACCADEMIA DI AREZZO, DELLA R. ACCADEMIA DI AGRICOLTURA DI TORINO, DELLA SOCIETA' AGRARIA DI NANCY, E DI ALTRE ACCADEMIE E SOCIETA' REGNICOLE ED ITALIANE.

NAPOLI 1845.

Stabilimento Librario-Tipografico di Borel e Bompard.

Strada e Palazzo Maddaloni n. 6, primo piano.

PREFAZIONE.

Son già più anni che la società economica della media Calabria si è occupata a raccogliere elementi per la statistica della provincia. Diversi se n'eran riuniti, e parziali lavori si eran fatti da noi, fin dal 1832 specialmente incaricati delle cose statistiche, quando nel dì 11 dicembre 1844 il sapiente Ministro che gl'interni affari del regno dirige, ed alla settima riunione degl'italiani scienziati degnamente presiede, ordinava che la società economica desse una sommaria chiara e compiuta idea delle condizioni fisico-morali dell'agricoltura di ogni circondario e distretto della provincia, e presentasse del pari un cenno delle sue occupazioni e degli effetti che n'eran derivati. Questo difficile incarico a noi veniva confidato; ai soci si chiedeano le necessarie notizie le quali non prima dell'ultimo maggio ne pervennero; e dalla fine di tal mese, malgrado la strettezza del tempo e le incessanti cure da cui eravam gravati, sugli elementi in questo anno e precedentemente raccolti, sugli altri esistenti nella intendenza, e su' lavori da noi precedentemente eseguiti, occupati ci siamo della presente opera la quale contiene gli *Studî statistici* da noi fatti. In essa abbiam trattato le cose agrarie in duplice modo; cioè riunito abbiamo da una parte le notizie sotto comuni rapporti, uniformandoci per quanto è stato possibile alle indicazioni richieste nel modello dato per siffatti lavori dal III Congresso degli scienziati ragunato a Firenze; e dall'altra banda di ogni circondario fatto abbiamo una breve descrizione giusta i voleri del prelodato Ministro. Dippiù alle cose agrarie abbiamo aggiunto quelle risguardanti la industria manifatturiera onde così si vedesse qual'è lo stato della provincia anche sotto quest'altro rapporto.

I nostri *Studî* van quindi divisi in due parti — Nella prima si è cominciato dal cennare brevemente nel I. capitolo i confini, la estensione, gli abitanti e la geologia dell'intera Calabria — Passando poi ad esaminare la ultra seconda, ci siamo intrattenuti nel II. cap. della sua situazione, confini, estensione, divisione e geologia; nel III. delle acque minerali; nel IV. de' fiumi, torrenti, ruscelli e delle irrigazioni; nel V. della popolazione e de' luoghi insalubri; nel VI de' terreni, concimi, prati artificiali, strumenti rurali e rotazioni agrarie; nel VII delle colture, de' prodotti e delle malattie; nell' VIII degli animali che servono all'agricoltura, de' loro pascoli, foraggi, prodotti, prezzi e malattie; nel IX de' contratti de' possidenti con gli agricoltori e pastori, della condizione de' con-

tadini, e di ciò che converrebbe fare pel miglioramento dell'agricoltura della provincia; nel X dell'industria serica; ed ivi alle notizie concernenti il suo stato attuale abbiamo aggiunto quelle relative alla sua origine e la storia della sua introduzione in Costantinopoli ed in Italia e delle sue vicende in Calabria; nel XI delle manifatture diverse; nel XII delle ferriere di Mongiana e *Razzona*; nel XIII delle concie di cuoi e pelli di Tropea; e nel XIV presentato abbiamo un cenno di ciò che ha fatto la summentovata società economica per compiere il fine della sua istituzione.

Nella seconda parte poi si contengono le osservazioni particolari sullo stato agrario de' circondari di cui la provincia si compone, e le tavole statistiche: sì le une che le altre servono di dimostrazione a quanto delle cose agrarie si è detto nella prima parte.

Le tavole riguardano i seguenti oggetti:

1. I comuni, villaggi, abitanti, possidenti e contadini di ciascun circondario, giovandoci degli elementi raccolti nell'intendenza per l'anno 1843, poichè non ancora in giugno eran pervenuti quelli del 1844.

2. I terreni in riguardo alla loro situazione e coltura.

3. Le diverse misure agrarie superficiali colla riduzione di ciascuna alla nuova misura.

4. La quantità de' prodotti determinata sul paragone di dieci anni.

5. Il ricolto de' cereali, legumi, patate e castagne avuto nel 1844, ch'è l'ultimo anno di cui abbiamo avuto gli elementi.

6. Gli animati bovini — 7. I pecorini — 8. I caprini — 9. I cavallini — 10. Gli asini e muli — 11. Ed i porci.

Molta cura ha costato la compilazione di coteste tavole poichè è bisognato esaminar la provincia partitamente comune per comune, conciliare i discordi elementi, e riunirli per circondario: dippiù per i prodotti e per la pastorizia si è dovuto fare un lavoro su diversi anni, e ridurre le cifre ad un comune peso e misura; ed in quanto al terreno e sue divisioni è stato anche uopo ridurre alla novella misura agraria di 10,000 p. q. le ventitre misure diverre esistenti nella provincia pria della legge metrica del 1840.

Dobbiam però fare accorto il lettore che talvolta coteste tavole sembrano in contraddizione con ciò che si è detto nelle parziali descrizioni dei circondarî, ma ciò avviene dal perchè le prime son destinate ad esporre lo stato della industria di ciascun territorio senza aver riguardo ai proprietari di esso che sono ivi o altrove residenti; e le seconde presentano la condizione vera di ciascuno riguardo all'utile che ne hanno i suoi abitanti.

Come introduzione alla presente opera abbiamo in mente pubblicare un cenno sulla storia e progresso degli studî statistici, ed i nostri studî sull'archeologia e storia della provincia. Per la parte archeologica già da più tempo si è fatto da noi un lavoro che inviato alla Real Accademia Ercolanese fu approvato; e fra breve vedrà la luce; e della parte storica al più presto ne occuperemo. Farà seguito poi ai presenti studi il dizionario storico-statistico della provincia, in cui per ogni paese diremo quanto sott'ogni rapporto ci è riuscito conoscere.

In quanto alla presente opera, la stessa dee considerarsi meno come la fatica nostra che il risultamento della operosità del corpo accademico che a proprie spese l'ha pubblicata — Non nascondiamo che essa palesa la fretta con cui è stata scritta; ma a nostra giustificazione dobbiam dire che volendo la società medesima presentarla al Congresso presso cui ne eligeva deputato, abbiam dovuto scriverla in tre mesi fra le distrazioni delle cure forensi e delle ordinarie occupazioni accademiche; che quantunque da più tempo si raccoglieano elementi, si è dovuto nuovamente rettificarli ed ordinarli; che sebbene avevamo per taluni oggetti fatto de' parziali lavori, abbiam dovuto rifarli aggiungendo e rettificando molte cose; e che il presente libro non ha veruna pretensione letteraria, e solo nostro scopo è stato far conoscere alla meglio che da noi si potea la condizione economica della provincia. Non ignoriamo però che vi sono delle lacune e forse anche degli errori, ma riflettasi che sono esse cose quasi inseparabili da siffatti lavori, specialmente quando trattasi di un primo tentativo come questo che noi reputiamo meno una statistica, che un mezzo per ottenerla un giorno dietro le nuove osservazioni cui il nostro libro servirà di occasione. Dippiù ci serva di scusa l'aver lavorato su dati di fatto da altri presentatici che a via di confronti abbiam cercato rettificare, e la volontà di riparare, se ciò ne sarà possibile, agli errori e lacune con delle appendici.

Se le presente opera incontrerà la pubblica indulgenza cui fidenti la raccomandiamo, sarem contenti nel credere d'aver fatto cosa utile alla nostra provincia natale. Avremmo però voluto e vorremmo far per essa dippiù, ma *non può tutto la virtù che vuole.*

SPIEGAZIONE DELLE ABBREVIATURE

=	Uguale.	n. m.	nuova misura.
abit.	abitanti.	Or.	Origine.
a. m.	antica misura.	p. q.	palmi quadrati.
cant.	cantara.	Pop.	Popolazione.
Cont.	Contadino.	Pos.	Possidenti.
Con.	confluenti.	rot.	rotoli.
Est.	Estensione.	Rus.	Ruscello.
F.	Fiume.	Terr.	Territorio.
Lun.	Lunghezza.	tom.	tomoli.
m. q.	miglia quadrate.	Tor.	Torrenti.
mog.	moggi.		

AVVERTENZA

Si avverta che ove son mentovate le misure senza l'aggiunto di n. m. debbe intendersi che sieno delle antiche, e che nel discorrere de' distretti talvolta si è nominato il capoluogo in vece dell'intero distretto.

PARTE I.

Studî sulla geologia, idrografia, popolazione ed industria agricola e manifatturiera

DELLA CALABRIA ULTRA II.

CAPITOLO I.

CONFINI, SITUAZIONE, POPOLAZIONE, E GEOLOGIA DELLA CALABRIA.

I. La Calabria limitata al nord dalla Basilicata, all'est dal mare Ionio, al sud dal siculo ed all'ovest dal Tirreno, occupa la pianta e l'estremità dello stivale cui da Bruzen La Martiniere fu rassomigliata l'Italia. La sua figura è irregolare. È fra' 37° 56′ e 40° 4′ di latitudine e 33° e 17′ a 34° 35′ di longitudine, quantunque altri pretende essere fra 33° 35′ a 35° 29′ di longitudine e 37° 41′ a 40° 10′ di latitudine settentrionale. Uguale anzi maggiore disparità evvi circa la estensione della Calabria che dal signor del Re è per miglia quadrate 5066 determinata, cioè poco men della quinta parte della Sicilia citeriore. La popolazione poi era nel 1842, 1,078277.

II. La Calabria sebbene divisa nelle tre province di Calabria Ultra I, Ultra II e Citra, pure geologicamente è in due parti scompartita. Dal monte *Pollino*, ch'è il confine tra essa e la Basilicata, di ossatura calcare, superante il livello del mare 6100 piedi francesi, la catena degli appennini nella Citra s'inoltra ed in tutte le direzioni si stende; ma dopo la montagna di *Acqua formosa* che fra le secondarie è la più torreggiante, vien interrotta dal breccioso *Altomonte*, ove sono le rinomate saline che furon l'oggetto di due memorie de' due egregi calabresi Galli e Melograni. Seguono le alture di S. Donato, ove tra lo scisto argilla e la marna calcare rinvengonsi le metalliche miniere dal francese Bruun lodate, e dal calabrese Lomonaco descritte. Prosegue l'appennina catena, e pria di Tarsia ove al primitivo cede il calcare, domina la pianura di Corigliano che sulla dritta sponda del Crati per 40 miglia q. fino all'Jonio si estende.

Da Acri comincia quell'aggruppamento di montagne che forma in massima parte nella Citra e pel rimanente nella Ultra II la vasta e rigida contrada che non serba più sotto l'antico nome di *Sila* la primiera sua lunghezza di circa 87 miglia; e distrutte sono in parte le estese selve che un tempo ai bruzj offriron ricovero. Il Montenero ch'è il monte più alto a 5000 piedi francesi sul livello del mare si eleva. Un prolungamento de' monti della Sila chiude dalla parte orientale il vallo di Cosenza che dal mezzodì è dominato dal *Cocuzzo*; monte granitico fino a due terzi di altezza e nel dippiù calcareo stratificato; creduto il più alto monte di Calabria, ma che misurato dagli egregi Savarese e Tenore si trovò del *Pollino* men alto.

Procedendo la montuosa catena nella media Calabria, dal gruppo della Sila una diramazione tra le sorgenti del Lamato ed il corso del Savuto si spicca fino al Capo Suvero nel Tirreno. Dalla parte opposta fra' divergenti corsi del Nieto e del Tacina che dalla Sila traggono origine, i monti digradansi in una pianura che un tempo del marchesato di Cotrone facea parte, confinata al sud ed est dal mare, al nord dal fiume Nieto, ed all'ovest dalle colline de' comuni di S. Mauro e Scandale e dal fiume Tacina. La stessa frammezzata da umili colline ed estesa 150 miglia q. è di terreno terziario e di formazione subappennina. In essa veggonsi marne turchine di mostruosa doppiezza che sovrastano a sabbie gialle o diventate pietre, e tra coteste marne sporgon fuori in parecchi luoghi considerevoli strati di sal gemma dottamente descritti dal Melograni.

Fra le valli del Lamato e del Corace l'appennino protendesi in sino a Tiriolo (ove torreggia alto monte formato di calcare compatto sovrapposto allo gneis), da

qual punto in lungo il resto della media Calabria e tutta la Ultra prima quasi per lo mezzo divide, e domina la pianura di S. Eufemia ampia 60 miglia q. Tra' due golfi di Squillace e di S. Eufemia, nella parte più stretta non solo della calabra ma dell'italica penisola, che Botta con molta proprietà chiamò *strozzamento d'Italia*, attraversa il terreno da un golfo all'altro una gran valle, che da una parte è da' monti della Sila, dall'altra da quei della Serra fiancheggiata. Il suo fondo è ingombro di copiosi depositi di antichi alluvioni che specialmente osservansi nel lato orientale dell'alveo del Corace, e di grande quantità di testacei marini, soprattutto nel fianco del fiume Lamato. Cotesta valle divide perfettamente la Calabria in australe e boreale, e così la media Calabria per la parte che all'ultra 1. confina, è nella meridionale compresa, ed il resto colla citra Calabria nella settentrionale.

Nella regione posta fra' due golfi primeggia la montagna *Serralta* prossima al gruppo del monte *Coppari*, ove rinviensi la miniera di grafite da Candida sotto altro nome scoperta e poscia illustrata dal Melograni; il quale osservò essere quel minerale sparso in tutto il tratto montuoso della contrada; e che i vicini poggi a guisa di gradini elevantisi sino alla *Serralta*, l'anello più depresso della gran catena appennina formavano. Il tedesco geologo Philippi all'opposto vide in ciò il principio di un sistema montuoso dagli appennini indipendente, che da taluni dotti per la sua natura si disse esser più ai monti della Sicilia che a quelli del resto della Calabria somigliante.

Proseguendo le montagne il lor cammino, una branca passa per Bivona ed inoltrasi fin capo Vaticano, verso la qual parte cominciando da Briatico, il terreno è di rocce primitive; ed un altra branca forma le granitiche montagne di Serra, Mongiana e Fabrizia, dalle quali staccansi quelle di Stilo, ove fra la fillade e la roccia calcare, sono le ricche ferrifere miniere di Pazzano di variabile spessezza, ma non minore di tre a quattro piedi. Altra branca nell'opposta parte termina col *S. Elia* nel comune di Palmi, le cui montagne fan corona al terziario terreno della vasta pianura detta *della Piana*, estesa 200 miglia q. e di fiorenti oliveti coverta.

Finalmente la catena gradatamente s'innalza fino *Aspromonte* alto 6197 piedi francesi, ed ivi pare che la natura tutte le rocce sparse nella Calabria abbia voluto ammonticchiare. Dal suo gruppo distaccasi un ramo fin capo Pellaro che poscia si distende all'altro detto Bruzzano; e da tal punto per la marina dell'Ionio i monti nell'avvicinarsi alla costa declinano, e di ampie zone di fertili campagne di tratto in tratto son circondati.

Le rocce della meridional Calabria sono per lo più primitive. Predomina in essa il granito di varietà diverse che or trovasi solo ed ora in masse disunite con cunei di gneis, quarzo, feldispato ed altro. Cotal granito abbonda più nella parte vicina al Tirreno che in quella dell'Ionio, ed è (almeno nella Calabria ultra II come il professore Tarantino ha veduto) inalterato e di grana fina nelle montagne esposte all'Ionio, a differenza di quelle verso l'altro mare nelle quali è in decomposizione. Dippiù il Fasano trovò che la grana di quello più al littorale vicino, è di miglior condizione dell'altro che nella parte più interna osservasi. E benchè l'abbondanza dello gneis abbia potuto far supporre che sia esso la roccia fondamentale delle calabrie e non già il granito, pure è un fatto che questo forma la roccia principale e che passa sovente allo gneis. Tal fatto fu pure osservato dal valente tedesco geologo Philippi, il quale visitando le calabrie trovò lo gneis men diffuso del granito. Ei vide pure essere ricca di petrificazioni l'australe Calabria che giudicò surta dal mare, sebbene non in un tratto, al tempo della formazione subappennina; e nou poter dirsi lo stesso della boreal Calabria il cui nocciolo pare formato, almeno da Tiriolo ad Amantea, da scisto, scisto-argilloso, mica scisto etc. Ecco poi con quale ordine giusta le osservazioni dell'egregio napolitano geologo Pilla, nelle calabrie i terreni stratificati succedonsi da basso in alto — 1. Scisti cristallini metalliferi — 2. Calcare giurassico — 3. Terreno terziario medio carbonifero — 4. Terreno terziario subappennino — In detta regione per general consentimento de' dotti naturalisti e sopratutto nella parte meridionale, a preferenza delle altre province del regno, abbondano i minerali, comunque un francese scrittore abbia tenuto opposta sentenza, ch'è stata già da noi contraddetta con precedente scrittura.

CAPITOLO II.

SITUAZIONE, CONFINI, ESTENSIONE, GEOLOGIA E MINERALOGIA DELLA CALABRIA ULTRA II.

I. La Ultra II ossia la media calabria ch'è l'oggetto de'nostri studi, è frà 38° 26′ a 39° 25′ di latitudine, e 33° 28′ a 34° 15′ di longitudine E' limitata all'oriente ed occidente da'mari Ionio e Tirreno, al nord dalla Calabria Citra ed al sud dalla Ultra prima: da quella è divisa dalla punta di Fiuminicà verso l'Ionio a dal fiume Savuto verso il Tirreno; e dalla seconda rispettivamente dal fiume Assi e torrente Torno da una via, e fiume Mesima dall'altra. È lunga 84 miglia e $^1/_2$; larga, compensando la parte più stretta colla più larga, 52 $^1/_2$; e 273 $^1/_4$ di perimetro. La sua estensione secondo taluni è 1754 miglia quadrate, pari a 1, 775, 399 moggi napolitani di 48400 palmi l'uno, uguali ad 8, 535, 363 moggi e 3122 pal. di n. m. Giusta il catasto sarebbe di 1,033, 541 moggi di 23 misure diverse, delle quali la minima è 28900 pal. quadrati e la massima 88200; ma dalle notizie raccolte dalla società economica, risulta essere 1, 230, 035 moggi di misure diverse ed uguali a 5, 443, 919 mog. e pal. 9661 di n. m. Dei quattro distretti il più vasto è Cotrone e poi successivamente Catanzaro, Monteleone e Nicastro.

E' cotesta provincia ripartita in quattro distretti, 37 circondari, 150 comuni e sette diocesi, delle quali una con arcivescovo residente in S. Severina, e sei con vescovi residenti in Catanzaro, Nicastro, Cotrone, Squillace, Tropea, Mileto. Vero è che 23 paesi della provincia dipendono da sedi vescovili fuori di essa stabilite, cioè 17 da quella di Cariati nella Citra calabria, 5 da quella di Gerace ed uno dall'altra di Reggio nella Ultra 1.; ma invece nelle diocesi di Tropea e di Nicastro van compresi rispettivamente 13 e 25 paesi della Citra calabria, ed in quelle di Squillace e di Mileto 6 e 39 della Ultra 1.

II. Parte di tal provincia compresa essendo nell'austral Calabria e parte nella boreale, degna è di osservazione la sua geologia che varia ad ogni tratto, e partecipa de'caratteri geologici predominanti nell'una e nell'altra. Noi or fermando su tal soggetto la nostra attenzione, cogli elementi che ne offrono i pregevoli lavori degli egregi professori Pilla e Tarantino e le relazioni de' soci, ed aggiungendo quelli da noi stessi raccolti, qui daremo brevemente un cenno delle principali rocce e de' minerali che in essa vi sono, e che invece d'indicare seguendo l'ordine de' comuni, abbiam creduto più utile, benche più dificile, classificare con ordine scientifico.

ROCCE CARBONOSE

Grafite, grano-lamellosa, di tessitura scistosa sottile, di color che va al grigio-violetto più o meno carico, e con picciole tracce perloppiù impercettibili di solfuro di ferro—Trovasi copiosamente in letti subordinata allo gneis, ne' territori di Olivadi, Centrache, S. Vito, Squillace, S. Elia, Filadelfia, Polia: quali paesi son tutti posti nella regione frà due golfi di Squillace e S. Eufemia. La miniera principale è quella esistente nelle montagne di Olivadi alla distanza di miglia 4 dal paese, 8 dal mare Ionio e dodici dal Tirreno. Attesa la vicinanza e la stessa qualità del minerale, può ben dirsi che le altre suindicate miniere son diramazioni di quella di Olivadi, che considerandosi come il centro di tutte, tiene al nord quelle di Centrache, S. Elia e Squillace, al sud l'altra di S. Vito, ed all'ovest quelle di Polia e Filadelfia. Nella prima in varie epoche si son fatti degli scavi e se n'è ottenuto molto profitto: altri se ne son praticati in S. Vito e S. Elia, ma da parecchi anni non si lavora più in alcuna.

Nel comune di Monterosso a mezzo miglio dal paese nella contrada *Pantano*, non che in Miglierina, pur subordinata allo gneis, evvi grafite che differisce dalla precedente perchè presentasi a strati decisi di una tessitura scistosa più compatta, di color grigio-violetto sporco ed oscuro, ed è piena di solfuri di ferro in massa. Nel comune di Amato e principalmente nelle contrade *Pellacane* ed *Erbaggi*, distanti l'una mezzo miglio dal fiume Lamato ed altrettanto l'altra dal paese, rinviensi

anche grafite simile a quella di Monterosso ma più terrosa. È a notarsi però che gl'indicati tre comuni son pur come i precedenti nella regione frapposta a' due golfi lametico e scilletico.

Anche siffatto minerale si trova a due miglia e mezzo da Nicotera ed altri siti, fra quali merita menzione la contrada presso Martirano distante otto miglia dal mare e ricca di acque e di alberi di castagno e di faggio, che per due miglia si estende dal luogo detto *Pietra del ferro* all'altro appellato *Fontana del ferro*, ove subordinato allo scisto argilloso evvi uno strato ben alto di terra sporca di grafite.

Fitantrace comune, (lignite) ne' territori di Squillace e Zagarise nel distretto di Catanzaro; di Curinga in quel di Nicastro; e di Conidoni, Cessaniti, Vena di Monteleone (nella contrada *Malachirni*), S. Calogero, Motta Filocastro, Calimera e Carone nell'altro di Monteleone. I fitantraci di quest'ultimo distretto avendo gli stessi caratteri, ed essendo i suindicati luoghi fra loro più o meno vicini, par che sian tutti diramazioni della miniera principale ch'è quella di Conidoni, ove il minerale è a letti estesi ed in grandi massi che han fatto deviare le acque di un vicino torrente, e viene in quei luoghi adoprato talvolta in luogo della *terra d'ombra*, ma dà una tinta gialla sporca ed ineguale.

L'altra miniera importante è quella di Cessaniti vicina alla precedente ed estendesi, per come si è potuto giudicare da' punti intermedì, per quattro miglia fra le due contrade *Camale e Moro*, distanti l'una circa miglia tre dalla strada regia e l'altra miglia 4 dal mare.

— *Resinoide*. nella parte occidentale del monte di Tiriolo, ed a fianco di una collina calcare appellata *Sassa* prossima a Martirano.

In tutt'i luoghi ove trovasi il fitantrace, è questo più o men doviziosamente sparso di ferro solforato.

— *Erbaceo* (torba), in molti terreni come si vedrà nel parlar che faremo di ogni circondario.

ROCCE QUARZOSE.

Quarzo con mica o con granati poliedri a facce ben pronunziate, ne' territorj di Parghelia e Tropea.

— *Sabbia quarzosa*, nelle coste del vallone detto *Pigna* presso Parghelia.

—*Selce piromaco* (pietra focaja), in pezzetti distaccati, nello stesso luogo della precedente sabbia, con cui è misto, ed in altri luoghi del circondario di Tropea.

— *Granelloso*, nella vigna *Colace* lungo la strada che da Parghelia mena a Fitili.

N. B. Di talune di dette rocce se ne fanno spedizioni in Napoli ed altrove per uso di stoviglie.

ROCCE SILICATE.

Feldispato scomposto (petunze) in grandi ammassi ne' terreni cristallini - Vallone *Pigna* presso Parghelia.

— *Farinoso* (Kaolino) anche in terreni cristallini, presso Fitili villaggio di Parghelia.

N. B. Sono tali due varietà ottime per stoviglie, ed a tale oggetto se n'estrae gran quantità da Tropea.

Anfibolo. Vicinanze di Gimigliano.

ROCCE CUPRICHE.

Rame carbonato—Nel comune di Martirano se n'è rinvenuto qualche pezzo terroso, matto, color turchino d'indaco, esteriormente macchiato di rame ossidato, e che sembra essere stato rotolato dalle acque.

Nei territori di Amato e Gimigliano, nelle montagne presso Dasà, e nella contrada *Rijitano* nel comune di Cortale, si sospetta esservi rame ferro solforato.

ROCCE PLUMBICHE.

Galena (piombo solforato argentifero).—Presso le sponde del fiume Lese tra Belvedere e Caccuri, ed in maggior quantità tra Caccuri e Casino nella contrada *S. Lorenzo*; ove dopo la scoperta che ne fece il calabrese Melograni, durante la militare occupazione, si eseguiron de'saggi senza ottenersi buon risultamento. — Nella Sila col calcio fluato violetto — In Martirano nella contrada *Bracella*, ed altrove.

N. B. Forse a tal genere o al rame ed al ferro solforato dee rapportarsi il minerale che dicesi essere nel territorio d'Isca, e nelle montagne di Arena, Polia e S. Elia, ove si crede potersi da esso ottenere oro ed argento.

ROCCE FERRICHE.

Sono assai comuni, e quì solo indicheremo i luoghi ove la quantità è maggiore o la qualità più pregiata.

Pirite comune (ferro solforato giallo). — Si osserva quasi in ogni roccia disseminata ne'granati, nello scisto micaceo, nel calcio carbonato, e ne' terreni di alluvione —Fra l'altro, nelle vicinanze di Platania in filoni nella fillade quarzosa—In Gimigliano e Melissa in vene nello gneis e nello scisto micaceo—In Misuraca in grani liberi

cristallizzati in cubi ed in altre forme—In Cortale, contrada *Melettoro*—In Miglierina, contrada *Portella*—In Girifalco, presso il monte *Covello*—In Sersale, montagna presso la contrada *Trippe*—In una montagna ch'è fra territori di Guardavalle e Bivongi nel luogo ove scorre l'acqua detta *Argentina*: una volta dalla parte di Bivongi vi s'intraprese uno scavo che non fu poi continuato.

— *Idro-Solfato* derivante dalla decomposizione del precedente.—Nella contrada *Badia* presso Gimigliano, nel comune di Tiriolo, nelle falde del monte *Riventino* presso Nicastro, nella Sila, ed in parecchi luoghi or tra graniti di transizione, or nel filantrace, or sovrapposto allo stesso ferro solforato.

—*Solfuri di ferro*—Ne sono quasi dovunque. Son notevoli quelli misti alle grafiti di Monterosso, Miglierina e Amato; del monte *Covello* di Girifalco; della contrada *Coture* in Centrache; del territorio di Gimigliano; del luogo detto *Catalano* in Martirano, e quelli tra'territori di Cerenzia e Caccuri.

Ferro Ossidolato—Territorio di Palermiti poco lungi dalle dirute mura della chiesa vecchia, in filoni nel calcio carbonato grano—lamelloso soprapposto allo gneis, e vicino, come ha osservato il professore signor Tarantino, a degli enormi massi di simil ferro, di cui pare dover essere piena tutta quella contrada, come lo indicano le terre, le ocre e le acque ferruginose che ivi trovansi, e la presenza non interrotta della cennata calce carbonata. Essendovi acque abbondanti, vari boschi e non molta distanza dal mare, si giudicava cotesto luogo dal signor Tarantino molto adatto per uno stabilimento metallurgico.

—*Ossidato*—Territorio di S. Biase verso la fine della contrada *S. Sidero*, non molto lungi dal fiume Zinnavo sottoposto a' monti di *Samminà*, e precisamente nel podere *Napolello*. Il professore Tarantino andato a visitare tal miniera, osservò essere il minerale simile a quel dell'Elba, ed i pezzi rinvenuti non esser trasportati per effetto di alluvione. La presenza della roccia calcare in quelle montagne, e le ricche tinte di perossido di ferro nella parte scoverta di esse, fan giustamente supporre, come il signor Tarantino conchiuse, che ivi debb'esservi copiosa miniera, e che utile sarebbe fare nell'indicato sito degli accurati saggi.

— Esiste anche in Gimigliano.

—*Idrato*. È comune in quasi tutte le terre calcarifere. È ordinariamente compatto, terroso, matto, giallo di ocra o bruno-gialliccio. In alcuni siti dopo averlo bruciato si destina per color rosso nella pittura ordinaria.

ROCCE MANGANICHE

Manganese ossidato — In grandi massi nei dintorni di Briatico.

ROCCE SODICHE

Sodio clorurato (salgemma), a grandi ammassi ne'terreni terziari de'comuni posti tra il capo Alice e quel delle Colonne, e specialmente in quelli di Cerenzia, Belvedere, Caccuri, Zinga ed Altilia. Trovasene pure nel villaggio detto Steccato, in Policastro, in Cropani, e si sospetta anche in Dasà.

— *Idro-Solfato*. Nella contrada *Scinia* (territorio di Sellia) presso quella parte della riva del fiume Simeri detta *Erbaria*, al sud del paese da cui dista circa due miglia, nel pendio di una collinetta, da un soprapposto strato di scisto argilloso e di calcio idro-solfato sienitico, fra varî altri ruscelli ve ne son due (che poi riunisconsi in un solo che dopo non lungo corso si scarica nel Simeri), ne' quali detto minerale comunemente noto sotto il nome di *sale di sellia*, è in dissoluzione. Allorchè le acque per effetto della naturale evaporazione si condensano, e soprattutto quando si gelano, si vede nelle loro sorgenti incrostato e nell'interno di esse depositato il solfato di soda, presentando la forma di bellissimi cristalli trasparenti di figure primitive irregolari.

Altr'acqua che tiene in dissoluzione detto minerale, è in Zagarise contrada *Castoro*—Ve ne è pure in altri siti.

ROCCE CALCICHE

Calcare (calce carbonata)—Trovasene in molti punti granelloso, compatto, stalattitico, incrostante, conchiglifero, e di ogni colore e gradazione. Lo stratoso, quello di transizione, il grossolano ed il tufo calcare, ora alternando col calcio idro-solfato, ed ora col sodio-idroclorurato, o col serpentino, sia come rocce indipendenti oppure come subordinate ad altre, rivestono in gran parte le montagne della provincia.

Calcare antico, grano-lamelloso, translucido e con granati poliedri a facce ben pronunziate—Territorio di Parghelia—Non è molto comune pel vago colorito de' granati che in abbondanza contiene disseminati.

— Lamelloso con granati, nel territorio di Tiriolo.

— Idem cristallizzato — Comune di Iacurso.

— Bianco granelloso subordinato allo gneis, simile al

marmo di Carrara, in massi formanti una collina, ed ottimo per marmo statuario—Vicinanze di Olivadi.

— Color carnicino misto di azzurro in piccioli letti, e scistoso azzurro in letti, subordinati allo gneis—Vicinanze di Catanzaro nel principio della traversa che conduce a Tiriolo.

—*Stratoso*, che offre molte varietà perloppiù tutte ricercate nelle arti e specialmente degne di attenzione quelle a color rosso verde, nero e screziato—Territorio di Gimigliano—In tal paese ed in Catanzaro vi son diversi lavori fatti con tali marmi.

Altra varietà di marmo evvi nelle vicinanze di Parghelia, e diversi marmi bianchi o colorati nei monti che son fra la Calabria Ultra 2. e la Ultra 1.

Calcio idro-solfato, lamelloso, grano-lamelloso, in forme regolari, ed in gran quantità — Vicinanze di Marcellinara.

—*Calcio fibroso-perlato*.—Vicinanze di Squillace contrada *Grotta di S. Agazio*.

—*Fluato* in forma regolare ed unito a piombo solforato—Vari punti della Sila—Le varietà principali son quelle a color violetto e giallo.

—*Solfato compatto*.—In diversi luoghi e fra l'altro in grandi blocchi in Catanzaro; in massi nel territorio di Satriano, e nel luogo detto *Termine* della contrada *Valle di Salvato* comune di Pentone, vicino la strada che conduce a Catanzaro; nel circondario di Tropea e specialmente presso Spilinga; nel territorio di Melissa; in vene nelle adjacenze di Policastro; ed a strati subordinati alle argille terziarie, nelle vicinanze di Squillace vi è la varietà di color grigio.

Creta, generalmente e perloppiù presso i littorali dell'Ionio e del Tirreno.

ROCCE MAGNESICHE.

Serpentino—In diversi luoghi — In grandi ammassi incastonato nella fillade quarzosa e subordinato a scisti cristallini, nelle vicinanze di Platania.

— *Talco*—Nei territori di Torre, Olivadi, Melissa ed altrove.

—Quarzifero, subordinato al granito nelle vicinanza di Serra.

Steatite quarzosa subordinata al granito nel suindicato luogo in letti. Si adopra per costruire i forni di alta fusione nello stabilimento di Mongiana.

Clorite—In diversi siti.

ROCCE ALLUMINICHE.

—*Alluminite*—Comune di Zagarise — Monte di Tiriolo—Gimigliano contrada *lo Stretto*, ed altrove.

ROCCE FELDISPATICHE.

Roccia granitica disseminata di graniti, in cui le lamine di feldispato sono della natura della adularia in piccioli letti.

Idem senza le indicate qualità, anche in piccoli letti.

Roccia impastata di graniti ferriferi, in piccioli letti.

Granito grigio in grandi ammassi.

Idem rosso in giacitura non ben riconoscibile nello gneis.

Idem rosso porfirico.

Tali roccie trovansi subordinate allo gneis nelle vicinanze di Catanzaro, cioè le prime quattro lungo la strada traversa che conduce a Tiriolo, e le altre due nella valle di S. Agostino. Le ultime tre han di particolare che i cristalli di mica in esse contenuti, sono in forma di prismi allungati, e talmente simili a quelle dell'anfibolo che a distinguersi si richiede un attento esame.

Inoltre vi son le seguenti rocce granitiche indipendenti, cioè granito grigio a grana ordinaria in grandi ammassi; idem con pezzi angolosi di gneis omogeneo incastonati nella sua massa—In Catanzaro nella suddetta valle.—Idem a piccola grana e friabile o con vene di feldispato grossolano, ne' monti della Sila presso Taverna, e di Serra.

Granito sferoidale a grandi sfere tenaci riunite da un legame granitico che si altera e scompone—Presso Nicotera.

—Protogino verdiccio, nelle vicinanze di Catanzaro.

—Idem rossiccio, derivante tal colore dal feldispato ovvero dal talco o dalla steatite, in Catanzaro.

—Pregmatite che prende le forme del *Petunze* e del *Kaolino*, di cui si è sopra fatto cenno, nelle vicinanze di Tropea.

Sienite porfirica subordinata allo gneis ed alternante col litocloro—Valle di S. Agostino in Catanzaro.

Gneis a grana quasi omogenea che avvicinasi alla roccia detta *pietra cornea* dagli antichi ed *afanite* in parte dai moderni—Vicinanze di S. Vito, e nella miniera di grafite di Olivadi.

—Grafitico cioè con pagliuole di grafite sostituite alla mica, nella suddetta miniera.

—Anfibolico—Vicinanze di Squillace.

Eurite scistosa subordinata allo gneis in letti—Vicinanze di Taverna.

ROCCE SELCIOSE.

Quarzite—circondario di Tropea.

Asbesto sarcoide e fibroso—Territorio di Gimigliano.

ROCCE MICACEE.

Il micacisto colle sue varietà trovasi in molti punti o solo o misto ad altre rocce.

ROCCE ANFIBOLICHE.

Diorite con lo gneis — Vicinanze di Sqnillace e Gimigliano.

—Compatta, subordinata allo gneis ed alternante colla sienite, in letti poco spessi—Valle di S. Agostino in Catanzaro.

—Porfirica sottoposta al granito alternante con lo gneis — Principio della traversa di Catanzaro.

—Granitoide e micacea subordinata al granito—Sorbo nel circondario di Taverna.

— Scistosa, in Platania.

Afanite in filone subordinata al granito — Vicinanze di Taverna.

—Tenace in piccioli pezzi e subordinata allo gneis—Valle di S. Agostino in Catanzaro.

— Terrosa e scistosa subordinata al granito, nelle vicinanze di Mongiana.

ROCCE DISTENICHE

Omfacite. È ovvia in queste contrade — E grigioverdiccia nella miniera grafitica di Olivadi; tenacissima nelle eminenze tra Pizzo e Monteleone; ed erratica, ma di composizione più perfetta, fra terreni di trasporto nel luogo detto *Pigna* presso Tiriolo.

ROCCE CALCAREE

Oficalce (calcare serpentinoso) varietà comune detta *verde di Calabria*, in Gimigliano.

ROCCE ARDESIACHE

Fillade (scisto argilloso), in Platania ed altrove.

GRES

Gres granitoide, in banchi, sovrapposto al granito — Monte *Poro* nel circondario di Tropea.

ROCCE ARGILLOSE

La *marna* o calcarea o terrosa o argillosa trovasi quasi in ogni circondario. Lo stesso dee dirsi dell'*argilla* che anzi è più abbondante e si trova in forma di letti o di ammassi ne' terreni secondari e più ne' terziari. Merita particolare attenzione l'*argilla smettica* che trovasi in massa e di tessitura scistosa nel territorio di Briatico. Essa formò oggetto di una pregiata memoria del signor Giuseppantonio Ruffa che leggesi negli atti del real Istituto d'Incoraggiamento.

Argilla arenaria-refrattaria di cui si fanno i lavori detti di *staffaggio* nello stabilimento di Mongiana — Vicinanze di Serra — Se ne trova anche ne' territori di S. Andrea e di S. Angelo.

Argilla *salifera* che rinviensi ne'luoghi saliferi precedentemente indicati.

Ocra rossa, gialla e bruna nel territorio di Martirano in grande quantità: ocre varie ne' comuni di Palermiti Dasà ed altrove: ocre rosse nel circondario di Soriano e comune di Brognaturo.

Finalmente lo *scisto* a sfogli più o meno crassi e più o men duri e con colori diversi, si trova quasi ovunque, e più nella parte ch'è compresa nella Calabria boreale.

CAPITOLO III.

IDROLOGIA MINERALE.

Dalle rocce passando alle acque minerali, crediamo dividerle in tre classi, delle quali la prima conterrà quelle che non si sono analizzate e di cui non si fa uso, la seconda le altre che sebbene non analizzate se ne fa uso, e la terza le analizzate e di cui si fà uso — Noi le indicheremo secondo tali classi e seguendo l'ordine de' comuni — Discorreremo delle acque comprese nella 3. classe in due sezioni, cioè nella prima di tutte le acque eccetto quelle di Sambiase, e nell'altra occupandoci sol di queste ultime che sono le più interessanti; ed è appunto per serbar tale ordine che abbiam messo in ultimo luogo quelle del distretto di Nicastro.

PRIMA CLASSE

Cropani — Contrada *S. Lucia* tre miglia distante dal paese — Sorgiva di acqua che contiene idro-clorato di soda.

Tra Marcedusa e Belcastro — Altra sorgiva simile alla precedente.

Tiriolo — *Monte di Tiriolo* — Sorgiva perenne di acqua che tiene in dissoluzione solfato di allumina, il quale si osserva anche condensato nelle vicinanze.

Miglierina — *Montagna Portella* — Acqua contenente solfato di ferro derivante dalla decomposizione delle sovrapposte piriti.

Girifalco — A tramontana del monte *Covello* — Sorgiva perenne detta *Vosina* che tiene in dissoluzione solfato di ferro prodotto come il precedente.

Tra Amaroni e S. Elia — Sorgiva in cui si crede esservi del ferro ed altri principi mineralizzanti.

Gasperina — Falde del monte *Paladina* — Acqua ferruginosa.

Olivadi — Acqua minerale che si crede poter esser utile nelle ostruzioni.

Monterosso — Contrada *Mortella* — Acqua che si dice contener dello zolfo.

Policastro — Presso l'abitato due sorgenti, l'una ferruginosa e l'altra sulfurea — Nel podere chiamato *Papaserena* e precisamente da una rupe calcare, scorre altr'acqua sulfurea detta comunemente *dei bagni*, perchè forse anticamente essendo abbondante, serviva a tal uso.

Pallagorio — Contrada *Patamò* — Sorgiva di acqua sulfurea.

Cirò — Nel luogo *Olmi* o *Bagni* — Acqua alquanto tiepida che odora di zolfo e si sospetta contener pure del ferro. Ivi erano fino a pochi anni dietro de' ruderi ora demoliti di un'antico stabilimento di bagni che ha lasciato il nome alla contrada — Nel sito detto *solfaro* presso il confine del territorio verso Carfizzi vi è altr'acqua carica di zolfo.

Crucoli e Melissa — Altre due simili alla precedente sono in tali territori nelle contrade *Vituso* e *Santa Domenica* — Nella sorgente di quest' ultima il defunto Marchese Nunziante avea più anni dietro fatto uno scavo che fu poi abbandonato —

Martirano — Contrade *Primarosa e Piano della Croce* — Sorgenti sulfuree calde — Contrada *Petrullo*, acqua ferrata fredda —

Gimigliano —Contrada *Acqua bollita* — Sorgiva calda con solfato di ferro —

SECONDA CLASSE

Taverna — Le acque del fiume Alli nell'attraversare il territorio di tal comune si crede che contengano zolfo, ed in tal fiducia nella està molti vi si bagnano e ne traggon vantaggio — Vi è però chi contrasta la loro qualità minerale —

Zagarise — Vi sono tre sorgenti di acqua minerale; la prima nella contrada *Cerasito* contiene zolfo ed allume, e si adopra per bagni nelle malattie cutanee; l'altra è nel luogo detto *Castoro*, ha origine dall'altro chiamato *Arragazzi*, contiene solfato di soda, e si usa come purgante; la 3. tiene in dissoluzione solo allume, serve da medicinale e nelle concie

di cuoi, scorre nella contrada *Cella* ed ha origine dall'altra detta *Collazza* —

Sersale — Contrada *Trippa* poco distante dal paese dalla parte sud-est — Acqua minerale che odora di zolfo, ed ha origine da una vicina montagna in cui vi sono de filoni di ferro solforato — Se ne fa uso con vantaggio per bagni locali nelle oftalmie croniche, e per bevande nelle malattie ov'è bisogno di tonici e refrigeranti —

Migliarina—Nel podere *Ilichetta*, contrada *Boccaliti*, distante due miglia dal paese — Acqua che contiene gas idrogeno solforato e si usa per bagni nelle malattie cutanee.

Amato — Contrada *Acqua santa* lontana un miglio e mezzo dall'abitato — Acqua solfurea che come la precedente si adopra per bagni nelle stesse malattie.

Tra Centrache e Montepavone—Contrada *Colture*—Copiosa sorgente di acqua ferruginosa che vien con profitto adoperata in alcune malattie, e lungo il suo corso lascia delle incrostature marziali.

Cotrone — In un pozzo esistente nel podere detto *Compitella* distante $^1/_3$ di miglio dall'abitato, vi è una sorgiva di acqua che si crede purgativa e rinfrescante — Nella està la popolazione ne beve in abbondanza—

S. Nicola dell'Alto — Acqua sulfurea che si usa per bevande nelle malattie cutanee.

Caccuri — Ne' poderi *Tenimento e Terzo del Vescovo* vi sono de' laghetti di acqua minerale chiamati *avis* perchè frequentati da uccelli acquatici — Quelli del primo sono molto profondi ed hanno più secoli di antichità a giudicarne da'ruderi di antichi bagni che si trovano in vicinanza—Gli altri sono recenti e si crede che abbiano sotterranea comunicazione co'primi — Le acque degli uni e degli altri sono della stessa natura, ma se ne ignorano i principj mineralizzanti — Sonosi sperimentati molto salutari per bagni nelle malattie reumatiche e croniche.

Verzino — Contrada *Varco di Mazza* nel podere *Acretta* — Acqua sulfurea che si è trovata utile nelle malattie cutanee.

Gimigliano — Nel luogo chiamato *Lostretto* scorre un'acqua che ha origine nella valle detta *Arangi*, contiene allume, e si usa per bagni nelle piaghe inveterate — Le parti cristallizzate che le acque sogliono deporre, son raccolte dalle contadine che se ne servono per le tinte.

TERZA CLASSE.

Sezione prima.

Sellia — Nel luogo indicato nel parlarsi de' minerali — Acqua che ha in dissoluzione sodiocloruralo e magnesia — L'analisi che si fece essendo inesatta, non bene si determinarono le proporzioni di tali componenti — Si adopra generalmente come purgante, e si crede potersene ancora trar profitto per le manifatture di cristalli — Si fece anni sono il progetto, che non ebbe poi esecuzione, di stabilire nella sorgente una fabbrica in grande, e sostituire il sale di Sellia al sale inglese — I venditori ottengono questo sale per ebollizione, e riesce perciò mal cristallizzato e sporco.

Pizzo — Nel luogo detto *Fontana vecchia* scorre una acqua minerale che ha origine da nn vicino colle — Si usa internamente ne' languori viscerali — Essendosi fatta una imperfetta analisi chimica, ha dato dell'ocra marziale e dell'acido carbonico — È tal sorgente nota fin da' tempi di Giovan Francesco Savaro del Pizzo, poeta e letterato del secolo XVII, il quale di essa scrivea in una epistola al Malpighi diretta, e riportata dal Fiore. Facea egli pur motto di altra fonte anche ferruginosa a' suoi tempi scoperta, ma ignorasi ove sia.

Strongoli — Non lungi dal colle ove giace Strongoli, si veggono dalle falde di una rupe scorrere più ruscelletti di acqua sulfurea su di una terra calcare — Scavato il terreno in un punto da cui trapelava l'acqua formante uno di questi ruscelletti, si è rinvenuta una vena dell'anzidetta acqua minerale del diametro di un pollice — L'acqua di un'odore di uova putrefatte, scorrente con molta velocità, è insensibilmente lattiginosa a causa della terra calcare che tiene in dissoluzione — Il signor Vincenzo Capozza avendola analizzata vi ha rinvenuto idrogeno solforato; idro solfuro in gran quantità; gas acido carbonico appena sensibile; solfato di magnesia; bicarbonato di magnesia, di calce, di soda; silice e calce in pochissima dose—Evaporate due libbre di quest'acqua minerale sono rimasti circa 60 grani di sali cristallizzati e poca materia; di quelli, quasi 35 erano di solfato di magnesia — Alla dose di 12 once purga abbondantemente; in dose minore è diuretica ed attivissima nelle malattie della cute. — V. Osservatore medico.

A tuttociò non resta ad aggiungersi se non che la contrada ove ha origine detta acqua, chiamasi *Cocomero*; e che si fa poco uso di questa perchè distante dell'abitato.

Tra Caccuri, e Cerenzia — Scorrono de' ruscelletti di acqua sulfurea, la quale contiene gas idrogeno solforato e gas acido carbonico; i consueti idroclorati e solfati di soda magnesia e calce; il bicarbonato di calce e l'ossido di ferro — In 10 once di acqua vi sono 35 granelli di sostanze fisse — Si usa in varie malattie.

SEZIONE SECONDA.

Acque minerali di S. Biase.

Le più importanti nella provincia sono le acque minerali di Sambiase che hanno acquistato non dubbia rinomanza — Ecco quanto può dirsi delle stesse — Circa un miglio distante dal paese, le montagne *Riventino*, *Portella, Montagnola, Acquabona, Mittojo, Mancuso, Muzzari o Quarantamartiri e S. Elia*, formano un gruppo spiccantesi dalla catena degli appennini ed elevantesi a gradi dal fiume Lamato. Sono tali monti diramazioni del primo che ha per branche principali a sinistra la montagna *Muzzari*, a destra l'altra *Mittojo*, e più in là quella detta *Mancuso.* Coteste montagne parimenti che il resto del gruppo sono di natura calcare e coverte un tempo da molti alberi di elci, querce, sugheri, faggi ec. che or sono nella più parte distrutti — Tra il *Muzzari* ed il *S. Elia* scorre il rapido torrente Bagni che prima di giungere a tal sito percorre dal nord al sud sei miglia sotto il nome di *Formiti*, e poscia dopo percorso altrettanto spazio al sud, sbocca nel golfo di S. Eufemia nell'inverno; e nell'està le sue acque in parte son deviate per irrigare i vicini campi, ed in parte vengono dalla terra assorbite — A destra ed a sinistra del torrente scorrono le acque minerali che sono fredde, e termali — Le prime hanno origine nel lato est del monte *S. Elia*, e le altre al nord del monte *Muzzari* — Quelle son fredde ad eccezione di una — Le une e le altre scaturiscono dalle basi di detti monti a livello del torrente, ed alcune delle termali nello stesso suo letto — Tutte sboccano in esso, e le sue acque diventano perciò torbide e biancastre.

Tali bagni sono distanti miglia 4 e $^{1}/_{2}$ dal mare, sotto il grado 38°58′ lat. e 34°45′long. orientale dal Picco di Teneriffa ossia 14° 35′ da Parigi, 16° 17′ da Greenwich, e 2° 11′ da Napoli — Sono essi in una valle aperta al sud-est, senza ventilazione e dominata ne' mesi estivi, in cui prendonsi i bagni, da' venti scirocco ed ostro, perniciosi in quell'epoca — La temperatura in essa varia nella stagione de' bagni da' 19 a 25 gr. R. — Sovente gli ammalati ritornando da'bagni van soggetti a febbri di mutazione che a parere del D.r Colosimo potrebbero evitarsi profittando de' bagni non nel mese di luglio come si fa, ma in quei di maggio e giugno.

Nelle sorgenti a sinistra al nord-ovest del *Muzzari* son costruite delle vasche ove una volta esistea la Chiesa dedicata a' 40 Martiri, donde non solo ebbe nome il monte ma anche le acque che da taluni vengon così chiamate — Su di una prossima collinetta vi è lo stabilimento de' bagni consistente in poche casette, delle quali alcune sono a pian terreno e quasi tutte mal condizionate e miserabili, ed in una chiesetta ove ne' dì festivi si celebra la messa. Per la concorrenza si uniscono alle volte da sei a dieci persone dentro una sola cameretta oltre modo angusta e mal custodita — Si paga moltissimo, e moltissimo si soffre.

È da più secoli che tali acque son conosciute ed usate. Ne discorrono il Barrio, il Marafioti, il Grano, il Fiore ed il P. Elia di Amato, che rispettivamente pubblicarono le loro opere nel 1571, 1601, 1670 1691 e 1725. Ignorasi quando furon tali acque per la prima volta scoperte, ed è probabile che il torrente portando via la terra che le sovrastava, le avesse fatto conoscere — La loro virtù medicinale dicesi per tradizione sperimentata a caso da taluni pastori che n'ebbero vantaggio — La contrada ove sono i bagni con molti boschi e terreni adjacenti apparteneva un tempo al cardinal de Pietra, ed or fa un secolo e mezzo fu in parte censuita alla famiglia Cataldi di Sambiase che n'è l'attuale possidente — Si cominciò a'principî del passato secolo dal proprietario del luogo a farvi delle casette, ma distrutte nel 1781 da un alluvione, ricostrutte vennero nel luogo ove trovansi.

La società economica fin dalla sua istituzione si occupò delle indicate acque. Il socio D. Vincenzo Colosimo fù il primo a descriverle ed a farne l'analisi in luglio del 1819 — Il suo lavoro presentato venne al consiglio provinciale cui dall'Intendente di allora fu fatto il progetto di fondare nel luogo de' bagni un pubblico stabilimento.

Poscia l'altro socio D. Nicola Calcaterra nel 1828 ne fece oggetto di nna sua memoria, in cui fra l'altro espose gl'inconvenienti che vi erano nel luogo de' bagni, e propose rivendicarsi dal Governo la proprietà delle acque e costruirvisi adatte terme. — In quanto poi all'analisi ed usi delle acque se ne occuparon poscia i soci signori Parracocchia, Montesanto e Ricca —

E comunque l'analisi di quell'ultimo sia la più completa, pure crediamo utile qui mentovare le fatiche di tutti perchè si vegga il sistema da ognuno seguito.

Il signor Parracocchia scrivea su tali acque quanto segue.

» Le acque minerali di Sambiase mandano anche da lontano un putore molto simile a quello delle uova guaste: il loro sapore non è meno ributtante e nauseoso: ingialliscono l'argento e depongono dello zolfo: trattate col nitrato di argento, precipitano in nero: col muriato di mercurio sopra-ossigenato, formano un precipitato aranciato, o bianco se si usa il solfato di zinco: contengono pure gas idrogeno solforato, de' solfuri idrogenati di calce e di potassa, e molti solfati e muriati le di cui basi sono alcaline in alcune sorgive, e terrose in altre. In talune anche vi si trova il gas acido carbonico. »

» Le acque termali si possono classificare in due specie. All'una appartengono quelle che sono della temperatura di 22 a 75 gr. del termometro centigrado, e trattate cogli acidi sviluppano gas idrogeno solforato, e precipitano zolfo: all'altra quelle della temperatura di 40 a 63 gr. che non precipitano zolfo. »

» Le acque minerali fredde possono anche classificarsi in quelle che per mezzo degli acidi sviluppano il gas idrogeno solforato senza precipitare zolfo, e sono di temperatura superiore a quella dell'atmosfera; e le altre che sono di temperatura eguale, e mediante l'indicato mezzo precipitano zolfo.

» Si osservano pure delle acque ferruginose che hanno un sapore analogo a quello del metallo che contengono, e quando lungo tempo sono esposte al contatto dell'aria, la loro superficie è coverta da uno strato ferruginoso che presenta vari colori e principalmente il rossastro. Sono sciolti in esse varî sali a base terrosa ed alcalina, nonchè il carbonato di ferro.

» Le acque termali sono utili per bagni nelle malattie croniche nervose, reumatiche, cutanee e sifilitiche confermate. Lo sono pure nell'anchilosi, debolezza di utero, paralisi locale o generale ».

Riuniremo in un solo articolo le analisi rispettivamente fatte nel 1819 e nel 1832 da' signori Colosimo e Montesanto che contengon quasi le stesse cose e seguono lo stess'ordine.

ACQUE TERMO-MINERALI.

N.° 1.° — Bagno medio caldo — Acqua limpida, sapore leggermente stittico-austero, odore di uova corrotte, temperatura gradi 30 R. — Dal basso della roccia ove sorge manda bolle gassose — Fa deposito fangoso che tinge in nero il luogo in cui scorre — Contiene in ogni libbra di acqua oltre il gas idrogeno solforato, sedici granelli di sale che il Montesanto disse essere 8 di calce ed 8 di acido solforico.

Usi medici — Possiede virtù sudorifera, accresce il moto del sangue ed è ottimo antispasmodico. Esternamente si usa per bagni due volte al giorno cioè la mattina e la sera nelle malattie cutanee, e nelle ostruzioni de' visceri addominali: internamente bevendone una libbra o due al giorno in due dosi sola o unita col latte, nelle coliche, ostruzioni, fistole e varici dell'ano, nelle congestioni croniche dell'epate della milza e delle glandole del mesentero, e nelle malattie prodotte dal mercurio.

N. 2 — *Bagno medio fresco* — Acqua alquanto torbida lattiginosa, sapore stittico, odore di uova putrefatte, peso poco più dell'acqua comune, temperatura gradi 28 R., con l'aerometro del Bianchi segna zero — Contiene gas idrogeno solforato, e 20 granelli per libbra di ossi-solfato e di solfuro di calce — Nelle vicine pietre si osserva il solfato di calce che può raccogliersi; ed il solfuro di calce che la rende lattiginosa forma fango come il precedente.

Usi medici — Esteriormente nelle stesse malattie del precedente, e più di tutte nelle cutanee nelle quali è più adatto per la sovrabbondanza del solfuro di calce — È preferito al precedente dalle persone gracili e sensibili, ed è solito usarsi prima del medio caldo perchè gl'infermi si abituassero a soffrir la più alta temperatura che in questo trovano — Internamente o sola, o con latte, è vantaggiosa tale acqua nelle fistole orinarie, nella tisi polmonare o laringea, nella tabe mesenterica ed intestinale per sofferta dissenteria, nella pirosi e nella cardialgia —

N.° 3.° — Bagno termale Caronte — Acqua limpidissima calda, sapore austero, odore forte di uova fracide, temperatura gr. 34 R. — L'aerometro segna un grado — Sorge da una fessura della roccia, e dal fondo della vasca manda bolle gassifere — Contiene un volume doppio di gas idrogeno solforato; i solfati di calce, magnesia e ferro; il solfuro di calce che sotto forma di crosta è nella superficie delle acque — Fa de-

posito fangoso formato dal solfuro di calce — Analizza a una libbra di acqua dona 16 granelli de' quali circa 7 di calce, uno di magnesia, uno di ferro ossidato, e sette di acido solforico.

Usi medici—E'utile esternamente nelle affezioni reumatiche croniche, nelle contrazioni muscolari senza organica lesione, nella paralisi non invecchiata, nell'emiplegia prodotta da reuma, nella podagra, nelle impetigini ulcerose, nelle piaghe sordide delle gambe, e nella pellagra; internamente nelle menarrogie croniche, nelle gonorree invecchiate, nelle leucorree tanto in bevanda che per siringa, nelle ostruzioni delle glandole del mesentero, nella clorosi diabete profluvio spermatico, nella prottalgia cronica, nella podagra specialmente quando è unita ad affezione calcolosa, e nelle affezioni scrofolose tabitiche — Si suole unire al latte, e può farsi lo stesso anche con altri medicinali che non la decompongono — La dose può essere 8 a 24 once al giorno — Per la blenorragia è però utile nel primo stadio usar l'acqua del bagno medio fresco unita al latte od alla malva, e dopo terminata la diatesi infiammatoria bere quella del Caronte. Giova soprattutto se dopo aver fatto iu un bicchiere di acqua termale sciogliere una picciola quantità di quel sale ranciato che si trova sulle pietre vicine al bagno, se ne facciano tre iniezioni al giorno, quando l'acqua è divenuta di color d'oro — Nelle infezioni scrofolose è l'acqua carontea utile si esternamente, che internamente —

N.° 4.°—Bagno termale Carontello —Acqua limpida, sapore austero-stittico, odore di uova fracide, temperatura di gradi 32 R., all'aerometro segna un grado — Ha crosta ben doppia nella superficie specialmente la mattina, e quando il bagno non è agitato fa gran deposito fangoso — Contiene i solfati di calce e ferro, e gas idrogeno solforato — La crosta ed il fango sopraccennato son formati dal solfuro di ferro —

Usi medici — Questo bagno ed il precedente sono più frequentati degli altri perchè sperimentati più proficui — Gli usi medici sono gl'istessi del bagno Caronte, e ne profittano coloro che non possono soffrire le acque di questo — Internamente è la sua acqua specialmente utile alla cura della rachitide, spina ventosa, debolezza di stomaco, ed erpete — La dose giornaliera è da una libbra a due di acqua — È questa utile anche per docce da farsi nello stesso stabilimento sugl ipocondrî, nelle ostruzioni del fegato e della milza, e su' tumori linfatici e sierosi, come pure nelle anchilosi.

Lungo la base dell'indicato monte *Muzzari* vi sono altre sorgenti semitermali che analizzate han dato quasi gli stessi prodotti di quelle finora cennate — Il solfato di ferro ov'è mancante, ove nò — Tutte provengono da un medesimo serbatojo, ma quelle che scorrono per un letto sabbioso in seguito si spogliano di una parte de' principî che le mineralizzano; e le altre che derivano direttamente dalla roccia, sono termali e nulla perdono.

Fin quì delle acque del monte *Muzzari* — Le altre scaturiscono al di là del fiume a destra del monte *S. Elia* e son mineralizzate pressocchè dagli stessi principî — Ove la roccia è scoperta è notabile il solfato di calce ch'è incrostato alla superficie. In alcuni luoghi l'ossisolfato libero è combinato colla calce, e forma un sale con eccesso di base che cristallizzato in aghi sottili, copre in molti punti la superficie dove l'acqua è minore.

Queste sorgenti hanno origine quasi nel letto del fiume, all'infuori di due che scaturiscono dal burrone, e sono meno cariche di gas idrogeno solforato, fresche, eccetto una, e potabili — Il signor Colosimo dice che tali sorgenti son poco curate perchè scarse e mineralizzate dagli stessi principî delle altre. Poco di esse quindi si occupa eccetto dell'acqua ferrata di cui si farà cenno nel seguente n° 5. È perciò che nell'indicar siffatte sorgenti seguiremo la memoria del signor Montesanto, cominciando dalla prima ch'è nel burrone all'imboccatura della valle.

1.ª *Sorgente* — Acqua limpida, sapore leggermente stittico, odore di uova fracide, temperatura dell'acqua ordinaria — Contiene solfato di calce, solfo libero e gas idrogeno solforato — Nel fango deposita poco solfuro di ferro — Da ogni libbra di acqua evaporata si ottengono di solfato di calce e di zolfo granelli quindici.

Uso medico — Internamente sola o unita al latte nella dose giornaliera di circa libbre tre, nelle affezioni orinarie, nella stranguria prodotta da istringimento dell'uretra da callosità o da caruncole, nelle ulceri dello stesso canale, nelle fistole dell'ano o del perineo, e negli scoli ventrali.

2.ª *Sorgente* — Ha gli stessi caratteri fisici della precedente — Ogni libbra di acqua tiene in dissoluzione 16 granelli di solfato di calce e poco zolfo.

Uso medico — Gl'istessi della prima sorgente.

3.ª *Sorgente* — Acqua limpida, sapore stittico-austero più dichiarato, odore di uova fracide, temperatura dell'acqua comune — Ogni libbra di acqua da per mezzo della evaporazione 12 granelli di sale semi-cristallizzato,

cioè 7 granelli di calce, uno di ossido di ferro, e 4 di acido solforico.

Uso medico — Internamente nell'emottisi cronica, emorragia atonica, gonorrea ed ematuria cronica.

La dose è come quella della prima sorgente.

4.ª *Sorgente* — Acqua limpida, sapore leggermente stittico ed odore di uova fracide — Contiene i solfati di calce e di magnesia, ed in volume quasi eguale al gas idrogeno solforato — Nel fondo vi è il solfato di calce, ed intorno alla sorgente vi sono separatamente i sottosolfati di calce e di magnesia — Colla evaporazione si ottengono da una libbra di acqua 18 granelli di sale a doppia base, cioè granelli 7 di calce, due di magnesia e 9 di acido solforico.

5.ª *Sorgente* — Acqua limpida, sapore austero stittico, il solito odore di uova fracide, temperatura gradi 28 a 29 R —Sviluppa nell'analisi il gas idrogeno solforato —Sulle pietre che sono intorno alla sorgente si vede il solfato di calce, e separatamente l'altro di ferro — Nel fango vi è il solito solfuro di calce—Evaporata una libbra di acqua, si ottengono 16 granelli di sale, cioè 6 di calce, 2 di ossido di ferro, ed 8 di acido solforico.

Usi medici — Questa sorgente termale è in alcuni casi preferibile alle precedenti acque, principalmente per le persone di delicata complessione — Si può usare in tutte le affezioni in cui sono utili le acque salino-ferrate — Si prescrive internamente come corroborante a chi è affetto da debolezza di stomaco, e come assorbente a chi soffre di acido; nella cardialgia, pirosi, affezioni procedenti da vermini, febbri intermittenti, ostruzione di visceri addominali (caricando l'acqua in tali casi del solfato ch'è sulle pietre della sorgiva); nella diarrea e convulsioni de' ragazzi; nelle ulceri, carie, malattie cutanee provvegnenti da acido (la guarigione in questi tre casi è più sollecita accompagnando l'uso interno con lavande esterne); nelle affezioni itteriche, e nella litiasi nefritica (nella qual'è utilissima perlocchè si veggiono subito fluire le orine con molta quantità di arenole) bevendone però moderatamente — In forma di collirio molto giova nelle oftalmie croniche congestive e scrofolose, ed anche nel flusso palpebrale e nella fistola lagrimale — È pure utile nel putore del naso prodotto da ozena o dalla carie delle ossa nasali; ne' gemizî delle orecchie divenute fistolose; nella crosta lattea de' bambini, e nella clorosi—Si usa sola od unita al latte o ad altri rimedi non decomponenti l'acqua minerale — La dose debb'essere secondo le persone da una libbra a due per ogni giorno — Il cibo non impedisce la sua operazione — È utile dopo la bevanda far moto a piedi o a cavallo.

Oltre le sorgenti enunciate, ve n'è un'altra che il signor Montesanto dice che sembra contenere un'ocra marziale, giudicandone dal deposito rossigno-terroso che fa nel fondo.

Comunque lodevolissime le fatiche durate dal Montesanto, e più dal Colosimo che fù il primo a sostenerle, si desiderava una più perfetta analisi, ad eseguir la quale offrironsi gratuitamente i socî professori Tarantino e Masciari; ma poi desistettero dall'impresa perchè occupossene l'altro socio signor professore Ricca per superiore incarico, ed ecco quanto sul suo lavoro leggesi nel quaderno 56 degli Annali Civili.

» Designeremo le acque co' nomi che danno loro que' cittadini.

1.° Acqua del Bagno fresco.
2.° » del Bagno medio fresco.
3.° » del Caronte.
4.° » di Carontello.
5.° » del Tremuoto.
6.° » del Saraceno.
7.° » la Ferrata.
8.° » dell'Occhio.
9.° » la Solfurea fredda.

Esaminata la terra per dove passano le acque a varie profondità, ha dato solfato e carbonato di calce con tracce di argilla e ferro ossidato: la maggior parte delle acque lascia nel suo tragitto uno strato sottoposto di carbonato e solfato di calce.

Essendo la temperatura atmosferica + 16, 2, e la pressione del barometro 27, 23, l'acqua del Bagno fresco è riuscita trasparente, senza colore, di un sapore ed odore di gas idrogeno solforato, di gravità specifica secondo il metodo di Klaproth 1,0011, temperatura + 14 a 16 R. Riempiuto esattamente di quest'acqua un matraccio ed un tubo ricurvo che vi si è adattato diligentemente, si è immersa la estremità del tubo sotto il mercurio, e quindi si è riscaldato il matraccio fino al bollimento. Si è allora notata la evaporazione di un gas co' seguenti dati.

Leggiero imbrunirsi del mercurio.

Insensibile arrossimento della tintura del tornasole.

Combustione all'appressarsi di un cerino acceso, con depositare nelle interne parti della provetta una sostanza bianchiccia.

Annerirsi dell'*acetato di piombo*.

Esperienze fatte sull'acqua attinta pur allora.

La tintura del tornasole è divenuta leggermente rossa.

Una carta bagnata nella soluzione di acetato di piombo si è annerita.

L'idroclorato di barite ha prodotto un precipitato bianco insolubile nell'acido nitrico.

Con l'acqua di calce osservasi un precipitato fioccoso che scomparisce ove si aggiunga altr'acqua minerale, ed è solubile con effervescenza nell'acido idroclorico. Essendosi saturati con la potassa caustica gli acidi liberi che sono nell'acqua minerale, si è questa fatta bollire in un matraccio fornito del suo tubo ricurvo; si è quindi raccolto il gas nell'apparecchio a mercurio, e si è riconosciuta la presenza dell'aria atmosferica.

Col nitrato di argento e col bisolfato di argento si produce un precipitato oscuro che in parte è solubile nell'ammoniaca.

Il ferro-cianuro di potassa dopo qualche ora manifesta leggiera tinta verdastra che diviene più fosca aggiungendovi qualche gocciola di acido muriatico.

Con l'acido gallico e la tintura di noce di galla l'acqua dopo quattro in sei ore diviene azzuro-nericcia.

L'ammoniaca vi produce un leggiero precipitato bianco.

Con l'ossalato di ammoniaca l'acqua s'intorbida, ma si rischiara con qualche gocciola di acido nitrico, e con l'acido ossalico.

Si son decomposti con la potassa pura idrata trenta pollici cubici di acqua, e se n'è raccolto il precipitato sopra di un feltro: quindi fatta evaporare a secchezza l'acqua feltrata, e riunito diligentemente il residuo, si è questo polverizzato e posto in un piccolo crogiuolo di argento, con poca polvere di carbone, ma non ha dato segno di bruciare.

Efficacia de' reagenti sull'acqua bollita e feltrata.

Fatta bollire l'acqua fino alla concentrazione del 0,010 ed indi feltrata:

Non si è punto alterata con la tintura del tornasole, e con la carta di curcuma.

L'acetato di piombo vi ha cagionato un precipitato bianco.

L'acido idroclorico non vi ha prodotto effervescenza.

Il nitrato di argento vi ha prodotto un precipitato bianco, che solo nell'ammoniaca si è sciolto.

Da ultimo fatte ben restringere due libbre di acqua, poi feltrata e cimentata con l'idroclorato di platino, ha offerto un leggiero deposito giallo-ranciato.

Quanto abbiamo detto finora può dare un saggio della diligenza usata dal professore Ricca: ora ci limiteremo a pubblicare il sunto delle sue osservazioni.

In 200 pollici cub. dell'acqua del bagno fresco a † 6 R. si contengono.

	gr.
Aria atmosferica.	tracce
Gas acido idrosolforico	1 : 0840
Gas acido carbonico	4 : 0060
Bicarbonato di potassa	0 : 0358
—— di magnesia	0 : 2020
Carbonato di ferro	0 : 0584
—— di calce.	0 : 5480
Solfato di potassa	0 : 0894
—— di magnesia	0 : 1136
—— di calce.	0 : 0694
Cloruro di potassio	0 : 1234
—— di calcio	0 : 0310
—— di allumina	0 : 0064
Acido silicico.	0 : 0860
Allumina	0 : 1854
Sostanza organica solubile nell'alcool. .	tracce

ACQUA DEL BAGNO MEDIO FRESCO.

Proprietà fisiche.

Senza colore, trasparente, sapore ed odore di gas idrogeno solforato, gravità specifica 1,009, temperatura † 16 R.

Composizione.

In 200 pollici di acqua a † 16 si contengono gr.

Aria atmosferica	tracce
Gas acido carbonico.	1 : 9682
Gas acido idrosolforico.	0 : 8576
Bicarbonato di potassa.	0 : 4218
—— di magnesia	0 : 1103
Carbonato di calce	0 : 4232
—— di ferro.	0 : 0294
Solfato di potassa	0 : 0052
—— di calce	0 : 8954
—— di magnesia	0 : 0720
Cloruro di potassio	0 : 0540
—— di calcio	0 : 0326
—— di alluminio	0 : 0130
Allumina	0 : 0526
Acido silicico.	0 : 1750
Sostanza organica solubile nell'alcool .	tracce

ACQUA DEL BAGNO CARONTE.

Proprietà fisiche.

Limpida, odore epatico, sapore consimile, gravità specifica 1,0016, temperatura † 31 a 34 R.

Composizione.

Dugento pollici cub. di acqua a † 31 R. contengono

	gr.
Gas-idrogeno solforato	1 : 3900
Gas-acido carbonico.	0 : 9240
Bi-carbonato di potassa	0 : 3454
—— di magnesia	0 : 0050
Cloruro di potassio	0 : 0158
—— di calcio	0 : 8040
—— di alluminio	0 : 0760
Silice	0 : 0420
Allumina	0 : 0368
Sostanza organica	tracce

ACQUA DEL BAGNO CARONTELLO.

Proprietà fisiche.

Limpida, sapore ed odore di gas idrogeno solforato, gravità specifica 1,0014, temperatura † 25 a 28 R.

Composizione.

Dugento pollici cubici di acqua a † 28 R. contengono. gr.

Gas-acido carbonico.	0 : 9340
Gas idrogeno solforato.	0 : 1580
Bi-carbonato di potassa	0 : 4326
—— di magnesia	0 : 0684
Carbonato di ferro	0 : 0120
—— di calce	0 : 8690
Cloruro di calcio.	0 : 0810
—— di potassio.	0 : 0012
—— di magnesia	0 : 0346
Solfato di magnesia.	0 : 0428
—— di calce	1 : 3324
Allumina	0 : 0016
Silice	0 : 0050
Sostanza organica solubile nell'alcool .	tracce

ACQUA DEL TREMUOTO

Proprietà fisiche.

Trasparente, sapore e odore spiacevole di gas epatico, gravità specifica 1,0013, temperatura † 26 a 30R.

Composizione.

In 200 pollici cub. di acqua a † 30 R. si contengono.

	gr.
Aria atmosferica.	tracce
Gas idrogeno solforato.	0 : 2530
Gas-acido carbonico.	1 : 4824
Bi-carbonato di magnesia	0 : 0540
—— di potassa.	0 : 0326
Carbonato di calce	1 : 8259
—— di ferro	0 : 0018
Cloruro di calcio	0 : 0142
—— di potassio.	0 : 0058
Solfato di calce	0 : 0344
—— di magnesia	0 : 0280
Acido silicico.	0 : 0044
Allumina	0 : 0016
Sostanza organica solubile nell'alcool .	tracce

ACQUA DEL SARACENO.

Proprietà fisiche.

Senza colore, trasparente, sapore spiacevole, odore sensibile di uova putrefatte, gravità specifica 1,0012, temperatura † 21 a 23 R.

Composizione.

Dugento pol. cub. di acqua a † 23 R. contengono.

	gr.
Aria atmosferica.	tracce
Gas-acido idrosolforico.	0 : 0425
Gas-acido carbonico.	0 : 8360
Bi-carbonato di magnesia	0 : 0450
—— di potassa	0 : 0344
Carbonato di calce	0 : 5014
—— di ferro	0 : 0326
Cloruro di magnesio	0 : 0026
—— di calcio	0 : 0840
Solfato di calce	0 : 3250

—— di magnesia	0 : 0406
Allumina	0 : 0406
Silice	0 : 0660
Sostanza organica solubile nell'alcool .	tracce

ACQUA FERRATA.

Proprietà fisiche.

Trasparente, senza colore, niuno odore, insipida, gravità specifica, 1,0007, temperatura † 16 R.

Composizione.

Dugento pol. cub. di acqua a † 16 R. contengono.

	gr.
Aria atmosferica.	tracce
Gas acido carbonico.	0 : 6890
Carbonato di calce	1 : 4560
—— di ferro	0 : 0930
Solfato di calce	1 : 2463
Cloruro di calcio.	0 : 8350
Silice	0 : 0215
Allumina	tracce
Sostanza organica solubile.	tracce

ACQUA DELL'OCCHIO.

Proprietà fisiche.

Senza colore, trasparente, limpida, gravità specifica 1,0015, temperatura † 16 R. odore di uova putrefatte.

Composizione.

In dugento pol. cub. di acqua a † 16 R. sono:

	gr.
Aria atmosferica.	tracce
Gas idrogeno solforato	0 : 0420
Gas acido carbonico.	0 : 4236
Carbonato di calce	1 : 3650
—— di ferro	0 : 0540
Solfato di calce	0 : 4864
Cloruro di calcio	0 : 0360
Silice	0 : 0016
Allumina	tracce
Sostanza organica solubile nell'alcool .	tracce

ACQUA SULFUREA FREDDA.

Proprietà fisiche.

Trasparente, sapore ed odore poco sensibile di uova guaste, gravità specifica 1,0019, temperatura a † 16 R.

Composizione.

In dugento pol. cub. di acqua a † 16 R. trovansi.

	gr.
Aria atmosferica.	tracce
Gas-acido carbonico.	2 : 3648
Gas idrogeno solforato.	0 : 0590
Carbonato di calce	1 : 8540
—— di ferro	0 : 0086
Cloruro di calcio	0 : 0316
Solfato di calce	0 : 7490
Acido silicico.	0 : 0040
Allumina	0 : 0014
Sostanza organica solubile nell'acqua .	tracce

Dalle analisi anzidette scorgesi che le acque di Sambiase sono di natura idrosolforiche, e pe' principj mineralizzanti voglion chiamarsi: *acque acidule idrosolforiche.*

A parere de'sommi clinici è uffizio di così fatte acque di attivare la circolazione; produrre in abbondanza e orina e sudore, ed eccitare un movimento febbrile che può durare più giorni, qualora si usino per lungo tempo. Il celebre Alibert le vantava utilissime nelle malattie della cute. Laonde potrebbero con assai vantaggio adoperarsi ne' reumatismi cronici, nelle flemmasie cutanee croniche, ed inspezialità nella scabbia, nella impetigine mordace idiopatica (herpes exedens idiopathicus) nella impetigine forforacea (herpes furfuraceus) nella impetigine squamosa (herpes squamosus) ed in altri simili morbi della pelle. Per altro avrai sempre riguardo all'età, al temperamento, al sesso, alle organiche disposizioni per taluni morbi, alla condizione patologica della malattia che si soffre, e ad altre simili cose.

CAPITOLO IV.

FIUMI, TORRENTI, RUSCELLI, IRRIGAZIONE.

Abbondano nella provincia le acque, le quali pei distretti di Catanzaro e Cotrone metton foce nell'Ionio, e pegli altri due nel Tirreno — I fiumi Corace e Lamato ricevono acque dai distretti di Catanzaro e Nicastro; l'Ancinale dal primo e dall'altro di Monteleone; il Tacina ed il Soleo da quel di Cotrone e dall'altro di Catanzaro; e l'Angitola da quei di Nicastro e Monteleone — Quì son menzionate le principali acque che direttamente han foce nel mare: le altre non meritano una particolar menzione perchè di poca importanza — Basta in quanto alla lor foce aver presente ciò che sopra si è detto — Vi son però i fiumi Zinnavo e Casale che han foce nel lago di Gizzeria conosciuto sotto il nome di *Maricello*; non che il fiume Trainiti ed i torrenti Santoro e Santanna che immettonsi nel lago co'lor depositi formato nella marina di Bivona.

Dovendo indicare le acque, noi le divideremo in due classi, cioè quelle che han foce nell'Ionio, e le altre che si perdono nel Tirreno; e di ognuna diremo il nome, l'origine, la lunghezza del cammino, i territorî che percorre ed i confluenti che riceve.

§. I. *Acque che sboccano nell'Ionio.*

F. Corace — *Or.* nel territorio di Serra di Piro in Calabria Citra — *Lun.* 42 miglia — Ne' territorj di Soveria Mannelli, Carlopoli, Cicala, Gimigliano, Settingiano e Catanzaro — *Confluenti* F. Melito — F. di Cicala — F. Falaco in cui s'immette il Riato — Fiumarella di Borgia in cui s'immette il Limbì ingrossato dalle acque del ruscello Malaidi — F. Soleria — Ruscello di Carlopoli — Tor. Passante ed Argentiera — ed i F. Pietro Giovanni, Granini e Perrucci.

F. Alli — *Or.* Montagna Silicella e Noce di Piazza nella Sila — *Lun.* miglia 35 — Terreni di Taverna, Crichi, Simeri e Catanzaro — *Conf.* — F. Litrello.

F. Ortica o Simeri — *Or.* Nel luogo detto *Passo del Pecoraro* nella Sila — *Lun.* miglia 30 — Terreni di Taverna e circondario di Soveria — *Conf.* — F. Savuco e Longino e tor. Lustro.

F. Callistro o Crocchia — *Or.* nella contrada *Macchia di Trivolo* nella Sila — *Lun.* miglia 35 — Ter. di Albi, Sersale, Cerva, Andali e Cropani — *Conf.* — Tor. Ieritano e Trefontane; fiumicello Nasari in cui s'immette il ruscello Udichetto; ruscello Iannicone.

F. Tacina — *Or.* Difesa Tacina nella Sila — *Lun.* miglia 66 — Ter. di Taverna, Cotronei, Roccabernarda, Policastro e Cotrone — *Conf.* F. Soleo in cui s'immette il F. Vergara ingrossato dalle acque del Potamo, Riagi e Franco — F. Cropa, ed i ruscelli Gallina e Ceraso.

F. Acone od Uria — *Or.* nel luogo detto *S. Pietro a Campanaro* — *Lun.* mig. 20 — Ter. di Zagarise e Soveria — *Conf.* Tor. Attanso e Fornaggia.

F. Covello — *Or.* Monte Covello — *Lun.* miglia 6 — Ter. di Girifalco — *Conf.* — Fiumi Grazia di Dio e Milello; Tor. Zifrò, Iradi, Stringipantano e Nocella.

F. Nucitaro — *Or.* Montagna di Palermiti — *Lun.* miglia 4 — Ter. di Squillace e Palermiti — *Conf.* — F. Ferriera e le acque del Comune di S. Elia.

Fiumara di Montauro — *Or.* Contrada *Brantani* — *Lun.* mig. 3 ½ — Ter. di Montauro — *Conf.* — Tor. Brisa e Romanno.

F. Beltrano — *Or.* Montagne di Chiaravalle, S. Vito, Cenadi, Centrache ed Olivadi — *Lun.* migl. 9 — Circondario di Chiaravalle e Terr. di Petrizzi e Soverato — *Conf.* Tor. Collara — F. Sponziero in cui s'immettono i ruscelli Fota, Casalimeni, Tassone e Pellegrino — F. Gangeni ingrossato dalle acque dello Scallopidi e Scorzone in cui s'immettono quelle de' ruscelli Traversi, Mammela, Mastroalfonso e Gannoli — Ruscelli Carelli e Majo.

F. Ancinale — *Or.* Montagna di S. Stefano — *Lun.* mig. 60 — Ter. di Serra, Brognaturo, Spadola, Simbario, Circondario di Davoli, Cardinale, Torre, Chiaravalle, Argusto e Gagliato — *Conf.* — Tor. Incolla, Luciano, Granvalloni, Usito, S. Giorgio,

Buvernaro e Turriti ingrossato da' ruscelli S. Basilio e Brisi — Torr. Archiforo e Forno — Fiumarella di Chiaravalle e fiumara di Brognaturo — Le acque del Comune di Cenadi — F. Ancinalesca e Bruca in cui s'immette il tor. Clemenza — Ruscelli Ceraso, Cupo, Giovannandrea e Mangalavite in cui s'immette il ruscello Zuccaro — Ruscelli Lesari e Fontanelli.

F. Acqua bianca o Alaca — *Or.* Montagna Lacina —*Lun.* mig. 16 — Terr. di Chiaravalle, S. Soste e S. Andrea — *Conf.* —Tor. Cafone e ruscelli Tramazza Vangelo e Tasso.

F. Migliarese — *Or.* Territorio di Cenadi — *Lun.* migl. 4 — Terr. di Cenadi ed Olivadi — *Conf.* rusc. Uomomorto e Picarello che uniti formano detto fiume.

F. Salubro — *Or.* Territorio di S. Andrea — *Lun.* migl. 5 — Terr. di S. Andrea ed Isca.

F. Assi—*Or.* Contrada detta *Pietralupa* — *Lun.* migl. 12 — Terr. di Guardavalle.

F. Nieto — *Or.* contrada detta *Macchia sacra* nella Sila grande — *Lun.* mig. 70 — Ter. di Caccuri, Cotronei, S. Mauro, Scandale, Belvedere, Strongoli, Roccaferdinandea — *Conf.* F. Varvarano e Vetrano, in cui s'immettono le acque della fiumarella di Casabona e del fiume Pationi — F. Lese ingrossato dalle acque del Senapiti, Vesse, Crisuria, Petrella e Lepre, dopo essersi, in questo immessi i ruscelli Acummarella, S. Nicola, Laruso e Querino.

Fiumara di Umbriatico—*Or.* Contrada *Ertocolluri* — *Lun.* migl. 18 — Ter. di Umbriatico — *Conf.* Tor. Giglietti ingrossato dal tor. S. Martino — Ruscelli Bono, Canale, Fermacolo, Aquasanta, Vrasello e S. Liguori.

Tor. Esaro. — *Or.* Feudo di Massanova — *Lun.* migl. 16—Ter. di Cotrone — *Conf.* Ruscello Santanna.

F. Alaro — *Or.* Villaggio Nardo di Pace — *Lun.* migl. 10 — Ter. di Fabrizia — *Conf.* Diversi ruscelletti che formano il detto fiume.

§. II. *Acque che han foce nel Tirreno.*

F. Lamato — *Or.* Montagna Riventino — *Lun.* migl. 40 — Ter. di Decollatura, Serrastretta, S. Pietro a Gimigliano, Amato, Marcellinara, Maida —*Conf.* F. Pesipo in cui s'immettono i fiumi Conicello, Ravaschiera, e Torbido, dopo aver quest'ultimo ricevuto le acque de' ruscelli Gica, Patullo, Cava, Acquabianca, Acqua della Cerasara, Marcello, Pietramolara, e del tor. del Capitano — F. Godano in cui s'immettono i ruscelli Pietrocolmo ingrossato dall'altro detto Lachiana, ed il tor. Pallone — F. Granci ingrossato dal rusc. Cuvoli — Torr. Iapicone e Vallone di S. Andrea — Fiumara di Serrastretta — F. Torrina, in cui s'immettono le acque del rus. Cozzale, de' fiumi Santanna, Rendace, Acquaro, Centonio e Galluzzo ingrossato dal fiume Pavé, e de' torrenti Pessolo e Carbonello — Finalmente il F. Cottolo in cui han foce il fiume e la fiumara di S. Pietro a Maida.

F. Savuto —*Or.* Contrada *Spineto* nella Sila — *Lun.* migl. 60 — Ter. di Taverna, Martirano e Nocera — *Conf.* F. Vizzante in cui s'immettono le acque del tor. S. Fili e de' fiumi Vitalari, del Ferro, Galice e Rito ingrossato da quelle del F. di Conflenti, della fiumarella di Motta, e de' rus. Chiarello e Montero — F. Coda in cui han foce i F. Ponti e Rivale.

F. Bagni — *Or.* Contrade dette *Valle Licciardo e Mazzeo* — *Lung.* mig. 6 — Ter. di Sambiase — *Conf.* F. Caria.

F. Cantagalli — *Or.* Collina di Santamaria —*Lun.* mig. 9 — Ter. di Sambiase.

F. Tredattoli — *Or.* Foresta di Mancuso —*Lun.* migl. 6 — Ter. di Gizzeria.

F. de' molini — *Or.* Contrada detta *Testa de' giunchi* — *Lun.* migl. 12 — Terr. di Falerna.

F. S. Ippolito — *Or.* Montagne di Feroleto — *Lun.* miglia 13 — Ter. di Feroleto e Nicastro — *Conf.* F. Piazza in cui s'immettono le acque del tor. di Zangarona, del fiume Canne ingrossato da quelle del fiume Portella, e de' tor. Tridenti e Vallone di Platania — F. Gaccia, Verre e Badia — rus. Pigna.

F. Trainiti — *Or.* Stretto di Ionadi — *Lun.* mig 7 — Ter. di Mileto, Monteleone, Cessaniti e Briatico — *Conf.* F. Francone e tor. Molinello.

F. Angitola — *Or.* Montagne di Capistrano nel luogo detto *Nocella* — *Lun.* miglia 16 — Ter. di Capistrano, Monterosso, Majerato e Francavilla — *Conf.* Fiumicello di Majerato — F. Felli, in cui sbocca il F. Castanca dopo ricevute le acque del Capo dell'angitola e de' tor. Caccetriace e Pigna — F. Forno in cui s'immette il F. Giacomare — F. Macifrisia in cui han foce i torrenti Vasia, Dannata e Mussica — F. Santoro ingrossato dalle acque de' F. Milo e Torno dopo aver quest'ultimo ricevuto quelle de' f. Majodi e Rautari. Finalmeute il f. Perricchio in cui s'immette l'altro detto Fulgone.

F. Mesima — *Or.* Montagne che circondano la Valle Mesima — *Lun.* migl. 24 — Ter. di Dinami, Francica, Mileto e Monteleone — *Conf.* Fontana di Mon-

teleone e fiumara del feudo di S. Onofrio — Tor. Zafalli, Pagliocastro e Cava in cui ha foce il Tor. Coppo — Fiumicello Folco — F. Caridi in cui s'immettono il F. Morano dopo ricevute le acque del F. Cornacchia e de' tor. Perdicari ed Anna Maria ; ed il tor. Colea — F. Cerasia ingrossato dai tor. Trivio, Vazzano e Scernadi — F. Marepotamo e Mammello dopo ricevuto quest'ultimo le acque de' tor. Litrova, Picherà, Vusalo e Marcarello—F. Brandi—F. Palemi e Schioppo — Tor. Luccari dopo essere in esso sboccati gli altri tor. Acquapisata, Vilardo e Parto — Finalmente i tor. Romano , Mutari e Rigò dopo avere in quest'ultimo messo foce gli altri detti Lembas e Pazzopasquale.

F. Britto — *Or.* Monte Poro — *Lun.* migl. 5 — Ter. di Nicotera — *Conf.* Tor. S. Irene.

F. Petriano — *Or.* Montagne di Arena — *Lun.* migl. 6 — Ter. di Arena e Dasà — *Conf.* — F. Ambone o di Acquaro che riceve le acque del F. Galluzzo o Portaro in cui s'immettono quelle del F. di Dasà o Petricella aumentate dalle altre del tor. S. Antonio — F. Ceraso in cui han foce il tor. Torno ed il F. Zangali — ed in fine il F. Melandi.

Tor. Spartimento— *Or.* Luogo detto *Costa di S. Giovanni* — *Lun.* miglia 8 — Ter. di Zungri, Briatico, Zambrone — *Conf.* i due fonti di S. Giovanni.

Fiumara del Capo Vaticano. Or. — Falde del Monte Poro — *Lun.* migl. 3 — Ter. di Spilinga , Panaja e Ricadi — *Conf.* acque di Panaja e Spilinga.

Tor Porticello— *Or.* Contrada *Petti dell'acqua fredda* — *Lun.* migl. 5 — Ter. di Spilinga Panaja e Coccorino.

F. Spataro — *Or.* Stretto di Ionadi — *Lun.* migl. 4 — Ter. di Ionadi e del circondario di Briatico — *Conf.* Tor. Valloncello.

Le indicate acque dan moto a 29 gualchiere , sette seghe per tavole , 25 frantoi da olive, 35 lavatoi da nocciuolo di olive, due macchine per cotone, alle macchine dello stabilimento di Mongiana e ferriera del Principe di Satriano ; ed in fine a mille molini per cereali, in cui si esige per macinatura secondo i siti dalla 32ª fino alla 8ª parte, e perloppiù la 16ª di ogni tomolo di genere che si macina.

Sono irrigati 32, 633 mog. di antica misura, cioè $^1/_{23}$ e 1828 mog. della parte coltivata, ed $^1/_{37}$ e 22, 614 mog. del territorio della provincia — Nè distretti poi i terreni irrigati sono $^1/_{27}$ e 116 mog. in Catanzaro, $^1/_{66}$ e 230 mog. in Monteleone, $^1/_{21}$ e 169 mog. in Nicastro , ed $^1/_{75}$ e 4643 mog. in Cotrone ; per cui quel di Nicastro è il più irrigato e quel di Cotrone il meno.

Il metodo di deviar le acque consiste nel farsi dei solchi o canali con tegole e de' condotti di fabbrica o di legname ; ma non livellandosi il terreno, nè avendo perciò le acque un facile ed equabile corso, ne deriva che esse seguono il naturale ed inegual pendio del territorio che percorrono ora impetuose, or lentamente , ed or superando ostacoli che talvolta ne impediscono il cammino. È perciò che sovente oltrepassano gli argini o colmano i canali o producono stagni ; ed in ogni caso si perde molta acqua, parimenti che nelle così dette *prese di acqua* formate di muri a secco , travi e fascine che si adoprano per deviar le acque onde muovere i molini: nulla poi si fa onde aver acqua in ogni epoca.

Malgrado che la irrigazione duplica e tantevolte triplica l'entrata come succede nel basso Milanese , e grande utile viene all'agricoltura ed anche alla salute dal regolare scolo delle acque , e quantunque queste sieno abbondanti , pure è trascurata , ed in qualche paese vi è perfino il pregiudizio di credere che renda le terre inadatte alla coltura del grano — Sovente accade che i proprietari non traggono alcun profitto dai fiumi e torrenti che passano vicino i loro poderi ; e l'industria umana nulla ha tentato per regolare il corso de' fiumi Tacina e Nieto che sono i più importanti di questa provincia, comunque potrebbero le loro acque essere adoperate con profitto per assai più estese irrigazioni di quelle che ora si fanno ; e queste tantoppiù utili sarebbero in quanto che marnose argillose aride e calde son quelle contrade che riuscir potrebbe vantaggioso irrigare anche in autunno affinchè così mediante la sabbia mista a belletta che seco portan quei fiumi fussero più fertili — Invece nemmeno si prende cura di dare scolo alle acque traboccate da essi in tempo di piena , e che ristagnano negli adjacenti terreni già resi palustri — Occorrerebbe invero per un ben inteso sistema d'irrigazione e di prosciugamento non poca spesa, ma grandi ne sarebbero i vantaggi — Non dobbiam omettere però che nella Sila ove è compresa una piccola parte dei terreni della media Calabria , si usano in ogni anno regolarmente in aprile, e si ripetono più volte, le irrigazioni in quei prati naturali , ma non sempre le acque scorrono per un giusto livello — Finalmente per ciò che riguarda la parte irrigata della provincia dee dirsi che per l'uso delle acque si costuma stabilire i giorni e le ore in cui i vicini proprietarî se ne posson servire ; ma una legge che regolasse il sistema di irrigazione sarebbe desiderabile.

CAPITOLO V.

POPOLAZIONE E LUOGHI INSALUBRI.

I. La popolazione della provincia che nel 1843 era di 371, 903 abitanti è distribuita in 257 paesi, dei quali il maggior numero lo ha il distretto di Monteleone ch'è il più popoloso. La più parte di essi è sulle alture, e parecchi in luoghi alpestri ed infelici.

Confrontando la popolazione colla estensione, si hanno 212 abitanti per ogni miglio quad. e 14 e 2/5 per ogni moggio legale di 10000 p. q; e facendo il paragone tra la popolazione del 1815 e quella del 1843, si ha che in 27 anni è aumentata di 84, 177 abit., cioè nel distretto di Catanzaro di 22,080 su 90,805, in quel di Monteleone di 26,328 su 93,528, nell'altro di Nicastro di 24,844 sopra 65,291, ed in quello di Cotrone di 10,925 su 38,102: quindi in riguardo all'aumento della popolazione fra' distretti, Nicastro occupa il primo luogo, Monteleone il secondo, Cotrone il terzo, Catanzaro il quarto.

II. I circondarì poi circa l'aumento degli abitanti sono nella progressione seguente — Serrastretta, Serra, S. Biase, Nicastro, Tiriolo, Taverna, Tropea, Monteleone, Mileto, Pizzo, Badolato, Nicotera, Borgia, Strongoli, Catanzaro, Gimigliano, Umbriatico, Filadelfia, Chiaravalle, Cotrone, Cirò, Cortale, Arena, Nocera, Soriano, Maida, Monterosso, Briatico, Policastro, Davoli, Cropani, Squillace, Soveria, S. Severina, Gasperina, Feroleto e Martirano.

III. Ma comunque in tutti i circondari più o meno siasi il numero degli abitanti aumentato, non in tutti i comuni e villaggi si è avuto tale effetto, poichè è diminuito in Soveria, Simeri, Belcastro, Andali, Cenadi, Nicastrello, Ciano, Brognaturo, Comparni, Pungadi, Ionadi, Filandari, Alafito, Daffinà, Daffinacello, Ricadi, Brivadi, Orsigliadi, S, Nicola di Ricadi, Lampazzoni, Carciadi, Potenzoni, Papaglionti, Zangarona, S. Eufemia, Conflenti soprani, Serrastretta, Feroleto-antico, Isola, Castella, Altilia, Belvedere, Mesuraca, S. Nicola dell'alto, Verzino, Cerenzia.

IV. La provincia generalmente gode aria salubre eccetto taluni luoghi, che sia per la situazione ed esposizione, sia per l'umidità derivante dalla vicinanza delle acque o dagli annaffiamenti, sia per la natura delle terre o per le nocive esalazioni di stagni e paludi, sia per altre cause, non godono di tanto bene — Noi nell'indicare tali luoghi mentoveremo prima quelli in cui vi sono cagioni d'insalubrità indipendenti da paludi, e poi gli altri che per tal ragione, o per altre cause unite, son poco salubri — Sì per gli uni che per gli altri crediamo utile per ognuno rapportare dopo i nomi le due cifre della popolazione che aveano nel 1815 e 1843, onde così osservare quali effetti la insalubrità abbia sulla stessa prodotto.

V. Taluni paesi avendo bassa situazione, mancando di ventilazione, ed essendo esposti a frequenti nebbie, sono umidi; ma tal causa non ha prodotto in tutti gli stessi effetti sulla popolazione. Così Stefanaconi contava nelle suddette epoche del 1815 e 1843, 1504 e 1884 abitanti; S. Gregorio 908 e 1328; S. Onofrio 1521 e 2259; Panaja di Filogaso che negli anni scorsi pur soffriva l'esalazione di taluni stagni ora prosciugati, 261 e 277; Gerocarne 860 e 1279; Ciano 461 e 462; Panaja di Spilinga 103 e 124; Paradisoni 130 e 145; Calimera 453 e 860; Carlopoli 2196 e 2272; S. Michele ch'è anche aumentato ma non si è potuto determinare la cifra perchè la sua popolazione è confusa con altri villaggi; Belvedere 500 e 557; Caccuri 908 e 932.. E per questo ultimo dee osservarsi essere ivi sovente affetti gli abitanti da *broncocele*.

VI. I seguenti paesi sono umidi, perchè attraversati da acque correnti o vicini ad esse — Pentone messo tra due correnti era popolato nell'epoche suddette da 1133 e 1994 abitanti; Sorbo ed i villaggi Savuci e Noce prossimi al fiume Alli, abitati rispettivamente da 754 e 1114, 135 e 219 e 34 e 19 individui; S. Vito attraversato dalle acque del Gangeni, Scallopidi e Scorsone da 712 e 2728; Centrache in prossimità del fiume Riitano o Beltrano e di altre acque, oltre talune sorgive nell'abitato, da 1982 e 1583; Filogaso da 342 e 417, ed è in esso da notarsi che per più

anni ebbe a soffrire gli effetti di miasmi sviluppantisi da taluni stagni ora prosciugati; Filandari prossimo ai fiumi Mammello e Mesima da 717 è ridotto a 681; Ionadi vicino ai ruscelli Limbì e degli Angioli, da 899 è diminuito a 789; Serra che abbonda di acque, da 3323 è cresciuto a 3807; Brognaturo che per la stessa ragione e per altre cause ignote va soggetto, comunque non spesso, a febbri epidemiche, da 940 è scemato a 924; e Nicastro ch'è attraversato dai due fiumi Piazza e Canne ed il suo territorio dalle acque del Portella Zangarona e S. Ippolito, è aumentato da 6633 a 9973.

VII. I seguenti altri paesi sono umidi a causa degli annaffiamenti delle ortaglie e granoni prossimi all'abitato. Montepavone che contava nelle suindicate epoche 1096 e 1306 abitanti; Olivadi 1117 e 1180; S. Leo 230 e 281: la parte bassa del comune di Feroleto antico che da 1555 è minorato a 1228, sebbene sieno ad esso uniti taluni villaggi popolati da 875 abitanti che nel 1815 non erano; e Policastro da 4023 è cresciuto a 4470.

VIII. Altri paesi sono insalubri per la natura argillosa del suolo. Essi sono: Cropani, ove pur le acque potabili sono cattive è aumentato da 1062 a non più che 1150 individui; il suo villaggio Cuturella da 167 è diminuito a 123; Belcastro, Marcedusa ed Andali, dei quali l'ultimo è diminuito da 686 a 680, il primo da 962 è cresciuto sol di cinque individui, ed il secondo è aumentato da 241 a 512; S. Soste che pure è umido per l'annaffiamento sotto l'abitato da 1718 è cresciuto a 1951; Soverato che anche va soggetto all'esalazioni derivanti dal non ben regolato annaffiamento, lo è pure da 365 a 431; Piscopio ove si aggiunge la poca nettezza delle strade da 695 è aumentato a 939; Pongadi e S. Angelo che soffrono anche per la vicinanza del fiume Mesima e di altre acque, da 163 e 210 sono rispettivamente diminuiti a 133 e 201; Nao ch'è pur colpito da umidità da 348 è cresciuto a 439; Cerenzia da 413 è aumentato a non più che 466; Verzino avea nel 1843 la stessa popolazione che nel 1815 senz'alcuno aumento; ed infine Strongoli, S. Nicola dell'alto, Umbriatico e Casino che comunque di buon aere nell'abitato, nelle parti basse in està ed autunno a causa del suolo argilloso, vi si respira aria malsana, erano rispettivamente popolati nel 1815 da 1100, 1800, 1050 e 1036 abit, e nel 1843 da 1790, 1645, 1215 e 1391.

IX. Due paesi cioè Majerato e Decollatura sono insalubri per la macerazione del lino, ma il primo ciò non pertanto da 1931 è cresciuto a 2316; e del secondo nulla può dirsi perchè la sua popolazione è confusa con altri paesi — Un sol paese, cioè il villaggio Maranisi soffre per i miasmi derivanti dalla preparazione delle pelli, ma da 192 è aumentato a 277 abitanti.

X. Finalmente sono insalubri in està ed autunno per paludi, per la natura argillosa del terreno, e per altre cause i siti che andremo a dire; ma conviene pria di tutto osservare che le terre paludose nella provincia si estendono pe 1/12 e 2075 mog; cioè nel distretto di Catanzaro per 1/249 e 494 mog. in quel di Monteleone per 1/347 meno mog. 92; nell'altro di Nicastro per 1/81 e 1512 mog; ed in quel di Cotrone per 1/69 e 5080 mog.: quindi i distretti in riguardo ai terreni paludosi van nominati coll'ordine seguente: Cotrone, Nicastro, Catanzaro e Monteleone. Dee notarsi però che tal progressione non è la stessa di quella che si è sopra veduta in rapporto all'aumento della popolazione, e ciò deriva sì per l'influenza di altre cause, e sì perchè i luoghi paludosi non essendo presso i paesi, non influiscono sulla popolazione se non solamente in riguardo ai contadini; la qual considerazione dee sempre tenersi presente nell'indicar che faremo le paludose contrade — Son queste generalmente nelle parti marittime e più in quelle dell'Ionio che del Tirreno. Noi cominceremo dalle prime che sono scompartite tra' distretti di Catanzaro e Cotrone.

XI. Pochi sono i luoghi paludosi fino ai territori di Squillace e Borgia. — In quest'ultimo in taluni siti come sono la *Roccelletta Cirella* e *Soleria*, a causa di poche lagune e pegli annaffiamenti, specialmente nel luogo *Cirella*, si respira aria malsana comunque ora meno di prima attesocchè coi miglioramenti agrarî ivi praticati, si è ottenuto il disseccamento di talune di esse.

Il comune di Catanzaro che segue quello di Borgia, per quanto è salubre nelle parti superiori ov'è la città il cui clima è saluberrimo, non è altrettanto nell'inferiori dette *Fiumara*, *Marina*, *Casciolino*, *Belladama*, *Cantorato* ed altri siti vicini, nei quali l'aria è nociva si perchè le acque dai prossimi colli non trovando una sufficiente declinazione formano degli stagni che nelle contrade percorse dal fiume Alli vengono aumentate dalle sue acque, e sì perchè il terreno è per lo più argilloso. Insalubre pur è la valle per dove scorre il Corace a causa degli effluvi di questo fiume e di taluni stagni da esso prodotti non solo nel territorio di Catanzaro, ma anche in quella parte del comune di Set-

tingiano ove le acque del Falaco alle sue si uniscono.

Avuto riguardo alla popolazione Catanzaro Borgia e Settingiano da 11464, 3283 e 822 abit., sono rispettivamente aumentati a 13630, 4508 (ma pria degli ultimi cinque anni erano 4617) e 1245.

Il circondario di Soveria soffre i tristi effetti delle paludi che il fiume Simeri inoltrandosi nelle pianure verso il mare, cagiona sotto l'abitato alla destra nelle contrade *Camarda*, *S. Caterina*, *Luca*, *e Terrasanta;* alla sinistra nella contrada *Poerio;* e più giù alla destra nei poderi *Ruggiero*, *Magnani*, *Cantorello* e *Carbonello*, ed alla sinistra negli altri detti *Uomomorto*, *Massicampia e Marincoli* — Alcune di tali paludi sono anche aumentate dalle acque che il mare versa quando è in tempesta e che a causa delle arene non possono retrocedere — Non molto distante da esse vi è altro stagno nella contrada detta *Chiaro* che vien prodotto dal torrente Uria naturalmente povero di acque, ma che nel verno diviene impetuoso e straripa — Tanto questo che gli altri, per la maggior parte, disseccandosi nell'està, esalano miasmi micidiali alle vicine contrade — Simeri poi soffre pure per effetto della macerazione del lino — Perchè dall'esposte cagioni Soveria e Simeri vengon maggiormente colpiti, n'è venuto che la rispettiva popolazione da 1031 e 527 si è ridotta a 1003 e 436.

Fan continuazione alle marine del circondario di Soveria, quelle di Albi, Cropani, Andali, Belcastro, Marcedusa, le quali tutte per la natura delle terre sono insalubri in està ed autunno — Ciò non pertanto in tutti i detti comuni la popolazione si è aumentata eccetto in Belcastro ed Andali come si è sopra osservato.

XII. Lungo la marina dell'Ionio dopo il distretto di Catanzaro vien quello di Cotrone colla vasta pianura del *marchesato*, ove per la natura argillosa delle terre, per mancanza di alberi e per effetto di paludi e delle mal'eseguite irrigazioui, l'aria è nociva. I comuni di Cotrone, Cutro ed Isola coi rispettivi villaggi sono le sole parti abitate di tal pianura, ed altri 26 paesi veggonsi sparsi nelle circostanti colline e montagne — Per Cotrone dee notarsi che l'aria sarebbe migliore se il torrente Esaro distante circa un miglio dall'abitato, non facesse stagni, e se dal suo qnasi colmato porto non si sviluppassero nocive esalazioni — La sua popolazione non pertanto da 3932 abitanti è cresciuta a 5305, sebbene negli ultimi cinque anni non solo non ha fatto alcuno aumento, ma è diminuita di 40 individui. Per quel d'Isola si aggiunge che oltre dall'essere il paese mal situato, privo di ventilazione, ed umido, vi sono molte malsane sorgenti, e due laghi, uno dei quali al confine del territorio è nel fondo detto *Baronia di Tacina*, nomasi S. Anna, occupa circa 100 moggi, è largo 180 palmi, e ne ha di perimetro 1500; e l'altro nel sito detto *Nastasi* che occupa circa 40 moggi. Non reca quindi maraviglia se la popolazione, come si è sopra veduto, è diminuita.

Anche il comune di Cutro soffre i tristi effetti dell'esalazioni del primo lago, ma ciò non pertanto da 1806 è aumentato a 2609 abitanti

In continuazione della marina di Cotrone, vi sono le parti basse dei seguenti comuni che soffrono per effetto degli stagni formati o dai torrenti che nell'està riduconsi a poca acqua limacciosa, o dalla irrigazione dei fiumi, ed anche per la natura argillosa delle terre. Essi sono Mesuraca che da 2368 è diminuito a 2288; e Roccabernarda, Rocca Ferdinandea, Cotronei che da 602, 554, e 1089 sono rispettivamente aumentati a 714, 664, 1673.

L'ultimo litorale dell'Ionio è compreso nel circondario di Cirò composto da' comuni di Cirò, Crucoli e Melissa. Nella marina del primo vi sono cinque laghetti, dei quali il più grande presso il capo Alice ordinariamente occupa circa 100 moggi, e dista 1/8 di miglio dal mare cou cui facilissimo sarebbe aprire una comunicazione: gli altri son detti *Vurgarotunda*, *Brellà*, *Marina e Vurgadanno*, e comprendono rispettivamente ne' tempi ordinarii 8, 7, 3 ed 1 1/2 moggi. Il primo uell'està si abbassa e si restringe, e gli altri quattro disseccansi parimenti che i torrenti Lipuda Volviti e S. Venere, i quali lasciano pure degli stagni. Si aggiungono a ciò gli effetti della macerazione del lino che si fa in detti laghi o torrenti. Le istesse cause sonovi nel comuue di Crucoli, ma i paesi non molto vi soffrono perchè in siti elevati. I contadini però che nel giorno lavorano nella marina e la sera salgono nell'abitato, son sovente colpiti da pleuritidi e da febbri periodiche. Per Melissa oltre le dette cagioni, dee notarsi ch'è più soggetto agl'impaludamenti del Lipuda, ed inoltre nocive esalazioni sviluppansi dagli stagni che si formano nell'irrigazione delle ortaglie. Ciò non pertanto i suddetti tre paesi sono rispettivamente aumentaii da 2900, 1532 ed 828 abitanti a 3909, 2014 e 1230.

XIII. Le marine del Tirreno a paragone di quelle dell'Ionio son più salubri, ed i siti che non son tali, non è a causa del terreno, ma bensì dei luoghi paludosi che vi si trovano. Tali marine sono scompartite

fra distretti di Monteleone e Nicastro. E cominciando dal punto in cui la Cal.ª Ul.ª seconda dalla Ultra prima è divisa, è da osservarsi che nella marina di Nicotera, il fiume Mammello capricciosamente serpeggia lungo il suo corso, e dopo le pioggie ricolma di ghiaja quei fertili terreni e forma stagni e laghi che portano miasmi ed infezione. Dippiù le torbide ed incondazioni di tal fiume fan sì che vi siano in quel circondario 2/19 di terre sterili, e se il suo corso venisse regolato, l'agricoltura guadagnar vi potrebbe circa due migliaia di moggi. Inoltre in quel territorio il torrente Luccari produce uno stagno che per altro sarebbe facile prosciugare. Tali cagioni però non hanno impedito che Nicotera da 3691 abitanti si aumentasse a 4992.

In Ricadi, comune presso al Capo Vaticano, vi è il villaggio S. Nicola in cui vi sono talune vasche che contengono acque di non buon'esalazioni; ed è in vero sorprendente che quella popolazione per una causa tanto facile a venir distrutta, da 375 abitanti siasi a 240 ridotta. Dippiù per effetto dell'irrigazioni, e perchè isterilite quelle terre dalle precedenti inadatte colture, è diminuita quella popolazione in taluni di quei villaggi, e poco aumentata in altri.

Le deliziose campagne di Briatico van soggette a miasmi che sviluppansi da talune acque stagnanti sistenti nel luogo detto *Buccarelli*, ma non giungono fino all'abitato di Briatico che da 606 individui è aumentato a 910, comunque nessuno aumento abbia fatto nell'ultimo quinquennio, anzi è diminuito di 36 abitanti. Ne han sofferto di più i suoi villaggi di poco aumentati di popolazione, e qualcuno diminuito.

Segue poscia la marina di Bivona infestata da un lago che una stretta duna separa dal mare, e benchè molto siasi fatto per bonificarlo, non si è conseguito l'intento — La vicina città di Monteleone non soffre di tali esalazioni, e ad altra causa debbesi attribuire se la sua popolazione negli ultimi 27 anni è cresciuta solo da 7050 a 7747 e non nella stessa proporzione degli altri capoluoghi dei distretti che sono aumentati cioè Catanzaro da 11464 a 13630, Nicastro da 6633 a 9973, e Cotrone da 3932 a 5305.

XIV. Dopo il fiume Angitola che divide il distretto di Monteleone dall'altro di Nicastro, viene la marina di Curinga ove oltre gl'impaludamenti che produce il Lamato vi sono tra le foci degl'indicati fiumi cinque laghi che occupano circa 110 moggi, e sono quello di *Scroscia* lontano dall'abitato due miglia che comprende dodici moggi; l'altro *d'Imbotillo* e *Dragofosso* lontano tre miglia, di moggi 80; e quelli detti *Perrone*, *Tremesa ed Acquafetente* dall'abitato rispettivamente distanti miglia 3 1/2, 4 e 3 1/2, che occupano 8, 4, e 6 moggi — Il paese di Curinga da 2502 abitanti è salito a 3049.

Succede la marina di Maida, ove sì per l'esalazione del non lontano lago di S. Eufemia, e degli altri detti *Mocata ed Imbotillo*, nonchè pei frequenti piccioli stagni dai fiumi Lamato S. Ippolito e Torrina nella decrescenza delle acque prodotti, l'aria è molto nociva; ma la popolazione di Maida da 2822 è aumentata a 3039, comunque dee osservarsi che cinque anni dietro era 3970.

Le tristi esalazioni di detta marina, degli stagni prodotti dal fiume Pesipo, ed in qualche parte anche per la natura argillosa del terreno, fan sì che taluni luoghi del Comune di Cortale non siano salubri. Detto comune però da 3927 abitanti è pervenuto a 4073 e nel 1839 a 4271.

Seguendo l'istessa marina vi sono degli stagni nel territorio di S. Biase e dei luoghi, in uno dei quali vi sono i celebrati bagni minerali, che sono senza ventilazione e bassi. Non è vero poi ciò che scrisse un'applaudito scrittore che nell'indicato paese vi son pochi malsani abitanti, poichè anzi da 3300 sono aumentati a 6292, comunque non dobbiamo omettere esservi sospetto di esagerazione in quest'ultima cifra.

Limitrofo al comune di S. Biase è quello di Gizzeria cui è riunito il villaggio S. Eufemia che dà il nome al lago distante da esso un miglio, noto sotto il nome di *maricello*, e formato dalle acque dei fiumi Zinnavo e Casale. È ordinariamente largo un miglio e circa tre lungo, ma nell'inverno si allarga dippiù e nella estate si restringe a picciolo spazio limaccioso. Vicino ad esso vi è altro laghetto chiamato *Colazzo* prodotto dalle stesse acque. Oltre la perniciosa influenza che per tutti quei dintorni si sviluppa dagl'indicati due laghi e dagli stagni che formano nel loro corso i fiumi ed i torrenti che quelle contrade percorrono, s'innalza dal primo sovente una nebbia che cagiona positivi danni alla rustica economia non solo dei prossimi, ma anche dei men lontani comuni. I paesi più vicini al lago sono Gizzeria e S. Eufemia, ma il primo par che non abbia sofferto da tal vicinanza, poichè da 1016 abitanti è aumentato a 1988. Non così il villaggio di S. Eufemia che da 104 è ridotto a 74, e da 5 anni quest'ultima cifra non si è aumentata affatto.

Segue poscia la parte marittima compresa nel cir-

condario di Nocera. In essa è micidiale l'aria che si sviluppa da tre piccioli laghi (dei quali facile sarebbe il prosciugamento deviando i ruscelli che vi metton foce) nonchè dalle lagune prodotte dagli allagamenti che in taluni anni cagiona il Savuto colle sue torbide e che potrebbonsi evitare arginando il fiume. Pel comune di Nocera si aggiungono all'inconveniente delle acque stagnanti nella marina, gli effetti della macecazione del lino. In riguardo agli aumenti della popolazione è da osservarsi che Falerna da 1065 è cresciuto a 1785 abitanti, il suo villaggio Castiglione da 300 a 530, e Nocera da 2150 a 2579.

Il prosciugamento degl'indicati luoghi paludosi, la regolare irrigazione delle acque, il rimboschimento dei siti scoscesi e dissodati ed estese piantagioni di alberi nei luoghi non alberati, distruggerebbero le principali cause d'insalubrità, e verrebbe non solo a guadagnarvi la pubblica salute, ma a crescere la popolazione già scarsa a paragon del territorio, e ad esser migliore la condizione economica della provincia. L'agricoltura specialmente ne trarrebbe profitto sotto il triplice rapporto di potersi mettere a coltura tanti terreni ora inondati ed infecondi, di evitare il pericolo di veder nel verno dalle inondazioni distrutte le speranze di ricolto e deteriorate le proprietà, e di aumentarsi la classe dei contadini ora insufficiente ai lavori agricoli e la più colpita dai tristi effetti dei luoghi insalubri e paludosi.

CAPITOLO VI.

TERRENI, CONCIMI, PRATI ARTIFICIALI, STRUMENTI RURALI, ROTAZIONE AGRARIA.

I. Le diverse pianure colline e montagne sparse nella provincia può ritenersi che occupano rispettivamente la metà del territorio meno 116995 mog., 1/3 e 7597 moggi ed 1/4 meno 34001 mog.; ed approssimativamente estendersi le prime per 5/12, le altre per 4/12 e le ultime per 3/12. Nel distretto di Catanzaro la parte piana e la declive sono rispettivamente meno della metà in mog. 42089 e 48479, e la montuosa è 11323 meno della 4 parte; ed approssimativamente estendesi la prima per 13/34, l'altra per 12/34 e la terza per 9/34. Nel distretto di Monteleone le pianure occupano la metà meno 6087 mog., le colline la terza parte e 133 moggi, e le montagne 18427 moggi più del 5.° — In quel di Nicastro sono rispettivamente 8356 mog. e 1/2 meno della mettà, 32439 più del 3' e 4539 meno del 4.°; e nell'altro di Cotrone 60462 1/2, 55967 1/2 e 70681 1/2 meno della mettà. Il distretto che ha maggior quantità di terre piane è quindi Monteleone, e sebbene siavi in quel di Cotrone la vasta pianura del marchesato, è da notarsi che ivi le terre piane forman quasi una continuazione, mentrecchè nel primo sono quà e là sparse: le parti declivi e le montuose sono in maggior numero in quel di Cotrone.

II. La natura de' terreni è vària, poichè ve ne sono argillosi, calcarei, silicei, marnosi, con torba, con terriccio, e con gesso — I primi però sono in maggior quantità specialmente ne' due distretti di Catanzaro e di Cotrone.

III. Il terreno per 59507 oltre la 12.ª parte è sterile, cioè nel distretto di Catanzaro è tale per 1/12 e 305 mog, in quel di Monteleone per 1/110 e 20902 mog., nell'altro di Nicastro per 1/13 meno 421 mog. ed in quel di Cotrone per 1873 più di 1/15; per cui quel di Monteleone ha la maggior quantità di terre sterili e l'altro di Cotrone la minore — Son compresi in tal quantità, tanto i terreni che sono sterili di loro natura come le rive del mare ed i letti abbandonati da' fiumi, quanto quelli già isteriliti per effetto delle inondazioni di questi ultimi e delle continuate coltivazioni de' luoghi dissodati che non dan più prodotto.

IV. La parte incolta della provincia è 1/6 meno 36065 moggia, cioè nel distretto di Catanzaro è 1/9 e 13931 mog., in quel di Monteleone e 1/7, e 15799 mog., nell'altro di Nicastro è 1/5 meno 7389, mog. ed in quel di Cotrone è 1/4 e 36907; per cui quest'ultimo ha la maggior quantità di terre incolte e quel di Ca-

tanzaro la minore. Di esse alcune non son coltivabili perchè molto scoscese, altre perchè boscose, altre perchè inondate da' fiumi ed è necessario che passi lungo tempo pria di rendersi coltivabili, altre perchè mancano i lavoratori, ed altre infine perchè si usa lasciarle per più anni in riposo, come avviene nel distretto di Cotrone, ove perciò la parte incolta è maggiore degli altri distretti.

V. La parte boscosa è alberata di pini, abeti, larici, cipressi, tassi, faggi, castagni, olmi, frassini, orni, aceri, carpini, betule, corbezzoli, pioppi, querce, farnie, cerri, elci, soveri, lentischi, ontani, perugini, ulivastri, ciliegi ed altri alberi ed arbusti selvaggi o boschivi — Essa supera di 153805 mog. il 5.° del territorio della provincia; e nel distretto di Catanzaro è 1/4 e 36297 mog., in quel di Monteleone 1/7 e 11897 mog., in quel di Nicastro 1/8 e 6681 mog. e nell'altro di Cotrone 1/7 e 20383 mog; per cui il primo è il più boscoso e quel di Nicastro il meno. Sono i boschi di proprietà demaniale per 12/140, comunale per 32/140, di pubblici stabilimenti per 15/140, e per 81/140 de' privati. Vengon essi in parte coltivati ed in parte si ha dal terreno sottoposto il pascolo. Or sono meno folti ed estesi di quel ch'erano negli andati tempi, a causa tanto delle molte dissodazioni commesse per la premura di estendere le coltivazioni, e per la speranza di ottenere da una terra non mai coltivata maggior ricolto; quanto della distruzione che si è fatta degli alberi per legname e più per profittare della scorza necessaria alla concia de' cuoi; ed ecco perchè il danno è stato maggiore nelle diverse specie di querce, specialmente dacchè furono in Tropea stabilite due fabbriche di cuoi. Gli alberi che meno han sofferto sono stati i castagni, poichè in pochissima parte cedui. Serve il loro prodotto (che annualmente è tom. 166920 ed il prezzo medio è secondo i ricolti da 3 ad 8 carlini) all'industria de' porci, ed all'uso dell'uomo per frutto e ridotto in *pastille*, delle quali si fa gran consumo e smaltimento facendosene pane. Consistono esse in castagne cui, dopo essere state in adatte casette seccate anche coll'ajuto del fuoco, si toglie la scorza pigiandole co' piedi calzati di zoccoli.

Le summentovate distruzioni e dissodazioni de' boschi non sono state nè prevenute nè riparate colla esistente legge forestale, che malgrado le pene da essa inflitte non ha raggiunto intieramente il suo scopo per motivi che non formano oggetto del presente lavoro. Intanto da' danni commessi ne' boschi n'è venuto in diversi siti un turbamento nello stato atmosferico; in altri, piene di fiumi ed inondazioni; in altri i venti privi di resistenza han fatto guasti nelle sottoposte pianure; in altri frane e scoscendimenti; ed in altri la sterilità delle terre dissodate e continuamente per più anni mal coltivate — Niuna cura generalmente si ha de' boschi esistenti, e solo in taluni luoghi si sono cominciate a fare delle selve cedue. —Finalmente per ciò che riguarda i boschi, la provincia è divisa in cinque circondarî silvani che han per capoluoghi quelli stessi de' quattro distretti, e dippiù vi è il quinto che ha per capo luogo Gasperina.

VI. La parte coltivata può ritenersi nell'intiera provincia esser 7/12 cioè circa 3, 175, 326 mog. di n. m; e ne' distretti è rispettivamente più della metà, cioè in Catanzaro per 11368 mog., in Monteleone per 35623, in Nicastro per 32556, ed in Cotrone per 10190: quindi quel di Monteleone è più coltivato e l'altro di Cotrone il meno.

VII. I terreni sono ingrassati o con letami animali fra' quali il pecorino è preferito; o con quei di stalla e spazzatura di strade; o soversciando lupino, fave, avena ed erbe spontanee; o col bruciamento de' rovi cespugli e sterpi che son pe' campi, e ne' luoghi montuosi delle eriche e felci. Non vi sono appositi letamaî, e si costuma mettere il letame in mucchi o in fosse nel terreno che si vuol concimare ed al quale si unisce quando si zappa. In taluni siti si usa mescer lo stabbio a terra diversa da quella che dee concimarsi, ed in altri si allunga con acqua. Perloppiù i concimi animali e specialmente quelli di stalla non si fan fermentare e si adoprano piuttosto freschi — Per gli uliveti il letame si mette entro fosse distanti due palmi dalla base del tronco; per le fave particolarmente in Catanzaro, ogni fossetta dopo sparso il seme si copre di stabbio; e pe' melloni questo s'introduce nel buco fatto col piuolo pria di piantarvi la semenza. Ma alla più parte de' terreni seminatorî serve d'ingrasso la sulla che spontanea cresce in essi negli anni in cui si lasciano per erba. I concimi del minuto bestiame, si somministrano facendo dimorar le mandrie per due notti nello stesso luogo, e così passando successivamente in tutta la estensione del campo che si vuole ingrassare.

VIII. Non si trae però da' concimi animali tutto il profitto che potrebbe aversi se fusse diverso il sistema de' pascoli e se si facesse uso delle stalle — Il bestiame grosso e minuto si fa pascolare durante la stagione estiva nella Sila e l'inverno nella marina; e da ciò

ne viene che gli escrementi che lascia nella Sila van perduti per la massima parte del territorio coltivato della provincia, comunque servono ad ingrassare quelle terre in cui si coltivan patate e segala. Tal sistema di pascoli che presenta il vantaggio di avere in està nella Sila i prati che nella marina mancherebbero, di esservi in quelli abbondanti acque che nell'altra scarseggiano, e di evitarsi gli effetti degli estivi calori, produce la mancanza de' prati artificiali; e comunque a prato coltivansi in taluni siti il lupino la fava e l'avena, e tentativi siansi fatti per seminar sulla luzerna lupinella e trifoglio, pure son cosa di poco momento. Ma la mancanza de' prati artificiali non molto si avverte, poichè in 18 circondarî cresce spontanea la sulla, che abbonda dippiù ne' distretti di Catanzaro e di Cotrone e specialmente in quest'ultimo, in 15 il trifoglio, ed in diversi siti il serpillo; e ciò oltre le altre naturali erbe pratensi che da per tutto sono. I pascoli di sulla non trovansi però in tutti i siti ma in taluni dei terreni argillosi, e perloppiù nelle colline. Non essendo ovunque la sulla, e formando essa il principal nutrimento del bestiame, ne deriva che alto n'è il prezzo, talchè un moggio di 40000 pal. q. per sulla, dona di profitto al proprietario circa duc. 8, senza fare alcuna spesa ed usare altra cura che la custodia: quali vantaggi non si hanno nelle altre coltivazioni. Quindi la abbondanza de'prati naturali di sulla, il profitto che danno, il sistema de' pascoli di montagna e di marina, e la scarsezza de' lavoratori che sono già insufficienti al sistema attuale di agricoltura, sono de'potenti ostacoli all'introduzione de' prati artificiali. Paragonando i vantaggi che si hanno da quelli e da questi, si osserva che ne'primi la terra riposa e dona un profitto sicuro e senza spesa, e con i secondi verrebbe meglio preparata, poichè dovrebbe all'uopo esser mossa e letamata, ma occorre non poca spesa. Quelli non son dovunque, non sempre la sulla vegeta nello stesso luogo, e quando il terreno si lascia a tale uso poco ne produce nel primo anno; e questi potrebbero farsi in ogni terreno scegliendo le piante più adatte, e procurare alla provincia la diminuzione del prezzo de'pascoli. I primi inoltre non richiedendo alcuna cura fanno gl'interessi de' proprietarî e degl'industrianti di animali che perloppiù essendo sprovvisti di terreno non hanno interesse di fare de'prati dispendiosi subitocchè il loro fitto è di breve durata e l'erba lor dona maggior guadagno delle altre colture. In tale stato di cose cangiare il sistema de'pascoli sarebbe un impossibile, spregiare le naturali ricchezze del suolo, sarebbe irregolare; ma ciò non toglie che ne'siti ove spontanei pascoli non sono, s'introducano gli artificiali; e questi sarebbe pure utile, onde far fronte all'eventualità della stagione e per meglio ingrassare la terra, che da'proprietarî di pascoli naturali si facessero in una parte delle loro tenute lasciando il dippiù alla sulla spontanea. Resterebbe sempre però l'ostacolo della scarsezza de' coltivatori; che solo col tempo potrà venir diminuito o rimosso, ma fino a che questo tempo non verrà, è ben debole la speranza di vedere i prati artificiali generalmente in uso.

In quanto poi alle stalle ove si avrebbe un gran deposito di letame, sono di ostacolo il sistema di pastura, le numerose mandrie, l'essere i proprietari di animali perloppiù fittuari de' pascoli, e la spesa non piccola. Ciò non per tanto si è cominciato da taluni a costuirne.

IX. Da' letami passando agli strumenti rurali, osservasi che quelli generalmente usitati sono l'aratro, la zappa grande e piccola, il sarchio, la vanga, la marra, il marrone, la scure, la falce, la roncola e gli strumenti da innestare potare e piantare. L'aratro è il comune, ed in taluni siti si adopra secondo i lavori con pesante o leggiero vomere. La maggior parte de'lavori si fa con esso e con la zappa, la quale più ordinariamente si usa ne' terreni declivi e montuosi, ne' luoghi ove abbondano gli agricoltori oppur dove questi lavorano di proprio conto, in quelli ove si pratica di piantare e non seminare il granone ed i legumi, e ove scarseggiano i buoi o molto costa il farne uso. Nè terreni seminatorî coltivati colla zappa generalmente la semenza vien coverta coll'aratro, ed all'uopo in alcuni siti non si usan solamente i buoi ma anche le vacche. L'erpice che consiste in una grossa tavola che si trascina, si adopra solo in sei circondari per appianare il campo, ed è chiamato volgarmente in alcuni paesi *raho, da rahare*, che vuol dire trascinare; e talvolta per renderlo più pesante vi si mette sopra un uomo.

X. La rotazione agraria in generale è di due o tre anni ne' distretti di Catanzaro, Monteleone e Nicastro, e per più lungo tempo in quel di Cotrone. Non mancan però nella provincia de' siti in cui per più anni nel medesimo luogo si fa l'istessa coltura. La biennale consiste principalmente nel coltivar granone e legumi nel 1.° anno; e grano orzo o avena nel 2.°; e ne' luoghi montuosi patate in un anno e la segala

nell'altro, oppure questa alterna col pascolo e ne' siti irrigui col lino. La triennale è pe' primi due anni la stessa della precedente, e nel 3.° o si coltiva orzo, avena o fave, quando non se n'è fatta semina nel 2.° anno, e più spesso lupino; o si riposa, principalmente ne' luoghi ove la sulla è spontanea. Si è trovato molto vantaggioso specialmente nelle vicinanze di Catanzaro pei terreni volgarmente detti *forti* ossia argillosi, coltivare fave in terreno letamato nel 1.° anno; grano nel 2.°; e nel 3.° o fave, facendole alternare col grano per più biennî, o invece grano nuovamente, e ne' luoghi non molto fertili o non ben concimati lasciando la terra per sulla; la quale dacchè si è introdotta la cennata rotazione è diminuita nel territorio, poichè prima faceva parte della rotazione di tutt'i terreni, ed or solamente la fa in quelli meno feraci e lontani. Nel distretto di Cotrone la rotazione è ordinariamente di tre anni di semina e 3 ad 8 di riposo per sulla: quali lunghi riposi si fanno, sì per avere i pascoli, sì per mancanza di agricoltori e sì perchè la terra dopo tre anni di coltivazioue senza ingrassi rimane isterilita: negli anni di semina si coltiva perloppiù grano legumi orzo avena e ne' siti montuosi patate e segala, ma in generale il granone occupa picciola parte. Diunita alle indicate coltivazioni ne' diversi anni di rotazione agraria se ne fanno altre come si vedrà nel capo seguente.

CAPITOLO VII.

COLTURE - PRODOTTI - MALATTIE.

I. Il frumento è la coltura più estesa nella provincia, e se ne produce in ogni comune — Ordinariamente pria di seminarsi, si ara per due o tre volte la terra o si zappa due volte, ma sì nell'uno che nell'altro caso nella semina si usa l'aratro — Tali lavori si fanno dopo le prime acque autunnali, e talvolta la prima aratura o zappatura si esegue in estate — La semina si pratica a getto e con notevol perdita di semi, i quali si spargono in gran quantità e con poca cura in estesi campi, senza fare gli opportuni lavori; al che è pure di ostacolo la scarsezza dei coltivatori — Solo in pochi siti i semi preparansi nell'acqua di calce — La semina si esegue in novembre e dicembre, e quindi la zappatura da gennaio a marzo, e la sarchiatura in maggio — Nel farsi la prima si fa seguire l'aratro da uno o due uominì che colla zappa rompono le zolle, ed eguagliano il terreno — L'ammontare delle spese per ogni moggio di terra seminata di grano si valuta circa ducati 8, e perchè la coltura riuscisse con profitto, dar dovrebbe di prodotto il sestuplo della semenza — Vero è però che tale spesa non si risente molto, poichè o il proprietario fa i lavori con proprî buoi, o i contadini li eseguono colle proprie braccia corrispondendo al proprietario una parte del prodotto — In alcuni siti non lavorandosi la terra nel modo come si è detto, la spesa è minore — Le aie per la trebbiatura non sono stabili, ma variano per lo più di luogo in ogni anno — Il rapporto tra il ricolto e la semenza è al minimo di tre ad uno, ed al massimo di venti ad uno; ma la proporzione media può ritenersi essere da 6 a 10 per uno — Il prodotto medio del grano è 861897 tom. ed il prezzo medio di ognuno duc. 1. 70 — Nell'ultimo decennio la produzione del grano è cresciuta perchè il medio ricolto del precedente novennio era di 653, 125 tomoli — Il distretto più produttivo di grano è Cotrone, ed il meno è Nicastro — I grani duri e teneri coltivansi separatamente, ma in 128 comuni sono anche mescolati insieme, ed il prodotto dicesi *grano misto* che dà l'istessa proporzione di ricolto che si è detta pel grano. La media annual quantità di esso, è tom. 118106 ed il prezzo pressocchè lo stesso del precedente—La maggior quantità di grano misto si fa nel distretto di Catanzaro e la minore in quel di Cotrone.

II. Il frumentone si coltiva in 143 comuni, e sic-

come è la produzione che più interessa gli agricoltori perchè serve al loro nutrimento, si semina e si pianta in terreni sovente inadatti aridi ed elevati — È per tal coltura che parte per la speranza di ubertoso ricolto e parte per bisogno, si son fatte le maggiori dissodazioni — Sovente i proprietarj o fittuarj de' terreni cedono le terre da dissodare che richiedono maggiore fatica agli agricoltori per lavorarle di proprio conto; e questi dopo dissodato il terreno, qualunque ne sia la natura, vi coltivan granone — Per questo si fanno gli stessi lavori che si è detto pel grano, ma le arature o zappature si cominciano in febbraio, e talvolta il primo lavoro si fa nell'estate precedente — Si usa più la zappa che l'aratro, si pianta o si semina secondo i luoghi da aprile a luglio, quando comincia a fiorire si zappa, e dopo circa un mese si sarchia e rincalza — Ne' pochi luoghi irrigui in cui si coltiva, si annaffia per lo più il terreno pria della piantagione, e nuovamente dopo la zappatura fino alla maturità — Siccome il ricolto per lo più dipende dalle pioggе estive che sovente mancano, e si coltiva in diverse qualità di terreno, così l'annuo prodotto è molto variabile, parimenti che la sua proporzione colla semente, che al minimo dà in taluni luoghi il 3 per uno, ed in altri è giunta a dare in qualche anno anche l'80 — Il prodotto medio secondo i diversi ricolti è di tom. 435621, ed il prezzo medio duc. 1. 20 per ogni tom.—Il distretto che dà più granone è Monteleone, ed il meno Cotrone.

III. In pochi comuni della provincia e specialmente in Catanzaro, Marcedusa, Belcastro, S. Onofrio e Policastro si faceva ne' passati anni in terreni irrigui e letamati la coltivazione del riso acquaiuolo, che ora, quantunque dava molto profitto, si è abbandonata, perchè ai miasmi delle risaie aggiungendosi quelli dei siti naturalmente insalubri in cui avea luogo, riusciva dannosissima a' coltivatori

IV. La segala si coltiva solo in 48 comuni; e si semina o alternandola colla patata, col riposo, o col lino; o successivamente per più anni di seguito, facendo prima una o al più due arature al terreno: dà il prodotto medio di 63955 tomoli nella proporzione di 3 a 10 per ognuno di semenza: il prezzo medio è duc. 1. 20 il tomolo: la maggior quantità si fa nel distretto di Catanzaro, e la minore in quella di Cotrone — Tal cereale ha il vantaggio di potersi coltivare tanto nelle marine che nelle montagne, ove, escluso il lino in qualche sito, altre colture poco reggerebbero — Si semina da settembre a novembre, e nei luoghi freddi dopo essere stato per più mesi sottoposto alle nevi, in luglio o agosto dà il suo prodotto che non richiede alcuna cura — Dee però notarsi che fra la segala della montagna detta volgarmente *germana*, e quella della marina volgarmente *germanella*, sebbene vi sia diversità, pure ciò dipende unicamente dal sito, poichè la *germana* seminata nella marina è *germanella*, e viceversa.

V. — L'orzo, e l'avena si coltivano rispettivamente in 147 e 106 comuni — La loro semina è preceduta da una sola aratura, e danno al minimo tre volte ed al massimo trenta più della semenza, alla quale ordinariamente il ricolto sta come dieci ad uno — Il medio prodotto è tom. 81040 per l'avena, e 114787 per l'orzo. — Il prezzo medio è di grana 60 per ogni tomolo —L'avena si coltiva in maggior quantità nel distretto di Monteleone, ed il meno in quel di Nicastro — L'orzo si fa più in Cotrone, e meno in Monteleone.

Finalmente in riguardo ai cereali, in qualche comune si seminano il panico il miglio e la saggina bianca detta *panicolo a manna*, ma in poca quantità.

VI. I legumi si coltivano in tutti i comuni, eccetto due — Consistono essi in fave, piselli, fagiuoli, dolichi (*occhi-nerella*) ceci, cicerchia, e poca lenticchia — Coltivansi nel 1.° anno di rotazione unitamente od invece del granone, eccetto le fave che vengon seminate separatamente o nel 1.° o nel 3.° anno in dicembre; o in marzo se trattasi di fave piccole dette cavalline, o per uso di soverscio — Di fagiuoli si fanno in taluni siti due ricolti in un anno, piantandoli o in marzo in mezzo al granone, o soli in luglio; ma in questo secondo caso s'annaffia più volte il terreno. In qualche luogo nell'istesso tempo si piantan granone e fagiuoli e si seminano fave cavalline, le quali vengon coverte di terra nella zappatura che si fa al primo, e servono per pascolo a' buoi in novembre e dicembre. La proporzione del ricolto è secondo i luoghi e legumi di 3 a 30, e per le fave fino 40: il prodotto medio è tomoli 112184: il prezzo medio è da 10 a 15 carlini il tom.: la maggior quantità si produce nel distretto di Catanzaro, e la minore in quel di Nicastro.

Il lupino comunque va classificato fra le leguminose, si è da noi separatamente menzionato sì perchè è il legume che si coltiva in maggior quantità, e perchè se ne usa anche per pane — Viene generalmente coltivato per soverscio per pascolo e per prodotto, ma per quest'ultimo uso in 109 comuni; e si semina o senza preparazione alcuna o facendo precedentemente una sola ara-

tura — La ordinaria proporzione del ricolto è di 6 a 10 per uno, il prodotto medio è tom. 76113, ed il prezzo medio grana 60 l'uno — La maggior quantità di prodotto la dà il distretto di Monteleone e la minore quel di Cotrone.

Allorchè il lupino, la fava, l'orzo e l'avena si coltivano per pascolo o per soverscio, non si prepara la terra — In qualche luogo che si fa prato artificiale di sulla, se ne spargono i semi dopo semenzato il grano, e senza avervi ulterior cura, la pianta dopo tre anni prospera bene.

VII. La coltivazione delle patate che si va giornalmente estendendo, si esegue in 101 comuni, e si fa nel primo anno della rotazione agraria, o si alterna colla segala; dà nel ricolto il 20 a 50 più della semenza, e per prodotto medio 89821 tom. che si vendono al prezzo di grana 20 a 25 — Son le patate più abbondanti nel distretto di Nicastro e più scarse iu quel di Cotrone

VIII. Passando ora alle piante dalle quali si cava il filo, è il lino coltivato in 138 comuni, la canapa in 21 ed il cotone in 18. Il primo si semina nel primo anno della rotazione agraria se è marzuolo, e nel secondo se è autunnale ch'è la varietà più abbondante; e si prepara la terra lavorandosi più profondamente che pel frumentone. Il prodotto medio è 837, 855 libbre, dieci delle quali formano ordinariamente una così detta *pesa* che si vende al prezzo medio di grana 40 a 60 se è autunnale. e 70 a 120 se è marzuolo. Il distretto che produce più lino è quel di Monteleone, ed il meno quel di Cotrone. Il miglior lino si fa nelle vallate della Sila, ove è tanta la purezza dell'aria, che non si risentono gli effetti micidiali della macerazione che si sperimentano negli altri luoghi—La canapa si coltiva nell'anno del granone, dà per prodotto medio 50180 libbre che si han nella massima parte dal distretto di Monteleone, e si vende al prezzo di grana 20 a 30 il rotolo — Il cotone si coltiva anche nel 1.° anno di rotazione agraria, ma nella maggior parte nei distretti di Catanzaro e Monteleone, perchè picciola quantità se ne fa in quel di Cotrone, e nulla nell'altro di Nicastro. Il prodotto medio è di rotoli 102851, e si vende al prezzo medio di grana 30 il rotolo.

IX. Per le piante tintorie è da osservarsi che in diversi siti e fra l'altro ne' comuni di Catanzaro, Soveria, Taverna, Fossato, Acquaro e Jacurso cresce spontaneamente la robbia; in Taverna, Fossato, Olivadi e Iacurso lo zafferano; e presso Taverna anche il guado. Si son fatti de' saggi di coltura di cartamo in Catanzaro e Borgia, e di piante indigofere in diversi comuni fra' quali Catanzaro, S. Elia, Simeri, Davoli, Tropea, Pizzo, Nicotera e S. Nicola dell'alto: in essi è riuscita bene la coltivazione dell'*indigofera argentea*, e più quella del *poligono tintorio*, che si è maggiormente fatta; e si dall'una che dall'altra pianta se n'è estratto l'indaco.

X. La liquirizia è spontanea in diversi luoghi, ed in Altilia, villaggio unito a Santa Severina, evvi la fabbrica per l'estrazione del succo; ed all'uopo il proprietario di essa signor Barone Barracco si è provveduto di un pressoio di ferro fuso di molto costo della dimensione più grande che siasi fusa nel regno, e di gran profitto tanto pel prodotto che per la economia del combustibile. Inoltre altri importanti miglioramenti si vanno introducendo in tale industria.

XI. Si fanno ortaglie quasi da per tutto, ma ordinariamente son mal coltivate — In alcuni luoghi negli orti si piantano i melloni, pei quali si ha qualche cura, ed il terreno vien preparato facendovi passare per quattro volte l'aratro, oltre di una quinta volta quando si fa la piantagione.

XII. Gli alberi fruttiferi non sono coltivati con cura, si propagano le varietà per lo più per innesto, si potano raramente, e non son concimati—Quasi in ogni circondario vegeta il fico, il pero, il melo, il castagno, il sorbo, il pruno, il ciliegio, l'albicocco, il pesco, il giuggiolo, il lazzeruolo, il noce, il mandorlo, il melograno, il carrubbo — Eccetto però gli alberi di fico, ciliegio, pero e melo, che più abbondano in taluni luoghi, gli altri in generale scarseggiano—In molti comuni si fa la coltivazione degli agrumi che generalmente progredisce, e vien propagata in molti siti con miglioramento anche delle varie specie: si moltiplicano per pianloni e per propagini, si modificauo con innesto, e si usa qualche attenzione nella loro coltura—Nulla diciamo de'gelsi, perchè di essi e della serica industria ne occuperemo in un separato capitolo.

XIII. Coltivazione estesa ed utile alla provincia è quella degli ulivi: fu essa derelitta durante il decennio dal 1806 al 1815, talchè gli uliveti in parte furono distrutti, ed in parte divennero altrettanti boschi — Dopo quella epoca rianimato il commercio, si cominciò ad aver cura degli antichi uliveti, si fecero piantagioni novelle, ed attualmente pressochè in ogni sito sono in progresso — Menochè in 14 comuni, da per tutto nella provincia vien coltivato l'ulivo, del quale abbondano maggiormente le varietà dette *ogliarole e rotondelle* che danno abbondante olio, e le *celline* da cui se ne ottiene meno, ma di miglior qualità. Vengono tali alberi pro-

pagati per lo più per piantoni, avuti da piantonaie, eccetto qualche luogo ove si usa di piantare gli uovoli a dimora, ed in parecchi siti specialmente del distretto di Cotrone, si usa l'innesto sull'ulivo selvaggio. Le piantonaie a causa del progresso delle piantagioni si vanno estendendo, ma è da notarsi che in alcuni luoghi e principalmente in Catanzaro consistono esse in rami messi orizzontalmente nel terreno alla distanza di un palmo l'uno dall'altro, da' quali si ottiene un germoglio da ciascun occhio, e tagliati i germogli quando debbonsi piantare, continua il ramo principale a vegetare — In altri luoghi le piantonaie consistono in rami messi verticalmente anche alla distanza di un palmo l'uno dall'altro — In generale per esse non si ha molta cura, e si abbandonano alla propria loro forza di vegetazione — La distanza poi degli alberi nelle piantagioni novelle è di 40 a 60 palmi secondo che il terreno è declive o piano, ma nelle vecchie è minore. La media distanza fra un ulivo ed un altro, prendendo in considerazione gli antichi e nuovi uliveti ed i luoghi declivi o piani, è di circa 30 palmi, e può ritenersi nei terreni ulivetati esservi per ogni 1000 p. q. un'ulivo.

La concimazione negli uliveti non si pratica da per tutto, e si esegue o facendovi dimorar le mandrie, o mettendo letame in fosse fatte ai piedi degli alberi, o sovversciandovi il lupino.

Perloppiù i terreni olivetati essendo seminati, non si fanno pegli alberi che quei lavori di aratro o di zappa necessarî al sottoposto terreno; e gli altri in cui non si semina, si zappano in inverno ogni 3 a 6 anni. — Negli andati tempi generalmente si praticava, ed ancora in taluni siti si esegue tale operazione rincalzando la pianta, ma ora più ordinariamente si usa scalzarla zappando profondamente la terra che è intorno all'albero — La conseguenza del primo modo è che si privano gli alberi dell'influsso benefico dell'aria e della luce, e quantunqne nel primo anno sembra aversi qualche vantaggio nella vegetazione, non tarda la pianta ad intristire, la ceppaia a presentare degli ingrossamenti, e le radici principali a marcire, come si osserva essere avvenuto negli antichi oliveti — Col secondo, dopo i vantaggi che si hanno dalla scalzatura, vi son quelli della rincalzatura che serve a mescolare il letame col terreno già mosso nella precedente operazione.

La potatura degli ulivi si fa in inverno, in taluni siti non si esegue, in altri si fa male, ed in altri si è cominciata a migliorare da circa dieci anni fa in cui il Barone Barracco venir fece dalla Puglia degli esperti lavoratori invece di quei di Bocchiglieri e Longobardi della citra Calabria, che sono nella maggior parte di questa provincia specialmente addetti a tale operazione, nella quale sull'altrui esempio ora si vanno istruendo — L'ordinario sistema di potare è che il potatore salito sull'albero (che con ciò vien maltrattato) recide i giovani rami che crescono dritti, ed anche il più grosso se apparisce invecchiato, e cagiona così danno al centro dell'albero, talchè sovente il tronco marcisce; netta dai seccumi gli altri rami strappandoli ruvidamente con una roncola, e così toglie più verde che secco; fa i tagli enormi e quasi sempre orizzontali, talchè son difficili a rimarginarsi; e lascia l'albero per metà abbattuto che con difficoltà germoglia, e per l'altra metà a bosco. In vece col sistema pugliese il potatore si serve di scale tanto alte quanto basta per potervi salire e ripulire tutti i rami, rispetta il tronco, abborrisce gli enormi tagli eccetto il caso in cui si trattasse di albero che si vede intieramente mancare, toglie da ogni ramo il superfluo il secco ed il marcito, dispone i rami principali ed i secondarî in modo da non darsi impaccio e da prendere ciascuno la direzione orizzontale al di fuori anche obbligando, o con legature o attaccandovi sassi, i germogli ad avere tal direzione; e spuntando tutte le cime ardite che vanno all'insù, dà alla pianta quella forma che meglio si desidera, e con ciò viene anche appagata la vista; esegue il taglio a sbieco, e fa togliere e bruciare i rami e fronde recise, e così si viene anche ad evitare che l'insetto il quale spesso rovina gli uliveti si riparasse fra le fronde secche di esso, che egli preferisce.

La raccolta delle olive si fa generalmente quando queste son perfettamente mature, eccetto pochissimi proprietari che la eseguono pria di giungere a tal punto. Il frutto in parte si raccoglie da terra, ed il rimasto sull'albero si fa cadere perticando i rami. Cotal sistema di abbacchiare comunque riconosciuto dannoso, ed in taluni luoghi a coloro che prendono in fitto gli ulivi proibito con apposito patto, da per tutto si esegue, e vuolsi attribuir ciò all'altezza degli alberi, alla quantità del frutto, ed alla scarsezza delle braccie. Queste due ultime circostanze son causa pure che quando le olive cadute son molte, non potendosi tutte raccogliere si perdono in parte; e che si attende la maturità perfetta del frutto, affinchè cadutane porzione sia più facile raccogliere l'altra.

Oltre il danno che dal sistema di abbattere e di raccogliere mature le olive al loro prodotto ne viene, vi

è l'altro che deriva di tenerle pria della raccolta per circa un mese ammonticchiate e premute in luoghi sovente umidi e bassi — Ciò deriva tanto dal non potersi coi frantoi che si usano premere sollecitamente tutta la quantità di olive raccolte, quanto dalla maggior facilità che si trova nella pressione delle olive fermentate, e dal pregiudizio che vi è in diversi siti di credere che le olive appassite contengono maggior quantità di olio che le verdi—È questo un inganno, poichè siccome in una misura si comprende maggior quantità delle prime, è naturale che dessero più olio; ed in quanto alla minor forza che richiede la lor pressione, è da riflettersi che quanto più le olive si premono fresche, si ottiene maggior guadagno nella quantità e qualità, e ciò è sufficiente compenso alla sollecitudine e minore spesa che vi è colle olive appassite.

I molini e frantoi da olive detti volgarmente *trappeti* son difettosi. In fatti la mola è larga un palmo e mezzo e con taglio poco aguzzo, per cui oltre di essere pesante e di lento moto, richiede molta fatica per essere mossa, e la triturazione delle olive non è ben fatta: dippiù il luogo sottoposto alla mola in cui esse mettonsi, è quasi piano, e perciò vengon macinate da un lato, e bisogna l'opera dell'uomo onde spingerle sotto la mola per farle macinare dall'altro; ed in ultimo lo strettoio occupa molto spazio nè preme bene le olive — Tali difetti principali oltre quelli di minor momento, han fatto sì che vi è stata molta cura a migliorare nell'ultimo decennio le macchine per la estrazione dell'olio — In effetti molti degli antichi si son migliorati facendo o la mola o lo strettoio come i così detti alla *genovese*, ne' quali vi è un giro di fabbrica attorno il piano ove si mettono le olive, e queste per mezzo di due pezzi di legno o di ferro attaccati all'asta della mola, senza impiegar verun uomo, vengono spinte sotto di essa e frante intieramente in una volta e con maggior speditezza — La mola inoltre è meno larga, e perciò più agevole il movimento, e lo strettoio occupa minore spazio e preme meglio le olive con risparmio di tempo e lavoranti — Taluni di cotesti *trappeti* son mossi dall'acqua parimente che i lavatoi da nocciuolo i quali nel 1835 eran tre, ed or sono 35 — Con questi si ottiene il doppio vantaggio di aver dalle olive 1/6 di più di quanto se ne ha cogli ordinari frantoi, e dal nocciuolo un separato prodotto — Calcolando la media proporzione tra le diverse varietà, luoghi e ricolti degli uliveti, può ritenersi che da ogni albero di ulivo si ottiene un tomolo di rotoli 40 di frutto, da 80 tomoli una botte di olio di 44 staia, e da 160 a 200 tom. di nocciuolo, ognuno di rotoli 40, una botte di olio lavato.

Oltre de' trappeti alla *genovese* e de' lavatoi, taluni proprietari han fatto i loro strettoi colle viti e colle colonne di ferro, ed inoltre otto torchi idraulici di ferro fuso si son messi già in opera nella provincia.

Nel macinar le olive vi è anche varietà circa la quantità, poichè in 12 ore chi usa frangerne 16 tomoli facendoli passare per due volte sussecutive sotto la mola e sotto il torchio; chi 10 1/2 facendoli passare per tre volte successivamente; chi 28 in un giorno, ed altrettanti nel seguente per una sola volta, e nel terzo macinando nuovamente tutti i 56; e chi 35 in un giorno per la prima volta e nuovamente nel dì successivo; ma il maggior profitto si ha da chi ne fa macinare soli dieci e mezzo per quattro volte consecutive nello stesso giorno — Ordinariamente però si confondono le diverse qualità di olio che si ottengono, e dappertutto si fa uso nell'estrazione di esso dell'acqua bollente.

Il prodotto dell'olio è di 19523 botti cioè cant. 107287 e rot. 57 e 1/3, ed è poco men che raddoppiato nell'ultimo decennio, poichè pria del 1835 il medio prodotto era di 10623 botti: il prezzo è di duc. 55 la botte — Finalmente gli uliveti può ritenersi che occupano 312 368 mog. di n. m. del territorio della provincia, e sono nella maggior parte nel distretto di Catanzaro, e nella minore in quel di Cotrone.

XIV. Dagli ulivi passando alle vigne è da osservarsi che sovente sono queste in luoghi freddi, non bene esposte ed in terreni non atti — Quando vuole piantarsi un terreno a vigna, con la zappa o con la vanga si fa un fosso profondo almeno tre o quattro palmi. Le viti si propagano per magliuoli, e mettonsi alla distanza di quattro a cinque palmi l'una dall'altra, oppure per propaggini, allorchè trattasi di supplire le mancanti nelle vigne già formate—Dan frutto secondo i luoghi dopo 3 o 5 anni dalla loro piantagione, si concimano poco ed ordinariamente colle foglie di viti che cadono e col lupino che si soverscia; si scalzano annualmente finchè son giunte ad una certa grossezza, il che avviene dopo sei in sette anni, da gennaio a marzo, ma non sempre accuratamente; si potano in ogni inverno lasciando sopra ciascun tralcio uno o al più due occhi; si zappano in questi mesi, e più leggiermente in maggio, ma in taluni siti si fa una sola zappatura; le foglie si spampinano in giugno: ed

in agosto si tornano a ligare ai pali i sarmenti che già legati una volta in aprile si siano sciolti — Le regole della vendemmia e della vinificazione son quasi da per tutto trascurate. Da ciò ne avviene che il vino o non è buono, o se anche ha qualche pregio è di breve durata ed inacidisce. — Non mancan però de' siti in cui si fa buon vino e per tal prodotto si distingue per la qualità ed abbondanza il comune di Sambiase. Chi ha voluto far de' saggi con cura, ha ottenuto vini squisiti. In 138 comuni della provincia si coltivan vigne, ed il prodotto medio è 105561 salme (cioè barili 256812 e caraffe 16 di n. m.): il prezzo medio di ogni salma è duc. 4 — Da ogni 4 mog. di n. m. la media proporzione è di ottenersi tre salme di mosto, uguali a 3 di vino, meno 1/8.

XV. Chiudiamo il capitolo delle coltivazioni dei prodotti con menzionar brevemente le malattie e danni cui van soggette le piante — I cereali sono ordinariamente colpiti dalla ruggine e dal carbone, ed in taluni luoghi onde prevenirli si lavano i semi nell'acqua di calce: vengono anche in taluni siti divorati dai grilli e locuste. Per la orobanche che sovente distrugge le fave, si usa strapparla, ed in qualche sito si è sperimentato utile seminare nel terreno piantato a fave qualche cereale ma raro ed in modo che ad esse non sia di ostacolo, o lavare i loro semi pria di spargerli con escrementi di bue sciolti nell'acqua: è noto in qualche luogo ma non usitato, il rimedio delle vinacce che in altri si è trovato di poco profitto — Gli uliveti specialmente quelli delle varietà *ogliarola* van soggetti alla brusca, alla rogna e principalmente alla mosca, e ad una malattia detta volgarmente *scino* che consiste nel rimanere le olive quanto una testa di grosso spillo; e per quanto ci è dato conoscere, tale aborto del frutto dipende da pioggia, vento, siccità, fredda temperatura, o altro accidente sopravvenuto nella fecondazione de' fiori — Le vigne son soggette ad un insetto avido delle loro foglie — Ed in fine nuocciono spesso alla rurale economia i venti impetuosi, le gragnuole, le fitte nebbie dette volgarmente *lupe* che in taluue stagioni si spandono, e specialmente ne' luoghi vicini al golfo di S. Eufemia.

CAPITOLO VIII.

ANIMALI CHE SERVONO ALL'AGRICOLTURA - PASCOLI - FORAGGI - PRODOTTI - PREZZI - MALATTIE.

I. Nei lavori agricoli si adoprano i buoi, ed in qualche luogo per la semina le vacche; i buoi, i cavalli, i muli, e gli asini per muovere i *trappeti* e per trasporto; e per la trebbiatura i buoi, le vacche, i giovenchi, i cavalli e i muli.

II. Nella provincia vi sono 23423 vacche, 1677 tori, 15076 buoi di aratro e 10222 giovenchi, cioè in tutto 50368 bestie vaccine, le quali in maggior numero sono nel distretto di Cotrone, ed il meno in quello di Nicastro — Il peso medio de' buoi può approssimativamente ritenersi essere da 100 a 150 rotoli di n. m. nella parte orientale del distretto di Catanzaro, ed in quel di Nicastro; da 70 a 110 nell'occidentale del primo distretto e nell'altro di Monteleone; e da 120 a 160 in quel di Cotrone — I terreni addetti per pascolo sono 205629 mog., de' quali 82146 in terreni boscosi; e sebbene paragonati gli animali a tale estensione, si abbiano circa 4 bestie vaccine per ogni moggio, pure dee considerarsi che i buoi di aratro poco ne godono; che in detta cifra vi sono inclusi animali di diversa età, e che richieggono minor pascolo; che secondo le stagioni si fa uso di foraggi per taluni mesi; e che se ne macellano annualmente 3686 — Ordinariamente può valutarsi aver ogni animale vaccino bisogno di 2 1/2 moggi di pascolo; e per l'intero anno costa il nutrimento di una vacca 8 a 10 ducati — Il prodotto di ogni vacca può approssimativamente valutarsi per libbre 32 di latticinio fresco, come sia butirro, ricotta, *raschi*, e 64 libbre di latticinio duro che consiste in cacio e *caciocavallo*, oltre 1/5 del peso che per l'asciugamento si perde — Conviene però osservare che delle 23423 vacche summentovate considerando che talune perchè gravide danno poco latte, ed altre perchè partorite debbon con esso nutrir la prole, ne viene che dalle vacche può solo aversi prodotto da 1/3 di esse, cioè 7808, che danno 249 856 libbre di latticinio fresco e 499 712 di latticinio duro — Nel distretto di Cotrone ed in parte

di quel di Catanzaro, tali prodotti sono di buona qualità, e nel resto della provincia mediocri — Delle bestie vaccine ne ha il maggior numero il distretto di Cotrone, ed il minore quel di Nicastro. Sono esse custodite da 5163 pastori de' quali 1383 della citra Calabria — Di bufali non vi è che una sola mandria di 24 capi, della quale non essendone riuscito avere le convenienti notizie non abbiam fatto uno stato particolare come pegli altri animali.

III. Le pecore sono 282,060, delle quali il maggior numero è nel distretto di Cotrone, ed il minore in quel di Nicastro—Il pascolo è 301,602 moggi, e paragonato alle prime, si ha per ogni moggio di 48400 p. q. ed 1/14 una pecora; ma dee riflettersi che in diversi comuni sono in detto pascolo alle pecore unite le capre; ed oltre ciò se ogni pecora ordinariamente richiede 36 mila p. q. di pascolo, ciò avviene quando questo è perfettamente buono, e quando non è tale, cresce l'estensione, il che spiega la suddetta differenza — Il pascolo annuale di ogni pecora costa 10 a 12 carlini — Vengono tali animali custoditi da 3811 pastori, dei quali 1800 sono di altra provincia—Dalle pecore si ha il latte che si consuma fresco in cant. 8938 e rot. 42, ed oltreccìò dan cant. 173,616 e rot. 24 di latticinio. Le pecore si sono migliorate accoppiandole coi merini e più coi meticci: e dal 1835 al 1840 il loro numero crebbe del doppio. In fatti la lana nel 1835 non era che 478,321 libbre, nel 1838 1, 096, 850, e così si mantenne fino al 1840: dopo il quale anno è alquanto diminuita ed ora è ridotta a 719, 930 libbre — Ogni pecora dà compensatamente 2 libbre e 15/28 di lana, la cui qualità è ordinariamente rustica, ma ve n'è pure in quantità della buona detta *gentile*, e di quella de'meticci, oltre poca de' merini la quale si vende in Napoli: la rustica e la gentile si vendono per prezzo medio rispettivamente 6 e 10 carlini la *pesa* composta ordinariamente di 10 libbre.

IV. Le capre sono in tutto 104, 606, vengon custodite da 1740 pastori de'quali 148 sono di altra provincia, dan di prodotto 1848 cantara e 13 rotoli di latte fresco e 33783 88 di latticinio, e pascolano in 77,605 moggi, cioè cinque capre per ogni quattro moggi — Ogni capra costa di pascolo 20 a 25 grana nel caso non souo unite alle pecore, poichè se pascolano insieme, il prezzo è lo stesso di queste—La differenza di ciò nasce dalla qualità de'pascoli — Il maggior numero di capre è nel distretto di Cotrone, ed il minore nell'altro di Monteleone.

V. Calcolando il pascolo unito delle bestie vaccine, pecorine e caprine, si trova essere 584,436 moggi, dei quali una porzione non è compresa nella Calabria ultra seconda, ma in quella parte della Sila ch'è nella citra — Una porzione di detti pascoli è di proprietà comunale, e per essa vi è la disposizione nelle leggi amministrative che ove i comuni han sufficienti rendite non possono esiger tassa dal possessore di greggi fino al numero di 10 animali piccioli ed un grosso, ed ove le prime sono insufficienti, non potersi gravare i possessori di pochi animali più della metà della tassa imposta a quelli d'industria maggiore — Convien però notare che in taluni comuni pascola il bestiame, massimamente il minuto, nei fondi degli altri cittadini, talchè sovente i proprietarî non coltivano i loro poderi per non vederli preda degli altrui animali; nè s'invoca l'aiuto della legge per la difficoltà delle pruove e pel timore di soffrire il carico delle spese giudiziali, le quali debbonsi dal querelante anticipare— E'cagione di danno in alcuni comuni all'agricoltura ed alla pastorizia siffatto inconveniente, cui si unisce l'altro della tassa forzosa di certi comuni, la quale malgrado le sollecite cure della civile amministrazione, per lo più è malamente scompartita; poichè siccome l'introito derivante dalla tassa costituisce una delle entrate comunali, così si ritiene la cifra dell'introito come invariabile senza aver riguardo alla diminuzione degli animali, che secondochè sono in minor numero, vengono ad avere invece d'incoraggiamento, una tassa maggiore che ne cagiona la rovina — Dippiù in talune parti avviene che per migliorare l'introito del proprio comune, son gravati i possessori di animali de'vicini territori che, o di passaggio o negli anni precedenti, han profittato del pascolo comunale; e poi spesso accade che pubblicandosi il notamento de' contribuenti tal tassa, quelli fuori comune ignorando tal pubblicazione e non essendosi perciò opposti, restano indebitamente gravati.

VI. Le bestie cavalline sono 3869, delle quali 900 giumente sono divise in 26 razze che vi sono nella provincia, in maggior quantità nel distretto di Cotrone ed in minore in quel di Catanzaro — Il color de'cavalli suole essere perloppiù castagno, baio moretto o sauro. L'altezza è da 4 palmi a 5 1/2. In generale i cavalli di questa provincia sono forti ed agili.—Le razze si son migliorate per effetto delle cure de' proprietarî e per gli stalloni che annualmente si fan venire dal governo dal 1835 in poi a spese della provincia — Da ta-

l'epoca han profittato di essi 394 giumente, ed è da notarsi che fino al 1843 vi era maggior concorso, talchè ogni stallone copriva in ogni anno da 20 a 30 giumente; ma nell'ultimo triennio poche giumente furono montate, perchè nel 1843 venne abolita la franchigia che prima aveano le figlie degli stalloni de' precedenti anni, non che tolto l'altro vantaggio che si godea di aver gratuito il pascolo delle giumente durante la monta.—Il pascolo delle bestie cavalline si riduce a quelle che sono in razze cioè 900 oltre i puledri, e richiedendo di pascolo le giumente mog. 3 l'una, si dee calcolare 2700 mog. di 48 400 p. q. essere il pascolo delle giumente oltre i puledri; ed il pascolo di ognuna costa duc. 10 a 12 l'anno — Dee notarsi però che le giumente sono sovente unite nei pascoli ad altri animali — Dippiù accade spesso che esse pascolano come questi nella Sila l'estate e nella marina l'inverno; ma si è osservato che usandosi tal sistema, o durante la dimora nella Sila, o nello scendere alla marina, esse abortiscono, ma ignorasi se a causa del freddo clima, o della cattiva custodia, o della protratta dimora — Si osserva inoltre che mancando quasi in ogni anno per due mesi l'erba, si supplisce dando ad ogni giumenta 3 fascetti di fieno al giorno, e sei rotoli di paglia; ma di tal quantità il terzo si perde perchè vien calpestato — Pegli altri animali cavallini può valutarsi il nutrimento per tutto l'anno (eccetto il prato verde che si dà a pochi animali e per circa un mese e mezzo) 1/6 di tomolo al giorno di orzo o avena o fave, mezzo fascetto di fieno e tre rotoli di paglia — Tal quantità è la media, poichè chi usa darne dippiù, chi meno secondo i luoghi, i mezzi, le varietà e le fatiche dell'animale.

VII. I muli e gli asini sono 19088, de' quali 15810 asini, ed il resto muli — La maggior quantità di essi è nel distretto di Nicastro, e la minore in quel di Cotrone.

VIII. Finalmente per l'industria porcina è da osservarsi che comprende 62931 animali che consumano 335153 tomoli di ghiande e 139443 di castagne, oltre il granone e le patate con cui in diversi siti si nutriscono i porci, i quali sono in maggior numero nel distretto di Nicastro, ed il meno in quel di Cotrone.

IX. Il prezzo medio di tutti i summentovati animali valutando la diversità de' luoghi, e tenendo presente la statura, le fattezze e la razza, possono ritenersi nel seguente modo, cioè ducati 20 a 45 un bove — ducati 15 a 30 una vacca — ducati 20 a 28 un giovenco — ducati 13 a 18 un vitello di un anno — ducati 40 a 60 un toro — una pecora carlini 8 a 15 — un agnello 5 a 14 — una capra 12 a 18 — un capretto 3 a 6 — un cavallo ducati 40 a 120 — un mulo 60 a 130 — un asino 6 a 30 — ed un porco da macello da 40 a 120 rot. di n. m., ducati 6 a 20 — Dee osservare però che le bestie vaccine si vendono a paio, ma sotto tal nome non comprendonsi sempre due animali com'è per i buoi, poichè delle vacche ne vanno tre al paio; de'giovenchi di due anni, quattro; de'vitelli di un anno, sei; e quelli meno di un anno non vendonsi isolatamente ma si tien ragione di essi nella vendita delle loro madri — Si osserva circa i muli che in alcuni paesi son preferiti i maschi ed in altri le femine, e da ciò ne viene che il prezzo è per gli uni o per le altre maggiore.

X. I mentovati animali van soggetti alle ordinarie e generali malattie: le più frequenti però sono le qui appresso descritte.

Stranguglione o piccionara, malattìa del sistema mucoso-linfatico-glandoloso delle parti della testa: si crede analoga al vaiuolo: avviene nei puledri nel quarto e quinto anno: nei buoi e bufali prende il nome di *barbone*.

Dissenteria, epizoozia detta volgarmente *zilla*, che attacca ordinariamente la specie bovina, pecorina e caprina, e di rado il cavallo.

Ematuria detta volgarmente *spurchia*, flusso di orina tinta di sangue che può complicarsi coll'emorragia delle mammelle: vi è soggetta più la specie bovina e di rado il cavallo.

Antrace volgarmente *luparello* che assale ordinariamente i monodattili e i didattili: consiste in un tumore duro, circoscritto, infiammatorio e contagioso, che si sviluppa spontaneamente o per contagio di altri animali, e termina per lo più colla cancrena: alle volte attacca la lingua.

Setola dei porci detta volgarmente *stranguglio*: malattia che ordinariamente assale i porci ed ha sede nei lati del collo vicino le parotidi.

Nulla è da osservarsi su' rimedî di tali malattie, poichè son quelli indicati dalla veterinaria.

CAPITOLO IX.

CONTRATTI FRA' POSSIDENTI E GLI AGRICOLTORI E PASTORI — CONDIZIONE DE' CONTADINI — OSSERVAZIONI GENERALI.

I. I fitti nella provincia o sono ad ogni uso, cioè tanto per semina che per pascolo, o solamente per erba: nel primo caso si fanno per quattro a sei anni, e nel secondo a piacere — L'anno colonico comincia dal 1.° settembre — Negli affitti senza scrittura che ne determina la durata, per consuetudine se ne dee denunziare la cessazione in gennaio.

Oltre del fitto si usa dar la terra a coltura a' contadini o ritraendo due tomoli di grano e fino a dieci di granone per ogni moggio, oppure il 4.° ed in alcuni siti il 3. del ricolto che si ottiene. A questo proposito dee notarsi che prima più generalmente si percepiva il 4.° ma saliti i fitti ad alto prezzo dacchè la pastorizia si è maggiormente estesa, è più ordinaria la esazione del 3°. Dippiù è da osservarsi che al terratico del 3.° o del 4.° del prodotto, influisce l'essere più o meno scarsi i contadini, poichè ove la mancanza é maggiore si esige il 4.° ed ove è minore il 3.° Oltrecciò l'agricoltore o paga le giornate di lavoro che fanno i buoi nella coltura, trebbiatura e trasporto nell'aia; o dà al proprietario di essi la metà del prodotto, detratta la semenza ed il terratico che si dà al proprietario del terreno.—Ciò che si è detto pel grano e granone riguarda anche in taluni siti gli altri cereali, legumi, lino e patate.

Delle vigne si divide alle volte il prodotto tra il proprietario ed il conduttore — Gli alberi fruttiferi, gli agrumi e gli ulivi si danno in fitto anno per anno dopo l'estima del prodotto, ed il proprietario esige il pagamento in contante, eccetto per gli ultimi pe'quali introita 4/5 dell'olio che si ottiene — I gelsi o si fittano esigendone l'importo in contante o in seta, o si danno a' coloni che si occupano della educazione de' bachi, e poi si divide il prodotto.

In riguardo a' fitti cade in acconcio far due osservazioni su di alcune disposizioni legislative. La prima si è che per gli affitti de'beni ecclesiastici è prescritto che la durata non possa essere maggiore di anni quattro; e poichè la rotazione agraria non è da per tutto uniforme, ne vien che ove questa non sia conciliabile colla durata del fitto, o i terreni restano inaffittati, o vi si fanno colture non adatte. La seconda cade sugli articoli 1620 e 1622 LL. CC.; ne' quali si dice che allorchè l'affitto è senza scrittura che ne determina la durata, o allorchè il fittuario terminato il fitto stabilito in una scrittura, continua a goder del terreno, si dee riputare se trattasi di prato, come fatto il fitto per un solo anno; e per le terre lavorative, quando queste sian divise in porzioni alternativamente coltivabili, come fatto per tanti anni quante sono tali porzioni. Or tutto ciò non è in corrispondenza a' bisogni dell'agricoltura, poichè il prato più sovente fa parte della rotazione agraria, eccetto i luoghi unicamente addetti a pascolo; e per le terre lavorative più che agli avvicendamenti sarebbe utile aver riguardo alla rotazione più o men lunga secondo i luoghi.

II. Allorchè i terreni seminatorî si tengon di conto de' proprietarî e si son presi in fitto per farne industria, in taluni siti, come in Catanzaro e dintorni, si usa tenere i coltivatori a paga stabile, ed in altri da giornalieri — La prima consiste nel darsi ogni mese ducati 2 a 2. 50, un tomolo e 3/20 di grano da macinarsi a spese del proprietario, 1/4 di tomolo di fave, una libbra di olio, 4 libbre di cacio, 33 once di sale e 4 a 6 moggi di terra per coltivarsi a grano, nonchè mezzo moggio per fave, col lavoro de' buoi a peso del proprietario — Al capo-massaro si dà dippiù mezzo moggio per coltivar lino — A' giornalieri si dà la mercede di grana 20 a 25 il giorno, ed in taluni luoghi meno ma col cibario.

III. I pastori delle vacche e delle giumente si tengono ad annata e si dà loro quanto si è detto precedentemente pe' lavoratori a paga stabile, eccetto le terre da semina, l'olio, le fave, il sale; e del grano se ne da 1/7 meno di quelli: si dà invece dippiù per tutto il tempo che si mugne una mezza ricotta al giorno — Per quelli

del minuto bestiame non si usa dar paga, ma secondo i luoghi prendono su' prodotti la 5.ª alla 10ª parte, ed hanno essi inoltre da 9 a 10 tomoli di grano per ogni 150 animali di cui è composta la mandria. Ove si dà la 10ª parte, per la metà dell'anno si forniscono anche i cibari. Per gli animali che si custodiscono nella Sila si usa pure dividere lo stabbio fra' proprietari degli animali ed i pastori.

Gli animali bovini e cavallini si mantengono generalmente di conto del proprietario: lo stesso è per gli altri, eccetto taluni luoghi in cui si danno a soccio a diverse condizioni variabili secondo i paesi.

IV. Tanto i pastori che gli agricoltori sono insufficienti a' bisogni della provincia: de' primi 8373 sono in essa nativi, e 2341 forestieri; ed i secondi togliendo dalla cifra generale de' contadini ch'era nel 1843, 115, 665, le donne, gl'inabili per età canuta o per malattia, gli addetti alla milizia ed i pastori, riduconsi a 40000, cioè 22, 2/5 per ogni m. q., ed uno per ogni 1,110,750 p. q.; ed avuto riguardo alla parte coltivata ch'è circa 3,175,326 mog. di n. m., ve n'è uno per ogni 79 mog. e 3750 pal. ossia 793,750 p. q. Si ha quindi bisogno di farne venire molti dalla Calabria citra e la maggior parte de' lavori di vanga e di potatura di olivi vengon fatti da questi. Vero è però che non tutta la indicata estensione di terra si mette a coltura in un anno, e che le donne concorrono ai lavori campestri specialmente a quei di sarchiatura e nella raccolta.

V. Portando ora la considerazione sullo stato de' contadini, troviamo che sono di forte costituzione e di valida salute specialmente se nati in siti di montagna; sono laboriosi; van soggetti alle pleurisie ed alle febbri perniciose perchè molto esposti alle vicissitudini atmosferiche ed alla diversità de' climi, e spesso obbligati a vivere in luoghi paludosi ed insalubri. Generalmente non san leggere nè scrivere quantunque in ogni comune vi siano scuole elementari; vestono un grosso pannilano albagio detto volgarmente *arbaso* che vien tessuto in diversi luoghi della Calabria ultra 2.ª e della citra; hanno lo stesso abito in tutte le stagioni, eccetto il verno in cui portan dippiù un cappotto dello stesso pannilano; copron la testa con cappello conico chiamato *cervone*; abitano meschini abituri, che consistono in casette fabbricate con creta o ne' *pagliai* (ove per lo più stanno i pastori) che sono di forma conica e costrutte con frasche ed erbe palustri pria seccate. I mezzi di loro sussistenza si è detto sopra quali sono, sia che la faccian da giornalieri, da coloni o da pastori; e la condizione de' pastori addetti al minuto bestiame è migliore di quella de' coltivatori, che in generale è meschina per diverse cagioni, sulle quali è utile fermare alquanto l'attenzione, perchè si riattaccano anche ad alcune considerazioni generali sull'agricoltura della provincia.

VI. Nel 1806 abolita la feudalità, tolti i vincoli fedecommessari, ed aggregati al pubblico demanio molti beni ecclesiastici, accadde gran movimento nelle proprietà, e ciò si sperava dover produrre grande vantaggio. Ed in fatti la più parte de' beni demaniali furon venduti con molto profitto de' compratori ch'erano agevolati pure dal poter dare cedole di banco, che si compravano pel quarto del loro valore, in conto del prezzo: i beni fedecommessati divenuti liberi furon distribuiti per lo più pel capitale de' vitalizî di cui godeano i secondogeniti che con ciò divennero proprietarî; ed altra massa di beni attribuita a' comuni in compenso degli usi civici che godeano i loro abitanti, distribuita venne a' contadini coll'obbligo di migliorare le terre assegnate, e di non poterle alienare per dieci anni. Tal movimento ebbe grandi conseguenze in questa provincia, ove la maggior quantità di beni era soggetta a fedecommesso o di proprietà di ordini religiosi. Ma se vi guadagnò la classe de' proprietarî, non fu altrettanto per quella de' contadini; la quale mancando di mezzi a migliorare le terre da essa avute, e gravata da debiti e pesanti usure, divenuta più povera di prima, fu obbligata a capo di dieci anni venderle, e così ricaddero in poche mani. Ma non in tutt'i comuni tale suddivisione si fece, ed in diversi sarebbe utilissima specialmente nel distretto di Cotrone, ove accade che de' ricchi proprietarî prendono in fitto a lieve ragione i comunali terreni che poi concedono a' coltivatori con molto profitto, ricevendo il terratico di due tomoli di grano e fino a dieci di granone per ogni moggio, oltre il pascolo che resta a loro pro ne' mesi che passano tra una e l'altra coltura. Ne' terreni non seminatori è d'uopo però per non andare in un altro eccesso, procedere alla divisione con molta prudenza, poichè converrebbe lasciare al comune quella parte ch'è utile rimanga salda e boscosa. Mediante la divisione de' beni comunali, la condizione de' contadini sarebbe migliore, e ciò produrrebbe il loro aumento, poichè questo è conseguenza immediata dello stato di prosperità. Ma per non riprodursi l'inconveniente della prima divisione, e per impegnare i coltivatori a migliorare le terre loro concedute, converrebbe adottare in tale assegno il sistema della enfiteusi per un determinato canone e tempo; ed in tal modo si avrebbe il vantaggio che le terre non potrebbero alie-

narsi senza il consenso del padrone diretto, cioè del comune (che potrebbe darlo solo in quei casi di assoluta necessità e vera utilità e dopo gli adempimenti che la legge prescrive per le alienazioni de' fondi comunali), ed inoltre dovendo la miglioria essere un'assoluta condizione del contratto, senza di essa ritornar dovrebbero le terre al comune; e per conseguir tale oggetto onde togliere i giudiziarî fastidi, bisognerebbe imporre forme abbreviate. E perchè la miglioria avvenga, dovrebbero somministrarsi al contadino i mezzi e la semenza almeno nel primo anno ch'egli comincia a coltivare le terre concedutegli. All'uopo suppliscono i monti frumentari ove vi sono, ma converrebbe pensare anche a quei luoghi che ancor non hanno tal beneficio; e per tutti indispensabile sarebbe un ajuto in danaro a lieve interesse. Ed a proposito di detti monti, nella provincia ve ne souo 16, e fra breve ve ne saranno altri 32, per i quali si è avuta particolar cura dall'egregio signor Intendente della medesima. Così si verrebbe a rialzare ed aumentare la classe degli agricoltori, che nulla possedendo e non avendo mezzi, è decaduta; e ad accrescere anche il numero de' possidenti che nel 1843 era di 68407, cioè 33 1/17 per ogni m. q; ed uno per ogni 79,2/3 mog. di n. m. ossia per ogni 796,660 p. q.—Il maggior numero di possidenti e contadini è nel distretto di Catanzaro, ed il minore in quel di Cotrone, ch'è il meno popoloso.

VII. La condizione del coltivatore nello stato attuale non può esser buona, poichè o egli è giornaliero, ed ha una mercede che sebbene sufficiente a lui, è al certo scarsa per mantener la sua famiglia, oltre di che vi sono i mesi in cui non si fan lavori, ed egli manca di mezzi per vivere; o lavora di conto proprio, ed è una altra condizione dolorosa; poichè mancando di mezzi è costretto prendere in prestito la semenza, ch'egli è poi obbligato restituire con un quarto dippiù, cioè col 25 per 100: non avendo terra dee ricorrere al proprietario, cui debbe dare il 3.° il 4.° del prodotto, oppure due tomoli di grano e dieci di granone per ogni mog.: richiedendosi de' lavori di buoi, egli o è costretto pagarli con danaro contante, secondo i luoghi da grana 40 a 120 al giorno per ogni paio di buoi, oppure corrispondere all'epoca del ricolto la metà del prodotto dedotta la parte che si dà per terratico e la semenza, eccetto in taluni luoghi il caso in cui la terra si coltiva a grano pel 2.° e 3.° anno, poichè verificandosi ciò, il prodotto si divide per metà, ma la semenza è comune. Il primo sistema è però più generale, ed ecco qual n'è la conseguenza. Supponendo che l'agricoltore ottenga di ricolto 24 tomoli, dandone 6 per la terra, restan 18, da cui bisogna togliere 3 di semenza (calcolando il ricolto essere stato ottuplo di essa) e 7 1/2 a prò del proprietario de'buoi; percui ad esso rimangono dopo tante fatiche e speranze non più che 7 tomoli e mezzo, da'quali bisogna pur detrarre il quarto della semenza che debbesi pagar dippiù per ragion d'interesse —Se iuvece di corrispondere per la terra il 4.° del ricolto dà il 3.°, il risultamento è peggiore:—Se poi il calcolo si fa sul granone, il cui ricolto spesso manca, si comprenderà chiaramente a qual dura condizione il contadino è ridotto. E pel granone dee aggiungersi, che siccome è la coltura che fa più sovente il contadino di proprio conto, mancando di terra si contenta di quella che gli vien conceduta, la quale perloppiù è inadatta. Compie poi il quadro il riflettere che più spesso si danno a' coltivatori le terre peggiori o quelle che debbonsi dissodare; ed egli sperando da anno in anno, facendo debiti, sopraffatto dalle usure, alle quali la legge non ha messo un confine, coltiva a pura perdita, ed è costretto talvolta accattare limosinando quel pane che senza tanti ostacoli le vigorose sue braccia potrebbero a sufficienza somministrargli. A tale stato conviene apporre un riparo che avendo per oggetto di rialzare la classe agricola, influirebbe al bene generale della rustica economia. Qual'esso sia non è delle mie forze rinvenirlo.

VIII. La insalubrità de' luoghi marittimi e di quelli più ubertosi, la scarsezza e la miseria de' lavoratori, sono un grande ostacolo perchè avesse tutto lo sviluppò di cui è capace l'agricoltura in questa provincia tanto favorita dalla natural sua condizione. Si son manifestate talune idee per la prima e per la seconda cagione, ma vi sono altre cause che bisognerebbe rimuovere—Evvi il costume di mettere a coltura una vasta estensione di terra senza i capitali corrispondenti e gli opportuni lavori. Ciò fa sì che non si può ben coltivare, e rimane sovente delusa la speranza che si ha di trar molto prodotto, il quale dipende più dal modo come vien lavorata la terra che dalla sua estensione: è noto che una ristretta e benintesa coltura è più utile di una estesa e mal fatta.

IX. Altro ostacolo all' agricoltura è la ostinazione di seguir sempre le pratiche avute dagli avi ed il timore di perdere in qualunque innovazione che la scienza agronomica consiglierebbe. È vero che de' miglioramenti si son fatti, ma altri maggiori converrebbe introdurne perchè lo stato dell'agricoltura cessasse di es-

sere stazionario, e dasse quell'abbondanza che la fertilità del terreno fa giustamente sperare. Per conseguirsi cotesto intento, dee però superarsi il timore e la incertezza che impediscono ogni novità per lo più a causa della ignoranza delle cose agronomiche. Si sono invero disposte delle scuole di agricoltura in ogni comune, ma non si sono generalmente stabilite. Converrebbe però adottare più efficaci rimedî per la istruzione de' contadini, i quali meglio la riceverebbero da' parrochi, ove mai questi versati fossero nell'agronomica scienza; ed all'uopo in ogni seminario vescovile util sarebbe aprirsi una scuola di agricoltura. Per rendere poi istrutti gran parte de' proprietari, converrebbe imporre che in ogni esame da farsi per gradi dottorali di ogni facoltà, vi si unisse quello dell'agricoltura; ed una parte de' professori essendo proprietarî facilmente applicherebbe le acquistate conoscenze alle proprie colture che servir potrebbero di esempio agli altri. In tal modo i proprietarî ne' collegî, ed i poveri da' ministri dell'altare ricevendo la opportuna istruzione, sarebbe inevitabile un buon risultamento, che non potrebbe esser però pienamente felice senza un orto sperimentale che dovrebbe, se fosse possibile, stabilirsi in ogni capoluogo di distretto.

X. Potente ajuto poi all'agricoltura darebbero le facili comunicazioni fra' diversi comuni fra loro ed il capoluogo. La scarsezza di strade rotabili rende dispendiosi i trasporti, e la facilità delle comunicazioni sarebbe più che necessaria in questa provincia che presenta molta estensione di suolo declive e montuoso, ed in cui i proprietarî fanno ordinariamente le loro industrie in comune diverso dal natìo, La ineguaglianza del suolo rende le strade dispendiose, e scarse essendo dall'altra banda le risorse della provincia, n'è venuto che ancora nemmeno tutt'i tre capo-luoghi dei distretti hanno rotabili comunicazioni con quello del quarto cioè della provincia. In fatti ancor non è completa la strada tra Catanzaro e Nicastro, e tuttora manca l'altra tra Catanzaro e Cotrone, e per quest'ultima benchè con pesanti carri e facendo lungo cammino nella stagione estiva, possa andarsi da un punto all'altro, ciò non basta al bisogno che si ha della strada che si era già progettata, praticabile in tutte le stagioni, breve, intermezzata da ponti su' principali fiumi che nel verno non si guadano senza pericolo, e che offriva l'opportunità a' paesi vicini alla stessa di aprirvi delle comunicazioni.

XI. Attivar pure converrebbe per lo bene dell'agricoltura il commercio interno, ed il marittimo. Pel secondo si manca di porti (eccetto quel di Cotrone che per la sua costruzione cattiva è già colmo), ed indispensabile sarebbe esservene uno nell'Ionio ed un altro nel Tirreno. Al commercio interno ben servirebbero le 96 fiere ed i sei mercati che vi sono, ma di talune di quelle non si trae tutto il profitto che dovrebbe attendersene, attesa la difficoltà delle comunicazioni, il non atto sito in cui si fanno, l'insalubrità delle stagioni in cui han luogo, la mancanza delle comodità necessarie ne' siti ove si celebrano, e l'alto prezzo ch' esigono i privati possessori de' luoghi ove si fan talune fiere. In fatti quelle di *Santo Ianni e di Mulerà*, che han luogo rispettivamente in maggio ed in settembre, che sono le più importanti ed interessano specialmente la pastorizia, presentano taluni de' notati inconvenienti. La prima si fa in terreno argilloso ed ineguale che rendesi per pioggia fangoso ed arido per siccità, scarseggia di acqua, i viveri si pagano ad alto prezzo, e la dimora vi è incomoda e costosa. L'altra si fa lungo la riviera del fiume Tacina quando l'aria e colà micidiale, per cui chi ritorna da essa riporta febbri perniciose, e ciò oltre il disagio e la spesa. Converrebbe quindi meglio distribuir le fiere tenendo presenti la salubrità dell'aria, l'abbondauza de' viveri, la natura delle derrate ed il tempo più opportuno al loro smaltimento, la comodità della dimora, ed i bisogni dei comuni più vicini— Sarebbe utile pure animare i mercati a via d'incoraggiamenti.

CAPITOLO X.

ORIGINE DELL'INDUSTRIA SERICA E SUA INTRODUZIONE IN COSTANTINOPOLI ED IN ITALIA — SUE VICENDE IN CALABRIA — STATO DI ESSA NELLA CALABRIA ULTRA SECONDA.

La storia della serica industria nella Calabria ultra II riattacandosi alla prima introduzione del setificio in Italia, ne porge occasione di trattar la cosa più estesamente di quanto converrebbe alla natura della presente opera. Ci occuperemo quindi dell'origine della serica industria, della sua introduzione in Costantinopoli ed in diverse città d'Italia, delle sue vicende nelle calabrie e del suo stato attuale nella Calabria ultra seconda, indicando anche come in essa si coltiva il gelso si educa il baco e si estrae la seta.

SEZIONE I.

ORIGINE DELLA SERICA INDUSTRIA E SUA INTRODUZIONE IN COSTANTINOPOLI.

I. Discordi sono le opinioni sull'epoca e sul luogo in cui fu per la prima volta allevato il baco e tessuto il suo prodotto. Taluni attribuiscono ad una delle mogli dell'indiano monarca *Hoanti* l'aver introdotto in Siam la serica industia, e sulla fede del persiano storico Cassim aggiungono che trentotto secoli pria dell'era volgare, un indiano principe ad un re di Persia inviò in dono de'serici tessuti. Altri non ginngendo ad antichità tanto remota, credono doversi attribuire a' chinesi 2700 anni av: l'er. vol. l'invenzione del modo di educare i bachi e lavorar la seta, ed una delle mogli dell'Imperatore *Ioao* esserne stata la prima autrice (1). Ma sia che l'indica o la chinese terra fosse stata la primitiva culla del baco, certa è l'antichità della serica industria, la quale poi in diverse parti dell'Asia si estese, e fra l'altro nelle fenicie città di Tiro e di Sidone. In quest'ultima cominciaronsi a lavorar tessuti men fitti di quelli della China, ed a fare in tempi anteriori all'età di Omero, de'pregiati veli intessuti anche con fili di lino (2). La industria della seta ebbe però il suo maggiore sviluppo nella China, ove dal principio dell'era cristiana, le province che dal fiume grande fino al tropico di cancro estendeansi, sparse furono di città e di uomini, di gelsi e de' loro abitatori, e nel VI secolo all'età di Giustiniano ivi era confinata. (3)

II. Non furono ignoti all'antica Grecia i serici tessuti; ed in Roma si videro per la prima volta a' tempi di Giulio Cesare (4), ma tanta era l'ignoranza che in quel secolo e ne' seguenti si avea del modo di lavorarli, e del picciol verme che ne forniva la materia prima, che Virgilio (5) chiamò la seta un soffice velo che dagli alberi traevano i Seri, ossia i chinesi; Plinio (6) disse i serici popoli notabili per la lana che si faceva nelle loro selve; ed in generale i greci e romani scrittori non ebbero sicure notizie nè de' paesi donde proveniva nè del modo come si formava la seta, che or creduta venne finissima lanugine attaccata alle foglie di taluni alberi e di certi fiori, or una specie più preziosa di lana o di cotone, ora il lavoro di un insetto, ma senza mostrare alcuna idea chiara del modo come la seta otteneasi. (7)

III. A' tempi di Plinio cresceva in Italia il gelso che

(1) V. Thiebaut de Bernaud, Appendice su' bachi da seta al Manuale del vignajuolo—Colosimo, memoria sui bachi da seta.

(2) Omero Iliad. VI, 289 — Gibbon, Stor. della decadenza etc. cap. XL § III — V. sulla tessitura ed altro riguardante la seta ed il lino, Salmasio in *Hist. aug.* p. 121, 309, 310, 339 341, 342, 344, 388, 391, 395, 513.

(3) Gibbon, loc. cit.

(4) Giusto Lipsio, Excursus I. ad Tacit. annal. II, 32.

(5) Virg. Georg. II, 121.

(6) Plinio, Histor. nat. lib. II cap. 17. — Se creder si dovesse a ciò che diceano in Roma regnante Claudio gli ambasciatori a lui inviati dal re dell'isola di Taprobana, i seri eran selvaggi, e così nemici degli stranieri, che con questi facean commercio mettendo sulla ripa di un fiume le loro mercanzie, vicino alle quali si poneano quelle di cui volea farsi il cambio: queste eran da essi tolte se eran di loro gradimento — V. Plinio l. c.

(7) Aristotile Hist. lib. V. c. 19 — Pausania, lib. VI, pag. 519 — Gibbon l. c. — Michele Sartorio, Sulla introduzione de' bachi da seta in Italia, art. del Diario di Roma riportato nel Giornale delle due Sicilie, num. 153, 20 lug. 1844.

egli disse tardissimo ad invecchiare perchè defatigato poco da' frutti, ma verun uso se ne facea (8). Dei bachi allevati colle foglie del pino della quercia e del frassino eran comuni nelle foreste dell'Asia e dell'Europa, ma generalmente trascurati, menocchè nella picciola isola di Ceos, presso le coste dell'Attica, ove educavasi colla fronda di quercia una specie di baco, col di cui filo la giovine Pamfila figlia di Latoi inventò un leggiero tessuto che fu per lungo tempo in Oriente ed in Roma ammirato (9). Tale baco avea ben poca rassomiglianza col nostro verme da seta, ed i romani confondean l'uno coll'altro (10). Dee notarsi però che Plinio fa motto de' bombici che dice esser maggiori in Assiria, ed aversi con essi de' tessuti a guisa di ragnatela, e par che distingua i bombici educati in Ceos da quelli allevati in Assiria, poichè di questi scrivea non essersi gli uomini vergognati indossare nell'estiva stagione le vesti che col loro filo faccansi, mentre che le altre lavorate col filo de' primi eran solo delle donne (11)

IV. Invero la seta non vien prodotta solo dal verme che conosciamo, poichè nella China il Duhalde scrisse che alcuni piccioli insetti molto simili alle lumache, senza formar bozzoli, mettean fuori fili lunghissimi che si attaccavano agli alberi o a' cespugli secondocchè il vento li spingea, e se ne faceano stoffe d'inferior qualità di quelle ottenute colla seta ordinaria (12). Il sommo Romagnosi nell'erudite sue aggiunte alla celebrata opera del Robertson sull'India antica, contro il Duhalde osservò che questi non vide la differenza tra la seta dei bachi ed i fili di quei bruchi distruttori che veggiamo anche presso noi ingombrare gli alberi e specialmente le querce. Ma in sostegno del francese scrittore stà la descrizione che di taluni filugelli detti *quercini* facea nel 1843 in una sua lettera il missionario Bertrand da 12 anni dimorante in quella regione. Egli adunque scrivea ad un suo confratello, che da tale specie di bachi si traeva una seta che a' chinesi dava molto profitto, e quantunque inferiore a quella de' bachi allevati col gelso, non tralasciava esser pregiata e molto resistente. Diceva pur egli che tali bachi sviluppavansi più nelle montagne ove l'aria è più pura e più fresca, che nelle pianure; che le querce su cui allevavansi non richiedeano alcuna particolar coltivazione eccetto la cura di tagliarle rasente la terra ogni otto o nove anni; ed aversi ne' siti montuosi due raccolte in giugno ed ottobre, e nei piani una sola in maggio (13)

V. E tornando a' romani, i veli di Ceos di Sidone e di Assiria, furono i primi serici tessuti da essi usitati. Plinio ne condannava il commercio che faceasene, perchè attesa la trasparenza di tali vesti, le donne comparivano ignude; e prima di lui Seneca dubitava se poteansi chiamar vesti, tanto eran leggiere e trasparenti. Ne' tempi posteriori gli uomini però non tardarono a vestirsi di quei tessuti ch'erano stati delle donne esclusivi, e ciò avvenne dopocchè l'effeminato Eliogabalo, il quale in mollezza magnificenza e lusso sorpassò Nerone, ne dette l'esempio, che fu ben tosto imitato da' più opulenti cittadini di Roma e delle province. Alto era allora il prezzo della seta, e perciò questa formava il distintivo de' più ricchi e potenti personaggi. Cotal prezzo si manteneva ancor alto a' tempi di Aureliano, il quale alla imperatrice sua moglie una veste di seta ch'essa con molta premura gli domandava, ricusò, perchè costava troppo. E di fatti una libbra di seta vendeasi allora dodici once di oro (14). Ciò dimostra che la immissione della seta nel romano impero, comunque nella capitale di esso eranvi delle apposite botteghe in cui i serici tessuti vendeansi, non si accrebbe in quantità proporzionata alle richieste, ed il prezzo si mantenne sembre uguale per lo spazio di oltre due secoli. Tal fatto piuttosto che attribuirsi a scarso ricolto che nella China faceasi, o a poca conoscenza di arte, o a malizia de' commercianti che stimavano meglio comperarne poco per venderla a carissimo prezzo anzicchè ribassarla rendendola abbondante (15), derivava dal non esservi diretta e facile comunicazione colla China, unico paese in cui educavansi in quei tempi i bachi da seta.

VI. Quantunque i chinesi, ora immobili perchè credono saper tutto, tredici secoli fà viaggiavano per la Tartaria, Afganistan, India, Bokkara, Sogdiana, Candahar, Persia Orientale ec. (16), a causa delle diffi-

(8) Plin. lib. XVI, cap. 28.
(9) Gibbon l. cit. — Plin. lib. XI, cap. 22.
(10) Enciclopedia francese, tomo XXXI, art. *seta.*
(11) Plin. lib. XI cap. 22 e 23.
(12) Duhalde, descript. gen. de la Chin. tom. II. pag. 207.— V. anche pag. 165, 205, e 225.
(13) Giorn. delle due Sic. num. 71 e 72 del 1844.
(14) Vopisco in Aurel. c. XLV.
(15) Sartorio, loc. cit.
(16) Revue des deux mond. 1832.

cili comunicazioni, avean commercio poco attivo. Quel della seta allora faceasi dalle carovane che attraversando tutta la larghezza dell'Asia, dall'oceano chinese fino alle coste siriache impiegavano nel cammino 243 giorni; e poscia nelle fiere di Armenia e di Nisib i mercanti persiani compravano le merci che a' romani vendevano. Cotesto traffico però sovente interrotto veniva dalle lunghe guerre di quelle rivali monarchie; ma ciò non per tanto delle carovane sogdiane formate di mercatanti di Samarcanda e Bokkara, nella China come a supplichevoli ambascerie di regni tributari penetravano, e dell'audace rischio trovavan compenso uscendo dal *celeste* impero carche di preziose stoffe. Esse pria portavano a venderle in Persia, ma ne' tempi posteriori per evitare i rapaci tartari ed i persiani tiranni, scegliendo una via più meridionale, attraversando le montagne del Thibet scendeano lungo le correnti del Gange e dell'Indo, e ne' porti di Guzarat e Malabar aspettavano le annue flotte che dall'occidente andavano a caricarsi de' serici tessuti che il lusso di Roma reso avea necessari. Malgrado tuttocciò, e le stoffe che direttamente dall'Egitto pervenivano a Roma, i persiani che nell'isola di Ceylan co'mercanti chinesi mantenean libero il vantaggioso traffico, la maggior parte ne fornivano. Essi conoscendo quanto lucroso fosse divenuto il commercio della seta, tentarono appropriarselo; e profittando de'vantaggi che avevan dalla loro condizione su'mercanti che dal golfo arabico venivano, superandoli in tutti i mercati ove comperavasi seta, e scacciando le carovane che l'impero greco facea per terra andar nella China, ridussero esclusivamente nelle loro mani il serico commercio, che a traverso del golfo persico faceano, e per mezzo de'grandi fiumi Eufrate e Tigri diffondevano (17)

VII. Animato così il commercio della seta e cresciuta colle richieste l'abbondanza, scemò il prezzo de' serici tessuti, e l'uso di questi divenne così generale, che la maggior parte della seta nel romano ossia greco impero consumavasi, ed una legge credettesi necessaria per distinguer l'abito de'commedianti da quello de' senatori. Ciò facea sì che ingenti somme per tal causa uscivano dall'impero, e ricca rendeano una nazione idolatra e ad esso nemica. L'imperator Giustiniano vedea tal fatto con pena, tantoppiù se è vero che in Costantinopoli fin dal IV secolo erasi introdotta l'arte di tessere e tingere i drappi (18), de' quali per mancanza del baco ed a causa della ignoranza di allevarlo, si avea sempre bisogno di seta grezza, ed oltrecciò non toglieano essi il desiderio che si avea di stranieri tessuti. Sollecitò quindi l'ajuto del re di Abissinia, ch'era cristiano e suo alleato, perchè contendesse a' persiani il dovizioso commercio della seta, ma nulla gli valse, poichè non potea ad essi venir tolto un traffico che dalla vicinanza de' mercati indiani veniva favorito (19). Uno inaspettato avvenimento soddisfece meglio i suoi desideri.

VIII Il vangelo si era predicato nelle Indie, ed i missionari adempivano con apostolico zelo l'alto mandato di propagare la cristiana religione, avanzandosi nelle diverse regioni secondocchè il commercio vi penetrava. Due monaci persiani del rinomato ordine di S. Basilio eran giunti sino alla China, ove osservando con occhio curioso i particolari tutti dell'arte serica, pensarono poterla in Costantinopoli introdurre. Ivi portaronsi, e ricevuti incoraggiamenti doni e promesse da Giustiniano, sprezzanti i molti pericoli del lungo cammino e le rigorose pene minacciate agli stranieri che trasportassero il serico seme, giunsero alla China, ingannarono quel popolo geloso, e nascondendo la desiderata semenza dentro vuote canne, a Costantinopoli la recarono. Quivi cominciaronsi a coltivare accuratamente i gelsi bianchi ch'esser doveanvi perchè non introdotti da'due religiosi, e sotto la costoro direzione diverse fabbriche furono stabilite; e l'industria mediante gl'insegnamenti della esperienza si ridusse a tal grado, che gli ambasciatori sogdiani arrivati alla capitale dell'impero, mentre regnava il successore di Giustiniano, ebbero a confessare non essere i bisantini nell'educare il baco e nel lavoro de' tessuti, inferiori ai chinesi (20). Così quello insetto giustamente appellato primo artefice del lusso delle nazioni, e la cui educazione consideravasi una volta come opera propria delle regine, dopo XV secoli che le sidonie manifatture eransi celebrate ne'poemi di Omero, penetrò nell'orientale impero e specialmente nelle greche contrade; e la serica industria divenne una delle principali sue ricchezze, e con ciò uno de' suoi più forti sostegni (21)

(17) Gibbon, e Sartorio, loc. cit.

(18) Thiebaut. loc. cit.

(19) Gibbon e Sartorio loc. cit.

(20) Gibbon — V. Procopio lib. VIII, Goth. IV c. 17 — Teofane Bizantino ap. Phot. Cod. 84 pag. 38 — Zonara tom. II, lib. IV p. 69 — Pagi tom. II pag. 602 — Menandro in Excerpt. leg. p. 107 — Teofilatto Simonetta lib. VII, c. 9.

(21) Gibbon loc. cit. — Montesquieu, Decad.

XIV. I tessuti orientali in Italia pervenivano per mezzo del commercio, e sembra che i veneti fin dal VI secolo e maggiormente ne' due successivi, in cambio del legname da costruzione, del ferro e delle armi che in Oriente recavano, ricevean fra l'altro panni di oro e di seta. Allora le venete lagune erano il mezzo per cui i greci e gli arabi colla Italia superiore e co'germani e franchi comunicavano — Quindi gli amalfitani cominciarono ad esercitare l'oriental commercio di cui fin dal secolo IX se ne serbò memoria dall'annalista salernitano, e vieppiù nel secolo seguente lo estesero. Dopo il 1000 cominciarono anche a rendersi famosi nel commercio i pisani ed i genovesi, e questi ultimi nei mari di Oriente la fortuna de'veneziani superarono e da quelle regioni panni di seta e di oro, *baldacchini broccati, domaschini, zetani, albabassi, velluti, taffettà e sciamiti* recavano (22). Ma poichè la Sicilia e diverse regioni del regno di Napoli all'impero orientale andavan soggette, dee ritenersi che altra quantità di serici tessuti veniva da' greci direttamente ne'loro dominî importata.

SEZIONE II.

INTRODUZIONE DELLA SERICA INDUSTRIA IN ITALIA.

I. Ma come dall'Oriente la industria serica passò in Italia? Se creder dovessimo al francese Thiebaut de Bernaud (23), l'onore di tale introduzione spetterebbe a' lucchesi e fiorentini nel X e XII secolo. Se al biografo (24) di Castruccio Castracani si volesse prestar fede, nel 1314 Lucca era la sola città d'Italia in cui era stabilito il setificio. È però generale opinione che la Sicilia e la Calabria furon le prime italiche contrade ad esercitarlo, (25) ma non sono uniformi gli scrittori sull'epoca e sul modo come ciò avvenne, e pure facil si presenta al pensiero che coteste regioni per lungo tempo sottoposte all'imperator di oriente, ricche di terreni atti alla coltivazione del gelso, e popolate da gente attiva ed ingegnosa, l'industria serica durante la greca dominazione ricever dovettero. Ciò non per tanto gli scrittori ordinariamente attribuiscono l'introduzione del setificio or a' saraceni ed or a' normanni.

(22) Cibrario, Econ. pol. de medio evo lib. III, cap. 5 e 9— Cicconi Stor. del progresso dell'industria umana lib. III. cap. 2.

(23) Thiebaut. op. cit.

(24) Niccolò Tegrimo, vita di Castruccio Castracani.

(25) V. Enciclop.—Cibrario—Cicconi, loc. cit.

II. Gli eruditi Tychsen, Murr, Danieli e Camera sono pe' saraceni, e sostengono che il celebrato pallio di Norimberga erroneamente confuso dal norimberghese storico Herold con quello di Carlo Magno, lavorato siasi da' saraceni a Palermo nel 1130 (26); ma non è questa una buona ragione per attribuirsi la introduzione del setificio a' saraceni; i quali allora eran vinti, abbattuti e dispersi da' normanni, il cui capo duca Ruggiero in detto anno o nel seguente, dopo una serie continuata di conquiste, credette poter aspirare al magnifico titolo di re (27). Se anche nello stato di abiezione in cui il saraceno popolo trovavasi, le arti di pace e specialmente la serica coltivato avesse, non ne deriva che ad esso debbasene la introduzione (28). Nè giova la dimora che fece in Sicilia, poichè l'istesso argomento varrebbe con più ragione pegli orientali che colà ebbero dominio più tranquillo e più lungo.

III. D'altronde pria che i saraceni in Sicilia si fossero stabiliti nell' 827, hassi notizia in Italia di serici tessuti. In un istrumento fatto in Brescia nel 761 trovansi nominati due pallî l'uno di *blattalusca* e l'altro di *blatta melella* (29); le quali stoffe prendevan nome dal chermisino colore che aveano, talchè quella specie di stoffa detta *triblatto*, denotava, secondo osserva l'eruditissimo Muratori, una triplicata tintura: oppure potrebbe credersi che indicasse il porporino colore dato gradatamente più o meno intenso. La opulenta Amalfi compresa ne' domini del greco impero, poco dopo l'VIII se-

(26) Daniele, Sarcofaghi del duomo di Palermo illustrati cap. V.— Camera, Annali delle due Sic. anno 1196 in nota— Herold. diss. inaugurali Norimbergam insignium imperial. tutelarem etc. — V. intanto de Gregorio rer. arab. pag. 172 e 236 — Morso, Descriz. di Palermo antico pag. 20 — Il pallio summentovato, dallo svevo Enrico VI nel 1196, allorchè egli lasciò Palermo, trasportato venne in Germania ove seco portò immense ricchezze sottratte dal real palazzo di Sicilia, e ragguardevol numero di baroni siculi e pugliesi che giunto in Alemagna fece crudelmente abbacinare. V. Camera, come sopra.

(27) Grimaldi, Giannone, Pagano, e generalmente gli storici del regno.

(28) Il sommo Botta che nella storia de' popoli italiani appassionato de' saraceni mostrossi, e loro attribuì l'avere in Sicilia introdotto i primi semi di cotone fatti venire dall'Anatolia e dalla Siria, la canna di zucchero portatavi dalla Arabia Petrea, e l'albero della manna indigeno della Persia, nonchè l'aver moltiplicato gli ulivi, dissodate immense estensioni d'incolte terre e destato il gusto dell'agricoltura, nulla disse sull'industria della seta.

(29) Muratori diss. XXV sulle antichità italiane.

colo per festeggiare l'arrivo di un Papa, le strade di serici drappi ricopriva (30). Pasquale I. divenuto Papa nell' 816 fece lavorare delle vesti di seta ed oro, de' veli ed altro; i quali tessuti, in cui era rappresentata l'istoria della Vergine e di S. Pietro ed altri religiosi soggetti, non può dirsi che dalla Soria, Persia ed Egitto venissero, o che fatti fossero da' saraceni, perchè tutti cotesti popoli abborrivano le sacre immagini (31). Dippiù Carlo Magno agli altri doni che al re di Persia inviò, univvi de' palli lavorati (32) che non dovean certo essere delle regioni da cui quel sovrano era solito averne. E in un capitolare e nel breviario delle cose fiscali dello stesso Carlo, leggesi fra gli altri particolari relativi alle ville che possedea, esser sua volontà che fra le altre coltivazioni da farsi, vi fossero i gelsi (33). Quindi il Muratori colla consueta sua assennatezza conchiuse, che alcuni degl'indicati tessuti lavorati si fossero in Italia; ov'è da riflettersi, che il commercio de' veneti, amalfitani, genovesi e pisani, non impediva che si stabilisse il setificio, anzi era una ragion dippiù perchè ciò avvenisse.

IV. Inoltre a prescindere che se i saraceni portato avessero la serica industria avrebbero lo stesso fatto negli altri luoghi ove si stabilirono, la loro arte consisteva unicamente a far de' veli, e non conosceano ne' i bigatti, nè l'uso della foglia de' gelsi (de' quali in Sicilia trovavasene alcuni alberi sparsi nelle campagne), e costretti erano far venire da Costantinopoli la seta grezza. Come in Sicilia così in Ispagna non altro che veli faceano, e questi eran detti *de spanisco* similmente che bizantini e tirî appellati venivan quelli che in Costantinopoli e Tiro, o a somiglianza di essi, si lavoravano (34).

Tanto è poi lontano che i saraceni l'arte serica in Sicilia avessero introdotta, che il normanno Ruggiero allorchè gran conte di Sicilia nel 1072 chiamossi, la coltivazione del gelso promosse, dalla Persia venir fece de' semi di bigatti, e dall'Egitto col cui Califfo era in guerra e pattuì una tregua, chiamò de' periti artefici (35), da cui forse furono istruiti quelli che nel 1130 il pallio di Norimberga tesserono.

Finalmente nella prefazione alla storia scritta dal siculo o normanno Falcando e ne' diversi scrittori del medio evo trovansi indicati diversi nomi di tessuti quasi tutti di origine greca, il che esclude la provenienza saracenica.

V. In quanto alla Calabria è improbabile che i saraceni vi abbian introdotto alcun'arte, come si convincerà ognuno dando un rapido sguardo alla storia (36). Essi

(30) Longano, Progetto di una storia della industria italiana.

(31) Anastasio vit. de'pontef. — Vit. di Pasquale I. —Murat. loc. cit.

(32) Monaco di S. Gallo lib. II cap. 14.

(33) Murat. l.c.— V. Annuaire de la economie politique pour 1845.

(34) Anastas. Vit. di Leone IV — Murat. loc. cit.—Num. 17 e 18 anno III del giornale napolitano intitolato l'*Interpetre commerciale* — Cod. Arabo esistente presso i Benedettini di S. Martino in Sicilia tradotto dall'abb. Vella.

(35) Cod. Arabo sud.—Interpetre comm. cit. num.

(36) Nel 700 cominciarono i saraceni nelle terre calabresi le loro scorrerie, e le ripeterono verso il 713 e 720, e forse anche ne' seguenti anni; ma dopo che nel 827 occuparono la Sicilia, più frequenti divennero — In fatti nel 851, 852 ed 859 infestarono la Calabria, e benchè combattuti nel 863 dall'imperator Lotario, e sconfitti da'calabresi sette anni dopo, rinnovarono i loro guasti e saccheggi nel 872, 877, 878, 884— Scacciati in quest'ultimo anno da' greci, vennero nuovamente nel 886, 900, 902; e nell'anno seguente impadronitisi di Squillace, fermarono per la prima volta la loro sede nelle calabrie. Nel 904 altri saraceni uniti a quei di Squillace portarono dappertutto la desolazione, e dopo aver nel 905 traversato il tratto da Cosenza fino Cassano, nel 906 di notte sorpresero Catanzaro, che in tale anno è per la prima volta nominato nella storia, uccisero parte degli abitanti, parte condussero schiavi in Squillace, e depredarono quanto eravi di oro, argento e preziosi arredi — Nel 908 distrussero Reggio, ed assalirono Cosenza ed altri luoghi — Una novella incursione fecero in altri paesi nel 913, due anni dopo distrussero Locri, nel 918 impadronironsi di Reggio, e nel seguente anno altre devastazioni commisero. Combatteano i calabresi, ma poco aiutati da' greci che mal soffrivano, e contro un nemico che rubava e fuggiva, non potean resistere. Unironsi perciò agli amalfitani e nel 921 vinti i saraceni nella valle di Crati, riuscì loro ricuperare Catanzaro, Reggio, Coseuza ed altri luoghi, e rimase nella pugna estinto il capo saraceno Olkbek, cui succedè il fatimita Masud, eletto da' suoi in Catanzaro. Nell'appresso anno ricaddero i liberati paesi in potere de'saraceni, i quali scacciati dapprima, dopo che i collegati loro nemici eransi ritirati, ripresero Reggio, Cosenza, e le consuete loro incursioni. Si combattè accanitamente fino a che si fece tregua nel 926: nel 933 l'araba gente tornò in campo, e vinta due volte ma non scoraggiata, rinnovò le sue scorrerie nel 940, 944, 948, 951, 952, 954, 958 e 961 a 963. Inutili erano state le due tregue fatte nel 952 e 954: sprezzata la pace conchiusa verso il 960; e fu perciò che di nuovo unitisi i calabresi, nel 965 i nemici scacciarono da' luoghi occupati. Ma ecco che surta guerra tra l'imperator d'Oriente e quello di Germania, i greci a'saraceni collegaronsi, e vinti

cominciarono dal 700 a fare delle scorrerie, non prima del 903 fermaronsi in Squillace, e durante la loro occupazione che terminò nel 1044, la Calabria mal governata da' greci, fu di continuo straziata da tumulti rovine e stragi, e campo divenne delle avide brame de' greci e de' saraceni, e delle intestine discordie delle diverse razze di questi ultimi.

Arroge a ciò che pria di fermarsi i saraceni a Squillace, nell'889 (37) Stefano di Cosenza forse ivi castaldo (38), nel monastero di S. Benedetto di Salerno portossi, e fra gli altri presenti che fece, fuvvi della seta che dal cronista salernitano è detta *obbrizzata* (grezza); e ciò fa supporre che la seta in Calabria fin da quel tempo si estraeva e vi era qualche modo di lavorarla, senza di che inutile sarebbe stato il pio dono. Ma basta de' saraceni e passiamo a' normanni.

VI. Quel che sopra si è detto del gran conte Ruggiero più che una novella introduzione fa credere che la serica industria era nota, e dal normanno duce si volea promuovere perchè decaduta in occasione della conquista saracenica. Generalmente però gli scrittori al normanno re Ruggiero I la introduzione di essa attribuiscono sulla fede di Ottone Vescovo di Frisinga, il quale nel trattar delle geste di Federico (39), narra che Ruggiero venuto in guerra con Emmanuele imperatore di Oriente, nel 1146 spedì una flotta in Grecia che a rovina pose Tebe, Corinto ed altre città, donde trasse ricche prede e lavoratori di seta di ambo i sessi che inviò a Palermo. Anche fa menzione di tal fatto Niceta Coniate che visse al principio del secolo XIII, e lasciò scritto che a' suoi tempi preziose stoffe di seta lavoravansi in Sicilia da maestri tebani e corinti, i quali al certo dagli artefici che Ruggiero vi stabilì, eran discendenti; e le officine ove cotesti tessuti faceansi, occupavano nel 1189 (epoca in cui scrivea il Falcando) ambo i lati del real palazzo di Palermo (40).

VII. Ma se è incontrastabile la venuta degli artefici di Tebe e di Corinto, qnanto si è sopra detto ed il pallio di Norimberga fatto nel 1130, pienamente dimostrano non esser vero che sino all'accennata spedizione in Grecia, l'arte serica ignota fosse alla Italia, come disse il frisingese prelato, e dopo di lui molti altri fra'quali il Giannone. E pure il Falcando che scrivea 43 anni dopo la spedizione in Grecia, non parla delle novella introduzione, ma sol de' serici tessuti; e Romualdo Guarna nella sua cronaca dice che Ruggiero prese col ferro diverse greche città e saccheggiatele, ne asportò molta pecunia e serici tessuti, e non fa motto degli artefici venuti, e molto meno della nuova introduzione, che non è mentovata affatto da alcuno de' patrî cronisti. Tuttocciò quindi fa giustamente credere che l'industria serica era nota in Sicilia, e che gli artefici tebani e corinti in luogo d'introdurla, altro non fecero che perfezionare i tessuti esistenti, e non è improbabile che ne abbiano fatto anche de' nuovi. Grave argomento che per loro mezzo l'arte fusse progredita, si ha nelle osservazioni sulle reali tombe di Palermo (41). In quella di Ruggiero I, trovossi che il pezzo rimasto del real paludamento in cui fu avvolto il cadavere, era tessuto con sottile artificio e con figure di uomini e di animali di vari colori, ma di strano e scorretto disegno. All'incontro in quelle dello svevo Enrico VI e della imperatrice sua moglie morti in Palermo nel 1197 e 1198, trovaronsi avanzi di superbi lavori così perfetti per disegno e per esecuzione, da emulare i tessuti de' nostri tempi; e l'istessa perfezione notossi nelle intatte vesti che avvolgeano i cadaveri di tre sicule matrone sepolte vive nel 1242 o 1244 nel carcere di Torre Pisana ove morirono (42).

Quindi par che a buon dritto conehiuder si possa dalle fatte ricerche, che l'arte serica esisteva in Sicilia pria della spedizione di Ruggiero; che non fu introdotta da' saraceni; esserne stato il gran conte Ruggiero il ristauratore; che essendo decaduta, migliorata venne da re Rug-

---

dapprima da' tedeschi che fra l'altro occuparono Catanzaro, furono nel 982 vincitori, e l'imperatore Ottone II. presente alla pugna colla fuga salvossi. Cessato il bisogno, i confederati si separarono, ed i saraceni nel 985 tornarono alle usate scorrerie, nel 986 presero fra l'altro Catanzaro, nel 988 Cosenza che poi perdettero, nel 1001 e nel 1004 Reggio, nel 1009 Cosenza e Bisignano, e nel 1020 altri luoghi. Finalmente nel 1044 da' salernitani e normanni furon rotti in Squillace, e scacciati per sempre dalla Calabria — V. Cron. di Arnolfo, l'annalista salernitano, Giannone, Di Meo Annali crit. diplomat, Grimaldi, Pagano, Camera e gli altri storici del regno.

(37) Annalista salernitano, anno 889.

(38) Di Meo op. cit.

(39) Ottone di Frisinga l. I. cap. 53.

(40) Falc. pref. — Interp. comm. num. cit.

(41) Daniele, op. cit.

(42) Tali cadaveri furono scoperti in Palermo nel 1537 quando faceansi delle restaurazioni al real palagio, e le summentovate tre sicule matrone di unita a molte altre soffrirono la narrata punizione per effetto di alcuni tumulti da non pochi baroni cagionati—V. Mario Arezio de situ Siciliae.—Vedi anche Interp. comm. num. cit.

giero mediante gli artefici tebani e corinti; e che i primi ad esercitarla non poterono essere altri che i greci orientali.

VIII. Conferma il nostro assunto per la Calabria il catanzarese cronista Amato (43) che sulla fede o di qualche tradizione conservata nella sua patria, o di qualche antica cronaca, per opera di orientali artefici in Catanzaro dimoranti, disse ivi introdotta l'arte serica. Vero è però ch'egli scrisse ciò essere avvenuto a premura di Roberto Guiscardo, ma se orientali lavoranti eranvi in Catanzaro, al certo non attendevano Guiscardo per esercitare la loro arte. Solo dir si potrebbe averli egli costretto a ritornare in Catanzaro che abbandonar poterono nel 1055, allorchè la città cadde in potere dei normanni, oppure ch'egli li obbligò insegnare agli abitanti la loro arte forse fin'allora ad essi esclusiva. Si aggiunge che in un diploma del 1098 rapportato dal Tromby (43 *bis*) nell'indicarsi i confini di un podere son nominati i gelsi, il che dimostra la esistenza di tali alberi, e perciò dell'industria serica in Calabria pria di re Ruggiero. Dee anche riflettersi che ritenendosi il gran conte Ruggiero come il ristauratore dell'arte serica in Sicilia, dee supporsi aver fatto altrettanto nella odierna Calabria ultra 2.ª ov'era la sua prediletta Mileto. Comunque sia, sebbene ignorasi sempre in qual'epoca fu l'arte portata in Calabria, e se questa in ciò precedette oppur no la Sicilia, certo è che Catanzaro essendo stata la prima città calabra, e per più secoli l'unica a lavorar seta nei continentali dominî, ivi esser dovette da' greci introdotta. Forse ciò avvenne, oppur ricevette maggiore sviluppo, nell'anno 827, in cui i saraceni occupato avendo la Sicilia è probabile che greci artefici venuti fossero in Catanzaro, che sempre si mantenne con buona parte dell'oggidì ultra Calabria pegl'Imperatori di Costantinopoli (44). E forse fra' preziosi arredi di cui fu Catanzaro spogliata da'saraceni nel 906, eranvi serici tessuti.

IX. I primi tessuti che faceansi dee supporsi esser quelli stessi indicati dal Falcando per Palermo (45), cioè gli *amiti dimiti* e *trimiti* ch'eran tessuti fatti con poca arte e spesa, e prendean tali nomi secondocchè eran lavorati ad uno, due o tre licci (46): gli *esimiti* ch'erano a sei licci, più fitti, e simili forse al velluto di oggidì, o *sciamito* (47): gli *exarenthasmata* o come altri legge *exanthemata* (48) che venivan distinti da vari e diversi cerchi, contenean molta seta, vi si richiedea accurata diligenza nel lavorarli, e forse eran de'dammaschi. I primi tre tessuti doveano essere ben leggieri allorchè si riflette che le moderne stoffe liscie non sono che a quattro licci, ed i veli a due; e forse essi soli lavoravansi in Palermo fino al 1147 in cui arrivarono gli artefici tebani e corinti. L'istesso Falcando poi nomina altre due specie di tessuto che appellate venivano *diarhodon* e *diapisto* secondocchè eran di color rosso oppur verde o ceruleo.

Non eran poi questi i soli tessuti che faceansi; ed in una membrana del 1295, che conservasi nel R. archivio di Napoli, scritta in presenza di Giovanni Monforte Conte di Squillace e Montescaglioso e regio camerario, son nominati i seguenti oggetti serici, cioè de' cuscini di *cathasanito* rosso, de'panni di oro e di seta, degli *sciamiti* e *zendadi* di diversi colori (49); ed oltre a questi altri nomi di tessuti s'incontrano negli scrittori, e più spesso quelli di *zendado*, *sciamito*, *satino* e taffettà (50).

X. Se la storia ha conservato solamente ricordo del gran progresso che dopo la metà del secolo XIII fece il setificio in Palermo, Messina e Catania, talchè non eravi persona che non vestisse di seta, non dee credersi a queste tre sole città la serica industria ristretta, come ne fan chiara pruova i dazî che furono imposti. Federico II in fatti gravò, eccettuandone Palermo cui accordò franchigia, ogni libbra di seta che metteasi in commercio nel regno e fuori, del dazio di grana 5; e sul tingere e tessere la seta fu esteso lo stesso dazio che pagavasi per la tintura ed apparecchio de' panni. Sotto gli angioini per promuovere la coltivazione del baco fu imposto il dazio di grana 10 a libbra sulla seta che dallo straniero veniva, e ben si avea bisogno di tal protezione, poichè il precedente dazio di Federico, non dava al governo che annui duc. 600, per la qual somma fu nel 1383 conceduto in feudo da Carlo di Durazzo alla sua amica Beatrice di Ponciano (51).

(43) Memor. istor. della città di Catanzaro.

(43 *bis*) Tromby, Storia crit. cron. del Patr. S, Bruno e del suo ordine, Tom. II, append. p. LXXXIII.

(44) V. Storici del regno — Il resto della odierna Calabria ultra e la citra, fecero in quei tempi parte del Ducato Beneventano a' longobardi soggetto, e poi del Principato di Salerno.

(45) Falcando loc. cit.

(46) Muratori loc. cit. — V. anche Ducange.

(47) Il velluto trovasi indicato col nome di sciamito, corrispondente al *sammet* de' tedeschi, in talune edizioni delle storie di Giovanni Villani, e nella cronaca di Rolandino Padovano. — V. Muratori loc. cit.

(48) Carus. biblioth.

(49 Syllabus membravarum ad regiae Siclae archivum pertinentium opera et studio auct. de Aprea vol. II pag. 163 Nap. 1832.

(50) Cibrario e Cicconi op. cit.

(51) Bianchini, Stor. delle finanze—Galanti, Descrizione del regno di Napoli.

XI. Malgrado però la franchigia conceduta a Palermo da Federico II e l'altra nel 1319 dall'altro Federico di Aragona accordata a Catania, le riduzioni dei dazi ed i privilegi concessi nel 1322 e 1327 al genovese Alafranchino Gallo e suoi compagni, decaddero in Sicilia le fabbriche de' tessuti in seta e financo l'uso di vestirsene; ma ciò non per tanto si educava alacramente il baco perchè si preferiva estrar la seta grezza, della quale nel porto di Messina ricco commercio faceasene con olandesi, fiamminghi, inglesi, spagnuoli, croati, veneziani e genovesi (52). In Catanzaro al contrario non ostante gl'imposti dazî era il setificio in progresso; e sulla fede di documenti letti nel municipale archivio, il cronista Amato ricorda che la città riconoscente a re Ladislao, il quale conceduto le avea la esenzione di taluni dazî ed un rilascio di gravezze, mandogli per mezzo di una legazione de' doni, e fra l'altro un'addobbo di velluto verde per adornarne una camera ed altre stoffe che incontrarono il regal gradimento. Per esser degni di un sovrano dovean siffatti lavori esser perfetti, il che non avrebbe potuto avvenire senza che da più tempo si fussero introdotti. Alla prosperità della serica industria contribuiva ivi il facile smaltimento che si avea per mezzo degli ebrei stabilitisi con franchigia nella città fin dal 1073, ed in una fiera della durata di 15 giorni che annualmente teneasi, e che richiamava il concorso di parecchi commercianti del regno e dell'estero (53). Catanzaro quindi primitiva rivale nel setificio di Palermo e di Messina, le avea già superate ne' principî del secolo XV.

XII. Frattanto calabresi e siciliani aveano introdotto nel resto dell'Italia e secondo qualche autore anche nella Spagna, la maniera di governare i bachi e di lavorar la seta (54), il che con quanto si è sopradetto vieppiù dimostra non esser vero come scrisse il Tegrimo che Lucca nel 1314 era la sola città d'Italia in cui si facean serici tessuti. Egli pur narra che dopo, nel suddetto anno, saccheggiata Lucca da Uguccione della Faggiuola, i suoi artefici si dispersero, e portaron l'arte in Venezia, Firenze, Milano, Bologna; ma per le prime due città ciò al certo non è vero (55). In Toscana il setificio trovavasi introdotto verso il 1200 per opra di siciliani (56), e Firenze vanta di aver il più antico libro delle matricole dell'arte della seta. Esso porta la data del 1225, e fra le sette arti maggiori, vi si legge indicata in sesto luogo quella de' setaiuoli, la quale fece colà da principio lenti progressi, e quindi fu molto perfezionata particolarmente dopo che Gino Capponi v'introdusse l'arte di filar l'oro, talchè nel secolo XV eranvi in Firenze 83 botteghe di seta e drappi di oro (57). Si vuole anche che i fiorentini stabilito avessero telai in Francia, onde i francesi ne imitaron l'esempio, e vinsero i primi per quel che ne dice il Pignotti, ne' drappi lavorati ad oro ed argento (58). Nel 1357 non produceano però tanti tessuti da bastare al consumo di Firenze, poichè si ha memoria di un acquisto di serici drappi fatto da Coluccio Salibeni da un mercante di Soria pel valore di 115,000 fiorini, che nel termine di un anno furon quasi tutti venduti (59). E grande era il consumo che di seta ivi faceasi ne' secoli XIII e XIV—Nella festa del Precursore, scrivea Goro Dati, vi eran tanti drappi di oro e di seta che, se ne sarebbero adornati dieci reami, ed in molta quantità

(52) Interp. comm. n. 18.

(53) Amato, Mem. cit.

(54) Enciclop. art. cit. — Mezéray.

(55) Il Tegrimo dice anche che da' lucchesi fu introdotta l'industria serica in Inghilterra, in Francia ed in Germania. Possibile è nella prima, poichè in un atto del parlamento del 1363 sotto il regno di Odoardo III si fa per la prima volta parola degli artefici di seta, e nel 1434 regnante Enrico VI, onde incoraggiare la novella industria, proibita venne la introduzione de' serici tessuti — Non è quindi vero ciò che altri ha scritto (Enciclop. art. cit.) di aver Giacomo I per invidia delle nuove manifatture seriche stabilite in Francia voluto introdurle per la prima volta ne'suoi stati. Egli invero promosse la piantagione de' gelsi e la educazione del baco ma non vi riuscì—In quanto alla Francia è da osservarsi che comunque opinasi da taluno essersi colà piantato il primo gelso dal signor di Allan al ritorno ch'egli fece dall'ultima crociata, e si è giunto perfino a credere che cotesto albero sia quello stesso che vegeta alle porte di Montélimar, pure è comune opinione che il gelso ed il baco portati furono in Francia da alcuni gentiluomini del Delfinato che seguito aveano Carlo VIII alla conquista del regno di Napoli, ma che ciò non pertanto non cominciò il gelso ad essere propagato che dal 1560 al 1574 in cui regnò Carlo IX, talchè sotto il precedente regno di Luigi XII, nelle fabbriche francesi adoperavansi sete di Spagna e d'Italia—Finalmente per la Germania la industria serica principia dalla famosa rivoca dell' editto di Nantes fatta nel 1686, per effetto della quale una folla di fabbricanti proscritti portarono dappertutto le loro arti.

(56) Pagnini, Decima e mercatura de' fiorentini t. II.

(57) Cibrario op. cit. lib. III cap. 9 — Cicconi op. cit. lib. III, cap. 2 e 4.

(58) Cicconi lib. III cap. 4 — Cibrario loc. cit.

(59) Muratori, R. S. I. tom. XX, 95.

se ne vendeano nella ricchissima e magnifica fiera di S. Martino. Era in fine essa così famosa pe' suoi broccati, che i soldati spagnuoli nel rinomato assedio del 1530 la insultavano dicendo che apparecchiasse i suoi broccati ch'essi venivano a comprare a misura di picche (60). Ma da tale assedio cominciò la decadenza dell'arte sì per le cangiate sorti della città, sì perchè durante lo stesso fu in occasion della peste del 1529 proibita ivi sotto pena del capo la educazione del baco—Non era però Firenze la sola città della Toscana che facea la serica industria, poichè troviam notizia che per la valle di Nievole promulgossi dalla città di Pescia nel 1340 una legge che ordinò farsi delle piantagioni di gelsi. (61)

Venezia vide con gelosia che Ruggiero fece stabilire in Palermo gli artefici tebani e corinti, e non essendo riuscita a far cessare il traffico che i siciliani faceano, cercò stabilire il setificio in essa mediante operai istruiti in Grecia; ma non avendo suolo adatto alla coltura del gelso, non potea aver la materia prima all'istesso patto de' siciliani e de' greci, ed i suoi drappi perchè di più alto prezzo non potean sostenere il confronto di questi. Fu perciò che nel secolo XIII quando il greco impero fu scosso da'crociati, facea di suo conto lavorare gli operai di seta di Atene e di Corinto e quei della Morea e dell'Acaja, e per goder liberamente il traffico di tal merce, a tal patto difendea de' signori investiti di feudi in quella regione. Poscia parte di tali artefici si stabilì nella stessa Venezia; e de' lucchesi scacciati nel 1314, molti trovarono anche ivi buona accoglienza, ospitale dimora, dritti ed incoraggiamenti; ed essa ne raccolse il frutto, poichè dopo qualche tempo ricavava l'annuo guadagno di 500000 ducati, e verso il 1420 nella sola Lombardia immetteva drappi di seta pel valore di ducati 250000 l'anno. (62)

Sul finir del secolo XIII per ordine di Sibilla Contessa di Savoia, e dopo la metà del XIV di conto di Bona di Borbone moglie di Amedeo VI, si comprarono in Ginevra de' semi di bachi da seta di cui si facea gran mercato in Alessandria di Egitto, ma sembra che quel prodigioso insetto fusse alla corte di questi principi conservato più per curiosità e per sollazzo che per altra ragione (63). In Torino fra le 26 arti che ivi nel 1375 contavansi non è mentovata quella della seta (64) Genova dovea esercitare il setificio pria del 1322 e 1327, come fan credere i privilegi concessi in tali anni al summentovato genovese Alafranchino Gallo (§ precedente). Ed in fine nel secolo XV eranvi setifici nel Friuli, Bassano, Verona, Vicenza e Padova. (65)

XIII. Grande era il consumo della seta che per tutta Italia faceasi ne' secoli XIII e XIV. Le stanze de' signori adorne vedeansi di serici addobbi in cui effigiati erano a trapunto gesta cavalleresche, cacce amorose ed altre fantasie de' poeti di allora, e nel secolo XV (quando prevalsero le religiose controversie) fatti dell'antico e nuovo testamento; e tali addobbi magnificenza era cambiare spesso. Gli stendardi delle città, de' carrocci, delle corporazioni religiose e di arti, le vesti e mille adornamenti eran tutti di seta; grande era poi lo sfoggio di seterie che faceasi nella nomina di un cavaliere, nelle giostre, ne' matrimonî, nell'esequie, nelle festività religiose, ed in ogni notabile occasione. La storia ha conservato ricordo delle grandi pompe che vi furono nel 2 febbrajo 1339 allorchè Iacopo principe di Acaja fu nel castel di Rivoli armato cavaliere; nella giostra data in Ciamberì nel 1348 da Amedeo VI; nelle nozze avvenute in Milano nel 1366 tra la figlia di Gian Galeazzo Visconti col figlio del re d'Inghilterra, e nel gran banchetto dato in tale occasione in cui (tra' maggiori principi e le più alte dame sedeva il sommo Petrarca) fra l'una e l'altra delle molte imbandigioni recavansi de' presenti, e fra questi seriche stoffe; nell'esequie fatte nel 1381 e 1383 per la morte di Niccolò degli Alberti ch'era il più ricco uomo di Firenze e del conte di Savoja Amedeo VI trapassato in Puglia (66). Tanto lusso animava le seriche manifatture che perciò nel secolo XV in Italia ebbero grande progresso, che poscia scemò a causa delle manifatture di cotone. Ma lasciando questo argomento a chi vuol proseguire la storia delle seriche manifatture in Italia, noi ne limitiamo a continuar quella che la calabria concerne.

---

(60) Storici fiorentini.

(61) Cibrario lib. III cap. I. — Pagnini loc. cit.

(62) Cicconi lib. III cap. 2 e 4 — Cibrario lib. III cap. 9 — Murat. R. S. I. XXII, 954.

(63)(64) Cibrario lib. III. cap. 9 — lib. I cap. 7 — Nella tavola 3 tom. III della bellissima opera del Cibrario, il prezzo de' semi de' bachi da seta comprati per Bona di Borbone è lir. 1. 19 — Ivi son pure indicati i prezzi di diversi tessuti di que' tempi.

(65) Cicconi lib. III cap. IV.

(66) Monaldi Cronaca, —Cibrario lib. III cap. 9 — Cicconi lib. III.

SEZIONE III.

STORIA DEL PROGRESSO E DECADENZA DELLA SERICA INDUSTRIA NELLE CALABRIE.

I. Manifatture così importanti quali son le seriche, che ne' domini continentali del regno di Napoli erano a' principi del XV secolo ristrette alla sola città di Catanzaro, meritavan protezione, e la ottennero. Fu la prima ad accordarla Giovanna II che nel 1417 allorchè la città ribellata venne a patti, le concedette la immunità del dazio imposto sulla tintura della seta (67). Poscia nel 24 febbraio 1445, Alfonso di Aragona da' suoi accampamenti presso la città ove trovavasi ad oggetto di ridurre il ribelle Centeglia, attesa la rinomanza che quella godeva specialmente per i velluti, la esentò da qualunque dazio sulla seta, e con particolarità da quelli sulla tintura apparecchio e tessitura di essa. Fu cotal privilegio non solo confermato dallo stesso Alfonso (68), ma anche da suo figlio Ferdinando (69), il quale benchè per favoreggiare le manifatture seriche ch'egli volea introdurre in Napoli proibito avesse che se ne stabilissero nelle province (70), ne eccettuò la città di Catanzaro, come lo dimostrano i suoi privilegi.

II. Intanto nel regno la coltivazione del gelso e la trattura della seta estendeansi. Pruova evidente di ciò trovasi in quel dazio che dato alla Ponciano, (V. §. XI Sez. II) passato alla casa Zurlo per aver quella seguito le parti di Giovanni di Angiò (71), mentrecchè nel 1383 non offriva che duc. 600, nel 1481 dava annui ducati 3400 (72), e nel 1483 e 1490 duc. 18000 (73). Cotesto progresso non fu di nocumento a Catanzaro, che continuò a prosperare all'ombra de'suoi privilegi, i quali riconosciuti vennero da Federico di Aragona (74), dalla Regina Vedova di Ferdinando di Aragona (75), dal di lei fratello Ferdinando il Cattolico (76), da Carlo V (77), ed infine da Filippo II (78). E tali privilegi erano così rigorosamente eseguiti, che nel 1547 per essersi fatti pagare dalla dogana di Napoli duc. 10 ad un catanzarese, fu essa condannata alla restituzione di tal somma ed alla multa di duc. 1000 (79). È da notarsi ancora che con diploma di Carlo V del 30 marzo 1519 stabilironsi in Catanzaro de' consoli dell'arte della seta con l'incarico di far osservare i così detti *capitoli* compilati dalla rappresentanza della città, e contenenti le regole per la esattezza de' lavori (80). Fu questo il primo consolato della seta che si vide nel regno dopo quello di Napoli, e precedè di un anno la istituzione del consolato di Messina, che fu il primo a stabilirsi in Sicilia, e di quindici l'altro accordato a Palermo. Continuavano però allora ad essere in decadenza le sicule fabbriche; e per ristabilirle fu quel parlamento obbligato, previo regio assenso, ricorrere ad un imprestito di 13000 fiorini, e far venire degli stranieri artefici (81). Catanzaro sarebbe anche decaduta se mediante i suoi privilegi non fosse andata immune da' tanti dazî che furon successivamente messi sulla seta; talchè per ogni libbra si giunse nel 1640 a pagare di dazio grana 60 in calabria e grana 50 nelle altre province, e dopo il 1649 rispettivamente grana 38 e 37 (82). Ma se Catanzaro

(67) Amato op. cit.

(68) Nel 3 gennaio 1446 e 5 luglio 1447 — Amato op. cit. — Raccolta de' privilegî di Catanzaro presso noi esistente.

(69) Li 20 ottobre 1465, 16 settembre 1466 e 7 settembre 1478 — V. Amato e Raccolta suddetta.

(70) Dopo la morte d'Isabella sua moglie Ferdinando I. di Aragona nel 1456 pensò introdurre le manifatture di seta in Napoli e fece venir da diversi luoghi abili maestri, accordò de' privilegi e franchigie al veneziano Marino di Catapontte, a' fiorentini Francesco di Nerone e Girolamo di Gorianto, al genovese Pietro de' Conversi, ed a tutti coloro che si sarebbero in Napoli fermati per lavorar tessuti; stabilì tre consoli dell'arte della seta; e ne' tempi posteriori un apposito tribunale detto della *nobile arte della seta* fu costituito per decidere le quistioni tutte alla medesima relative, salvo il gravame al S. R. Consiglio; ed infine si vietò alle province esercitar manifatture di seta — V. Giannone.

(71) Galanti — Bianchini, op. cit.

(72) Fitto a Tommaso Follari — Allegazione in istampa per Catanzaro nella causa contro gli *arrendatori*, del 20 febbraio 1750 — Atti di tal causa.

(73) Fitto al principe di Bisignano del 1483 confermato li 11 novembre 1490 — Alleg. ed atti come sopra.

(74) Nel 22 febbraio 1497 — V. Amato e Raccolta come sopra.

(75) Nel 15 aprile 1507 — V. come sopra.

(76) Nel 10 maggio 1507 — V. come sopra.

(77) Nel 12 gennaio 1519 e 2 marzo 1536 — V. come sopra

(78) Li 27 luglio 1559 — V. come sopra.

(79) (80) Amato — Raccolta, come sopra.

(81) V. Interp. comm. num. cit.

(82) Nel 20 giugno 1541 Carlo V da Ratisbona per la fabbrica delle fortificazioni di Cotrone imponeva il dazio di grana 5 sulle sete di Calabria in luogo di consimil peso che pria si era messo su di ogni fuoco — Nel 15 febbraio 1542 in compenso di talune pretensioni sul contado di Mileto fu al principe di Bisignano accordato il dritto di esigere altre due

distingueasi pel setificio, diversi paesi della calabria come leggesi nel Barrio eran rinomati per la seta che otteneano, e se ne producea tanta da formare essa sola oggetto di speciali dazi (82 bis), uno dei quali comunque non maggiore di grana 5 a libbra, fu sufficiente a far fronte in gran parte alle gravissime spese che costarono le fortificazioni di Cotrone.

III. Nel 1563 i dazi che fino a tal'epoca eran tenuti in amministrazione dallo stesso governo davano duc. 82000; e dopo pochissimi anni crebbero ad 89000, de'quali poco men della metà era l'importo del dazio ordinato nel 1555 sulle sete che si estraevano. Cotesto dazio per alcune frodi commesse in Napoli fu nel 1580 invertito, poichè si dispose pagarsi non più nell'epoca della estrazione, ma bensì in quella della produzione. In pari tempo fu inibita l'estrazione della seta grezza che tutta dovea essere consumata nel regno. Pe' tessuti fu permessa, ma col dazio di grana 15 a libbra (83).

In diversi tempi specialmente nel 1619 e 1655 furono i fitti de' dazi o come diceansi allora gli *arrendamenti*, ceduti in piena proprietà ai creditori dello stato col dritto esclusivo di far essi la trattura della seta. Su tutti i dazi esigevansi in quell'epoca duc. 120000, cioè 38000 più di quanto pagavasi nel 1563, e di tal somma soli duc. 31000 rimanevano a favore del governo che direttamente li esigeva dagli *arrendatori* (84). Oltre il grave peso del dazio continue vessazioni usavansi per esigerlo, poichè questi mandavano in aprile di ogni anno nelle province degl'incaricati senza mercede per notar la quantità de' bozzoli che si producea, e degli operai per la trattura. Questi perchè la seta divenisse di maggior peso non curavano purgarla e mescolavano i bozzoli buoni a' cattivi (85). Malgrado ciò alla seta di Calabria davasi il primato in Italia, come lasciarono scritto l'Ughellio e l'Aldrovandi.

Finalmente altro danno soffrivano i proprietarî di seta dopo averla tratta, poichè era loro inibito sotto rigorose pene venderla ad altri fuori che a' compratori o industrianti della regia dogana di Napoli, ed erano perciò obbligati spedire ivi le sete, soffrire le spese ed i rischi del viaggio, e pagare a' napoletani mercanti cui le inviavano il 2 per 100 e sovente di più (86). Ciò non per tanto continuava la Calabria a dare seta in abbondanza, talchè dal solo territorio di Tropea che or ne dà in ogni anno 4 ad 8 mila libbre, se ne aveano 12 mila, come leggesi in talune relazioni del 1610 del Preside Urries e dell'architetto Giulio Cesare Fontana che dobbiamo alla cortesia del socio Cav. Pelliccia.

IV. Catanzaro però non sentiva i tristi effetti di tante vessazioni, poichè non soggetta ad alcun dazio, non soffriva il peso dell'annotazione delle sete, e per la progredita sua industria avendo bisogno d'immetterne e non di estrarne, inutile rendeasi il divieto dell'estrazione; ed in diversi luoghi, fra'quali Tropea, vi eran fondachi in cui i suoi tessuti vendeansi. Nel 22 ottobre 1641 avendo una prammatica proibito di vendersi le sete se prima non si giustificava dal venditore il pagamento de' dazî, si pretendea che i catanzaresi non dovessero andarne esenti. Si agitò giudizio nel 28 settembre 1643; furon sospese le molestie nel 27 maggio 1644; Filippo IV cui si ricorse comandò doversi rispettare i privilegi di Catanzaro, qualora n'era in possesso; fu questo combattuto ne' tribunali; ed infine nel 30 maggio 1645 fu la causa decisa a favore di Catanzaro. Si chiese allora dagli *arrendatori* un diffalco sul fitto, e l'ottennero per due anni alla ragione di annui duc. 30000 (87). Da ciò risulta che la sola Catanzaro in quel tempo produceva tanta seta da corrispondere alla quarta parte dell'introito del dazio, ch'era come si è veduto per tutto il regno duc. 120000. Non

---

grana a libbra sulle sete di Calabria — Nel 27 marzo 1555 ad oggetto di guarnire le fortezze delle città e terre demaniali, e particolarmente quelle ch'erano nelle marine, fu ogni libbra di seta che si estraeva dal regno gravata di altri grana dieci — Nel 1557 venne simil dazio imposto sulle sete che si consumavano nell'interno. —Nel 15 maggio 1605 il dazio su di ogni libbra di seta crebbe di grana 15; di altri 5 nel 23 dicembre 1636; di altrettanti nel 7 settembre 1637; di grana 3 per la Calabria, e 5 nelle altre province nel 1639; di altri grani 5 in agosto dello stesso anno; ed in fine di altrettanti grani nel 5 marzo 1640. Divenuti i dazî così pesanti, si vide necessaria una minorazione, e nel 1649 furon ridotti per ogni libbra, a grana 38 nelle calabrie e grana 37 nelle altre province. — V. Galanti e Bianchini, op. cit. — Raccolta di privilegî come sopra.

(82 bis) V. nota precedente.

(83)(84) Bianchini e Galanti op. cit. — Raccolta come sopra

(85) Questo inconveniente che l'abate Genovesi in una sua lettera scritta nel 1758 all'ab. di Montelatici attribuisce ad error de' calabresi, era effetto del monopolio esclusivo che gli *arrendatori* faceano della trattura della seta, e non esisteva nella sola Calabria ma in tutte il regno. — V. Saggio di economia campestre per la Calabria ultra del marchese Domenico Grimaldi pag. 169.

(86) Bianchini Galanti e Raccolta come sopra.

(87) Alleg. e mem. cit.

ostante la perdita della causa gli *arrendatori* sovente turbavano i catanzaresi pretendendo di far notare le loro sete, ma non vi riuscirono, e nel 1669 lagnaronsi perfino col vicerè di violenze commesse al loro incaricato.

V. Tanti privilegi e protezioni che fan manifesta l'antichità de'serici tessuti in Catanzaro, efficacemente contribuirono ad aumentare i gelseti di cui il territorio era sparso (88), ed a render florida l'arte serica e non alto il prezzo delle merci—Si aggiunge che grande era il consumo e la vendita de' serici tessuti. Non eravi ricca famiglia non solo in Catanzaro ma nelle calabrie, che addobbata non avea la sua casa di dammaschi e velluti di Catanzaro. Ivi il vestir di seta erasi reso generale sino alle classi inferiori, e grande smaltimento faceasi di stoffe in Venezia, Francia, Spagna ed Inghilterra. Non son queste fole dettate da spirito municipale, ma fatti che il patrio storico Amato narra com'esistenti ai tempi suoi, cioè nel 1670. Ei dice che lavoravansi con mirabile perfezione velluti e stoffe di ogni maniera non escluse quelle intessute di oro e di argento, ch'eranvi mille telai, e tra tessitori operai ed addetti a'filatoi essere impiegate da 7000 persone. Ne fia lecito però dubitare della verità di questa ultima cifra, poichè eccetto i rasi lavorati ed i dammaschi in cui il maestro ha bisogno di due ajutanti, per ogni tessuto ne basta un solo; e qualunque voglia credersi il numero degli addetti a' filatoi, non giungerassi mai all'indicata cifra; tanto più che nella numerazione dei fuochi fatta nel 1669 (89) cioè un anno prima che scrivesse l'autore, era Catanzaro portata per fuochi 2671, cioè 15906 abitanti, valutando secondo le norme del valentissimo signor Cagnazzi che ogni fuoco componeasi di sei individui (90).

VI. Ma la prosperità non dura, e varie cause contribuirono gradatamente a minorarla e poi spegnerla in Catanzaro. Nel 1678 questa cominciò a soffrir nuovamente le molestie degli *arrendatori* che le contrastarono le immunità di cui godea; fu ordinato dal vicerè il sequestro delle sue sete; fu messo in carcere qualche cittadino; fu permesso nel 1679 agli *arrendatori*, malgrado i richiami da' Catanzaresi, di notar le sete, e cominciarono ad agitarsi diversi accaniti litigi che principiati nel suddetto anno ebbero termine non pria del 1751 presso la regia camera della Sommaria con la vittoria degli *arrendatori*. Durante tali controversie, i telai da 1000 ch'erano, non giungevano ad 800 (91), ma perduta la causa e cominciatosi il pagamento dei dazî, non potendosi dare i tessuti al modico prezzo di pria, diminuirono le commissioni, si restrinse dippiù il numero de' negozianti e degli artefici, ed i telai pria del 1783 non eran che 270 (92).

VII. Intanto Carlo III toglieva il divieto nelle calabrie di stabilirsi delle manifatture di seta, e ne sursero in Monteleone, Palmi, Reggio ed altrove; Catanzaro ne risentì danno, ma era pur troppo giusto che quel divieto si togliesse onde mettere nella stessa Calabria a profitto la molta seta che si produceva, e sulla quale ricadevano non meno de'due terzi del dazio dell'intiero reame. In effetti nel 1788 allorchè Galanti scriveva la celebrata sua descrizione del regno, l'importo de' dazî sulla seta non era minore di duc. 325, 653. 38, de' quali le province di Terra di Lavoro, Contado di Molise e Capitanata pagavan duc. 48844. 43, il Principato Citeriore 14148. 89, il Principato ulteriore 5462, la Basilicata 5560. 67, le terre di Otranto e di Bari 72305, gli Abbruzzi incluso il dazio sullo zafferano 5190, ed infine le calabrie duc. 243864. 61. Di questi per proprio consumo se ne pagavano da Catanzaro 7487. 98, da Monteleone e Palmi 1416, e dagli altri luoghi della Calabria duc. 2219. 02. Riflettendo che su di ogni libbra eravi il dazio di grana 38, si ha che in Catanzaro se ne consumavano allora libbre 19942, mentrecchè nel 1646 in compenso di un'annata di dazio furono, come sopra si è detto, accordati. duc. 30000, cioè 3/4 più di quanto riscuoteasi nel 1788.

VIII. Intanto in quell'epoca, mentrecchè non solo presso le altre nazioni ma anche negli altri stati italiani toglievansi da' governi tutti gli ostacoli ch'esser poteano d'inciampo alla serica industria, continuavano nel regno gli *arrendamenti* a distruggerla. E sebbene si era già cominciato a ricomprarli da'creditori, pure a questi rimanevano ancora nel 1780 duc. 174000. Util consiglio sarebbe stato abolirli, ma invece di ciò pei bisogni del regno, non ristavasi dal metter nuove gravezze; sicchè in Calabria, ove per maggiore sventura

(88) Istrumenti del secolo XVII — V. Giustiniani, Diz. stor. del regno, art. Catanzaro.

(89) Giustiniani loc. cit.

(90) Caguazzi, Saggio sulla pop. del regno di Puglia vol. II.

(91) Atti del processo, alleg. e memorie cit. (72).

(92) Galanti, op. cit.

si aggiunsero i danni e le conseguenze de' tremuoti del 1783, dopo tal'epoca parte pel bisogno che si avea di legname parte per dispetto di veder divenuta inutile anzi dannosa un'industria che tanti vantaggi avea recato, si distrussero molti gelseti. Catanzaro che fiori finchè non fu soggetta agli *arrendamenti*, caduta sotto cotesto finanziero flagello vide ridotti nel 1788 i suoi telai a soli 200, de'quali 10 di velluto ed altrettanti di dammasco; e pochi telai eran pure rimasti a Monteleone, Reggio ed alla citerior Calabria (93)

IX In cotale stato di avvilimento fu fortuna l'essersi aperta nelle calabresi province una sorgente novella di ricchezza colla introduzione della trattura della seta all'*organzino* dovuta al benemerito marchese Domenico Grimaldi (94). Non potè allora goder la Calabria ultra 2. di tal vantaggio, ed in Catanzaro intanto si faceano degli sforzi perchè l'arte de'tessuti non andasse incontro a maggior decadenza. Vi si riuscì: crebbe anzi il numero de' telai, ed i tessuti che faceansi oltre dall'essere migliorati per opera del siciliano maestro Mario Amato ivi stabilito, trovavano facile vendita presso taluni negozianti pugliesi ; ma il costoro fallimento, la sospensione pria e poi la cessazione della summentovata fiera (V. XI. Sezione II.), il disuso degli addobbi di dammasco nelle case, le note vicende politiche, e la provenienza di stoffe estere a miglior prezzo, portarono l'ultimo colpo di rovina alle manifatture catanzaresi — Durante i dieci anni di militare occupazione però non solo esse ma anche la produzione della seta in tutta la Calabria decadde. Allora da una parte inceppato il commercio , e non avendosi prezzi proporzionati alla fatica ed alla spesa , poichè si vendean le sete a 12 carlini ed anche meno la libbra ; dall' altra banda il grande consumo di combustibile che facea la numerosa soldatesca, e la nessuna cura che si avea pei gelsi, ritenuti allora per alberi inutili, cagionaron quasi la totale distruzione di essi. Ma dopo il 1815 cominciò nuovamente a rianimarsi la serica industria che in questa provincia lungi dal trovare ostacoli è favorita molto dal clima , ed ora mercè le prospere generali cagioni e le premure datesi dalla società economica, e per Catanzaro anche dalla municipale amministrazione , trovasi in soddisfacente stato.

SEZIONE IV.

STATO ATTUALE DELL'INDUSTRIA SERICA NELLA CALABRIA ULTRA II.

I. Si fa seta in soli cento comuni che annualmente danno per medio prodotto libbre 142, 144. Tal quantità che da anno in anno si accresce perchè ovunque si sono estese le piantagioni de' gelsi, non tutta si trae nella provincia, poichè da qualche tempo si fa grande spaccio di bozzolo. In fatti nel 1835 alle tratture delle province di Cosenza e Reggio se ne vendettero 200000 libbre, nel 1836 100000, e negli anni seguenti non solo si è fatto ivi maggiore smaltimento di bozzoli, ma se n'è mandata gran quantità in Napoli, talchè la totale vendita di essi può valutarsi in ogni anno circa 360000 libbre , che alla media proporzione di una libbra di seta per ogni 12 di bozzoli, ne danno 30000 di seta.

II. Il dippiù della mentovata quantità di seta viene estratta nella provincia col grande o col piccolo aspo. Facendo il calcolo sulla prodnzione serica dal 1838 in poi , l'annua quantità che si fila col grande aspo è di libbre 93144, cioè 43750 nel distretto di Catanzaro, 9166 in quel di Monteleone , 32705 in quel di Nicastro e 7582 nell'altro di Cotrone. Dal 1825 al 1837 l'annual prodotto medio fu di libbre 71, 743 e 5/12, cioè nel 1825, 67455.; nel 1826, 64859 ; nel 1827, 62074 ; nel 1828, 53205; nel 1829, 64680; nel 1830, 70098 ; nel 1831, 64117; nel 1832, 64360; nel 1833

(93) Galanti , op. cit.

(94) Il marchese Grimaldi di Seminara in Calabria appassionato delle agricole cose ed amante della sua terra natale , reduce da' suoi viaggi in Italia, Svizzera e Francia, non solo introdusse nella Calabria la coltura della patata, della barbabietola e de'prati artificiali , i *trappeti alla genovese* , i lavatoi da nocciolo, la regolarità della potagione negli ulivi ed altre utili riforme , ma anche la trattura della seta mediante il piccolo aspo inventato in Bologna e perfezionato in Torino. Malgrado il disordine delle sue finanze pe' continui dispendiosi saggi che faceva , pei tremuoti, e per la morte del padre e dell'illustre istorico suo fratello, onde togliere l'erronea credenza in cui si era che le sete calabresi non poteansi trarre all'*organzina*, fece nel 1765 de' saggi che riuscirono. Dappoi incaricato dal governo nel 1782 di animar nelle calabrie l'agricoltura e le arti , vi si adoprò con i fatti e cogli scritti, ed in Reggio nel 1784 a sua istanza e sotto la sua direzione una scuola fu aperta per la trattura della seta, e poi in Villa S. Giovanni fu stabilita una grande trattura che servì d'incitamento ed esempio alle altre che poscia furon costrutte , e con ciò fu tolto il peso che si avea di far venire da Torino la seta *organzina* e pagarla a non meno di ducati sei la libbra — Vedi Biografia del Grimaldi scritta dall'egregio Capialbi nel Maurolico di Messina—Grimaldi op. cit.

64217 ; nel 1834, 107293 ; nel 1835, 129075 ; nel 1836, 44565 ; e nel 1838, 69140.

La seta a grande aspo è chiamata in commercio piana di prima seconda e terza qualità. Il prezzo è variabile da 17 a 24 carlini secondo i luoghi e gli anni ; e quando , come sovente avviene, la seta si vende dai produttori con anticipazione e pria di ottenerla, si stabilisce un prezzo minore. La trattura a grande aspo che da anno in anno minora secondo che crescono le tratture *organzine* nella provincia e le spedizioni di bozzolo fuori di essa, si esegue da persone ch'esercitano l'arte del filatoio ; ed ove mancano, vanno nella opportuna stagione da' paesi vicini , ed in alcuni luoghi dalle province di Reggio e di Cosenza. Esigono esse secondo i siti per ogni libbra di seta da grana 10 a 20, o grana 12 oltre il vitto ed il combustibile, oppure carlini 6 ad 8 al giorno.

I paesi ove si trae meglio la seta a grande aspo sono Taverna, Pentone, S. Giovanni, Sellia, Crichi, Albi, Magisano, Zagarise e più di tutti Catanzaro. La seta di tali luoghi è nota in commercio sotto il nome di Taverna

III. La seta a piccolo aspo altrimenti detta *organzina* è 19000 libbre che si filano in 12 tratture che han 174 bacinetti , e per oltre la metà in quelle di Catanzaro e Gasperina. Sonosi tali tratture costruite dal 1826 in quà cioè una in tale anno in Catanzaro di 20 bacinetti ; altra nel 1833 in Gasperina di 28 ; altra nel 1836 in Catanzaro di 24 ed ora di 40 ; due nel 1838 in Cortale e Curinga di 6 e 24 ed ora di 12 e 28 ; tre nel 1843 in Cirò, Girifalco e Casino di 3 8 e 12 : e nel 1845 un'altra in Girifalco di 3 , una in Squillace di 8, altra in Nicastro di 4 ed altra in Cortale di 8.

Le sete *organzine* vengon dette *reali* perchè simili a qnelle de'luoghi reali di S. Leucio , e sono di tre qualità, cioè del titolo di 10 , di 12 , e di 14 a 18 *danari*. Del 1.° e 2.° titolo si fanno nelle tratture di Catanzaro e Gasperina , ed ivi in quelle del signor Primicerio si è introdotto un meccanismo di ferro mediante il quale si fila la seta *a doppia croce*. Del 3.° titolo sono le altre della provincia. Il prezzo varia secondo la qualità da'carlini 38 a 46 la libbra.

IV. Le suindicate sete a grande e piccolo aspo son vendute in Napoli , in Messina e nell'estero , eccetto circa 8000 libbre che consumansi in Catanzaro e pochissima altra quantità in taluni paesi per nastri , calze e de' leggieri tessuti che non meritano alcuna considerazione a paragone di quelli di Catanzaro che può dirsi la sola città della calabria in cui le seriche manifatture sono stabilite. Contansi ivi in diciannove case 52 telai, compresi quelli dell'orfanotrofio della Stella uno de' quali fatto venire a cura della società economica è alla *Iacquard*, due di velluto , e tre di dammasco. In essi si fanno annualmente da libbre 6262 di seta , 12400 canne di tessuti diversi, cioè *velluto liscio e lavorato, dammasco e dammaschetto* , *raso liscio e lavorato* , *panno in seta*, *saione e cordonnet in seta e con calamo e seta*, *nobiltà* , *gros* , *levantina*, *armesino, cattivella, molla*, *repis*, *stoffa velata* , *velo nero*, e 3360 fazzoletti , pel valore in tutto di ducati 26855 : 20; e ciò oltre il cotone e *calamo* che in taluni tessuti si uniscono alla seta. Di siffatti tessuti che sono più o men pregiati se ne fa smaltimento nelle calabrie , e di alcuni , specialmente dammaschi rasi e fazzoletti , anche in Napoli. Tutte le notizie che riguardar possono tali tessuti trovansi nell'annesso quadro.

Inoltre vi sono 200 telai da nastri in cni si consumano annualmente circa 1600 libbre di seta di cui leggonsi le notizie in apposito quadro (95).

Altre 100 libbre si consumano iu calze, guanti , ed in lavori di seta ritorta ad uso di straccali , *corset* per bambini, borse ed altro che sono esclusivi di Catanzaro, ove da circa 50 anni si sono inventati , e danno non poco profitto. Gli straccali vendonsi da ducati 2 a 3 ed intessuti con oro o ricamati in mezzo con altra seta fino a ducati 5, *i corset* per bambini ducati 7 a 9, e le borse secondo la grandezza.

(93) Quadro de'lavori che si fanno ne' 200 telai da nastri in Catanzaro.

Quantità approssimativa di seta che si consuma in ogni telaio.	Nomi dei lavori che si fanno	In quanti giorni si lavora una pezza di 24 canneo una cinta di 14 a 16 palmi	Mercede che si dona per ogni pezza
Se ne possono consumare fino a 24 libbre per ognuno, ma siccome non tutti i telai sono sempre in attività , così approssimativamente si calcolano, alla ragione di 8 libbre a telaio.	Ciute	due	Gr. 50
	Fascione rigato	quattro	» 70
	Lustrinone	cinque	» 80
	Lustrino	quattro	» 50
	Tocca	quattro	» 30 a 35
	Armara	tre	» 25
	Bastardella	tre	» 20
	Zigrino	tre	» 20
	Gallone o galloncino	due e mezzo	» 20
	Novecalli	tre	» 18
	Fettucce	due e mezzo	» 15
	Ligacce fine	quattro	» 40
	Idem ordinarie	tre	» 25

La seta manifatturata vien raccolta in 7 filatoî, in ognuno de' quali vi son due persone per assistere al filatoio e 15 donne per avvolgere la seta: le prime hanno di mercede grana 25 al giorno; e le altre grana 6 a libbra se la seta è tinta ed il doppio se non lo è; e poichè nel primo caso s'impiega un giorno di lavoro e nel secondo due, la mercede giornaliera si riduce a grana 6. Se la seta bisogna per trama si paga al filatolaio grana 35, se per stame grana 45, e 55 se per lavori di seta ritorta. Nei filatoi non si lavora continuamente, nè sempre vi è lo stesso numero di operai, poichè variano secondo il bisogno.

Vi sono tre tintorie con altrettanti maestri e 5 operai che son persone della stessa famiglia de' primi, le quali se dovessero pagarsi percepirebbero grana 20 al giorno. I tintori per ogni libbra di seta hanno grana 58 se la tintura è cremisi, grana 38 se color d'oro e 18 a 20 se qualunque altra. Le tinte cremisi e nera sono le migliori: nelle altre la riuscita dipende più dal caso che dall'arte, ed è perciò che si è inviato a spese della società economica in Napoli un operaio per istruirsi nell'arte tintoria.

Tra tessitori di stoffe e di nastri ed operai addetti alle tintorie e filatoi, sono in Catanzaro circa 430 persone.

Sebbene quanto ivi si osserva sia molto in paragone dell'avvilimento ch'era durante la francese dominazione, è assai lontano dallo stato di un tempo, ma almeno ciò che si fa non è l'effetto di esclusivi privilegi che la scienza economica riprova. I tessuti che lavoransi non possono però sostenere la concorrenza dello straniero, poichè si manca di telai ed ordigni adattati. Ciò di cui avrebbero specialmente bisogno, sarebbe l'apparecchio per mezzo del cilindro. Tal macchina costa più centinaia, per averla perfetta dovrebbe farsi venir dalla Francia, e pel modo di adoperarla vi bisogna una persona espertissima; il chè non è così facile, mentre nella stessa Napoli non vi sono che due o tre di tali persone. L'arte consiste principalmente nel proporzionare i gradi del fuoco, e nelle operazioni che debbono eseguirsi pria che la stoffa sottoposta fosse al cilindro— L'altro inconveniente è che i nostri maestri mancano di sufficienti capitali ed i negozianti di seterie non estendono il loro commercio al di là delle calabrie. Se si mettessero in comunicazione con quelli di altre province per i tessuti più vendibili e specialmente pe' fazzoletti che son tanto ricercati, le commissioni crescerebbero, e con ciò il numero de'telai e de'maestri. E se le seriche manifatture che ora si fanno spicciolatamente, ridotte fossero in due o tre appositi stabilimenti forniti di tutte le macchine ed ordigni necessari, i telai non sarebbero più negli oscuri bugigattoli in cui trovansi, riceverebbero i tessuti tutto l'apparecchio e perfezione di cui han bisogno, ed ai maestri non mancherebbe lavoro. Ma tuttocciò non è della forza di un solo. Allorchè lo spirito di speculazione indurrà de' ricchi negozianti a fissarsi su questo ramo d'industria, oppure quando lo spirito di associazione commerciale penetrerà ne' nostri proprietarî, potrà l'industria serica ricevere ampio sviluppo, ed in Catanzaro riacquistare la sua antica importanza.

QUADRO STATISTICO

DE' SERICI TESSUTI CHE SI FANNO NE' 52 TELAI CHE SONO IN CATANZARO.

TESSUTI	Quantità di tessuto che si fa in un giorno.	Quantità di seta che s'impiega in ogni 8 palmi.	Quantità di seta che si consuma in tutto l'anno.	Prezzo medio di ogni 8 palmi.	Totale delle canne di 8 palmi l'una lavorate in un anno.	Totale del loro valore.	Quanto si paga per ogni 8 palmi di mano d'opera.	Num. degli operai addetti ad ogni telaio oltre il maestro.	Mercede degli operai.	OSSERVAZIONI
Velluto liscio	un palmo	once 12	Lib. 20	D. 7:00	20	D. 140:00	D. 2:40	Un operaio che serve per togliere i nodi della seta e per riempiere le cannucce — Nei telai di raso lavorato e di dammasco ve ne occorre altro per tirare i lacci.	All'operaio che toglie i nodi carlini 12 a 15 al mese. Allorchè per lo riempimento delle cannucce si ha bisogno di un ragazzo, gli si pagano grana 50 al mese — Nei rasi lavorati si danno a chi tira i lacci grana 90 al mese — A quello che fa simile operazione nel dammasco grana 24 al giorno.	La quantità di seta che s'impiega ne' tessuti non è sempre la stessa, ma varia secondocchè questi son più o men fitti e lavorati. Per tal ragione e per lo prezzo della seta, varia pure spesso il costo de' tessuti. Infine la maggiore o minor maestria e sollecitudine, o l'essere i tessuti più o men fitti o lavorati, porta qualche caugiamento nella quantità giornaliera che di questi si ottiene.
Idem lavorato	idem	12	30	» 10:00	30	288:00	» 2:40			
Dammasco	6 ad 8 palmi	12	100	» 5:20	100	500:00	» 0:90			
Dammaschetto	8 a 10	8	166:8	» 3:20	250	800:00	» 0:60			
Raso liscio	12 a 16	8	1766:8	» 2:50	2650	6425:00	» 0:30			
Idem lavorato	8 a 10	6	600	» 2:80	1200	3360:00	» 0:30			
Panno in seta	12 a 14	9	348	» 3:40	460	1564:00	» 0:45			
Saione in seta	14 a 16	5	41:8	» 2:60	100	240:00	» 0:40			
Saione con calamo e seta	idem	5	66:8	» 2:40	160	416:00	» 0:40			
Cordonnet in seta	8 a 10	9	190	» 2:60	248	644:80	» 0:30			
Idem con calamo e seta	idem	5	142:6	» 2:20	342	752:40	» 0:30			
Nobiltà	6 ad 8	6	25	» 2:40	50	120:00	» 0:50			
Gros	16 a 20	5	279	» 1:60	670	1072:00	» 0:20			
Levantina	10 a 12	4	173:4	» 1:70	520	884:00	» 0:30			
Armesino	8 a 10	6	555	» 1:90	1110	2108:00	» 0:25			
Cattivella	16 a 24	3	160	» 1:40	640	896:00	» 0:15			
Molla	8 a 10	4	812	» 1:20	2450	2940:00	» 0:30			
Repis	idem	6	25	» 2:40	50	120:00	» 0:50			
Stoffa velata	idem	4 1/2	11:3	» 1:50	30	45:00	» 0:40			
Velo nero	16	1/5 di libb.	190	» » 90	950	855:00	» 0:15			
Fazzoletti	N.° 3 a 4	2 on. p. ogn.	560	» » 80 [per uno	fazzol. 3360	2688:00	» 0:10 l'uno			
			L. 6262:9			D. 26855:20				

SEZIONE V.

DEL MODO DI COLTIVARE I GELSI EDUCARE I BACHI ED ESTRARRE LA SETA NELLA CALABRIA ULTRA II.

I. Vi sono gelsi bianchi, rossi e neri: i primi e gli ultimi sono più abbondanti — Di quelli vi sono il selvaggio ed il coltivato a foglia intiera e frastagliata; quelli detti a cappuccio; a frutto bianco e rosso, ed altre varietà—Si è introdotto anche il filippino—Il nero è di due varietà cioè a foglia frastagliata e quella a cappuccio.

Non è uopo parlare del moro selvaggio poichè è scarso e la sua foglia non si usa eccetto in caso di necessità. Nemmeno occorre dir nulla del filippino, poichè sebbene in diversi paesi e fra l'altro in Catanzaro, Montauro, Tropea, Pizzo, Dasà e nel circondario di Taverna, siasi propagato innestandolo sul bianco comune, pure si è abbandonato in taluni siti perchè facile ad esser distrutto dai venti boreali e molto soggetto alle intemperie; e generalmente perchè la foglia a causa del precoce sviluppo che precede sempre l'epoca della educazione de' bachi, e per la ritrosia che ha il volgo, nelle cui mani è esclusivamente l'industria serica, alle novità, non è usata, e perciò resta invenduta — Il defunto cavalier Gagliardi or son molti anni fece il tentativo di educare i bachi colla foglia di esso, e ne ottenne buona seta — De' morettiani e di quelli indigeni a frutto rosso nulla è a dire, perchè si tratta di ben picciola cosa; ed i secondi non vengono ne' coltivati nè innestati — Quindi si riducono i mori generalmente a' bianchi e neri colla rispettiva varietà a foglie incise intere o a cappuccio.

Tali gelsi si propagano ugualmente, ma non dappertutto nell'istessa quantità, poichè in taluni luoghi la educazione del baco si fa tutta con foglia bianca; in altri sempre colla bianca eccetto otto giorni nell'ultima età colla nera, ed in altri con quella fino alla seconda e terza età, e poi con questa — Da ciò risulta che nei luoghi della provincia ove la educazione si fa colla foglia bianca e nera, e sono i più, hanno la stessa importanza sì gli uni che gli altri gelsi la cui rispettiva vegetazione coincide colla educazione del baco, la quale vien cominciata colla prima ch'è più sollecita a vegetare.

I gelsi bianchi e neri hanno rispettivamente de' pregi — I primi vegetano 2 a 4 settimane più sollecitamente de' secondi: la di loro foglia ha bisogno di minor tempo per asciugarsi pria di venir somministrata mentre che per i neri occorre attendere tre giorni: si propagano più facilmente ne' luoghi umidi o annaffiati comunque essi abbiano vita più breve: lo sfogliamento può cominciarsi più presto del nero: possono dare un secondo ricolto che per l'altro non avviene senza positivo danno; e colla loro foglia si ottiene seta più lucida e morbida. Dall'altra banda i neri non richieggon molta cura nella scelta del clima, poichè aiutati dal letame e non esposti al vento del nord, vegetano lodevolmente per fino alle falde della Sila ed in montagne ove la vite non reggerebbe o appena: nemmeno richieggono molta cura nella scelta del terreno, evitando però i luoghi umidi o annaffiati in cui meglio vegeta il bianco: non han bisogno della stessa attenzione che è necessaria alla coltura de' bianchi: van meno soggetti alle malattie ed intemperie; ed han più lunga vita, poichè comunque questa varia secondo i luoghi e sia pei bianchi da' 60 a 200 anni, ed è minore in quelli che son piantati in luoghi umidi od annaffiati, pe' neri è sempre più lunga e dura più secoli.

Il quantitativo della foglia tra i neri e bianchi varia secondo i luoghi, ma ordinariamente può ritenersi che in que' di montagna i neri ne danno più de' bianchi, e nei marittimi quasi la metà e sempre meno di questi — Il prezzo della foglia bianca è di carlini 10 a 20: è minore nella nera, ma quando vi è scarsezza si è venduta fino a ducati 4, cosa che per la bianca non è avvenuta giammai.

III. I gelsi bianchi si propagano, ma non in tutti i siti in un modo, per seme, per propagini e per piantoni; ed i neri negli ultimi due modi. S'innestano gli uni e gli altri a zufolo, a marza ed a scudetto.

Da qualche anno il gelso che vien più propagato è quello a cappuccio, il quale dà foglia migliore perchè di maggior peso e più nutritiva — Viene esso innestato sul nero comune con buon successo.

La propagazione per seme è la meno usata, e si seguono in essa le seguenti pratiche — Quando il frutto del gelso bianco selvaggio è perfettamente maturo, si raccoglie e si disecca al sole: dopo di ciò si stropiccia per farne uscir la semenza che si semina in poca terra bene sminuzzata, stabbiata ed irrigata ogni giorno: dopo due settimane cominciano a sbucciar le piantoline che vengono annaffiate in primavera ed està, letamate in inverno, e zappate e sarchiate in ogni stagione — Taluni usano innestarle nei semenzai: altri dopo due o tre anni di metterle a dimora ove nel 1. o 2. anno

vengono innestate: altri dopo un anno estirpano i primi piantoni che situansi nelle piantonaie alla distanza di un palmo l'uno dall'altro; ogni anno in dicembre tagliano i piantoni lasciando sopra terra due o tre gemme; ed al 4.° o al più nel 5. anno si sbarbicano onde metterli a dimora ove dopo un anno l'innestano — De' neri si fan delle piantanoie dalle quale dopo 4 o 5 anni si hanno i piantoni.

L'innesto in generale si fa da marzo a giugno a scudetto e a zufolo — Nel 1.° caso si sceglie un pezzo di scorza in cui vi sia una gemma e si stacca incidendo col coltello il ramo della specie che si desidera: quindi con destrezza si fa una fessura verticale nella scorza dell'albero che si vuole innestare e vi si conficca la piccola gemma in modo che resti all'esterno della fessura: si lega bene stretta onde l'aria non ne asciughi l'umore, badandosi a far combaciare la gemma col corpo del ramo innestato — Nel secondo, dal ramo del gelso che si vuole, si toglie un anello di scorza alto circa un pollice e che abbia una gemma: quindi nel ramo da innestarsi già prima decorticato ed avente un diametro uguale all'anello fatto, s'introduce in modo che vi combaci esattamente ed intieramente — In taluni siti si usa pure l'innesto detto *a palicco* cioè a marza che consiste nel conficcar questa nel ramo che si vuole innestare.

Tanto i semenzai che le piantonaie si fanno perloppiù onde propagare le piante nei propri poderi ed in taluni siti non solo per tale oggetto, ma anche per trar profitto dalla vendita de' piantoni. Questi se son selvaggi vendonsi da 15 a 20 carlini il centinaio, e se innestati e di una certa altezza da grana 15 a 20 l'uno.

IV. Le fasi della vegetazione de' gelsi non avvengono in tutti i siti nello stesso tempo, ma secondo i terreni, il clima e le stagioni — È perciò che onde comprendere le varietà tutte, si è indicata un'epoca durante la quale nei diversi siti della provincia succedono.

Entra il gelso bianco in vegetazione in marzo o principi di aprile: comincia a dar foglie non prima della fine di marzo al 15 del seguente mese: da tal'epoca fino a' principi di maggio giunge gradatamente al suo pieno sviluppo: dal 1. maggio fino a tutto giugno avviene lo sfogliamento: dopo una a tre settimane principia ad esser rivestito di foglie che fra tre o quattro altre settimane ed ordinariamente in luglio pervengono alla naturale loro grandezza: in ottobre e novembre la vegetazione si arresta, e le foglie pria divengono gialle e gradatamente cadono in novembre e nei luoghi più marittimi anche in dicembre — Il gelso nero ritarda in siffatte operazioni da 15 a 20 giorni.

V. Le piantagioni sono a quadrato o a quinconce, ma più sovente senza regola, per cui non è raro vederne senza ordine lungo i confini de' poderi, le vie e le rive de' fiumi — Le piantagioni novelle sono più regolari delle antiche, le quali nella massima parte distrutte han lasciato quà e là degli avanzi.

La grossezza delle piantoline che si mettono a dimora, varia secondo i luoghi da 5 linee ad un manico di vanga, cioè oltre un pollice: secondocchè son più grosse quando vengon piantate, vegetano meglio.

Le fosse ove le piante si mettono a dimora non in tutti i luoghi hanno le stesse dimensioni, poichè se ne fanno della larghezza di 2 palmi e della profondità di 4, or sì l'una che l'altra dimensione è di 3 a 4 palmi, ed or si fan larghe 4 e profonde 5 a 6.

Nelle fosse si usa mettere onde riuscir meglio la vegetazione, o terra diversa da quella in cui vengon poste le piante, o stabbio — Varia è la distanza delle piante tra loro, ma la minima è palmi 18 e la massima 40 o 60 secondocchè sono in luoghi in pendio, oppure in piani o fra altri alberi.

Nei primi anni le picciole piante si zappano spesso e si scalzano; si potano nel primo o secondo anno togliendosi i rami inutili, i patiti ed i divergenti, e scavezzando gli altri in modo da formare una corona ed aver la pianta una forma graziosa e più comoda per lo sfogliamento; si annaffiano ove vi sono acque: nel secondo anno s'innestano ove non lo siano state precedentemente.

Ordinariamente la potagione si fa da marzo a giugno, ed in taluni luoghi in agosto si recidono i più languidi fra' rami novellamente sviluppati. Siffatta operazione si esegue in ogni anno tagliando i rami a quattro palmi di altezza — Gl'innesti si fanno in maggio a luglio su'gelsi cresciuti dopo la potagione. — Non in tutti i luoghi però si usano tali pratiche colla stessa attenzione. — Tuttocciò non riguarda che i gelsi bianchi poichè per i neri si ha minor cura e si potano in gennaro.

VI. In quanto ai gelsi adulti siccome il terreno sottoposto generalmente si semina a cereali e civaie e viene addetto a tutte le colture cui è naturalmente adatto, così essi partecipano de' lavori che si fanno al terreno; oltre de' quali non si fa altro, e nemmeno in tutti i luoghi, che la potatura — Vien questa per lo più eseguita dopo la raccolta della foglia, cioè in primavera o està secondo i siti e le stagioni in cui lo sfogliamento suc-

cede: in taluni invece si fa in inverno; ed in altri pei bianchi dopo la raccolta, e pei neri in inverno.

La potatura si pratica non da per tutto nello stesso modo — Con essa si tolgono in alcuni siti tutti i rami minori lasciando solamente i principali; in altri i più lunghi: in altri i rotti i patiti e quelli che non offrono comodità allo sfogliamento; in altri tutti i rami non esclusi i grossi, lasciando le sole branche principali; in altri, i superflui e rispettando le branche principali ed i rami più grossi specialmente de' gelsi neri, a' quali la recisione di un grosso ramo pregiudicherebbe più de bianchi; ed in altri in fine tutti i rami minori e si scavezzano le branche principali.

La potatura in certi comuni non si usa e si lasciano i gelsi inselvatichire, in altri si è cominciata ad introdurre, ed altrove si pratica secondo il bisogno — Non può quindi stabilirsi il tempo preciso che passa tra una potatura ed un'altra — Si fa secondo i luoghi ogni uno, due, tre, quattro, cinque o in ogni sei a dieci anni — Ciò non riguarda che i gelsi bianchi, poichè i neri per lo più non si potano mai, o raramente. Alcuni per uno due o tre anni dopo la potagione non usano sfogliare la pianta, oppur risparmiano le ultime foglie di ciascun ramo; e si è osservato che la foglia del gelso potato ne' primi due anni, produce danno al baco nell'ultima sua età.

VII. Il gelso bianco comincia ad essere sfogliato secondo i siti nel 2.° 3.° 4.° 5.° e 6.° anno dalla fatta piantagione—Nei primi anni se ne han poche once, libbre o rotoli secondocchè l'anno in cui si comincia è meno o più inoltrato — Si può approssimativamente stabilire per media raccolta del 1.° anno mezza libbra di foglia; del 2.°, mezzo rotolo; e così proseguendo fino al decimo, si hanno da 20 a 50 rotoli di foglia — Dopo dieci anni da rotoli 20 a due cantara; dopo 15 da 30 rotoli a 3 cantara; dopo 20 da 70 rotoli a 4 o 5 cantara; e dopo i 30, ch'è l'epoca del massimo incremento, da un cantaro a 10.

I gelsi neri non sono sfogliati secondo i siti se non che dopo gli 8 a 12 anni. Se lo sfogliamento si eseguisse prima, grave danno ne risentirebbe la pianta — La media raccolta nell'ottavo anno di età e primo di produzione è di poche libbre; nel decimo di 15 a 30 rotoli; nel quindicesimo da 20 a 70; nel ventesimo da 53 a 90; nel trentesimo da uno a tre cantara; e nel quarantesimo, epoca del suo massimo incremento, da uno a dieci cantara — In quanto alla proporzione tra i bianchi ed i neri fra loro, se n'è sopra parlato.

I suddetti dati variano secondo i luoghi di marina o di montagna, umidi o asciutti, irrigati o secchi, di piantagioni strette o larghe, di maggiore o minor coltura, e di precoce o tardivo cominciamento della raccolta — Occorre perciò vedere alle volte che un gelso nel suo massimo aumento non offre più di 20 rotoli di foglia, mentrecchè qualche altro ne dà nelle buone stagioni fino a 12 cantara — I gelsi hanno ordinariamente nel massimo loro incremento il fusto grosso da uno a due palmi di diametro.

Lo sfogliamento si fa ogni anno in primavera eccetto l'anno in cui i gelsi si potano, ed i siti ove pei primi due anni successivi alla potagione si usa come sopra si è detto non fare raccolta. I gelsi neri in taluni luoghi però si lasciano ogni tre anni in riposo onde acquistar maggior forza, ma si è osservato in essi che se per più anni non avviene lo sfogliamento, la pianta ne soffre.

In qualche sito allevati vengono colla seconda foglia di està i bachi tardivi, ma tale educazione dapprima più estesa, ora si è ristretta a qualche comune, perchè si è creduto col secondo ricolto di pregiudicar la pianta.

In autunno non si fa raccolta di foglie, ove colla idea di aver colla caduta di esse un concime al sottoposto terreno, ed ove per timore di arrecar danno all'albero. In taluni luoghi però nei mesi di settembre ed ottobre, ove il bisogno lo esige, si danno per nutrimento a' buoi ed altri animali.

VIII. Nell'intera provincia si eseguono generalmente nella coltura del gelso gl'indicati modi, eccetto in due poderi nel Pizzo in cui or son 20 anni si fecero della piantagioni a bosco di gelso bianco a cappuccio, alla distanza di 9 palmi un gelso dall'altro. Esse a via di annue potature eseguite nel verno, togliendo i rami superiori, si son forzate a rimanere all'altezza di 12 palmi. Si è sperimentato però in tali gelsi che la foglia è meno nutritiva di quella del gelso di alto fusto; che richiedono molta spesa per la potagione e coltura la quale non è rivaluta dal ricolto; e che non han lunga durata — In fatti taluni son cominciati a perire, e molti di essi si sono riempiti di escrescenze che in quel luogo vengono indicate col nome di *podagra*.

Terminiamo di parlare de' gelsi col menzionare le malattie cui van più spesso soggetti. E poichè su di esse non si è fatto alcuno studio ma sol si conoscono dagli effetti, così non si troverà nelle indicazioni che daremo quella precisione che sarebbe desiderabile.

1. La *ruggine* detta volgarmente anche *lupa* che consiste in talune macchie di un bianco sporco che poi si dilatano , divengon rossastre e producono il giallore che precede la morte del gelso: è più frequente negli alberi situati ne' terreni umidi.

2. La *scottatura* che attacca gli alberi nella prima età , quando nei cocenti calori estivi si annaffiano le terre.

Tali malattie possono essere prodotte da gelate, brine , rugiade , venti sciroccali , nebbie , e mancanza d'irrigazione ne' gelsi soliti ad essere annaffiati.

Non vi sono insetti che recan danno alle foglie, ma bensì alle radici ne' luoghi umidi. Alle volte gli urti o contusioni che ricevono le radici, o gli enormi tagli , posson produrre la morte degli alberi — Cotesti tagli sogliono negli alberi adulti cagionare la malattia detta *fungo* , e consiste in un'escrescenza a forma di fungo che si sviluppa nel tronco dell'albero e ne produce la morte — È poi noto che la morte di un gelso è contagiosa a tutti quelli del filare in cui si trova , ove non venga subito sradicato l'albero infermo fino alle ultime barbe , e non si bruci il terreno in cui ha vegetato — Tale inconveniente però raramente può verificarsi in questa provincia ove le piantagioni non sono perloppiù ordinate in filari.

X. Dal gelso passando alla educazione de' bachi, è a dirsi pria di tutto che le razze dei filugelli conosciute nella provincia, sono la paesana , la reggina , la sorrentina , la cosentina e la bolognese, tutte già note e ch'è inutile descrivere—Quella di Reggio è pregiata perchè va meno soggetta a malattie , e dà bozzoli piccioli, pesanti e compatti da cui si ha maggior quantità di seta — La bolognese fa bozzoli molto grandi , ma in qualche luogo della provincia si è abbandonata perchè richiedendo essa più tempo delle altre nell'ultima età, si consumava più foglia, e per mancanza di cura non si avea buona seta : la maggior parte della seta che si produce , ottiensi dalla razza paesana.

Si hanno dai bachi bozzoli bianchi , paglini, gialli, ma nel commercio han le sete da essi estratte lo stesso valore , eccetto quella che ha maggiore bianchezza, la quale si vende poco dippiù.

XI. Per la semenza si han le seguenti cure. Si scelgono i migliori bozzoli, ed esposti ad una media temperatura dopo pochi giorni nascono le farfalle : si lasciano i maschi e le femine accoppiate per qualche ora , e quindi gettansi i primi, e le altre mettonsi in pannilini spiegati al muro ove depongono il seme che vi rimane attaccato, e si stacca bagnandolo con acqua o vino , e facendo uso di una stecca o lama di coltello : quindi il seme ottenuto si asciuga e chiudesi in sacchetti o ampolle di vetro o vasi di creta che si ripongono in luoghi asciutti e freschi, oppure in pezzoline di lino o cotone che si appendono in aria , o si conservano altrove : si usa in taluni siti lasciar le uova attaccate alla pezzolina : la tela che si sceglie all'uopo in taluni luoghi si ha cura che non sia nuova — Dee notarsi però che gli accoppiamenti son regolati dal caso e non si usa l'attenzione di farli succedere fra farfalle coetanee provenienti da filugelli che filarono contemporaneamente il bozzolo.

XII. Lo sviluppo del seme ha luogo naturalmente in primavera più o men presto secondo i paesi — Lo sviluppo artificiale è anche vario, ed or si fa cominciare nel sabato della settimana santa che non cade sempre nello stesso giorno del mese ; or nella festa di S. Giuseppe , or in quella dell'Annunciazione della Vergine , che comunque si celebrano sempre nello stesso giorno , pure non sempre la stagione corre di un modo ; or in altra epoca secondo la consuetudine de' luoghi ; or quando si veggono comparire le prime foglie di gelso ; or quando il seme comincia a sviluppar da se. In generale il cominciamento della educazione del baco è più dettata da augurî religiosi che dalla opportunità, e può dirsi che ordinariamente succede dal 19 marzo al 3 maggio — Lo sviluppo si affretta per mezzo di stufe ove vi son delle bigattiere , ma ordinariamente si supplisce, o mettendo il sacchetto de' semi fra' materassi, o nel letto caldo, o nel seno delle donne, o esponendo i semi al sole due ore la volta poche mattine e covrendoli con finissimo pannolino — Secondo che il seme sviluppa, si ripongono i bacolini in corbelli e canestri ed in luoghi caldi — Ove non si usa distaccarlo dal pannolino pria di conservarlo, si bagna questo, e poi il seme distaccato nel modo sopra detto si asciuga al sole — La durata dello sviluppo è da 8 a 12 giorni — Appena uscito il verme si raccoglie in fronda di lattuga o di gelso selvaggio — Allorchè a causa della stagione non si può nei primi giorni allevarlo con foglia di gelso coltivato, vi si supplisce colla lattuga o col gelso selvaggio , ma ne perisce una gran quantità.

XIII. La durata dell'allevamento è ordinariamente da 40 a 60 giorni—Comincia secondo i luoghi dalla fine di marzo sino alla fine di aprile, e termina non prima de' 31 maggio, nè al di là del 30 giugno.

La quantità della foglia che si consuma per ogni on-

cia di semenza varia secondo la più o men lunga durata della educazione del baco, la qualità e varietà dei semi e l'uso che si fa della foglia bianca per tutte l'età o fino alla 2.ª 3.ª o 4ª — Il consumo della foglia nera ove si adopra unitamente alla bianca, è doppio o triplo di questa — Calcolando l'una e l'altra può ritenersi che si consumano da 5 a 9 cantaia di foglia per ogni oncia di ovicini. Da questa oncia poi si hanno ordinariamente da 4 a 10 libbre di seta secondo la stagione che corre la cura che si è avuta e la semenza che si è scelta.

Per la educazione de'bachi non vi sono nella provincia che quattro bigattiere provvedute di stufe e di istrumenti atti a misurare le variazioni atmosferiche. Sono esse regolarmente costruite senza offrir nulla di notabile. Perloppiù però la educazione ha luogo sopra graticci qua e là sparsi nelle oscure, basse, non ventilate e talvolta non asciutte casipole de'contadini. In esse si fa da mangiare, vi si ardono legna verdi che fan molto fumo, ed oltre la famiglia del contadino vi alberga sovente l'asino il porco ed il pollame; ed oltrecciò i letti de'bachi non cambiandosi regolarmente, dan luogo ad esalazioni nocive — Intanto il volgo, invece di attribuire a tali cause le malattie ed i non buoni raccolti, ne incolpa le fasi lunari cui dona una speciale influenza sulla educazione del baco, e più sulla potatura del gelso.

XIV. Dalle esposte ragioni, non che dalle vicissitudini atmosferiche, dalla semenza non bene scelta, e dalla foglia non somministrata asciutta, derivano diverse malattie, sulle quali non essendosi fatto un particolare studio, nè conoscendosi che dal loro effetto, cioè dalla morte che producono, non n'è dato fornire molte notizie — Ecco per altro quelle che ne è riuscito raccogliere sulle malattie più frequenti che indicheremo co'loro nomi volgari.

Resina o arresinamento (raggrinzamento) si dice quando i bachi non si nutriscono ed illanguidiscono: dipende perloppiù dalla cattiva semenza, o dal freddo: si sviluppa nella prima età.

La *carne vacante*, o come chiamasi in altri paesi *chiarella* si dice quando i bachi son languidi, trasparenti ed hanno il canale alimentare pieno di umor biancastro deriva da mancanza di nutrizione e da affollamento nella bigattiera, ed avviene nella 2.ª età.

L'*accortaturo* che anche attacca i bachi nella 2.ª età chiamasi allorchè in essi avviene un accorciamento ed acquistano un color bronzino e fosco: deriva da repentini cambiamenti atmosferici.

Nelle prime età soffrono anche la *diarrea* nella quale il baco rimane debole e non avendo forza di liberarsi dalla spoglia, muore: deriva dalla foglia asciutta e viziata dalla nebbia, dalla pioggia o dall'annaffiamento.

Nella 2.ª e 3.ª età soffrono anche la *scottatura*, colla quale il baco diventa debole per l'eccessivo calore; e la *enfiagione* prodotta dai repentini cangiamenti atmosferici.

Nella 4.ª età la *galtine* che consiste nel rendersi i bachi gracili, sottili, senza appetito, senza forza, per cui restano attaccati a tuttocciò che toccano senza potersi alzare.

Il *giallume* che avviene nelle diverse età ma più nella quarta e nell'ultima si distingue per le macchie pria negrognole e poi gialle che si manifestano nel baco, il quale perde l'appetito il sonno e rimane oppresso e intorpidito: deriva dalla foglia allorchè è tenera ed abbondante di sostanza zuccherina.

L'indurimento ossia *calcinaccio* che sorprende i bachi nella 4.ª età, si dice quando essi si gonfiano e s'induriscono — In tale stato chiamansi volgarmente *ncitrulati* — Deriva tal malattia dalle foglie quando son tocche dalle nebbie e dalla gragnuola — Allorchè essa avviene nelle altre età appellasi volgarmente *mascone*.

La *marinella* dicesi quando il baco nel salire a bosco avvizzisce ed intorpidisce, e deriva dalla foglia viziata e dalle vicissitudini atmosferiche.

Finalmente la *soffocazione*, da cui in qualunque età possono venir colpiti i bachi per effetto o di vento caldo o di esalazioni mefitiche, poca ventilazione, fumo, tuoni ed altro.

Le accennate malattie non sono esclusive delle indicate età, ma avvengono in esse più spesso — Talune sono dello stesso genere, ma differiscono nella gradazione diversa che ha il male.

Dalle esposte circostanze risulta che pel cattivo governo e per le vicende atmosferiche della stagione, la raccolta non riesce mai come dovrebbe attendersi; ma poichè la prima causa è continua, così i buoni ricolti relativi, dipendon perloppiù dalle seconde che sono variabilissime: son tali buoni ricolti però più frequenti dei tristi.

XV. I bozzoli che si ottengono vengon soffocati o ai forti raggi del sole o all'acqua bollente, o con le stufe, o il più delle volte al forno — Dopo di ciò si esegue

la trattura della seta nelle filande a grande o a picciolo aspo — Nulla diremo del modo di trar la seta col secondo perchè è lo stesso delle altre tratture del regno, e la differenza tra quelle della provincia sta solo nel *titolo* della seta — Le prime poi ecco in che consistono — Su di una fornace che ogni anno si costruisce, vi si pone una caldaia a fondo piano che riempita di acqua si riscalda ad una giusta temperatura— Si mettono in essa da 40 a 50 bozzoli la volta che si agitano vivamente intorno con una spazzola formata da bacchettine di scopa legate insieme — Quando i capi della seta si appigliano ad essa, si traggon fuori, e ridotti in sei fili si fan passare per altrettanti anelletti di ferro dai quali passano in altrettante girelle; poscia per altri sei anelletti, e quindi si ravvolgono al grande aspo che è secondo i siti del diametro di 6 a 12 palmi, e vien continuamente mosso dall'uomo; e mediante una fune si comunica anche il movimento a' secondi sei anelletti di cui si è parlato — Gl'inconvenienti che presenta tal sistema sono che la temperatura perchè mal si misura dalle mani incallite dei filatori è sovente eccessiva; l'acqua che si adopra è spesso impura e si cangia poco; ed i bozzoli sono battuti senza usare alcuna attenzione — Quindi è che sovente la seta è cattiva grossolana ed ineguale — In ogni filanda sono addette due persone.

XVI. Finalmente la serica educazione è tutta affidata ai contadini e specialmente alle donne — Essi o prendono con dilazione nel pagamento la foglia necessaria e fanno di proprio conto tale industria; ovvero, come più spesso avviene, metton la fatica, ed il proprietario la foglia, e dividon per metà, restando la semenza a comun peso: in alcuni paesi come Taverna, Zagarise ed altri, due parti sono del proprietario ed una del coltivatore — La spesa della trattura va ordinariamente metà per ciascuno.

CAPITOLO XI.

MANIFATTURE.

I. Nella media Calabria sebbene vi sia abbondanza di acqua e di materie prime, l'industria manufatturiera non ha tutto lo sviluppo di cui sarebbe capace, perchè si teme avventurare i capitali in qualsiasi speculazione, e si preferisce l'industria agricola, benchè le condizioni son tali che trar si potrebbe profitto dall'una e dall'altra — Ivi, eccetto le tratture di seta *organzina*, di cui si è discorso nel precedente capitolo, le ferriere di Mongiana e *Razzona* e le fabbriche di cuoi di Tropea che forniran materia a' seguenti capi, le altre manifatture non si esercitano in apposita fabbrica e con opportuni capitali, ma in piccolo, spicciolatamente, e nelle case stesse degl'individui che se ne occupano più ad oggetto di trar quanto basta alla lor sussistenza che per fine commerciale — Tali manifatture riduconsi a quelle di seta, lino, canapa, cotone, lana, cuoi, pelli, saponi, stoviglie, cera ed altro, delle quali, escluse le seriche di cui si è già parlato, c'intratterremo in questo capitolo, cominciando da quelle di lino.

II. Quasi ogni donna del basso popolo ha il suo telaio, e quelle che tessono per professione ne han fino 4 — In ogni comune quindi si fan tessuti di lino, ma non dappertutto gli stessi eccetto la tela — Consistono essi in tela, fazzoletti, coperte, tovaglie, biancherie di tavola — Di tela può calcolarsi che annualmente se ne tessono 442,767 canne, di palmi 8, cioè 151,457 nel distretto di Catanzaro — 129,160 nell'altro di Monteleone — 73,350 in quel di Nicastro — ed 88300 in quel di Cotrone — Si vende secondo la qualità da 4 a 10 carlini la canna — Si lavora dalle donne o per proprio conto o per commissione, somministrando alle maestre tessitrici lino già filato — La filatura di esso non è un sufficiente mezzo a vivere per le molte donne che la fanno, poichè filando per 14 ore continue, non possono aver di guadagno che grana 5 al giorno — La mercede per la filatura si paga secondo che il lino è tirato più o men fino, ma può ritenersi essere per ogni libbra da uno a tre carlini—La tessitura

si paga secondo la qualità della tela da grana 8 a 20 per ogni canna, e si può ottenere da ogni telaio da una a quattro canne al giorno, secondocchè il tessuto è più o men fino o largo e la tessitrice più o men valente — La proporzione tra la tela ed il lino può valutarsi approssimativamente essere per ogni 10 libbre di buon lino, 4 a 5 canne di tela — La spesa che occorre per comprare e filare il lino e per tessere ed imbianchire la tela, è al certo maggiore del costo della tela ordinaria fatta colle macchine, ma si ha un compenso nella maggior durata — Le buone tele non peccano tanto nella tessitura quanto nella uguaglianza che non può ottenersi colla filatura a mano—Valutando che ogni due libbre di lino danno approssimativamente una canna di tela, si ha che per la menzionata quantità di tela occorrono 221,134 libbre di lino; ed altrettanta quantità può calcolarsi che se ne consuma in tessuti misti di lino e cotone o *calamo* o lana, in fazzoletti, coperte, tovaglie, biancheria di tavola, ed in filo da cucire — E poichè l'annua quantità di lino che si produce nella provincia è 837,855 libbre, così può ritenersi che la metà di esso s'impiega ivi a detti usi.

Si fanno anche tele di ginestra e di canapa di non spregevole qualità, ma solo in pochi paesi — Quelli che più si distinguono nella manifattura delle tele sono, Catanzaro, Taverna, Borgia, Gasperina, S. Vito, Chiaravalle, Monteleone, Pizzo, Maierato, Pizzoni, Franca, quelli del circondario di Tropea, Cortale, Maida, Cotrone, Mesuraca, Cirò.

III. I tessuti misti di lino e cotone e di cotone solo si lavorano in 93 comuni — De' primi si fanno annualmente 73,885 canne, cioè 31,610 nel distretto di Catanzaro, 35,115 in quel di Monteleone, 5900 in quel di Nicastro, e 1250 nell'altro di Cotrone — Da ogni rotolo di cotone ne vengono approssimativamente due canne di tessuto, ed il consumo del cotone manifatturato è quindi 147,750 rotoli — Altrettanta quantità può ritenersi che se ne consuma in tele tutte di cotone, in felpa, in coverte tessute o imbottite di cotone, in calze, in berretti ed in tessuti con lana calamo e seta — E siccome il cotone che si produce nella provincia è annualmente 102,851 rotoli, si supplisce al dippiù col cotone filato che si ha dalla capitale — I paesi che si distinguono per tessuti in cui entra il cotone, sono fra l'altro, Catanzaro, Montauro, Serra, Motta S. Lucia, S. Nicola dell'Alto, Cirò, Crucoli, Melissa, e più di tutti il circondario di Tropea, pel quale ha dato precise notizie il socio cav. Pelliccia — Ivi si fa molto cotone filato che si vende nelle calabrie, e se ne spedisce in Napoli—In tremila molinelli se ne filano in ogni anno circa 5000 cantara, e si pagano per filatura di un rotolo granti 10 a 50 — Di tele colonine se ne tessono annualmente circa canne 10000: sono larghe due palmi, vendonsi grana 20 la canna, e tinte in turchino servon per vesti del basso popolo — La manifattura di cotone però per cui detto circondario va più rinomato è quella delle coverte — Negli andati tempi quasi la massima parte delle famiglie del circondario facea tesserne più migliaia, e di esse gran quantità se ne smaltiva nel regno ed in Francia, ove l'immetteano nel porto di Marsiglia quei di Purghelia — È curioso che le barche che facean più tal commercio aveano i pomposi nomi di *Fracasso* e *Terribile* — Tali coperte eran di tre specie dette volgarmente *impennacchiate* con pelo lungo e fitto, del peso di 5 ad 8 rotoli l'una, e del prezzo di ducati 8 a 16; a *coccio* con pelo minuto ordinato in modo da rappresentare delle figure e degli ornati, del prezzo di ducati 4 ad 8; e *rigate* cioè con righe lunghe e strette del prezzo di ducati 3 a 6 — La nuova tariffa doganale della Francia aumentando il dazio d'immissione de'tessuti di cotone, fece cessare questo lucroso commercio che colà faceasi — Ora è quindi limitato al solo nostro regno, ed attualmente tessonsi circa mille di tali coperte pel valore di ducati sei in settemila — In generale nel suddetto circondario pe' tessuti di lino canapa e cotone, vi son circa 2000 telaî che dan la sussistenza ad altrettante famiglie — Ma perchè gl'indicati lavori avessero tutta la importanza di cui sarebbero suscettivi, util sarebbe in quelle contrade favorite anche dall'abbondanza delle acque, stabilirvi una fabbrica di tessuti di cotone (che una volta avevano disegnato di fare i cavalieri Mazzitelli e Pelliccia di Tropea) che oltre dall'impiegare i cotoni indigeni, servirebbe a far che meglio si eseguisse la separazione del cotone dal seme.

Finalmente dobbiam dire che la felpa si tesse in poca quantità nei soli comuni di Catanzaro e Taverna negli orfanotrofî che ivi sono.

IV. Della lana si fa in 66 comuni un grossolano panno detto *arbaso*, di cui si lavorano annualmente 53,297 canne, cioè 13,860 nel distretto di Catanzaro, 26,287 in quel di Monteleone, 7400 nell'altro di Nicastro, ed in quel di Cotrone 11150 — Di ogni 20 *pese*, cioè 200 libbre di lana che lavate e pettinate riduconsi alla metà, si ottiene una *pezza* di arbaso, cioè 35 canne di 8 palmi l'una, che costan per tessitura circa grana 80,

e si vendono al prezzo di carlini 5 a 10 la canna, secondo la qualità. E poichè bisogna prendere in considerazione il più o men fitto tessuto e la qualità della lana, può ritenersi ordinariamente che da ogni 20 libbre di lana grezza si hanno 2 a 3 canne di *arbaso* — Da tali dati ne segue che nella provincia s'impiegano in *arbaso* annualmente un milione e 65940 libbre di lana, e ciò oltre quella che si consuma in calze, berretti e coverte, e l'altra che s'impiega in tessuti con lino o cotone e per materassi — Quindi la lana della provincia, che come si è veduto nel Cap. VIII, è 719,930 libbre annue, vien tutta consumata, e si prende il dippiù dalla Calabria citra. I paesi che più si distinguono nel far *l'arbaso* sono Cardinale, Serra e Carlopoli.

V. In 29 comuni sono sparse 114 conce di cuoi e pelli che dan di prodotto 673 cantara, de'quali 1/3 dee ritenersi esser cuoi per suola ed il resto pelli — Ogni concia può dare in ogni anno per media proporzione da 200 a 300 tra cuoi e pelli — Sono impiegate a tali concie 4 persone per ciascuna, cioè in tutto 456; ma siccome i lavori si fanno dagl'individui della stessa famiglia ch'è proprietaria della concia, così non si ha bisogno di altro aiuto; ed ove occorre, la mercede giornaliera è grana 20 o 10 colle cibarie — Il metodo di preparazione consiste nel mettere pria i cuoi in tini con acqua di calce, e poi farsi la concia con foglie di mirto —

VI. Il sapone si fa nei soli comuni di Sambiase di Soriano e del Pizzo — Nel primo vi sono tre officine, nel secondo sei e nel terzo due che si tengono di conto di altrettante famiglie ciascuna delle quali ha la sua nel basso della propria abitazione — Una donna addetta al trasporto dell'acqua e due uomini a quello del combustibile, oltre il principale maestro, sono generalmente le persone impiegate in ognuna di esse — In Sambiase si pretende tal manifattura introdotta da circa due secoli, ed altra volta giungendosi a spacciare in ogni anno sino a 200 cantara di sapone, dava molto profitto — Ora per mancanza di richieste la manifattura è ristretta a soli 40 o 50 cantara — In Soriano ogni officina potrebbe dare in un anno 36 cantara di sapone, e da tutte se ne potrebbe avere 216, ma la produzione annuale effettiva è ora circa un quarto — Nel Pizzo benchè le saponiere non sien che due si fa sapone in maggior quantità perchè in una si fanno annualmente 324 cantara e nell'altra 216 di sapone — Se ne potrebbe però nell'una e nell'altra fare un terzo dippiù — Non si fabbrica ne' tre comuni il sapone nello stesso modo — In Sambiase ordinariamente per ogni 20 cantara si adoprano tre botti di olio grosso, tom. 30 di cenere, tom. 24 di calce e cantara 5 di sale comune — Il combustibile necessario per detta quantità è *salme* quaranta di legna — In Soriano vi è la diversità che in vece della cenere si usa la soda, la quale fu introdotta ivi nella manifattura del sapone or son 93 anni da Fra Vincenzo Taverna addetto alla farmacia dei PP. Domenicani colà residenti, e si ha della Sicilia a duc. 4 a 5 il cantaro — Se ne abbandonò posteriormente l'uso, e per molto tempo, soprattutto durante la militare occupazione, si adoperò in sua vece la cenere, che però appena riaperto il commercio fu nuovamente supplita dalla soda — In Sambiase anche servonsi della soda, ma più ordinariamente della cenere, colla quale la preparazione è più facile — Nel Pizzo si fa uso della cenere nelle prime operazioni e nelle ultime della soda — Per ogni nove cantara di sapone s'impiega una botte e mezza di morchia di olio (staja 66), tre a quattro cantara di soda, un cantaro e mezzo di cenere di vinacce o in mancanza di questa un mezzo cantaro di cenere di feccia unito a cant. due di cenere comune, calce cant due, e 10 cant. di combustibile — Il sapone del Pizzo è migliore degli altri di Sambiase e Soriano comunque nel primo il prezzo è maggiore a causa del sale comune che si adopera — Il prezzo del sapone è in Sambiase circa ducati 16 il cantaro, in Soriano ducati 10 e nel Pizzo ducati 11 — Il prodotto si smaltisce tutto nelle calabrie, ma tal manifattura spesso è cagione di perdita, specialmente quando alto è il prezzo dell'olio ed occorre, come ordinariamente avviene, far debiti per comprare le materie prime.

La manifattura de' saponi parimenti che la precedente de'cuoi va da anno in anno in decadenza, e secondo che muore un maestro che tiene una concia di pelli od una saponiera, se non lascia figli da seguire la stessa arte, non avvi nel paese chi ne stabilisca altra in sua vece — Il modo come si esegue la manifattura del sapone è tutto fondato su principî tradizionali e senza regole precise, ed è perciò che sovente quanto se ne trae non corrisponde alle spese e fatiche che vi si prestano, e per tal considerazione il Principe di Satriano molti anni sono desistette dall'utile proponimento di stabilire in Soriano una regolar saponiera.

VII. Si fanno stoviglie in diversi paesi fra' quali, Nicastro, Cotrone, Squillace, S. Andrea, Soriano e Gerocarne, ma si attende per cotesta manifattura positivo miglioramento dopocchè ritorneranno istruiti i

due giovani che si sono mandati in Napoli appositamente a spese della provincia onde perfezionarsi in tale arte.

VIII. Vi sono in diversi comuni delle fabbriche di cera — Si distinguono quelle di Gasperina e Conflenti ove si lavorano in ogni anno rispettivamente candele per 5000 e 3000 libbre che non son sufficienti al consumo interno della provincia.—Se ne fanno in altri paesi, ma per quanto se ne consuma in quelle chiese e non per negozio.

IX. Finalmente vi sono taluni paesi in cui si fanno de' lavori di ferro nei quali si distingue Serra; degli altri in cui vi sono buoni armaiuoli fra cui meritano menzione quelli del citato comune, di Monteleone, Taverna e Catanzaro, ove l'armaiuolo Antonio Aloi nello scorso anno inventò un nuovo e facile meccanismo per prevenire lo scatto involontario de' fucili a fulminante; di quelli ove lavorasi il legname e gode il primato Catanzaro, e per le sedie ordinarie Serrastretta che le va tuttodì perfezionando, e ne fa molto smaltimento; ed in ultimo si fanno in Catanzaro dei lavori di ottone, cappelli e fiori artificiali. Tali mafatture avendo picciola importanza ne'loro risultamenti, crediamo inutile estenderci ne' particolari che le riguardano, tanto più che non se ne han potuto avere precise notizie.

CAPITOLO XII.

STORIA E STATO ATTUALE DELLE FERRIERE DELLA CALABRIA ULT. II.

Nel 1834 in una memoria sull'industria agricola e manifatturiera inserita nel Quaderno XVI del Progresso, dicemmo poche parole sulle ferriere della media Calabria. Nel 1839 essendosi chieste alla società economica dall'Intendente della provincia per superiore incarico, talune notizie intorno alle stesse, avutesi delle relazioni da' soci Rizzo di Catanzaro e Drosi di Cardinale, noi scrivemmo lunga memoria cogli elementi che queste presentavano, con altri che si eran da noi raccolti, e con quelli che trovammo in un discorso sulle ferriere del Cav. Bianchini (1), in un opuscolo di M. L. R intitolato: *Riflessioni economiche sul ferro*, e nella *Risposta* fatta alle stesse da uno che non è fra gli ultimi possessori di ferriere—Con essa avemmo solo in mira di unire e conciliare fra loro tali elementi, e rispondere alle fatte domande, colle quali non si chiedeva una completa statistica delle mentovate ferriere, ma solo quanto si giudicava indispensabile per dare un avviso intorno alla quistione del dazio sul ferro. Tal memoria fu lodata dal R. Istituto d'Incoraggiamento (2), pubblicata nel Quaderno XLVIII del Progresso e riassunta nel Quaderno XLI degli Annali civili; al quale ufficio essendosi mandata manoscritta, occorsero per la ferriera di Mongiana talune inavvertenze che facemmo sparire nel pubblicare la stessa memoria nel Giornale della società economica. Or n'è grato ritornare su questo importante oggetto, ed avremo così la felice opportunità di far note le notizie più accurate che n'è riuscito avere, e rettificar quelle scritte ne'precedenti lavori. Così anche tenteremo appagare il voto gentilmente manifestato negli Annali civili, di terminarsi da noi il principiato lavoro, con partecipare tutte le altre notizie che poteansi raccogliere sulle nostre fer-

(1) V. Quaderno XVII del Progresso, Discorso sulle ferriere del cav. Bianchini.

(2) Con foglio de' 26 novembre 1839 il Real Istituto d'incoraggiamento facea conoscere aver trovato la summentovata memoria « meritevole di approvazione e di ogni lode perchè leggesi in essa chiara e distinta descrizione di quelle ferriere sì di regio conto come di quella del Principe di Satriano, mostrasi lo stato attuale di esse, rettificansi ancora alcuni calcoli poco esatti nelle scritture recentemente date alla luce sulle ferriere e loro industrie, e mettonsi le cose nello stato reale ed effettivo. Quindi giudicò tal lavoro utile non solo come documento istruttivo ma benanche come documento istorico dell'attuale stato delle nostre ferriere ».

riere; e nel trattare ora di esse, seguiremo le tracce negli stessi Annali civili indicate. Sol ne dà pena non aver potuto riunir tutte le necessarie particolarità, ma questa non è nostra colpa, e preghiamo il lettore essere indulgente, riflettendo che non ci è mancata la volontà ma il tempo ed i mezzi di conoscere tutto minutamente; e che abbiam dovuto in occasione de' nostri studî statistici, intrattenerci delle metallurgiche cose, in cui non siamo versati. E per avere riunite in un sol lavoro tutte le notizie storiche e statistiche che le miniere calabresi riguardano, divideremo il presente capitolo in due sezioni, e diremo nella prima quanto concerne gli scavi in esse fatti, ripetendo per questa parte ciò che scrivemmo contro il francese Paillette (3), le vicende delle diverse ferriere che sono state in questa regione, e specialmente di quella di Mongiana; e nella seconda, quando si è da noi saputo sullo stato attuale di essa, e dell'altra esistente in Razzona.

(3) Una compagnia inglese avea ottenuto dal napoletano governo il permesso di scavare le miniere di taluni luoghi della Sicilia e della Calabria. Non avendo i primi lavori confermato le sue speranze, i principali azionisti onde studiare le risorte minerali che questa parte d'Italia presenta, inviarono nel 1841 una commissione di cui faceva parte il francese ingegnere Adriano Paillette. Questi reduce a Parigi scrisse una memoria intitolata: *Studî storici e geologici sulle miniere metallifere della Calabria e della Sicilia settentrionale*; la quale presentata a quella dotta accademia delle scienze, ebbe favorevol rapporto del chiarissimo signor Duvernoy, che tradotto leggesi nel quaderno 2. del Rendiconto della real accademia delle scienze di Napoli, e contiene fra l'altro le seguenti parole.

» Il signor Paillette ha cominciato dallo stabilire in una introduzione, che i lavori delle miniere nella Calabria e Sicilia non risalgono al di la del 1720, e che i documenti che posseggonsi di accordo co' lavori degli antichi, ch'egli ha veduto quasi nella loro integrità, confermano in un modo evidente che le miniere di questa contrada non ebbero nè un grande sviluppo, nè una durevole prosperità. Esplorate verso il 1723 da' minatori tedeschi chiamati da Carlo VI, appena nel 1753 quei lavori presero qualche estensione, e già la maggior parte delle miniere erano state abbandonate nel 1783. I ragguagli delle fusioni che rinvengonsi negli archivi del regno delle due sicilie ed in quelli degli stabilimenti monastici interessati nelle imprese delle miniere, non vanno al di là di questa epoca, e tutti si accordano nell'accusar gravi spese e prodotti scarsissimi »

— Incaricati dalla società rispondemmo al signor Paillette con uno scritto inviato al R. Istituto d'incoraggiamento ed inserito ne' numeri 5 e 6 Ann. 1 del giornale il Calabrese — In esso dimostrammo nella prima parte essere stati nelle calabrie i lavori metallurgici anteriori di molto all'epoca stabilita dal signor Paillette, e che sovente aveano essi avuto grande sviluppo e durevole prosperità; e nella seconda parte, non esser vero ciò ch'egli diceva che le miniere metalliche nella Calabria formavano piccoli filoni poco estesi ed interrotti e consistere unicamente i loro prodotti in galena argentifera, burnoniti, mispikel, ed alcune volte del rame grigio.

SEZIONE I.

I. I metallurgici lavori sono in Italia antichissimi. In fatti eran famose le miniere di Tempsa o Temesa che Strabone dice esser la prima città che nella bruzia regione si presentava venendo dal fiume Lao, e secondo Claudio Tolomeo giaceva vicino cotal fiume ed il mar tirreno. È incerto a qual paese della moderna Calabria l'antica Tempsa corrisponde, poichè chi dice Malvito, chi Scalea, chi Torre Loppa, chi S. Lucido e chi Longobucco. Le miniere tempsane son mentovate in Omero, Strabone, Ovidio, Stazio, Cicerone, Licofrone; si lavorò in esse per più secoli, e non si cessò se non ai tempi di Strabone (4). Ma lasciando da parte quel che riguarda tali antiche miniere e le altre che presso la odierna Grotteria son nominate anche da Strabone, troviamo che nel medio evo Atalarico destinò Bergantino per *cartario* in Massa Rusticiana nella provincia dei bruzî, per istituire degli scavi di miniere; e si dice a questo proposito nella lettera del goto re, che siccome la terra bruzia era ricca di prodotti, *decet ut inter tanta bona, nec illa desint quae putantur esse praecipua* (5).

Nel duodecimo secolo miniere argentifere esisteano in Longobucco, ma inondate quindi dalle acque, non vi si poterono più far degli scavi (6). Ivi si pretende di essere andato il famoso abate Gioacchino per farsi lavorare un calice di argento (7). Presso Longobucco oltre un secolo e mezzo dietro scavavasi da' tedeschi una miniera di piombo mista ad argento che con successo veniva esplottata (8). Fra le 41 miniere rivelate, scoverte o lavorate in Calabria dal 1748 al 1756, e delle quali si fecero de' saggi con risultati più o meno felici, ne sono comprese quattro di argento e piombo

(4) Strabone, Com. geogr. lib. 6. — V. Plinio, Mela — Tolomeo Geogr. lib. III e I — Omero, Odiss. I — Ovidio, Fasti V, Metam. VII, XV — Stazio, Sylvis lib. I — Cicerone, Cont. Ver. — Licofrone, Cassandra — Barrio, De antiq. et situ Calabriae lib. 2 — Pagano, Dissertaz. intorno a Lao, Vol. 1 degli Atti dell'accademia cosent. pag. 335 e Progresso quad. 56.

(5) Cassiodoro, Var. I, 8.

(6) Fiore, Calab. illust. Vol. I.

(7) Di Laude, Mirabil. cap. 60.

(8) De Rivera, Considerazioni su' mezzi ec. Vol. I pag. 281 — Tenore, Essai sur la géographie physique et botanique du royaume de Naples

in Longobucco (9). Tuttocciò fa supporre che tali miniere sian quelle stesse del dodicesimo secolo, le quali dopo la sofferta inondazione furon nuovamente scoverte e lavorate nella fine del XVII e nella metà del XVIII. Sotto il regno di Filippo II si fecero degli scavi per talune miniere d'argento ed oro; ma furon sospesi per il grande dispendio che occorreva (10). Ignorasi se fra esse furonvi quelle di Longobucco, alle quali dee probabilmente riferirsi la notizia che leggiamo in un valente autore (11) di essersi vicino il Trionto esplottata nel XVII secolo una miniera di piombo solforato argentifero, dalla quale potcansi avere su cento parti di minerali, 80 di piombo e 4 di argento.

Nel primo anno del XVIII secolo taluni ottennero in feudo dal governo le miniere di S. Donato in Calabria citra, colla facoltà di poter estendere gli scavi sino alla circonferenza di 20 miglia. Se ne prese possesso in maggio del 1705 e si fecero subito de' saggi che produssero per ogni 3 cantara e 30 rotoli di minerale, 67 libbre e mezzo di rame perfettissimo che venne depositato nella regia zecca. Si aprirono nell'anno appresso due grotte, e nel dicembre si edificò una fonderia pel lavoro delle materie metalliche. Presavi cura il governo, vi lavorarono per più anni oltre cento forzati sotto la sorveglianza di varî austriaci uffiziali, il cui principal direttore era un certo Iusquall. Si ottennero diversi metalli, e fra l'altro oro, argento, mercurio, rame, cinabro. I lavori continuarono fino al 1736, ed in questa epoca s'interruppero per la freddezza della real camera, per la ingordigia ed angarie del duca di S. Donato, per la infedeltà degl'impiegati, pe' politici mutamenti, pe' litigi sostenuti, per la poca perizia nell'arte, e non già perchè scarsissimi prodotti davan quelle miniere, le quali esaminate or son cinque anni dal francese Bruun, che studiò per quattro giorni la natura di quei luoghi eseguendovi degli opportuni cavamenti, sen parti portando seco circa un cantaro di minerali e dirizzando a quei naturali parole d'incoraggiamento (12)

(9) Grimaldi, Annali del regno, Vol. 4 pag. 96 — I lavori delle summentovate miniere furon sospesi per difetto di persone oneste e perite, e per le contrarie premure de' possessori de'terreni in cui quelle trovavansi — Vedi Galanti, Descrizione delle Sicilie. Vol. 3, pag. 254 in nota.

(10) Recupito, de terr. Calabriae — Nola Molise, Cronaca della città di Cotrone.

(11) Tenore, op. cit.

(12) Lomonaco, Memoria sulle miniere di S. Donato, quad. 4 e 5, vol. 1. degli Atti dell'accademia cosentina.

II. Passando ora alle ferriere è da osservarsi pria di tutto che parecchie ve n'erano una volta nel regno, ma le privative del governo poscia cedute a' creditori dello stato, i privilegi, gli *arrendamenti* e gli abusi de' venditori gabellieri ed *arrendatori*, ne produssero la decadenza. Dappoi abolite da re Ferdinando le privative che il suo augusto genitore avea già fatto ritornare al regio erario, ed imposto dallo stesso un dazio sulla immissione del ferro estero, cominciarono a risorgere, e quindi mediante il blocco continentale crebbero in prosperità, ed in essa non solo si son mantenute, ma n'è aumentato il numero mercè le protezioni daziarie con diversi decreti concedute. In fatti verso la mettà del XVI secolo le principali ferriere del regno erano 19 con 30 fuochi; e nel 1838 sebben 17, aveano secondo il calcolo che allor ne facea l'autore della *Risposta* ben 45 fuochi, oltre i 23 delle 13 ferriere della Mongiana, di Bivongi, della Torre dell'Annunciata, i tre alti fornelli di fusione in queste esistenti, ed altre fucine che in diversi siti costruivansi.

III. In Calabria da remota epoca furono scoverte e cavate miniere di ferro. In fatti in un diploma del 1094 troviamo che fra l'altro si donava al famoso monastero di S. Stefano del Bosco il dritto di cavar di tali miniere (13), e sotto il governo de' primi re normanni i baiuli avean cura di far raccogliere nella Sila il minerale di ferro ch'esser dovea in luogo diverso da quello ove altra ferrifera miniera fu scoverta a' tempi dell'angioino re Roberto, sulla quale egli nell'editto che per tal regione emanava nel 1333 riserbava i suoi dritti; ma ignoto era il sito ove eran poste le ferriere per le quali tali minerali servivano. Regnando gli angioini, per bisogno che si avea del ferro a causa delle vane spedizioni contro la Sicilia, diverse ferriere furono stabilite, delle quali alcune al governo, altre a' nobili ed altre ad ecclesiastici appartenevano. In tal'epoca due ferriere erano nella Calabria, l'una nel comune di Mese (oggi Mesiano) che veniva mossa dalle acque del fiume Mesima e nel XVI secolo non più esisteva; e l'altra nelle montagne di Stilo e pria in quelle di Castelvetere. Ignorasi l'epoca in cui furon costrutte, ma è certo che nella prima a' tempi di Carlo I. d'Angiò vi si fondeano 1200 cantara di minerale proveniente dall'isola dell'Elba, e vi si spendeano circa 700 once di oro, cioè 250 per compra e trasporto del minerale,

(13) Tromby, Storia critico-cronologica del Patriarca S. Bruno e del suo Ordine, Tom. II, appendice pag. LXXIII.

200 per 2050 carri di carbone, 300 per lavoranti e 50 per altre spese; sicchè l'esito effettivo per ogni cantaro di ferro era di grana 10 di oro, la qnal somma era ben importante, perchè la moneta *oncia di conto* in quei tempi divideasi in 30 tarì e conteneva di oro puro 397 acini (14)

La seconda, di proprietà del monastero di S. Stefano del Bosco, fondea il minerale esistente nelle montagne di Pazzano che attualmente riducesi nello stabilimento di Mongiana, ed era forse la stessa in cui veniva fuso il minerale di cui si fa motto nel summentovato diploma del 1094 che supponghiamo essere il medesimo che cavasi in Pazzano. Era tal ferriera al certo in attività nel 1313 poichè in tale anno fu dal governo ordinato che non avesse il monastero a soffrire molestie nel cavare la *vena ferrea e fonderne il ferro*, e che, *quando tal lavoro fosse fatto a spesa del monastero niun dazio pagar si dovesse al governo; ed all'opposto quando si affittassero le fucine a' mercadanti, fossero questi tenuti oltre del fitto al monastero, pagare al governo once tre l'anno* (15)

IV. Nel 1523 eranvi nelle calabrie le ferriere di Campoli, Castelvetere, Stilo, Spadola, Trentatari, Turno ed altre, le quali tutte nel dì 30 maggio 1523 e 10 dicembre dell'anno appresso, furon date da Carlo V in ricompensa di prestati servigi a Cesare Fieramosca, o come altri scrissero Ferramosca, fratello di quell'Ettore sostenitore della gloria militare italiana al campo di Quarata. E poichè forse il Fieramosca incontrò degli ostacoli nella esecuzione, li 31 agosto l'imperatore comandò che subito si mettesse in possesso. Per poco però le ferriere a lui rimasero, poichè quella di Stilo in dicembre 1527, se ne ignora il come, al demanio era passata (16). In tal'epoca il monastero di S. Stefano godeva il dritto di aver pagati annui ducati cento in compenso delle acque del fiume *Ancinale* di sua proprietà che si fittavano per la *manovra della ferriera*, e li 5 dicembre del 1527 fu dal governo mantenuto nel possesso di tal dritto, e venne ordinata la soddisfazione dell'annuo pagamento che si era ritardato (17)

Lasciando da parte le altre ferriere di cui ignoto n'è il destino, ne fermiamo solo su quella di Stilo che alle altre sopravvisse — Era essa in attività nel 1526 quando venne in Calabria il frate bolognese Leandro Alberti, il quale scrisse che si avea molto ferro dalle miuiere di Pazzano (18). Lo era pure all'epoca del Barrio che stampò nel 1571 (19); del Marafioti che pubblicò la prima edizione della sua opera nel 1595 e la seconda nel 1601 (20); del Campanella morto nel 1639, il quale nelle sue poesie alludendo a queste miniere lasciò scritto, « si cresce e pasce di liquor terrestre il ferro »; nel 1648 in cui si spendeano ducati 6343 e vi si fondea quasi unicamente ferro crudo per artiglieria (21); e finalmente durante la vita del P. Fiore che morì nel 1683 (22).

Posteriormente i lavori non si conosce con precisione in qual'epoca e per qual causa furon sospesi: nel 1754 vennero ripristinati, e si formarono adatte fabbriche per fondere il minerale colà esistente; ma per difetto di carbone e per altre circostanze, il lavoro non essendo riuscito profittevole, nel 1768 fu la ferriera trasferita nelle montagne di Mongiana (23), villaggio unito al comune di Fabrizia circondario di Serra nel distretto di Monteleone, distante dal Tirreno e precisamente dalla marina del Pizzo miglia 18, nel locale ove si trova attualmente una volta appartenente al principe di Roccella. Folti erano i boschi nel novello sito lontano 12 miglia dall'antico che prese il nome di *ferriere vecchie*, ove nel 1834 in mezzo a' vasti boschi di Prateria e di Stilo, dal regnante Augusto Sovrano fu stabilita una ferriera che dal suo nome appellata venne *Ferdinandea*, ed è destinata ad essere la piu importante del regno, potendo essa dare annualmente 24000 cantara di *ferraccia* ed 8000 di ferro malleabile col minerale di Pazzano. Non occupandoci di essa poichè sistente nella ultra I. e non nella media Calabria ch'è l'oggetto de' nostri studii, continueremo la interrotta storia.

---

(14) (15) Bianchini, dis. cit. — Si sospetta esservi state un tempo in questa Calabria altre due ferriere, l'una nel territorio di Cortale nella contrada che tuttora chiamasi *Ferriera*, ove si crede che vi si fondea il minerale che si dice esser nel luogo detto *Melettoro*; l'altra nel territorio di Palermiti che sospettasi essere stata mossa dalle acque del non lontano fiume detto tuttavia *Ferriera*, e fondervisi il ferro ossidolato che nell'indicato territorio ritrovasi. Questi però non son che sospetti.

(16) (17) — Tromby op. cit., Tom. X, pag. 44.

(18) — Alberti, Descrizione di tutta l'Italia pag. 195 t.

(19) — Barrio, op. cit.

(20) — Marafioti, Cronache ed antichità di Calabria.

(21) — Bianchini, disc. cit.

(22) — Fiore, op. cit.

(23) Galanti, op. cit, Vol. II pag. 244 e 245.

V. La novella ferriera le cui macchine vengon mosse dalle acque del fiume Alaro che ha origine nel territorio di Fabrizia ed è formato da molti ruscelli che si uniscono sotto il villaggio Nardo di Pace, fu sempre in attività menocchè negli anni 1783 e 1784. L'annuo prodotto forse era quello che si ha notizia aver dato nel 1778 di cantara 1938 malleabile e 5313 di ferro crudo per artiglieria, de' quali il primo fu venduto all'*arrendamento* di Calabria, e del secondo si costruirono cantara 1810 : 56 di *petracce* e 3790 palle di ogni sorta. Le spese furono ducati 18770—L'*arrendamento* del ferro nelle calabrie veniva amministrato insieme a quello delle dogane, ed ambidue eran tenuti in affitto per ducati 46401 : 11. Dal 1773 al 1782 il ferro che si vendette dal suddetto *arrendamento* fu cantara 35105 : 71 e la cifra annuale veniva perciò ad essere cantara 3510 : 57. Il prezzo del ferro era ducati 7 : 20 ad 8 : 50 per ogni cantaro (24). Il governo non ne traeva sempre lo stesso profitto avendo dovuto far molte spese per apportar miglioramenti nella ferriera e nel modo di scavare il minerale, ma ciò non pertanto nel 1785 fu pressocchè ducati 13000 (25), e negli anni seguenti forse fu quasi l'istesso, essendovi state nelle ferriere circa la medesima produzione (26). Crebbe però questa nel 1792 per le sopraggiunte guerre, ma ancora non era lo stabilimento bene ordinato, nè avea l'importanza che poscia acquistò dacchè tolto dalla dipendenza del ministero delle finanze fu messo in quella dell'altro della guerra.

VI. Nel 1797 reduci gli egregi Savarese, Tondi, Melograni e Ramondini dalle diverse regioni ov'erano stati dal governo inviati onde perfezionarsi nè geologici, mineralogici e metallurgici studî (27), volendosi cominciare a trar profitto dalle fatte spese e dalle molte conoscenze di cui quei dotti tornaron forniti, mandati furono a visitare le ferriche miniere di Stilo e le fonderie di Mongiana. Ebbero incarico di osservare e perfezionare tutto, di esaminare minutamente le miniere, trovarne delle nuove, e stabilire altre ferriere ne' siti dove eravi opportunità di boschi e di acque. Ed in fatti quelle miniere dallo stato di decadenza in cui erano, furon tolte e migliorate; apprironsi nuovi cunicoli e con essi comunicazione col filone di ferro, che ne formava il tronco principale; ed uno scavo più regolare e metodico ordinarono. In quanto poi alle ferriere costruir fecero due fornaci all'uso di Germania, e per render levigate le palle in luogo del *martinetto*, che come spesoso e poco convenevole proscrissero, il cono tronco introdussero. Ma i miglioramenti sarebbero stati maggiori se le vicende dell'ultimo anno del precedente secolo non avessero fatto allontanare quei dotti che non senza pericolo potettero in Napoli tornare (28). Cadde quindi lo stabilimento di Mongiana, quantunque assai fecero per rianimarlo il Ramondini che nel 1801 vi ritornò, ed il Saverese che fu suo compagno, e nella qualità di direttore vi rimase fino ad ottobre 1807 (29)

VII. Il governo de' Napoleonidi ben vide la utilità che trar potea da siffatta magona, ed il primo di essi con decreto del 1.° maggio 1807, nello stesso tempo

(24) Galanti, loc. cit.

(25) Bianchini, discorso cit.

(26) Galanti vol. cit. pag. 245.

(27) Nel 1789 a proposta del colonnello Parise il ministro Acton destinava recarsi in Germania per apprendere tuttocciò che lo scavo delle miniere riguarda, gli egregi Matteo Tondi, Vincenzio Ramondini, Giuseppe Melograni e Giovanni Faicchio, a capo de'quali nominato venne li 21 aprile 1789 il dotto Andrea Savarese — In maggio dello stesso anno partirono, e ad essi accoppiossi nell'alta Italia e nell'Austria Carmine Antonio Lippi. Rimase il Savarese sino alla fine del 1791 alla direzione di tal dotta società, i cui componenti poscia si divisero in tre coppie, ognuna delle quali separatamente viaggiava per propria istruzione visitando le principali miniere di Europa e perfezionandosi negli studî di geologia, mineralogia e metallurgia sotto i più valenti professori di Germania e singolarmente il famoso Werner a Freyberg in Sassonia. Molte fatiche essi sostennero e molto appresero. Ritornati nel regno, oltre quanto fecero per la Mongiana e nelle miniere di Stilo, alcune miniere di piombo argentifero scoprirono; una manifattura di lapis della bella grafite di Olivadi più volte proposero; alla devastazione de' boschi ed irregolarità de' tagli misero un freno; un gabinetto mineralogico che non cede in eleganza e ricchezza gli altri di Europa, formarono; perchè nel 1799 la moneta della zecca non venisse alterata prestaronsi, e molte altre utili cose operarono — Vedi Biografie del Savarese del Ramondini e del Tondi vol. II, III e IV. pag. 343, 329 e 323 degli Atti del R. Istituto d'incoraggiamento — Altra biografia del Tondi, Annali civili vol. IX, pag. 153.—Biografia del Melograni, nella Biografia degli uomini illustri del regno vol. 14.—Vedi infine Melograni, Manuale geologico, pag. 338 e 339.

(28) Vedi come sopra.

(29) Vedi Biografie cit. del Savaresi e del Ramondini.—Il Ramondini ed il Savarese furono inviati dal governo nel 1801 alle calabrie accompagnati da un geografo e da un disegnatore per fare di esse una carta geografica fisica ed orittognostica, la quale quando era in buona parte eseguita fu sospesa a causa della partenza del Ramondini per Napoli, ov'era stato nominato professore di Orittognosia nella regia università degli studî e direttore del real museo mineralogico — V. biografie suddette.

che abolì l'amministrazione del così detto *stralcio de' ferri*, ordinò che tutt'i ferri utensili ed altri oggetti del soppresso negoziato fossero venduti, menocchè quelli delle calabrie, e ceduti alla ferriera di Mongiana; che questa venisse amministrata in modo da poter prosperare col fondo ricavato da' cennati ferri, e dagli altri in essa esistenti; e diè facoltà di potersi fare su' suoi prodotti speculazioni alla medesima vantaggiose. Con altro decreto de' 26 novembre 1807 la ferriera dalla dipendenza del ministero delle finanze passò a quella dell'altro della guerra, essendo unicamente e specialmente addetta alla fabbrica de' proiettili, mitraglie e ferro per uso dell'artiglieria. E si ordinò che fosse amministrata per economia dal comandante l'artiglieria in Calabria; che conservati gl'impiegati che ivi trovavansi, risedesse nello stabilimento un ufficiale di artiglieria e ne avesse cura; che si prendessero dalla cassa del materiale di artiglieria le somme occorrenti per lo scavo del minerale, la compra del legname e del carbone, i soldi degl'impiegati e le altre spese; che almeno una delle alte fornaci fusse in continua attività durante la invernale stagione; che fuso il minerale venisse subito impiegato nella fabbrica de' proiettili necessari ad approvigionar le piazze e l'armata, ed il dippiù co'getti e pezzi di rifiuto convertito in verghe giusta le dimensioni da stabilirsi; che alla fine del primo mese di lavoro fosse al ministro della guerra presentato il calcolo della spesa e del prodotto per determinarsi i miglioramenti onde minorar quella ed aumentar questo; che la quantità di ferro eccedente i bisogni dell'artiglieria si vendesse all'asta pubblica al maggiore offerente, ed il prezzo venisse versato nella cassa del materiale di artiglieria in soddisfazione delle somme anticipate e delle altre da anticipare per la manutenzione dello stabilimento; che il totale del ferro esistente ne'magazzini della ferriera o in quelli della dogana del Pizzo fosse impiegato in lavori per l'artiglieria; e finalmente che il comandante l'artiglieria in Calabria proponesse i mezzi opportuni al perfezionamento della fabbrica de' ferri e dell'amministrazione della magona. Il valente capo battaglione di artiglieria Ritucci fu preposto nel 1808 alla direzione della Mongiana, ove ordinò le cose in modo conveniente e da volgere in meglio la sua destinazione. Con decreto de' 12 settembre 1810 segnato da Gioacchino, destinata venne una commissione composta dal Ritucci, da un mineralogista, da un ingegnere di ponti e strade e da un perito di boschi e foreste, con l'incarico di esaminare e determinare ove si dovessero trasferire le ferriere di Mongiana, di formare il progetto per la costruzione de' forni di riverbero della fonderia e delle corrispondenti officine da stabilirsi o nella Certosa di S. Stefano del Bosco, o nell'edificio di S. Domenico Soriano o in altro luogo conveniente, nonchè pel canale da costruirsi onde condurre le acque alle ferriere, e per le strade da aprirsi fra queste le miniere ed il luogo d'imbarco nel Pizzo; di determinare ancora la estensione degli scavi da farsi nelle miniere di Pazzano proporzionatamente ai lavori di ferro da intraprendere ed al legname da tagliare; ed infine di fare il calcolo dell'annuo prodotto e della spesa necessaria per le mentovate opere e per l'annuale mantenimento.

Ignoriamo il motivo per cui la ferriera volevasi altrove trasferire, ma poi essendosi conosciuto non esser ciò vantaggioso, rimase alla Mongiana, fu restaurata e migliorata di molto, vi fu costruito un alto forno di riverbero, e progredì migliorando sotto la direzione de' distintissimi tenenti colonnelli Carrascosa e Landi. Quest'ultimo che avea molto viaggiato, ed osservato minutamente le straniere e con particolarità le francesi artiglierie, spinto da caldissimo desio di rendere prosperevoli le condizioni del suo paese, nel 1814 ebbe affidata la direzione della Mongiana. Ivi proseguendo le tracce de' suoi valenti predecessori nobilmente adoperossi ad immegliare questa branca delle manifatture militari, e v'introdusse (nuova cosa per Napoli) il modo di costruir le lamine di ferro che innanzi ci venivano d'Inghilterra, aggiungendo altra macchina per le canne da moschetti e tutto quanto occorreva per ischiacciare distendere e levigare il ferro sicchè si avesse bello e sottile come un foglio (30). Vi stette due anni, e perchè si abbia pruova dello stato in cui egli lasciò lo stabilimento e della posterior decadenza, non sappiamo far di meglio che trascrivere le stesse parole che leggiamo in una sua dotta memoria economico-amministrativa sulla prima direzione di artiglieria, scritta nel 1837 (31).

» E poichè a dimostrazione evidente dell'utile idoneità delle nostre manifatture militari ci troviamo a discorrere della prospera condizione in cui alcuna di esse fu altra volta tenuta, crediamo opportunissimo di dir poche cose su quella di Mongiana, dall'epoca in cui fu rimossa dalla infingarda direzione di uomini affatto incapaci di trattarla, ed affidata alle cure del-

(30) D'Ayala, Vite de' più celebri capitani e soldati napolitani — Vita di Landi, vol. 1 pag. 232.

(31) Antologia militare, anno II, n. 3, pag. 75 a 81.

l'artiglieria, cioè quando convenientemente installata nel 1808 dal Ritucci, progredì migliorando sotto la direzione di Carrascosa, ai quali distintissimi uffiziali in terzo luogo noi procedemmo seguendo le loro orme, e tanto ingrandimmo quello stabilimento per quanto ci riuscì possibile praticarlo.

» Or quella nobile industria, della quale ignoriamo il vero valore degli attuali suoi lavori (perchè non possiamo esser ligi delle sue vigenti tariffe), nell'ultimo biennio delle tre mentovate militari amministrazioni produsse:

In ferro grezzo (quasi tutto modellato in oggetti ad uso della dipendenza di guerra e marina) per un anno cant. 16,300. In ferro raffinato per un anno cantara 3500.

» I valori, tratti dal totale delle spese e fissati sulla ragione de' prodotti, risultarono di ducati 4, 76, 4 per ogni cantaro di ferro grezzo, e di duc. 11, 26 per ogni cantaro di ferro raffinato; assertiva di cui ci facciamo garanti per mostrarla ad evidenza sul rilievo de' documenti contabili della manifattura, a chiunque bramasse richiamarne le pruove.

» Oltrecciò giova osservare che siffatti prodotti e valori si ottennero al termine del primo ottennio di quella manifattura (che tale chiamar debbesi la prima epoca amministrativa dell'artiglieria); e però prima che in essa praticata si fosse gran parte de' progetti di perfezionamento successivamente proposti da quei tre direttori, per lo scavo del minerale, pel suo trasporto alla fonderia; per le sue preparazioni prima di essere adoperato negli alti forni; pel caricamento di questi ultimi, nonchè per il loro andamento e durata del fuoco; per la fabbricazione del combustibile; per la modellatura de' lavori fusi; per la costruzione ed applicazione delle macchine soffianti; per le strade di comunicazione; e per altri simili oggetti di maggior rilievo, sin d'allora meditati, proposti, ed in parte applicati ai particolari di quella nostra madre industria siderotecnica: assertive tutte della cui verità, come dicemmo, non dubitiamo di essere garanti con chicchesia; imperciocchè siamo coscenziosamente certi che le medesime poggiano su dati scrupolosamente attinti dagli elementi storici e contabili della manifattura, la cui cronologica e comparativa amministrazione trovasi per noi espressa in una ragionata memoria (32), seguita dal cennato quadro generale cronologico e comparativo fra prodotti, consumi e spese avvenuti nel corso di cinque intere amministrazioni, a cominciare da quella Conty che fra tutte le antecedenti, di cui serbavasi appena tradizione di esistenza, fu la prima ad offrire alcun elemento contabile; continuando per l'altra Squillace, che fu l'ultima spettante alla dipendenza delle finanze, e terminando a quelle di Ritucci Carrascosa e Landi, quando cioè passando la Mongiana sotto la dipendenza della guerra, fu affidata alle cure dell'artiglieria.

» Or se questi necessari ed utili lavori fossero stati attentamente e con zelo continuati, non si sarebbe forse rilevato con quanto mal senso economico si progredì posteriormente nel corso industriale di quella manifattura, talchè la medesima non produsse in ragione di tutta la capacità degli elementi di fabbricazione da essa posseduti, e gravata delle stesse spese fisse erogate dalle anteriori gestioni, i cui vistosi prodotti abbiamo testè cennati, negli anni successivi dietro una quantità di lavori sensibilmente minori finchè appena 4000 cantara di ferro grezzo ed alcune centinaia di ferro duttile uscirono dalle sue officine? Noi per tal quesito siamo a rispondere novellamente per l'affermativa.

« Sarebbe oltracciò derivata dai proposti risultamenti di analisi, la morale certezza de'progressi dell'industria, e correggendo i falli, promuovendo i miglioramenti, si sarebbe proceduto sempre verso la soluzione del problema economico, per valore e per qualità di prodotti; condizioni che di altissima importanza riescono in uno stabilimento di arti, il quale unico di suo genere in questo regno, non teme di andar soggetto agli effetti di estranee cagioni, che s'incontrano da tutti gli altri, per le cure private appo noi stabilite, tanto pei ferri raffinati, quanto pei ferri fusi, i quali non hanno al pari della nostra manifattura, indigeni gli elementi principali di fabbricazione (33). Ma per siffatto essen-

(32) Tal memoria che riscosse non solo i plausi de' dotti ma gli elogi del grande ministro Medici, con chiarezza di precetti versavasi su quanto potea farsi di meglio nello stabilimento di Mongiana e per la raccolta delle acque e per l'aumento della carbonizzazione e per cavarsi altre gallerie nelle miniere di Pazzano. V. Necrologia del Landi nell'anno 3, num. 5 dell'Antologia militare, pag. 218 e 219.

(33) Perciocchè traggono essi il minerale o la ghisa dall'estero, mentre la Mongiana n'è provveduta dalla sua ricca miniera; acquistano il combustibile vegetabile o minerale sempre con maggiori difficoltà di quella manifattura; massime se sarà dato alle cure della Mongiana come si richiede allo stato attuale dell'incivilimento, la condotta e la conservazione de' boschi che direttamente le appartengono, o che altrimenti le son

ziale e vantaggioso fornimento del quale ne traggono vantaggio direttamente o indirettamente tutti gli stabilimenti militari, la industria di Mongiana reclama alquante particolari ed incessanti provvidenze, perchè più non si vegga a diretto discapito della nazionale industria (in quella manifatttura già si possiede, ciocchè in altre si và promovendo) che le industrie nascenti, attirate con risorse sempre incerte, perchè spesso dipendenti dal concorso dello straniero, e sempre dalla incostanza de' privati interessi, o fortune, progrediscano tanto, che resti quella separata da queste, nella qualità de' lavori, e nell'economica concorrenza del prezzo ».

Durante la militare occupazione si vede da quanto si è esposto a quale importanza giunse lo stabilimento di Mongiana la cui *ferraccia* in parte serviva a bisogni dell'armata, ed in parte si mandava in Francia pegli eserciti di Napoleone. E se poscia la sua produzione diminuì a 4000 cant. di *ferracce*, e poche centinaia di ferro duttile, non tardò a richiamare l'attenzione di Ferdinando I che ne riordinò il personale, e vieppiù quella dell'attuale re che molti perfezionamenti vi ha apportato, e con R. Rescritto de' 29 luglio 1839 approvò il regolamento presentatogli pe' *filiati* agli stabilimenti di Mongiana e Ferdinandea, il cui personale si dice dover essere di 742 individui fra' quali 80 tra minatori e garzoni, altrettanti fonditori, 60 staffatori e modellatori, cento raffinatori o maglietticri, 20 falegnami modellatori, carbonieri 140, mulattieri 100, bovai 20, coll'obbligo per parte di questi due ultimi di mantenere a proprie spese due muli se mulattieri, e due paia di buoi se bovai.

SEZIONE II.

1. Pria di riferire le notizie raccolte giova premettere talune cognizioni di arte tendenti a render più chiaro quanto in appresso si dirà.

Il ferro malleabile si ricava o direttamente dal minerale o dalla ghisa — I metodi usitati nella prima operazione possono dividersi in due classi. Nella prima il minerale si assoggetta all'*arrostimento* che si esegue all'aria libera od in fornelli per separarne tutte le sostanze volatili e combustibili; poscia si sottopone alla fusione e se ne ha un prodotto intermedio tra la ghisa e l'acciaio contenente anche parte di ferro malleabile. La massa quindi si sottomette ad una seconda operazione onde purificare il ferro ne' fornelli da massa, così detti dalla massa ferrosa che và a deporsi nella parte inferiore, la quale poi si batte col martello per farne una stiacciata: questa si taglia in due pezzi che si trattano in particolari raffinerie. E poichè in cotesta operazione richiedesi molto carbone e si fa gran perdita, vien seguito tal metodo nel nord dell'Europa, ove vi è abbondanza di minerale e di combustibile.—Alla seconda classe appartiene il metodo conosciuto sotto il nome di *francese* o *catalano* ch'è praticato principalmente ne' Pirenei. Con esso non adoprandosi grandi fornelli, il minerale si fa fondere nel crogiuolo stesso della fucina a picciole quantità. Differisce dal precedente perchè il minerale oltre *l'arrostimento* vien torrefatto pria di fonderlo, e queste due operazioni si susseguono senza interruzione. Per usare con successo tal metodo i minerali debbono essere molto abbondanti e fusibili, ed è raro ottenerne più del 35 per 100. I fornelli adoperati all'uopo sono crogiuoli rettangolari costruiti di pietre poco fusibili e variano secondo i luoghi, ma il *catalano* vien più comunemente adoperato.

Il minerale se è tenace non occorre alcuna preparazione per metterlo nel crogiuolo, ma s'è facile a sgretolarsi, convien batterlo col maglio o martello per farne una massa. Nell'uno e nell'altro caso il minerale occupa il terzo del crogiuolo, e nello spazio che rimane si mette il carbone. Si riscalda pure in questa parte del fornello il ferro che proviene da una precedente operazione, per tirarlo in barre. Si anima il fuoco lentamente nelle prime due ore, e l'operaio è sempre occupato a metter carboni secondo che si consumano per riempire i vuoti ed impedire che cada il minerale. Si ravviva quindi il fuoco con tutta forza perchè la fusione abbia principio. Dopo cinque a sei ore mediante aste che pria della fusione s'immettono nel crogiuolo, si toglie la massa pastosa che trovasi nel fondo, si pone nella grande incudine, e a via di martelli o cilindri si riduce a ferro. I martelli debbono essere pesanti e battere circa 60 colpi ogni minuto.

II. In quanto poi al ferro ricavato dalla ghisa è da osservarsi primieramente che questa dicesi anche ferro crudo o *ferraccio*, è una combinazione di ferro malleabile con altri principî, ed ha la proprietà di divenir

dappresso; finalmente perchè si rende ad essi più costosa la mano di opera perchè riesce loro difficile e dispendioso l'aver degli stranieri lavoratori, a differenza della Mongiana, in cui è assicurata la esistenza de' numerosi valenti ed industriosi artefici di ogni genere — Nota del Landi — Antologia n. 3. pag. 80.

liquida. Contiene sempre essa un po di silicio, alle volte del magnesio, e molto spesso del manganese del cromo del fosforo dello zolfo e dell'arsenico. La più parte dei chimici però la stimano un miscuglio di carburo con siliciuro di ferro. Quantunque distinguer dovrebbonsi tante specie di ghisa, quanti sono i corpi estranei di cui più abbonda, nelle ferriere se ne conoscono quattro, cioè nera, grigia, bianca e screziata, secondocchè più a tali colori essa si avvicina. Le principali sono la bianca e la grigia: la prima si fonde, rompe e cangiasi facilmente in ferro ed in acciaio: l'altra contiene minor quantità di carbonio, è tenacissima, può intaccarsi colla lima, ed è di una fluidità più perfetta, ma richiede più tempo ed una maggior corrente di aria per passare allo stato di ferro. La ghisa nera è grigio-intensa, si ottiene con carboni di legna, è più dolce e malleabile della grigia, ed è di maggior prezzo in commercio perchè molto tenace e duttile. La screziata tiene il mezzo tra la bianca e la grigia, è di grana media, e nelle sue proprietà si avvicina e confonde a quella delle due il cui colore più in essa predomina. La grigia può passare in bianca freddandola improvvisamente; ed eseguendo la fusione e raffreddamento a rilento mutasi lo stato del carbonio e la bianca trasformasi in grigia. In generale poi dee dirsi che tutte le quattro indicate specie di ghisa acquistar possono più o men distintamente le proprietà ed apparenza della bianca se vien da esse rapidamente sottratto l'assorbito calore. Quindi è che la diversità delle ghise dipende non solo da' loro componenti, dalla proporzione del carbonio e dal modo con cui questo è combinato col ferro, ma dalla maniera come si esegue la fusione ed il raffreddamento, e dalla estensione delle masse che si gittano ne' forni.

Per ottenere dalla miniera la ghisa e da questa il ferro malleabile debbesi operare ad un alta temperatura; ed all uopo si usano altissimi fornelli adattati in modo che vi si possa concentrare il calore in un dato punto perchè gradatamente avvengano le modificazioni che necessariamente il minerale dee subire, cioè l'*ammollimento*, *fusione*, *repristinazione* e la *decarburazione* del metallo repristinato. Pria di mettere in azione tali fornelli, onde non soffrire grande scapito, è mestieri avere a sufficienza minerale carbone e *fondente*. I *fondenti* sono materie che mescolate e scaldate col minerale ne facilitano la fusione. Servono essi anche a purificarlo e garentirlo dal contatto dell'aria e dalla ossidazione. Dividonsi ordinariamente in terrosi, alcalini, acidi e metallici. I primi comprendono le sostanze calcaree argillose e silicee. I *fondenti* calcarei fra'quali si preferisce la calce carbonata ferrifera si adoprano nelle miniere argillose, gli argillosi nelle calcaree, i silicei nella fabbricazione degli smalti, e nelle miniere silicee alluminose lo spato-fluore è il *fondente* più adatto. Degli alcalini e degli acidi nulla diciamo perchè di essi non si fa uso nel nostro regno; ed i metallici consistono nelle scorie provenienti da lavori metallurgici, in residui di ferro e di ghisa, ed in ossidi carbonati o nitrati metallici, fra'quali l'ossido di piombo è il migliore.

Ne' lavori de'fornelli può venire impiegato il carbone di legna nella proporzione di 57 parti per ogni 100 di minerale, o il carbon fossile ridotto allo stato di *coke* ch'è il residuo del carbone dopo estratto il gas: se impiegasi quest'ultimo, i fornelli debbono esser più alti.

Si comincia ne' fornelli dall'accendere esternamente un fuoco leggiero di legna secche che successivamente si avvicina alla parte esterna — Allorchè dopo scorsi più giorni ogni umidità è dissipata, si comincia a gittare il carbone acceso nell'interno del fornello, che gradatamente, secondo la sua temperatura si accresce, vien caricato di carbone finchè ne è interamente riempito. Riscaldato il fornello, al che occorrono da otto giorni a tre settimane, si mette il minerale aggiungendone ad ogni carica una piccola quantità che gradatamente si aumenta, perchè non conviene ne'primi giorni molto sopraccaricare il fornello. Dopo qualche tempo cominciano a colare le scorie, e quindi la ghisa ch'essendo più pesante occupa sempre la parte inferriore. La ghisa ottenuta nelle prime colature è perloppiù bianca, e giungendo il fuoco al massimo si ottiene la grigia. Quando la ghisa debbesi affinare si cola regolarmente ad ogni 12, 18 o 24 ore; al contrario quando si dee gittare in istampi non si può serbare la stessa regolarità. Ottenuta la ghisa convien separarne con successive ossidazioni il carbonio e le altre sostanze che trovansi unite al ferro. Tale operazione che dicesi affinare si esegue o nelle fucine col carbone di legna, o ne' fornelli di riverbero con carbon fossile e con metodo più semplice e meno dispendioso. Affinata la ghisa a via di martelli riducesi in isprangbe, e mediante cilindri scanalati si foggia variamente il ferro, e senza alcun aumento di spesa, gli si danno quelle dimensioni e forme che meglio convengono (34).

---

(34) — Vedi Dizionario tecnologico articoli *Ferro*, *Fondente* e *Ghisa*—Vedi pure Ragionamento di Giuseppe Novi sulla nuova fonderia.

III. Premesso ciò passiamo a discorrere delle due ferriere della media Calabria site in Mongiana e *Razzona*, delle quali in quella, ch'è di proprietà dello Stato, si trae il ferro dalla ghisa; e nell'altra ch'è del Principe di Satriano, dal minerale. Cominceremo dall'occuparci della prima onde far seguito a quanto nella precedente sezione abbiam detto.

La ferriera di Mongiana è la sola nel regno che fa uso di minerale indigeno che si trova da remota epoca presso Pazzano e propriamente nelle montagne *Stella*. Tal minerale è ferro ossidato ed idrato, e spesso più piedi, trovasi interposto tra la fillade comune ed il calcare lamelloso di color rossiccio. I filoni sono poi così abbondanti, che non solo da più secoli han somministrato minerale alle antiche vicine ferriere ed alle attuali di Mongiana, ma son tali da fornirne anche alle altre stabilite tra Bivongi e Pazzano. Quindi ben diceva il cav. Bianchini nella sua *Storia delle finanze del regno di Napoli* e nel summentovato discorso, che da vari saggi fatti in Calabria, erasi conosciuto contenersi tanto minerale quanto bastava per fondere il ferro necessario al consumo del regno; e proponea farsi delle strade fra le quali una a rotaie di ferro fino alla marina del Pizzo, onde agevolare il trasporto del minerale in quei luoghi del regno ove con prospero successo si poteano stabilir delle ferriere. Quindi non è vero ciò che leggesi nell'opuscolo di M. L. R. che siffatte miniere comunque avean dato luogo a tanti disegni, per la loro povertà avean sempre deluso le benefiche mire del governo. La qualità del minerale è ottima, perchè come quella di Hartz in Germania può dare a volontà del fonditore *ferraccia* grigia o nera, atta quella a dar buon ferro malleabile e questa per utensili macchine ed altri lavori di ferro fuso. Giusta le notizie raccolte dal cav. Bianchini e dal socio signor Rizzo, per un cantaro di ferro crudo ne bisognano due e mezzo di minerale, il quale perciò dà di ghisa il 40 per 100, e dopo gli ultimi perfezionamenti che in appresso diremo fino al 55 per 100, ed in ferro oltre il 30 a 40 per 100. E qui dee notarsi che i minerali del Berry che vengon ridotti negli alti forni di Paranche e Tambourneau consistenti in ferro idrato granelloso, ferro oolitico, idrato di perossido, unito alla silice, all'allumina, alla calce e talvolta all'ossido di manganese, danno ordinariamente in *ferracci* dal 30 al 40 per 100, e quelli di S. Oven e Garde consistenti in perossido di ferro, ossido ferrico, ferro ossidato ocroso, contenenti calce, silice ed allumina in maggior quantità, dan di prodotto utile dal 35 al 45 per 100. I minerali dell'Inghilterra che sono la più parte di quelli denominati argillosi, in cui il ferro trovasi allo stato di ossido ed idrato, ogni 3 tonnellate ne forniscono una di ghisa cioè il 33 per 100 (35). Con tali elementi può ben conchiudersi essere il minerale di Pazzano uno de' migliori.

Il carbone si usa di legna, e si ha da' boschi de' circondari di Arena di Serra e di Stilo. Per ogni 5 a 6 cantara di minerale, ne occorrono cinque some (circa 5 cantara) per la fusione, e per ogni cantaro di ferro crudo o malleabile onde riscaldare rispettivamente i fornelli e le fucine, sei some ed 1/6, circa 6 cantaia. Il prezzo del carbone varia secondo la distanza: è grana 60 la soma se i boschi son lontani 12 miglia, grana 55 se meno, e grana 40 se nelle vicinanze. Il legno di cui si fa uso è principalmente di querce e di faggi.

I *fondenti* son calce carbonata, e scorie derivanti da precedenti fusioni. E qui cade acconcio osservare che i *fondenti* sogliono essere il 15 per 100 del minerale (36); in Inghilterra i cui minerali sono argillosi come il nostro, si adopra di *fondenti* calcari il 33 per 100 (37); e nella Mongiana, come leggesi in un bel ragionamento del Novi, per cant. 5 1/2 di minerali, se ne impiega valutandolo a volume, mezzo cantaro cioè circa il 9 per 100, de' quali 9/10 di calce carbonata grafica ed il resto di scorie (38). Finalmente dobbiam dire che per la costruzione degli alti forni di fusione viene adoperata la steatite quarzosa che in letti trovasi nelle vicinanze di Serra, e per le forme ove colare i metalli, il quarzo di Tropea ch'è silice quasi purissima, e l'argilla di Mongiana ch'è un silicato alluminoso mescolato ad estranee sostanze. Da tuttocciò risulta che minerali, carbone, fondente e materia per costruire i forni e le forme, son tutti nella istessa contrada ed a poca distanza l'uno dall'altro.

IV. Siccome nello stabilimento di Mongiana si fa ghisa e ferro malleabile, così vi sono forni per la fusione e raffinerie. I primi son due, e vengon chiamati Santa Barbara e S. Antonio, de' quali questo è men grande e da parecchi anni non è in attività. Ignoriamo se siasi fatto l'altro forno che obbligossi costruire l'inglese Beck in compenso della facoltà concedutagli dal governo di poter eseguire nel corso di un decennio de-

(35) — Novi, Ragionamento cit. pag. 7 e 27

(36) — Dizionario tecnologico art. *Fondente.*

(37) — Novi, Ragionamento cit. pag. 27.

(38) Idem pag. 17 a 20.

gli scavi di miniere in diversi circondarî dell'una e dell'altra Sicilia.

Il minerale pria di mettersi al forno si assoggettava fino al 1841 alla preliminare operazione del lavamento, la quale giudicavasi indispensabile. Ma poichè dietro le osservazioni nelle francesi fonderie fatte dall'egregio cavalier maggiore D'Agostino si vide che colà siffatta pratica non veniva eseguita, ordinatisi appositi saggi dall'Eccellentissimo principe di Satriano, venivano essi praticati nel suindicato anno con molto giudizio ed impegno dal tenente colonnello Niola, capo di quelle importanti magone. E primamente caricatosi uno degli alti forni con minerali non lavati, si conobbe che il quarto della materia produttiva sempre perduta in quella preliminare operazione, dava anch'essa nel forno il 40 per 100 di ghisa, tuttocchè più povera di parti metalliche; e con ciò non solo si ottenea tal vantaggio, ma si evitava la perdita in ogni anno di quattro a cinque cantara che mediante il lavamento le acque dell'Alaro riceveano in tributo, si guadagnava il tempo e si risparmiavan le cure che il lavamento richiedeva, e si facea economia di combustibile che in maggior quantità consumavasi coll'antico metodo per l'acqua che i minerali conteneano (39). Quindi è che prima bisognava mettere nel forno 5 some di carbone con 5 cantara 1/2 di minerale, e col nuovo sistema se ne han potuto fonder sei ed ottenere tre cantara e rotoli 30 di *ferracci* cioè il 55 per 100, risultamento maggiore de' francesi ed inglesi minerali. Inoltre dietro le osservazioni dello stesso signor D'Agostino, volendosi sperimentare la potenza de' fondenti, il Niola aggiungendo alle 5 some di carbone ed alle 5 1/2 di minerale, l'altro mezzo di compimento, valutato a volume, composto di 9 parti di calce carbonata gralica ed una di scorie, ottenne dalla fusione il vantaggio di avere scorie più trasparenti ed in maggior quantità, e ghise più dolci cotte e depurate di quelle precedentemente ottenute. Vero è che esaminate in Napoli si trovò che lasciavano a desiderare nella grana, ma fattosi dietro consiglio del D'Agostino colare il metallo tra solchi cavati nel suolo prossimo alla *percia*, si ebbe col fatto un miglioramento. Sarebbe ora desiderabile che altro sperimento si facesse usando nel lavoro degli alti fornelli il *coke* (che ottener si potrebbe dalle vaste cave di litantrace esistenti nello stesso distretto di Monteleone ov'è sita la ferriera) o solo o misto al carbone; e se gli sperimenti riuscissero felici, si avrebbe il vantaggio di ottener ghisa più dolce e più agevole a modellarsi, di risparmiare i boschi, e di trar profitto da una sorgente novella di ricchezza che si trova nella stessa provincia. Si perdoni all'amore del proprio paese il voto da noi espresso, benchè non versati nelle metallurgiche cose.

V. Il prodotto dell'alto forno vien calcolato dal signor Bianchini a 3000 cantara di ferro malleabile ed a 6000 di *ferraccia*. Il signor Rizzo lo valuta alla ragione di 45 in 50 cant. il giorno, per cui il prodotto medio ch'è 47 cant., sarebbe in 300 giorni di lavoro che possono esservi in un'anno, 14100; e tolto 1/3 pe' mesi estivi in cui poco o nulla si lavora, si riduce a 9400. Di tal quantità una parte si assoggetta all'affinamento per lo quale sonovi 5 raffinerie di tre fuochi ciascuna co' corrispondenti maglietti; ma non tutti i 15 fuochi sono in attività nella invernale stagione, e nell'estiva a causa della scarsezza dell'acqua sono in azione dieci fuochi soltanto. Secondo la relazione del signor Rizzo si ottengono da ogni raffineria circa 45 cant. di ferro al mese, e da tutte l'annuo prodotto di 2500 a 3000 cant. Il ferro di Mongiana nel 1778 vendeasi a ducati 7 : 20 il cant., talvolta si è venduto a ducati 9, ed ora da ducati 8 a 12. Pregio dell'opera sarebbe indicare la spesa effettiva di ciascun cant. onde conoscere il profitto che se ne ha, e dire tutte le altre notizie che meglio mostrassero lo stato attuale di quelle magone, ma per mancanza di elementi che invano abbiam tentato sapere, ne convien lasciar questo vuoto, ed intanto diam termine al nostro discorso sul proposito con far noto quanto sulla perfezione de' lavori hanno scritto il cavalier Bianchini, e *l'A. della risposta alle riflessioni economiche sul ferro*. Il primo dice che i nostri arsenali di artiglieria e di marina hanno affusti, argani, ruote dentate ed altri oggetti di ferro fuso in Mongiana, di materiale perfettissimo e di modelli oltremodo difficili da stare al paragone di quelli eseguiti in paesi stranieri e da persuadere ognuno che colla nostra *ferruccia* si può fare la fusione ed il lavorio di qualsiasi macchina ed anche degli oggetti più complicati per l'industria e per gli usi della vita; che messe a confronto le macchine costruite in Francia ed in Inghilterra con quelle della stessa natura fuse in Mongiana, si ravviserà chiaramente la eccellenza di queste sopra di quelle per lavorio e per materia; che la *ferraccia* nera napolitana meglio di qualunque altra si presta alla *staffatura* (for-

(39) Novi, loc. cit.

ma nella quale si cola la ferraccia uscita dall'alto forno), ed è migliore della inglese perchè i granelli sono più fini ed è perciò dolcissima alla lima, al trapano ed al tornio, sicchè alla giornata si lavorano con essa delle *mascoliature* per vite femina come se si facessero nel bronzo; che lo stesso Bianchini presentò al Real Istituto un perfetto lavoro al torno fatto da un nostro artefice di artiglieria e vi si osservava eziandio la *mascoliatura* della vite, e chi lo vide, tanto era la dolcezza del materiale ond'era formato, stentò a credere che il simile potesse eseguirsi nel legno; e che sono per le mani di molti medaglie collane ed altri oggetti lavorati colla *ferraccia* di Mongiana da imitare quelli di bronzo e da uguagliare i simili lavorati in paesi stranieri. Non dobbiamo omettere ad onore degli abitanti di Serra quel che lo stesso Bianchini scrisse nella sua *Storia delle finanze del regno di Napoli*, cioè ch'essi hanno tale abilità a fare qualsiasi lavori di ferro, che destan maraviglia a chiunque li vede.

L'autore della *Risposta* dice: non tutti sapranno che in Mongiana la perfezione delle fusioni è giunta al suo apice, in guisa che le caronate ed i cannoni di grosso calibro che di là si traggono, non la cedono in bontà alle artiglierie di Svezia, ed i bilancieri delle grandi macchine a vapore di grave peso e difficili dimensioni ivi costrutti, messi a paragone con quelli del rinomatissimo Monceley, non si è potuto distinguerli da questi —

VI. Passiamo ora alla ferriera del principe di Satriano.— È questa sita nel comune di Cardinale, e precisamente nel bosco detto *Razzona* dell'istesso proprietario. Fu costruita presso il fiume Ancinale alla distanza di miglia 12 dall'Ionio e 18 del Tirreno. La scelta del luogo non poteva essere più adatta. Il bosco *Razzona* è della estensione di circa moggi 12000 e palmi 928 della nuova misura, uguali a 3935 moggi di vecchia misura. Nella quarta parte è montuoso, e nel resto è piano o semipiano con variabile pendio. La terra è in parte argillosa, ed in parte silicio carbonato calcare. Confina tal bosco, che prima di esser censito dall'attual proprietario, apparteneva al comune di Torre, cogli altri dello stesso Principe di Satriano detti *Lacina*, *Burilli*, *Sisca*, *Femina morta*, *Pandia*, *Fiorino* e *Serralonga*, alberati tutti di castagni e faggi, e formanti insieme una sola estensione di 7000 moggi antichi uguali a 23000 moggi e 683 palmi di n. m., che è vieppiù ingrandita dopo le censuazioni fatte dal proprietario delle altre porzioni de' vasti boschi *Lacina* e *Pandia* che a diversi comuni si apparteneano.

Nel suindicato bosco eranvi in maggio del 1840, 812000 castagni di 10 a 20 anni, cioè 800000 provenienti da ceppaie ed i rimanenti da semi, 30000 faggi, 3000 querce, 15000 cerri. 2000 tigli e 3000 ontani, tutti della stessa età di 10 a 20 anni, eccetto i due ultimi di 10 a 25, nati tutti da ceppaie. Infine 3000 pioppi avuti per mezzo di polloni, oltre diversi altri alberi come aceri, agrifogli, eriche ec. Gli alberi di castagno sono più abbondanti perchè il carbone di tal legno è nelle ferriere pregiato più degli altri. La recisione de' castagni, cerri e querce cominciata sin dal 1818 fu proseguita sino al 1838. Secondo il progressivo abbattimento delle piante di alto fusto, il materiale si è destinato per carbone alla ferriera. La parte del bosco ove questa è sita, e da cui prende il nome, è tutt'alberata di castagni e querce, eccetto 30 moggi antichi uguali a circa 91 de' nuovi che sono in vicinanza del fiume Ancinale e vengono seminati. A settentrione del bosco *Razzona* scorre l'indicato fiume le di cui acque servono alla ferriera, e ad oriente il torrente Bovernale. Vi sono altri torrenti le cui acque senza produrre scoscendimenti o frane, attesa la natura boscosa della contrada, si uniscono all'Ancinale. I principali sono: Brancati, Zimmari, Delle capre, Serracerza, Ferriere. A' vantaggi del legname e delle acque si unisce anche l'altro delle strade, poichè verso oriente è attraversato il bosco da quella che da Cardinale conduce a Satriano e quindi alla marina dell'Ionio, e nella direzione del nord da altra strada carreggiabile da Cardinale alla ferriera.

VII. In tale ferriera come si è precedentemente detto si ricava il ferro direttamente dal minerale, e si pratica all'uopo il metodo catalano. Vi sono attualmente in essa nove fuochi. Al principio il proprietario vi costruì una sola fucina con tre fuochi. Di essa nel 1824 se ne fecero due con due fuochi ciascuna; nel 1827 si aggiunse un fuoco con maglietto ed un altro per accomodi; nel 1829 altro maglietto ad un fuoco; ed infine nel 1833 si stabilì altra fucina a due fuochi che per esser l'ultima chiamossi e chiamasi *nuova* benchè oramai vecchia. In ogni fucina vi sono due magli. I fuochi de' maglietti differiscono da quei delle fucine perchè in queste il crogiuolo è più grande; e quello per accomodi è diverso intieramente dagli uni e dagli altri, non consistendo che in una fornace atta a riscaldare il ferro e non già alla fusione del minerale, e si mette in attività solamente quando debbonsi accomodare ordigni ed utensili dello stabilimento. I ma-

glietti differiscono da'magli perchè son più piccoli e si fanno con essi de'lavori delicati e sottili che non potrebbero eseguirsi col maglio i di cui colpi sono oltremodo forti. Oltracciò la incudine ne' magli è a piano inclinato per cui riesce facile maneggiare grandi masse ed ottenere ferri di qualunque dimensione ; per l'opposto ne'maglietti è piana, non possono lavorarsi masse maggiori di rotoli quaranta, ma i ferri si tondeggiano più facilmente e rendonsi più levigati. De' due magli che sono in ogni fucina uno serve perchè prima di fondersi si pesti il minerale che facilmente si sgretola, a differenza del minerale duro e tenace che si mette nel crogiuolo senza battersi ; e l'altro per lavorare il ferro dopo fuso. Soglionsi ordinariamente per ravvivare il fuoco nelle fucine adoprar de'mantici, ma nella ferriera della *Razzona* vi è per ogni fuoco un tubo forato nel quale l'aria vien mossa dall acqua.

Onde conciliare le notizie da noi date ne' precedenti scritti colle presenti circa il numero de'fuochi, dobbiam soggiungere che nella memoria del 1834 cennammo le sole fucine e non i maglietti, e nell'altra da noi scritta nel 1839 sulla relazione del socio signor Drosi son confusi i fuochi delle une e degli altri , e credemmo che dopo il 1834 vi fusse stato un aumento che in realtà non ebbe luogo. In tal memoria dicemmo pure che i fuochi erano otto e non già nove come scrivea l'anonimo autore della *Risposta alle riflessioni economiche sul ferro di M. L. R.* Tal contraddizione derivò dall'avere il signor Drosi omesso di menzionare il fuoco degli accomodi. In riguardo però al prodotto che si ottiene ed alle persone che vi sono addette , il numero de'fuochi dee in realtà ritenersi per otto.

VIII. Un cantaro di ferro si ha in doppio modo.

1.° Con impiegare di minerale . .	cant.	1 : 55
Poletta	»	0 : 90
Arena ferruginosa e nera	»	0 : 25
Totale. . . .	»	2 : 70
2.° O pure con impiegare ferro crudo	»	0 : 21
Minerale	»	1 : 10
Poletta	»	0 : 90
Arena	»	0 : 25
Totale. . . .	»	2 : 46

Fino a sei anni dietro si adoprò il primo di tali due modi, ma fù introdotto il secondo per minorare la quantità della vena ferrea richiesta nell'altro , e perchè il ferro crudo era più facile ad aversi e con minima spesa. Paragonando i risultamenti del primo col secondo metodo, si ha che con quello si ottiene dalla indicata quantità di minerale poco più di un cantaro di ferro, mentre nell'altro si scarseggia alquanto, ed è da credersi essersi dal proprietario preferito a causa della minore spesa. In quanto poi alla influenza di tali metodi sulla qualità del ferro, pare che nessuna o lievissima differenza vi sia.

Il minerale che va fra' ferri ossidati s'importa dalla isola dell'Elba , e benchè si legge nella cennata *Risposta* che trattato negli alti forni di fusione dà oltre 67 parti di ferro per 100, e nel discorso sulle ferriere del Cav. Bianchini, che senza molta spesa da esso sovente si ottiene il 48 per 100 , pure nella ferriera della *Razzona* se ne ricava il 36 per 100; e ciò dee aversi come un ottimo risultamento , essendo raro che col metodo catalano si ottenga il 35 per cento, e mostra quanto il metodo di lavoro sia in essa perfetto e superiore alle altre ferriere che sono nel regno. Ogni cantaro dell'indicato minerale costa al proprietario grani 50 oltre grani venti per trasporto di esso in Calabria e 23 per quello dal luogo dello sbarco a' magazzini , da' quali se ne trasporta allo stabilimento volta per volta quanto è necessario per una settimana.

La poletta è un'arena nera e lucida che si raccoglie nello scavo della vena ferrea e si fa pure venire dall'Elba; il ferro crudo si ha da Napoli ; e finalmente l'arena ferruginosa e nera si raccoglie in Ischia, Pozzuoli e Procida.

Sia che si voglia seguire l'uno o l'altro metodo, per ogni cant. di ferro ne occorrono 4 1/2 di carbone se di castagno , e 5 1/2 se di faggio. Il legname più giovi ne dona più del vecchio , e ciò produce una piccola variante. Tutto il carbone si ha dai boschi del proprietario a cui un cantaro inclusa la spesa della carbonizzazione e trasporto ed il valore del legname impiegato , costa grana 70, e senza il legname grana 40 a 50. Il trasporto si esegue secondo le strade con carri e animali del proprietario , o con vetturali. Si era introdotto di trasportare il carbone per mezzo di grosse funi legate dalla sommità di un colle all'altro , ma perchè il carbone giungeva in parte polverizzato, non si è più tal modo messo in pratica.

IX. In ogni fuoco sì delle fucine che de' maglietti vi è un maestro ch'è il direttore del fuoco , uno *scaldatore* , un *battitore* per pestare i minerali , ed un ragazzo per assistere all'acqua e tenere taluni ordigni. Ogni maestro ha il suo aiutante che vien da lui pa-

gato alla ragione di grana venti al giorno; e poichè si lavora anche la notte, così il maestro vien supplito dall'aiutante oppur da altro maestro con cui divide il guadagno, e vi è per ogni fuoco un altro *scaldatore battitore* e ragazzo. Sebbene tra il giorno e la notte vi siano per ogni fuoco sei persone oltre due ragazzi, pure il proprietario non paga che ad opera, cioè per ogni cant. di ferro che si ottiene, carlini quattordici, de'quali spettano grana 72 al maestro, 57 allo *scaldatore*, otto al *battitore* e tre al ragazzo. Oltre tal mercede il capo-maestro Niccola Salvi abilissimo nella sua professione ha ducati 10 al mese perchè sorveglia tutti. Fra' maestri si distingue Giosuè Salvi specialmente ne'lavori de'ponti. Quindi negli otto fuochi delle fucine e de' maglietti vi sono 48 operaî oltre 16 ragazzi, e sei giovani allievi che sono nello stabilimento ed han la paga giornaliera di grana 20.

Non si è calcolato il fuoco addetto agli accomodi poichè in esso non vi son lavoranti separati, ed allorche vi è bisogno si adoprano un maestro di maglietto o di maglio ed uno *scaldatore* che vengon suppliti il primo dal suo aiutante ed il secondo da qualche allievo.

Oltre gl'indicati individui ve n'è uno ch'è addetto alla custodia del minerale, altro alla cura de' canali, ed altri otto per trasportare il carbone ne'fuochi. La mercede giornaliera del primo è grana 24, e quella degli altri grana 20. Circa 100 persone sono impiegate a tagliare e carbonizzare il legname colla paga di carlini tre il cantaro. Per lo trasporto ve ne sono altre trenta, delle quali 20 conducono vetture del proprietario e le rimanenti vetture proprie. Son quelle pagate giornalmente a grana 20: e queste a grana 60.

X. In dodici ore ciascun fuoco delle fucine può dare un cantaro di ferro. Questo fatto che nel 1834 sapemmo da persona perita della cosa, pratica dello stabilimento e degna di fede, manifestato nella suindicata memoria che scrivemmo in quella epoca, e ripetuto dal Bianchini, non essendo stato smentito da alcuno, dee ritenersi per certo, tantoppiù che si è da noi nuovamente verificato. E comunque l'autore della *Risposta* dica che ogni fuoco dà annualmente 6 in 700 cantara di ferro, non dee credersi con ciò di avere indirettamente contrastato l'enunciato fatto, poichè può quegli aver ragione senzacchè questo ne venga distrutto. In fatti un fuoco tenendosi attivo giorno e notte, può dare in un anno l'accennata quantità. Secondo lui le ferriere della *Razzona* potrebbero dare 3600 a 4800 cant. l'anno senza computare i fuochi de' maglietti. Ma la quistione non cade sulla produzione possibile di quelle, ma sulla effettiva. Il cav. Bianchini nel suo discorso sulle ferriere dice che si lavorano nelle 6 fucine sino a 3600 cantara l'anno, e nella sua Storia delle finanze, non superare le 3500. Nella relazione del socio signor Drosi il prodotto totale si fà ammontare a cant. 3060 — Nella nostra memoria del 1839 ritenemmo la cifra dell'annuo prodotto esser cant. 2400, e per far fronte a tutte le eventualità soggiungemmo che tutto al più giungeva a 3000.

Sebbene non si tenne allora conto delle notti in cui pur si lavora e di talune altre circostanze che ora siam venuti a conoscere, la cifra di 2400 cant. non era molto lontana dal vero, poichè secondo le notizie che con accuratezza abbiam saputo, il prodotto annuale è di 2500 cantara. Quindi la ragione media per ogni fuoco è di cant. 312. È vero che nella memoria del 1839 la fissammo per cant. 415, ma ciò facemmo in riguardo a tutti i fuochi del regno e su' dati raccolti dal Bianchini, che comunque alquanto esagerati, sufficienti erano allo scopo che allora avevamo di mostrare quanto inesatte erano le conseguenze che altri volea trarre circa la quantità del ferro che si otteneva dalle private napolitane ferriere.

Le ragioni percui non corrisponde l'enunciato prodotto annuo di cant. 2500 al fatto che ogni fuoco in dodici ore dà un cant. di ferro, sono le seguenti:

1. Non si lavora in tutte le notti.

2. Si sospende il lavoro di un fuoco quando occorre di farsi degli accomodi, ed all'uopo si perdono da 40 in 50 giornate in ogni anno.

3. Il minerale talvolta non giunge a tempo. In fatti nel 1839 a causa del mare burrascoso che ne impedì l'arrivo, i fuochi non lavorarono per qualche tempo e si fecero 200 cant. meno del solito.

4. Ne mesi estivi l'acqua talvolta non è sufficiente. Spesso avviene qualche guasto nel canale da impedir che l'acqua nello stabilimento pervenga. In tali casi si fa riposare uno o più fuochi ma non sempre lo stesso.

5. Vi è molta variabilità ne' fuochi de' maglietti, poichè volendo lavorare con maglietto il ferro ch'esce dal suo fuoco, non può aversene più di un cant. e mezzo per ogni ventiquattro ore. Ove poi sianvi richieste di ferri di piccole dimensioni, tutte le altre fucine lavorano il ferro a *quadro*, ed i maglietti sono impiegati a sgrossarlo e levigarlo. Può un fuoco di maglietto ridurre in un giorno tre cant. e mezzo di ferro *quadro* e lavorare mezzo cant. di ferro ch'esce dal suo

fuoco. Infine son soggetti i fuochi de' maglietti alle medesime cause di sospensione che quelli delle fucine.

XI. È quella in discorso la più importante fra le private napoletane ferriere sì pel numero de' fuochi, che per la quantità e qualità del ferro ch'è migliore di tutte le altre, poichè per le cure del meritevolissimo Principe di Satriano il suo ferro è giunto ad un grado di perfezione dapprima sconosciuto. In cotesta ferriera furon costrutte e tornite sotto la direzione del valente colonnello Carrascosa le spranghe e catene che sostengono i ponti sul Garigliano e sul Calore. È vero che la ferriera di Atripalda in Principato ultra dà secondo il Bianchini cant. 2600 l'anno, ma in ciò può esservi qualche inesattezza sì perchè ha minor numero di fuochi di quelli della *Razzona* e non può dare maggior prodotto, e sì perchè senza l'esposte cause di sospensione potrebbe questa dare dippiù.

Il ferro si spaccia nel regno a ducati 12 il cant. nello stabilimento, ed a ducati 13 negli altri luoghi.

Il guadagno approssimativo togliendo tutte le spese sì ordinarie che straordinarie, e calcolando il tempo che non può utilizzarsi per mancanza or del minerale or del carbone ed or dell'acqua, è in ogni anno di ducati 14511, ed eccone la dimostrazione — Nell'anzidetta memoria del 1839 dicevamo che la spesa effettiva di ciascun cant. era di ducati 6. 71. Tal cifra debbe esser vera poichè non contraddetta. Secondo tale dato, su cant. 2511 si avrebbe la spesa di ducati 16750. Or ritenendo la vendita farsi alla ragion compensativa di duc. 12. 50 il cant., si avrà la somma di duc. 31,250 che differisce dal prezzo effettivo per duc. 14500.

CAPITOLO XIII.

FABBRICHE DI CUOI E PELLI IN TROPEA (1).

1 Il Cav. Michele Mazzitelli nato in Parghelia comune unito a quel di Tropea nel 1776 dal negoziante Lorenzo, seguendo le orme paterne, fu per cagion di negozio in Livorno, Genova e Marsiglia ove stabilì una casa di commercio in corrispondenza dell'altra che avea la famiglia in Messina, diretta pria dal padre e poi dal germano Antonino. Di sagace e speculativo ingegno, acquistò in non molti anni grossi capitali, che animato da caldo amor di patria divisò con incerto evento impiegare in parte con lo stabilire nella marina di Tropea una fabbrica da conciar cuoi col processo francese. Fu costruito apposito locale in adatto sito prossimo al mare, elevato, esposto al sole e colla favorevole opportunità di poter nella fabbrica far correre due ruscelli, l'uno sorgivo in quella parte della marina detta del *Vescovado*, e l'altro nelle vicine sovrastanti coste che particolarmente si addisse alla macerazione de'cuoi. Per la costruzione e dotazione della fabbrica il signor Mazzitelli impiegò il capitale di ducati 40000. Associato egli all'intrapresa il fratello Antonino destinandolo amministratore, spedì da Marsiglia nel 1825 Isacco Paran per direttore e Lorenzo Chaix per capo-artiere, ed in ottobre 1826 vi aggiunse altri quattro *cuoiai corredatori* marsigliesi, tutti con paghe mensili vantaggiosissime. Ottenuto in detta epoca real decreto di *bollazione* ed altro di privativa per anni quattro, rinnovato poi per altrettanto tempo, mise in vendita i primi cuoi conci nell'anno 1827, ma sia per la non molta espertezza del direttore, sia per la poca curanza dell'amministratore che continuava a risedere in Messina, o perchè ogni fabbrica ne' suoi primordi ordinariamente incontra degli ostacoli, non ebbero molto

(1) Nel dare le notizie riguardanti l'enunciate fabbriche avremo a guida la elucubrata memoria del socio cavaliere Pelliccia sulle manifatture del circondario di Tropea: nè poteasi da noi averne una migliore poichè alle scientifiche qualità del socio, si unisce l'esser proprietario di una delle due fabbriche colà esistenti. Egli in tal memoria non solo ha dato le notizie che han servito al nostro lavoro, ma si è anche intrattenuto sull'arte di conciare i cuoi, sull'analisi delle parti costituenti le pelli e sulle diverse sostanze che contengono il *tannino*, ed ha presentato infine i disegni degli strumenti di cui si fa uso in dette fabbriche.

favore. Michele Mazzitelli anzicchè scorarsi volle sostener la intrapresa aumentando nel 1829 il capitale a ducati 60000 da 40000 che era, nominò direttore della fabbrica Emmanuele Restoin, ed obbligò il fratello Antonino ad abbandonare la casa di Messina per stabilirsi in Tropea. Si convenne che dedotte tutte le spese, il fitto del locale, e l'interesse del 6. per 100 su' ducati 60000 da andare a prò del Cav. Mazzitelli, il guadagno si dividesse egualmente tra lui, l'amministratore D. Antonino ed il direttore Restoin, il quale dovea pur godere la paga mensile di ducati 40 da prendersi sulle spese. La perizia del novello direttore, l'assistenza sul luogo dell'amministratore, la bontà della concia di sughero, il basso prezzo della scorza che compravasi in quell'epoca a carlini 12 il cant., e l'alto prezzo delle buone suole di circa ducati 80 il cant., produssero de'lucri oltre ogni credere vantaggiosi, e tali da far quasi nello spazio di quattro anni raddoppiare il capitale. In fatti in dicembre 1835 liquidato lo stesso si trovò essere ducati 140000. Da questa epoca sia per la minor perizia del direttore succeduto a Restoin, sia perchè le scorze di sughero si acquistavano con difficoltà a carlini 30 il cant., sia perchè a causa del *cholera morbus* diminuì la vendita, il capitale della fabbrica andiede minorando; e nella liquidazione fatta li 31 dicembre 1838, circa quattro mesi dopo la morte del proprietario, si rinvenne essere ducati 120000. In maggio del 1842 era ducati 80000 col peso di pagare al sig. Restoin la rata che potea spettargli. Or per la morte di D. Antonino Mazzitelli si è dichiarata sciolta la società, ma tutt'ora la fabbrica esiste, e comunque più ristretta, senza perder nulla della sua antica rinomanza, continua per cura della vedova Mazzitelli.

Nel 1836 l'egregio Cav. D. Alessandro Pelliccia, autore di parecchie pregiate memorie, volendo stabilire in Tropea sua patria qualche industriale intrapresa, propose al suddetto signor Mazzitelli una filanda di cotone, ma quegli adescato da'lucri della sua fabbrica di cuoi, stimò invece fondarne un'altra succursale alla prima, riserbando a miglior tempo il progetto della filanda. In luglio del suddetto anno si sottoscrisse atto di società fra Pelliccia e Mazzitelli da durar per dieci anni. Venne dal Pelliccia scelto il diruto convento degli ex Paolotti di Tropea sito alla distanza di mezzo miglio dall'abitato, in luogo elevato, prossimo al mare, e soleggiato. Fu l'edificio analogamente restaurato e vi si condusse l'acqua dalla vicina fiumara detta *Burmeria*. Nel 1837 compiute le prime costruzioni e corredata la fabbrica, cominciarono i lavori sotto la direzione del signor Chaix capo artiere della fabbrica Mazzitelli, e li 18 ottobre 1837 si ottenne decreto di *bollazione*. Le prime vendite si fecero nel 1838, e poichè i prezzi di fabbrica non corrispondeano a quelli del commercio perchè le vacchette conciate con la mortella in Santa Maria di Capua ed i vitellini ed *agliastri* di Francia e del regno vendeansi a più basso prezzo di quelli manifatturati in Tropea, il signor Pelliccia diminuì la concia delle vacchette e piccole pelli, ed aumentò quella delle suole e vitelli che furono in Napoli ed in provincia ricercatissimi, restando invendute per più anni le prime mercanzie che poi vennero esitate con perdita. Morì in agosto 1838 il socio signor Mazzitelli, e fattasi la liquidazione alla fine di tale anno, quando ancora l'intrapresa non avea esatto tutte le somme, si ritrovò esservi il capitale di ducati 20500 scompartito in ducati 3000 spesi per la fabbrica, 10000 in utensili ed animali, altrettanti in olio di balena, 3000 di pelli non vendute, 1000 di scorza e di cuoi esistenti in magazzino messi in concia o conciati, 1200 in credito e 1300 in danaro.

Oltre la suddetta perdita e la morte del socio altri ostacoli ebbe a soffrir la fabbrica, poichè i cuoi in pelo aumentarono di prezzo per le ostilità della Francia colla Repubblica Argentina, e diminuì quello delle suole per lo fallimento di talune fabbriche. L'economia e vigilanza con cui veniva amministrata dal signor Pelliccia poteron però riparare in certo modo le perdite fatte.

11. Si conciano in entrambe le fabbriche cuoi pelosi di bue, vacca, bufalo e cavallo, ed in quella del signor Pelliccia anche vacchette, vitelli e pelli per *agliastri*, adoprandosi in tutto il metodo francese. Vi sono in ciascuna due principali officine. L'una serve a conciare i cuoi, è detta di *riviera* dall'acqua fluente che vi è necessaria, ed è divisa in tre corridoi. Nel primo che appellasi propriamente *riviera* vi sono delle pile a destra ed a sinistra contenenti quelle una soluzione di calce e perciò dette *calcinari*, e queste dell'acqua che ha scolo in un vicino canale: nel secondo vi sono de' tini; e nel terzo delle fosse. La seconda officina è situata nel piano superiore, vien chiamata di *correderia* ed è destinata a seccare, comprimere, nettare, lustrare e colorire i cuoi. I lavori di *correderia* durano circa un mese, e quattro ad undici quelli di *riviera*, calcolandone due per le operazioni preparatorie, due ad otto per la concia nelle fosse secondocchè una o quattro volte vengono i cuoi sepelliti con novella scorza come in appresso si di-

rà, ed un altro mese per eseguire cotali passaggi. Per le piccole pelli ed *agliastri* il processo di concia è di soli 40 giorni, usandosi crusca, sale di cucina ed allume di rocca.

III. I cuoi di bove, vacca, bufalo e cavallo sono nella maggior parte esteri e compransi in Trieste Marsiglia Napoli e Messina, ivi provenienti dal Brasile e dalla Repubblica Argentina. Si possono avere o seccati al sole, o salati secchi, o in salamoia. I primi danno un aumento di peso, vendonsi alla ragione di ducati 38 a 44 il cantaro, ma si corre rischio di averne molti infracidati. Gli altri meno soggetti a tale inconveniente, lo sono al tarlo che li rode ed all'umido che li degrada. Gli ultimi sono i migliori e si pagano duc. 7 a 7 1/2 se sono di rotoli 33, duc. 8 se di peso maggiore, e ducati 10 se di rotoli 40. Siccome quando son conciati perdono di peso più del terzo, con decreto di marzo 1840 il dazio su' cuoi pelosi in ducati 4:50 a cant, fu ribassato a ducati 2.

Sebbene i cuoi pelosi del regno detti *buccerie* sono di eccellente qualità e danno suole più forti, pure perchè nella maggior parte vengono conciati colla foglia di mirto per calzature di contadini e per uso de'sellai, e quelli che rimangono non sono sufficienti al bisogno, si debbono acquistare nell'estero.

I cuoi de' vitelli provenienti dalla Svizzera, dall'Olanda e da altre regioni si comprano in Trieste, poichè nel nostro regno i vitelli lattanti non si macellano, ed i cuoi di Sorrento sono in picciol numero e poco ricercati per essere di forte peso. Le pelli poi per *agliastri* si hanno nello stesso circondario.

L'annuale acquisto de' cuoi e pelli non è sempre lo stesso. Ecco qual fu nel 1841·

Fabbrica di Mazzitelli.

In Trieste, cuoi esteri	1000
In Napoli e Messina circa altri	3000
In provincia *buccerie* n.	500
	4500

Fabbrica di Pelliccia.

In Marsiglia Napoli e Messina, cuoi esteri . .	2000
Idem vitelli detti di Olanda	1500
In Napoli ed in provincia *buccerie*	590
In Tropea, pelli di capra, montoni e capretti per *agliastri*	400
	4490

Nella fabbrica del signor Pelliccia si adopra nella preparazione de' cuoi e pelli l'olio di balena che si fa venir da Marsiglia ed è gravato del dazio di ducati quattro a cantaro. Se ne fa uso sì nelle suole che ne' vitelli ma in diversa proporzione, poichè in ogni cantaro delle prime se ne impiega un rotolo di once 33, ed in ognuno de' secondi rotoli 33. Nell'altra fabbrica si adopra invece da qualche tempo in quà la morchia dell'olio, e per ogni cuoio ne bisognano once tre circa.

Grande è poi il consumo che si fa nelle fabbriche di cuoi della scorza di querce ch'è necessaria tanto ne' lavori di *riviera*, posta in soluzione nell'acqua in appositi tini, nella proporzione di cant. due per ognuno di cuoi, quanto per la preparazione di essi nelle fosse, nella quale è variabile la quantità di scorza che si adopra perchè dipende dal diverso loro peso. Ne bastano quindi cantara due per uno di cuoi leggieri e minori ognuno di rotoli 6: ne bisognano quattro se i cuoi son mezzani cioè da 7 a 10 rotoli, 6 se pesano da 11 a 18, ed 8 se superano i rotoli 18. L'uso di questa scorza che ha cagionato la rovina de' nostri boschi, è indispensabile, nè si è potuto rinvenire altra sostanza da uguagliare gli effetti di essa nella concia de' cuoi. La ragion di tal preferenza si è che contiene in maggior quantità ed efficacia la così detta *concia* che dal francese *tan* chiamasi *tannino*. Consiste in una resina astringente di sapore acre, sempre unita all'acido gallico che precipita gli ossidi di ferro in nero e tinge in rosso la tintura di girasole, solubile nell'acqua e più pesante di essa la rende di color bruno, e poste le soluzioni ad atmosfera bastantemente alta, non ammuffano nè si decompongono. Il *tannino* combinandosi colla gelatina ch'è nelle pelli forma una sostanza giallognola glutinosa ed elastica, la quale seccata diviene incorruttibile ed impermeabile all'acqua. Questa combinazione della gelatina colla concia o *tannino* costituisce l'arte del cuoiaio.

Nelle due fabbriche per la concia si fa uso di scorze di sugheri elci ed ischi. Tra esse quella di sughero abbonda più di *tannino*. Col Gleucometro o *pesa-mosto* di Beaumè saggiatasi la quantità rispettiva di concia, si è trovato che le scorze di sughero ne contengono oltre quattro gradi; quelle degl'ischi che son per altro di difficile molitura due e mezzo; dell'elce due; e delle altre varietà di querce, eccetto la farnia, uno e mezzo. Perciò si comprano quelle de'primi a carlini trentadue il cantaro e de' secondi ed ultimi a carlini sedici. Le

scorze ottenute in primavera da giovani alberi, e quelle delle contrade meridionali elevate e secche, sono più ricercate per la maggior quantità di *tannino* che hanno: più sono polverizzate e recentemente molite, tantoppiù sono adatte alla concia.

La scorza bisognevole alle due fabbriche si acquista nella provincia. Nel 1841 se ne impiegarono nella fabbrica Mazzitelli cantaja 7000, e nell'altra cantaja 3000.

IV. Si adoprano nell'officina di *riviera*:

1. Delle lunghe *tenaglie* che servono a togliere i cuoi dalle pile di acqua dopo esservi stati immersi per due o tre giorni.

2. De' *cavalletti* in cui si sospendono.

3. De' *coltelli di acciaio* co' quali si pulisce la loro pagina interna, e degli altri con cui i cuoi destinati per suola si dividono in due metà.

4. Delle *pile* che contengono una soluzione di calce ove si mettono i cuoi facendoli dimorare otto giorni in ogni pila, e fra l'uno e l'altro passaggio lasciandoli gocciolare per una giornata sul graticcio superiore. La soluzione è di tre gradi diversi, ed i cuoi s'immergono nella più debole per passare gradatamente alla più forte.

5. De' *trincianti* co' quali dopo essersi coll'indicato coltello di acciaio tolto il pelo ed altro, si tagliano le orecchie, parte delle code e de' piedi, e si scarnano le teste per quanto è possibile.

6. De' *coltelli* di pietra lavagna con cui per ben tre volte si stropicciano per nettarli da qualunque residuo di calce ch'è contrario alla concia, e per lisciarli e levigarli. Facendo le operazioni finora descritte e che durano circa un mese, per ben dieci volte i cuoi si fanno passare dalle pile di acqua a' cavalletti.

7. De' *tini* che contengono dell'acqua in cui è sciolta la scorza ridotta in polvere. In essi i cuoi ricevono la concia in tre gradi cominciando dal più debole, e si lasciano immersi in cadauna soluzione per dieci giorni circa facendoli gocciolare in ogni passaggio.

Finalmente si compiono i lavori di riviera mediante la concia concreta delle fosse. Di queste ve ne son 34 nella fabbrica Mazzitelli e 16 nell'altra, della dimensione ognuna di palmi otto. In esse si mette alternativamente fino all'orlo uno strato di scorza molita ed alquanto umettata, ed uno di cuoi. Ogni fossa si copre con scorza già usata precedentemente per lo stesso oggetto, ma si dee però aver cura di bagnarla colla soluzione di scorza contenuta negli anzidetti tini dopo ch'è servita al suo uso e si è lasciata fermentare per più giorni. Con tal soluzione semprecchè il bisogno lo richiede, si adacquano i cuoi messi nelle fosse. Ivi si lascian dimorare per due mesi se son leggieri, per quattro se ogni cuoio è di rotoli 7 a 10, per 6 se il peso è da' rotoli 11 a 18, e per 8 se maggiore. In ogni due mesi però si dee sostituire la nuova alla vecchia scorza.

Ne' lavori di *correderia* si adoprano:

1. De' *forchetti* a due rebbî con cui i cuoi per asciugarsi si appendono a delle aste orizzontali nella soffitta.

2. Delle tavole da *corredare* fornite di canaletti per raccoglier l'acqua e del sottoposto catino che la riceve— Su di esse mettonsi i cuoi.

3. Delle *margherite* che in tutti i sensi li comprimono e stringono, ora operando sulla pagina interna ed ora co' denti solcando in lungo ed a traverso la cute.

4. De' *valet* con cui dopo ingrassata alquanto la pagina interna con olio di balena o con morchia d'olio comune ed umettata con acqua, si distendono e si lisciano.

5. De' *ferri da stirare* che servono a far nuovamente la stessa operazione.—Dopo averli lasciati prosciugare si ripongono i cuoi sulla tavola da corredare: ivi si bagna quella parte di essi che si trova imbianchita, perchè troppo secca; ed onde far loro acquistare solidità, vi si passano per la seconda volta il *valèt* ed il *ferro da stirare*.

6. De' *maglietti* di legno con cui si battono e piegano gli estremi de' piedi e della testa. Dopo fatto ciò, si appendono; e quando sono passabilmente secchi e perfezionati, mettonsi in soppressa per due o tre giorni, e nuovamente si appendono, e si lascian così finchè seccati perfettamente sono in istato di esser venduti.

I descritti utensili di *correderia* non riguardano le vacchette ed i vitelli pe' quali più complicate sono le operazioni e diversi gli strumenti. In fatti dopocchè tali cuoi han ricevuto le preparazioni di *riviera* ed ancora umidi si sono ingrassati con olio di balena in tutte le due pagine, si appendono, poi si stirano col ferro come le suole, e quindi si adoprano:

1. Delle *margherite* alquanto più leggiere e con denti più stretti e minuti delle precedenti per comprimerli e stringerli.

2. De' *cavalletti da corredatore* ove dopo essersi umettati e stirati per la seconda volta si scarnano con

3. De' *coltelli* a taglio rovesciato.

4. De' *pistelli* con cui si battono e si comprimono fortemente per mezz'ora in un tino pieno di acqua.

5. De' *ferri da stirare* più lunghi de' precedenti e pie-

ghevoli, co'quali si distendono tanto le vacchette che con questa operazione son già perfezionate, quanto i vitelli pe' quali occorrono i seguenti altri ordigni.

1. De' così detti *ferri da stirare* di pietra lavagna con cui vengono nuovamente distesi compressi e stirati tanto nella pagina interna che nella cute, e si ripete ciò dopo essere appesi e seccati abbastanza.

2. Delle *margherite* di sughero con cui si fa loro la grana nella pagina interna.

3. Delle *trincie* che li nettano da qualunque pelo.

4. Delle *spazzole* con cui dopo essersi tinti con nero fumo, unti di olio di balena ed appesi, si stropicciano: vi si passa poi la vernice di *colla di guanto* e con panno di lana si lustrano: quindi si appendono.

5. Finalmente de' *ferri da stirare* con cristallo, coi quali dopo essersi di bel nuovo seccati si lustrano e stirano sulla tavola da *corredare*: poi vi si passa la seconda colla e si appendono nuovamente.

Per le piccole pelli ed *agliastri* dopo conciati si fa uso delle *lunette* con cui si tolgono i peli, e dopo essersi tinti a piacere, con de' cilindri di cristallo si da loro il lustro e con delle girelle la grana.

IL NUMERO DEGLI ORDIGNI È COME SEGUE.

	FABBRICA di Mazzitelli	FABBRICA di Pelliccia
Tenaglie	7	9
Cavalletti di riviera	16	10
Coltelli di acciaio	16	30
Detti di lavagna	16	16
Trincianti	4	5
Tini	26	22
Tavole da corredatore	8	8
Margherite	32	36
Maglietti	8	6
Pistelli	3	5
Molini per molire la scorza.	3 che vengono mossi da 15 cavalli. Vi è pure una gran macchina per muovere due molini, ma perchè mal costruita non se ne può far uso.	2 che vengon mossi da 5 buoi.
Cavalletti da corredatore		3
Coltelli a rovescio da corredatore		7
Lunette		15
Ferri da stirare		10
Detti di pietra lavagna		13
Detti con cristallo		14

V. La fabbrica de' signori Mazzitelli è amministrata da D. Caterina Adilardi vedova del fu D. Antonino Mazzitelli colla paga mensile di ducati 75: i lavori sono diretti dal francese Luigi Gualtier che ha ducati 45 al mese—L'altra fabbrica è amministrata dallo stesso interessato signor Pelliccia che ha in compenso il 2 per 100 sul fondo di dotazione ch'è di ducati 20500: e ne dirige i lavori il francese Lorenzo Chaix colla paga mensile di ducati 30.—Nella prima vi è inoltre un segretario, un contabile ed un commesso viaggiatore con ducati 15 al mese per cadauno, ed un cassiere con ducati 10.—Nell'altra vi è un segretario con ducati 9 ed il francese Leone Mauriè capo-artiere con ducati 28.

GLI OPERAI SONO COME SEGUE

	FABBRICA di Mazzitelli		FABBRICA di Pelliccia	
	Num.	Mercede giornaliera	Num.	Mercede giornaliera
Operai di riviera	26	g. 20 a 30	14	g. 20 a 30
Di correderia	8	d. 1:20 per ogni cant. di suola corredata	6	g. 25 a 30
Mugnai	5	g. 20	2	grana 3 per ogni cantaro di scorza molita
Famigli che han cura de' cavalli	3	g. 20		
Custode del locale	1	g. 30		

VI. Nel 1841 nella fabbrica di Mazzitelli si conciarono 5000 cuoi pelosi di tutte le qualità del peso di circa 1200 cantara che ne diedero pressocchè 1000 di suole—Nell'altra se ne conciarono 3590 del peso di cantara 218 che diedero.

	Numero	Peso in cantara
Suole mezzine	2800	168
Vitelli	1500	14
Vacchette	200	6
Agliastri	400	1
Totale	4900	189

La vendita del prodotto si fa dalla prima fabbrica per la maggior parte nelle calabrie e pel resto in Napoli: dall'altra viceversa, per la maggior parte in Napoli e pel resto nelle calabrie.

Il guadagno è molto variabile perchè dipende dal prezzo de' cuoi e della scorza. Nel 1841 fu approssimativamente del 6 all'8 per 100 nella fabbrica de'signori Mazzitelli, e del 3 al 4 per 100 nell'altra.

CAPITOLO XIV.

CENNO DI CIÒ CHE SI È FATTO DALLA SOCIETA' ECONOMICA DELLA CALABRIA ULTRA II. DALLA SUA ISTITUZIONE FINO A' 30 MAGGIO 1845.

Adatto compimento a quanto scritto abbiamo sulla Calabria ultra 2. ci sembra il cenno storico delle occupazioni della società economica ivi residente, affinchè si vegga quanto si è da essa operato per lo miglioramento della industria agricola e manifatturiera. E perchè ciò meglio apparisse, invece di seguire l'ordine cronologico, crediamo conveniente indicare le cose fatte secondo gli oggetti su cui la società ha fissato la sua attenzione.

I. E cominciando dagli strumenti, è stata sollecita a provvedersi di termometro barometro ed igrometro, e ad osservare i difetti de' rurali strumenti in uso. Ed in riguardo a questi a proposta del segretario Grimaldi, si son fatti venire da Napoli quattro coltri toscani che a cura di quattro soci all'uopo destinati si sono adoperati in ciascuno de'quattro distretti della provincia analogamente alle istruzioni compilate dal degno socio D. Carlo Tarantino che progettò talune modifiche onde renderli più adatti nelle calabresi contrade; da Firenze un aratro Ridolfi, un estirpatore, un erpice, uno spianapoggi e degli strumenti da potare; da Teramo i modelli di una zappa bidente e di una vanga ad uso di Toscana: da Chieti nua nuova sega da innesto ed il disegno di un raccoglitore di olive e frutti colle corrispondenti istruzioni sul loro uso; e dal socio cav. Cagnazzi si è ricevuto il disegno di un trebbiatoio per le granaglie a spiga migliorato dal Dottor Angelini di Verona e presentato al IV Congresso scientifico italiano tenuto a Padova.

Inoltre la società attende da Catania l'aratro Grangè, e da Altamura la macchina pigiatoria delle uve fatta sul modello di quella esistente nell'orto sperimentale di Meleto. Ha chiesto pure schiarimenti e notizie sì alle società economiche che ad altri, tanto sugli strumenti introdotti a cura delle prime nelle rispettive provincce, quanto sugli altri strumenti di cui potea essere utile l'introduzione nella media Calabria; è stata in corrispondenza col R. Istituto d'incoraggiamento per l'acquisto della macchina trebbiatoria del Vergara che per l'alto prezzo e per l'incerta riuscita non si è portato a fine; nè ha mancato prender nota di tutte le utili innovazioni che sia negli strumenti che in tutt'altro che l'agricoltura concerne si sono ne' giornali annunziate.

Ed in fine il premio di una medaglia di oro si è promesso ne'programmi a chi offriva il modello di una qualche macchina da trebbiare più vantaggiosa e perfetta di quelle note fin'oggi; ed altro in danaro à prò di chi qualunque nuova macchina utile alla industria agricola, introdotto o inventato avrebbe. Due calabresi uno di Catanzaro e l'altro di Petronà eransi adoperati rinvenire un nuovo meccanismo per la macinatura dei cereali, ma non si è dal primo ancor manifestato il suo disegno, e la invenzione del secondo comunque ingegnosa non si trovò essere adottabile.

II. Convinta la società de' vantaggi de' prati artificiali, ha fatto con diversi suoi programmi nota la utilità della loro coltivazione; incaricato esaminare quali piante erano all'uopo più atte a' nostri terreni ed il metodo più facile di coltivazione; promesso in diversi anni de' premî; offerto a tutt'i proprietarî e soci per mezzo di apposite circolari ed avvisi inseriti nel giornale dell'intendenza, di far venire da Napoli delle semenze da prato; manifestato simili offerte del R. Istituto d'incoraggiamento; e non arrestandosi a ciò a proposta del

segretario Grimaldi ha fatto venir di proprio conto e gratuitamente distribuito più volte de' semi di luzerna e di lupinella; ha messo a stampa delle istruzioni compilate dallo stesso Grimaldi per la buona coltivazione di tali piante; ha pur dato a coltivare de' semi di carote per foraggio invernale; ed infine ha proposto un novello premio. Tante cure della società non son rimaste prive di effetto, poichè in diversi luoghi della provincia si è da qualche anno cominciato a coltivar prati, ma ciò è ben lontano da quel che si desidera e si spera dietro gli ultimi incitamenti che si son dati. Non dee omettersi che questo corpo accademico dietro richiesta di altre società economiche ha loro gratuitamento inviato de' semi di sulla, facilitando così altrove la coltivazione di tale pianta.

Importante essendo la concimazione, si è di essa pure occupata, ne ha fatto oggetto de' suoi programmi, e se n'è ottenuto che in qualche sito comincia a praticarsi quella che si ha colla miscela di terre di diversa natura, e si è molto esteso l'uso de' letami, specialmente per gli oliveti e per le fave, che anni dietro era assai ristretto.

III. Importantissimo all'agricoltura è l'avvicendamento campestre; e poichè in ciò in questa provincia difettavasi, la società oltre dall'aver richiamato su tale oggetto le cure de' proprietarî e fatto sullo stesso frequenti osservazioni, diffuso il programma che nel 1829 intorno alle agrarie rotazioni fece l'Accademia Pontaniana, pubblicò nel suo giornale una pregiatissima memoria su tale oggetto del valente socio D. Giuseppe Cua degnissimo professore di agricoltura nella R. Università degli studi di Napoli; e da qualche anno osservasi un positivo miglioramento specialmente nelle vicinanze di Catanzaro.

IV. Essendo i cereali il più importante prodotto della provincia, si è più volte raccomandato di aversi più cura della loro coltivazione. E poichè essa era sovente causa delle dissodazioni delle terre boschive, si è ripetutamente inculcato di lasciare i luoghi montuosi saldi e coltivar le parti basse. Sonosi inoltre distribuite delle pratiche istruzioni dal segretario Grimaldi compilate intorno alla semina del frumento, alle precauzioni da prendersi onde prevenire le malattie cui va soggetto, ed alla coltura del frumentone che male ed in terreni inadatti in diversi luoghi si esegue. Ed in rapporto al frumentone la cui coltivazione più interessa i contadini, pubblicossi a spese della società una pregevolissima memoria del diligente socio cav. Alcalà che mostrava gl'inconvenienti della coltnra di tal cereale nei siti montanarî, ov'era più utile estendere quella della patata.—Si è preso pure in considerazione che nel metodo usato nella semina de' cereali vi era molto discapito. E poichè veniva vantato dal signor Tursi di Basilicata quello di seminare il grano a fossetti, si è contro lo stesso osservato che comunque vantaggioso per esperimenti in piccolo vana cura riusciva volerlo introdurre in grande, e che tal metodo antico negli orti di questa provincia era noto pel dispendio che richiede e pel dubbio della riuscita.

Ad oggetto poi di sapere quali altre varietà di cereali util sarebbe introdurre, si son distribuiti a cura del segretario Grimaldi i semi di 27 specie, cioè 21 di grano, 5 di granone, ed una di avena ricevuti dall'esimio socio D. Ignazio professore Rozzi; ma occorre del tempo per vederne i risultamenti, poichè cominciatisi i saggi con pochi acini, saran sempre imperfetti finchè a via di ripetuti tentativi non se ne ottiene una certa quantità. Di una di tali specie e precisamente del grano gigante di S. Elena perchè prima delle altre e da più proprietarî coltivata, gli sperimenti sono stati felici, benchè i primi saggi in Catanzaro del socio D. Carlo Tarantino sia a causa del terreno o della stagione facean poco sperare. Ora essendosi da due proprietarî nell'antipassato anno seminato 1/8 di tomolo ottenuto da'precedenti tentativi, se ne son raccolti da uno tomoli quattro e dell'altro sei. Tal grano si è pure osservato che matura più tardi, pesa più degl'indigeni, e dà farina bianca, pane eccellente ed ottima paglia.

Si era introdotto pure nel 1834 l'orzo imaliense, ed i primi saggi non poteano essere migliori poichè da 1/28 di tomolo se n'ebbero cinque tomoli e mezzo dal solerte socio Cav. D. Ignazio Ferrari di Catanzaro, ma quantunque si fosse ottenuto tal vantaggioso ricolto pel quale non fuvvi d'uopo che delle istesse cure che si hanno per l'orzo comune, e sperimentato si fosse dallo stesso socio che oltre della utilità per gli animali, il pane fatto colla farina di tale orzo unita alla patata era piacevole al gusto e di facile digestione, pure non fu coltivato che da pochissimi fra' quali l'operoso socio D. Antonio Arceri di Catanzaro. I sussecutivi saggi però non corrisposero a'primi, poichè in qualche anno si diminuì il ricolto ed in qualche altro perfino la semenza si perdette. Ciò non per tanto si è continuato e seminare, ma giammai co' primitivi vantaggi perchè la semenza avrebbe dovuto essere dopo un certo tempo rinnovata.

Si è cercato pure introdurre l'orzo-riso di Germania,

ma nulla si è ottenuto oltre qualche saggio fatto dalla società con pochi acini pervenuti al signor Grimaldi dall'operoso socio D. Pietro Greco segretario della società economica di Reggio.

Onde rendere la coltivazione del riso immune dall'insalubrità cui va soggetta, nel 1826 s'introdusse quella del riso secco cinese riconosciuta utilissima dietro i ripetuti saggi praticati a cura e spesa del prelodato socio cav. Ferrari e da suo fratello D. Gregorio che dettero per risultamento in un anno il 20 ed in un altro il 65 per uno. E la società ne promosse la propagazione, pubblicò le istruzioni compilate all'uopo dal Ferrari e promise premi che da taluno furon conseguiti; ma tosto tutto cadde nel nulla per qualche inconveniente surto e pel timore di coltivarsi sotto il nome di riso cinese l'acquaiuolo.

Attesa l'abbondanza ed in taluni anni il basso prezzo de' cereali, per aversi maggior varietà di prodotti e poter nel caso di scarso ricolto trovare in uno il compenso della deficienza dell'altro, più volte la società ne' suoi programmi ha richiamato il pensiero dei suoi componenti e de' proprietarî sulle coltivazioni che per una parte a' cereali era utile sostituire, e promesso un premio di ducati 100 a chi meglio rispondeva al programma che nel 1826 il R. Istituto d'incoraggiamento pubblicò su tale oggetto; e così si osserva ora che non unicamente a questi son rivolte le cure de' proprietarî, ma a diverse coltivazioni.

V. Fra le piante la cui coltura si è positivamente aumentata, occupano special posto le leguminose e particolarmente le fave. E poichè queste sovente veggonsi distrutte dalla orobanche, così non si è mancato far con apposito avviso conoscere il rimedio delle vinacce rinvenuto utile nella provincia di Bari, e fattisi degli sperimenti, non son riusciti.

Si è introdotto a cura della società il pisello nano avuto dal segretario Grimaldi dalla provincia di Lecce, ed ha prosperato benissimo. Si sono introdotti pure i fagiuoli del Capo di Buona Speranza, pregevoli per non aver bisogno di acqua, ma essendosene ricevuti pochi acini, dee passar qualche tempo pria di potersi giudicare della loro utilità.

Si è cercato migliorare la coltura delle ortaglie e distribuito qualche seme, e si è molto raccomandata quella delle patate specialmente colla pubblicazione della summentovata memoria del cav. Alcalà. E già in dieci anni quest'ultimo prodotto è quasi raddoppiato, tantoppiù dacchè in molti luoghi montagnosi e specialmente in parecchi terreni della Sila si fanno avvicendare le patate colla segala. Oltrecciò si è pur tentato introdurre quella nuova pianta detta *Convolvulus batatas*, o *batata*, la cui coltivazione è stata tanto dall'illustre marchese Ridolfi promossa per essere tal pianta in istato di produrre ne' paesi aridi e caldi quegli istessi vantaggi che ne' climi nordici ha recato il pomo di terra.

VI. Inoltre la società ha avuto particolar cura delle piante dalle quali comunemente si cava il filo. Ed in fatti dividendo la generale premura di migliorare la macerazione del lino senza bisogno di eseguirla nella acqua perchè causa di micidiali miasmi, oltre gl'inutili tentativi fatti dal 1820 al 1822 colla macchina del sig. Christian che si adoprò perchè fusse in tutt'i distretti sperimentata, altri ne eseguì colla macerazione a secco che veniva proposta da' signori Tabassi e Ciccarelli; ma i ripetuti esperimenti praticati nel 1832 da una apposita commissione eletta dalla società, nemmeno furon felici, specialmente in riguardo all'economia. Altri in fine se ne son fatti in esecuzione di un sovrano rescritto del 1841 col metodo di tener seppellito il lino per 20 o 30 giorni sotto terra mobile ed umida, e non si è mancato promuoverli anche progettando de' premi a prò di chi riusciva nell'intento. Parecchi se ne sono occupati, e fra essi il socio D. Gio: Francesco Pugliese di Cirò si è distinto per avere in ogni anno, non escluso l'ultimo in cui si son raccomandate precauzioni maggiori da altri sperimentate utili, ripetuto i suoi saggi che nel primo anno ebbero buon esito e fissarono per fino l'attenzione del R. Istituto d'incoraggtamento; ma ora dopo le diverse osservazioni di questa e delle altre società del regno par che si possa conchiudere che il novello metodo presenta facilità ad infracidarsi il lino, difficoltà a venire ugualmente macerato, e spesa non indifferente. La società infine ha incaricato il suddetto sig. Pugliese a sperimentare, particolarmente circa la spesa, la macerazione a vapore progettata dal dotto socio arcidiacono cav. Cagnazzi, ed intende tuttogiorno a trarre partito di quel che si vien pubblicando sul proposito.

Si è occupata pure dell'imbianchimento del lino, ed appositi studî nel 1821 si fecero da' degni soci D. Francesco Codispoti e D. Giuseppe Aceto, il primo dei quali ottenne lino benissimo imbiancato mediante la lisciva comune.

E siccome nella provincia anche si fila per farne tela il tiglio della ginestra (*spartium junceum* L.) non ha

trascurato nemmeno questa, chiedendo a' soci notizia su ciò che all'uopo si pratica ne' diversi paesi onde poi suggerire i miglioramenti da apportarsi.

In quanto poi alla canapa ed al cotone, mentre da una via la società co' suoi programmi insinuava la coltivazione della prima pianta di cui nella provincia si scarseggia, dall'altra molto facea per migliorare ed estendere la coltivazione della seconda, intorno alla quale ha pubblicato una pregiata memoria ed un'istruzione popolare dell'operoso socio cav. D. Alessandro Pelliccia; e fatto venir da Napoli e gratuitamente a tutti offerto ed a molti distribuito gran quantità di semi di cotone di Castellammare, della cui coltura diversi soci sonosi occnpati e taluni hanno osservato che tal varietà esisteva in certi luoghi della provincia. Per rianimare poi l'avvilita industria del cotone, oltre che ha introdotto la manifattura della felpa in Catanzaro, oltre che ivi per qualche tempo mantenne una fabbrica di tal tessuto che faceasi con cotoni indigeni, ed oltre che una simil fabbrica cercò far fissare in Briatico ed un altra di arracani fu pur progettata per Catanzaro, ha promesso a proposta de' soci sig. Pirro e Pelliccia, un premio a chi coltivava cotone in maggior quantità, un altro a favore di colui che mettea in opera ne' paesi di questa provincia ove non era in uso il molino a cilindro necessario a bene eseguire la separazione del cotone dal seme, ed un altro di ducati 200 oltre una medaglia di onore a prò del primo che nella provincia stabilito avrebbe una fabbrica di tessuti di cotone; la quale siccome in Tropea sarebbe stata più proficua, così vive premure per mezzo del sig. Intendente si son fatte a quelle municipali autorità. Comunque non siavi stato ancora chi a tali premi fosse concorso, pure qualche vantaggio si è per detta coltivazione ottenuto.

Si è anche fatta a cura de' benemeriti soci D. Rosario cantore Benincasa di Simeri, D. Giovan Francesco Pugliese di Cirò e D. Antonio Arceri di Catanzaro la coltivazione dell'asclepiade ossia seta vegetabile, che si è quindi abbandonata perchè il prodotto rimaneva invenduto.

VII. Le piante tintorie non sono state nemmeno trascurate, e più volte la società ne' programmi ne ha raccomandato la coltivazione non solo, ma promesso premi a chi coltivato avrebbe la robbia, il cartamo ed il guado già spontanei in taluni siti di questa Calabria. E se per la prima di tali piante ripetuti saggi e sempre felici facea l'egregio socio D. Gio. Francesco Griffo di Borgia che mise la società nel caso di distribuirne in vari luoghi i semi con analoghe istruzioni in istampa, per la seconda benchè riusciti con successo i primi sperimenti praticati dal valente socio D. Gennaro Menichini, e gli altri a cura della società fatti dal signor Tarantino, pure eseguitasene dall'altro benemerito socio Barone D. Luigi Barracco una estesa coltivazione, si trovò richiedere molta spesa e riuscire più proficue altre colture; ed in fatti vi sostituì una vasta piantagione di gelsi — Del guado si è occupato l'altro degno socio D. Pietro Arcuri, e si attende conoscerne i risultamenti in una memoria che ha promesso sull'indaco—Si sono ancora distribuiti de' semi di spincervino e se ne attendono i risultamenti.

Dalle piante indigene passando all'esotiche, molto si è fatto per la introduzione delle indigofere. E sonosi gratuitamente distribuiti in diverse volte de' semi d'indigofera argentea e di poligono tintorio colle istruzioni per la loro coltura e per la estrazione dell'indaco; si sono anche gratuitamente offerti tali semi a chiunque ne avrebbe fatto richiesta ed a diversi se ne son dati; e si sono promessi de' premî tanto per la coltivazione della pianta che per l'estrazione della parte colorante. N'è seguito da ciò che molti soci e proprietarî si sono occupati di tali piante che ovunque han prosperamente vegetato fino ad ottenersi dal poligono quattro raccolte di foglie, ed i quattro valenti soci cav. Pelliccia, cav. D. Francesco Adilardi, D. Giuseppe Mele e D. Pietro Arcuri son riusciti ancora ad estrarre l'indaco. Ma quegli che più si è distinto sì nel praticare e promuovere la coltivazion del poligono, che nel fare speciali studi su di essa e sul metodo di estrazione onde introdurne un novello più facile e più economico, è stato il signor Arcuri cui si sono aggiudicati i premî dalla società promessi. Egli oltre di aver fatto sul proposito una pregevole memoria lodata dal Reale Istituto d'incoraggiamento, ha col suo metodo ottenuto dell'indaco che fu trovato da quel dotto consesso parimenti che l'indaco estratto a cura della società economica di Lecce, il migliore che si era ottenuto nel regno; e poichè come lo stesso Arcuri annunziato avea, i suoi primi saggi conteneano del carbonato calcico, altri ne presentava al prelodato consesso. Ed in fine la società raccogliendo le osservazioni da altri fatte su quest'importante oggetto, le comunicava allo stesso Arcuri ed all'altro benemerito socio D. Giuseppe Mele del Pizzo, che anche eseguito avea felici sperimenti sull'indaco, perchè le tenessero presenti ne' sussecutivi saggi.

VIII. Comunque questa provincia produttrice fosse di olio, pure non si è trasandato pe' luoghi ove tal prodotto non poteva ottenersi, di far nota la utilità delle piante oleifere. E poichè i benemeriti soci S. E. il tenente generale D. Florestano Pepe, il cav. D. Ignazio Ferrari e D. Giovan Francesco Griffo dato aveano opera alla coltivazione del colzat i cui semi dal primo eransi mandati da Napoli, e fatta ne aveano abbondante raccolta, la società ricevuti dal signor Griffo de' semi, li ha distribuito colle analoghe istruzioni — Anche simili istruzioni sonosi date pel sesamo che già nella provincia si coltivava da più tempo e tuttavia si coltiva, sebbene non per estrarne olio.

IX. L'olio essendo uno de' prodotti più interessanti della provincia è stato più volte oggetto delle cure della società, che sovente ha richiamato l'attenzione de' soci sulla coltura dell'ulivo ch'era trascurata; sulle malattie di esso, per le quali diede pure la maggior pubblicità al programma su tale oggetto fatto dall'accademia Pontaniana nel 1820; sulla decadenza dell'olio della provincia e su' mezzi onde migliorarlo. — Ed ecco quanto si è ottenuto—Mentre negli andati tempi gli ulivi non si potavano nè s'ingrassava che da pochi e scarsamente il loro terreno, ora si vede un notabile progresso tanto nell'estenderne la piantagione, quanto nel favorirne la vegetazione con lavori ed ingrassi e con tagli regolari. E per la potatura dee aggiungersi che si è cominciata a mettere in uso in diversi siti in cui non era praticata, ed in taluni altri si è migliorata; ed in ciò ha molto contribuito il socio barone Barracco che avendo fatto venire de' potatori dalle Puglie, han questi introdotto un novello e più utile metodo nel quale i contadini calabresi si vanno istruendo. Ma perchè nulla fosse omesso, la società oltre dall'aver fatto venire dalla Toscana degl'istrumenti da potare, fra breve pubblicherà una pratica istruzioue sulla coltura dell'ulivo compilata dal segretario Grimaldi.

Uguali e forse maggiori vantaggi si sono ottenuti per la estrazione dell'olio, e la società non vi ha poco contribuito pubblicando su tale oggetto una pregevole memoria letta nella tornata generale del 30 maggio 1838 dall'operoso socio D. Gaetano Menichini, distribuendo in tutt'i comuni un'istruzione popolare all'uopo compilata dallo stesso signor Menichini, ed implorando dalla munificenza sovrana il favore già ottenuto di accordarsi una medaglia di oro del merito civile a coloro che nella provincia messo avrebbero in uso i torchi idraulici di ferro fuso per l'estrazione dell'olio. D'allora in poi nella provincia si sono vieppiù aumentati quei miglioramenti di cui nel cap. VII abbiam fatto menzione; e per essi si è ottenuto notabil vantaggio nella quantità e nella qualità ch'è suscettibile di molta perfezione, poichè eseguito qualche saggio di olio all'uso di Francia è pienamente riuscito, anche senza adoperare tutti i mezzi all'uopo necessari. In fine dobbiam su tale articolo dire che la società ha implorato che la promessa medaglia di onore pe'torchi idraulici di ferro accordata venisse al già lodato socio barone Barracco che ne ha introdotto sei.

X. Altro prodotto importante della provincia è la seta, e si è fatto perciò di tutto dalla società per estendere e migliorare tale industria; non tralasciando di fare insinuazioni, di prometter premî e di raccomandare sperimenti su' luoghi in cui meglio riusciva la propagazione del gelso; e già progredita si vede la coltivazione delle due principali specie di tale albero. Ha introdotto il morettiano cui essendo simile per la foglia la varietà nostrale detta a cappuccio si è preferito propagar questa. Ha introdotto il filippino e pubblicato una memoria del segretario Grimaldi sull'oggetto, ma nel capo X abbiam veduto il perchè si è abbandonato malgrado la buona seta con esso ottenuta dal defunto benemerito socio cav. D. Enrico Gagliardi. Nel 1831 pubblicò delle istruzioni per la coltura di quest'ultimo a modo delle piante erbacee, cioè tagliandone ogni anno i rimessiticci dalle radici, ma fattine de' saggi non riuscirono. Il lodato socio cav. Alcalà introdusse nel Pizzo la coltivazione de' gelsi a bosco che la esperienza non ha dimostrato vantaggiosa come al principio sembrava.

Siccome diceasi da stranieri scrittori utile la sostituzione delle foglie della scorzonera di Spagna a quelle del gelso, così nel 1837 si dispose farsene un saggio che non ha potuto essere eseguito.

Continue sono state poi le insinuazioni circa il miglioramento della educazione de'bachi, e si osserva che finalmente si van costruendo delle bigattiere. Si fece nel 1829 un saggio della educazione del baco a cielo scoperto che non riuscì, e nel 1834 si promosse quella de' bachi siriaci colla seconda raccolta delle foglie, che dapprima praticata in più comuni ora lo è solamente in qualcuno.

Ma perchè su'gelsi e sulla seta si conoscesse il vero stato delle cose e si progettasse quanto è opportuno, si son richieste a diversi soci su tal proposito minute

notizie che si son riunite nella V. sezione del cap. X, e taluui sono stati pure incaricati di compilare un'istruzione popolare relativa a' gelsi e bachi, e per questi adattare alla provincia i precetti de' buoni scrittori con tutti i miglioramenti e modifiche di cui son suscettibili.

XI. Da diversi soci pegli alberi fruttiferi si comincia ad aver qualche cura, e si son fatti de' miglioramenti negli agrumi.

I vigneti meritavano che la società vi avesse particolare attenzione, ed ecco quanto essa ha fatto. In diversi tempi oltre che ha cercato in tutti i modi indagare le cause perchè i vini non eran generalmente buoni e durevoli, ha insinuato precetti, compilato istruzioni, distribuito de' pesa-mosti, promesso premî; e con tali mezzi qualche vantaggio si è ottenuto, ed in taluni siti le cose si son migliorate, nuove viti si sono introdotte, e più cura si mette nel fare il vino; ma perchè lo fusse maggiormente e dapertutto, sarà pubblicata fra breve una novella istruzione, si stà lavorando di suo conto in Altamura una macchina pigiatoria sul modello di quella di Meleto, si son reiterati i precedenti premî, e si stan facendo sperimenti sull'efficacia di un rimedio rinvenuto in Francia contro l'acidità del vino.

Si è cercato pur introdurre le viti ad arbusto, ed i soci cav. Pelliccia e signor Griffo si sono di ciò occupati. Altri saggi, ma non riusciti, si son fatti nel territorio di Sambiase che dà i migliori vini.

XII. I boschi costituiscono altro articolo interessante della patria agricoltura, e la società ne' suoi programmi ha più volte richiamato l'attenzione de' soci su tal soggetto, sulle colture cui dovean destinarsi i luoghi declivi ed i montuosi, e su' modi di garentir le giovani piante boschive da' danni del bestiame; insinuato la riproduzione de' boschi già distrutti; ed ha diverse volte interessato onde impedire le successive distruzioni la superiore autorità che con varie circolari ha raccomandato la piena esecuzione delle leggi forestali. E poichè una delle cause degli sboscamenti è la cattiva decorticazione che si fa degli alberi per trarne la scorza che serve alla concia de' cuoi, non solo la società ha fatto generalmente noto il premio che con real rescritto de' 7 maggio 1836 promettcasi a chi scoverto avrebbe un succedaneo alla scorza per la concia de' cuoi, ma si è interessata più volte di tale oggetto facendo eseguir de' saggi dal socio Cav. Pelliccia. Inoltre anni dietro s'impegnò a promuovere la coltivazione del pino abete e del pino làrice tentando di fare pria un semenzaio co' semi da Napoli ricevuti e poi un piantonaio colle 150 piantoline che da colà doveau giungere e che si ridussero a sole quindici essendosi seccate le altre. Comunque però si fossero delegati all'uopo i diligenti soci D. Bruno Spadafora di Sersale e D. Angelo Antonio Mancuso di Cicala, interessati degli agenti forestali, fatte alle istruzioni mandate dal Real governo notabili aggiunte dall'accuratissimo e dotto segretario perpetuo d'allora D. Giuseppe Caruso, e raccomandata la maggior cura, i semi forse perchè non buoni non germinarono, e le piantoline sia a causa del lungo tempo trascorso pria di giungere alla società, sia perchè induratasi la creta nella quale furon messe durante il viaggio avean sofferto del danno, perirono; nè altre se ne han potuto avere. Per tali ragioni non si son propagati tali alberi, per la cui diffusione sebbene nelle istruzioni ricevute dal governo e compilate da un estero, si fosse dato l'ultimo luogo alle calabrie, pure in esse in più siti avrebbero potuto allignare.

Oltracciò ha progettato un premio del quale si è implorata l'approvazione a prò di chi coltivato avrebbe maggior quantità di terra a bosco, si son fatte delle ricerche sperimentali dall'egregio socio D. Nicola Calcaterra di Dasà sull'epoca e modo di fare i tagli e decorticamenti, e si sta lavorando alla compilazione di una istruzione tendente ad illuminar la mente de' proprietarî e contadini sulla utilità della riproduzione dei boschi e sul modo di coltivarli.

Intanto non debbesi tacere che da taluni soci e proprietari della provincia si è cominciato ad appor riparo alle passate dissodazioni dando opera a far delle selve cedue, e ad estendere le piante boschive; e perchè in taluni siti uno degli ostacoli per la riproduzione di esse era il danno, sovente impunito, che faceano alle nascenti piante gli animali, per colpa di quelli che li custodivano, si è interessata all'uopo la prima autorità della provincia che ha emesso provvide circolari.

XIII. Passando ora alla pastorizia, la società ha raccomandato vivamente e promosso anche con un premio di ducati 100 oltre una medaglia di oro il miglioramento delle nostre greggie per mezzo dello incrociamento de' merini che già si è ottenuto, e lode speciale merita il socio barone Barracco che non solo un gregge di merini fece venir dalla Svizzera, ma ha contribuito anche mediante l'incrociamento de' meticci al miglioramento delle greggie della provincia, nelle quali in più di una or vi sono de' primi ed in molte de' secondi.

Lode anche pur debbesi al signor Barracco per l'acquisto recentemente fatto delle capre dall'alto Egitto e del Thibet celebrate le prime per l'abbondante latte e le seconde per lo prezioso pelo, e con ciò in prosieguo si avrà anche il miglioramento delle capre nostrali.

Inoltre la società ha chiesto notizie sulla utilità di altre capre già introdotte nella provincia di Terra di Lavoro ed ha richiamato più volte l'attenzione de' proprietari sul miglioramento de' latticinî ne' quali si è pur progredito; sulla utilità delle stalle che sonosi già cominciate da taluni a costruire; sulle *fide* che in alcuni comuni han cagionato danno alla pastorizia e non si è mancato far ciò noto all'autorità; sul miglioramento delle razze equine sulla educazione delle api e su'mezzi più facili onde ottener la cera; sul modo di prevenire e curare le malattie del grosso e minuto bestiame. Ed in occasione di epizoozie ha implorato superiori disposizioni, cooperato a conoscersene la natura ed indicarne i rimedî, e lo stesso ha fatto per i grilli e le locuste che talvolta han devastato le campagne. Ed infine essa a proposta del socio cav. Ferrari ha promosso la istituzione della scuola di veterinaria ch'è in Catanzaro.

XIV. Da quanto si è fedelmente esposto risulta che molto si è oprato dalla società comunque sprovveduta di orto agrario, per lo quale ha fatto continui tentativi, riclami, insistenze e preghiere e tentato anche un lungo fitto. Con un orto sperimentale al certo avrebbe ottenuto con minor fatica e tempo ciò che a via di pazienza di cura e di docilità de' soci si è conseguito. Dippiù si è cercato persuadere taluno dei più ricchi proprietarî di questa provincia far venire dalla Toscana qualche allievo del marchese Ridolfi ed introdurre delle utili pratiche che potrebbero colla forza dell'esempio esser poscia propagate.

XV. Passando ora alle manifatture, ecco quanto si è praticato.—Primieramente per quelle di lino, lana e cotone, per le stoviglie, concia delle pelli e pe' saponi, si son progettati de' premî. Inoltre si è incaricato il valente chimico e socio D. Francesco Ricca di compilare de' catechismi tecnologici cominciando da quelli de' saponi e dell'arte tintoria in cui molto difettasi: e pel miglioramento dell'ultima, a proposta del segretario Grimaldi la società ha chiesto ed ottenuto che un giovane tintore andasse ad istruirsi in Napoli per quindi nel ritorno insegnare gratuitamente l'arte ad altri giovani.

Per la filatura del lino, *calamo* e canapa si è fatto venire da Napoli a mozione del zelantissimo socio attual presidente della società ed ottimo intendente della provincia cav. Cenni, il filatoio dell'esimio D. Giuseppe Antonio Ricci, e si mandò un nostro maestro per istruirsi nel meccanismo di esso che si sta già insegnando alle alunne dell'orfanotrofio di Santa Maria della Stella in Catanzaro.

Per le manifatture di cotone oltre il premio sopraccennato a pro di chi avrebbe stabilito nella provincia una manifattura di tessuti di cotone, e de' tentativi fatti per introdurre in Catanzaro una fabbrica di arracani progettata dall'indefesso e valente socio D. Gennaro Menichini ed in Briatico una di felpe, a proposta dello stesso sig. Menichini ha introdotto a spese e cura della società fin dal 1833 nel suddetto orfanotrofio questa ultima manifattura, nella quale dopo i primi saggi eseguiti a cura di una deputazione di soci, poichè non era sufficiente l'istruzione che da qualche nostro maestro poteano quelle alunne ricevere, se ne fece venir uno da Taranto fornito di telaio e de' necessari ordigni, e fu per più tempo mantenuto a spese della società con ducati 17 al mese, oltre il viaggio, che vennero nella maggior parte anticipate dai soci cav. Ferrari e Caruso. Ed affinchè potessero apprendere l'arte anche de' giovani di Catanzaro, nella mancanza di risorte della società, una deputazione della medesima composta da' sig. D. Ignazio Ferrari, D. Gennaro Menichini D. Giuseppe Caruso e dal segretario Grimaldi, a proprie spese e cure col capitale di docati 900, prolungò la dimora del maestro tarantino, e stabilì una fabbrica di felpe che servì pure a mantenere occupate molte operaie a filare il cotone. Così il maestro continuò a perfezionare le alunne dell'orfanotrofio ch'egli per patto stabilito fra' soci era obbligato di gratuitamente istruire. Ma cessata l'istruzione la fabbrica cessò, poichè stabilita come mezzo d'insegnamento e non per commerciale speculazione, i soci vi perdettero gran parte del capitale impiegato. Ora le alunne lavorano benissimo la felpa, e due di esse hanno insegnato l'arte anche nell'altro nascente orfanotrofio di Taverna.

XVI. Per le tratture e manifatture di seta poi si è fatto molto, e molto ottenuto. Già fin dal 1825 mentrecchè la società pubblicava una istruzione per la trattura della seta ordinaria che si è perciò in taluni paesi migliorata, implorava l'autorità dell'intendente perchè tal'istruzioni venissero eseguite, e che le spese delle tratture che si proponeano, andassero nel

primo anno a peso dei comuni; introducea nel summentovato orfanotrofio la trattura all'*organzina* costruendo ivi con proprio danaro e colla spesa di ducati 671 : 83 (oltre le successive occorse pe' restauri di cui fuvvi poscia bisogno) un locale apposito, fornendolo de' necessari mezzi ed ordigni, e facendo venir la maestra dalla vicina Calabria citra. Bentosto sotto la sorveglianza di una deputazione all'uopo delegata composta da' benemeriti soci cav. D. Ignazio Ferrari, D. Vitaliano Bianchi, D. Francesco Maria Ubaldini e D. Giuseppe Caruso cominciossi il lavoro, nel quale le alunne incoraggiate anche da' premî loro accordati dalla società, fecero sollecito profitto, e la seta da esse tratta fu inviata al R. Istituto d'incoraggiamento che loro concedette altri premî; ma poichè nel 1831 la società mancava di risorte, così i suddetti soci delegati per fare istruire maggior numero di alunne ed esercitar quelle già istrutte, a proprie spese ed impiegando la somma di ducati 1000, senza trarne alcun guadagno, tennero aperta la trattura per altro anno; e ripresa questa di conto della società onde compierne il perfezionamento, dopochè fu questo conseguito furon lasciati in dono allo stabilimento tutti gli ordigni che acquistati si erano e nulla si pretese della somma impiegata per la costruzione del locale.

Da tuttocciò ne seguì che l'ospizio fu nello stato di avere la seta *organzina* necessaria a' tessuti in seguito introdotti; che delle alunne uscite dallo stesso istrutte, han trovato ad impiegarsi nelle tratture *organzine* in Catanzaro poi surte; e che si fece nota l'utilità che vi sarebbe stata propagando nella provincia siffatte tratture.

Ma intanto che la società ciò facea da una via, dall'altra adoperava tutta la sua influenza onde rinvenire qualche negoziante che una di tali tratture stabilisse; ed in ciò furono anche paghi i suoi voti poichè nel 1826 se ne costruì in Catanzaro una con caldaia a vapore, e dopo il 1830 altre undici in vari luoghi della provincia sonosene in diversi tempi erette o aumentate.

Ma la società non si è arrestata a ciò. Avendo essa nel 1830 disponibile una somma accordata in premio per la coltivazione del riso secco cinese a D. Gregorio Ferrari che generosamente la rifiutò a prò del suddetto orfanotrofio, la mise a profitto introducendo ivi la manifattura de' nastri che ora conta oltre de' quattro telai dalla società donati, altri tre, tutti in attività.

Inoltre nello stesso ospizio si erano a cura della società istruite le alunne a far qualche tessuto di seta, si era implorata una somma onde stabilirvi delle manifatture, e nel 1833 progettatosi introdurre quella della stoffa detta *nobiltà*, come cosa di più facile vendita, ed essendosi ne' primi saggi rinvenuti insufficienti gli ordigni in uso nella città, li fece a proprie spese venir da Napoli, ed in breve conseguì l'intento.

Dall'altra parte il comune di Catanzaro perchè non si perdesse l'arte de' dammaschi e velluti esercitata da due soli maestri, concedette loro una pensione col patto che istruir dovessero le alunne in tali tessuti.

E poichè la città di Catanzaro rinomata andava negli andati tempi per le seriche stoffe e queste erano in decadenza, la società non solo incoraggiava promettendo premî le seriche manifatture e specialmente quelle che potean farsi colla seta *organzina*, ma progettava ed otteneva che nel 1835 il giovine maestro Vitaliano Vernì per circa tre anni nello stabilimento di S. Leucio a spese della provincia s'istruisse de' nuovi tessuti che si faceano, si perfezionasse in quelli che in Catanzaro eran noti, e che al ritorno gratuitamente insegnasse alle alunne le conoscenze acquistate.

In tutto si è riuscito, ma siccome mancava al ritorno del Vernì un telaio adatto pe' nuovi tessuti, a proposta del socio D. Gennaro Menichini, in parte su' proprî fondi della società che assegnato avea al miglioramento delle manifatture dell'orfanotrofio, ed in parte su' fondi provinciali, essa ne facea venire uno corredato de' necessarî ordigni e disegni e con macchina alla *Iacquard*, nuova nella provincia, pel suindicato stabilimento, ove già si è messo in uso; ed altre due di siffatte macchine per dammaschi il Vernì di suo conto acquistava.

Tante cure han prodotto per risultamento che nell'ospizio di Santa Maria della Stella si eseguono bene velluti, rasi, dammaschi ed altri tessuti che danno ad esso ed alle alunne lavoratrici utile non lieve, e che nella città le manifatture di seta a paragone del passato avvilimento sono in progresso, come lo dimostrano le lodi e medaglie accordate dal Real Istituto d'incoraggiamento in varie esposizioni a Luigi Mazzocchi a Caterina e Serafina Lucas, e quanto si è detto nel capitolo X.

Inoltre non contenta la società di aver contribuito col suo avviso all'essersi acquistato pel suddetto orfanotrofio un filatoio per raccogliersi la seta ordinaria, a proposta del segretario Grimaldi giudicando che per aversi buoni tessuti era necessario comprarne altro adatto per la seta *organzina* di cui nella città mancasi,

12

ne ha progettato l'acquisto su' proprî fondi malgrado la spesa di ducati 500 che vi occorre. Grande vantaggio poi a' serici tessuti ne viene dal perfezionamento che si avrà nell'arte tintoria dopo il ritorno del giovine andato in Napoli ad istruirsi, e dal catechismo del signor Ricca di cui nel precedente articolo si è parlato.

Ed in fine sul proposito del detto stabilimento debbesi aggiungere che lodevolmente facendovisi de' fiori, la società si è pur data la cura di tentarne il perfezionamento prendendo notizia nella capitale degli ordigni di cui ivi si manca, e che essa appena ne avrà i mezzi vuole acquistare.

XVII. Per le stoviglie oltre i miglioramenti tentati co' premî, da più tempo a proposta del meritevolissimo socio ora defunto D. Gregorio Rossi, si fece dalla società il progetto, ora eseguito, di mandarsi in Napoli due giovani onde perfezionarsi nella manifattura di esse, e notizie sonosi somministrate sulla qualità delle terre del comune di Nicastro ove anni dietro due artefici da Palermo voleansi far venire.

Anche si era tentato a proposta del prelodato signor Rossi estendere le fabbriche di sapone, ed a mozione del benemerito socio una volta intendente della provincia D. Gaetano Vestini stabilire una cartiera in Maida, ma non vi si è riuscito.

XVIII. Diffondere le utili conoscenze e promuovere per mezzo dell'emulazione il miglioramento delle arti e de' prodotti, è stata una delle occupazioni della società, la quale conseguiva il primo fine facendo che in Catanzaro stabilita fosse una cattedra di agricoltura: implorando che altre ne fossero erette nella provincia; istituendo a proposta del segretario Grimaldi un giornale da lui compilato e sostenuto con anticiparne la spesa, che interrotto per qualche tempo fra breve da lui stesso sarà ripreso; distribuendo istruzioni in istampa e facendole inserire nel giornale dell'intendenza; e prendendo nota di ogni utile novità riguardante l'economia agricola e manifatturiera che per la stampa giungeva a sua cognizione. Otteneva il secondo per mezzo dell'esposizione provinciale istituita in questa Calabria a proposta dello stesso Grimaldi, e resa comune per superior comando alle altre province; e già la prima esposizione ha avuto luogo e si sono accordati diversi premî a de'saggi di manifatture e di belle arti.

È concorsa poi alla esposizione di Napoli nel 1836 con 24 saggi di minerali a di lei proprie spese raccolti dal signor Tarantino che fu premiato colla piccola medaglia di oro nel 1838; con altri 39 saggi di minerali riuniti a cura e spese del segretario Grimaldi che insieme ai primi formano una raccolta pressocchè completa de' minerali della provincia; nel 1840 con de' saggi di diversi legni raccolti a cura e spese dello stesso Grimaldi che fu decorato di una medaglia; e nel 1842 con dei saggi di cartamo, colzat e poligono, i primi due del socio signor Griffo, e gli altri de'socî signori cavalieri Alcalà e Pelliccia. Sono stati pur premiati nella provincia i saggi di cuoi e pelli di Tropea e di seta *organzina* e serici tessuti di Catanzaro.

XIX. Oltre le suddette occupazioni la società per incoraggiare i socî ha promesso delle medaglie, e per conoscere quali cose dovea promuovere e quali correggere, ha incaricato nel 1822, 1834, 1842, 1844 e 1845 i suoi corrispondenti di riferire sullo stato economico di ciascun circondario. Secondo i dati raccolti, ha fatto i suoi programmi, ha dato suggerimenti istruzioni e consigli, implorato superiori disposizioni, e sottomesso al signor intendente ciò che non poteva essa eseguire. Ed or ha fatto conoscere in quali luoghi si credeva indispensabile la suddivisione de' comunali demanî; ora gl'inconvenienti che si diceano in altri derivare dalle *fide*; or l'inesecuzione de'regolamenti fatti per la trattura della seta, degli statuti di polizia urbana e rurale, e delle istruzioni per distruggere i grilli e le locuste; or la esistenza di taluni laghi ed acque stagnanti ch'era utile prosciugare; or le inondazioni pressocchè annuali di taluni torrenti che conveniva impedire; or la miseria de' contadini di certi comuni cui era d'uopo riparare; or l'apertura di strade e la costruzione di opere vantaggiose ad alcuni altri; ora il bisogno di accorrere a delle epizoozie sviluppatesi in qualche parte; or le continue dissodazioni delle terre e devastazioni de' boschi; or l'utilità di stabilirsi sollecitamente le scuole comunali di agricoltura e di estendere i monti frumentari: or la rovinosa coltivazione di alcuni paesi; or in quali siti conveniva richiamar l'attenzione de' decurionati sull'epoca della vendemmia che immaturamente e male si praticava; or sul danno che veniva dal far girare da uomini la pietra che serviva alla estrazione dell'olio; or il vantaggio di sovvenire l'orfanotrofio istituito in Taverna a cura del degno socio arciprete Corcione; ora l'obbligo di coloro che a spese comunali o provinciali eransi instruiti nella loro arte, di presentare sovente i saggi de' loro lavori; ed or altri oggetti che per brevità si tralasciano.

Ed affinchè si sapessero in ogni anno i miglioramenti ottenuti durante lo stesso, ha introdotto il sistema di chie-

dere a' soci delle apposite relazioni, sulle quali il segretario Grimaldi ha presentato nello scorso anno e nel corrente un generale lavoro.

XX. Dippiù per esser più facile lo spaccio de' prodotti agricoli e manifatturati imploravasi fin dal 1821 aprirsi ovunque delle strade; e per le fiere e mercati richiamavasi l'attenzione dell'autorità su di un discorso del chiaro socio D. Francesco de Luca, nel quale si faceva un progetto tendente ad ovviare gl'inconvenienti che sono nelle fiere e mercati di questa Calabria. E poichè interessante al commercio è la uniformità de'pesi e misure, fin dal 1822 si raccolsero sul proposito delle notizie sul sistema metrico di questa regione e s'implorò sulla proposta del socio D. Gennaro Menichini di adottarsi nelle province i pesi e misure in uso in Napoli e pe' liquidi e sopratutto per l'olio essere utile il sistema di vendersi a peso. E già nel 1840 pressocchè su tali basi fu emanata la benefica legge che rese uniformi nel regno i pesi e misure, in occasion della quale pubblicò dotta opera il prelodato socio signor de Luca.

XXI. La società ha inoltre dato il parere su di oggetti in cui veniva superiormente richiesta, e così ha fatto pel sale *sterro* ne'fondachi di Nicastro Pizzo e Tropea del quale uniformemente al suo giudizio fu proibita la vendita; sulla franchigia domandata dal signor Finizio per annue 60000 libbre di seta ch'egli voleva immettere; sul progetto di sopprimere le saline di Lungro e sostituire il sal marino; sugli elenchi statistici fatti dalle società economiche di Calabria citra e Basilicata; sul programma della società economica di Molise e sul dizionario agronomico che avea progettato nel 1826; sulla immissione de' buoi di Dalmazia, Bosnia, Croazia e Schiavonia, e sulla introduzione degli arieti di Sassonia ed Ungheria; su di un premio che si chiedeva dal signor Becker di Oldemburgo per la scoverta da lui fatta di un rimedio atto a distruggere la pianta *equisetum arvense* tanto nociva al bestiame; su de' modi progettati dal consiglio provinciale di Bari onde incoraggiare l'industria della seta; sulla riforma della tariffa doganale; sulle ferriere; sulla concessione con una facilitazione di prezzo a taluni industriali stabilimenti del regno del nitro ad essi bisognevole; sui luoghi della provincia ove conveniva istituire scuole nautiche e di arti e mestieri; su di un fenomeno meteorico del quale il direttore della specula di Napoli chiedeva notizie; e su di uno scritto del signor Paillette riguardante le miniere calabre.

XXII. Mentre che a tanti svariati oggetti si è dato opera, non poco si è fatto per la statistica—Nel 1819 si raccolsero molti elementi su' minerali della provincia e si progettò che verificati venissero da persone perite; nel 1820 al 1823 altri se n'ebbero sulla industria agricola e manifatturiera; nel 1821 si dispose farsi il catalogo di tutte le piante della provincia co' loro nomi scientifici italiani e volgari, che poi non ha avuto effetto per mancanza di risorte — Nel 1831 chiedeansi a' soci notizie relative all'economia rurale de'rispettivi comuni onde concorrere alla compilazione del dizionario progettato dal Reale Istituto d'incoraggiamento—Nel 1832 la società occupavasi a sorvegliare sulle notizie chieste per la compilazione del dizionario che far volea D. Benedetto Marzolla, e che davan motivo a diverse osservazioni del socio segretario Grimaldi fin d'allora incaricato de'lavori statistici—Nel 1834 si scrivea dallo stesso Grimaldi e pubblicavasi nel giornale il *Progresso* una memoria sull'industria agricola e manifatturiera della provincia; si dirigeva a' soci ch'erano stati appositamente aumentati una circolare per conoscere lo stato economico de' diversi circondarî; si proponeano diversi progetti e modelli per la statistica della provincia e diversi studî facceansi sulla formazione di una mappa statistica che venivano ripetuti nel 1836 — Nel 1835 si presentava un progetto per la statistica delle acque fluenti che veniva superiormente richiesta e si raccoglievano delle notizie relativamente alla stessa che nel 1836 compiuta era dal Grimaldi, il quale in una memoria riuniva i risultamenti del suo lavoro. — Nello stesso anno 1836 si progettava farsi da apposita commissione composta da un professore di storia naturale, da un altro di chimica e da un disegnatore l'esame delle miniere della provincia; ma benchè si fosse tale progetto superiormente approvato ed indicata la somma bisognevole, per mancanza di risorte non si è effettuato. — Nel 1837 si distribuiva a'soci e sindaci il modello della statistica di ciascun comune e si chiedeano con separata circolare speciali notizie circa le miniere — Nel 1839 si terminava dal Grimaldi la parte riguardante le acque minerali, e per queste secondocchè la società ne veniva in conoscenza chiedeva farsene l'analisi a spese proprie o comunali quando se ne sarebbero avuti i mezzi: per quelle poi più celebrate di Sambiase si è nel Cap. III detto quanto si è praticato — Nel 1841 il Grimaldi presentava il suo lavoro su' luoghi insalubri e paludosi ed un cenno storico sugli studî statistici, ed ordinava in grandi quadri gli elementi fin'allora raccolti — Il medesimo facea nel 1842 dei cen-

ni statistici sulle tre calabrie accompagnati da 15 quadri; nel 1843 raccoglieva le notizie circa le distanze de' comuni e si occupava degli stabilimenti industriali della provincia, e nel 1844 delle manifatture di seta di Catanzaro—Nel 1843 si chiedeano pure dalla società notizie su'topi campagnuoli, e nel 1844 circa gli usi e costumanze popolari — Ed in fine nel 1845 altre notizie davano i soci sullo stato economico de'rispettivi circondarî e sulla industria serica: e traendosi partito di questi e di tutti i precedenti dati si è compiuta la presente opera.

XXIII. Non dee omettersi che la società ha acquistato parecchi libri, promosso l'aumento de' suoi fondi, tenuto esattamente le sue adunanze mensili, mantenuto attiva ed estesa corrispondenza, e riscosso varie volte le lodi di S. E. il Ministro degli affari interni, del R. Istituto d'incoraggiamento, dell'Intendente della provincia e degli Annali civili.

XXIV. Finalmente dal 1819 in poi si son presentate molte memorie che brevemente denoteremo colla indicazione della tornata in cui si son lette.

ELENCO

DELLE MEMORIE LETTE NELLE ADUNANZE TENUTE DALLA SOCIETA' ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI CALABRIA ULTRA II.ª DAL DI 13 GENNAIO 1819 IN CUI TENNE LA SUA PRIMA TORNATA, FINO AL 30 MAGGIO 1845.

Tornata de' 13 gennaio 1819 — Discorso naugurale sulla utilità delle società economiche del socio intendente Vestini

Memoria del socio segretario perpetuo D. Giuseppe Caruso di Altilia residente in Catanzaro letta in occasione dell'apertura della società economica, in cui si discorre dello scopo e vantaggi della medesima, de'lavori da preferirsi, dello stato economico della provincia, e di quanto occorreva fare per essa.

Idem del socio D. Francesco Codispoti di Catanzaro, sulla istituzione della società economica e sulla influenza della chimica sull'agricoltura.

Idem del socio D. Gregorio Fulginiti di Gasperina, sullo scopo e vantaggi della società economica, su' difetti dell'agricoltura della provincia e su' modi onde rimediarvi.

— 30 maggio 1819 — Idem del socio D. Giuseppe De Leon di Catanzaro, sull'insetto volgarmente appellato *culifetola* (Cimex iuniperinus), sù danni dallo stesso arrecati alla Calabria nel 1812, e su' mezzi più opportuni a distruggerlo

— 22 agosto detto — Idem del socio D. Pasquale Alimena di Aiello di risposta al programma di economia civile della società economica di Calabria citra.

— Idem del socio D. Vincenzo Colosimo di Colosimi sulle acque minerali di S. Biase.

— Idem del socio D. Gabriele Silvagni di Cosenza, sulla epizoozia che nel 1818 soffrirono le bestie vaccine in Calabria.

— 10 dicembre 1819 — Idem del segretario sig. Caruso contenente la indicazione de' minerali della provincia.

Idem del socio D. Filippo Rizzi di Ascea su' prati artificiali.

— 16 marzo 1820 — Idem dello stesso sull'abuso di cuocere il mosto.

Idem del socio Sig. Colosimo, sulla coltura degli ulivi ed estrazione dell'olio.

Idem del socio D. Vincenzo D. Elia di S. Biase, sugli ulivi.

— 30 maggio detto — Idem del socio Cav. D. Pasquale De Caria di Squillace residente in Catanzaro, sui vantaggi dell'agricoltura e sui difetti che vi sono nella semina del grano e nella zappa di cui si fa uso nella provincia.

Idem del socio D. Domenico Pirrò di Montepaone, sulle vigne ad arbusto.

Idem del socio sig. Fulginiti, sul frumentone, coltura de' luoghi declivi, concimazione de' terreni, su' pascoli, sulle vigne ad arbusto, sulla manifattura del vino e dell'olio, su'bachi da seta, e su'prati artificiali.

Idem del socio D. Gioacchino Pitaro di Borgia, sulla coltura di diverse piante che meritano esser prese in considerazione.

Idem di D. Raffaele Spadea di Montauro, sulla bonificazione de'terreni.

Idem del socio D. Mariano canonico Zerbi di Radicena, sulla estrazione dell'olio

Idem del socio D. Matteo Alfi di Catanzaro, sullo stesso oggetto.

Idem del socio cav. D. Francesco Alcalà, spagnuolo residente in Pizzo, sugl'inconvenienti della coltura del frumentone ne'luoghi inadatti, e sulla utilità di quella della patata.

Idem del segretario sig. Caruso sul modo come aversi esatte notizie de' minerali della provincia.

Idem dello stesso sul modo come mettere in uso la macchina del sig. Christian per la macerazione del lino

—18 luglio 1820—Idem del socio D. Gregorio Rossi di Montepaone, sulla necessità di aprire strade nella provincia, sulla utilità di stabilirsi delle fabbriche di saponi, e su'miglioramenti di cui avrebbero bisogno le stoviglie di Squillace e di Nicastro,

—24 settembre detto—Idem de'soci D. Giacomo Astore di Episcopio e D. Pasquale Montesanto di Nicastro in confutazione di quella del sig. D. Elia sugli ulivi precedentemente nominata.

Idem del canonico Zerbi, sulla distribuzione delle proprietà per lo vantaggio dell'agricoltura.

Idem dello stesso sulle piante diverse sistenti in Radicena

Idem del socio cav. D. Carlo de Nobili di Catanzaro, sulla coltura dell'ulivo, sulle vigne, sul lino e sul miglioramento dell'industria serica.

—6. settembre 1820—Idem del segretario sig. Caruso sugli ostacoli che si oppongono alla introduzione delle utili pratiche, sulle bigattiere prati artificiali e macerazione del lino, e su'mezzi di cui ha bisogno la società economica onde raggiungere il fine della sua istituzione.

— 10 ottobre detto — Idem dello stesso sui saggi di lino ottenuti colla macchina del sig. Christian.

Idem del socio D. Giuseppe Aceto di Cassano sull'imbianchimento del lino.

Idem del socio sig. Codispoti sul metodo da lui trovato per l' imbianchimento del lino.

— 13 gennajo 1822—Idem del segretario sig. Caruso sulla introduzione e vantaggi delle piante oleifere ove non può coltivarsi l'ulivo.

Idem del socio D. Gennaro Menichini di Catanzaro, su' pesi e misure, nella quale propone adottarsi per tutto il regno quelli della capitale e pe'liquidi e specialmente per l'olio esser preferibile la vendita a peso.

Idem del socio D. Bernardino Lamannis di Gimigliano, su' vantaggi e coltura della arachide ipogea e lel colzat.

Idem del socio cav. D. Ignazio Ferrari di Catanzaro, sulla utilità di una cattedra di zooiatria, delle stalle e de'prati artificiali per lo vantaggio del bestiame.

Idem del socio D. Giuseppe Maria Minà di Gerocarne, sull'utile che si avrebbe se i ricchi si occupassero dell'agricoltura e delle arti.

— 4. agosto detto — Memorie de'soci sigg. De Leon, Fulginiti, D. Gennaro Menichini e Lamannis, sulla trattura della seta.

— 14 novembre detto — Idem sulle manifatture e commercio della provincia del socio D. Gennaro Menichini.

Idem del socio D. Giuseppe Cua di Taverna ora prof. in Napoli, sui difetti della agricoltura della provincia, ed i rimedî da apportarvisi.

Idem del segretario sig. Caruso sull'agricoltura e pastorizia della provincia.

Idem della stesso sulle occupazioni della società e sulla necessità di un orto agrario e di una cattedra di zooiatria.

— 16 gennaio 1823 — Idem del socio cav. De Caria, sulla utilità di diffondere la istruzione agraria fra' contadini per mezzo de' parrochi, di affidare a' ricchi proprietari la cura di migliorare gli antichi metodi rurali e di applicare i nuovi, e di nominarsi in ciascun distretto degl'ispettori delle cose georgiche.

Idem del socio sig. Lamannis sulla tela fatta col tiglio della ginestra.

— 30 maggio detto—Idem de' soci marchese Nunziante di Campagna, D. Domenico de Martinis di Torre e canonico Zerbi, sul modo di ottenersi vini resistenti alla navigazione.

Idem dello stesso marchese Nunziante su'prati artificiali.

Idem del socio cav. De Nobili sulla condizione economia della provincia e sulla utilità che potrebbe ottenersi promettendo premî.

Idem del socio sig. Fulginiti sul vino, prati artificiali, gelsi e su'modi di conciare i cuoi.

Idem del socio sig. Codispoti sul sale *sterro* esistente ne' fondachi di Nicastro Pizzo e Tropea.

— 30 maggio 1824 — Idem del socio cav. De Nobili sulla riproduzione e conservazione de' boschi.

Idem del socio sig. De Martinis sullo stato agrario ed economico della provincia, sulle coltivazioni che converrebbe introdurre o migliorare, e specialmente sui prati artificiali, ulivi e gelsi.

— 11 novembre detto — Idem del segretario sig. Caruso su'lavori fino a quell'epoca fatti dalla società e sugli oggetti su cui essa dovea principalmente versarsi.

Idem del socio D. Francesco Pugliatti di Bova residente in Catanzaro, su'precetti da eseguirsi onde prevenir le malattie del grosso e minuto bestiame.

20 aprile 1825 — Idem. del socio sig. Rizzi sul modo di fare i latticinî.

Idem del sig. Fulginiti sullo stesso oggetto, sulle malattie delle bestie e loro rimedi, su'boschi e sulle api

Idem del sig. canonico Zerbi sugli stessi oggetti.

Idem del socio D. Francesco Drosi di Cardinale, sulle malattie del bestiame e loro rimedî, e sulle api.

Idem del socio D. Domenico Cundò di Satriano, sul governo, miglioramento eproduzione delle api.

Idem del segretario sig. Caruso sulle occupazioni della società economica, vantaggi ottenuti, cause che si sono opposte al conseguimento di maggiore utilità, e mezzi necessari per ottenere il miglioramento dell'industria agricola e manifatturiera.

— 30 maggio detto — Idem del socio D, Francesco Pelagi di Torre residente in Catanzaro, sul modo di fare buon cacio.

— 3 luglio detto — Memorie sull'arte di fare i vetri e su quella di tingere i cuoi e pelli di autore anonimo, presentate in risposta ad un programma di premi promessi dalla società, e giudicate degne di lode e non di premio.

— 4 ottobre 1826 — Idem del signor Ferrari sul metodo di coltivazione de' cereali della provincia, e sull'utile pratica di destinare per detta coltura le marine ed i luoghi montuosi per i boschi.

Idem del socio D. Fortunato Profumi di Monteleone, sulla condizione economica del regno e sulla necessità di adottarsi le utili pratiche da' grandi proprietari perchè servissero di esempio a' contadini.

— 4 ottobre 1827 — Idem del socio signor Ferrari sulla coltivazione da lui fatta del riso secco cinese e sul metodo da seguirsi in essa.

Idem del socio signor De Martinis sulla distribuzione delle terre per le diverse colture e su'diversi prodotti della provincia.

Idem del socio signor Pelagi su' vantaggi che si avrebbero dall'agricoltura se regolata venisse da persone istruite.

— 4 ottobre 1828 — Idem del socio signor Ferrari sugli ostacoli che si oppongono al miglioramento della provincia e sulla coltivazione del riso secco cinese.

— 4 ottobre 1829 — Idem del socio signor Ferrari sulla novella coltivazione fatta del riso secco cinese.

Idem del socio signor de Leon su' rapporti dell'agricoltura colla botanica ed altre scienze naturali.

Idem del segretario signor Caruso sulla utilità delle vigne ad arbusto.

— 4 ottobre 1830 — Idem dello stesso sul miglioramento dell'aratro e della rotazione agraria, e su'prati artificiali.

Idem dello stesso sull'erba detta *sulla*.

Idem del socio D. Antonio Maria decano Zuccaro di Catanzaro, su diverse colture della provincia.

Idem del socio D. Gregorio Misarti di Scigliano, sulla gramigna comune.

— 4 ottobre 1830 e 7 febbraio 1831 — Idem del socio signor De Martinis su'principali prodotti della provincia, sù taluni loro difetti od i mezzi di toglierli

— 30 maggio 1831 — Idem del socio D. Gennaro Menichini sulla introduzione di una fabbrica di felpe lavorate con i cotoni di cui è ferace la provincia, e si descrivono i vantaggi di tal manifattura.

— 15 settembre 1831 — Idem del socio D. Sebastiano Gallo di Curinga, sulla radice di *ortica dioica* in polvere da lui sperimentata utile nelle febbri periodiche, somministrandola agli adulti nella dose di due a tre dramme sciolta nel vino nel momento del freddo — Essendosi però fatto qualche saggio si osservò che non sempre produceva il desiderato effetto.

— 9 febbrajo 1832 — Idem del socio D. Diego Zimatore del Pizzo, sulla coltura del gelso erbaceo la di cui foglia egli propone darsi a' bachi nelle due prime età, facendo nelle altre uso del gelso arboreo.

— 30 maggio 1832 — Idem del socio signor Zuccaro che contiene la istoria de' tremuoti degli 8 marzo e seguenti di detto anno, indicando i fenomeni avvenuti, i danni sofferti e le provvidenze generose dal benefico Monarca impartite.

Idem del socio segretario D. Luigi Grimaldi di Catanzaro, su'tremuoti in generale e specialmente su quelli della Calabria nel 1832.

Idem del socio D. Leonardo Mazza di Borgia intitolata: Riflessioni filosofiche su' frequenti tremuoti nelle calabrie.

Idem del socio signor Pelagi su' tremuoti del 1832.

Idem del socio D. Gennaro Menichini, in cui si discorre della manifattura degli arracani, della spesa che vi occorre, de' vantaggi che ne derivano per le materie prime che nella provincia si rinvengono; e si progetta in Catanzaro lo stabilimento di una fabbrica di tali tessuti.

— 11 ottobre 1832 — Idem del socio D. Felice Montesanto di Nicastro, sulle acque termo-minerali di Sambiase. — Si lessero altresì le esservazioni sulla stessa fatte da' socî D. Francesco Pelagi, D. Filippo Berlingò e D. Francesco Codispoti che nel mentre lodavano la memoria, notarono non esser perfetta l'analisi.

— 12 gennaio 1833 — Idem del socio D. Carlo Ta-

rantino di Taverna residente in Catanzaro, sulle manifatture di seta di Catanzaro e sul progetto d'introdursi nell'orfanotrofio di santa Maria della Stella il tessuto detto *nobiltà*.

— 30 maggio 1833—Idem del socio signor Ferrari su' benefici e favori accordati dall'augusto Ferdinando II. onde promuovere l'agricoltura, industria e commercio del regno, e su' felici risultamenti ottenuti.

Idem del socio D. Filippo Berlingò di Catanzaro, sull'origine necessità e vantaggi dell'agricoltura, e specialmente sulla importanza ed utilità della coltura delle ortaglie.

— 23 febbrajo 1834—Idem del socio signor Tarantino sulla miniera di ferro solforato scoverta nel territorio di Platania.

— 22 aprile detto — Due memorie del socio segretario Grimaldi, sullo stato dell'istruzione della provincia e sull'agricoltura pastorizia e manifatture della stessa.

— 30 maggio detto—Memoria del socio signor Tarantino su' difetti del sistema agrario della provincia e sul modo di migliorare le tele.

Idem del socio D. Gregorio Badolisani di Davoli, sulla utilità delle società economiche.

— 25 gennaio 1835 —Idem del socio segretario Grimaldi sulla formazione della statistica della provincia.

—31 maggio 1835—Idem del socio signor Tarantino contenente diverse osservazioni geologiche sulla provincia.

— 31 agosto detto — Idem del socio D. Giuseppe Parracocchia di S. Biase, sull'utilità della creosota nella cura della elefantiasi endemica di Filadelfia.

— 28 febbrajo 1836 — Idem del socio segretario Grimaldi sulle acque fluenti della provincia, contenente diverse osservazioni sullo stato generale di tali acque da lui compilato.

— 27 marzo detto—Idem dello stesso sulla introduzione de' merini.

—8 maggio detto—Idem del cav. D. Alessandro Pelliccia di Tropea, sulle acque fluenti del circondario di Tropea.

—31 maggio detto—Idem del socio D. Pietro Arcuri di Catanzaro, su' cereali e specialmente sulla decadenza de' grani in questa provincia derivante dalla niuna cura nella scelta del tereno, dal non mettersi in uso le macchine e gli strumenti rurali altrove introdotti, e dal non prepararsi convenientemente la semenza.

— 31 ottobre 1836 — Idem del socio De Martinis contenente diverse istruzioni per la coltivazione delle vigne e formazione del vino.

—27 novembre 1836—Idem del segretario Grimaldi sulla istituzione di un giornale a cura della società.

—30 maggio 1837—Idem del socio D. Gennaro Menichini sulla coltivazione della robbia, e su'saggi eseguiti colla semenza da lui fatta venire da Napoli.

—28 gennaio 1838—Idem del socio D. Giovanni Sannicola di Venafro, sull'arachide ipogea.

—28 gennaio 1838—Idem del socio D. Giovan Francesco Pugliese di Cirò sulla seta vegetabile.

— 4 marzo detto — Idem del socio segretario Grimaldi che contiene il progetto di varie riforme sulle tariffe doganali.

— 23 aprile detto—Idem del signor cav. Melissari di Reggio, sulle malattie de' bachi da seta.

—30 maggio detto—Idem del socio D. Gaetano Menichini di Catanzaro, sulla estrazione dell'olio e su'modi di migliorarsi la stessa nella provincia — Segue una istruzione popolare letta ed approvata nella sussecutiva aduuanza.

— 5 luglio detto — Memorie del socio D. Francesco De Medici di Martirano e D. Giuseppe Parracocchia di S. Biase, sul modo di fare il vino, sulla coltura degli ulivi e distruzione de' boschi; sugli animali, pascoli e modo di fare il cacio; sulle api, delle quali s'indicano le specie, alveari, usi, operazioni prodotti e malattie; e sulle conce di cuoi e pelli.

— 30 agosto detto—Memoria del socio D. Gaetano Scrugli di Monteleone, sulla dissodazione delle terre e sulla manifattura del vino e del cacio.

Idem del socio signor Pirrò sulle operazioni da praticarsi per ottenere buon vino.

Memorie del socio signor Minà sulla coltura de'cereali, sulle vigne e sul modo di fare il vino, precedute da una introduzione.

— 20 dicembre detto—Memoria del socio cav. Pelliccia sul cotone, seguita da una istruzione popolare letta ed approvata nella sussecutiva adunanza de'13 gennaio 1839.

Due relazioni sulla coltura del cotone de' soci D. Domenico Pirrò di Montepaone e barone D. Mario Paparo di Badolato.

— 13 gennaio 1839.—Memoria del socio signor Tarantino su di una vena di ferro da lui rinvenuta nel territorio di Palermiti, seguita da un suo avviso su

di un pezzo di carbon fossile rinvenuto in Martirano.

— 29 marzo detto. — Idem del socio segretario Grimaldi sulle acque minerali della provincia.

— 4 aprile detto — Idem del socio cav. Tenore sulle diverse specie e varietà di cotone.

— 30 maggio detto — Idem del socio D. Gaetano Franco di Catanzaro, sulla educazione delle api.

— 4 agosto detto — Idem del socio D. Antonio Arceri di Catanzaro, sulla coltura delle vigne e sul modo di ottenere buon vino.

Idem del socio D. Luigi Giuffrè di S. Eufemia, sulle cause della miseria e sui mezzi di riparo ne'tempi avversi.

— 8 settembre detto — Idem del socio segretario Grimaldi sulle ferriere della provincia.

— 20 ottobre e 28 novembre detto. — Idem del socio signor Pugliese, divisa in due parti, nella prima delle quali s'intrattiene su'mezzi onde promuovere l'industria agricola ed evitare la miseria de' contadini, e si progetta la divisione de' beni comunali e demaniali mediante canoni da stabilirsi; ed estendersi i monti frumentari e gli altri di prestito: nella seconda ragiona de' modi onde custodire i campi ed evitare i danni.

— 28 novembre detto — Idem del socio signor Parracocchia su' progressi dell'agricoltura e sull'origine orientale delle voci italiane indicanti cose campestri.

— 30 gennajo 1840 — Idem del socio segretario Grimaldi su' gelsi delle Filippine.

— 20 feb. detto. — Idem dello stesso contenente un sunto dell'opera del commendatore de Rivera su'pesi e misure.

Idem del socio D. Francesco d'Elia di Catanzaro relativa alla epizoozia sviluppata in detto anno negli animali vaccini pecorini e porcini.

— 12 marzo detto — Idem del socio signor Minà, su' danni cagionati nel comune di Gerocarne ed adiacenze da una pioggia continuata avvenuta ne' giorni 10 a 15 gennaio detto.

Idem del socio D. Nicola Calcaterra di Dasà, su di un minerale rinvenuto in Arena.

Idem del socio cavalier Pelliccia su di taluni minerali del circondario di Tropea.

— 23 aprile detto — Idem del socio D. Giovanni Madonna di Montauro, in cui dopo un breve cenno sulla topografia di quel comune vengono descritti i danni ivi cagionati dal temporale de' 3 marzo detto.

— 30 maggio detto — Idem del socio D. Ignazio Bova di Catanzaro, sulle regole da praticarsi nella educazione de' bachi da seta.

Idem del socio segretario Grimaldi contenente l'analisi dell'opera del cav. De Rivaz sulle acque minerali d'Ischia tradotta ed annotata dal socio professore Ziccardi, e di taluni opuscoli ricevuti dal socio signor Gherardi Dragomanni di Borgo S. Sepolcro.

Idem del socio signor Giuffrè sull'asbesto, suoi usi industriali e medici, e sul modo di ottenerne carta e tela.

— 2 agosto 1840. — Idem del socio signor Sannicola, in cui si fa il paragone della utilità delle foglie del gelso comune, delle Filippine, della maclura e della scorsonera di Spagna in riguardo al governo de' bachi da seta.

— 25 ottobre detto. — Idem dell'architetto D. Vincenzo Greco di Cosenza, sul modo come rendere fertili i terreni e rigogliose le piante, e sugl'inconvenienti derivanti dalla doppia raccolta de' gelsi e dal non lasciare tali alberi in riposo nell'anno in cui si potano.

— 15 novembre detto — Idem del socio segretario Grimaldi sulla istituzione di una esposizione provinciale in Catanzaro, e su'diversi premî da promettersi.

Idem del dottor Petrelli di Martina, sulla epidemia del 1840 in Palermiti.

— 30 gennaio 1841 — Idem del suddetto Grimaldi su' luoghi insalubri e paludosi della provincia.

— 7 marzo 1840 — Idem del socio D. Vincenzo De Grazia di Misuraca residente in Catanzaro, su di un progetto dell'architetto D. Vincenzo Greco di cinque macchine idrauliche onde animare qualunque naviglio per mezzo di ruote senza il soccorso del fuoco.

— 30 maggio detto — Idem del socio D. Francesco De Luca di Cardinale residente in Catanzaro, sulle fiere e mercati in generale e su quelli della calabria ultra 2. pe' quali fece un progetto tendente ad ovviare gl'inconvenienti che vi sono.

Idem del socio signor Badolisani, in cui si tiene proposito di quanto si è fatto dalla società pel miglioramento dell'industria della provincia e specialmente in riguardo alle sete, lane, tele, indaco, olive, e prati artificiali.

Idem pel socio segretario Grimaldi sulla storia e progresso degli studi statistici.

— 30 maggio 1842 — Idem del socio D. Francesco Ricca di Catanzaro, in cui si esamina lo stato delle manifatture della provincia ed i mezzi opportuni a promuovere l'industria manifatturiera della stessa.

Cenni statistici sulle tre calabrie del socio segretario Grimaldi accompagnati da 15 quadri statistici.

— 24 luglio 1842 — Memoria dello stesso Grimaldi su di uno scritto del signor Paillette intitolato: Studî sto-

rici e geologici sulle miniere metallifere della calabria.

—28 agosto detto—Idem del socio signor Calcaterra, sull'epoca da eseguirsi il taglio e la decorticazione nei boschi, e sugli abusi introdotti.

Idem del socio Cav. Pelliccia sull'industria manifatturiera del circondario di Tropea.

Idem del socio D. Domenico Ferrari di Soraniello sulle manifatture del circondario di Soriano.

—25 settembre, 30 ottobre e 27 dicembre detto—Idem del segretario Grimaldi sngli stabilimenti industriali della provincia.

—25 settembre 1842—Idem del signor Antonio Donati di Catanzaro contenente diverse osservazioni zoologiche, ed un elenco di zoofiti.

—11 dicembre detto—Idem del socio signor Arcuri, nella quale minutamente espone ciocchè riguarda la coltivazione del poligono tintorio da lui fatta, ed i diversi studî sulla estrazione della fecola da lui ottenuta.

—5 maggio 1843—Memorie del socio D. Ignazio Rozzi segretario della società di Teramo, sulla riforma dell'attuale sistema de' collegî del regno, e sul modo di migliorare le società economiche

—31 maggio detto—Memoria del socio D. Gaetano Menichini sulla conservazione de' vini, e contiene i precetti da eseguirsi onde ottenere tale intento.

—31 luglio 1843—Lettera in istampa del cavaliere D. Vincenzo Bonajuto di Catania in cui si fanno conoscere i vantaggi del coltro Grangè.

— 14 aprile 1844 — Memoria del segretario Grimaldi su' miglioramenti introdotti nell'agricoltura e pastorizia della provincia durante il 1842.

— 4 maggio 1844 — Idem di D. Nicola De Luca meritevolissimo segretario della società economica di Molise, in cui si fan conoscere i pregi di nna giusta divisione territoriale, il bisogno di migliorare la condizione de' contadini, e l'utilità della mezzadria vantaggiosa tanto al proprietario che al coltivatore.

Idem del socio segretario Grimaldi sulla introduzione dell'industria serica in Italia e sulle manifatture di seta di Catanzaro.

— 30 detto — Idem del socio barone D. Ferdinando Vercillo di Catanzaro, su' vantaggi della esposizione provinciale.

Idem del socio D. Francesco De Luca, sui boschi, sulle cause della loro distruzione e sui rimedî da apportarvisi.

Idem de' soci D. Nicola Calcaterra, D. Pasquale Olivieri e D. Gaetano Corrado di Dasà sulla coltura del frumentone e de' prati artificiali, sulla devastazione de' boschi e su'modi da promuoverne la riproduzione.

—1845—Idem del socio segretario Grimaldi su' miglioramenti avvenuti nella industria agricola nel 1843 e 1844.

Idem del socio signor Pugliese di Cirò sul progresso della industria agricola.

Idem di D. Antonio Donati di Catanzaro circa un particolar soggetto di zoologia fossile — Tal memoria è accompagnata da talune interessanti osservazioni geologiche del socio signor cav. D. Giovanni Cenni Intendente della provincia.

Idem del socio vice-presidente signor Franco sul progresso delle scienze e specialmente dell'agricoltura, e sulla importanza e fine delle società economiche.

Idem del socio signor Pelagi sul grano gigante di S. Elena.

Oltre le suindicate memorie son da mentovarsi le relazioni generali de' lavori della società fatte in ogni anno rispettivamente da' segretari signori Caruso e Grimaldi, in talune delle quali vi è descritto brevemente lo stato economico della provincia; le osservazioni meteorologiche presentate per più anni dal signor Caruso; ed i diversi rapporti fatti da' soci in varie occasioni, che dovendosi reputare come altrettante memorie, quì son anche indicati nell'ordine come son pervenuti.

I. Rapporti di risposta alla circolare del 1819 relativa a' minerali della provincia de' socî D. Giuseppe De Leon di Catanzaro, D. Giuseppe Aceto di Cassano residente allora in Catanzaro, D. Giuseppe Fiorentino di Tiriolo, D. Giuseppe barone Scoppa di S. Caterina, D. Gioacchino Pitaro di Borgia, D. Francesco Antonio Anoja d'Isca, D. Domenico Pirrò di Montepaone, D. Raffaele Polizzi di Soriano e D. Vincenzo Colosimo di Colosimi.

II. Rapporti di risposta alla circolare fatta nel 1822 pe' pesi e misure de' socî D. Giuseppe M. Tucci di Davoli, D. Domenico Pirrò di Montepaone, D. Gregorio Fulginiti di Gasperina, D. Bernardino Lamannis di Gimigliano, D. Giuseppe Maria Alemanni di Tiriolo, D. Gioacchino Pitaro di Borgia, barone D. Pasquale Galluppi di Tropea, cavalier D. Francesco Alcalà dimorante in Pizzo, cav. D. Vito Capialbi di Monteleone, D. Raffaele Satriano di Brialico, D. Pasquale Montesanto di Nicastro, marchese Lucifero di Cotrone, D. Vitaliano Ventura di Policastro, D. Vincenzo Colosimo di Colosimi e D. Mariano canonico Zerbidi Radicena

III. Rapporti su' tremuoti del 1832 de' socî D. Carlo

Tarantino di Taverna, D. Giuseppe Ciliberti e D. Sebastiano Gullo di Curinga, barone D. Mario Paparo di Badolato, D. Filippo arciprete Ape di Filadelfia dimorante in Cropani, D. Bruno Spadafora di Sersale, D. Gennaro Menichini di Catanzaro, D. Gioacchino Pitaro di Borgia, D. Tommaso Astorino di Cirò, D. Vitaliano Venturi di Policastro, D. Diego Zimatore del Pizzo, cav. D. Vito Capialbi D. Onofrio Simonetti D. Giuseppe Caruso e D. Pietro Pignataro di Monteleone, D. Giuseppe Peronacci di Serra, D. Luigi di Francia di Tropea, D. Domenico Ferrari di Sorianello, D. Domenico Maria Cundò di Satriano, D. Francesco Sacco di Feroleto Piano e D. Felice Montesanto di Nicastro.

IV. Rapporti di risposta alla circolare de'20 novembre 1834 relativa allo stato economico de'rispettivi circondari, letti in riassunto dal segretario Grimaldi alla società, ed inviati da'soci D. Antonio Pignataro di Cirò, D. Raffaele arcidiacono De Franco di Caccuri, D. Diego Zimatore del Pizzo, D. Francescantonio arciprete Massari di Limbadi, D. Giuseppe Parracocchia di Sambiase, D. Domenico Mangani di Cortale, D. Antonio de'marchesi d'Ippolito di Nicastro, D. Francesco De Medici di Martirano, D. Giuseppe Pisani di Monterosso, D. Ferdinando Calogero di Fossato, D. Giovanni arciprete Corcione di Taverna, D. Domenico Maisetti di Gimigliano, D. Angelo Antonio Mancuso di Cicala, D. Bruno Spadafora di Sersale, D. Giuseppe Ortale e D. Domenico Rosa di Policastro, D. Domenico Pirrò di Montepaone, D. Marcello Venturi di Cutro, D. Raffaele Marasca di S. Vito, D. Francesco Martelli di Torre, D. Raffaele Notaro di Settingiano, D. Domenico Ferrari di Sorianello, D. Giuseppe Maria Minà di Gerocarne, D. Rosario cantore Benincasa di Simeri, D. Gaetano Scrugli e D. Onofrio Simonetti di Monteleone, D. Domenico Cundò di Satriano, D. Nicola Virdò di Mileto, barone D. Mario Paparo di Badolato, D. Antonio Scicchitano d'Isca, D. Nicola Calcaterra di Dasà, D. Filippo arciprete Ape di Cropani, D. Onofrio cantore Arteca d'Isola, D. Giuseppe Ciliberti e D. Sebastiano Gullo di Curinga, D. Nicola Cizza di Scandale, D. Antonio Cosentino di Squillace, D. Gaetano Menichini di Catanzaro, D. Bruno Davoli di Filadelfia, D. Domenico Bono e D. Gio: Francesco Griffo di Borgia, D. Francesco Sacco di Feroleto piano, D. Domenico Vaccari e D. Leopoldo Rossi di Nocera e D. Giuseppe Ciliberti di Francavilla.

V. Rapporti di risposta alla circolare de' 30 luglio 1835 relativi alle notizie delle acque fluenti de' rispettivi circondari, de' soci D. Sebastiano Fabiani di Maida, D. Domenico Mangani di Cortale, D. Antonio Scicchitano d'Isca, D. Giuseppe Maria Minà di Gerocarne, D. Raffaele Marasca di S. Vito, D. Francesco De Medici di Martirano, D. Domenico Maisetti di Gimigliano, D. Angelo Antonio Mancuso di Cicala, D. Giuseppe Parracchia di Sambiase, D. Giuseppe Ciliberti e D. Sebastiano Gullo di Curinga, D. Domenico Rosa di Policastro, D. Antonio Ippolito di Nicastro, D. Giovanni Franco di Zagarise, cantore D. Rosario Benincasa di Simeri, D. Bruno Spadafora e D. Francesco Casolini di Sersale, D. Ferdinando Calogero di Fossato, D. Francesco Antonio Serrao di Filadelfia, D. Domenico Maria Cundò di Satriano, D. Francesco Drosi di Cardinale, D. Leonardo Arciprete Mazza di Borgia, D. Francescantonio arciprete Massari di Limbadi, D. Giuseppe Pisani di Monterosso, D. Giuseppe Maria Minà di Gerocarne, D. Nicola Calcaterra di Dasà, D. Antonino Pignataro di Cirò, D. Raffaele arcidiacono De Franco di Caccuri, D. Onofrio cantore Arteca d'Isola e D. Marcello Venturi di Cutro.

VI. Rapporti di risposta alla circolare de' 29 aprile 1837 relativi alle miniere de' rispettivi circondari, de'soci D. Rosario cantore Benincasa di Simeri, D. Leonardo Mazza di Borgia, D. Ferdinando Calogero di Fossato, D. Raffaele Marasca di S. Vito, D. Bruno Spadafora di Sersale, D. Domenico Pirrò di Montepaone, D. Francesco Martelli di Torre, D. Raffaele Notaro di Settingiano, D. Gaetano Scrugli di Monteleone, cav. D. Alessandro Pelliccia di Tropea, D. Domenico Ferrari di Sorianello, D. Nicola Virdò di Mileto, D. Giuseppe Maria Minà di Gerocarne, D. Giuseppe Augurusa di S. Onofrio, D. Giuseppe Parracocchia di Sambiase, D. Giuseppe Ciliberti di Curinga, D. Sebastiano Fabiani di Maida, D. Francesco de Medici di Martirano, D. Domenico Mangani e D. Fortunato Cefalì di Costale, D. Angelo Antonio Maneuso di Cicala, D. Giovan Francesco Pugliese di Cirò e D. Domenico Rosa di Policastro.

VII. Rapporti di risposta alla circolare sulle ferriere de' soci D. Domenico giudice Rizzo di Catanzaro e D. Francesco Drosi di Cardinale.

VII. Rapporti su' miglioramenti agrarî avvenuti nella provincia nel 1842 de'socî cav. D. Ignazio Ferrari di Catanzaro, D. Girolamo Barberio di Albi, D. Gregorio Badolisani di Davoli, D. Giuseppe Parracocchia di

Sambiase, barone D. Mario Paparo di Badolato, D. Giuseppe Maria Minà di Gerocarne, cav. D. Alessandro Pelliccia di Tropea, D. Fortunato Cefalì e D. Domenico Mangani di Cortale, D. Carmelo Apostoliti e D. Bruno Davoli di Filadelfia, cav. D. Francesco Adilardi di Nicotera, D. Francescantonio Massari di Limbadi D. Pasquale Giuliani di Nicastro giudice in Cortale, D. Domenico Pirrò di Montepaone, D. Domenico Bono di Borgia, D. Gennaro Menichini di Catanzaro, D. Leopoldo Rossi di Nocera, D. Diego Zimatore del Pizzo e D. Giuseppe Augurusa di S. Onofrio.

IX. Rapporti su' topi campagnuoti de' rispettivi circondari, de'soci D. Domenico Ferrari di Sorianello, D. Giovanni arciprete Corcione di Taverna, D. Girolamo Barberio di Albi, D. Vincenzo Conidi di Squillace, D. Michele Cristiano di S. Nicola dell'Alto, D. Giuseppe Parracocchia di Sambiase, D. Francesco de Medici di Martirano, D. Francesco Antonio Massari di Limbadi, D. Nicola Calcaterra D. Pasquale Olivieri e D. Gaetano Corrado di Dasa.

X. Rapporti di risposta alla circolare riguardante gli usi popolari de' rispettivi circondarî, de' soci D. Nicola Calcaterra D. Gaetano Corrado e D. Pasquale Olivieri di Dasà, D. Domenico Pirrò di Montepaone D. Giuseppe Ciliberti di Curinga, barone D. Mario Paparo di Badolato, D. Raffaele Marasca di S. Vito, cav. D. Alessandro Pelliccia di Tropea, D. Giuseppe arciprete Augurusa di S. Onofrio, D. Bruno Spadafora di Sersale, D. Francescantonio arciprete Massari di Limbadi, D. Girolamo Barberio di Albi, D. Francesco de Medici di Martirano, D. Domenico Ferrari di Sorianello, D. Giuseppe Maria Minà di Gerocarne, D. Nicola Cizza di Scandale, D. Giovan Francesco Pugliese di Ciro, giudice D. Pasquale Giuliani di Nicastro, cav. D. Francesco Adilardi di Nicotera, D. Diego Zimatore del Pizzo, D. Giovanni arciprete Corcioni di Taverna, D. Leopoldo Rossi di Nocera e D. Gregorio Badolisani di Davoli.

XI. Rapporti riguardanti i miglioramenti agrari durante il 1843 e 1844 e lo stato economico de' rispettivi circondari nel 1845, de'soci D. Sebastiano Gullo di Curinga, D. Domenico Pirrò di Montepaone, barone D. Mario Paparo di Badolato, D. Francesco de Medici di Martirano, D. Leopoldo Rossi di Nocera, D. Girolamo Barberio di Albi, D. Domenico Ferrari di Sorianello, D. Francescantonio arciprete Massari di Limbadi, D. Nicola Calcaterra D. Pasquale Olivieri e D. Nicola Corrado di Dasà, D. Giuseppe Parracocchia di Sambiase, D. Angelo Antonio Mancuso di Cicala, D. Pasquale giudice Giuliani di Nicastro, D. Fortunato Cefalì di Cortale, D. Antonio Ielapi di Maida, D. Gregorio Badolisani di Davoli e D. Francescantonio Serrao di Filadelfia.

XII. Rapporti di risposta alla circolare riguardante l'industria serica de' soci D. Girolamo Barberio di Albi, D. Gregorio Badolisani di Davoli, D. Domenico Pirrò di Montepaone, cav. D. Alessandro Pelliccia di Tropea, D. Diego Zimatore del Pizzo, cav. D. Francesco Adilardi di Nicotera, D. Pasquale Giuliani giudice di Cortale, dottor D. Sebastiano Gullo e D. Giuseppe Ciliberti di Curinga, D. Francesco de Medici di Martirano, D. Leopoldo Rossi e D. Silvio Ventura di Nocera e D. Giovan Francesco Pugliese di Cirò.

XIII. Diversi altri rapporti su di oggetti staccati che per brevità si tralasciano, e ciò oltre le tavole statistiche fatte da' seguenti soci pe' rispettivi comuni.

D. Gio: Francesco Griffo di Borgia, D. Francesco Sacco di Feroleto piano, D. Onofrio Simonetti di Monteleone, D. Antonio Scicchitano d'Isca, D. Domenico Pirrò di Montepaone che mandò le due tavole de' comuni di Gasperina ed Olivadi, D. Domenico Ferrari di Sorianello, D. Diego Zimatore del Pizzo, D. Francesco Antonio Serrao e D. Carmelo Apostoliti di Filadelfia, D. Gio: Francesco Pugliese di Cirò per i comuni di Cirò Crucoli e Melissa, D. Giovanni Madonna di Montauro, D. Ferdinando Calogero di Fossato, D. Sebastiano Gullo e D. Giuseppe Ciliberti di Curinga, D. Vincenzo de Fazio di Carfizzi, D. Giuseppe Parracocchia di Sambiase, D. Angelo Antonio Mancuso di Cicala, D. Giuseppe arciprete Augurusa di S. Onofrio, D Francescantonio arciprete Massari di Limbadi, D. Giuseppe Maria Minà di Gerocarne e D. Bruno Spadafora di Sersale.

PARTE II.

Studî sullo stato agrario de' circondarî

DELLA CALABRIA ULTRA II.

DISTRETTO DI CATANZARO

§. I.

CIRCONDARIO DI CATANZARO

Comune di Catanzaro.

Pop: 15182 — Poss: 1329 — Cont. 2669.

Est: 19777 mog. di a. m. = 78581 mog. e 9318 pal. di n. m.

La città di Catanzaro è sita su tre colli uniti in uno, la cui roccia di antica origine ma quasi in ogni punto varia ne' suoi elementi, è dappertutto coperta di terra marno-arenoso-calcare. Il resto del territorio è perloppiù argilloso ed in diverse parti or siliceo or calcare. In parecchi siti vedesi o torba o marna o terriccio o gesso.

Il circondario è bagnato dalle acque di due fiumi e due torrenti oltre circa trenta sorgive.—È piano per 3/19, in collina per 11/19, e nel rimanente montuoso, cioè in pendio poco maggiore delle colline.

La parte boscosa che occupa il quarto del territorio è alberata di castagni da frutto, elci, querce, lentischi e pochi sugheri, ed offre pascolo agli animali. Il bosco più vasto è di proprietà comunale, e sebbene anni dietro distrutto per l'avidità di trar profitto dalla scorza de' molti sugheri e querce che vi erano, si va ora riproducendo. Anche i proprietarî de'pochi privati boschi che vi sono han cominciato ad aver cura della conservazione di essi, e taluno attende pure a far qualche selva cedua. Oltre la parte boscosa che si lascia incolta per far saldo il terreno e per pascolo, nel territorio di veramente incolto non vi sono che 157 moggi per effetto della scoscesa situazione. Altri 127 moggi sono di terre paludose quà e là sparse, e non più che 160 sono le irrigate.

La parte coltivata è circa tre quarti del territorio ed è destinata a diverse colture fra le quali una delle più importanti è senza dubbio quella de' cereali e legumi che da pochi anni in qua è migliorata.

Ordinariamente prima la rotazione agraria era di sei anni de' quali se ne impiegavan tre alla semina, del granone nel 1.° anno e del grano ne' due seguenti, e negli altri tre si lasciava il campo in riposo od a sulla nella più parte de' terreni argillosi del territorio in cui tal pianta è spontanea. Ora da circa sette anni è perloppiù triennale ma sovente varia secondo la diversa natura de' terreni seminatorî che distinguer si possono in due classi, cioè in argillosi detti volgarmente *forti* ne' quali cresce spontanea la sulla, ed in quelli di altra natura che sono più atti alla coltura del granone. Gli uni dopo le prime acque autunnali si zappano; si dispongono in tante fossette distanti un palmo una dall'altra che si riempiono di letame cavallino piuttosto recente; vengono seminati a fave in dicembre mettendosi una o due fave in ogni fossetta che immediatamente è coverta colla zappa, colla quale viene sparpagliato ed interrato il letame ed uguagliato il terreno: dopo un mese si zappano e quindi perloppiù si rincalzano; e così facendo danno copioso ricolto e restan preparati pel 2.° anno, in cui previe tre arature vi si mette grano da novembre a dicembre; e dopo la semina vi si passa nuovamente l'aratro ch'è seguito da due contadini, i quali han cura colla zappa di romper le zolle rimaste troppo grandi e di uguagliare il terreno; quindi il grano vien zappato in febbraio o marzo e perloppiù in gennaio, ed in maggio è sarchiato. Nel 3.° anno in taluni siti si torna alle fave e si alterna tra esse ed il grano per uno o due biennî; in altri si torna a coltivar grano, ed ove il terreno non è molto fertile o non ben letamato, si lascia in riposo per un anno; ed in esso colla sulla spontanea senza alcuna spesa e fatica, oltre il vantaggio d'ingrassare il terreno, si ha un uguale e talvolta maggior profitto del grano e delle fave.

I terreni non argillosi dopo essere stati in riposo per pascolo fino febbraio, nel primo anno si zappano ed arano secondocchè si pianta o semina granone, pel quale vengono ordinariamente preparati colla zappa. essendocchè tal coltura si fa perloppiù da' contadini di conto proprio coll'obbligo di dare al padron della terra

il terzo o il quarto del prodotto. In tal caso dopo la zappatura di febbraio a marzo, si esegue la piantagione in aprile ; quando comincia la fioritura si zappano, e dopo circa un mese si sarchiano e rincalzano. Se però il granone vien seminato, si pratica quanto si è detto pel grano. Nel secondo anno dopo due o tre arature si semina grano; e dopo una , segala, orzo o avena ; o invece lino , pel quale la terra si prepara con maggior cura zappandola più profondamente. Nel terzo anno sulla stoppia del grano in taluni siti si semina in dicembre o novembre avena ; ed in alcuni altri dopo le prime acque di settembre, lupino che si lascia per pascolo e talvolta si soverscia.

In mezzo al granone si usa coltivar fagiuoli , ceci e zucche. Alle volte nell'anno del granone si semina pure , o invece di esso , la cicerchia, per la quale la terra si prepara come il granone eccettocchè si dà un' aratura di meno , e non si pratica di romper le zolle colla zappa come si fa pel granone per altri legumi e pel grano. Talvolta anche ne' luoghi ove si coltiva per più anni grano vi si mettono in marzo fagiuoli che si raccolgono in agosto, ed alla stagione opportuna si semina grano. È pur di qualche uso sulla stoppia del grano , orzo o avena semenzare i fagiuoli ne' luoghi irrigabili in luglio ed affrettata la loro vegetazione a via di annaffiamento, si fa la raccolta verso la fine di settembre , e vi si seminano quindi cereali. Nell'uno o nell'altro modo si ottiene in un anno per mezzo dell'indicato legume doppio prodotto. Finalmente per ciò che riguarda la rotazione dee dirsi che nelle terre più fertili, dietro essere state zappate, si semina granone in un anno, e grano nel seguente e (più raramente) ne' due successivi , senza usarsi mai il riposo eccetto in qualche anno.

Per ogni tomolo di semenza ne' buoni ricolti il grano ne dà 8 ; il granone , se la stagione è piovosa, 20, e ne' terreni irrigabili, 12 ; l'orzo, 10 ; l'avena, 12 ; la segala che si coltiva ne' terreni arenosi , 8 ; i ceci , 10 a 12 : la cicerchia ed i fagiuoli , 8 ; le fave 16 ; e ne' terreni letamati fino a 30.

Si coltiva pochissimo cotone e poche patate—Vi sono diversi alberi fruttiferi che si moltiplicano per piantoni e si migliorano per innesto, senza aversi però di essi molta cura e nemmeno potandosi.—Si usa qualche attenzione pegli agrumi introducendone diverse varietà e potandoli ogni due anni. — Non bene si coltivano le ortaglie ma meglio di quel che si facea anni dietro ; sono esse molto scarse e dovrebbe migliorarsene la qualità. Negli orti si coltivano pure i melloni apparecchiando il terreno con quattro arature oltre quella che immediatamente precede la piantagione , ed usando poscia di zapparli in aprile e di rincalzarli in maggio.

Pei gelsi si lavora il sottoposto terreno secondo la coltivazione cui è addetto : pe' bianchi la potatura è generalmente usata. Tali alberi e specialmente questi ultimi sono di facile vegetazione ne' terreni adatti, e molto si son propagati per piantoni e per innesto del gelso bianco a cappuccio o del filippino sul bianco selvaggio, e del nero su quello a cappuccio che dà ottima foglia ; ma l'innestato al filippino non si è continuato a propagare perchè la foglia rimane invenduta, non essendosi voluto persuadere alcuno ad usarla nella educazione de' bachi, la quale continua a farsi in case succide e poco ventilate. La trattura della seta però si è migliorata di molto essendosi da più anni introdotta quella *all'organzino* , della quale vi sono in Catanzaro due tratture una di 20 e l'altra di 40 bacinetti.

Gli ulivi sono anche in progresso in riguardo al numero delle piantagioni. Si propagano per talee e per piantoni. Le piantonaie per la moltiplicazione degli ulivi son minorate, mentrecchè converrebbe estenderle. Esse son permanenti poichè da ogni picciol ramo messo orizzontalmente nel terreno, ne nasce da ogni occhio un virgulto: quando è il momento si tagliano i virgulti per piantarsi a dimora, ed il ramo principale seguita a vegetare. La piantagione si fa ordinariamente a quadrato o a quinconce alla distanza di 40 o 60 palmi secondocchè il terreno è declive o piano; ma l'istessa distanza non osservasi però negli antichi oliveti in cui sono assai folti gli alberi. La potatura degli ulivi che pria poco si facea, ora si esegue comunemente da gennaio a febbraio, ed in taluni siti anche in marzo ogni 4 , 5 , o 6 anni, comunque non manchi chi in ogni anno usa mondarli ; e da taluni si è a siffatta operazione portato qualche miglioramento. Nel corso dell'inverno gli uliveti si zappano quasi in ogni anno ove il terreno sottoposto si coltiva ; ma ove ciò non accade , la zappatura ordinariamente si fa ogni tre anni. Si usa poca cura nella raccolta delle olive perch' vengon generalmente battute e poi ammonticchiate. Circa la pressione poi si scorge un positivo miglioramento colla sostituzione che han fatto taluni del frantoio alla *genovese* all'antico , o facendo in esso le viti e le colonne di ferro , o introducendo i lavatoi da nocciuolo.

I vigneti pe' quali ordinariamente si scelgono i terreni calcari si usano bassi non sorpassando l'altezza di 3 palmi; sono essi in istato retrogrado dopo che un grave

dazio civico fu imposto sul prodotto delle vigne. Diversi proprietarî di Catanzaro scoraggiati da siffatto peso e dall'aumento de' vigneti ne' vicini paesi, il cui mosto esente da dazio vendesi ridotto in vino con più vantaggio, o han distrutto le loro vigne, o poca cura prendonsi di esse e preferiscono vender le uve anzicchè pigiarle. Da ciò ne è pur conseguito che per risparmiare spesa, taluni non le zappano che una sola volta in maggio, e non rimpiazzano con propaggini le viti che mancano: altri poi vi han piantato ulivi ed altri alberi. Tale stato di cose condurrà, se continua, alla perdita totale delle vigne; ed intanto si avrà pessimo e non sufficiente vino ch'esser potrebbe buono ed abbondante se il dazio civico venisse tolto o ridotto, ed i vigneti fussero piantati ne' siti adatti che non mancano, e ben coltivati. Prima infatti si faceano, ed ancora da pochi proprietarî in taluni siti si fanno, buoni e durevoli vini; ma in generale sono scarsi, e perloppiù sebbene non manchino di qualche pregio fino a tutto marzo e al più a tutto aprile, da tal'epoca s'inacidiscono. Contribuisce molto a ciò oltre la non buona coltivazione il non scegliersi in tutti i luoghi adatti terreni. Fra l'altro le contrade dette *della marina*, di *Iermanito* e di *Santojanni* benchè producono uve mature e saporose, pure predominando in esse l'argilla, non posson dare buon vino e di lunga durata. Il modo di fare e coltivare i vigneti che si usa da' più attenti proprietari è il seguente—I terreni si preparano facendo colla vanga o colla zappa un fosso profondo almeno 3 o 4 palmi: si piantan le viti per magliuoli mettendosi alla distanza di circa 4 palmi una dall'altra; e quando trattasi di una vigna già stabilita, per supplire alle viti vecchie o perite si riproducono per propaggini. Le vigne dan frutto secondo i luoghi dopo tre a cinque anni; si scalzano in ogni anno fino a che non giungono ad una certa grossezza, il che avviene dopo sei in sette anni; si potano ogni anno ad un occhio o al più a due in gennaio; si zappano da gennaio a tutto marzo; si legano i sarmenti a' pali in aprile; si fa altra leggiera zappatura in maggio; se ne diradano le foglie in giugno; ed in agosto si tornano a legare a'pali que'sarmenti che si sono sciolti. Non si usa ingrassarle menocchè da qualcuno che soverscia il lupino, e poca cura si ha per la vendemmia.

Gl'ingrassi più usitati oltre quel che si ha colla sulla, sono quei di stalla: in taluni siti meno fertili e piantati ad ulivi e vigne si soverscia il lupino: da' possessori di mandrie si usa il pecorino, caprino e vaccino, de'quali il primo è più preferito negli uliveti; e nelle terre ad ortaggi il cavallino o il vegetabile. Lo stabbio si fa fermentare prima di usarsi o tenendolo in mucchi ne'poderi, o in apposite fosse.

I prodotti del territorio in generale sono buoni menocchè il vino, che come si è detto è debole, ed il cotone che è cattivo. Eccetto l'olio che supera i bisogni della popolazione, gli altri non bastano al consumo degli abitanti, poichè oltre i nati nel comune molti forestieri vi sono stabiliti, e continuo è il concorso di altri—I lavoratori non son proporzionati al territorio, e si ha bisogno dell'aiuto di quelli de' vicini paesi.

Finalmente la pastorizia non presenta che ciò che viene descritto nello stato generale annesso al presente lavoro, e qui solo si avverte di esser le pecore e le razze equine respettivamente migliorate per mezzo dell'incrociamento merino e degli stalloni mantenuti a spese della provincia; e che comunque non vi siano prati artificiali eccetto pochi di lupino, abbondano quei di sulla che sono spontanei, e son diminuiti dacchè si è introdotta la nuova ruota agraria in cui il terreno si lascia a pascolo di sulla meno spesso di prima.

§. II.

CIRCONDARIO DI SOVERIA.

Com. Soveria, Simeri, Sellìa, Zagarise.

Pop. 5527 — Pos. 1670 — Cont. 1225.

Est. 44224 mog. di a. m. = 139494 mog. e 5288 pal. di n. m.

Il terreno è misto di argilla e calce ne'due comuni di Soveria e Zagarise, ed in quest'ultimo vi è anche marna. Gli altri due comuni han terreno di simil natura, ma in Simeri predomina l'argilla con terriccio marna e torba ed in taluni punti la sabbia; ed in quel di Sellìa la calce, e sono ivi pure poche terre argillose.— Vi scorrono 2 fiumi, 5 torrenti e 23 ruscelli.

Il terreno è circa per 28/44 in piano, 16/44 in collina, 8/44 montuoso; per oltre 1/12 sterile; per 791 moggi paludoso e 1315 irrigato; per 1/11 (ch'è nella maggior parte di privata proprietà nel comune di Zagarise) rimane perloppiù incolto, perchè assai scosceso e pietroso, ed in parte per mancanza di lavoranti; per 7/44 è boscoso ed alberato di elci, sugheri, pini, abeti, faggi, lentischi, scarsi castagni, che sarebbe utile aumentare, e molte querce che danno frutto

abbondante; ed infine la parte coltivata che occupa 5/11 del territorio ed è quattro volte più dell'incolta, tredici più della boscosa, ed oltre quattro più della sterile, non è proporzionata a' lavoranti che offre la contrada, la quale ha perciò bisogno di altri aiuti.

Per ingrassar la terra si adoprano letami di stalla e concimi animali nonchè la sulla ed il trifoglio che spontaneamente crescono in Simeri e Sellia.

È notevole in questo circondario che nel comune di Simeri si adopera uno stromento che fa le veci dell'erpice, il quale eccetto qualche altro comune che in appresso si dirà, non è generalmente in uso nella provincia.

Le principali coltivazioni son cereali, legumi ed ulivi.

La rotazione agraria è biennale in Soveria e Zagarise alternando diversi cereali: è triennale in Sellia ove nel terzo anno il terreno si lascia per sulla: è di sei anni in Simeri, seminandosi nel primo biennio cereali diversi e lino; nel secondo legumi; e negli altri due anni, ed in alcuni siti anche tre, lasciandosi in riposo per sulla.

La terra si prepara a marzo ed aprile ed in Zagarise anche a maggio, e si coltivan legumi e granone a primavera, ed a novembre e dicembre altri cereali e fave.

Il rapporto tra la semente ed il prodotto è pressochè dell'8 per uno. Il granone è però sovente soggetto a venir danneggiato da un insetto che ne rode le piante cominciando dalle radici fino alla pannocchia.

Le fave son pure spesso distrutte dalla orobanche contro la quale si è sperimentato utile o semenzare dentro il terreno piantato a fave, segala orzo o altro cereale, ma raro ed in modo che ad esse non sia di ostacolo; o lavar le fave pria della semina con escrementi di bue sciolti nell'acqua — La coltura delle patate quasi manca interamente, e meriterebbe esser promossa specialmente in Zagarise.

Gli uliveti sono in gran parte del barone Barracco che li coltiva con molta cura, e sul suo esempio si va migliorando il sistema di potarli. Vi son molti alberi fruttiferi ohe dan buoni frutti; non pochi gelsi; orti che si addicono a svariate colture; e sufficienti vigne da cui si trae vino piuttosto buouo. Util si crede introdurre ne' territorî di Soveria e Simeri la coltivazione della canapa del cotone e degli agrumi. Da taluno si è coltivato l'apocino o seta vegetabile con buon successo.

I prodotti supererebbero di molto i bisogni della popolazione, ma siccome appartengono in gran parte a proprietarî di altri comuui, così non son sufficienti: sono in generale di buona qualità: vi si fa mele ottimo e di singolare bianchezza.

Lo stato della pastorizia è soddisfacente e vi sono pascoli in quantità che pria superavano il bestiame ed ora son tutti occupati dacchè il Barone Barracco ha comprato l'esteso territorio che un tempo formava il feudo di Simeri, e sua mercè si è anche migliorata di molto la pastorizia.

§. III.

CIRCONDARIO DI CROPANI.

Com. Cropani, Sersale, Belcastro, Marcedusa, Andali.

Pop. 7794 — Poss. 1015 — Cont. 1816.

Est. 42679 mog. di a. m. = 157354 mog. e 730 palm. di n. m.

Il terreno del circondario è nella maggior parte argilloso e sparso di torba o marna o terriccio, ed in alcuni siti sabbioso. Nel resto è calcare in Cropani Marcedusa Andali e nella parte montuosa di Belcastro, in cui vi è pur della sabbia a strati frammista a crostacei marini; ed in Sersale or è argilloso — calcare, or arenoso — calcare, ed or solamente arenoso. È bagnato dalle acque di un fiume e 9 tra torrenti e ruscelli.

La parte piana è 13/42; qnella in collina 15/42; la montuosa 14/42; la sterile poco men di 1/17; la irrigata 870 moggi; la incolta 5/42, ed è tale per la scarsezza degli agricoltori, e più perchè alpestri e pietrosi sono diversi siti specialmente in Andali. Nella parte boscosa che occupa 10/42 vi sono ulivi selvaggi, lentischi, castagneti da frutto e cedui, e molte querce che dan prodotti sufficienti a sostenere l'industria de' porci.

Supera di 3/5 la parte boscosa, di 4/5 la incolta ed è undeci volte più della sterile la parte coltivata che occupa 25/42 del territorio, e viene ingrassata con letami pecorini ove vi son mandrie, o col trifoglio e la sulla nei luoghi ove tali piante crescono spontaneamente.

Le principali coltnre consistono in cereali legumi e vigneti in tutti i comuni del circondario; in uliveti specialmente in Cropani e Sersale; in alberi da frutto ed agrumi che son più nel primo, ed in patate che maggiormente si coltivano nel secondo.

La rotazione agraria è a seconda de' luoghi, poichè nelle parti di marina si coltivan legumi nel 1.° anno; ne' due o tre successivi cereali oppur lino; nel 4.° o 5.° segala; e per altrettanti anni si lascia il terreno a pascolo. Nelle colline, nel 1.° anno dopo preparata la terra durante l'inverno si semina il panico o si coltiva granone; e ne' terreni più concimati e che sono umidi od irrigui vi si metton patate la cui coltura meriterebbe esser promossa: nel 2°, grano e segala secondo i terreni; e nel 3.° restan per erba. Nelle montagne poi al maggese preparato in aprile e maggio succede in agosto la semina della segala alternandola colle patate per uno o due anni, e nel seguente si lascia in riposo la terra per pascolo.

Eccetto le terre della marina in cui si usa più l'aratro, nel resto ordinariamente i lavori si fan tutti colla zappa.

Gli uliveti si zappano e concimano in autunno; ed ogni quattro o cinque anni si potano ma non bene, poichè non si fa altro che togliere i rami secchi. La pressione delle olive si è cominciata ad eseguir meglio, sia apportando qualche miglioramento ai frantoî che vi sono, sia introducendo qualche lavatoio.

I castagneti si propagano per piantoni, o s'immegliano per innesto che si esegue in marzo, e vengon solamente zappati ne' luoghi ove gli alberi essendo distanti si semina il sottoposto terreno.

Tanto gli ulivi che i castagni si trapiantano dal vivaio ne' fossi precedentemente aperti, lunghi larghi e profondi 4 palmi, alla distanza di 40 o 60 palmi a seconda che trattasi di terreno montuoso o piano.

I vigneti si potano in gennaio e si zappano la prima volta in febbraio o marzo e la seconda in maggio o giugno; ma il vino eccetto in Sersale non è abbondante nè buono, perchè le vigne non sono in adatti terreni, nè si ha cura di far la vendemmia nel tempo e modo conveniente.

Lo stato dell'agricoltura migliorar potrebbe se nel comune di Cropani i terreni lungo il fiume Crocchia venissero coltivati ad agrumi ed ortaglie invece delle vigne che vi sono, e che sarebbe meglio mettere nelle colline laterali e superiori al paese, o nelle inferiori ove pur si potrebbero coltivare uliveti e cereali; se in quel di Marcedusa si estendesse la coltivazione degli ulivi, viti, agrumi, riso e granone; se in quel di Belcastro si facesse altrettanto per le due prime piante e pe' gelsî, e si piantassero agrumi nelle terre prossime al fiume *Nasari*; se nel territorio di Andali si estendesse l'ulivo e si coltivasse la canapa; e se in qualche sito del circondario s'introducesse il cotone.

Gli agricoltori sono sufficienti a' lavori campestri eccetto in Andali e Cropani, poichè il territorio del primo di 11572 moggi, ognuno di 32400 palmi quadrati è troppo superiore al numero de' coltivatori del paese, e nel secondo scarsa è la popolazione per effetto dell'aria insalubre che si respira e delle cattive acque che si bevono. Si supplisce quindi con lavoranti de' paesi vicini, e ciò anche in Belcastro, ove essendo i terreni di proprietarî di altri comuni, questi vi mandano agricoltori del proprio paese.

I prodotti sono piuttosto buoni e sufficienti al consumo, eccetto il lino. Il grano, granone, patate e vino superano anzi in Sersale che provvede gli altri comuni che ne mancano.

La pastorizia è pressocchè tutta nell'interesse degli industrianti fuori comune in Marcedusa Belcastro ed Andali, ne' quali trovasi più in buono stato degli altri due comuni: si hanno buoni latticinî e mediocri lane che van divenendo migliori ne' primi tre paesi, dacchè si è introdotto l'incrociamento de' merini e più dei meticci.

§. IV.

CIRCONDARIO DI TAVERNA.

Com. Taverna, Albi, Magisano, Fossato, Pentone, Sorbo.

Pop: 10806 — Pos: 2152 — Cont: 3371.

Est. 52224 mog: di a. m. = 238098 mog. e 6316 pal. di n. m.

Il terreno è or argilloso, or calcare, or arenoso, or misto; ma in qualche sito come in Magisano predomina l'argilla; ed in qualche altro unita ad essa o ad altra terra vi è or marna or torba — Vi scorrono 11 fiumi e sonovi 23 ruscelli, ma non vengono irrigati che 682 moggi — È in piano per 18/52, declive per 21/52, montuoso per 3/52 — L'incolto perloppiù di proprietà comunale, in parte perchè alpestre ed in parte perchè si addice a pascolo, è 6/52; lo sterile 1/13; il paludoso mog. 235; il boscoso è circa 1/6, comunque ne' passati tempi lo era in maggior quantità, e più alberato di quel che ora è di castagni cedui e da frutto, pini, cipressi, querce, abeti, elci, lentischi ed altre piante boschive; ma ora si è da taluni cominciato a metter riparo alle passate dissodazioni facendo delle selve ce-

due di castagni e querce — La parte coltivata è settupla dalla incolta, quintupla della boscosa e più che ottupla della sterile — Per ingrassarla si adopra letame pecorino o caprino; o si soverscia il trifoglio, la sulla ed altre piante spontanee, o il lupino appositamente seminato; o si mescolano, come si fa in pochi siti, le terre di diversa natura; o infine si usa letame cavallino che si fa trasportar dalle stalle.

Le principali colture sono cereali, legumi, castagneti da frutto, uliveti, gelseti e ficheti; ed i contadini perchè superiori al terreno coltivabile recansi a lavorare altrove. Ciò si avvera dippiù nel paese di Albi ove il territorio è in gran parte di proprietà del comune le cui terre non vengon coltivate comunque adatte a vigne, gelsi, ulivi e castagni; e si è perciò progettato dividerle fra quegli agricoltori mediante il pagamento di un canone per farsi quelle coltivazioni di cui è capace, e così aver quelli fatica e pane nel proprio territorio. In generale non si fanno nel circondario grandi coltivazioni, poichè non vi sono vasti poderi, e si usa più la zappa che l'aratro.

La rotazione campestre varia secondo i terreni. — In alcuni si alterna fra legumi e granone in un anno e grano o riposo nell'altro — In altri nel 1.° anno sulla stoppia del grano, si seminano fave ed orzo; e nel 2.° grano; e si è sperimentato che in tal modo, quando il terreno è ben concimato, si ha un prodotto per 1/5 maggiore del solito — In altri la ruota è triennale, cioè granone, ortaggi, lino o patate e legumi nel 1. anno; grano orzo ed in qualche sito avena nel 2; e pascolo nel 3.° — Nelle terre di montagna e particolarmente in quelle della Sila, ov'è compresa parte del circondario, si avvicenda la patata colla segala; ma sebbene tal pratica ha reso più abbondante la prima, obbliga spesso di lasciare dopo due o tre bienni in riposo il terreno in cui si è coltivata l'una o l'altra pianta, affinchè possa la terra riacquistar la forza perduta mediante il terriccio cui si riducono le foglie che annualmente cadono e gli alberi che per vecchiaia periscono e dopo più o men lungo tempo si putrefanno — La coltivazione delle patate si è molto estesa perchè tal prodotto serve non solo per cibo dell'uomo ma anche per ingrasso di porci, e se ne fa vendita ne' vicini paesi. Da tal pianta si ottiene in taluni siti ubertoso prodotto giungendo talvolta a dare oltre il 50 per uno. Non sempre però la patata alterna colla segala poichè questa in taluni luoghi avvicenda col pascolo o col lino di cui si fa buono e proficuo ricolto, e quella ne' luoghi meno freddi con l'orzo ed il granone che danno in tali siti scarso prodotto. Ordinariamente però l'orzo e la segala sogliónsi coltivare in terreni leggieri, ed il granone negl'irrigabili presso le rive dei fiumi.

La terra si prepara a maggese da febbraio ad aprile; ed in quest'ultimo mese si pianta o semina il granone solo o unitamente a legumi, eccetto le fave che si seminano in novembre. Da ottobre a dicembre si seminano grano orzo o fave che in gennaio e fabbraio si zappano ed in maggio si sarchiano. Ne' siti di montagna si ara la terra da novembre a gennaio, e quando si voglion mettere patate fino a marzo; e nell'anno seguente si semina la segala in settembre ed ottobre. I cereali e legumi in generale danno il 6 ad 8 per uno menocchè le fave ed il granone che danno nelle buone annate il 12 e talvolta il 15.

La coltivazione de' castagni, uliveti e gelseti è in aumento, e potrebbe progredir dippiù. Nel terreno sottoposto a' castagni e querce vi si semina poca segala, e sotto i gelseti vi si fanno ortaggi. Allorchè non è coltivata la terra sottoposta i castagneti gelseti querceti ed uliveti vengono zappati ogni due o tre anni; e per gli uliveti da qualche tempo in ogni tre o quattro si usa la potatura che erroneamente pria si credeva dannosa. Si è migliorata la pressione delle olive che danno ottimo olio, parimenti che la trattura della seta la cui industria dà luogo all'aumento de gelsi: la seta è buona ed una delle migliori della provincia.

Gli alberi si propagano per piantagioni o per innesti in primavera, e le vigne per magliuoli in marzo —

Menocchè il vino (ch'è mediocre) le patate e le castagne, i prodotti in generale non son sufficienti a' bisogni degli abitanti perchè i terreni vengono coltivati di conto de' proprietari o fittuari di altri comuni, e le castagne sono così abbondanti che per 16/40 se ne fan le così dette *pastille* cioè castagne secche e mondate.

La pastorizia, eccetto la parte del territorio compresa nella Sila, offre cattivi latticinî rustiche lane e non buoni pascoli.

§. V.

CIRCONDARIO DI TIRIOLO

Com. Tiriolo, Marcellinara, Settingiano, Miglierina ed Amato

Pop: 9530 — Poss: 1417 — Cont: 3971.

Est: 12511 mog: di a. m. = 63862 mog. e 792 pal. di n. m.

Ove l'argilla, ove la calce ed ove l'arena scorgesi ne' terreni di Tiriolo e Marcellinara, nel primo dei quali vi è pure terriccio: son perloppiù argillosi, e nel resto sabbiosi quelli di Miglierina ed Amato; ed or argillosi or cretosi quelli di Settingiano.

Tre fiumi e ventuno fonti bagnano le terre del circondario, le quali sono in piano per 11/31; per 5/12 in collina; per 1/34 montuose; per 1/6 sterili; per 1/8 incolte; per cento moggi paludose; e per venti irrigate — La parte boscosa che occupa quasi 1/8 del territorio è perloppiù alberata di castagni e querce. Sarebbe utile aumentare tali alberi e specialmente i primi, riparando così le molte precedenti dissodazioni; e già in Marcellinara qualche avveduto proprietario ha cominciato a dar l'esempio di far selve cedue.

La parte coltivata si estende per 7/12, ed è undici volte più della incolta e della boscosa, e cinque più della sterile. Gl'ingrassi che per essa si usano sono prati naturali di sulla e trifoglio o letami di stalla e di pecora.

Le principali coltivazioni sono cereali, legumi, ulivi ed alberi da frutto in tutti i comuni; querceti e vigne in Tiriolo e Marcellinara; vigneti e ficheti in Amato; ed alberi da frutto in Settingiano ove sonosi aumentati a spese de' vigneti che si son distrutti. Meriterebbe in tal paese e nell'altro di Amato venir promossa la coltivazione del gelso.

La rotazione è triennale; e consiste in un anno, granone legumi e lino; nel 2.° grano ed orzo; e nel 3.° lupino o pascolo di sulla ove questa è spontanea.

Il grano, le fave e l'orzo si seminano da novembre a dicembre, in marzo i fagiuoli, in aprile e maggio gli altri legumi il granone e le piante da orto, ed il lino in settembre — Il ricolto è pel grano e segala di 3 a 6 per uno, di 4 a 6 per l'orzo, di 4 ad 8 pel granone e di 2 a 3 pe' legumi — Eccetto Amato e Settingiano ove la coltura dell'ulivo è trascurata, negli altri è più estesa, e si è migliorata, specialmente in Marcellinara, la pressione delle olive.

Gli agricoltori son sufficienti anzi superiori a' bisogni campestri che per lo più si fan con la zappa; ed i prodotti in riguardo alla popolazione de' rispettivi comuni variano, poichè in Tiriolo si scarseggia di tutto menocchè di olio e di vino, in Marcellinara sono abbondanti l'olio ed il granone e basta il dippiù; l'olio anche supera in Miglierina, ove, nonchè in Amato, scarseggiano i cereali; e questi parimenti che l'olio in Settingiano superano il consumo.

La pastorizia è generalmente ristretta, dà prodotti non buoni, e nulla offre d'importante.

§. VI.

CIRCONDARIO DI BORGIA

Com. di Borgia, Girifalco, S. Floro

Pop. 10019 — Poss. 1810 — Cont: 4257.

Est. 53673 mog. di a. m. = 188858 mog. e 4635 pal. di n. m.

Il territorio varia ed è perloppiù argilloso; è nel resto, cretoso in Girifalco, cretoso ed arenoso in S. Floro; ed in Borgia predomina l'argilla mista in alcuni siti a marna o torba nelle pianure e colline, e l'arena nelle montagne — E' attraversato il circondario dalle acque di 8 fra fiumi e torrenti, e vi son 7 fonti: vengono irrigati 974 moggi.

Le terre in piano occupano 33/53 del territorio; quelle in collina 15/53; le montuose 5/53; le coltivate 42/53; le incolte 5/53; le boscose circa 1/10; e le rimanenti sono sterili e per 40 moggi paludose.

La parte boscosa ch'è il settimo della coltivata ha lentischi, castagni, querce ed altre piante selvagge. Si sono in essa commesse molte dissodazioni che cagionan sovente scoscendimenti, frane ed inondazioni, e con ciò sterilità nelle terre e miseria ne' contadini. Contribuisce a tali dissodazioni il vizioso sistema che vi è nel circondario di destinar la parte piana alla pastorizia e quella in collina e la montuosa all'agricoltura, nonchè l'uso di non darsi da' proprietari a coltivar le terre direttamente a' contadini, ma di fittarle ad industrianti i quali tengono di proprio conto le migliori, e lasciano a questi le men fertili e le boscose ove più faticosa è la coltivazione ed il prodotto scarso; i contadini perciò incalzati dal bisogno e vieppiù dalle usure da cui sono oppressi, cercano rimediare coltivando a granone quanto più loro riesce

le terre in pendio e le boscose. Da ciò ne viene che sebbene essi sarebbero sufficienti anzi superanti in taluni anni non corrispondono alla quantità de' lavori; che niun interesse prendono a migliorar le pratiche agrarie nella certezza che le loro fatiche qualunque siano bastano appena a pagare i debiti e non giungono a soddisfare i bisogni; e che comunque il territorio sia abbastanza vasto non dà prodotti sufficienti al consumo come dovrebbe essere. Tale stato di cose è però ne' comuni di Borgia e S. Floro, i quali non possono progredire se non vengon tolti gli enunciati inconvenienti, e rimboschite le terre dissodate, il che pur produrrebbe il vantaggio di migliorar la condizione atmosferica ed evitare le frequenti nebbie della stagione estiva che distruggono i prodotti; e se gli agricoltori non sono aiutati somministrandosi da' monti frumentari semenze di grano e più di granone che maggiormente dal popolo si consuma. Non si dee omettere però che da taluno si è cominciato a far qualche selva cedua.

Le terre incolte sono scoscese o addette a pascolo, ed appartengono nella maggior parte a' privati, e pel dippiù a' comuni ed ecclesiastiche corporazioni.

La parte coltivata è ottupla della incolta e viene ingrassata o con spazzatura di strada e letame di stalla; o con concimi vegetabili composti di foglie ed altro che mescolati con terra si mettono entro fosse e col soccorso delle acque invernali si fan macerare; o sotterrando le felci per apparecchiare la semina del frumentone. Si coltiva pure in abbondanza in Borgia e più in Girifalco il lupino, ma come cereale e non per farne soverscio.

Le coltivazioni principali consistono in cereali, legumi, lino, oliveti e vigneti. La rotazione agraria è per lo più triennale o biennale secondocchè le terre sono oppur no argillose; poichè nel caso affermativo vi si coltiva nel 1.° anno granone e legumi; nel 2.° grano oppure orzo; e nel 3.° o si lasciano per sulla che cresce spontanea, o si semina il lupino. Nelle terre poi non argillose la rotazione si arresta ai primi due anni alternando cereali diversi. I luoghi irrigabili di Borgia e S. Floro soglionsi coltivare a fagiuoli, ma essi si van restringendo annualmeute a causa delle inondazioni e torbide de' fiumi che li ha in parte coverto di arena e pietra.

Pel grano e pe' legumi si preferiscono le terre argillose; le stesse con terriccio pel lino, ma con poco profitto; le argilloso-silicee per la segala e l'orzo; e le sciolte e miste a sostanze calcari o le argillose miste pel granone, il cui ricolto riesce ubertoso o scarso secondocchè la stagione corre piovosa o secca, e si coltiva nelle vallate o nelle alture; ed in queste ultime da pochi anni in quà è mancato il prodotto per la siccità della stagione e per la poca feracità del suolo già precedentemente dissodato e dalle diverse coltivazioni isterilite.

In ottobre si semina il lino nel secondo anno di rotazione; in novembre a dicembre le fave orzo e grano; in febbraio e marzo in S. Floro ed in aprile e maggio in Borgia e Girifalco il granone e legumi; ed in settembre la segala.

Nelle annate ubertose si ha dal grano il 6 per uno; da' legumi orzo e segala l'8, dal granone nelle stagioni secche o nelle alture il 3 a 4, e nelle piovose o nelle vallate il 10 al 15; e dal lino il due.

Le patate si coltivano in Girifalco più degli altri comuni attesa la natura silvana del suolo: ed ivi pure ne' luoghi bassi ed umidi o irrigabili preparati convenieutemente colla zappa, si fa la coltura degli ortaggi che al contrario è trascurata in Borgia e S. Floro, ove si riduce a pochi pezzi di terra in mezzo al frumentone; e tal trascuraggine vuolsi attribuire in parte a pigrizia de' contadini ed in parte all'abbondanza della cicoria spontanea ed altre erbe che il popolo mangia o vende.

I gelsi si vanno estendendo ma non son ben coltivati — Gli uliveti anche si sono aumentati e si usa zapparli in gennaio e febbraio e passarvi l'aratro in autunno nel coltivar che si fa a cereali e legumi il sottoposto terreno; ma la zappatura non viene eseguita regolarmente poichè spesso si tagliano le radici di detti alberi. Si usa anche di tempo in tempo mondarli, e sol ne' casi di bisogno potarli; ma sempre con danno della proprietà, poichè tali operazioni vengon fatte da persone inesperte. Da tali cagioni deriva che sebbene le piantagioni di ulivi si sono estese, il reddito oleario è diminuito.

Pe' vigneti oltre della potatura in gennaio che nemmeno si esegue bene, e della zappatura in maggio, non si usa altra attenzione, talchè sovente neanco tutte le viti son legate ai pali: in autunno poi vi si fan pascolare gli animali. Da ciò n'è venuto che le antiche vigne sono nella massima parte distrutte e le rimaste, in decadenza; e poichè anche nemmeno si fa bene la vendemmia, scarso è il ricolto del mosto e cattivo il vino.

I prodotti in generale scarseggiano e son di mediocre qualità.

La pastorizia è in lodevole stato, ma sarebbe migliore se fusse in corrispondenza dell'agricoltura. I pascoli sono di trifoglio, sulla, avena, serpillo ed altre erbe pratensi che spontaneamente crescono; e son pregiati specialmente ove vegeta quest'ultima pianta. Le pecore da qualche proprietario si son migliorate coll'incrociamento de'merini ed anche le razze equine per mezzo degli stalloni della provincia. Si hanno buoni latticinî e lane in mediocre quantità.

§. VII.

CIRCONDARIO DI SQUILLACE.

Com. Squillace, S. Elia, Palermiti, Staletti

Pop. 8283 — Poss. 2686 — Cont. 3912.

Est. 23162 mog. di a. m. = 84249 mog. e 5173 palm. di n. m.

Il terreno è perloppiù argilloso nelle pianure; ed or argilloso, or calcare, or arenoso, or misto nelle montagne; ma in quel di Staletti predomina l'arena. Vi scorrono le acque di 3 fiumi e 6 fonti.

Il terreno è in piano per 27/46; in colline per 12/46; montuoso per 7/46; per 3/46 boscoso ed alberato perloppiù di castagni e querce, specialmente in Palermiti, ove da quei del paese e di Squillace col frutto di tali alberi si sostiene la industria de' porci; è sterile per altri 3/46, paludoso per 100 moggi, per 500 irrigato; e di 800 si compone la parte incolta ch'è 1/21 della coltivata, la quale occupa 65/92 del territorio.

Le terre si concimano o con letame cavallino o col pecorino (che più si usa negli uliveti), o col seminar lupini, o colle naturali erbe pratensi fra le quali predomina la sulla.

Le principali coltivazioni sono cereali e legumi, patate, castagneti, uliveti, gelseti e vigne.

La rotazione agraria è biennale coltivandosi in un anno legumi e granone in primavera, e nel secondo cereali in novembre e dicembre: in taluni siti di Squillace S. Elia e Palermiti si piantano nel primo anno patate; ed in altri la ruota è di tre anni seminandosi nel terzo il lupino che talvolta si soverscia. La proporzione del prodotto è pressocchè la stessa del precedente circondario.

Benchè in Squillace sia in progresso la coltura del gelso, la foglia non si consuma in quel territorio, ma ne' paesi vicini ove manca, determinandosene il prezzo l'inverno e pagandosi l'està. Util però sarebbe che anche in Squillace si esercitasse l'industria serica e così si verrebbe ad ottenere maggiore aumento nei gelsi. La trattura della seta nel circondario non si fa molto regolarmente; ma da qualche anno in quà si preferisce vendere il bozzolo alle tratture *organzine* stabilite nella provincia — Nelle parti marittime le piantagioni di agrumi sonosi aumentate e vi si è introdotta qualche varietà e fra l'altro gli aranci cinesi noti sotto il nome di *mandarini* — Nelle parti declivi vi sono molti alberi fra' quali predomina l'ulivo la cui coltura è anche in progresso; e non solo vi si usa qualche attenzione ma va migliorando giornalmente tanto la potatura che il metodo di pressione.

Vigneti ne sono in maggior quantità nel territorio di Squillace, e comunque non si abbia molta cura nella loro coltivazione e nella vendemmia, danno buon prodotto che per 2/3 supera i bisogni di quella popolazione che lo smaltisce ne' luoghi vicini.

Gli agricoltori bastano al territorio. I cereali legumi e patate compensando la deficienza di un comune coll'abbondanza dell'altro, può dirsi che son sufficienti. Le castagne abbondano in Palermiti.

La pastorizia per la estensione e bontà del territorio ed abbondanza de' pascoli naturali, potrebbe esser migliore se non fosse di ostacolo la ignoranza de' pastori e la negligenza de' proprietarî — Attualmente può dirsi che quasi manca; poichè sol da taluni proprietari si mantengono pochi animali lanuti più per la coltura degli uliveti che per fare industria, e senza migliorarli; i pascoli fittansi per gli armenti che vengono da altri circondarî, ed i pochi latticinî che si fanno non sono buoni. Solo osservasi qualche miglioramento nelle razze equine.

§. VIII.

CIRCONDARIO DI GASPERINA.

Com. Gasperina, Montauro, Montepaone, Soverato, Petrizzi, Olivadi e Centrache.

Pop. 10729 — Pos. 1388 — Cont. 3566

Est. 10216 mog. di a. m = 44885 mog. e 9332 pal. di n. m.

Ne' comuni di Olivadi e Centrache che sono più

montanari degli altri, più o meno vicini al mare, predomina or l'argilla ed or la calce mista in qualche sito a terriccio. Negli altri domina or la sabbia che occupa la parte maggiore, ed or la creta. Ovunque però vi sono de' terreni argillosi, calcari o misti, ed in Montauro vi è picciola quantità di gesso.

Il circondario è bagnato dalle acque di 8 fiumi e 23 fonti, e non ha altre pianure che quelle della marina ove sono i terreni più fertili che occupano 11/40 del territorio. Altrettanta quantità di terre è sparsa di colline ; e per 18/40 si estende la parte montuosa ch'è coverta di fratte, offre pascoli non molto buoni, e per una quarta parte è boscosa con castagni e querce, ma è andata soggetta a molte dissodazioni essendovisi coltivato sin dove si è potuto colla zappa penetrare. È perciò che onde migliorare lo stato agronomico del circondario converrebbe rimboschire le denudate montagne di *Rose* e *Paladina*, e farsi altrettanto di quella appellata *Parise* una volta coverta di faggi. È compresa nella parte boscosa la montagna di Centrache alberata di castagni cedui, nella quale parimenti che in altri siti in pendìo vi son pascoli. Per la ineguaglianza del terreno e la sua natura perloppiù sabbiosa si è introdotto l'uso di ciglionare i luoghi in pendìo mediante muri a secco ; ed in ciò si distingue nel circondario e forse nell'intera provincia il comune di Petrizzi.

Ma oltre che il circondario ha ristretto territorio, è da aggiungersi che per essere nella maggior parte scosceso, i terreni incolti e sterili di proprietà de' comuni di Montepaone e Petrizzi e consistenti in balze e dirupi, occupano rispettivamente la 5.ª e la 20.ª parte del territorio.

Ventidue volte più della boscosa, 18 più della incolta e 26 più della sterile, è la parte coltivata, che si estende per 7/10 del territorio, ch'è per 650 moggi irrigato — Si usa ingrassarla, ma non quanto e come conviene, o con spazzature di strade che si adoprano perloppiù nella coltivazione de' legumi che si fa nel primo anno di rotazione agraria ed in pochi uliveti ; o con concimi animali, fra' quali il pecorino è preferito ma usato da pochi in Montauro, Montepaone e nei piccoli giardini di Petrizzi ; o con letami vegetabili e specialmente col lupino, che sebbene generalmente ed in quantità si coltiva a prato seminandosi ne' principî di settembre senza usarsi alcuna attenzione, pure sol da pochi si soverscia in marzo o aprile. Ne' comuni di Olivadi e Centrache s'ingrassa il terreno facendo le così dette *salemmate*, cioè si recidono l'eriche o le felci in està, si ammonticchiano e coprono di zolle, e vi si appicca il fuoco ; e le terre così preparate per più di un anno alternando coltivansi a segala e granone, e dalla prima si ottiene con tale ingrasso il dieci per uno.

Una delle principali colture del circondario è quella de' cereali, e fra questi occupa gran parte il granone che serve di nutrimento a' 9/10 della popolazione ; e poichè perloppiù coltivasi in terreni sabbiosi scoscesi e non irrigati, sovente manca col mancar delle piogge estive con grave danno degli agricoltori. La coltura de' cereali è stazionaria ma non così quella delle piante leguminose che in tutti i comuni si è accresciuta di 1/6. Tali colture si fanno tanto ne' paesi marittimi che in quei di montagna, ma ne' primi le terre impiegate sono il sestuplo che negli altri. Si usa più ordinariamente la zappa che l'aratro a causa della irregolarità ed ineguaglianza del suolo, ed in qualche sito per meglio muovere ed eguagliare i terreni si adopra uno strumento che fa le veci dell'erpice.

Il granone si coltiva da marzo a maggio ; i legumi nello stesso periodo, eccetto le fave in dicembre ; il grano segala ed orzo da settembre a dicembre, e l'ultimo in qualche sito anche in gennaio ; il lupino da settembre a novembre — Il terreno poi si prepara o interamente colla zappa, o usando ne' terreni argillosi la zappatura in està e poi l'aratura in autunno, o questa in settembre e quella in ottobre.

La rotazione agraria in generale può dirsi di tre anni ; cioè nel 1.° granone nelle terre migliori e legumi nelle altre ; nel 2.° grano orzo e segala ; e nel 3.° o si lascia per sulla se il terreno la dà spontanea e con ciò si ha un profitto maggiore di ogni altra coltura, o si semina il lupino. In taluni luoghi però ove non vi è sulla, la vicenda dei due primi anni continua per più tempo ; ed in altri è biennale tra grano e legumi se le terre son calcaree e silicee, o tra granone lupini o segala se son sabbiosi. Il pascolo di sulla o di lupino si lascia per due o tre anni nelle terre che danno la prima, o ne' luoghi sterili o di montagna ; ed in questi ultimi si coltiva ne' buoni terreni lino ed indi fagiuoli nel 1.° anno ; nel 2.° fave e porzione di terra a granone e fagiuoli ; e nel 3.° grano. Alle mentovate colture si unisce in taluni luoghi il cotone che si coltiva in marzo, ed il lino che secondo è rustico o molle si semina nell'annata del grano o in quella del granone.

La proporzione del ricolto è di 2 a 5 per 1 di grano; per l'orzo, segala e legumi di 2 a 6, eccetto la segala che se è stata concimata colla cenere dell'eriche e felci dà il 10; pel lupino di 8; pe' fagiuoli di 10; e pel granone nelle terre adatte di 12 e nelle buone stagioni di 30.

La coltivazione delle patate si è aumentata specialmente ne' territorî di Centrache e di Olivadi, e si fa o unitamente o invece del granone, ma dovrebbe essere più estesa.

Anche i gelsi ed ulivi sono in progresso tanto nei paesi marittimi che ne' montanari, ove eccetto ne' luoghi bassi, non vegetano prosperamente; e nell'ultimo biennio si sono notabilmente aumentati occupando tutta la terra atta a tali alberi, talchè in avvenire non resta che supplire le vecchie piante. Ha contribuito al propagamento de' gelsi la trattura della seta *all'organzino* stabilita in Gasperina per la quale si vende quasi tutto il bozzolo del circondario, ed avendo con ciò gli educatori de' bachi un sicuro smaltimento, non si occupano che poco della trattura ordinaria.

Gli uliveti dan poi la più ricca rendita del territorio, ed oltre che sonosi di molto estesi, la potatura di essi si è resa più comuue e migliore, mentrecchè prima sol pochi proprietarî avean cura di siffatta operazione; e la pressione si è cominciata a migliorare da taluno colla introduzione di qualche lavatoio da nocciuolo: generalmente però dovrebbe la coltura di tali alberi farsi con maggiore attenzione, e nella pressione separarsi gli olî migliori dagli altri d'inferior qualità.

I fichi sono anche in progresso, ed in Gasperina Montepaone e Petrizzi abbondano i fichi d'India che dopo piantati vegetano bene senza alcun bisogno di coltura ne' terreni alpestri e sterili.

Altro ramo importante dell'agricoltura del circondario è il vino. Le vigne in fatti in tutti i comuni, eccetto Soverato ove intieramente mancano, si coltivano ed estendono annualmente ne' terreni bassi e migliori, ma non vengon concimate. Tutta la loro coltura consiste in una potagione mal fatta in inverno ed in una leggiera zappatura che si esegue in maggio. Se le uve fussero migliorate, la coltivazione accuratamente fatta, e cura si avesse nella manifattura del vino, si trarrebbe molto profitto, mentrecchè ora malgrado la soprabbondanza delle vigne e del prodotto che da Centrache e più da Gasperina si provvedono i vicini paesi, si è sempre in penuria di buoni vini. In Montepaone il vino scarseggia perchè il mosto si cuoce, e ridotto in terzo si unisce al sesamo ed alla farina del frumentone, per farne una pasta detta volgarmente *compitto* di cui si fa grande consumo nella provincia.

Benchè Soverato sia il più piccolo e meschino paese del circondario, non manca di ulivi fichi e peri, ed offre agli altri comuni il vantaggio del commercio, poichè è quella marina animata da picciole barche, e vi son de' ruderi da far credere che una volta vi sia stato un porto che dagli abitanti di quelle contrade si desiderebbe rifatto.

La qualità de' prodotti, eccetto il vino, è buona. I legumi negli anni abbondanti son sufficienti al consumo. Il territorio produce al di là del bisogno grano, granone orzo e segala; ma poichè la maggior parte de' terreni della marina e de' siti superiori appartiene ad un ricco proprietario, così questi li estrae in Soverato; ed ecco come sebbene il circondario ne dia a sufficienza, non bastano i prodotti, e di granone e grano manca 1/3 al consumo della popolazione. Si aggiunge a ciò la ristrettezza del territorio, l'essere quasi tutto coperto di alberi, e la coltivazione continua delle stesse terre non sempre convenientemente ingrassate. Le frutta sono abbondanti nella marina e bastano ai bisogni; l'olio è esuberante e se n'estrae, parimenti che si fa nelle annate ubertose per circa la quarta parte delle castagne di cui specialmente abbondano i comuni montanari di Centrache ed Olivadi. Le querce meriterebbero esser propagate, poichè il loro prodotto non è proporzionato all'industria de' porci che si fa, ed intanto son poco coltivate e sol si lascian crescere le querciuole ove spontaneamente nascono. Si sono introdotti da taluni i mandorli che potrebbero essere aumentati.

I coltivatori non solo corrispondono ai bisogni agricoli, ma superano in Petrizzi.

La pastorizia specialmente ne' paesi marittimi è limitata, poichè i terreni sono angusti e quasi tutti coltivati, alto il prezzo degli erbaggi, l'utile scarso, i latticinî mediocri ed ordinaria la lana. I buoi solamente si addicono alla coltura, poichè per la semina si fa uso delle vacche. Gli uni e le altre sono di piccola razza. Il bestiame minuto è poco numeroso e Petrizzi ne ha più degli altri comuni. Le pecore si son migliorate da qualche proprietario che ha introdotto l'incrociamento de' merini. Nessun utile le razze equine han tratto dagli stalloni provinciali, poichè le giumente mandate per essere da essi coverte non han prolificato.

La scarsezza de' pascoli essendo la principal causa del-

la ristrettezza della pastorizia potrebbe venir riparata mediante i prati artificiali che uon si sono colà adoprati, tanto perchè la sulla il trifoglio il serpillo ed altre erbe pratensi crescono spontaneamente in taluni luoghi, ed in quelli che sono leggieri e sabbiosi ed occupano la maggior parte del territorio, si coltiva il lupino; quanto perchè alto essendo il fitto delle terre della marina a preferenza s'impiegano a cereali. Vi fu di tali prati anni dietro un esempio ora abbandonato, ma da qualche anno si è introdotta la coltivazione della sulla ne' luoghi ove non è spontanea ed abbondante, e si pratica spargendone i semi dopo seminato il grano senza avervi ulteriore cura; poichè sebbene vegeta lentamente nel primo anno, per effetto dell'umido che trova e delle piogge autunnali, nel secondo e terzo le radici si fan più profonde e prospera bene negli anni successivi, ma bisogna stare attento non toccar le radici, ed all'uopo nel preparar la terra a maggese si preferisce l'aratro alla zappa.

§. IX.

CIRCONDARIO DI CHIARAVALLE.

Com. Chiaravalle, Torre, Cardinale, Argusto, Gagliato, S. Vito, Cenadi.

Pop: 13659.—Pos. 3061—Contad: 3076.

Est. 29792 mog. di a. m. = 112217 mog. e 5556 pal. di n. m.

In generale nel circondario predomina l'argilla mista in taluni luoghi a terriccio a torba a marna o a calce. Non mancan però de' terreni in cui predomina l'ultima, come specialmente in Chiaravalle, o che abbonda come in S. Vito, Cenadi e Cardinale: in quel di Argusto vi è molta ghiaia, ed in Gagliato il suolo è assai pietroso. Vi sono nel circondario 20 fonti, 12 torrenti e fiumi, 9/30 di terre piane; 1/3 di declivi, 11/30 di montuose. La parte sterile è 4/3o; la paludosa 2 moggi; la irrigata 1988; la incolta è circa 1/6, comprende terre scoscese ed in Chiaravalle e Gagliato è nella maggior parte di proprietà comunale; la boscosa ch'è nella massima parte del principe di Satriano, si estende per 2/5 del circondario ed è coverta di querce, faggi, cerri, tigli, ontani, pioppi e principalmente di castagni. Serve la più parte de' boschi a somministrare carbone alla ferriera che il suddetto principe ha nel fondo *Razzona*. Tanto i terreni incolti che i boscosi offrono pascoli naturali di erbe pratensi e fra l'altro di sulla e trifoglio.

La parte coltivata è minore di 1/4 della boscosa, quadrupla della incolta, doppia della sterile ed occupa 9/30 del territorio. Si usano ma non dappertutto nè per tutte le colture concimi animali; letami di stalla o spazzature di strade che in qualche comune si raccolgono in està e si fan macerare; o il lupino che si coltiva in molta quantità ma poco si soverscia.

Le principali coltivazioni sono cereali, legumi, frutta, vigne e patate; e queste ultime sono abbondanti perchè se ne fa uso non solo per cibo ma per foraggio e particolarmente per l'industria de' porci.

La rotazione è nel circondario triennale cioè nel 1.° anno, granone, legumi in piccola quantità e nelle terrè argillose fave; nel 2.° grano, lino ed in qualche parte orzo avena o segala; e nel 3.°, o sulla se il terreno la dà spontanea, o lupino di cui si fa specialmente uso nei terreni ghiaiosi di Argusto e ne'pietrosi di Gagliato.

Attesa l'ineguaglianza del terreno si adopra più la zappa che l'aratro, e perloppiù si prepara la terra colla prima e s'impiega il secondo nella sola semina, che per il lupino segala e lino si fa in settembre ed ottobre; pel grano, orzo ed avena in settembre in taluni luoghi ed in novembre in altri; per le fave in dicembre, e pel granone e legumi in maggio.

Il lino si coltiva male perchè non si ha cura nella scelta e preparazione della terra e nella maciullazione.

La proporzione del ricolto è di 5 per uno per la segala e lupini, di 6 pel grano, e di 4 ad 8 pe' legumi e pel granone che in taluni luoghi dà il 20.

I gelsi bianchi prosperanoma non vengono molto propagati per mancanza di vivaî; i gelsi neri son trascurati; l'industria della seta è decaduta. Vegetano bene gli ulivi, ma poca attenzione si ha nel coltivarli, e perciò non danno olio a sufficienza. Molte sono le vigne, specialmente in S. Vito ed Argusto; ma il vino è in generale mediocre, comunque se si avesse più cura nella vendemmia, nella scelta delle uve e coltura delle vigne, si potrebbero avere vini squisiti com'è riuscito a qualche proprietario di farne.

Abbondano le querce ed i castagni, e del loro frutto se ne fa commercio che per gli ultimi sarebbe maggiore se quando vanno a maturare non perissero. I cereali e legumi non son però sufficienti al consumo che si fa nel territorio: ivi gli agricoltori superando i bisogni, in parte vanno ne' vicini paesi.

In generale lo stato dell'agricoltura non può dirsi sod-

disfacente tanto per la scarsezza de' capitali che s'impiegano, quanto per la ignoranza delle pratiche agrarie. Necessario ed utile poi sarebbe rimboschire le montagne del circondario, poichè così si avrebbe anche un mezzo di migliorar la pastorizia; la qual'è in mediocre stato, ma nuoce all'agricoltura poichè i pastori nel far pascolare le greggi devastano le particolari proprietà, e ciò perchè mancano i pascoli che si aveano in abbondanza nelle montagne pria che venissero dissodate: le greggi allora ivi dimoravan l'està e nella marina l'inverno. La pastorizia offre latticinî a sufficienza e lana mediocre.

§ X.

CIRCONDARIO DI DAVOLI.

Com: Davoli, Satriano, S. Soste, S. Andrea.

Pop: 10053 — Poss. 2702 — Cont: 2886.

Est: 14141 mog: di a. m. = 56070 mog. e 7289 pal. di n. m.

I terreni in taluni luoghi sono argillosi, in altri calcarei ed in altri arenosi; ma questi ultimi abbondano ne' pietrosi territori di S. Soste e S. Andrea ed in Satriano, ove sonvi pure delle cave di gesso: in diversi siti vi è marna e terriccio, specialmente la prima in Satriano e S. Andrea ed il secondo in quest'nltimo.

Scorrono nel circondario 13 fonti e 5 fiumi, de' quali due che sono i più grossi cioè *Ancinale* ed *Alaca* cagionan sovente de' danni.

La parte piana è 5/28, la declive 15/28, la montuosa 8/28, la coltivata 9/28, l'incolta 6/28, la boscosa 8/28, la sterile 5/28, e la irrigata 2720 moggi. La incolta è nella più parte di proprietà comunale e de'patrimoni ecclesiastici, e non può coltivarsi perchè scoscesa e frattosa. La boscosa contiene faggi, castagni, elci, querce, sugheri ec. La coltivata supera di 1/3 l'incolta, di 1/28 la boscosa, e di 1/7 la sterile. Viene ingrassata o con concimi animali che sono i più preferiti ma scarsi, o con spazzature di strade e letame di stalla, o con vegetabili posti in macerazione, o col soverscio di lupini ch'è però poco usitato.

Le principali coltivazioni sono cereali, legumi, cotone, olio, vino e gelsi. Per i primi tre si usa in circa due terzi del territorio la zappa e nel resto l'aratro. Si seminano i ceci e cicerchia in febbraio, il cotone in maggio, il granone e fagiuoli in giugno, il grano e la lenticchia in novembre, le fave l'orzo e la segala in dicembre.

La rotazione agraria è perloppiù triennale alternando le snddette colture fra di loro senza riposo: nel comune di Davoli si semina per due anni e nel 3.° e talvolta anche nel 4.° si lasciano le terre per pascolo— Scarsa è la coltivazione delle patate,

I legumi e granone danno il 6 per uno, e gli altri cereali il 2 a 4.

Il poco lino che si fa ed il cotone che in maggior quantità si coltiva in S. Andtea, si seminano in uno degli anni della rotazione agraria unitamente o invece di qualcuna delle indicate coltivazioni.

I gelsi ed ulivi nelle marine e prossime colline, ed i castagni nei luoghi montuosi, sonosi aumentati, e possono esserlo dippiù parimenti che gli agrumi. Specialmente interessante sarebbe l'accrescimento de' primi onde rendere più ricco il prodotto della seta ch'è uno de'principali del territorio, e per esser migliore dovrebbe mettersi più attenzione alla trattura che vien fatta da persone inesperte, eccetto in qualche parte ove ora si và praticando con più cura. Gli uliveti da pochi anni si potano e la pressione del loro frutto si è da qualche proprietario migliorata.

La ristrettezza e natura del territorio fa si che gli agricoltori non solo sieno sufficienti all'economia campestre, ma superante.

Sono di mediocre qualità i cereali e legumi; buoni il cotone, l'olio ed il vino che nel comune di S. Andrea è mediocre; il lino è rustieo e la seta ordinaria— Il grano ed il granone però non bastano ai bisogni degli abitanti.

La pastorizia è avvilita comunque non manchino buoni pascoli naturali; gli armenti sono scarsi; le razze non migliorate.

§ XI

CIRCONDARIO DI BADOLATO

Com: Badolato, Isca, Santa Caterina, Guardavalle.

Pop: 11293. — Pos. 5098. — Cont. 4636.

Est: 45450 mog. di a. m. = 158000 mog: e 651 pal. di n. m.

Nelle terre del circondario or predomina l'argilla, or la calce, ed or la sabbia; ma in maggior quantità la prima menocchè nel comune di Santa Caterina, ove

il terreno è pietroso, parimenti che l'altro d'Isca — Vi sono 10 fiumi e torrenti e 20 sorgive.

La parte piana del territoro ch'è verso la marina, è 13/46, perloppiù cretosa, e si addice principalmente a cereali e legumi. Quella in colline nella maggior parte sabbiosa, non irrigabile, e coverta quasi tutta di gelsi, ulivi e viti, è 16/46. Porzione delle colline essendo di nuda sabbia e spoglia di ogni vegetazione, e parte delle pianure trovandosi isterilita per effetto delle piene de'fiumi rese frequenti dai dissodamenti fatti nelle superiori terre, formano la parte sterile del territorio che comprende 8/46 — I terreni boschivi che son montuosi per 17/46 e pel dippiù in collina, occupano poco men della metà del territorio, cioè 21/46 e son quasi tutti di proprietà comunale ed alberati di elci, querce, farnie, soveri, faggi, lentischi, betulle, corbezzoli e castagni da frutto; e questi ultimi sono in maggior numero ed in qualche progresso, danno prodotto abbondante di cui si fa commercio, e potrebbero essere aumentati. E perchè gli alberi son diradati ed il terreno in gran parte coltivato a granone e segala, su quali prodotti i comuni proprietari de'boschi esigono il 4.°, ne viene che malgrado tanta estensione di terre boschive, non si ha in esse legname e pascolo a sufficienza—Le terre piane e le montuose per la estensione di circa 3000 moggi sono irrigabili, e benchè in parte sabbiose, vengono ingrassate col concime che in gran quantità vi si trasporta, e danno tre ricolti in ogni biennio.

La parte incolta ch'è circa 5/46 è scoscesa e perciò non coltivabile, ed è di 7/12 inferiore alla coltivata. Questa che di 2/3 è maggiore della sterile e di 9/21 è minore dalla boscosa, occupa 12/46 del territorio, e viene ingrassata o con concimi animali, o con lupino, o con letami di stalla e spezzatura di strade.

La coltura de'cereali e legumi è in progresso circa la estensione, e si è cominciato per i primi da taluno ad aver qualche cura nella scelta e preparazione della semenza.

Si semina segala in settembre; grano, lupino ed orzo in novembre; cicerchia ceci e fave in febbraio; patate e cotone in aprile; granone in maggio e giugno. — Le terre arenose si zappano in tutte le stagioni, e le cretose si preparano in maggio coll'aratro e colla zappa.

La rotazione agraria è di due o tre anni secondo i luoghi. La prima ch'è la più ordinaria è preferita, è tra granone e grano nel terreno della marina non irrigabile; oppur, come in Badolato, nelle terre irrigue granone o cotone nel 1.° anno, e grano nel 2.°: in altri, come in S. Caterina, ne'luoghi marittimi ed irrigabili, ed in Isca, dopo due anni di semina, si lasciano a pascolo di sulla nel 3.°; ed in altri, come in Guardavalle, si usa nel 1.° anno cicerchia, fave e poi granone; nel 2.° fagiuoli granone e cotone; e nel 3.° grano.

I gelsi ed ulivi sono in progresso e formano la principale risorta del territorio, poichè co' primi si mantiene animata l'industria della seta, comunque la trattura ordinaria siasi minorata di molto, e si vende quasi tutto il bozzolo a' proprietari delle tratture *organzine*. Niun miglioramento vi è però nella potatura degli ulivi, ma per la pressione del frutto sonosi introdotti diversi lavatoi.

Il vino sarebbe abbondante ma per la poca cura che si ha nel piantar le vigne, che sono perloppiù in luoghi non adatti, e nel far la vendemmia, diviene facilmente acido e si ha perciò bisogno de' vicini paesi.

I prodotti sono in generale di mediocre qualità, ma in Badolato buoni. Sono ottimi i legumi, gli ortaggi frutti ed olio—Il prodotto de' cereali è però circa 3/5 inferiore ai bisogni del circondario, e ciò ha reso più operosi gli agricoltori, i quali son sufficienti a' campestri lavori — I fagiuoli, fave, cotone, castagne ed olio superano il bisogno.

La pastorizia è in decadenza perchè l'aumento ed il bisogno della popolazione, avendo reso necessaria la coltura delle terre montuose, si son diminuiti i pascoli, ed in Isca le pecore e le capre per più anni sono andate soggette a delle epizoozie. La ristrettezza della pastorizia ha recato danno all'agricoltura; tanto per la diminuzione del concime, quanto pe' lavori agricoli, e per i prodotti che sono scarsi e consistenti in mediocri caci e lane.

DISTRETTO DI MONTELEONE

§. XII.

CIRCONDARIO DI MONTELEONE.

Com: *Monteleone*, *Stefanaconi*, *Piscopio*, *S. Gregorio*.

Pop: 15010 — Pos: 2854 — Cont: 3203.

Est. 22785 mog. di a. m. = 74980 mog: e 9319 pal: di n. m.

La più parte de' terreni è un misto di argilla, calce e terriccio; ma quelli in cui domina la prima sono in maggior quantità e si addicono a grani duri; i calcarei che non son molti vengono coltivati pe' teneri; in taluni altri, ma pochi, domina la silice; ed in pochissimi il terreno è cretoso o con marna o con torba.

Vi sono 6 fiumi e torrenti e 16 fonti. Il fiume Trainiti ed i torrenti Santoro e S. Anna per effetto de' loro depositi han formato un lago nella marina di Bivona, e comunque per lo prosciugamento di esso molto siasi fatto, l'intento non si è ottenuto.

La parte piana del territorio è 7/23, la declive 14/23, la montuosa 2/23. Quest'ultima è andata soggetta a molte dissodazioni e tagli di alberi, talchè ora si è ridotta la parte boscosa a soli 51 moggi alberati perloppiù di castagni, mentrecchè util sarebbe promuovere la piantagione degli alberi boschivi perchè si manca di legname, e per questo fa d'uopo ricorrere ai vicini circondarî di Soriano e del Pizzo. E non solo la parte boscosa si è messa a coltura, ma per fino onde guadagnar pochi palmi, si son ristrette nelle campagne le strade vicinali, e chiusi o diminuiti i viottoli. Il circondario è quindi pressocchè tutto coltivato menocchè per 3/46 che comprendon terreni per metà incolti perchè scoscesi, e nel resto sterili paludosi e boscosi.

Nella parte coltivata son compresi 486 moggi di terre irrigate; ma il territorio molto si presterebbe a ricevere i vantaggi della irrigazione, la quale però da'più è trascurata; ed in taluni siti si crede che le terre annaffiate rendonsi inadatte alla coltura del grano.

Delle terre coltivate la porzione che si addice a semina è doppia dell'alberata, e questa oltre la decima parte in cui vi sono alberi da frutto è coverta da ulivi, i quali vengono ingrassati con lupini, o facendovi dimorar le mandrie, o mettendo letame in un largo fosso alla distanza di due palmi dalle radici. Co' lupini e colle fave, che vengon seminati in ottobre e soversciati in primavera, o con letami animali e di stalla o spazzature di strade, si concimano anche le altre terre ma sol ne' vasti poderi: lo stabbio alle volte, come in Stefanaconi, si unisce a terra di diversa natura di quella che s'ingrassa.

Per le terre seminatorie oltre i principali strumenti in uso cioè l'aratro e la zappa, se ne adopra uno che fa le veci di erpice e vien tirato da due buoi, ed oltre il pastore che lo dirige su di esso altro se ne mette onde aumentare il peso sul terreno. Non essendo i buoi corrispondenti all'estensione del territorio, di cui sarebbero sol sufficienti a coltivar la decima parte, si fa ne' lavori uso della zappa, e per la sola semina del grano, dell'aratro.

Le principali colture sono cereali, lino ed olio. Per i primi la terra non è preparata con benintesi lavori, nè dissodata alla giusta profondità.

La rotazione ordinariamente è biennale; poichè nel 1.° anno si coltiva granone o legumi od entrambi; e nel 2.°, grano e lino che vengon seminati da ottobre a novembre, zappati in gennaio, e sarchiati in primavera. Talvolta si lasciano i terreni dopo il biennio di semina per tre anni a sulla; e tale altra il lino ed i legumi, o si mettono unitamente, o l'uno invece dell'altro, quando rispettivamente si semina il grano o il granone, intorno al quale ne' buoni terreni si coltiva anche la canapa — I legumi soglion dare il 3 per 1, l'orzo il 4, l'avena il 7, il grano il 4 a 10, ed il granone l'8 a 20.—Eccetto l'avena ed il lino, il resto degl'indicati prodotti basta al consumo degli abitanti, e nelle annate ubertose se ne fa estrazione.

Per gli alberi si fanno delle piantonaie, si usa fimo stagionato e si potano con qualche cura, ma a prefe-

renza son coltivati gli ulivi e gelsi che prosperano in tutti i punti del territorio. La specie più comune di olive è la *rotondella* volgarmente detta *ciciarella* ch'è poco più grande di un cece, più si avvicina all'ulivo selvaggio, dà molto frutto, è meno soggetta alle atmosferiche vicissitudini, da aprile fino a' principi di giugno fiorisce, e da dicembre a marzo matura. Le piantagioni di ulivi annualmente si estendono; ed ove non si presta il terreno, si fanno all'intorno de' poderi. Siccome propagansi per piantoni, così le piantonaie si sono molto estese; e se fino anni dietro faceansi per speculazione or si fanno per proprio uso, e si son moltiplicate a tal segno che fra altri trenta anni le piantagioni saran tante da dare un prodotto triplo dell'attuale—Le piantagioni si fanno a quadrato, e comunque venghi arato e zappato il sottoposto terreno che prima non si usava coltivare, non vengono zappate intorno al pedale. Le olive si raccolgono secondocchè cadono, e le rimaste sull'albero quando si fan nere battonsi con lunghe pertiche. Tal pratica invero si è riconosciuta dannosa, e taluni proprietari di ciò convinti nel fittare i loro oliveti appongono il patto di non doversi la stessa eseguire, ma ciò non pertanto viene esso violato, e la nocevole usanza è generalmente praticata per la molta quantità degli alberi e per la mancanza delle braccia.

Il gelso è anche un albero favorito: quelli del territorio son tutti bianchi perchè sol questi si adoprano nella educazione del baco, ma non vi si usa molta attenzione. Un ricco possessor di gelseti introdusse anni sono quelli delle Filippine e ne ottenne buona seta, ma il suo esempio non fu imitato. La industria serica si fa da' soli coloni della parte marittima del territorio, e la maggior quantità di seta si ottiene da quei di Stefanaconi e di Longobardi, villaggio unito a Monteleone.

Il territorio non produce vini a sufficienza nè di ottima qualità, ed a ciò influisce il terreno ed anche il cattivo modo di fare il vino.

Nuoce molto a' prodotti una fitta ed oscura nebbia che in taluni giorni nella primavera sorge dal golfo di S. Eufemia ed arreca danno alla rustica economia.

Ond'essere migliore l'agricoltura del territorio sarebbe desiderabile che si avesse più cura a preparar le terre, ad ingrassarle, allo scolo delle acque, alle piantagioni; e che i proprietarî direttamente sorvegliassero alla coltura de' loro campi che sono affidati perloppiù agli agricoltori, i quali oltre l'ignoranza e l'ostinazione mancan di mezzi per fare il meglio. Altro utile deriverebbe non solo al circondario, ma all'intiero distretto di Monteleone ed all'altro di Nicastro, ove mai si facesse un regolar porto nel luogo detto *S. Venere*, dal quale punto si fa la maggiore estrazione di cereali, olio, seta, semi di lino ed altro: esso è poco distante dal sito ove fu un tempo quel di Agatocle nell'antichità rinomato, e si reputa di utilità maggiore della rada di Tropea che non offre le condizioni ed il commercio dell'altro.

La pastorizia è ristretta poichè a causa de' dissodamenti avvenuti, scarsi sono i pascoli naturali ascendenti a circa 200 moggi, de' quali parte vien addetta a coltura. Il bestiame serve unicamente ai bisogni dell'agricoltura e non per industria; le pecore non sono di buona razza nè si ha cura migliorarle, ed il loro scarso prodotto consistente in rozza lana e non buoni latticinî non compensa le perdite cui vanno incontro nella rigida stagione perchè sovente stanche e defatigate dal lungo e continuo cammino che fanno per rinvenire i pascoli; ed in fine gli animali van soggetti spesso a malattie dalle quali si fan curare da ignoranti ferrai sprovvisti di ogni conoscenza veterinaria.

§. XIII.

CIRCONDARIO DEL PIZZO.

Com. Pizzo, Maierato, Filogaso, S. Onofrio.

Pop. 12795 — Pos. 1629 — Cont. 2929.

Est. 28728 mog. di a. m. = 118128 mog. e 4976 pal. di n. m.

I terreni sono in parte argillosi ed in parte calcari. I primi sono in maggior quantità in Pizzo e Filogaso, ed i secondi negli altri due comuni. Vi è torba terriccio e sabbia nel primo, sabbia anche nel secondo, e della marna in S. Onofrio.

Vi scorrono le acque di 3 fiumi e 19 sorgenti. — Il territorio è in piano per 17/29, in collina per 11/29 e montuoso per 1/29.

La parte incolta che occupa i 3/16 del territorio è proprietà de' privati, e non è coltivabile perchè scoscesa: son compresi in essa 90 moggi di terre paludose — La sterile è altri 3/16 — La boscosa che contiene farnie, querce, elci, pochi castagni ed altri alberi selvaggi, occupa poco men di 1/17, ed appartiene a due privati — La coltivata ch'è circa la metà del territorio viene irrigata in 186 moggi ed ingrassata con concimi animali, spazzature di strade, e specialmente in Maierato e Filogaso soversciando in marzo fave e lupini seminati in settembre.

Il campo si prepara facendo ne' luoghi ove si usa l'aratro, che ha piccol vomere, tre arature; e negli altri, che sono i più, zappando il terreno da novembre ad aprile, ma non alla dovuta profondità per la premura di lavorar grande estensione di terra — Vi si coltiva, ma senza a suo tempo usar la sarchiatura, nel 1.° anno granone e legumi; nel 2.° anno orzo avena e poco lino; e nel 3.° lupini o fave per foraggio e per soverscio. I legumi in maggior quantità si fanno in Filogaso ch'è meno atto a' cereali. La proporzione del ricolto è da 2 a 6 per uno.

Vi sono specialmente nel Pizzo molti alberi da frutto, ortaglie ed agrumi: i gelsi anche vengon coltivati, e nel Pizzo in due poderi son piantati a bosco: l'industria della seta non è molto inoltrata ma è sperabile progredisca mediante le cure di taluni proprietari: gli ulivi sono pochi menocchè in Filogaso il cui terreno è più adatto a questa coltivazione, ma il prodotto non è sufficiente: le viti son molte, il vino scarso e non buono. Eccetto il vino e l'olio gli altri prodotti più o meno bastano al consumo che se ne fa. — Pizzo però ha il vantaggio di avere un animato commercio.

Gli agricoltori son sufficienti a' lavori campestri eccetto in Filogaso ove scarseggiano.

Finalmente la pastorizia è in cattivo stato perchè magrissimi sono i buoi, mancano i pascoli naturali, nè si usano gli artificiali de' quali qualche tentativo si è fatto in S. Onofrio.

§. XIV.

CIRCONDARIO DI MONTEROSSO.

Com. Monterosso, Capistrano, S. Nicola, Vallelonga.

Pop: 7389 — Poss: 2439 — Cont: 2200.

Est. 14463 mog. di a. m. = 72677 mog. e 9196 pal. di n. m.

Il territorio è in parte cretoso specialmente nelle montagne, ed in parte argilloso e siliceo. I due comuni di S. Nicola e Vallelonga sono ne' luoghi più alpestri; ma in generale il territorio non è piano che per la sesta parte, e nel resto per 3/4 in collina e per 1/4 montuoso: è coltivato sol per 1/3, essendo per altro terzo incolto; e nel resto, per oltre la metà boscoso ed alberato principalmente di faggi, castagni e querce, e nel dippiù sterile e per tre moggi paludoso. La parte irrigata non è che 381 moggi malgrado che il circondario è bagnato dalle acque di 7 fiumi e torrenti e 15 fonti.

Eccetto i proprietari di mandrie che servonsi di concimi animali, ordinariamente si fa uso per ingrasso di letami di stalla, spazzature di strade, e di lupino.

Le principali coltivazioni sono cereali, legumi ed uliveti — Generalmente si usa più la zappa dell'aratro che si adopra nella sola semina — La rotazione agraria consiste a seminar nel 1.° anno in aprile legumi e patate, ed in maggio o giugno granone; nel 2.° grano, orzo o avena; e nel 3.° il lupino che in certi terreni si alterna colla segala o avena o granone: in quelli più sterili dopo due anni di semina la terra per altri due si lascia in riposo; e ne' migliori si avvicenda sempre il granone col grano — Nel 1.° anno si suol coltivare anche la canapa, e nel 2.° il lino. — Dopo la semina si usa zappare la terra per due volte coll'intervallo di un mese l'una dall'altra — Il grano dà il 3 a 4 per 1, l'avena il 4 a 5, il lupino e legumi il 6 a 10, ed il granone il 12: sono di mediocre qualità e non bastano al consumo della popolazione.

Vi sono pochi fichi, gelsi e vigneti de' quali potrebbe aumentarsi la coltivazione; e ciò sarebbe più necessario per i due ultimi poichè per la scarsezza de' gelsi, alto è il prezzo della foglia e perciò non di molto profitto l'industria della seta, e pe' vigneti bisognerebbe pure far le piantagioni ne' luoghi adatti ed usar le altre necessarie cure, poichè il vino è cattivo in Vallelonga, pessimo in Monterosso ed in generale scarseggia.

Il principal prodotto sarebbe l'olio che in effetti supererebbe il bisogno, ma da più anni non si ottiene perchè gli ulivi in generale non son potati nè letamati.

Finalmente per la ristrettezza del territorio gli agricoltori vanno in parte a lavorare altrove; e per la stessa ragione, nonchè per la mancanza de' pascoli, la pastorizia è di poco momento.

§. XV.

CIRCONDARIO DI SORIANO.

Com: Soriano, Sorianello, Gerocarne, Pizzoni, Vazzano, Ciuno.

Pop: 9608 — Poss. 1589 — Cont: 2875.

Est: 22756 mog: di a. m. = 128151 mog: e 5237 pal: di n. m.

I terreni del circondario sono nella maggior parte si-

licei, e nel resto argillosi o cretosi o marnosi o con torba o con ocra rossa.—Vi sono 7 fiumi, 14 sorgenti, e vengono irrigati 410 moggi.

La parte piana è 8/23, quella in collina 10/23 e la montuosa 5/23—Il territorio è sterile per la sesta parte ed un quarto, e per moggi 105 paludoso — È incolto per 3/22, nella più parte di proprietà comunale, e non si coltiva in taluni siti perchè scosceso ed in taluni altri perchè gli agricoltori son pochi e meschini.— I terreni boscosi occupano circa 1/7 del territorio, sono di privata proprietà, ed alberati per lo più di faggi, querce e castagneti cedui e da frutto, pe'quali non si ha la menoma cura. Circa 30 anni fa era la parte boscosa assai dippiù, poichè le montagne e parte delle colline eran coverte da impenetrabili boschi che si son distrutti per mettere la terra a coltura; e da ciò n'è venuto che i venti non incontrando riparo nelle montagne cagionan sovente grave danno nelle adiacenti pianure ove giungono a svellere i più grossi alberi.

Nei terreni incolti e boscosi vi son pascoli de' quali abusivamente si profitta, menocchè ne' terreni comunali in cui si paga una tassa.

La parte coltivata occupa circa 12/22 del territorio, ed è più che tripla della incolta e della boscosa — In essa si adoprano per ingrassi o concimi animali, o lupino, o spazzature di strade che specialmente si usano nella coltura delle ortaglie.

Sono le principali coltivazioni, cereali, legumi, oliveti, vigneti e castagneti. In generale però si fanno senza alcuna considerazione alla natura del suolo, al tempo ed alle piante che si coltivano. Quella de' cereali e legumi è piuttosto retrograda, e tanto per l'ineguale natura del terreno, che per mancanza di animali, si fa più uso della zappa che dell'aratro — Diverse sono le rotazioni agrarie, ma ordinariamente si usa la biennale, seminandosi nel 1.° anno in primavera il granone e nelle terre leggiere ed umide i legumi; e nel 2.° in autunno grano, orzo o avena; ovvero in alcuni siti, lino e poi fagiuoli, soversciando talvolta pria di seminare il primo, il lupino appositamente messo. In alcuni terreni si coltiva grano successivamente per due anni senza la precedente preparazione del granone. Nei luoghi di montagna e ne'men feraci la ruota è triennale e si coltiva nel 3.° anno il lupino. È anche triennale nei terreni ove cresce sulla, poichè nel 3.° anno si lasciano per erba e talvolta si mantengono così per due o tre anni. — Si adopra la sarchiatura pel granone e pel grano, ma in qualche sito senza lavorare uguagliare e mondare il terreno, vien questo dissodato, e nello stesso giorno o nel seguente si semina il grano, che pria di nascere, aduggiato dalle piante sviluppatesi dalle radici non tolte intristisce; nè la sarchiatura, ch'è la sola operazione che si usa, giunge a riparare il danno.

Si ha dal grano, avena, legumi il 3 a 4 per 1; dall'orzo il 6; dal granone il 4 ad 8 — Il ricolto generalmente non corrisponde al consumo del territorio.

Gli ulivi danno la più ricca risorta poichè coprono notabil parte del territorio e specialmente la silicea: si letamano, si zappano in inverno, e si raddoppia la zappatura in es à in ogni 3 o 4 anni, ma non si ha cura di ben potarli: sol si comincia a migliorare la pressione delle olive.

I gelsi occupano i terreni bassi ed addetti ad altra coltura, ed essendo scarsi, l'industria della seta è poco importante: da parecchi anni nella massima parte il bozzolo si vende per le tratture *organzine* della provincia di Reggio.

Benchè vi siano molti alberi fruttiferi, pure si hanno pochi frutti — Le vigne sono alquanto estese, e si usa qualche attenzione nell'ingrassarle; ma il prodotto non è di qualita nè abbondante quanto esser dovrebbe, sebbene sufficiente a' bisogni.

L'agricoltura del circondario richiederebbe mettersi più cura ne' lavori agricoli, farsi buono e maggiore uso de' concimi, render migliori il vino e l'olio, aumentarsi la coltivazione delle patate ch'è ristretta, ed introdursene altre che più adatte sieno a quei terreni.

Gli agricoltori non son sufficienti a tutti i bisogni dell'economia campestre, e per la zappatura degli uliveti e sarchiatura de' granoni convien profittare di altre braccia. Lo stato di essi è meschino, poichè a causa de' pochi capitali che impieganstsi nelle terre, debbono contentarsi di tenue mercede; o se voglion coltivare di proprio conto, si assoggettano ad imprestiti e per ciò ad usure, e ne deriva quindi miseria in essi, stato retrogrado di coltura ne'cereali ed altri prodotti, ed avvilimento nell'agricoltura: qual'inconvenienti son più notevoli a causa della poca fertilità del territorio.

La pastorizia consiste in pochi ma numerosi greggi di pecore e capre che si mantengono onde letamar gli uliveti, ed in grosso bestiame sufficiente a' pochi lavori che fannosi coll'aratro. I pascoli mancano, malgrado che vi si supplisce in parte con prati di lupini e di avena; e vi è l'abuso d'immettersi gli armenti negli altrui terreni che danneggiati vengono senza alcun com-

penso. Vi sono invero i pascoli comunali, ma van soggetti a civica tassa — N'è venuto da ciò che gli animali son diminuiti, e le loro razze anche deteriorate per la poca cura de' proprietari — In generale il terreno per la sua natura e situazione è poco atto a far fiorire la pastorizia ed a mantenere ragguardevol numero di bestiame.

§. XVI.

CIRCONDARIO DI SERRA.

Com. Serra, Simbario, Spadola, Brognaturo, Fabrizia.

Pop. 16231 — Pos. 2357 — Cont. 4671.

Est. 32615 mog. di a. m = 115892 mog: e 7985 pal. di n. m.

Nel territorio or predomina l'argilla, come in Serra ov'è mista in taluni punti a marna e a torba; or la calce di cui si trova maggior quantità tanto in Simbario, ch'è perloppiù cretoso ed in qualche parte argilloso ma sterile, quanto in Fabrizia ove la parte calcare è perloppiù incolta e la cretosa è mista a torba; ed or la silice come ne'terreni di Spadola e Brognaturo ove il resto è cretoso e con ocra rossa.

Il clima è rigido ed incostante. — I torrenti e fiumi che bagnano il circondario son 6, e 20 le sorgive e fontane.

La parte piana è circa il quarto del territorio, ed il resto per 1/5 è in collina ed il dippiù montuoso —

I terreni incolti che sono 3/32 appartengono a pubbliche amministrazioni, nell'inverno son sempre coverte di neve e nell'està dan pascolo — Un'ottava parte l'occupano i terreni sterili, e 306 moggi son paludosi.

La parte boscosa ch'è quasi la metà del territorio contiene faggi, abeti, fichi, castagni (che sono in maggior quantità in Fabrizia) e pochissimi pini —

La parte coltivata ch'è quasi di 1/3 minore della boscosa, e per 7/10 più dell'incolta, comprende 1030 mog. irrigati, ed è addetta a cereali, legumi, lino, canapa, olio e vino, e viene ingrassata o con concimi animali o con letami di stalle, o con lupino che in maggior quantità si semina in Fabrizia, o con spazzature di strade che si usano specialmente nella coltura degli ortaggi, o infine colle mandrie. Si adopra più la zappa che l'aratro, e la rotazione agraria è biennale ne'buoni terreni e triennale negli sterili — Nel 1.° anno si zappa da marzo (ed in Brognaturo da dicembre) a maggio, e per lo più appena zappato il terreno vi si coltivano nello stesso anno, fagiuoli, piselli, patate e granone che si seminano, i primi due in marzo, le seconde alla fine di esso a tutto aprile, e l'altro da' 10 maggio a' 10 giugno; nel 2.° anno da settembre a tutto novembre vi si lavora per la semina del grano, cui or si unisce il lino, l'orzo o l'avena, che alle volte si coltivano invece del grano, oppur segala. Ne' terreni sterili nel 3.° anno si semina o avena o lupino dopo le prime acque di settembre, oppur si usa il riposo che in talune terre dopo un anno di semina a grano si estende per 2 a 5 anni — Le patate son molto coltivate specialmente in Fabrizia ove è destinato all'uopo il quarto del territorio — Il grano dà il 2 a 4 per uno, il granone il 5, l'avena il 6, i legumi l'8, e le patate il 20.

I prodotti del circondario in generale sono perloppiù mediocri (eccetto i piselli di Simbario che sono ottimi) ed insufficienti — I contadini superano anche i bisogni campestri e vanno ne'vicini circondari, ed in maggior numero nell'inverno a coltivare gli uliveti della contrada detta *piana di Monteleone*, ed in està nel *marchesato* per la messe —

La pastorizia è ben piccola cosa, poichè vi son pochi pascoli, e solo in Simbario è spontaneo il trifoglio: le mandrie son poche e s'impiegano principalmente a concimar le terre.

§. XVII.

CIRCONDARIO DI ARENA.

Com: Arena, Dinami, Acquaro, Dasà.

Pop: 8461 — Poss: 2059 — Cont: 2133.

Est: 40641 mog: di a. m. = 174 207 mog: e 9162 pal. di n. m.

Il terreno è vario secondo i diversi comuni, ma predomina la creta; non mancano però terreni argillosi, silicei, con torba o terriccio, e con marna argillosa o calcare.

Abbonda il territorio di acque, poichè è attraversato da 13 fiumi e torrenti e bagnato da 34 fonti — È piano per 1/5, declive per 25/40; e per 9/40 si estende il terreno montuoso che ha per base il granito, fa parte della catena che termina in Aspromonte, ed è nè luoghi bassi circoscritto da colline coverte di argilla. La terra incolta che occupa 9/40 è scoscesa, e nella

massima parte de'privati ; la sterile è 1/12 ; e la boscosa che occupa oltre il 4.° del territorio ed è alberata da querce e faggi (destinati in parte per uso di carboni nello stabilimento di Mongiana) elci castagni cedui ed altri alberi, era assai maggiore priachè venissero le querce distrutte per toglierne la scorza, e parecchi terreni, dissodati ; con ciò arrecando gravissimo danno all'agricoltura del circondario , poichè l'occidental parte di esso coverta di ulivi ed alberi fruttiferi, è divenuta molto soggetta a'venti che spesso impetuosi incalzano e schiantano gli alberi — Necessario all'agricoltura sarebbe quindi la riproduzione de'boschi e specialmente delle querce col di cui frutto si fa nel circondario l'industria de' porci , ch'è dannosa pel modo come si pratica, perchè tali animali o son nutriti dentro l'abitato con danno della pubblica salute, o vagano danneggiando i campi—La parte boscosa non ancor dissodata offre pregevoli pascoli di sulla, trifoglio e serpillo, che non sono sufficienti a'bisogni della pastorizia , la quale dà perciò ottimi ma insufficienti prodotti, e migliorar potrebbe ove s'impedissero le dissodazioni, e s'introducessero i prati artificiali. Ma invero siffatta introduzione nonchè la riproduzione de'boschi trovano un potente ostacolo in un grave inconveniente ch'è nel circondario, cioè la vaga ed arbitraria pastura degli armenti che investono i campi senza riguardo , e distruggerebbero le nascenti piante boschive che coltivar si volessero e le praterie artificiali nel caso vi fossero ; ed il proprietario è disanimato a far l'una o l'altra cosa per non veder distrutte le sue spese e fatiche dall'altrui bestiame. Non vi ha dubbio che vi son le leggi , ma la difficoltà delle pruove ed il pericolo di perder le spese , rendono il proprietario timido ed il danno impunito.

La parte coltivata del territorio è 17/40 e principalmente viene addetta a cereali, legumi, uliveti, gelseti, vigne ed alberi da frutto — Gl'ingrassi che si adoprano sono perloppiù i lupini che si sovversciano ed i letami animali che per le ortaglie si usa unire con altra terra.

Da dicembre a tutto marzo si prepara il campo per granone o fagiuoli che si seminano in aprile e si zappano in giugno; nel 2.° anno si semina orzo o grano in novembre, o in dicembre fave (per le quali si prescelgono i terreni silicei) e talvolta lino in ottobre ; e nel 3.° ne'luoghi ove la ruota è triennale, lupino o avena che in qualche sito per più anni si alternano e poi si lascia il terreno per tre anni incolto onde aver sulla. In altre terre la rotazione è solamente fra grano e granone: nelle umide si fa granone in ogni anno ; e nelle adatte all'avena si avvicenda questa col grano orzo e legumi in un anno, e col lupino in un altro. Il granone ordinariamente si coltiva o in terre in pendio per cui vien talvolta dalle acque trascinato nel basso , oppure in luoghi aridi e secchi ne' quali il ricolto dipende dalle piogge estive che sovente mancano , e così vien ridotta nella miseria la classe agricola cui detta coltivazione specialmente interessa. Converrebbe quindi lasciare i siti erti elevati e secchi per pascolo o a più adatte colture fra le quali le patate che scarseggiano ; e seminare il granone ne' siti bassi ed umidi ove il ricolto è più certo—Il granone allorchè è favorito dalle piogge dà il 12 a 24 per uno, poco nei siti elevati e nulla nelle secche stagioni. Gli altri cereali e legumi danno il 3 a 6 per uno.

Siccome dalle dette coltivazioni non sono esclusi i terreni alberati, così gli uliveti e gelseti vengono ad esser zappati o arati quando lo sono le terre sottoposte ; ma ne'pochi luoghi ove ciò non avviene , si zappano raramente gli ulivi da gennaio a marzo, ed in questo ultimo mese i gelsi , che potrebbero essere maggiormente propagati onde vieppiù animare la industria della seta nella quale il comune di Dinami si distingue per la miglior qualità del prodotto. In generale detti alberi nonchè quei da frutto compresi gli agrumi, non sono ben coltivati e sarebbero suscettibili di molto miglioramento.

I luoghi bassi e specialmente quelli vicini a'paesi sono addetti a vigne, le quali si potano in gennaio e febbraio, si zappano in marzo, e nuovamente in luglio — Il vino è nella maggior parte mediocre.

I prodotti principali sarebbero bastevoli ; ma nol sono , perchè mancando i coltivatori, quei de'paesi vicini ne prendon gran parte.

§. XVIII.

CIRCONDARIO DI MILETO

Com: Mileto, Francica, Ionadi, Filandari Rombiolo, S. Calogero.

Pop : 14128 — Pos. 2824 — Cont. 4165

Est : 68351 mog: di a. m. = 261283 mog. e 1693 pal. di n. m.

Il territorio è nella più parte argilloso e nel resto or calcare, or cretoso, or siliceo, or con terriccio. E'in

piano per 93/136; in collina per 16/68; montuoso per 11/136; sterile per 1/34; paludoso in 50 moggi; boscoso ed alberato principalmente di querce per 1/15; incolto per 7/68 in parte perchè scosceso ed in parte per mancanza di braccia, e se ne trae profitto col pascolo; irrigato per soli 47 moggi malgrado che il circondario sia bagnato da 11 fiumi e 32 sorgenti; e coltivato per 109/136 ma non bene, ed il circondario debbe più alla sua feracità ed alla temperatura del clima che al metodo di coltivazione, il vantaggio de' suoi prodotti. Degl'ingrassi non si fa l'uso conveniente, ed i più generalmente usitati sono il letame pecorino o di stalla, o il soverscio de' lupini e fave.

La rotazione è varia ma la generalmente usitata è biennale, preparandosi nel 1.° anno in febbraio e marzo il terreno pel granone patate e legumi che si coltivano in aprile, e nel 2.° in ottobre pel grano ed altri cereali che si seminano da novembre a dicembre. Ne' luoghi ove la vicenda è triennale nel 3.° anno s'ingrassa il terreno, seminandovisi lupino, se è leggiero; o la fava se è argilloso; o lasciandolo incolto per sulla ove questa è spontanea. I lupini e le fave non sempre però si coltivano per pascolo e soverscio, ma spesso anche per averne il prodotto — Nella coltivazione si fa uso della zappa e dell'aratro, ma più di questo; e poichè ha un vomere leggiero e poco inclinato, fende troppo superficialmente la terra che con esso in alcuni siti e specialmente in Francica vien passata tre o quattro volte a seconda de' terreni, oltre una zappatura precedente alla semina. Tanto il grano che il granone dopo seminati non vengono dappertutto convenientemente zappati e sarchiati.

Il grano dà il 4 al 7, l'orzo il 4 ad 8, l'avena il 4 a 12, la segala il 4 a 10, i legumi il 4 a 6, ed il granone il 4 a 20 secondo le annate ed i luoghi —

Gli uliveti e gelseti son pochi e potrebbero aumentarsi: i prodotti in generale son più che sufficienti al consumo; e gli agricoltori benchè scarsi in qualche comune, sono superanti negli altri, e spinti dal bisogno metton tutto a coltura.

In quanto alla pastorizia comunque crescano spontaneamente nel circondario la sulla il trifoglio e l'avena, pure vi son pochissimi buoi e poche pecore che si tengono unicamente pe' bisogni agricoli e pel concime. Delle pecore poi si ha poca cura, e le superstiti alle invernali intemperie soggiacciono a frequenti epizoozie.

§. XIX.

CIRCONDARIO DI NICOTERA.

Com. Nicotera, Ioppolo, Limbadi.

Pop. 11453 — Pos. 176 — Cont. 2688
Est. 19273 mog. di a. m = 96339 mog. e 6824 pal. di n. m.

Il terreno è in parte argilloso con marna e torba, in parte calcare con creta, ed in parte siliceo — È bagnato dalle acque di 3 fiumi e 22 fonti — È piano per 12/19, declive per 3/19 e montuoso per 4/19; è incolto per 11/76 in parte per la sua erta situazione ed in parte (parimenti che i terreni sterili che occupano 2/19) per le torbide ed inondazioni del fiume Mammello, il cui corso se fusse regolato, l'agricoltura vi guadagnerebbe circa 2 migliaia di moggi —

La parte boscosa non è ora che 774 moggi, ma era assai dippiù pria delle tante dissodazioni fatte e della distruzione del vasto bosco sito nel comune di Limbadi detto *Sovereto* e pieno di soveri e querce. Da ciò n'è derivata pure scarsezza di pascoli poichè non vi sono prati abbondanti di sulla spontanea e pochi sono gli artificiali di fave di sulla e di lupini, i quali ultimi specialmente servono di pascolo alle pecore —

La parte coltivata ch'è 27/38 e per mog. 230 irrigata, è addetta a cereali, legumi, lino, cotone, ulivi, vigne, gelsi e fichi. Gl'ingrassi sono perloppiù vegetabili colle dette piante coltivate a prato, ed in pochi terreni, animali.

I campi si coltivano nella maggior parte coll'aratro con grosso vomere che si passa per 4 volte inclusa quella che si fa in novembre per la semina: nel resto si usa doppia zappatura che prepara meglio la terra: sì nell'uno che nell'altro caso si passa un istrumento che fa le veci di erpice ed è volgarmente detto in quei luoghi *raho*, e poi si zappano nuovamente al cader di dicembre e si sarchiano in marzo ed aprile. Si coltiva grano duro e tenero a seconda delle terre, legumi in ogni terreno da maggio a giugno, e granone nelle terre fresche ed umide da aprile a tutto maggio — La rotazione o è biennale come in Limbadi tra fagiuoli granone e cotone nel 1.° anno, e nel 2.° grano e lino; o è triennale, coltivandosi cioè granone, fagiuoli o cotone e lino molle o marzuolo nel 1.° anno; nel 2.° grano, lino rustico, piselli e fave; e nel 3.° o lupini o fave o sulla che in taluni siti è spontanea ed in altri coltivata.

I cereali danno ordinariamente dal 5 al 10 per uno, e sono più o meno buoni—Lino se ne fa molto, ma esser potrebbe di miglior qualità — La coltura del cotone avrebbe terre adatte, ma non è estesa quanto conviene perchè gli agricoltori mancano—Malgrado che vi siano non pochi vigneti, il vino benchè molto è generalmente cattivo eccetto in Limbadi —Si ha cura di propagare i gelsi ed ulivi e di migliorare il modo di premere le olive co' frantoi alla *genovese*, ma non vi è la stessa premura per la trattura della seta— Finalmente i fichi ed altri alberi sono in progresso, e nel tutto insieme i prodotti bastano al consumo.

§ XX

CIRCONDARIO DI TROPEA.

Com. Tropea, Parghelia, Drapia, Zambrone, Spilinga, Ricadi.

Pop. 18295 — Pos. 3145 — Cont. 2762.

Est. 29703 mog. di a. m. = 103744 mog. e 9626 pal. di n. m.

Il terreno è perloppiù siliceo, poche volte argilloso, pochissimo calcare, ed in diversi siti con marna or calcare ed or argillosa — È dolce il clima nelle marine, freddo ed incostante nelle montagne — Il circondario è bagnato da 8 torrenti e 41 fonti; irrigato in soli 1283 moggi; piano per 21/30; montuoso per 4/30; declive per 1/6; sterile per circa 1/11; per 1/45 boscoso, comunque era dippiù pria delle solite dissodazioni commesse che han cagionato danno a'sottoposti campi; ed incolto per 1/10 e comprende luoghi scoscesi tutti di privata proprietà che in parte dan pascolo.

La parte coltivata è 20 volte più dell'incolta cioè 23/30, viene ingrassata o con concimi di stalle o di pecora, o col soverscio del lupino e delle fave; e vi si coltivano cereali, legumi, ortaggi, frutti, ulivi, gelsi e vigne — La terra vien pe' primi due preparata colla zappa, ma più coll'aratro, ed all'uopo si fa uso in Zambrone di aratro grande e piccolo, cioè il primo nella semina del granone ed il secondo in quella degli altri cereali; ed in tal comune e nell'altro di Spilinga si adopera pure un istrumento che fa le veci di erpice per uguagliare il terreno. La terra si ara tre volte nel 1. anno dell'agraria rotazione da febbraio ad aprile pel granone e legumi o cotone; nel 2.° anno, pel grano orzo o avena, si ara in ottobre o novembre; e nel 3.° si coltivan lupini o fave per pascolo. In parecchi terreni però e specialmente negli argillosi la vicenda è biennale fra granone e grano. In taluni siti si coltiva nel 1.° anno la canapa, e nel 2.° il lino. I terreni vengono regolarmente dopo la semina zappati e sarchiati.

Il grano dà il 4 a 12 ed in Spilinga per fino il 16 per ogni tomolo, i legumi il 6, l'avena e l'orzo l'8, il granone il 5 a 12 e nelle annate ubertose il 24 a 30, il lino il 10, la canapa il 15.

Si fanno molti ortaggi e frutti, ed i prodotti sono in generale buoni e sufficienti al consumo. Solo si scarseggia nel vino ed olio, e pel primo si sono introdotte con vantaggio da qualcuno le viti arbustine. Di ulivi e gelsi un tempo abbondava la contrada presso al Capo Vaticano; ma durante la militare occupazione, pel ribasso avvenuto nelle sete e negli olî, si distrussero gli alberi e si dissodarono quelle terre che furono coltivate a cereali; scemato poi il prezzo anche di questi ed essendo una coltura non adatta a quel suolo, che nemmeno era ben concimato, ne avvenne che quei contadini gravati da eserbitanti fitti, spatriarono ricovrandosi nella marina di Rosarno, ed ebbero nel villaggio S. Ferdinando bassi fitti, comode abitazioni, e bene irrigati terreni; così quella contrada è divenuta trista, spopolata, nuda di alberi, mancante di piogge e sterile, quantunque tale non era nè pel suolo, nè per l'esposizione.

Gli agricoltori bastano ai bisogni campestri: è di poco momento la pastorizia, ed in Tropea Zambrone e Ricadi spontaneo vegeta il trifoglio.

§. XXI.

CIRCONDARIO DI BRIATICO.

Com. Brialico, Zungri, Cessaniti.

Pop. 6486 — Pos. 1158 — Cont. 3018.

Est. 12827 mog. di a. m. = 65019 mog. e 4905 pal. di n. m.

Il territorio è argilloso e calcareo menocchè in taluni punti in cui è siliceo o misto; vien bagnato dalle acque di 20 fiumi e torrenti e 29 fonti; è irrigato in 539 moggi; piano per 41/52; montuoso per 1/13 ed 1/3, e nel resto declive; è incolto per 1/11 e 2/3, ed è nella maggior parte di privata proprietà ed in pendio; sterile per 5/39; boscoso ed alberato di querce e castagni cedui per 3/39; paludoso in 16 mog: coltivato

specialmente a cereali, lino, ulivi, cotone e vigne per 10/13; concimato ne' terreni sterili seminando in ottobre fave e lupini e sotterrandoli da marzo a maggio colle zappe, e negli altri con letami animali e vegetabili che si fan fermentare; lavorato colla zappa o con l'aratro, ma usandosi la prima più ne' lavori di està e l'altro più in quelli d'inverno; e preparato sia con l'uno o l'altro strumento da gennaio a febbraio pe' legumi, da aprile a tutto giugno per la segala ed a tutto luglio pel granone e cotone, e da ottobre a dicembre per l'orzo, avena e grano. L'avvicendamento di tali colture è perloppiù biennale, coltivandosi nel 1.° anno, legumi, granone, lino o cotone secondo i luoghi ed i bisogni, e nel 2.° gli altri cereali.

Il rapporto trà la semenza ed il ricolto è come nel precedente circondario. I prodotti superano il consumo, e gli agricoltori i campestri bisogni. Sono i primi piuttosto di buona qualità eccetto il grano granone e legumi, mediocri in taluni siti; il lino ed il vino che dove son mediocri, dove pessimi; ed in riguardo alle vigne è da notarsi che in Briatico si fa grande smaltimento di uve passe.

Finalmente per la pastorizia occorre sol dire che i pascoli son molto scarsi.

DISTRETTO DI NICASTRO

§. XXII.

CIRCONDARIO DI NICASTRO.

Comune di Nicastro.

Pop. 11249 — Poss. 2962. — Cont. 3031.

Est. 14339. mog. di a. m = 78353 mog. e 4994 pal. di n. m.

Il terreno è perloppiù argilloso e nel resto calcare o misto; vi scorrono 4 fiumi e torrenti e 7 fonti; le pianure occupano 6/15 del circondario, le coltine 1/3, le montagne 4/15, le terre incolte 1/7, le sterili 1/14, le paludose altrettanto; le boscose che sono nella più parte coverte di querce col di cui frutto si fa l'industria di porci, 1/7; ed infine le coltivate che si estendono per 8/14 sono irrigate in 250 moggi, concimate perloppiù con letami bovini e pecorini e col soverscio di fave e lupini, ed addette principalmente a cereali, legumi, ortaggi, lino, uliveti e vigneti.

Il granone che serve generalmente di cibo alla numerosa classe de' contadini è il cereale che più si coltiva o solo o con legumi, preparandosi la terra colla zappa o coll'aratro in marzo. Gli succede orzo o lino o grano che si seminano da novembre a gennaio, e vengono seguiti nell'anno appresso dalle fave e più da' lupini che sono abbondanti perchè si usano da' contadini anche per loro cibo,

Per ogni temolo il grano ne dà 3 ad 8, l'orzo 6 a 20, ed il granone e legumi 4 a 15. Sovente il ricolto fallisce perchè vengono i terreni infestati da grilli e locuste per la cui distruzione non si fà quanto conviene.

L'olio è il principal prodotto del circondario, ma si ha poca cura nella coltivazione e specialmente nella potatura degli ulivi il cui frutto non è molto pregiato pel solito difetto di tener lungamente ammonticchiate le olive pria di farne la pressione, che nemmeno ben si esegue ma da taluni si è cominciata a migliorare.

I vigneti son pochi nel territorio, poichè i proprietari li hanno nel vicino comune di S. Biase ove si fa buon vino.

Bene intesa è la coltura degli ortaggi che sono svariati ed abbondanti, ed il loro prodotto parimenti che i legumi, olio e lino (il quale è di mediocre qualità), sono i soli che avanzano il consumo.

Finalmente gli agricoltori superano i bisogni campestri; e la pastorizia si riduce agli animali che si mantengono per la coltivazione, e dà prodotti che servon solo per comodo de' proprietari.

§. XXIII.

CIRCONDARIO DI SAMBIASE.

Com. Sambiase, Platania, Gizzeria.

Pop. 10834 — Pos. 604 — Cont. 3649.

Est. 53919 mog. di a. m. = 218917 mog. e 5084 pal. di n. m.

Le terre del circondario sono perloppiù argillose, e nel resto calcari o silicee o miste o con torba. Vi scorrono le acque di 8 fiumi e torrenti e 9 fonti. Vi è nel territorio di Gizzeria un lago noto nella provincia col nome di *maricello*.

La maggior parte del territorio e precisamente 34/54 è in piano, 2/17 sono in collina, ed il resto è montuoso La parte sterile è 2/31, la paludosa 600 moggi; e la boscosa sorpassa di 1/4 il sesto del territorio, è alberata principalmente di cerri castagni e querce, e per effetto delle continue dissodazioni che han cagionato diversi guasti e le inondazioni avvenute nelle parti basse, non è vasta e folta come prima, e si và semprepiù minorando. Con ciò mancano anche i pascoli che potrebbero essere abbondanti e così far risorgere la pastorizia che ora scarseggia perfino degli animali necessarî alla coltura per la quale si ha bisogno dell'aiuto de' vicini paesi — La incolta è circa il decimo del circondario in parte perchè non suscettibile di coltura

ed in parte per mancanza di lavoratori; e la coltivata è 71/108, cioè 2/3 più della incolta e tripla della boscosa — Comprende essa 1850 moggi irrigati, ed è addetta principalmente a cereali, legumi, ortaggi, ulivi e vigneti—Gl'ingrassi che si adoprano o sono animali, fra' quali il pecorino è più preferito, o vegetabili e perloppiù lupini che si coltivano particolarmente per ingrasso negli uliveti e nelle vigne vecchie il cui terreno è isterilito.

Per la coltivazione de' cereali e legumi si usa più l'aratro che la zappa, lavorandosi col primo circa 2/3 del territorio. Pel granone che si coltiva nel 1.° anno della rotazione agricola, si comincia dal tagliare e bruciare gli sterpi e cespugli che sono nel terreno, che si ara tre volte, cioè una in està e le altre due da febbraio ad aprile; e dopo praticata una zappatura si semina in maggio: nel caso però si pianta, ciò si esegue dopo aver coll'aratro fatto regolari solchi che vengon disposti in modo che colla irrigazione scorra l'acqua da un solco all'altro senza allagare il terreno che con ciò si renderebbe inutile alla successiva coltura del grano: questo, dopo preparata la terra nel modo anzidetto da settembre ad ottobre, si semina da novembre a gennaio. Nel 1.° anno si coltivano anche patate, e nel 2.° orzo, legumi e lino e più anni dietro anche segala cotone e canapa. Nel 3.° anno in agosto si prepara la terra pel lupino che si semina in autunno principalmente per pascolo—La proporzione del ricolto è la stessa che in Nicastro.

È il territorio di S. Biase il più ferace della proòincia di buon vino. Le vigne son molte e ben esposte: vengono arate e zappate come si usa negli ortaggi, ed allorchè son vecchie o sterilite, ingrassate soversciando il lupino. Son situate le viti a quinconce alla distanza di cinque palmi una dall'altra — Le migliori vigne sono nella contrada *S. Sidero* di terreno calcare disseminato di ciottoli quarzosi e di frammenti di gneis provenienti dalle sovrastanti montagne — I vini che si ottengono durano molti anni e non perdono di forza come gli altri della provincia ne' lunghi viaggi marittimi.—Si è tentato introdurre le vigne ad arbusto ma con discapito delle uve che son rimaste immature.—Non si trae però alcun partito dalle vinacce, che si fan perdere malgrado l'esempio che anni dietro diede uno speculatore di trarne con profitto spirito di vino.

Gli uliveti gelsi ed alberi fruttiferi, son trascurati, e de' primi perchè mal coltivati ed in parte in non adatto terreno, da più anni manca il frutto — Si usa qualche attenzione per le ortaglie che son piuttosto abbondanti.

Eccetto il vino, gli altri prodotti in generale sono di mediocre qualità e più che sufficienti negli ubertosi ricolti. Gli agricoltori son piuttosto inferiori a'bisogni della economia campestre, che sarebbe migliore se i proprietarî impiegassero capitali sufficienti alle colture che fanno, e se queste si praticassero nel modo conveniente.

§. XXIV.

CIRCONDARIO DI MARTIRANO

Com. Martirano, Motta S. Lucia, Conflenti.

Pop. 7255 — Pos. 1116 — Cont. 1401.

Est. 14375 mog. di a. m. = 78052 mog. e 2618 palm. di n. m.

I terreni sono argillosi, calcari, silicei e misti, ma son più i primi in Conflenti ove vi è tufo e terriccio, i secondi in Motta misti a marna, ed i silicei in Martirano. Vi scorrono 11 fiumi e torrenti ed altrettante fonti. La parte piana è 12/56, la declive 23/56, la montuosa 21/56, la sterile 5/28, la paludosa dieci moggi, e la boscosa 3/28. È questa alberata di castagni, querce, e nel monte di terza formazione detto *Riventino* nel territorio di Conflenti, di cerri faggi ed ontani, e delle scorze di questi ultimi si servono quegli abitanti per tingere. La parte incolta, ch'è scoscesa, dà pascolo, è nella maggior parte di privata proprietà, ed occupa 5/14 del territorio che in altrettanta quantità è coltivato. Si usa in questo per ingrassarlo letame animale e vegetabile, ed in pochi terreni ove si semina la segala, bruciare le fratte o le felci precedentemente recise e seccate.

Le coltivazioni variano secondo i diversi terreni che a tal riguardo si possono dividere in tre parti: la superiore comprende i siti più elevati della montagna che son di proprietà comunale, vi si coltiva segala e vi son pascoli. Di questi malgrado si paghi una tassa sugli armenti poco se ne profitta perchè abusivamente servonsene i detentori e fittuari delle terre coltivate, sulle quali il comune esige solamente uno scarso terratico che sarebbe triplo se tali terre si concedessero a canone o a lungo fitto, ritenendo però quella parte che si crederà più utile lasciar sal-

da. Mediante tal concessione oltre il vantaggio dell'accresciuta rendita si eviterebbero anche gli abusi de' fittuari su pascoli — La parte media che comprende la declive e la porzione meno elevata della superiore, è boscosa ed alberata di soveri ed altri alberi boschivi che sono in buono stato e cresciuti senza alcuna cura. In essa perloppiù vegetano querceti ed in maggior numero castagneti: da questi si ottiene abbondante prodotto che in parte ridotto a pane serve di alimento a circa la metà della popolazione, ed in parte diunita alle ghiande si dà a porci de' quali si fa industria — Ed infine occupano la parte inferiore i gelsi ed ulivi de' quali ultimi si è da qualche tempo introdotta la coltura, e propagandosi dippiù potrebbe cessare la scarsezza di olio che vi è nel circondario: gli alberi da frutto; i vigneti che dan prodotto sufficiente ma mediocre; e le terre per cereali legumi e lino: di tali terre sono irrigati 220 moggi, di cui una parte è destinata ad ortaggi.

L'ineguaglianza del suolo perloppiù in pendio fa essere di maggior uso la zappa che l'aratro; ma in taluni terreni si adoprano entrambi zappandosi il terreno immediatamente che viene arato. Soglionsi coltivare nel 1.° anno legumi in primavera e granone che secondo i luoghi o si semina nella stessa stagione o in luglio; nel 2. anno, grano, orzo, segala o lino da settembre a novembre; e nel 3.° o il terreno si lascia incolto per erba o vi si seminano lupini fave e piselli. Le piante leguminose sono alquanto diminuite perchè a causa di alluvioni si sono isteriliti i letti de' ruscelli ove perloppiù soleansi coltivare. Il ricolto de' cereali spesso fallisce, ma coll'aiuto che si ha nelle castagne è sufficiente al consumo, e lo sarà dippiù estendendosi la coltura delle patate che da qualche tempo si è con vantaggio introdotta e si fa unitamente al granone o in sua vece. Il grano dà il 2 1/2 a 5 per uno, la segala il 2 1/2 a 6, l'orzo e l'avena il 3 a 7; il granone ed i legumi variano molto e nelle buone annate danno l'8.

Gli agricoltori son sufficienti alle campestri fatiche: i buoi lo son del pari ed han bassa statura; il bestiame minuto soffre per la scarsezza di erba che vi è ne' pascoli; e di questi ve ne sono in pochi siti degli spontanei di trifoglio e di avena.

§. XXV.

CIRCONDARIO DI NOCERA.

Com. Nocera, Falerna, S. Mango.

Pop. 7137 — Pos. 990 — Cont. 1078.

Est. 15859 mog. di a. m. = 106577 mog. e 6460 pal. di n. m.

Il territorio è in parte argilloso, in parte calcare, ed in taluni siti specialmente di Nocera e Falerna or sabbioso ed or con marna e torba. È attraversato da 5 fiumi e vi sono 11 fontane. I terreni piani occupano il 4.° del territorio, altrettanto i montuosi, e metà i declivi; gli sterili 2/15, i paludosi 139 moggi; ed i boscosi coverti di fratte ed alberati di pochi soveri e larici e perloppiù di querce benchè si estendano ora per 3/16, erano più folti di alberi ed estesi pria della loro distruzione e delle tante dissodazioni avvenute da 40 anni in quà. Per effetto di esse i fiumi resi più gonfi, specialmente negli ultimi 20 anni, han colle loro più frequenti inondazioni reso incolte diverse terre che atte sarebbero ad ortaggi, distrutto in febbraio di questo anno una piantagione di più migliaia di pioppi che recentemente si era fatta; ed uno de' fiumi minacciava in marzo di rovinare un vicino villaggio. Si è però cominciato nel circondario a non trascurare i soveri ed a far piantagioni di pioppi e castagni — Di poco meno estesi dei boschivi sono i terreni incolti che perloppiù appartengono al demanio o a' comuni, ed oltre pochissima parte ch'è scoscesa ed altra ch'è soggetta alle summentovate inondazioni, il resto si lascia a pascolo, ed in Nocera non si coltiva perchè scarsi gli agricoltori — Cinque volte più della incolta è la parte coltivata, ch' è quasi la metà del territorio, viene irrigata in 507 moggi, e concimata con più cura ne' giardini che nel resto, ove non lo è generalmente e con ispecialità nei terreni seminatori. Gl'ingrassi consistono in pochi concimi animali, letami di stalla e soverscio di lupini che si pratica pur ne' vigneti.

Le coltivazioni principali sono cereali, legumi, alberi da frutto, gelsi, ulivi e vigne. Gli agricoltori sono alle stesse sufficienti, supplendosi alla deficienza che ve n'è in Nocera con l'abbondanza degli altri due comuni. La loro condizione è però misera e sono oppressi dalle usure. Gioverebbe loro dare, salvo quella parte che util sarebbe rinsaldire, a canone o lungo

fitto i terreni comunali atti alla semina, che ora fittandosi danno scarsa rendita e vengono dai conduttori isteriliti.

Perloppiù si coltivan granone e legumi nel 1.° anno; grano, orzo e ne'luoghi di montagna segala nel 2.°; e nel 3.° o il terreno si lascia incolto se la sulla vi cresce spontanea, o vi si semina lupino facendo pria rari solchi, e spesso sul campo non lavorato. Talvolta però la ruota è biennale seminandosi lupino per prodotto invece di granone, e nel 2.° anno grano o altri cereali; oppure unitamente o invece del granone si metton patate, la cui coltura si è alquanto estesa. È notevole pel grano che si usa pria di seminarlo quando è attaccato dal carbone metterlo nella calce, ed in Falerna ciò si pratica ma non da tutti per la sola *maiorica*. Il grano dopo seminato si copre colla zappa, si rincalza una volta in marzo, ed il granone sovente due volte. La sarchiatura si esegue ne'seminati in maggio e giugno; ma tali operazioni si pratican meglio in Falerna che negli altri due comuni ove si fanno in modo inesatto. Pel lupino poi non si usa alcuna cura. Il ricolto de'cereali dà il 4 all'8 per uno, e ne'luoghi di marina sovente anche il 10.

Non molti sono i legumi; le fave e piselli più spesso coltivansi per mangiarli freschi, ma le prime vengon sovente distrutte dalla orobanche, contro la quale nulla si adopra comunque si creda colà essere utile il rimedio delle vinacce. I cereali sono insufficienti specialmente a causa del granone che forma la principal sussistenza della popolazione, e sovente manca perchè si coltiva perloppiù in luoghi non atti che o han bisogno delle piogge le quali non sempre avvengono, o son freddi e danno poco prodotto, o richiedono molta fatica cui non è corrispondente il ricolto. Nella marina, ove riesce ottimo, potrebbesi maggiormente coltivare, ma è di ostacolo a ciò l'aria micidiale che si sviluppa da tre piccioli laghi (de'quali facile sarebbe il prosciugamento deviando i ruscelli che vi s'immettono), nonchè dalle lagune prodotte dagli allagamenti che in taluni anni cagiona il fiume Savuto colle sue torbide e che potrebbonsi evitare arginando il fiume. Si aggiunge a ciò altro motivo di scarsezza ne'maneggi de'negozianti che comprano a minuto per vendere all'ingrosso altrove. Si è fatto qualche tentativo per la coltura del riso secco cinese ed è riuscito; e si potrebbe introdur con vantaggio quella del cotone e della canapa.

Gli uliveti che formavano una volta la ricchezza di quelle contrade, da circa 40 anni, danno, avuto riguardo alle molte piantagioni che vi sono, scarso prodotto. per effetto della poca concimazione, della mancanza o irregolarità della potatura, e delle vicissitudini atmosferiche rese maggiori dopo le fatte distruzioni de' boschi. Ciò non per tanto è sufficiente al bisogno e se n'estrae. Da pochi anni si è messo in uso lo strettoio alla *genovese* e si stà per introdurre qualche lavatoio

I gelsi benchè non vengono potati quando e come conviene, sono in buono stato ed in qualche progresso a causa del vantaggioso prezzo della foglia. La trattura della seta è migliorata.

Fra gli alberi fruttiferi sono più abbondanti i fichi che nella marina darebbero un prodotto più ubertoso e migliore, se l'aria malsana non impedisse di attendere alla raccolta del frutto.

I vigneti son molto bassi talchè sovente le uve marciscono, imperfettamente coltivati ed irregolarmente potati: il vino è pochissimo e non buono.

La pastorizia dà poca lana e poco cacio. Il grosso bestiame serve unicamente all'agricoltura, e vi è una sola razza equina. La pastura si fa nella marina e nella montagna rispettivamente nell'inverno e nell'està.

§. XXVI

CIRCONDARIO DI SERRASTRETTA.

Com. Serrastretta, Decollatura, Carlopoli, Soveria, Castagna.

Pop. 15743.—Pos. 2946—Cont. 7467.

Est. 37632 mog. di a. m. = 231954 mog. e 1319 pal. di n. m.

Il terreno è nella più parte argilloso, e nel resto è siliceo (perloppiù nel comune di Carlopoli e nell'altro di Castagna ch'è pietroso) o misto a marna e torba specialmente in Decollatura. Vi sono 6 fiumi e 23 sorgive, 20/38 di terreni in piano, 7/38 in colline, 11/38 montuosi. Gl'incolti nella maggior parte di privata proprietà sono 1/3 meno 3/13; i boscosi alberati di cerri, castagni e querce col di cui prodotto si fa l'industria de' porci 1/32; e gli sterili 1/19. La parte coltivata ch'è 87/111 viene irrigata in mog: 850, ed ingrassata nel solito modo con concimi animali e vegetabili fermentati.

Le coltivazioni sono cereali e legumi che non bastano al consumo, patate vigneti e gelsi.

La rotazione agraria consiste nel 1.° anno, preparate le terre colla zappa ed in taluni luoghi coll'aratro o con entrambi, in coltivarsi granone, patate, legumi e lino ; nel 2.°, grano, segala, orzo, avena ; e nel 3.° o lino o lupini. L'ordinaria proporzione del ricolto è del 3 pel grano e lupino , del 4 per l'orzo, segala e patate, e de' 10 a 16 pel granone. Parte del grano si ha in Carlopoli e Castagna dalle industrie e fatiche di que' proprietari e contadini in altri comuni. Gli agricoltori superando i bisogni del paese vanno a coltivare nel *marchesato* e nella Sila. Si fa molto commercio di lino che nella maggior parte si ha in quest'ultima.

Il vino è scarso, ed in generale i prodotti mediocri, eccetto il lino che perloppiù è buono.

§. XXVII.

CIRCONDARIO DI FEROLETO ANTICO.

Com. Feroleto antico , Feroleto piano.

Pop: 3586. — Pos: 394. — Cont. 959.

Est. 7960 mog. di a. m. = 38798 mog. e 7772 pal. di n. m.

Il terreno è perloppiù argilloso e nel rimanente misto , e nelle parti inferiori con terriccio : vi sono 6 fiumi e 12 sorgenti — È piano per 3/8 , declive per 9/16, e montuoso per 1/16 ; coltivato per 6/8 compresi 200 moggi irrigati ; incolto per 1/8 ; ed il rimanente è oltre la metà boscoso ed alberato perloppiù di castagni , per moggi 270 sterile e 70 paludoso.

Si usa generalmente per ingrasso il lupino ed in qualche parte il concime pecorino specialmente negli uliveti. La ruota agraria è perloppiù biennale seminandosi nel 1.° anno dal 15 marzo a tutto giugno pochi legumi , patate e granone ; e nel 2.°, in ottobre, lino (che si coltiva in quantità) , e da novembre alla metà di dicembre , grano , orzo, segala , o avena. In alcuni siti è triennale perchè nel 3.° anno si semina il lupino. Il grano ed il granone sono i principali prodotti : sarebbero sufficienti ove sovente non fallisse il ricolto del secondo che vien perloppiù coltivato in luoghi non atti. I cereali e legumi danno ordinariamente il 3 a 4.

Altro principal prodotto sarebbe l'olio , ma quegli oliveti ne danno assai scarsamente , ed in qualche sito appena quanto basta a pagar la contribuzione fondiaria ; e ciò per effetto della poca attenzione che si usa nel potarli e coltivarli , del terreno non adatto in cui sono in alcuni luoghi , e della nebbia che spesso sorge in maggio dal golfo di Santa Eufemia ed è di danno alla rustica economia e specialmente agli uliveti — Il vino è buono e sufficiente : qualche proprietario che vi usa maggior attenzione lo fa squisito — Gli agricoltori non bastano a' bisogni campestri.

La pastorizia per la scarsezza de' pascoli , benchè in qualche sito sia spontaneo il trifoglio , si riduce a scarso bestiame grosso per la coltura de' campi , ed a poche pecore e capre che principalmente si mantengono per concimare gli uliveti.

§. XXVIII.

CIRCONDARIO DI GIMIGLIANO.

Com. Gimigliano, S. Pietro, Cicala.

Pop: 9280 — Pos. 1751 — Cont. 5810.

Est. 4982 mog. di a. m. = 17137 mog. e 9608 pal. di n. m.

I terreni sono perloppiù sabbiosi, e nel resto in parte calcari ed in parte argillosi o misti. Vi scorrono 7 fiumi e 7 sorgenti. I tre suindicati paesi situati in alpestri luoghi han territori limitati dappertutto da monti , e le poche terre piane quà e là sparse non occupano che poco più della undecima parte del circondario. A causa di tal situazione 1/3 di esso è per poco meno della metà sterile , e nel dippiù , per la massima parte di comunal proprietà , incolto. I boschi scarsamente alberati di elci di querce e di molti castagni , sono di privata proprietà , piuttosto in progresso, ed occupano circa il 4.° del territorio. È perciò questo per men della metà coltivato : di esso sono irrigati 251 moggi. Si usano per la concimazione letami animali e di stalla e perloppiù lupino che in maggio si soverscia specialmente ne' vigneti. Una parte del territorio è addetta a cereali e legumi , de' quali si fa ristretta coltivazione , preparandosi in alcuni luoghi colla zappa ed in altri coll'aratro , eccetto in Gimigliano che si usa solamente la prima. La rotazione è triennale , cioè nel 1.° anno in aprile e maggio si piantano legumi , granone e patate ; in autunno del 2.° anno si semina grano , segala ed orzo ; e nel 3.° lupini per pascolo e per prodotto. La proporzione del ricolto è in generale il 2 a 6 per uno. I cereali non sarebbero sufficienti, ma si supplisce colle castagne , patate e lupini, e con ciò che i contadini traggono dalle coltivazioni che fanno in altri territorî.

I castagneti e gli uliveti si sono aumentati, ma a spese de' vigneti e gelseti che un tempo abbondavano. La piantagione degli ulivi si è anche da poco tempo introdotta nel comune di Cicala ove prima mancava. La distruzione che si è fatta de' gelsi specialmente de' neri di cui son rimasti pochi cadenti avanzi, rendendo necessario di provvedersi della foglia altrove ed a caro prezzo, ha fatto diminuire la produzione della seta che in quei luoghi è pregiata, comunque male se ne esegua la trattura.

Abbondano gli alberi fruttiferi e specialmente noci, peri e pomi; i vigneti sono scarsi menocchè in Cicala, ma si ha poca cura della loro coltivazione, ed il vino non è generalmente buono, anche perchè la vendemmia non si fa ne' modi e tempi opportuni.

La condizione agricola di S. Pietro è migliore degli altri due comuni dopo che colà si è praticata la divisione de' terreni comunali; e perciò si è progettato farsi lo stesso per Gimigliano, e di taluni poderi di proprietà del comune di Fossato e della Badia di S. Nicola di Pesaca, che ora son lasciati incolti ed abbandonati, mentrecchè aggregandosi al territorio di Cicala con essi confinante, i proprietari sarebbero compensati mediante canone da stabilirsi, e la numerosa classe degli agricoltori ch'è obbligata nella maggior parte a trovar lavoro altrove, lo avrebbe nell'istesso territorio estendendo la coltivazione de' castagni, gelsi, alberi fruttiferi e vigne, come si è fatto in S. Pietro, ed evitando così l'ozio ed il delitto.

Finalmente la pastorizia è ristretta, e pel sostentamento del poco bestiame che si ha, oltre i pascoli naturali, si usan quelli di lupino ed orzo.

§. XXIX.

CIRCONDARIO DI MAIDA.

Com: Maida, S. Pietro, Curinga.

Pop: 8785 — Pos — 1897 — Cont: 5361.

Est: 35504 mog: di a. m. = 167604 mog: e 9565 pal. di n. m.

Il territorio è per lo più argilloso, e nel resto sabbioso principalmente nelle colline, calcare in pochissima parte, ed in diversi punti misto a torba, marna, terriccio ed in qualche sito a gesso — Vi sono 10 fiumi, 12 sorgenti e 5 laghetti—La parte piana si estende per 5/9, la declive per 10/36 e la montuosa per 1/6, la sterile per moggi 548 e la paludosa per 490; l'incolta ch'è di privata proprietà ed in parte scoscesa ed in parte abbandonata per mancanza di braccia, per poco più di 1/10; e la boscosa ch'è alberata di querce, castagni, frassini, lentischi, eriche ed altro è 1/8, ma si osserva negli alberi una costante diminuzione, senza che niuna piantagione compensi le continue dissodazioni che si fanno e le molte che si son fatte. Per effetto di esse, specialmente dopo quella del vasto bosco *Carrà* ch'è quasi distrutto, non solo si è minorata la parte boscosa ch'era prima assai più vasta, ma n'è venuto che nella stagione delle piogge, frequenti son le frane delle arenose colline che smosse vengono dalle acque de' fiumi Torrina Pesipo e più del Lamato; e da ciò le continue inondazioni che lasciando depositi di arena, han ridotto le valli ove esse scorrono e le terre della vasta contrada detta *marina di Maida* che sarebbero feraci ed adattissime a cereali, pressocchè inutili, avendo bisogno di 8 a 10 anni per esser di nuovo coltivate. Tale stato di cose merita considerazione, tantoppiù che dopo le inondazioni, specialmente dal 1840 in quà, rimangono stagni molto nocivi alla pubblica salute, nella quale ha più sofferto il comune di Curinga, anche perchè sono nel suo territorio cinque piccioli laghi che in origine hanno avuto causa da precedenti inondazioni. Bonificandosi l'inferior bacino del fiume Lamato si verrebbe a migliorare la condizione atmosferica, e ad accrescere la parte coltivabile nelle pianure ed il prodotto del granone che in qualche anno manca; e guadagnandosi tale terreno potrebbonsi lasciar salde le colline e con ciò aumentarsi i prati naturali e le piante boschive.

La parte coltivata occupa i 3/4 del territorio, è per 3790 moggi irrigata, e viene addetta a cereali, legumi, alberi da frutto, ulivi e vigneti. Ed in rapporto a' primi si coltivano in ogni terreno grano, orzo e granone; ma non si ha dappertutto lo stesso prodotto, poichè il grano dà abbondante ricolto nelle terre argillose e scarso nelle leggiere, all'opposto del granone che non molto prospera nelle prime e vegeta bene, quando non è inondato nella *marina di Maida* e ne' bacini del Lamato e del Pesipo, nelle altre; e nelle sabbiose colline quando non mancan le piogge estive il ricolto arriva a superar la semenza di 70 ad 80 volte. Nelle terre sabbiose e ne' luoghi men fertili si coltiva la segala o il lupino; nelle terre irrigate, granone fagiuoli ortaggi e melloni; e nelle pantanose granone e fagiuoli—I concimi sono i soliti ma non usitati dappertutto fidandosi alla feracità del terreno.

La rotazione agraria è a seconda de' luoghi. In fatti le terre basse ed irrigue si preparano a granone da gennaio a tutto aprile o con due zappature o con quattro arature e senza concimarle ; e se la stagione corre secca vengono annaffiate pria della piantagione che si fa in primavera o anche se il bisogno lo esige in seguito della zappatura , la quale si fa dopo i 40 giorni e si ripete sarchiando dopo un mese , lasciando tra l'una e l'altra pianta lo spazio di due palmi. Tra gl'intervalli del granone si piantan fagiuoli la cui qualità è deteriorata. Si lascian quindi delle terre in abbandono perchè soggette alle inondazioni de' fiumi , si ha da esse durante l'inverno abbondante pascolo naturale pel grosso bestiame , ed al sopravvenir della primavera si torna a coltivar granone ; e così per più anni sempre con decrescente prodotto.

Le terre non irrigabili si preparano colla zappa e coll'aratro da gennaio a tutto aprile e nello stesso modo che si è detto per le precedenti, menocchè ne' luoghi declivi ove si zappa una volta, e vi si coltivano anche tra gl'intervalli i fagiuoli. Talvolta invece del granone vengon seminate senza alcuna preparazione fave per pascolo o per prodotto, ed immediatamente alla semina si coprono con la zappa o coll'aratro. Nel 2.° anno dopo una o due arature o zappature che si fanno in settembre ed ottobre, si semina il grano che vien coperto colla zappa o coll'aratro, e si sarchia due volte in febbraio o marzo ed in maggio.

La trebbiatura si esegue impiegandosi perloppiù giumente indomite , e ne' siti montuosi i buoi. Nel 2.° anno si coltivan pure ma in poca quantità orzo e segala , facendo pel primo gl'istessi lavori del grano ; e per l'altra siccome coltivasi in terreni arenosi, non si usa la zappa ma si fan due arature inclusa quella della semina. In detto anno suolsi seminare anche lino in mediocre quantità. Nel 3. anno ne' terreni argillosi e calcari o in quelli recentemente dissodati si brucia la stoppia nel finir di agosto e si torna a semenzar grano ; ne' terreni sabbiosi si metton lupini, che vengono seminati come si è detto per le fave, o per soverscio o per pascolo o per prodotto ; e quelli in cui è spontanea la sulla si lasciano a pascolo talvolta anche per due anni. Vi son de' luoghi in cui la segala si alterna col lupino , e degli altri in cui letamato ogni due anni il terreno colle mandrie , si coltiva segala in ogni anno e si ottiene vantaggioso ricolto. I fagiuoli si piantano in taluni siti due volte in ogni anno, cioè la prima volta in mezzo al granone e la seconda in luglio o in agosto dopo svelte le stoppie ; ma in tal caso il terreno vien pria della piantagione annaffiato ; quindi vi si fanno immediatamente due arature ; e per tre o quattro volte coll'intervallo di 10 giorni una dall'altra fino alla maturità viene irrigato.

Il granone è il cereale coltivato a preferenza , ma variabile n'è il ricolto, poichè piantato nelle terre argillose ed in quelle della marina dà il 32 per uno , nelle calcari il 40, e quando corre propizia la stagione giunge nelle sabbiose fino ad 80, ma il prodotto è ivi assai incerto : allorchè poi è seminato , oppur ne' terreni che danno un prodotto più sicuro, il 16. Il granone si usa anche per cibo de' porci da coloro che ne fanno industria. Tal circostanza che negli scarsi ricolti contribuisce alla mancanza del granone deriva dalla scarsezza delle querce che sarebbe utile aumentare , ed il cui frutto è ora sol sufficiente a quelli fra' suddetti animali che si crescono per comodo delle famiglie. Degli altri cereali e legumi ecco la proporzione del ricolto : il grano dà il 5 al 12 nelle terre argillose ed il 3 a 4 nelle calcaree , l'orzo il 10 a 20 e talvolta il 30, la segala il 4 all' 8, i lupini dal 12 a 20 e nelle terre sabbiose il 9, le fave il 15 al 30 ed alle volte 40 ; ed i legumi il 10. Le patate si coltivano in poca quantità unitamente al granone.

Un tratto di terreno piuttosto esteso ed irrigato prossimo all'abitato di Maida è destinato ad ortaglie che si coltivano con attenzione e profitto , danno buono ed abbondante prodotto , e s'ingrassano con concime cavallino e spazzature di strade. I fitti degli orti sono però da più anni ribassati, e ciò perchè non danno il solito ricolto forse a causa che non si concimano come conviene. Gran parte delle terre irrigate è addetta alla coltura de' melloni, e si prepara mediante 4 arature, e depositando nel buco ove si fa la piantagione sufficiente quantità di letame bovino : dopo giunte le piante a certa altezza si zappano due volte con qualche intervallo di tempo : da alquanti anni in qua si fa venir la semenza da Castellammare , e con essa si è giunto ad ottener melloni di 48 libbre di peso.

Gli agrumi si concimano e zappano in ogni anno, e sono abbondanti specialmente nelle pianure di *Acconia* in quel di Curinga, ove il terreno è più adatto per essi e potrebbero aumentarsi ivi ed in altri luoghi. Gli alberi fruttiferi sono in poca quantità particolarmente i fichi che si sono in parte distrutti. Lo eran del pari i gelsi, la cui coltura fino a pochi anni dietro negletta ora è cominciata ed animarsi, ma lo dovrebbe

essere dippiù tanto nel modo, che aumentando le piantagioni; e benchè non regolarmente nè quanto conviene vengon potati, da alquanti anni siffatta operazione è praticata più spesso di prima in febbraio facendo venire i lavoratori dalla vicina Calabria citra. Lo stesso per la potatura dee dirsi degli altri alberi e specialmente degli uliveti che si vanno tuttodì estendendo, e danno il principal prodotto del circondario che se si avesse più cura, sarebbe più abbondante e migliore; essendosi da qualche proprietario fatti de ristretti tentativi si è riuscito ad ottenere olio poco diverso da' fini di Francia.

Gli uliveti si concimano o con letame pecorino e caprino o di stalla (ed in tal caso nel sottoposto terreno si fan succedere due arature o una zappatura, e da taluni si coltiva grano e granone a rotazione biennale) o sovversciando il lupino. Tanto la potatura che la concimazione si praticano però solamente da' proprietarii più comodi. Per la pressione poi delle olive si è cominciato ad introdurre qualche miglioramento mediante i lavatoi. Ugualmente si è migliorata la trattura della seta che si fa *all'organzino*.

I vigneti si vangano profondamente. Nelle vigne novelle si comincia a percepire frutto dopo i tre anni; le viti si potano in gennaio e febbraio; si zappano due volte cioè la prima in marzo e la seconda men profondamente in giugno o luglio; da maggio a luglio secondo i siti si diradano i tralci; ed in ottobre si fa la vendemmia senza attenzione. Nelle terre argillose vi sono non poche vigne la cui coltura è costosa e danno mediocre prodotto: nelle calcari che sarebbero più adatte non ve ne sono che poche, e dovrebbe estendersene la coltura. Il vino in generale non è buono, ma qualche proprietario che ha usato quanto conveniva nella coltivazione e vendemmia, ne ha ottenuto dell'ottimo.

I prodotti principali superano i bisogni del territorio, e ciò indipendentemente da quelli che si hanno da' proprietari e contadini ne' paesi circostanti. Nuoce alla quantità de' prodotti l'essere il circondario rimpetto al golfo di S. Eufemia, dal quale spesso in primavera està ed autunno, sorge fitta nebbia che nuoce alla rustica economia. La qualità di essi in generale è mediocre eccetto l'olio ortaggi e melloni che son buoni—Util si crede in quei luoghi introdursi con vantaggio la coltura de'mandorli, carrubbi, sesamo e lino autunnale, e ripristinarsi quelle della canapa e del cotone che prima si faceano e poi si abbandonarono per la scarsezza degli agricoltori. Questi invero non son bastevoli specialmente nella marina di Maida ove vi concorrono quelli di Nicastro, e pe' lavori di vanga zappa e potatura si fan venire dalla citra Calabria. La loro condizione è avvilita a causa delle usure le quali assorbiscono i loro sudori.

Niun progresso vi è nella pastorizia principalmente per mancanza di prati, poichè i naturali che vi sono ne' luoghi boschivi, comunque non scarsi, per la loro magrezza non danno agli animali buon nutrimento; e quei di sulla che sono il miglior pascolo che colà si abbia non trovansi dappertutto nè sempre. Si supplisce in parte a tal mancanza seminando avena per nutrire in aprile e maggio i cavalli; o fave e lupini, come usa qualcuno, per pascolo de' buoi nella fredda stagione. Le razze non son migliorate nè si prende alcuna cura per la pastorizia, perchè non rende molto conto a' proprietari atteso l'alto prezzo de' pascoli, resi più scarsi per gli armenti del territorio dal concorrere in essi gli animali di altri paesi che scendono nella marina di Maida. Ma influirebbe molto al bene della pastorizia, la quale dà ora scarsi e non buoni prodotti, la bonificazione regolare del bacino del fiume Lamato che rende quella marina nell'inverno una palude e nell'està un deserto, e messa in istato di coltivazione richiamerebbe in quel sito le cure de' coltivatori che lasciar potrebbero i terreni boscosi per pascolo.

Oltre le cause più o men generali, come sia la poca cura de' proprietarî e la deficienza de' capitali, si oppone al progresso dell'agricoltura la eventualità del godimento nelle terre soggette agli allagamenti che sono le più feraci.

§. XXX.

CIRCONDARIO DI CORTALE.

Com: Cortale, Iacurso, Caraffa.

Pop: 6955 — Pos. 667 — Cont. 1828.

Est. 16338. mog. di a. m. =70866 mog. e 5051 pal. di n. m.

Il territorio è in gran parte argilloso, e nel resto or calcare, or siliceo, or marnoso ed ora misto: è attraversato da 7 fiumi e bagnato da 22 sorgenti — È per 6/16 montuoso, e nel rimanente per metà piano e per metà in collina. L'ottava parte di esso è di terreni sterili; la dodicesima incolti che dan pa-

scolo e per 4/7 appartengono a' privati ; e per 5/48 il terreno è boscoso e coverto di faggi, querce e castagni. Le terre incolte e sterili si sono aumentate per la minorazione che han sofferto le boscose — Essendosi queste molto dissodate ne son venute inondazioni che han reso sterili taluni luoghi ed incolti degli altri; e se si continua ad aver poca cura di ripopolare i boschi, eccetto alquanti castagni, da' comuni e da' pochi proprietarî cui appartengono, ne verrà che in un circondario un di tanto boscoso che la sola selva *Carrà* bastava a somministrar legna da fuoco, queste fra non molto mancheranno, come già manca il prodotto delle ghiande.

La parte coltivata si estende per 11/16 del territorio, comprende 1972 moggi di terreni irrigati, ed è addetta a diverse colture. Ordinariamente ne' terreni calcari che sono sprovvisti di alberi, ne' silicei di collina sparsi perloppiù di ulivi fichi e gelsi, e ne' silicei marnosi di montagna una volta occupati da' boschi ed in cui ora si han pascoli naturali, son coltivati in buona parte del circondario cereali e legumi. Per questi la rotazione agraria più generalmente usitata è di granone e legumi nel 1.° anno ; grano, orzo o lino nel 2.°; e lupino o riposo per sulla nel 3.° Si prepara la terra nel 1.° anno di coltura, o facendo quattro arature da marzo a' principî di maggio in cui avviene la piantagione del granone che dopo 20 giorni dacchè è uscito si zappa ed al tempo della fioritura si rincalza ; o usandosi la zappa o la vanga che si passa due volte cioè in gennaio e più leggiermente in primavera, e poi si praticano le stesse cure che ne' terreni arati. Insieme al granone negl' intervalli si piantan fagiuoli e ceci ; e ne' terreni leggieri e freschi unitamente o invece del granone le patate, che si piantano in marzo ed aprile, e servono tanto per nutrimento dell'uomo che per l'industria de' porci : si è sperimentato che quando il grano succede ad esse riesce con profitto.

I terreni meno elevati, sciolti, pingui o concimati ed irrigui, dopo il ricolto del grano, e precisamente nella fine di giugno a tutto luglio, si annaffiano : dopo tre giorni vi si passa due volte l'aratro o più sovente si fa una zappatura ; e quindi nello stesso giorno si piantano granone e fagiuoli, e si seminano piccole fave ; queste vengono coverte nella zappatura che si fa al granone, affinchè dopo raccolti in ottobre i due primi prodotti si abbia il prato di fave in novembre e dicembre pe' buoi ; così in un anno si viene a trarre da un istesso terreno triplicato profitto, e perciò tal pratica è ritenuta per la più vantaggiosa—Nel 2.° anno, tanto ne' terreni irrigui che negli altri, passatovi l'aratro o leggiermente la zappa in settembre, si semina il grano che si copre dappertutto col primo, eccetto nei luoghi di montagna ; in cui siccome quando si debbon fare i lavori pel grano, il granone è immaturo, così si usa per non danneggiarlo la sola zappa ; nè si fa altro apparecchio al terreno, che in novembre e dicembre vien seminato, zappato in marzo, e sarchiato in aprile o maggio. Pria di seminare il grano ed il granone taluni da qualche tempo han praticato con profitto d'immergere i semi nell'acqua di calce. L'orzo si semina nel 2.° anno da dicembre a gennaio, e nelle ortaglie in febbraio ; la segala e grano misto in settembre — Nel 3.° anno o si semina pure in tal mese, previa un'aratura dopo le prime acque, il lupino; o lasciasi incolto il terreno. Nel secondo caso nel ricominciarsi la rotazione agraria invece del granone si coltivano in dicembre fave per prodotto, e da pochi per pascolo, poichè si destinano a tal legume i terreni non coltivati precedentemente ; e nell'anno appresso si semina il grano. Allorchè si coltiva lino, si prepara il terreno in està con diverse zappature, e si semina ne' principî di ottobre.

Il ricolto è per ogni tomolo di semenza di 4 ad 8 pel grano ; di 10 per la segala, grano misto ed orzo ; pei ceci di 3 ; per le fave di 5 ; pe' fagiuoli di 5, e negli orti di 20 ; pe' granoni di 6, e ne' buoni terreni e ricolti di 50; e pel lino di 2 1/2. Spesso però il prodotto manca nelle terre dissodate che sono quasi sterilite.

Le colline che han terreno perloppiù siliceo sono coverte di alberi fruttiferi gelsi ed ulivi. De' primi si pota assai raramente il ciliegio ed il pruno, ed ogni tre o quattro anni il fico che è più abbondante. I gelsi eran molti negli andati tempi, ma nell'epoca della decadenza delle sete furon distrutti : ora se n'è rianimata la piantagione pe' bianchi, ma non pe' neri di cui si coltivan pochissimi. Vengono essi potati in inverno, ma i primi ogni due anni ed i secondi ogni tre o quattro. La trattura della seta è migliorata, essendosi introdotta quella *all'organzina.*

Gli ulivi dal 1823 danno perloppiù scarso prodotto ed appena il sesto della rendita segnata in *catasto*, per cui molti oliveti si son ridotti a terreni aratori, comunque taluni han cura di rimpiazzare i vecchi alberi. L'essere della varietà detta *cellina*, il trovarsi in taluni siti in disadatti terreni, il non concimarsi convenientemente ed il non praticarsi bene la potatura, che secondo il bisogno si esegue ogni 3 4 a 6 anni, son

le cause della scarsezza del prodotto che viene in parte compensata dalla sua buona qualità. La pressione delle olive si è cominciata a migliorare.

I vigneti son più estesi di quanto il comporterebbe il territorio, e ciò non ostante in generale danno, menocchè in Caraffa, vino non buono ed insufficiente, perchè occupando perloppiù luoghi non adatti e fra l'altro montuosi ed esposti a settentrione, sovente pria della maturità le uve son colpite dal freddo: vengono essi ordinariamense ingrassati seminandovi e soversciando lupino — Le altre terre si usa concimarle, ma non generalmente, adoperando perloppiù negli uliveti e pei cereali il letame pecorino e caprino, e per i secondi anche quei di stalla; pei granoni il soverscio del lupino o delle fave ne' terreni irrigabili, e ne' luoghi freddi di montagna le felci che si raccolgono a bella posta e si sotterrano; per le ortaglie il concime pecorino e caprino da quei che han mandrie, o spazzature di strada portate dalle acque piovane e raccolte in appositi serbatoî, ove mescolate a stabbio animale ed adacquate si spargono proficuamente pel campo; ed in fine nelle terre argillose si usa mescolarvi quelle di altra natura.

I principali prodotti, eccetto il vino di cui si è fatta menzione, sono di buona qualità e sufficienti anzi superanti il consumo, calcolando però che 1/3 di cereali e legumi viene immesso dagli agricoltori del territorio che lavorano altrove.

In quanto alla pastorizia si osserva che piccoli ma ben formati e forti sono i buoi; le pecore di cattiva razza, ma taluno ha cercato migliorarle coll' incrociamento merino. Vi sarebbero non pochi pascoli naturali, essendovi fra l'altro colà spontanei il trifoglio e la sulla; ma il coltivarsi sovente i terreni ne produce la scarsezza, alla quale si cerca supplire con quei di lupino e favette, e da qualcuno si è tentato anche col trifoglio. Vi è una razza equina nel circondario di Maida che appartiene ad un proprietario di Cortale.

§. XXXI.

CIRCONDARIO DI FILADELFIA.

Com: Filadelfia, Francavilla, Polia.

Pop. 9311. — Pos. 3217 — Cont. 3370.

Est. 15115 mog. di a. m. = 56801 mog. e 2096 pal. di n. m.

I terreni sono perloppiù argillosi in Filadelfia e cretosi negli altri due comuni: in diversi luoghi son sabbiosi con torba, ghiaia e ciottoli — Vi scorrono le acque di 12 tra fiumi e torrenti e 14 fonti — I piani comprendono la 3.ª parte del circondario che nel resto è per 1/3 montuoso e nel dippiù in collina. Gli sterili occupano 1/34 del territorio, gl'incolti 2/35; ma è da osservarsi per questi ultimi che in parte sono insuscettibili di coltura per la situazione, ed in parte per effetto di un tristo costume che evvi in quei luoghi, ove perloppiù non prendendosi in fitto pascoli, nè usandosi prati artificiali, la pastura è libera, e gli animali in piccole gregge errano danneggiando gli altrui poderi; talchè cotesto inconveniente oltre dal cagionare spesso la perdita del ricolto de' coltivatori perloppiù infelici, e dall'impedire ogni miglioramento ne' terreni, fa si che taluni proprietari preferiscono lasciarli incolti: nè vale il ricorrere in giudizio, poichè a ciò è di ostacolo la difficoltà delle pruove ed il pericolo sovente verificato di perder le spese.

La parte boscosa è alberata di carpini, aceri, olmi, molte querce e scarsi castagni, ed è andata pur soggetta alle solite dissodazioni e distruzioni. specialmente nè soveri; ma non dee tacersi essersi da taluni proprietarî cominciato ad aver qualche premura a far delle piantagioni perloppiù di pioppi castagni e querce. La smania di metter tutto a coltura è stata tale, che comunque la parte boscosa è minore di 1/5 della nona parte del territorio, la coltivata si estende per 13/15 de'quali 372 moggi sono irrigati.

Le principali coltivazioni sono specialmente in Francavilla, cereali, civaie, ulivi, vigne, gelsi ed alberi fruttiferi, fra'quali principalmente i fichi. I terreni non vengono generalmente letamati menocchè gli orti che lo sono in qualche modo dappertutto. Per ingrasso si sovescian fave lupini ed avena, o si adoprano concimi animali fra' quali il pecorino è più preferito ma scarso.

La rotazione agraria è ordinariamente ne'siti bassi biennale fra granone e legumi in un anno; e grano, orzo ed avena nell'altro: in quelli più elevati nel 3.° anno si coltivan in ottobre a dicembre lupini, fave (più per averne il prodotto che per ingrasso) e lino. Le terre per granone si preparano in febbraio e marzo ne' primi siti, ed in aprile e maggio ne' secondi; e la piantagione si esegue rispettivamente in aprile e giugno. Non scegliendosi perloppiù per tal coltura terreni adatti ne derivan sovente scarsi ricolti e miseria nei contadini, che ordinariamente raccolgono un prodotto appena uguale al terratico che sono obbligati corri-

spondere. E quì dee notarsi che negli andati tempi specialmente in Francavilla, ove l'agricoltura cominciò a decadere dall'epoca dell'insurrezione del 1806 che colà cagionò molti danni, i cereali coltivavansi sol ne'luoghi bassi e non alberati, e perciò il prodotto era maggiore e più sicuro. Nel 2.° anno il terreno si prepara in ottobre e si semina in novembre e dicembre; e nel 3.° da ottobre a novembre. I fagiuoli si piantano in taluni siti col granone, ed in altri da luglio a' 15 agosto ne' terreni irrigati, de' quali una piccola parte si destina ad ortaglie. Nel 1.° anno si coltivan pure patate, e nel 2.° orzo ed avena. Il lino che si semina ne' primi due anni e più nel 3.° è di mediocre qualità: era prima abbondante, ma anni dietro per la premura di vendere il seme che da' negozianti del Pizzo chiedeasi, si facea tal coltivazione per questo solo oggetto; con ciò scarseggiando di molto il prodotto, si è tornato all'antico sistema. Negli andati tempi si coltivava anche in quantità la canapa che sarebbe utile nuovamente promuvere.

Il grano dà il 3 al 7 per uuo; l'orzo e l'avena il 3 ad 8; i legumi il 12 a 14; ed il granone dal 4 al 14. I cereali bastano o no al consumo secondocchè è ubertoso o scarso il ricolto del grauone: i legumi sono abbondanti.

Gli ulivi pria del 1806 particolarmente in Francavilla venivan piantati con più profitto nelle costiere delle colline, e si usava potarli: poscia furono trascurati, inutile ripulandosi tale operazione: ne derivò la scarsezza e spesso la privazione del frutto, e questa più che alla propria ignoranza, agli atmosferici influssi si attribuiva, finchè dopo più anni di deluse speranze qualche proprietario cominciò a potarli nuovamente, ma pochi però lo hanno imitato. In quanto poi alla concimazione, comunque il sottoposto terreno venga seminato a cereali, nulla si è fatto; e con ciò vien danno all'uno ed all'altro ricolto.

I gelsi sono abbondanti ma più i bianchi che i neri, e vengon potati in està. Prima erano tanti che la foglia vendevasi al prezzo di grana 20 a 25 il cantaro e prosperava l'industria della seta. Or questa è alquanto decaduta, e si esercita nella maggior parte in Francavilla senza alcuna attenzione nell'allevamento del baco e nella trattura. Fra l'altro si ammonticchiano i bachi in così basse strette e sporche casipole, che sovente periscono, e ciò oltre l'orribil puzzo ed i nocivi miasmi che si sviluppano, talchè colà in giugno molto si soffre.

Gli àlberi fruttiferi son piuttosto abbondanti, ma più in Francavilla, ove pur vi son molti vigneti che bene esposti, e non sempre in adatti terreni, vengon potati e scalzati da novembre a gennaio; in marzo e giugno zappati, e diradati in maggio: non son concimati, credendosi sufficiente all' uopo il raccogliere nelle fossette di ciascuna vite le foglie cadute. Nemmeno si ha cura nella vendemmia, comunque si presti attenzione nella conservazione delle botti. I vini sono spesso acidi e sempre di corta durata, mentrecchè anticamente coltivate le vigne in appositi siti davan buoni vini, fra' quali erano in maggior pregio quelli delle contrade *Lustra*, *Cilenti e Trivio*, di quale ultimo luogo si spedivano in Napoli. È da sperarsi però che le utili pratiche messe in uso da qualche proprietario e che gli han fatto ottenere vini durevoli e generosi, servissero agli altri di esempio.

I prodotti son generalmente buoni, eccetto il lino ed il vino. — Gli agricoltori sono sufficienti anzi superano specialmente in Filadelfia: son poveri perchè la loro sussistenza poggia tutta sul ricolto del granone che spesso manca: in Francavilla il loro stato è peggiore perchè quel territorio è perloppiù alberato.

La pastorizia invece di aiutare distrugge l'agricoltura a causa della summentovata errante pastura: il bestiame si mantiene unicamente pe' bisogni agricoli, ed i prodotti che dà sono scarsi. Vuolsi lo stato retrogrado in cui essa trovasi attribuire anche alle tasse su' pascoli comunali di Francavilla e Curinga, ove attesa la scarsezza di quelli del territorio, in cui spontaneo è il trifoglio, soglionsi tenere gli armenti.

DISTRETTO DI COTRONE

§. XXXII.

CIRCONDARIO DI COTRONE.

Com. Cotrone, Cutro, Isola.

Pop. 10495 — Pos. 1210 — Cont. 3082.

Est. 108328 mog. di a. m. = 476783 mog. e 5197 pal. di n. m.

Nel territorio perloppiù domina l'argilla o sola o in taluni siti mista a calce o marna od a pochissima torba: nel comune d'Isola però son più le terre calcari e sabbiose.

Scorrono nel circondario 2 fiumi ed 1 torrente, e ne' comuni d'Isola e Cutro vi sono 63 sorgive e 3 laghetti più o men grandi.

In tal circondario è compresa gran parte dell'ubertosa contrada nota col nome di *Marchesato* che produce la ricchezza di quei luoghi ora scarsamente abitati, e celebri nell'antichità pe' popoli che vi furono. Unito al comune d'Isola è il villaggio Castella che ha buone terre e due piccioli seni di mare.

I terreni più declivi occupano la quarta parte del territorio, che nel resto è per 5/8 piano e per 3/8 in collina: sono sterili per 579 moggi; per 1/36 paludosi; e per circa 1/4 incolti perchè addetti a pascoli occupati nella più parte dagli armenti de' proprietarî cui caddero dopo la divisione demaniale, ed incoltivabili anche per la scarsezza degli agricoltori i quali non sono proporzionati a tanta estensione di terre..

La parte boscosa che per 1/4 supera la 12.ª del territorio è alberata di querce, lentischi, peri ed ulivi selvaggi.

Le colture più estese sono grano, orzo, avena, cicerchia, lino—Gl'ingrassi che si adoprano sono o animali o vegetabili, ma usati ne' soli giardini ed in pochissimi terreni seminatorî.

I lavori agricoli si fan quasi tutti coll'aratro: la rotazione è di sei anni, cioè per tre si semina grano, orzo, avena e segala, unendovi in taluni siti legumi e lino; e negli altri tre il terreno si lascia in riposo per sulla. La semina si fa in ottobre e novembre, ed in gennaio e marzo la zappatura e rincalzatura. I cereali e elgumi superano il consumo. La proporzione del ricolto è per ogni tomolo di 10 a 20 pel grano e legumi; 20 a 30 per l'orzo ed avena; e 6 a 10 per la segala. In Isola e Cutro si coltiva granone in poca quantità.

Nel comune d'Isola essendovi terreni atti a diverse colture vi sono uliveti, vigneti, orti, agrumi, alberi fruttiferi e gelsi che sarebbe utile aumentare ed estendere ove si può negli altri comuni: vi son pure in questi, pochi uliveti e vigneti, ed in generale i prodotti delle summentovate colture scarseggiano. Gli uliveti di cui in Cutro si fece nel 1835 la prima piantagione si vanno ne' luoghi adatti del circondario estendendo, innestandoli sull'ulivo selvaggio e coltivandoli con attenzione: la pressione delle olive è migliorata. Util sarebbe introdurre la patata ed il cotone essendovi terre adatte.

La pastorizia è in istato soddisfacente: vi sono estesi pascoli naturali di sulla, avena e trifoglio: i latticinî son pregiati ed abbondanti: si è cominciato per gli armenti a costruir delle stalle; si son migliorate le pecore coll'incrociamento merino, e le razze equine mediante stalloni arabi; e si son introdotte le capre dell'alto Egitto e del Thibet.

I prodotti dell'agricoltura e pastorizia hanno il vantaggio di aver in Cotrone un porto che ne agevola il commercio.

§. XXXIII.

CIRCONDARIO DI POLICASTRO.

Com. Policastro, Petronà, Misuraca.

Pop. 9245 — Poss. 1378 — Cont. 1912.

Est. 51207 mog. di a. m. = 259, 816 mog. e 5259 pal. di n. m.

Il territorio è perloppiù argilloso, e nel rimanente

cretoso ed in qualche sito misto a torba e gesso. La parte più elevata è compresa nella Sila e la bassa nella contrada del *Marchesato*. — Vi scorrono 5 fiumi ed 11 tra fontane e sorgive.

La parte piana è 24/51; quella in colline è 4/51 e la montuosa 23/51: la coltivata 20/51; la sterile circa 1/9; la paludosa 10 moggi; la incolta è pressocchè 1/3, nella maggior parte non de' privati, e porzione di essa non coltivata perchè i lavoratori non son sufficienti al territorio: la boscosa si estende per circa altro terzo, ed è alberata di cerri, pini, faggi, querce ed altri alberi boschivi nella parte più elevata, e di castagni cedui in quella che segue, fuori la quale tali alberi non allignano. Siccome i primi sono assai folti, converrebbe diradarli e supplirvi piantandoli ne' luoghi ove mancano. Ne' terreni sottoposti a tal parte vi sono perloppiù oliveti, vigne, alberi fruttiferi ed orti; e ne' siti bassi, cereali, legumi e pascoli.

Le terre coltivate occupano 2/5 del circondario, sono irrigate in 2887 moggi, e vengono ingrassate perloppiù nelle ortensi ed in pochissime seminatorie con letami animali. In queste ultime la ruota agraria è ordinariamente di sei anni, seminando fave e lino nel 1°; cereali nel 2.° e 3.°; e per altri tre anni lasciandole in riposo per sulla. Il granone e legumi si seminano per tre anni ne' luoghi irrigabili che per altri tre si fan riposare. Il grano dà nel ricolto il 6 ad 8, l'orzo e l'avena il 4 a 10, il granone il 24, i legumi il 5 a 6 e le patate il 6.

Gli uliveti castagneti e vigneti vengono zappati in inverno — La pressione delle olive è migliorata — Converrebbe aumentare le terre irrigabili, introdurre la coltivazione del cotone, ed estendere quella del gelso.

I prodotti son sufficienti al consumo e buoni. — La pastorizia sarebbe in lodevole stato se le razze fossero migliorate.

§. XXXIV.

CIRCONDARIO DI S. SEVERINA.

Com. Santa Severina, S. Mauro, Scandale, Rocca Bernarda, Cotronei.

Pop. 5468 — Pos. 948 — Cont. 1995.

Est. 57786 mog. di a. m. = 301036 mog. e 4839 pal. di n. m.

Il territorio è nella più parte argilloso, e nel resto calcare siliceo o misto, e con marna e torba. — Vi sono 3 fiumi e 9 tra fontane e sorgive.

La parte piana è 11/57, la declive 26/57 e la montuosa 20/57; la sterile 7/57; la paludosa 40 moggi; la incolta perloppiù di privata proprietà che non si coltiva in taluni siti a causa del suolo ed in altri per mancanza di agricoltori, oltrepassa di 1/3 la terza parte; la boscosa ch'è alberata di cerri, farnie, pioppi e faggi, e vi è pascolo, comprende altro terzo; e la coltivata 37/114. Questa è quasi tutta di proprietari di altri comuni, concimata con letami animali e con la sulla ne' siti ove è spontanea, ed addetta principalmente a cereali, legumi, lino, uliveti, vigneti ed alberi fruttiferi — La rotazione campestre è secondo i siti per due o tre anni di semina, che vengono seguiti da tre a sei di pascolo; eccetto però i luoghi di montagna che fan parte della Sila in cui si coltiva in un anno segala e patate, ed in un altro si riposa. I pascoli si custodiscono intatti per circa otto mesi dell'anno. Eccetto le terre della Sila che si preparano in maggio e luglio per patate o per segala, la quale si semina in settembre ad ottobre, le altre si preparano da febbraio ad aprile ne' siti ove si coltivan legumi o granone, ed in ottobre per gli altri cereali che si seminano da novembre a dicembre. I lavori campestri si fanno ordinariamente con l'aratro. Il ricolto in generale è 6 ad 8 volte più della semenza e supera il consumo; ma sovente non corrisponde a quanto si è speso, poichè i non facoltosi proprietari non impiegano nella coltura delle terre le cure e capitali bisognevoli.

Gli uliveti le vigne ed alberi fruttiferi si zappano in marzo. La piantagione de' gelsi è quasi negletta. Gli uliveti e gelseti del diligente barone Barracco in Altilia villaggio di Santa Severina (ov'egli ha pure la fabbrica di liquirizia), si distinguono per la loro buona coltivazione e particolarmente i primi per la potatura. Di gelsi ne ha egli fatto estesa piantagione in un vasto terreno da lui prima coltivato a robbia con poco profitto.

Mancano gli ortaggi e frutti eccetto in Altilia: i prodotti sono di buona qualità del pari che quelli della pastorizia.

§. XXXV.

CIRCONDARIO DI STRONGOLI

Com : Strongoli, Rocca Ferdinandea, Belvedere, S. Nicola dell'alto, Casabona.

Pop. 7537 — Poss. 1317 — Cont: 3191.

Est. 55594 mog. di a. m. = 283299 mog. e 2342 pal. di n. m.

Il terreno è perloppiù argilloso, nel resto siliceo e misto, e in qualche luogo con marna e torba. Vi sono 6 fiumi e 17 sorgenti. È in piano per 13/55, in collina per 34/55, e montuoso nel rimanente. È incolto per pascolo e per mancanza di lavoranti per circa 1/21; sterile per 1/56; paludoso in 304 moggi; boscoso, in parte di proprietà comunale, ed alberato di elci, querce, lentischi, olmi, ulivi selvaggi ed altro, per 13/55; è coltivato perloppiù a cereali e civaie per 9/11; irrigato in 1000 moggi; ed ingrassato con concimi animali e più generalmente col prato naturale di sulla—La ruota agraria è per due o tre anni semina, e per altri due o tre riposo. Si coltivano in maggio, ma non bastano al consumo, pochi legumi e granone e pochissimo cotone nel primo anno di semina; e negli altri due in novembre, avena, orzo, lino, ma più di tutto grano: tali prodotti in parte si vendono fuori il territorio—Il ricolto per ogni tomolo è di 4 di lino, 8 a 9 di legumi, 8 a 10 di cereali.

Gli uliveti ed altri alberi vengono arati e zappati secondo che lo è il sottoposto terreno che si addice a cereali. I primi si potano da dicembre a tutto il 25 marzo; sono in maggior quantità in Strongoli e S. Nicola; ed in Casabona mancano dell'intutto—I gelsi son pochi perchè ristretta è la industria della seta—Pochi sono del pari gli alberi fruttiferi e gli ortaggi—I vigneti non sono esposti piantati e letamati come conviene, si potano in gennaio, in marzo si zappano, e danno vino insufficiente, mediocre ed in qualche comune cattivo—Non si coltivan patate, e sarebbe utile introdurle.

§. XXXVI.

CIRCONDARIO DI UMBRIATICO.

Com : Umbriatico, Verzino, Savelli, Casino, Cerenzia, Caccuri, Pallagorio.

Pop. 9129 — Pos. 1019 — Cont. 2646.

Est. 50818 mog. di a. m. = 295497 mog. e 822 pal. di n. m.

Nel territorio predomina l'argilla, ma non mancano luoghi cretosi marnosi, silicei e con terriccio — Vi sono 5 fiumi e 13 fonti—Eccetto 2/5 del territorio che sono in piano, il resto è per 3/4 in collina e nel dippiù montuoso—Il circondario è sterile per 1/15; incolto, di proprietà perloppiù de' privati, poco men di 1/4; boscoso ed alberato nella più parte di lentischi, pini, cerri, pochi elci, e molte querce che formano una delle principali rendite del territorio, pressocchè altro quarto; ed infine è coltivato per circa 2/5 de' quali 498 moggi sono irrigati—Gli agricoltori insufficienti all'intero territorio bastano alla parte coltivata ch'è perloppiù in mano di pochi proprietarî; i quali prendendo in fitto i terreni comunali alla ragione di nove carlini il moggio e poi fittandoli ad altri per ducati due, ne viene che gli agricoltori sono avviliti, poichè sovente il ricolto non li compensa della semente che han posto e del fitto che pagano. Da ciò deriva che l'agricoltura è depressa, e l'unico modo per rianimarsi sarebbe il concedere a canone dividendo fra' contadini i terreni del comune.

Le terre vengono generalmente ingrassate col prato naturale di sulla, e nella più parte de' suddetti comuni con letami animali—Si preparano a cereali togliendo nel 1.° anno in marzo o aprile i cespugli e gli sterpi, ed arandosi in tali mesi una volta, in maggio un' altra, ed in ottobre di nuovo nel farsi la semina, durante la quale due uomini seguono l'aratro colla zappa onde uguagliare il terreno, che da' 20 gennaio a tutto marzo vien zappato, ed in giugno sarchiato. Nel 2.° ed in alcuni luoghi anche nel 3.° anno si ara il terreno due volte pria di seminarlo, e dopo, si zappa e sarchia. Quindi si lascia per erba ordinariamente tre anni eccetto in Umbriatico in cui il riposo dura da 5 ad otto. Nei tre di semina si coltivan pochi legumi, scarso granone, abbondanti patate specialmente in Casino e Savelli, molto grano, sufficiente lino, e poca avena.

INDICE.

QUADRO

DE' COMUNI, VILLAGGI, POPOLAZIONE, POSSIDENTI E CONTADINI

DI CIASCUN CIRCONDARIO

CIRCONDARIO	COMUNI DI CUI È COMPOSTO IL CIRCONDARIO	VILLAGGI UNITI A CIASCHEDUN COMUNE	POPOLAZ. del CIRCONDARIO	NUM. DEI POSSIDENTI DEL CIRCOND.	NUM. DEI CONTADINI DEL CIRCOND.
Catanzaro.	Catanzaro . .	Gagliano. . .	15182	1329	2669
Soveria . .	Soveria . . .		5527	1670	1525
	Simeri. . . .	Crichi. . . .			
	Sellia				
	Zagarise . . .				
Cropani . .	Cropani . . .	Cuturella . .	7794	1015	1816
	Marcedusa. .				
	Belcastro . .				
	Andali. . . .	Cerva			
	Sersale . . .				
Taverna .	Taverna. . .		10806	2152	3371
	Albi.	S. Giovanni.			
	Magisano . .	S. Pietro . .			
		Vincolise . .			
	Fossato . . .	Noce			
		Maranise . .			
		Savuci . . .			
	Sorbo				
	Pentone. . .				
Tiriolo . .	Tiriolo . . .		9530	1417	3971
	Marcellinara.				
	Miglierina. .				
	Settingiano .				
	Amato. . . .				
Borgia . .	Borgia. . . .		10019	1810	4257
	Girifalco. . .				
	S. Floro. . .				
Squillace .	Squillace . .	Amaroni. . .	8293	2686	3912
	S. Elia . . .				
	Palermiti . .				
	Staletti . . .				
Gasperina.	Gasperina . .		10729	1388	3566
	Montauro . .				
	Montepaone .				
	Soverato. . .				
	Petrizzi . . .				
	Olivadi . . .				
	Centrache . .				
Chiaravalle	Chiaravalle .		13659	3011	3076
	Torre				
	Cardinale . .				
	Argusto . . .				
	Gagliato. . .				
	S. Vito . . .				
	Cenadi . . .				
Davoli . .	Davoli. . . .		10053	2702	2886
	Satriano. . .				
	S. Soste. . .				
	S. Andrea. .				
Badolato .	Badolato . .		11293	5098	4636
	Isca.				
	S. Caterina .				
	Guardavalle .				
Tot. del Dis.			112885	24278	35685

CIRCONDARIO	COMUNI DI CUI È COMPOSTO IL CIRCONDARIO	VILLAGGI UNITI A CIASCHEDUN COMUNE	POPOLAZ. del CIRCONDARIO	NUM. DEI POSSIDENTI DEL CIRCOND.
Monteleone	Monteleone. .	Vena superiore	15010	2854
		Vena inferiore		
		Triparni. . .		
		S. Pietro . .		
		Longobardi .		
	Stefanaconi .			
	Piscopio. . .			
	S. Gregorio .	Zammarò . .		
Pizzo . . .	Pizzo		12795	1629
	Majerato . .			
	S. Onofrio. .			
	Filogaso. . .	Panaja . . .		
Monterosso	Monterosso .		7389	2439
	Capistrano. .	Nicastrello. .		
	S. Nicola . .			
	Vallelonga. .			
Soriano . .	Soriano . . .		9608	1589
	Sorianello . .			
	Pizzoni . . .			
	Gerocarne. .	S. Angelo. .		
	Vazzano. . .			
	Ciano			
Serra . . .	Serra	Spinetto. . .	16231	2357
	Simbario . .			
	Spadola . . .			
	Brognaturo .			
	Fabrizia. . .	Mongiana . .		
		Nardo di pace		
Arena. . .	Arena		8461	2059
	Dinami . . .	Melicucca . .		
		Daffinà . . .		
	Acquaro. . .	Limpidi . . .		
	Dasà			
Mileto . .	Mileto. . . .	Paravati. . .	14128	2824
		Calabrò . . .		
		Comparni . .		
		S. Giovanni .		
	Francica. . .	S. Costantino.		
		Pungadi. . .		
	Ionadi. . . .	Nao.		
	Filandari. . .	Pizzinni . . .		
		Arzona . . .		
		Scaliti. . . .		
		Mesiano. . .		
	Rombiolo . .	Presinace . .		
		Orsigliadi . .		
		Paravati. . .		
		Moladi. . . .		
		Pernocari . .		
	S. Calogero .	Calimera . .		
Nicotera .	Nicotera. . .	Preitoni. . .	11453	176
		Comerconi. .		
		Badia		
	Ioppolo . . .	Coccorino . .		
		Caroniti. . .		

SEGUITO DEL QUADRO A.

[CIRCO]NDARIO	COMUNI DI CUI È COMPOSTO IL CIRCONDARIO	VILLAGGI UNITI A CIASCHEDUN COMUNE	POPOLAZ. del CIRCONDARIO	NUM. DEI POSSIDENTI DEL CIRCOND.	MUM. DEI CONTADINI DEL CIRCOND.
	Limbadi	Motta filocastro			
		Mandaradoni			
		Caroni			
[Trop]ea	Tropea		18295	3145	2762
	Parghelia	Fitili			
		Zaccanopoli			
		Alafito			
	Zambrone	Daffinà			
		Daffinacello			
		S. Giovanni			
	Drapia	Gasponi			
		Caria			
		Brattirò			
	Ricadi	Brivadi			
		S. Nicolò			
		Lampazzoni			
		Barbalaconi			
		S. Domenica			
	Spilinga	Carciadi			
		Panaja			
[Briat]ico	Briatico	S. Costantino	6486	1158	3018
		S. Leo			
		Mandaradoni			
		Sciconi			
		Potenzoni			
		Conidoni			
		Paradisoni			
	Zungri	Papaglionti			
	Cessaniti	S. Marco e S. Io-			
		Favelloni. [nio.			
		Pannaconi			
		Mantineo			
[Tot.] del Dis.			119856	20230	30644
[Nica]stro	Nicastro	Zangarona	11249	2962	3031
		Accaria			
[Sam]biase	Sambiase		10834	604	3649
	Platania				
	Gizzeria	S. Eufemia			
[Mart]irano	Martirano		7255	1116	1401
	Conflenti				
	Motta S. Lucia				
[Noce]ra	Nocera				
	Falerna	Castiglione	7137	990	1678
	S. Mango				
[Serra]stretta	Serrastretta	S Michele	15743	2946	7467
		Accaria			
	Decollatura	Cerrisi			
		Case nuove			
		Passaggio			
		Adami			
	Carlopoli				
	Soveria	S. Tommaso.			
	Castagna				

CIRCONDARIO	COMUNI DI CUI È COMPOSTO IL CIRCONDARIO	VILLAGGI UNITI A CIASCHEDUN COMUNE	POPOLAZ. del CIRCONDARIO	NUM. DEI POSSIDENTI DEL CIRCOND.	NUM. DEI CONTADINI DEL CIRCOND.
Feroleto ant.	Feroleto antico	Ievoli e Polverini.	3586	394	959
		Galli e Vajola.			
	Feroleto piano				
Gimigliano	Gimigliano		9280	1571	5810
	S. Pietro a Gimigliano.				
	Cicala.				
Cortale	Cortale		6955	667	1828
	Iacurso				
	Caraffa				
Maida	Maida	Vena	8785	1897	5361
	S. Pietro a Maida.				
	Curinga.				
Filadelfia	Filadelfia	Montesoro	9311	3217	3370
	Francavilla				
	Polia				
Tot. del Dis.			90135	16364	34554
Cotrone	Cotrone	Papanice	10495	1210	3082
	Cutro	S. Leonardo			
	Isola	Castella			
Policastro	Policastro		9245	1378	1912
	Misuraca	Filippa			
	Petronà	Arietta			
S. Severina	S. Severina	Altilia	5468	948	1995
	Rocca Bernarda				
	S. Mauro				
	Scandale				
	Cotronei				
Strongoli	Strongoli		7537	1317	3191
	Rocca ferdinandea				
	Belvedere.	Spinello			
	S. Nicola	Carfizzi			
	Casabona	Zinga			
Umbriatico	Umbriatico		9129	1019	2646
	Pallagorio				
	Savelli				
	Casino				
	Verzino				
	Cerenzia				
	Caccuri				
Cirò	Cirò		7153	1663	1956
	Crucoli				
	Melissa				
Tot. del Dis.			49027	7535	14782

RICAPITOLAZIONE

Distretto di Catanzaro	112885	24278	35685
— di Monteleone	119856	20230	30644
— di Nicastro	90135	16364	34554
— di Cotrone	49027	7537	14782
Totale di tutta la provincia	371903	68407	115665

QUADRO

DEI TERRENI IN RIGUARDO ALLA LORO SITUAZIONE

E COLTURA

CIRCONDARIO	Estensione totale in moggi di a. m.	Estensione totale ridotta alla misura legale in		Quantità di terreni in piano in moggi di a. m.	Quantità di terreni in pendio in moggi di a. m.	Quantità di terreni montuosi in moggi di a. m.	Quantità dei terreni coltivati in moggi di a. m.	Quantità di terreni incolti in moggi di a. m.	Quantità di terreni boscosi in moggi di a. m.	Quantità di terreni paludosi in moggi di a. m.	Quantità di terreni sterili in moggi di a. m.
		MOGGI	PALMI								
Catanzaro	19777	78581	9318	3000	11000	5777	14500	150	5000	127	»
Soveria	44224	139494	5288	20209	15888	8135	28645	4187	7238	791	3563
Cropani	42679	157354	730	13534	15157	13988	25458	4738	10122	»	2232
Taverna	52224	238098	6316	17760	20814	12915	34827	6179	7730	235	4273
Tiriolo	12511	63872	792	4309	5216	2986	7150	1542	1565	100	1973
Borgia	53673	188858	4635	33234	15102	5337	42132	4960	5641	40	490
Squillace	23162	84249	5173	13694	5918	3551	16870	800	1600	100	1531
Gasperina	10216	44885	9832	2802	2826	4538	7254	2253	1101	»	476
Chiaravalle	29792	112217	5556	8383	10146	11263	7776	4313	12068	2	3803
Davoli	14141	56070	7289	2560	7561	4020	4580	3030	3923	»	2538
Badolato	45459	158000	651	12350	15817	17283	11100	4950	20900	»	8083
Tot. del dis. di Catanzaro	347849	1321678	5580	131835	125445	89793	200292	37102	77888	1395	29962
Monteleone	22785	74989	9319	7129	14173	1483	21323	788	51	272	343
Pizzo	28628	118128	4976	16808	10620	1200	14428	5100	1700	90	5400
Monterosso	14463	72677	9196	2400	9140	2923	4700	4800	2495	3	2098
Soriano	22796	128151	5237	7715	9759	5322	12527	3147	3276	105	3643
Serra	32615	115892	7985	7810	4917	19888	10260	3300	15318	306	3838
Arena	40641	174207	9162	8028	22830	9791	17144	8832	10658	»	3324
Mileto	68351	261283	1693	46698	16180	5473	54882	7143	4548	50	2022
Nicotera	19273	96339	6824	11843	3351	4079	13651	2785	774	»	2031
Tropea	29703	103744	9626	21259	4834	3610	23185	2470	1374	»	2750
Briatico	12827	65019	4905	10264	1601	962	9564	1104	266	16	1669
Tot. del dis. di Monteleo-[ne.	292082	1210429	8923	139954	97405	54731	181664	39469	40455	842	27118
Nicastro	14399	68353	4494	5400	4799	4200	8458	2497	2535	1080	728
Sambiase	53919	218917	5034	33726	6312	13781	35514	5500	8755	600	3450
Martirano	14375	78052	2618	3400	5750	5225	5460	5024	1400	10	2481
Nocera	15859	106577	6460	3550	8340	3969	8521	3120	2819	399	2100
Serrastretta	37632	221654	1319	20397	6546	10699	23484	13656	1185	»	3990
Feroleto	7960	38798	6772	3000	4400	560	5900	1090	550	70	250
Gimigliano	4928	17137	5608	440	2712	1830	2400	852	1200	»	800
Maida	35504	167604	9565	19765	9818	5983	26685	3280	4223	490	548
Cortale	16338	70866	5051	5064	5257	6017	11244	1361	1788	»	1885
Filadelfia	15113	56801	2096	4942	7280	2891	12931	865	1720	»	422
Tot. del dis. di Nicastro.	216081	1054759	9067	99684	61214	55155	140597	37245	26175	2649	16654
Cotrone	108328	476783	5197	49169	31855	27304	62901	27156	8793	2993	579
Policastro	51207	259816	5259	24055	4256	22896	20133	13021	13627	10	5862
S. Severina	57786	301036	4839	11479	25900	20307	18602	17508	16257	40	7420
Strongoli	55594	283299	2342	13355	33950	8289	44985	2610	8321	304	974
Umbriatico	50818	285497	822	20201	22897	7720	29411	13770	13544	»	3403
Cirò	50290	240120	7632	8290	12186	29814	21169	10214	10186	2000	6572
Tot. del dis. di Cotrone.	374023	1856551	6091	126549	131044	116330	197201	84279	70728	5347	24810
Tot. gener. della provin-[cia.	1230035	5443419	9661	498022	415108	316009	719754	197995	215246	10233	97514

QUADRO C.

DELLE DIVERSE MISURE AGRARIE DI SUPERFICIE DELLA PROVINCIA

COLLA RIDUZIONE DI CIASCUNA ALLA NUOVA MISURA

MOGGIO antico in palmi	MOGGIO NUOVO		COMUNI CHE HAN TAL MISURA
	moggi	palmi	
28900	2	8708	Satriano.
32000	3	1787	Borgia, Torre, Serra, Simbario, Spadola, Cotronei.
32400	3	2184	Andali, Belcastro, Cropani.
32600	3	2383	Gasperina, Montauro, Monteleone.
33075	3	2855	Cardinale.
40000	3	9734	Amato, Argusto, Catanzaro, Gagliato, Girifalco, Pentone, S. Vito, Nicotera, Tropea, Caraffa, Carlopoli, Gimigliano, S. Pietro di Gimigliano, Policastro.
40100	3	9833	Ciano.
42000	4	1721	Cenadi.
44000	4	3708	Arena, Francica, S. Nicola, Stefanaconi, Polia.
44100	4	3807	Albi, Badolato, Chiaravalle, Davoli, Isca, Magisano, Moutepaone, Petrizzi, S. Elia, S. Sostene, S. Floro, Simeri, Soverato, Soveria, Squillace, Taverna, Acquaro, Briatico, Brognaturo, Cessaniti, Dasà, Dinami, Drapia, Spilinga, Fabrizia, Filandari, Filogaso, Gerocarne, Ionadi, Ioppolo, Majerato, Mileto, Limbadi, Parghelia, Piscopio, Pizzo, Ricadi, Rombiolo, S. Calogero, S. Gregorio, S. Onofrio, Soriano, Sorianello, Villaggio di Vena, Zambrone, Zungri, Cicala, Cortale, Francavilla, Nicastro, S. Pietro di Maida, Cotrone, Isola.
44800	4	4502	Platania.
48100	4	7681	Centrache, Olivadi, Monterosso, Vallelonga, Motta S. Lucia.
48400	4	8078	Fossato, Marcellinara, Miglierina, Palermiti, S. Andrea, Sersale, Sorbo, Settingiano, Staletti, Tiriolo, Zagarise, Curinga, Feroleto antico, Feroleto piano, Filadelfia, Gizzeria, Iacurso, Maida, S. Biase, S. Mango, Serrastretta, Zangarona, Belvedere, Casabona, Casino, Cerenzia, Cirò, Crucoli, Cutro, Melissa, Pallagorio, Petronà, Roccaferdinandea, Savelli, S. Nicola, Strongoli, Umbriatico, Verzino.
50176	4	9943	Santa Severina.
50600	5	264	Rocca Bernarda.
52000	5	1654	Santa Caterina.
54000	5	3641	Guardavalle.
57000	5	6621	Decollatura, Castagua, Soveria di Mannelli.
57600	5	7217	Nocera.
58000	5	7615	Marcedusa, Sellia, Capistrano, Conflenti, Falerma, Martirano, Misuraca.
64000	6	3575	S. Mauro, Scandale.
64533	6	4104	Caccuri.
88200	8	7614	Pizzoni, Vazzano.

QUADRO D.

DEI PRODOTTI

CIRCONDARIO	GRANO duro e tenero in tomoli	GRANO misto in tomoli	GRANONE in tomoli	SEGALA in tomoli	AVENA in tomoli	ORZO in tomoli	LEGUMI in tomoli	LUPINI in tomoli	PATATE in tomoli	LINO in libbre	CANAPE in libbre	COTONE in rotoli	OLIO in botti	VINO in salme	CASTAGNE in tomoli
Catanzaro	26000	1000	4818	1600	265	3418	3156	281	312	10600	»	150	1275	3500	5937
Soveria	20000	1475	4619	5640	692	2900	5505	» »	» »	21600	»	»	567	1750	187
Cropani	34000	125	5797	8250	1411	3446	5371	» »	581	20950	»	»	210	4612	4375
Taverna	8000	11276	3155	10000	171	1783	1442	» »	5081	1650	»	»	575	3750	20782
Tiriolo	7000	241	6666	260	88	1438	1324	1141	219	3815	»	»	579	1650	7578
Borgia	33000	6922	39250	» »	227	3969	8781	10625	7875	18100	»	1250	555	2800	1437
Squillace	10000	2161	7625	» »	» »	1692	2781	1419	562	15650	»	750	600	1800	4000
Gasperina	7000	950	8898	140	353	1839	2957	1156	1112	10716	»	9000	399	1600	6797
Chiaravalle	4650	7718	12800	1735	4080	867	2021	7062	10375	23915	1750	100	147	2855	18125
Davoli	2000	775	2394	» »	31	900	2375	» »	287	6850	»	36450	4650	1050	9307
Badolato	7480	687	3319	»	» »	4094	5814	144	1644	9400	200	925	1405	1670	2106
Tot. del dis. di Catanzaro	159130	33330	99341	27625	7318	26346	41527	20828	28048	143246	1950	48625	10562	27037	80631
Monteleone	46713	5806	36451	»	3019	1616	4697	1850	281	24342	23020	500	355	5650	500
Pizzo	23910	134	16331	200	1589	1238	2657	1525	»	189450	1425	250	473	2065	81
Monterosso	7350	3718	11470	200	3773	809	5327	4375	3500	5725	267	»	288	107	825
Soriano	6426	5450	10800	250	2482	369	2021	1500	343	51160	6725	»	437	1242	1568
Serra	2076	10150	7190	3550	5056	84	681	1744	7737	5870	735	»	»	125	4284
Mileto	59675	8625	47252	6500	11390	4181	3514	9125	3312	13775	500	»	542	3950	»
Arena	5550	1375	17125	»	15916	1362	3489	656	1035	15975	25775	1000	302	797	2656
Nicotera	21900	1843	11734	»	3922	2644	3617	537	»	118550	1265	830	142	10084	»
Tropea	43352	11769	27852	12100	7052	2942	5260	4800	593	23680	7386	20400	42	3390	125
Brialico	23584	2276	8404	» »	3009	1577	1394	1862	106	4540	50	30816	306	955	121
Tot. del dis. di Monteleo-[ne	240536	51146	189609	22800	55208	16822	32657	27974	16955	453067	47148	53796	2887	28365	10160
Nicastro	8127	»	19144	»	»	2788	1880	5662	»	1000	»	»	642	2410	»
S. Biase	7587	637	11721	»	»	2640	1612	1656	200	8500	»	»	1040	8795	7312
Martirano	6412	7500	5250	2530	12	1862	1281	3950	1947	2100	687	»	12	1575	12187
Nocera	10468	2125	7146	300	»	4056	1259	4187	2187	12250	»	»	825	560	»
Serrastretta	4761	4669	8040	4010	314	1451	182	3318	12981	30500	»	»	120	4292	31594
Feroleto	5718	231	6000	300	94	765	377	2025	3387	21500	»	»	375	275	2812
Gimigliano	1725	718	2375	400	62	596	206	669	881	125	»	»	141	2822	8062
Cortale	10275	4425	31456	»	860	7139	1568	1800	6900	34670	»	»	266	668	1475
Maida	19000	637	17218	»	375	1340	3682	2437	1218	22600	»	»	715	1820	1125
Fidalelfia	25112	2181	23011	»	1340	1030	2194	1487	1290	5650	20	»	415	1168	250
Tot. del dis. di Nicastro	99185	23123	131361	7540	3047	23567	14241	27191	31091	138895	707	» »	4551	24386	64817
Cotrone	133675	412	400	»	7015	22299	11202	»	»	18550	»	»	249	2643	»
Policastro	31033	1145	3769	600	606	2630	1815	60	4250	10550	»	»	193	650	10750
S. Severina	43750	988	3652	5000	959	3249	2355	»	983	13530	375	»	108	1686	250
Strongoli	72272	575	6630	»	2741	7922	3374	»	»	35050	»	15	340	3660	»
Umbriatico	32285	6012	491	400	2134	5108	2477	60	8544	8955	»	»	251	4490	312
Cirò	50101	1375	375	» »	4812	6843	2536	»	»	16012	»	415	370	11650	» »
Tot. del dis. di Cotrone	363116	10507	15317	6000	15467	48051	23759	120	13777	102647	375	430	1523	24773	11312
Tot. gener. della provin-[cia	861967	118106	435628	63965	81040	114787	112184	76113	89821	837855	50180	102851	19523	104561	166920

QUADRO

DEL RICOLTO DE' CEREALI, LEGUMI, PATATE E CASTAGNE DEL 1844

DISTRETTI	CIRCONDARI	GRANO	GRANO MISTO	GRANONE	AVENA	ORZO	FAVE ED ALTRI LEGUMI	LUPINI	PATATE	CASTAGNE	TOTALE
CATANZARO	Catanzaro	15000	1100	1850	300	2000	3000	300	400	5500	29450
	Soveria	13500	1500	4000	1300	2300	3600	» »	» »	» »	25200
	Cropani	35384	200	1350	2280	3580	1460	» »	630	» »	44884
	Taverna	6400	17600	540	200	3090	2860	» »	7300	19200	63190
	Tiriolo	11723	» »	4936	120	2030	1820	1218	229	5120	27206
	Borgia	26400	9060	13400	300	4150	7100	9000	7100	2000	78510
	Squillace	8000	3030	4300	» »	1900	1500	920	600	2000	22100
	Gasperina	2400	360	2080	» »	550	860	760	550	3300	10860
	Chiaravalle	4100	8500	9500	5310	1150	1700	6700	11100	20000	65060
	Davoli	610	260	360	» »	460	630	» »	350	860	3530
	Badolato	7600	860	2800	» »	4590	4850	110	530	1420	22760
	Totale	131117	42470	45116	9810	24800	29380	19008	28789	59410	388901
MONTELEONE	Monteleone	40110	» »	16836	500	1535	3534	1030	51	700	64296
	Pizzo	16870	215	5410	890	465	842	1600	» »	130	26422
	Monterosso	7300	3450	6200	2350	1350	5300	3100	3500	550	33100
	Soriano	6100	2300	2000	1350	700	1550	850	400	2200	17450
	Arena	5880	530	11010	2150	1600	4220	» »	1050	3250	29690
	Serra	330	11100	3040	2310	» »	300	360	8280	5190	30910
	Mileto	61000	13600	36000	7000	6000	5200	8000	4000	» »	140800
	Nicotera	18200	350	1350	460	2100	1900	280	» »	» »	24640
	Tropea	17510	2030	9190	2180	1510	2051	1480	900	» »	36151
	Briatico	20900	1485	5200	2150	2730	1300	1680	170	155	35770
	Totale	194200	35060	96236	21340	17990	26197	18380	17651	12175	439229
NICASTRO	Nicastro	5010	» »	15280	»	2140	1330	5210	»	»	28970
	Sambiase	3400	720	2910	»	700	560	1150	1600	3200	14240
	Martirano	6000	5500	4000	»	2100	950	5000	2100	10500	36159
	Nocera	11000	1200	4700	»	4500	1030	4000	1800	»	28230
	Serrastretta	3100	3860	4220	300	1115	120	1650	9620	32450	56435
	Feroleto	3000	130	4100	40	250	600	1600	3220	2700	15640
	Gimigliano	850	600	750	»	460	200	770	500	5600	9730
	Cortale	8200	5500	14800	»	3200	1350	3200	7600	1200	44050
	Maida	20000	900	10000	»	1400	6000	3900	1000	1200	44300
	Filadelfia	12950	1270	7845	1600	400	1425	1380	1265	320	28155
	Totale	73510	19680	68605	1940	16265	13665	28860	28705	57170	308400
COTRONE	Cotrone	107530	600	20	6080	11088	4502	»	»	»	128820
	Policastro	24590	600	5180	1000	1500	3250	»	3700	»	39900
	S. Severina	40780	864	2050	924	3990	3693	»	1355	»	53666
	Strongoli	63628	640	1740	1930	5430	2670	»	»	»	76038
	Umbriatico	34000	7200	124	750	6800	2140	60	8450	»	59624
	Cirò	43500	1200	» »	3200	3500	3400	»	»	»	54300
	Totale	314028	11104	9114	13884	32308	19655	60	13505	»	413658
	Tot. gener.	712285	108314	219071	46974	91363	88897	66308	88650	128755	1550188

QUADRO F.

DEGLI ANIMALI BOVINI

DISTRETTI	CIRCONDARIO	NUMERO: Delle vacche	De' tori	De' buoi di aratro	De' giovenchi	ESTENSIONE del terreno per pascolo: Terreni coltivabili	Terreni boscosi	PASTORI: Cittadini	Forestieri	Numero che si macella per comodo della popolazione.	OSSERVAZIONE
	Catanzaro	340	40	300	100	1300	500	60	30	1000	Vedi per le altre notizie il Cap. VIII.
	Soveria	376	49	289	198	3710	1900	30	29	213	
	Cropani	1283	81	1004	318	4407	2057	76	24	»	
	Taverna	143	10	110	65	1300	430	33	3	11	
	Tiriolo	219	10	190	70	430	404	99	9	31	
Catanzaro	Borgia	560	43	231	249	1317	641	114	4	83	
	Squillace	442	25	324	142	1869	1180	67	22	102	
	Gasperina	286	12	132	162	580	310	100	3	93	
	Chiaravalle	888	145	722	233	2097	1150	114	10	165	
	Davoli	181	8	125	10	685	15	68	8	16	
	Badolato	150	11	180	107	690	100	96	29	40	
Totale		4868	434	3607	1654	17415	8677	857	171	1754	
	Monteleone	516	34	518	264	500	150	149	51	600	
	Pizzo	260	18	356	175	1150	1000	90	12	7	
	Monterosso	502	30	64	212	830	1130	74	3	49	
	Soriano	277	14	125	74	1167	1944	67	7	77	
Monteleone	Serra	508	26	354	160	1840	540	118	12	70	
	Arena	450	24	147	170	6500	2200	50	5	100	
	Mileto	484	12	357	128	950	200	103	6	57	
	Nicotera	679	9	598	462	2463	721	256	»	172	
	Tropea	1082	65	963	480	3409	870	150	22	225	
	Brialico	219	7	284	152	1095	211	132	34	105	
Totale		4977	239	3866	2266	19904	8966	1189	152	1462	
	Nicastro	885	20	290	200	1400	400	145	48	250	
	Sambiase	410	41	484	197	3814	665	300	70	76	
	Martirano	330	146	338	338	2614	2596	200	»	93	
	Nocera	415	60	360	190	2000	1600	210	10	65	
Nicastro	Serrastretta	235	40	240	101	560	405	84	16	42	
	Feroleto ant.	150	5	110	50	300	350	53	»	22	
	Gimigliano	100	17	100	28	130	50	45	»	19	
	Maida	662	21	319	166	3542	526	74	12	101	
	Cortale	696	21	170	212	820	450	133	26	66	
	Filadelfia	650	110	190	300	700	1200	110	36	110	
Totale		4543	481	2601	1982	15480	7262	1354	283	844	
	Cotrone	1900	145	2100	1256	28552	16290	180	263	370	
	Policastro	1330	66	370	551	5004	6950	34	130	140	
Cotrone	S. Severina	1550	78	620	550	8200	10821	65	143	55	
	Strongoli	1515	74	777	604	11400	8950	75	112	48	
	Umbriatico	1440	75	685	848	9030	7030	136	76	65	
	Cirò	1300	65	450	510	8200	7200	66	92	48	
Totale		9035	523	5002	4319	70384	57241	556	816	626	
Tot. gener.		23423	1677	15076	10222	123283	82146	3770	1393	3686	

QUADRO
DEGLI ANIMALI PECORINI

CIRCONDARI	Numero delle pecore	SE: Riunite in mandre	SE: In pascolo isolatamente o con altri animali	Estensione del terreno erbifero destinato per pascolo di proprietà: Demaniale	Privata	Comunale	Numero degli animali pecorini che si destinano al macello	Numero de' pastori: Cittadini	Forestieri	LANA: Quantità in libbre	Quanta se ne destina ad uso de' proprietari	Quanta per manifatture	Quanta se ne trasporta fuori provincia	Quantità di latte in cantaia: Quanto se ne consuma fresco (Cant. Rot.)	Quanto per manifattura di latticini (Cant. Rot.)	OSSERVAZIONI
Catanzaro	8600	8600	»	»	17200	»	3800	»	80	14000	600	800	»	360 »	940 »	Vedi per le altre notizie il Cap. VIII.
Soveria	6750	6750	»	»	4200	230	1930	22	36	19260	624	1302	»	172 »	1449 »	
Cropani	12900	12500	400	»	5100	7000	1100	82	28	39930	320	2860	813	313 »	3380 »	
Taverna	4190	4170	20	»	3206	1290	1330	40	10	12850	610	575	»	115 »	827 »	
Tiriolo	3690	3200	490	»	1820	120	883	140	14	10350	220	815	»	211 »	546:80	
Borgia	3400	3060	340	»	1390	190	1410	62	10	10900	140	950	»	32 »	823 »	
Squillace	3100	2850	250	»	1800	600	850	26	20	12920	612	680	»	80 »	912 »	
Gasperina	2811	2811	»	»	1199	1649	656	32	14	8290	394	435	»	67:25	627 »	
Chiaravalle	14192	13870	322	»	2430	1250	608	169	25	24920	892	1400	200	293 »	2039 »	
Davoli	2050	1830	220	»	1400	600	510	67	14	5780	128	450	»	70 »	688 »	
Badolato	2500	2198	302	»	1268	1585	560	54	39	6230	252	371	»	36 »	734 »	
Totale	64183	61839	2344	»	41005	14514	13637	694	290	165430	4792	10738	1013	1849:25	12965:80	
Monteleone	4700	3900	800	»	230	»	1600	45	35	20000	610	1390	»	90:50	680 »	
Pizzo	4520	2400	2120	»	930	200	1950	55	25	27500	1000	750	1000	229 »	271:66	
Monterosso	2613	2010	603	40	1860	1350	467	88	9	25500	1360	1190	»	108 »	622 »	
Soriano	3500	2150	1350	600	2750	1485	810	64	62	14310	1315	116	»	38 »	887 »	
Serra	5900	5180	720	250	3590	1600	1160	79	9	22490	1210	406	633	61 »	780 »	
Arena	2820	2620	200	»	3200	1000	510	56	7	16350	880	773	»	82 »	690 »	
Mileto	6420	3020	3400	100	1900	1000	530	133	16	20620	935	907	220	334 »	1280 »	
Nicotera	3069	2200	869	»	1031	100	596	76	3	10220	616	234	172	232 »	607 »	
Tropea	7250	7230	20	»	4160	»	1957	84	100	21240	664	1240	220	49 »	1762 »	
Briatico	5105	4550	555	»	1050	150	1350	38	119	16840	610	473	601	154 »	1269 »	
Totale	45897	35260	10637	990	20701	6885	10930	718	385	195250	9200	7479	2846	1377:50	9398:66	
Nicastro	4400	4000	400	3300	2870	160	700	15	62	13200	220	1100	»	24 »	220 »	
Sambiase	1030	1030	»	3160	760	2400	300	14	8	3950	145	250	»	16:65	40 »	
Martirano	4300	4300	»	4770	2670	2100	950	52	5	12900	305	985	»	16:50	220 »	
Nocera	3100	2600	500	6300	1200	700	200	82	»	9200	280	640	»	15:50	150 »	
Serrastretta	7860	7860	»	7125	2465	1300	1973	107	11	39300	590	3340	»	44:30	388 »	
Feroleto	2300	2300	»	2500	1500	1000	550	14	12	6900	260	430	»	16:50	110 »	
Gimigliano	2400	2100	300	3000	520	1390	400	23	15	8800	400	480	»	12 »	120 »	
Maida	2560	2560	»	2900	1030	1600	960	31	13	7680	308	460	»	22:80	118 »	
Cortale	4640	4290	350	5900	700	1800	950	66	17	13920	688	704	»	31:20	224 »	
Filadelfia	5400	5400	»	2500	970	1030	470	74	30	16200	900	720	»	27 »	270 »	
Totale	37990	36140	1500	42455	14685	13480	8453	478	173	132050	4096	8109	»	223:45	1860 »	
Cotrone	66200	65400	800	»	72820	»	3310	30	480	220560	16423	4571	1062	3860 »	73594 »	
Policastro	11260	9800	1460	»	10500	2506	455	24	70	22490	930	953	366	638:12	10757:88	
S. Severina	18000	18000	»	100	15220	4380	900	6	140	59900	4270	1310	410	435 »	20546 »	
Strongoli	13030	12830	200	»	10036	3865	655	»	107	43420	469	2830	1043	395:10	14809:90	
Umbriatico	8000	4900	3100	»	6460	2500	400	41	27	25930	1393	1200	275	» »	9030 »	
Cirò	17500	16500	1000	1100	15800	2400	875	20	128	54900	3050	1790	650	160 »	20650 »	
Totale	133990	127430	6560	1200	130836	15651	6595	121	952	227200	26535	12654	3806	5488:22	149387:78	
Tot. gener.	282060	260969	21091	43945	207227	50530	39191	2011	1800	719930	45623	38980	7665	8938:42	173616:24	

QUADRO H.

DEGLI ANIMALI CAPRINI

CIRCONDARI	Numero delle capre	SE Riunite in madre	SE In pascolo isolatamente o con altri animali	Estensione in moggia del terreno erbifero destinato a pascolo se di proprietà: Demaniale	Privata	Comunale	Numero degli animali che si destinano al nutrimento della popolazione	Numero de' pastori: Cittadini	Forestieri	Quantita' del latte in cantaia: Quanto se ne consuma fresco (Cant. Rot.)	Quanto per manifattura di latticini (Cant. Rot.)	OSSERVAZIONI
Catanzaro	1100	1000	100	»	300	500	350	22	»	100 »	400 »	Vedi per le altre notizie il Cap. VIII.
Soveria	3050	2500	550	»	3047	680	670	26	12	202 »	480 »	
Cropani	4186	1370	2816	»	2600	2700	580	64	17	101 »	840 »	
Taverna	4250	2440	1810	»	5003	560	885	48	4	62 »	689 »	
Tiriolo	2440	1200	1240	415	705	40	495	24	»	49 »	307 »	
Borgia	1700	1250	450	»	4400	460	440	60	4	37:50	204 »	
Squillace	3720	2630	1090	400	220	1320	580	31	26	32 »	1025 »	
Gasperina	1972	1400	572	»	550	80	352	31	7	15 »	416 »	
Chiaravalle	3968	3658	310	20	1015	420	430	42	12	11 »	801 »	
Davoli	3050	2805	245	»	2330	560	700	96	13	68 »	645 »	
Badolato	1361	1111	250	760	862	610	415	19	7	21 »	325 »	
Totale del distretto.	30797	21364	9433	1595	19732	7930	5897	462	102	706:50	6129 »	
Monteleone	910	860	50	»	70	»	150	10	8	229:03	30 »	
Pizzo	1740	740	1000	»	540	150	600	31	11	200 »	825:60	
Monterosso	1563	1347	216	»	500	950	310	60	7	4 »	254:50	
Soriano	3052	2552	500	500	2100	1800	455	56	61	2 »	435:50	
Serra	700	»	700	»	200	»	150	12	»	» »	120 »	
Arena	3928	3700	228	»	2300	600	640	60	11	114 »	689:44	
Mileto	290	»	290	»	»	»	80	18	»	» »	230 »	
Nicotera	1412	1394	18	»	336	264	114	19	»	112 »	373 »	
Tropea	2310	2110	200	»	1400	250	690	57	16	225 »	420 »	
Briatico	755	400	355	»	160	280	361	24	3	3 »	151 »	
Totale del distretto.	16660	13103	3557	500	7606	3294	3550	338	117	889:03	3429:04	
Nicastro	440	440	»	»	30	20	170	»	5	9:80	10 »	
Sambiase	2400	2400	»	»	6000	2500	700	34	12	12 »	96 »	
Martirano	2370	2370	»	»	188	350	538	50	4	18:65	94 »	
Nocera	1350	1350	»	»	400	800	520	32	»	14:75	46 »	
Serrastretta	2540	2540	»	»	710	1580	490	50	8	8:30	106 »	
Feroleto	300	300	»	»	50	200	100	8	»	1:50	12 »	
Gimigliano	2400	2400	»	»	620	1300	300	31	»	14 »	94 »	
Cortale	2340	2340	»	»	660	2100	710	29	14	11:30	94 »	
Maida	2100	2100	»	»	380	1260	560	21	6	18.50	76 »	
Filadelfia	7600	7600	»	»	780	1040	300	64	43	62 »	280 »	
Totale del distretto.	23840	23840	»	» »	4818	11150	4388	319	92	170:80	3516 »	
Cotrone	5000	4370	630	»	3000	»	200	»	42	11 »	3516 »	
Policastro	2900	2400	500	»	900	840	126	»	28	8 »	2036:84	
S. Severina	7000	7000	»	300	2100	1800	285	»	64	14 »	4925:20	
Strongoli	3609	3609	»	»	600	1560	150	2	35	12 »	2499:22	
Umbriatico	12200	9200	3000	60	5180	3040	496	62	40	24:80	8076:48	
Cirò	2600	2600	»	»	1100	500	130	9	18	7 »	1653 »	
Totale del distretto.	33309	29179	4130	360	12880	7740	1387	73	237	79:80	23206:84	
Tot. gener.	104606	87486	17120	2455	45036	30114	15222	1192	548	1848:13	33783:88	

QUADRO

DEGLI ANIMALI CAVALLINI

DISTRETTI	CIRCONDARI	NUMERO DI			QUANTI NE OCCORRONO AL BISOGNO DEL CIRCONDARIO				OSSERVAZIONI
		Cavalli	Giumente	Poledri che si hanno in ogni anno	Per sella	Per tiro	Per soma	Per usi campestri	
CATANZARO	Catanzaro	200	250	100	70	80	40	100	Vedi per le altre notizie il Cap. VIII.
	Soveria	18	30	8	32	»	36	16	
	Cropani	33	54	26	66	»	52	21	
	Taverna	4	11	4	5	»	10	»	
	Tiriolo	18	30	8	25	5	13	14	
	Borgia	46	47	29	20	2	97	33	
	Squillace	38	53	32	52	»	20	9	
	Gasperina	18	31	10	31	»	23	»	
	Chiaravalle	40	55	22	75	»	46	»	
	Davoli	9	11	»	20	»	»	»	
	Badolato	18	18	2	27	»	13	»	
	Totale	442	590	241	423	87	347	193	
MONTELEONE	Monteleone	81	200	87	60	20	100	140	
	Pizzo	4	22	5	5	»	15	6	
	Monterosso	9	19	3	22	»	24	»	
	Soriano	21	33	9	48	»	62	7	
	Serra	18	22	9	17	»	31	»	
	Arena	13	64	13	23	»	76	14	
	Mileto	74	92	36	41	»	135	74	
	Nicotera	82	71	33	22	»	79	»	
	Tropea	37	80	26	21	»	32	45	
	Briatico	13	37	13	17	»	9	33	
	Totale	352	640	234	276	20	463	319	
NICASTRO	Nicastro	86	433	81	54	»	20	12	
	Sambiase	36	78	49	24	»	22	8	
	Martirano	6	9	»	4	»	6	12	
	Nocera	19	25	12	8	»	10	2	
	Serrastretta	11	92	25	12	»	12	12	
	Feroleto	13	60	8	12	»	1	8	
	Gimigliano	6	40	6	2	4	»	»	
	Maida	156	185	95	30	8	35	2	
	Cortale	17	16	5	6	»	19	»	
	Filadelfia	61	60	35	23	»	20	40	
	Totale	411	898	316	180	32	145	84	
COTRONE	Cotrone	260	244	118	64	41	88	32	
	Policastro	14	19	8	15	»	12	8	
	S. Severina	30	38	14	12	»	18	»	
	Strongoli	38	52	28	22	»	16	»	
	Umbriatico	3	»	»	2	»	1	»	
	Cirò	25	12	8	20	»	9	»	
	Totale	370	365	176	135	41	144	39	
	Totale gener.	1375	2493	967	1014	190	1039	625	

QUADRO K.

DEGLI ANIMALI ASININI E MULINI

DISTRETTI	CIRCONDARI	NUMERO		USO A CUI VENGONO ADDETTI, CIOÈ:			QUANTITA' DI FORAGGI CHE CONSUMASI			OSSERVAZIONE
		Degli asini	De' muli	Se al trasporto col basto	Se coi traini	Se al servizio particolare	Biada tom.	Fieno fascetti	Paglia cantara	
CATANZARO	Catanzaro	500	250	730	20	730	7000	50000	80000	Vedi per le altre notizie il Cap. VIII.
	Soveria	328	39	367	»	367	132	5611	4700	
	Cropani	227	64	291	»	291	1140	2310	2590	
	Taverna	281	89	370	»	370	2412	28140	2510	
	Tiriolo	241	25	266	3	263	200	10450	1780	
	Borgia	800	76	876	»	876	1200	53510	9500	
	Squillace	302	91	393	»	393	8130	31000	2980	
	Gasperina	402	121	425	»	504	370	5723	4024	
	Chiaravalle	425	132	557	»	557	1470	11800	2880	
	Davoli	343	63	406	»	406	»	6000	2150	
	Badolato	488	59	547	»	357	315	3660	4860	
	Totale del distr.	4338	1009	5228	23	5114	22369	201204	[illegible]18974	
MONTELEONE	Monteleone	685	129	814	»	814	350	9390	1140	
	Pizzo	590	34	613	»	723	3930	2570	1196	
	Monterosso	237	64	281	»	281	1188	616	438	
	Soriano	271	111	382	»	382	2875	4134	3380	
	Serra	64	55	119	»	119	880	2530	1555	
	Arena	131	49	180	»	180	847	7466	890	
	Mileto	416	23	388	»	402	6376	4446	3672	
	Nicotera	381	9	197	»	210	3372	3490	5730	
	Tropea	592	179	471	»	571	2626	15723	3034	
	Briatico	114	28	88	»	107	1456	7240	904	
	Totale del distr.	3681	681	3533	»	3789	23900	55405	21039	
NICASTRO	Nicastro	300	60	100	»	100	1620	8640	460	
	Sambiase	455	61	516	»	516	1088	10512	668	
	Martirano	590	158	748	»	748	2724	2496	880	
	Nocera	300	30	330	»	330	420	660	470	
	Serrastretta	1385	184	1569	»	1569	3360	8712	1300	
	Feroleto antico	45	17	62	»	62	»	248	75	
	Gimigliano	420	73	493	»	493	986	1370	660	
	Maida	253	200	453	»	453	906	962	480	
	Cortale	93	168	261	»	261	482	567	390	
	Filadelfia	600	125	725	»	725	1450	1745	569	
	Totale del distr.	4441	1046	5257	»	5257	12039	35892	5952	
COTRONE	Cotrone	750	103	200	»	1247	2740	1730	610	
	Policastro	388	66	66	»	388	384	708	470	
	S. Severina	346	44	81	»	309	251	678	306	
	Strongoli	603	91	117	»	577	573	1266	443	
	Umbriatico	678	128	126	»	729	540	920	280	
	Cirò	385	110	56	»	439	270	680	150	
	Totale del distr.	3350	542	646	»	3689	4758	5982	2251	
	Totale generale della provincia	15810	3278	14664	23	17849	63066	298483	168224	

QUADRO
DEGLI ANIMALI PORCINI

DISTRETTI	CIRCONDARI	Numero totale de' porci	NUMERO			SE		CIBO		Numero di quelli che si macellano nel circondario	OSSERVAZIONI
			Troie	Verri	Maiali	Riuniti in mandrie	Isolati	In ghiande	In castagne		
CATANZARO	Catanzaro	2000	150	20	1830	800	1200	22000	4000	2500	Vedi per le altre notizie il Cap. VIII.
	Soveria	690	170	170	440	60	630	4560	1630	230	
	Cropani	1947	320	97	1530	330	1617	10140	7490	586	
	Taverna	1305	276	46	1083	120	1185	9325	4400	1010	
	Tiriolo	1690	234	138	1318	320	1370	7000	2240	570	
	Borgia	2280	215	32	2033	»	2280	5100	1160	1167	
	Squillace	716	240	31	445	264	452	4220	2940	380	
	Gasperina	2118	254	118	1746	325	1793	17000	11150	747	
	Chiaravalle	2682	412	708	1562	660	2122	18000	10300	1027	
	Davoli	300	27	16	257	»	300	750	400	80	
	Badolato	885	194	69	622	»	885	5300	1860	560	
	Totale del dis.	16553	2492	1425	12866	2879	13834	103395	57970	8857	
MONTELEONE	Monteleone	1236	190	24	1022	»	1236	1970	770	1710	
	Pizzo	2033	310	93	1630	»	2033	8080	312	740	
	Monterosso	1160	304	12	844	»	1160	5300	1274	320	
	Soriano	1110	154	20	936	»	1110	8380	3700	900	
	Serra	825	176	33	616	»	825	5406	2694	345	
	Arena	1086	75	28	983	»	1086	8468	5196	991	
	Mileto	3630	416	40	3177	120	3513	18070	13744	900	
	Nicotera	1381	155	64	1162	601	780	9398	3616	845	
	Tropea	2327	110	14	2133	»	2327	9884	4146	1050	
	Briatico	781	180	7	594	»	781	1515	500	392	
	Totale del dis.	15579	2070	335	13397	721	14851	76471	35992	8193	
NICASTRO	Nicastro	1115	120	30	965	600	515	6575	3345	360	
	S. Biase	1201	115	15	465	446	755	7206	»	340	
	Martirano	3286	480	30	2770	1120	2366	17816	1900	1480	
	Nocera	2200	470	130	1600	1270	930	13000	200	410	
	Serrastretta	4785	985	168	3632	2775	1110	20450	7300	1350	
	Feroleto	200	50	3	147	»	200	1200	»	200	
	Gimigliano	3300	670	180	2450	1650	1650	11710	1090	600	
	Maida	1282	84	14	1004	600	682	7600	1262	224	
	Cortale	2500	625	115	1760	740	1760	15000	5520	900	
	Filadelfia	4400	1000	146	3254	1600	2800	21800	5400	200	
	Totale del dis.	24269	4599	831	17047	10801	12768	122357	25717	6064	
COTRONE	Cotrone	726	259	26	441	194	532	2260	1296	350	
	Policastro	600	125	12	463	400	200	3000	1200	228	
	S. Severina	1014	260	24	730	200	815	4070	2442	480	
	Strongoli	1792	302	32	1458	801	991	9060	5376	990	
	Umbriatico	1792	398	48	1344	250	1540	8740	5970	1488	
	Cirò	1160	280	30	850	700	460	5800	3480	630	
	Totale del dis.	7094	1624	172	5286	2545	4538	32930	19764	4166	
	Tot. generale della provin.	62931	10785	2763	48596	16940	45991	335153	139443	27380	